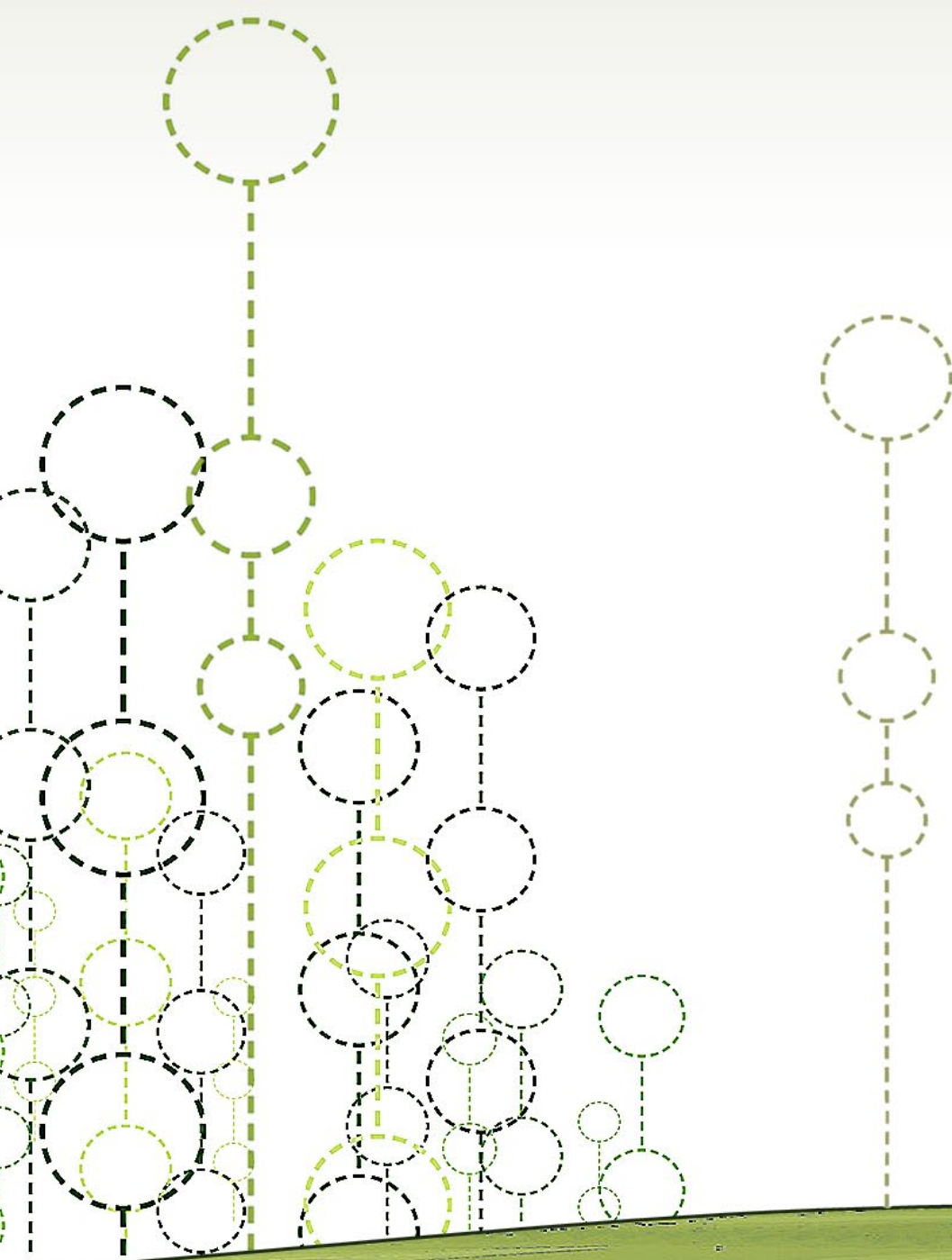


Piemonte Economico Sociale 2014

Tra ottimismo e dati reali





RINGRAZIAMENTI

La Relazione annuale è frutto del lavoro interdisciplinare dell'intero Istituto ed è coordinato da Maurizio Maggi.

L'elaborazione dei capitoli è stata curata da:

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Paolo Allio, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Stefano Cavaletto, Renato Cagno, Alberto Crescimanno, Luisa Donato, Carlo Alberto Dondona, Mauro Durando, Vittorio Ferrero, Lorenzo Giordano, Martino Grande, Attila Grieco, Simona Iaropoli, Carla Jachino, Simone Landini, Sara Macagno, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Chiara Montaldo, Carla Nanni, Sylvie Occelli, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Lucrezia Scalzotto, Alessandro Sciullo, Luisa Sileno, Silvia Tarditi, Guido Tresalli, Gabriella Viberti.

L'ISTITUTO

L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socio-economico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione; l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

Consiglio di amministrazione

Mario Viano, Presidente

Luca Angelantoni, Vice Presidente

Gianluca Aimaretti, Antonio Amoroso, Lia Fubini, Membri

Collegio dei revisori

Maurizio Cortese, Presidente

Paola Dall'Oco, Sara Rolando, Membri effettivi

Annamaria Mangiapelo, Pierangelo Reale, Membri Supplenti

Direttore

Marcello La Rosa

Staff

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla, Marco Cartocci, Renato Cogno, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Anna Gallice, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Simone Landini, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico

INDICE

INTRODUZIONE	1
Relazione annuale 2014 EDITORIALE	2
Sintesi dei capitoli FRA OTTIMISMO E DATI REALI. IL PIEMONTE NEL 2014	5
Il quadro generale dell'economia	5
L'economia internazionale e la difficile ricerca di nuovi equilibri	5
L'economia del Piemonte in debole ripresa	6
La congiuntura nelle province	7
I settori produttivi	7
Governo e governance locale	9
Le reti e le infrastrutture	10
La qualità sociale	14
La ripresa riluttante: crescita ciclica in una crisi strutturale	16
Capitolo 1.1 ECONOMIA E CONGIUNTURA	20
L'economia internazionale: la difficoltà di ricomporre gli squilibri	20
L'economia italiana: lentamente fuori dalla recessione	21
L'economia del Piemonte: ancora debole la ripresa	23
Il clima degli operatori economici: il punto di vista dei professionisti	28
Le esportazioni del Piemonte	30
Un confronto nel Settentrione	34
Rallenta la caduta dell'occupazione	36
Le prospettive dell'anno in corso	39

Capitolo 1.2

LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

41

Torino	47
Vercelli	50
Novara	51
Cuneo	52
Asti	53
Alessandria	55
Biella	56
Verbano-Cusio-Ossola	57

Capitolo 2.1

AGRICOLTURA

58

Introduzione	58
La congiuntura agricola europea e nazionale	59
I principali indicatori comunitari	59
La congiuntura agricola nazionale	60
La congiuntura agricola in Piemonte	65
I principali indicatori	65
Le coltivazioni	68
Gli allevamenti	70

Capitolo 2.2

L'AUTO, LA FIAT E LA MANIFATTURA

L'evoluzione del settore automotive

73

La produzione di auto nel mondo continua ad espandersi	73
Fiat Chrysler Automobiles	75
Il piano industriale FCA e l'Italia	76
Le esportazioni del settore Automotive del Piemonte	78
Lo stato di salute del sistema manifatturiero regionale	80
L'analisi dei bilanci delle società di capitale	80
La dinamica dell'attività	81
La situazione finanziaria	85
La redditività	89
Performance e dimensione d'impresa	90
Conclusioni	91

Capitolo 2.3

IL TURISMO IN PIEMONTE

92

La situazione internazionale

92

La situazione italiana

93

Il turismo in Piemonte

94

Capitolo 2.4

IL SISTEMA DELLE STRUTTURE COMMERCIALI IN PIEMONTE

97

Le dotazioni

97

Il commercio in sede fissa

97

Il commercio ambulante

100

Gli altri esercizi

102

La dinamicità: componenti del movimento

105

Conclusioni

107

Capitolo 2.5

IL TERZO SETTORE IN PIEMONTE

110

Capitolo 3.1

UNO SGUARDO AI CAMBIAMENTI DELLA MOBILITÀ (QUOTIDIANA) IN PIEMONTE TRA PASSATO E FUTURO

114

Parte I

114

I. La mobilità: un sistema in evoluzione

114

II. Le trasformazioni della mobilità sistematica tra il 1981 e il 2011

117

Il trend di lungo periodo

117

L'evoluzione della mobilità sistematica tra il 2001 e il 2011

119

Bacini territoriali della mobilità sistematica al 2001 e al 2011

125

Parte II

132

III mobilità in movimento: le modificazioni dei comportamenti di mobilità

132

Principali modificazioni nei comportamenti di mobilità tra il 2004 e il 2013

132

Impatto potenziale delle ICT sulle strategie di mobilità individuale

136

Mezzi di spostamento e combinazioni modali

140

IV Considerazioni conclusive: pensare al futuro della mobilità (quotidiana)

144

Uno sguardo ai cambiamenti della mobilità in piemonte tra passato e futuro

148

Capitolo 3.2

INCIDENTALITÀ STRADALE E CONTESTI TERRITORIALI 155

I. Introduzione	155
II. Incidentalità stradale e contesti territoriali	157
Un confronto tra regioni italiane	157
Incidentalità nei centri urbani: i capoluoghi di regione	161
L'incidentalità nei capoluoghi regionali: gli utenti coinvolti	165
La situazione in Piemonte: un'analisi per ambiti di integrazione territoriale	167
III. Una categoria di utenti a rischio: gli anziani	173
Un profilo dell'incidentalità dell'utenza anziana	175
Bibliografia	180
Appendice	181

Capitolo 3.3

LA SANITÀ IN PIEMONTE

Analisi tecnica multidimensionale del territorio alessandrino 186

Offerta sanitaria, utenza e organizzazione del territorio	186
Esigenze di investimento in campo edilizio e tecnologico	187
La definizione della qualificazione edilizia e funzionale dei presidi ospedalieri: un'occasione di conoscenza	189
Gli indicatori per la qualificazione edilizia e funzionale dei presidi ospedalieri	189
L'analisi degli ospedali dell'ASL di Alessandria e dell'AO di Alessandria	191
Le strutture territoriali: prime riflessioni a supporto della revisione della rete	193
Analisi dei consumi dei vettori energetici negli anni 2010-2014 per l'ASL di Alessandria	196
L'evoluzione dei consumi energetici	196
Gli indicatori energetici	197
Tecnologie biomediche: analisi delle dotazioni e programmazione delle acquisizioni	200
Le basi scientifiche dell'health technology assessment:	
Gli studi clinici per la sperimentazione delle tecnologie sanitarie	204
Gli RCT: trial randomizzati controllati	205
Nella pratica: cosa accade nelle aziende ospedaliere piemontesi	206
Il caso dell'azienda ospedaliera Santi Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria	206
La riorganizzazione logistica sanitaria alessandrina	208
Integrazione delle reti logistiche: contesto piemontese	208
Stato dell'arte	209
Benchmarking con le migliori realtà italiane	211
Assunzioni	212
Scenari	213

Capitolo 4.1

LA PARZIALE APPLICAZIONE DEI FABBISOGNI STANDARD PER I COMUNI

215

Perché i fabbisogni standard

215

Un cantiere infinito

215

Cosa sono i fabbisogni standard

217

Cosa è la capacità fiscale standard

219

Capitolo 4.2

IL GOVERNO DELLA SANITÀ

L'attenzione al contenimento della spesa passa attraverso la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni

221

Le manovre di contenimento della spesa a livello nazionale e il piano di rientro in Piemonte

222

A livello nazionale: le indicazioni del programma sulla spending review
per il settore sanità

222

Il Piemonte alle prese con il piano di rientro

223

Il Patto per la salute

226

Il patto per la salute 2014-16 contiene le prescrizioni strategiche e
prospettiche alle quali dovranno uniformarsi le politiche sanitarie
regionali del prossimo triennio

226

A livello nazionale

229

In Piemonte

230

L'equità, l'appropriatezza e la qualità delle cure nel presente (e nel futuro) del servizio sanitario regionale

231

La qualità delle cure sanitarie erogate ai piemontesi è confermata dal
monitoraggio dei livelli di assistenza delle regioni italiane

231

Capitolo 5.1

ANALISI DEI MOVIMENTI ANAGRAFICI DELLA POPOLAZIONE

234

Un primo sguardo di sintesi

234

la dinamica naturale

236

La dinamica migratoria

238

Popolazione straniera

240

Movimenti anagrafici nelle province

242

L'area metropolitana

244

Conclusioni

246

Capitolo 5.2

IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE IN PIEMONTE

247

Iscritti e partecipazione al sistema scolastico e formativo

248

Livello prescolare e primo ciclo

249

Il secondo ciclo

252

Esiti e apprendimenti

255

Gli apprendimenti nel primo ciclo

257

Gli apprendimenti nel secondo ciclo

259

Le competenze finanziarie dei 15enni piemontesi

262

Gli atenei piemontesi

267

Titoli e livelli di scolarità

269

Capitolo 5.3

IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2014

Il quadro attuale sullo sfondo delle dinamiche dell'occupazione attivata fra 2008 e 2014

272

Il quadro delineato dall'indagine delle Forze di Lavoro ISTAT

273

L'occupazione

274

La disoccupazione

277

La condizione giovanile

278

Gli ammortizzatori sociali

280

Le procedure di assunzione

282

La situazione sul territorio regionale

284

Alcune considerazioni conclusive sul 2014

287

Il mercato del lavoro in Piemonte nel primo trimestre 2015:

primi spunti di analisi

288

Quantità e qualità del lavoro attivato fra 2008 e 2014 nei territori del Piemonte

293

Un approfondimento sui dati delle comunicazioni obbligatorie sui rapporti di lavoro

293

Le domanda di lavoro dipendente

294

Le procedure di assunzione

296

Le tipologie contrattuali e il ricorso al lavoro part-time

298

La domanda di lavoro per classe di età

301

Capitolo 5.4

IL CLIMA DI OPINIONE

305

La situazione economica italiana

305

Il giudizio sui 12 mesi trascorsi

305

Le prospettive per i 12 mesi successivi

306

Le condizioni particolari della famiglia

307

Il giudizio sui 12 mesi trascorsi: per la famiglia nel 2013 un lieve

miglioramento	307
Le prospettive per i 12 mesi successivi	307
Il giudizio sulla situazione patrimoniale delle famiglie: migliora la posizione finanziaria	308
Percezione dei problemi: criminalità e sicurezza, tassazione eccessiva	309
Fiducia nelle istituzioni	310
Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici	311
Problemi relativi alla zona di abitazione	311
Appendice	313

Capitolo 5.5

LA QUALITÀ DELLA VITA

Dopo lo choc della crisi

317

Cosa è cambiato nel 2015: le singole dimensioni

318

Ambiente	318
Salute	318
Benessere materiale	318
Istruzione	319
Tempi di vita	319
Reti	319
Sicurezza	319
Benessere soggettivo	320
Paesaggio	320
Innovazione	320
Servizi	320
Politica	321

Cosa è cambiato nel 2015: le province

321

Alessandria	321
Asti	321
Biella	321
Cuneo	322
Novara	322
Torino	322
Verbano-Cusio-Ossola	323
Vercelli	323

La qualità della vita nelle province: la classifica a inizio 2015

323

La coesione sociale

324

In Piemonte	324
Nelle province	325

Capitolo 5.6

LE PROVINCE DEL PIEMONTE AL VAGLIO DELLA CRISI

Persistenze e cambiamenti negli indicatori sociali dei territori 327

Le dimensioni del benessere 328

Il contesto sociale 328

L'inclusione 330

Autonomia e Sicurezza 331

Salute e ambiente 333

Empowerment 334

Ad ogni provincia la sua crisi 336

Torino 336

Alessandria 337

Asti 337

Biella 338

Cuneo 339

Novara 340

Verbano-Cusio-Ossola 341

Vercelli 342



INTRODUZIONE

La relazione annuale sullo stato della congiuntura economica e sociale in Piemonte esprime un “cauto” ottimismo, di cui si ha certo bisogno. Un’iniezione di fiducia è necessaria, non solo per puro spirito civile, ma anche perché sono le istituzioni che devono farsi carico di mettere in luce e interpretare qualunque segnale di ripresa, anche nei momenti più bui. La situazione sociale, in verità, è drammatica perché si stanno incancrendo problemi, presenti da lungo tempo, a cui non si riesce a porre rimedio (cito il calo demografico collegato all’invecchiamento della popolazione e l’endemica disoccupazione giovanile, e quanto i due processi congiunti siano dirompenti sulla sostenibilità dello Stato Sociale).

Credo sia fondamentale averne chiara consapevolezza, non per cedere allo sconforto, ma per apprestarsi ad un impegno di lunga lena.

Per parte nostra siamo impegnati in tal senso ed intendiamo offrire il nostro contributo di conoscenza e competenza, non solo all’Amministrazione Regionale, ma anche alle Amministrazioni ed ai Sistemi Locali, per aiutarli ad accedere e a trarre la massima utilità dalle risorse dei Fondi Strutturali Europei e Nazionali, oltre che per il valore intrinseco e anticongiunturale degli investimenti che producono, anche e soprattutto per il significato di ammodernamento infrastrutturale e di innovazione che portano con sé, a loro volta indispensabili a supportare auspicabili processi di sviluppo sostenibile, basati sulla specializzazione intelligente e sulla valorizzazione del paesaggio e dell’ambiente.

Nel nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 l’Europa ci offre infatti non soltanto gli strumenti per una forte riconversione economica e sociale della regione, ma anche una lettura cruda e spietata delle cause che frenano lo sviluppo, a partire da una pubblica amministrazione ancora troppo inefficiente.

Mario Viano
Presidente dell’Ires Piemonte




Relazione annuale 2014

EDITORIALE


Gli indicatori di breve periodo commentati in questa edizione della Relazione socio economica e territoriale del Piemonte, insieme ai dati dell'indagine sul clima di opinione, delineano un quadro di difficile interpretazione. Alcuni deboli segnali positivi, leggera ripresa dell'attività produttiva e cauto ottimismo imprenditoriale in primis, si accompagnano ad altre evidenze assai più contrastate come l'evoluzione dell'occupazione. Ci troviamo di fronte ad uno scenario che coniuga un'inversione di tendenza grazie ad una certa positività nel settore industriale con la preoccupante assenza di riscontri misurabili nel settore dei servizi qualificati. In altri termini, un'automatica riduzione dello stress occupazionale a seguito dell'aumento della produzione viene esclusa dall'evidenza dei fatti. Qualcuno poteva illudersi che dopo anni di difficoltà l'economia del Piemonte potesse riposizionarsi su un piano di rinnovata competitività basandosi sul semplice rafforzamento delle proprie specializzazioni produttive. Sfortunatamente i più recenti dati sull'andamento dei comparti economici e del mercato del lavoro devono indurre ad una necessaria cautela.

Come le ricerche dell'Ires, e non solo dell'Ires, vanno segnalando da alcuni anni, a fronte della dura realtà dell'evoluzione economica internazionale con la quale si confronta il Piemonte, l'armatura demografica, economica e produttiva della nostra regione deve fare appello ad una tenace opera di verifica e ricerca di tutte le opzioni adattive per cogliere non facili chances di successo. Gli scenari di medio e lungo termine, pur esulando dai limiti di un lavoro congiunturale, delineano una articolata e complessa panoplia di opzioni con variabili gradi di realizzabilità. Un elemento comune a tutte le possibili opzioni è però la necessità di navigare in mare aperto anziché bordeggiare in sicurezza. L'impossibilità di fare affidamento a modelli consolidati di razionalità decisionale si coniuga perversamente ad uno sfondo connotato da evidenti rigidzze strutturali che non agevolano la ricomposizione competitiva dei fattori produttivi. In primis non facilita la collocazione territoriale concorrenziale a ridosso di aree terziarizzate e dinamiche come la Lombardia



e il continuum veneto-emiliano con le sue propaggini lungo la media dorsale adriatica. La demografia regionale si caratterizza per un elevato grado di invecchiamento a cui i recenti apporti migrazionali non hanno saputo ridare dinamismo. La qualità della formazione professionale e tecnica delle forze di lavoro, benché migliorata grazie alle nuove generazioni, tradisce ancora, soprattutto a Torino, l'eredità della tradizione iperindustriale degli anni del fordismo novecentesco. Soprattutto sembra essere diffuso un mindset in evidente difficoltà a prendere atto dei cambiamenti epocali con cui devono confrontarsi le società post industriali che vogliono difendere il proprio rango. In Piemonte sembra radicata l'incapacità di esprimere approcci pro-attivi verso l'adozione di nuovi modelli di produzione, consumo e comportamento. Modelli che sono largamente rappresentati non solo nelle regioni metropolitanizzate e avanzate del mondo, ma anche nei territori ad alto tasso di innovazione del resto d'Italia. Intendiamoci, non si vuole scontare il valore e le permanenti capacità tecniche ed organizzative che hanno costituito per anni i fattori di eccellenza competitiva della nostra regione. C'è un mix di risorse materiali ed immateriali che hanno consentito al Piemonte di tenere testa brillantemente per anni alla metamorfica capacità dell'area lombarda di reinventare l'offerta dei suoi servizi. Esso è ancora in larga misura funzionante e dispone di energie e creatività non indifferenti. Benché ne sia evidente il rilevante ridimensionamento quantitativo e qualitativo. È paradossalmente possibile affermare che l'abilità di alcuni significativi settori produttivi di mantenere un margine competitivo vincente a fronte di massicci cambiamenti domestici e internazionali, contribuisce ancora oggi a rinviare scelte urgenti e necessarie. Perché non v'ha dubbio che per riposizionarsi nel gruppo delle economie trainanti dell'area europea bisogna scegliere. E dall'altro lato occorre chiedersi se esista un meccanismo attraverso il quale i decisori pubblici e privati possono misurare le proprie decisioni di investimento, soprattutto nei fattori e nelle reti immateriali, nei confronti della capacità di un territorio di farne uso.

Deve essere chiaro che una regione invecchiata le cui performance economiche da anni segnalano risultati assai poco soddisfacenti non può che insistere ad investire nell'unica risorsa, pur scarsa, spendibile: le energie giovani. Questo vuol dire non semplicemente dotarsi di una politica di settore organica, ma prendere atto della necessità di un rinnovamento radicale, quasi antropologico, della prospettiva con cui si guarda al futuro e dove e come fare leva per affrontarlo. Poiché una società che vuole andare incontro al futuro anziché ignorarlo o evitarlo, non rifiuta pregiudizialmente, ma apprezza e soppesa senza pregiudizi i meccanismi di rottura che sono portatori di innovazione. Una società del genere sa che il passato può essere più un vincolo che una risorsa. Mentre gli obiettivi devono essere costantemente monitorati e aggiustati in un contesto altamente instabile



e sfuggente. Questo può voler dire considerare se supposti attivi non siano passività. Soprattutto valutare se l'eccessiva concentrazione sul presente non faccia velo rispetto ad una efficace comprensione dei percorsi da attivare per riprendere con consapevolezza un cammino virtuoso di sviluppo.

Per concludere. La consueta indagine sul clima di opinione dei piemontesi ci consegna un'immagine non del tutto negativa della nostra regione. I piemontesi si presentano meno soddisfatti, ma più fiduciosi sul futuro. Al netto dell'ipotesi che tale atteggiamento sia legato alla speranza che il periodo più negativo sia alle spalle, c'è un'altra considerazione da fare. L'apparente contraddizione tra insoddisfazione per il presente e maggiore ottimismo se lo sguardo allunga verso il futuro può essere risolta. A patto che la si capovolga in una sintesi positiva che offra un senso nuovo di direzione. Una fiducia sostenibile è il carburante essenziale della ripresa: se i piemontesi riusciranno ad alimentarla nei prossimi anni, se noi tutti sapremo fondare su di essa la cifra del nostro agire, allora potremo considerare che il recente passato con il suo carico di difficoltà e di mediocri prestazioni è veramente alle spalle e che la via della ripresa è stata imboccata. Che, nonostante il diffuso pessimismo dell'intelligenza, torna a prevalere l'ottimismo della volontà.

Marcello La Rosa
Direttore Ires Piemonte



Sintesi dei capitoli

FRA OTTIMISMO E DATI REALI

Il Piemonte nel 2014

Maurizio Maggi

Il quadro generale dell'economia

L'economia internazionale e la difficile ricerca di nuovi equilibri

Dopo sette anni di crisi, il quadro economico mondiale è sempre incerto e gli squilibri che hanno contribuito a determinarlo non sono stati rimossi.

Se la ripresa sembra più forte del previsto negli Stati Uniti, procede con difficoltà in Europa e i paesi emergenti rallentano, in particolare la Cina. Il petrolio a buon mercato è un vantaggio per la crescita, ma anche un fattore di instabilità per i paesi produttori, Russia soprattutto, oltre ad alimentare aspettative deflazionistiche. In Europa l'instabilità legata al caso Grecia permane.

Dalla fine del 2011, il Pil dell'Italia è calato del 2,4% nel 2012 e dell'1,9% del 2013. Il 2014 ha visto segnali di ripresa deboli e contraddittori, con variazioni negative nei primi nove mesi dell'anno e una stabilizzazione del prodotto nell'ultimo trimestre (Pil -0,4% nella media annua). L'export è cresciuto con un contributo alla crescita del Pil positivo ma modesto. La caduta dei consumi privati si è arrestata nel 2014, grazie anche a un migliorato clima di fiducia. I consumi restano tuttavia di quasi l'8% inferiori ai livelli del 2007. Nel 2014 il flusso di investimenti, in seguito a progressive contrazioni, risulta di oltre il 30% inferiore rispetto al 2007.

Cambio dell'euro favorevole e prezzo del petrolio aiutano la crescita nel 2015, ma contenuta. Criticità del mercato del lavoro, politiche fiscali restrittive e attese di calo dei prezzi limiteranno infatti i consumi delle famiglie, mentre gli investimenti scontano la capacità produttiva inutilizzata, la debolezza e l'incertezza della domanda, il modesto allentamento nelle condizioni di erogazione del credito bancario e potrebbero avvantaggiarsi invece dal deprezzamento dell'Euro e dal contenimento del cuneo fiscale.

Situazione del mercato del lavoro critica nel 2014: si interrompe la contrazione occupazionale degli anni precedenti, con un limitato incremento occupazionale(+0,4% soprattutto nella componente femminile, straniera e anziana), ma aumenta la disoccupazione, dal 12,1% al 12,7%.

L'economia del Piemonte in debole ripresa

Il Pil del Piemonte, è sceso del 2,5% nel 2012, e dell'1,8% nella media del 2013, un andamento lievemente più sfavorevole rispetto al Settentrione nel suo complesso. Nella media del 2014 la crescita è stata prossima allo zero. Rispetto al 2007 il Piemonte registra una perdita di valore aggiunto industriale, in termini reali, di circa il 15% e un arretramento nel potenziale produttivo che potrebbe generare un gap permanente nel posizionamento competitivo della regione.

Dopo il crollo di quasi il 21% in termini di volume nel biennio 2008-2009, l'export del Piemonte ha recuperato il +13% circa nel 2010. Successivamente ha subito un riallineamento aumentando del 7,5% circa nel 2011, quindi a tassi più modesti successivamente, ma è pur sempre risultata aumentare di circa il 4% nel 2014. La produzione industriale ha mostrato tassi di crescita tendenziali positivi nella seconda metà del 2013 che si sono confermati nel 2014. Bene chimica, gomma e mezzi di trasporto; contrazione, invece, per legno e mobili.

Il primo trimestre dell'anno in corso (2015), mostra una contrazione in termini tendenziali della produzione industriale dello 0,4%. Le previsioni delle imprese piemontesi, nel settore manifatturiero e per il secondo trimestre del 2015, indicano un miglioramento e confermano la ripresa della produzione, grazie a un irrobustimento degli ordini soprattutto (ma non solo) dall'estero.

Segnali incoraggianti dalla domanda di credito per investimenti e un rallentamento nella formazione di crediti in sofferenza, in parallelo con un qualche allentamento nei criteri di erogazione del credito, sia per le grandi che per le Pmi.

Nel corso del 2014 l'occupazione cala nel primo semestre e poi recupera (+0,1% in media annua). L'industria in senso stretto ha subito una contrazione del 4,7% nel corso del 2012 e 2013, Il 2014 vede invece una ripresa (+1,6%) seppure ancora incerta. Forte caduta degli occupati nei servizi, mentre nell'edilizia continua la contrazione dell'occupazione dipendente, parzialmente controbilanciato dalla modesta espansione degli autonomi.

Il tasso di disoccupazione piemontese (11,3%) è più elevato delle regioni settentrionali (8,6%) ma al di sotto della media nazionale (12,7%). Il Piemonte, inoltre, si conferma come una fra le regioni che fa maggior ricorso agli ammortizzatori sociali in rapporto agli occupati dell'industria.

Le previsioni. Il 2015 dovrebbe segnare l'inizio di un processo di crescita più robusta dell'economia regionale, anche se l'evoluzione del Pil non dovrebbe superare l'1%, con una dinamica un poco migliore di quella ipotizzabile per l'economia italiana. L'eccesso di capacità produttiva installata condiziona ancora gli investimenti. La dinamica occupazionale vedrà un aumento nei servizi, mentre nel settore manifatturiero denoterà sviluppi molto contenuti o in riduzione, consentendo un recupero dei livelli di produttività per addetto, mentre risulterà in sensibile contrazione nel settore delle costruzioni.

La congiuntura nelle province

La congiuntura sfavorevole che aveva caratterizzato tutte le province piemontesi nell'anno precedente ha subito una progressiva attenuazione in quasi tutte le province, risultando nella maggior parte dei casi in una stabilità o lieve ripresa del valore aggiunto. Fanno eccezione Asti e Verbania. Aumenta la produzione industriale, nella media annua secondo Unioncamere Piemonte, in tutte le province a eccezione di Asti e Alessandria.

Spicca la sensibile dinamica della produzione industriale nel torinese, un territorio tutt'ora gravato da rilevanti difficoltà occupazionali. L'andamento negativo della produzione a Verbania, Asti, Novara e Biella nell'ultimo trimestre dell'anno denota la fragilità della ripresa in atto, peraltro in via di consolidamento. L'occupazione nel complesso ristagna, con incrementi

in tutte le province e contrazione a Torino, Alessandria e Vercelli.


Tasso di disoccupazione in crescita ovunque, stabile a Verbania e in diminuzione a Cuneo, Vercelli e Novara.

Il saldo ottimisti-pessimisti sulle prospettive rimane negativo nell'aggregato regionale, anche se di poco per la propria famiglia (-3.2%) e positivo per l'Italia (+2.8%), ma registra ovunque valori in miglioramento. Valori positivi invece nel sud del Piemonte (Cuneo, Asti e Alessandria) sia per le prospettive individuali sia per quelle collettive. Questa seconda variabile è negativa solo a Torino e Biella.

I settori produttivi

L'annata 2014 per l'agricoltura regionale si è distinta per le crescenti difficoltà delle aziende a operare in un mercato di sempre maggior complessa interpretazione. Da un lato prosegue la fase di stagnazione della domanda interna causata dalla crisi economica e dal clima di forte incertezza sul fronte occupazionale; dall'altro le ripercussioni negative delle recenti tensioni in campo internazionale aumentano le problematiche sia per le produzioni storicamente destinate all'esportazione, sia per i settori più sensibili alle turbolenze di un mercato sempre più globalizzato. In questo quadro tendenzialmente negativo emergono tuttavia alcuni segnali positivi, come ad esempio l'aumento di aziende giovani e i buoni risultati ottenuti dal connubio con il settore turistico nelle aree rurali (da ricordare il recente riconoscimento Unesco alle aree di Langhe Roero e Monferrato). La crisi si manifesta, quindi, in modo selettivo nei suoi effetti e sembra colpire meno le aziende e i territori più orientati alla qualità e all'integrazione tra settori differenti, penalizzando soprattutto le produzioni meno qualificate.

Il dato nuovo del 2014 è la ripresa del mercato auto in Europa (e in Italia) in un contesto di sensibile crescita a livello mondiale delle vendite e della produzione di auto, della quale FCA ha beneficiato con un'accresciuta produzione. In Italia la produzione di auto è aumentata grazie a un crescente flusso di export, ma non altrettanto la componentistica. Anche in Piemonte ai risultati fortemente espansivi per l'export di auto, si associa una




contrazione delle vendite all'estero di componenti. Mentre sembra consolidarsi la nuova destinazione della produzione negli stabilimenti auto piemontesi sull'alto di gamma, la produzione di componenti sconta sia la crisi di alcuni importanti mercati emergenti, sia gli effetti della rilocalizzazione del mercato auto di massa a livello globale sulle forniture di componenti nazionali.

Per quanto riguarda il sistema manifatturiero regionale, l'analisi dei bilanci delle società di capitale ha messo in evidenza le maggiori difficoltà delle imprese piemontesi nella 'grande crisi' (2009), delineando una ripresa nel biennio successivo, tuttavia con livelli di produzione nel 2013, dopo la seconda recessione (2012-2013), inferiori al periodo precedente la crisi. Le imprese sopravvissute alla crisi hanno nel complesso rafforzato la loro situazione finanziaria, un possibile effetto positivo della selezione avvenuta negli anni scorsi. Questa si deve però confrontare con una caduta complessiva dell'attività manifatturiera. Inoltre la diminuzione della redditività sottopone i bilanci a possibili stress soprattutto in una situazione di persistente debolezza dell'attività, quale quella che si è prefigurata nel 2014, che non pare ancora essere superata con nettezza. In Piemonte, in particolare, la crisi sembra aver lasciato più forti difficoltà fra le imprese minori ma anche fra le medio-grandi, che costituiscono elementi importanti dell'ossatura industriale della regione e per le sue prospettive di sviluppo.

A livello regionale, le variazioni del commercio in sede fissa e ambulante seguono dinamiche tendenziali simili sia nel breve (2013-2014) che medio periodo (2010-2014). Il numero degli esercizi di vicinato e delle medie strutture è in diminuzione, cresce invece il numero delle grandi strutture. Vicinato e media struttura mostrano in generale una dinamica negativa, principalmente dovuta alla componente a localizzazione singola, contrariamente a quella in centro commerciale. Le grandi strutture crescono principalmente nella componente in centro commerciale. Il numero di mercati ambulanti rimane pressoché invariato, sia nel breve sia nel medio periodo, più negativa la dinamica dei posteggi occupati, mentre aumentano i posteggi isolati.

Per quanto riguarda gli altri esercizi, si osserva che il numero di impianti di distribuzione di carburante, di edicole e di circoli diminuisce sia nel breve sia nel medio periodo. Il numero di farmacie aumenta nel breve periodo, gli agriturismi aumentano a un tasso minore nel breve periodo piuttosto che nel lungo. Al contrario, il numero di rivendite di generi di monopolio e di esercizi pubblici torna a crescere solo nel breve periodo.

Il turismo in Piemonte cresce nel 2014 tanto negli arrivi (+3,8%, 9° posto fra le regioni) che nelle presenze (+2,9%, 11°). La componente straniera rappresenta il 39% dei pernottamenti e il 35% degli arrivi. Se a livello nazionale i turisti stranieri si confermano sostanzialmente stabili, in Piemonte registrano una crescita del 5,4%. La Germania guida la classifica, seguita da Francia, Paesi Bassi e Regno Unito. Il turismo nazionale prevale nei mesi invernali, da novembre ad aprile, mentre in quelli estivi, da maggio a ottobre, la componente internazionale diviene più consistente e arriva al 50% del totale. Torino e area metropoli-



tana con 1,6 milioni di arrivi e 4 milioni di pernottamenti rappresenta il principale attrattore turistico, anche se in prevalenza si tratta di un turismo nazionale e ancora piuttosto bassa appare la componente internazionale. All'opposto la situazione dei laghi, dove la componente internazionale è dominante (Svizzera e Germania), con oltre 2,5 milioni nella sola stagione estiva. La zona collinare di Langhe-Roero e Monferrato mostra una crescita continua, il miglior rapporto fra turismo nazionale e straniero (50% circa) e flussi quasi costanti nel corso dell'anno.

In generale, osservando un arco decennale, la forbice delle presenze di Piemonte e Italia si allarga a vantaggio del primo, con una crescita modesta a livello nazionale (+7.3%) e consistente nella nostra regione (+39.3%). È la conferma di un'operazione di rilancio complessivamente riuscita e basata su due pilastri: recupero della qualità dei territori e dei piccoli centri e ruolo trainante di Torino (rappresenta da sola il 28% dell'incremento regionale, il 62% con l'intera provincia).

La rassegna del sistema produttivo piemontese non sarebbe completa senza un'analisi del Terzo settore. Circa il 30% delle 35.354 Organizzazioni No Profit esistenti in regione (di cui il 45% in provincia di Torino) sono market oriented, ovvero operano in prevalenza sul mercato e per la produzione di beni vendibili: un potenziale di imprese in grado di produrre in via stabile e continuativa beni di utilità sociale.


Governo e governance locale

Quest'anno si è avviato il più complesso riassetto delle istituzioni locali degli ultimi 20-30 anni: un complesso processo di revisione di funzioni, competenze e linee di finanziamento che investe tutto il sistema autonomistico. In ogni regione si sta avviando una redistribuzione delle funzioni provinciali, con contenuti e modalità necessariamente diverse tra il capoluogo – dove si è costituita la Città metropolitana – rispetto al resto del territorio; rinnovate forme associative comunali dovranno poi comporre un sistema regionale di autonomie locali efficace.

Ma è un processo guidato largamente da obiettivi di riduzione della spesa: i nuovi enti di area vasta – che subentrano a molte delle attività delle Province – disporranno di risorse decurtate fortemente e a priori, senza verifiche su funzioni e fabbisogni di spesa.

Il caso dei fabbisogni standard esemplifica bene questa eterogenesi dei fini. L'introduzione di questi indicatori per i Comuni e per gli altri enti territoriali, è stata presentata come il modo per superare i difetti del sistema vigente di finanziamento degli enti locali, volto a restituire equità e trasparenza a un assetto divenuto del tutto opaco. Tuttavia la concreta applicazione dei fabbisogni standard lascia molto a desiderare, mostri parecchi limiti e al momento, non disponga di una concreta capacità perequativa delle risorse dei territori.

Il trend macroeconomico influenza in misura pesante anche le scelte all'interno del settore sanitario: ancora nel 2014 gli interventi relativi al governo del servizio sanitario nazionale




e regionale sono stati per lo più caratterizzati dal tema della sostenibilità finanziaria, con il rischio di ricadute dei costi sui diritti delle persone. Le sollecitazioni provenienti dal livello nazionale e internazionale esortano, peraltro, ad affrontare il tema della sostenibilità complessiva del Servizio sanitario nazionale tenendo conto non solo dei vincoli macroeconomici di finanza pubblica ma assegnando un'eguale priorità alla qualità, rafforzandone la governance. Il Programma di revisione della spesa, il Patto per la salute 2014-16 e il nuovo Regolamento per gli standard della rete ospedaliera – i principali provvedimenti che hanno caratterizzato il 2014 – hanno cercato di recepire queste esortazioni. Sul versante della sostenibilità della spesa, il lavoro di perfezionamento dei 19 Programmi Operativi sottoscritti a fine 2013 è proseguito, nel corso del 2014, lungo più direttrici, all'interno di ciascuna delle tre categorie in cui il Piano di Rientro si suddivide: Il governo del sistema, gli interventi strutturali (sui LEA, Livelli Essenziali di Assistenza) e la razionalizzazione dei fattori produttivi. Il buon esito del lavoro è documentato dai risparmi conseguiti nella spesa sostenuta per l'erogazione dei servizi sanitari, che ha fatto registrare un decremento in tutte le voci di spesa nell'ultimo quinquennio in Piemonte. La presenza di un Piano di rientro aumenta il rischio di lavorare per aumentare l'efficienza a discapito della qualità e dell'appropriatezza delle cure: ma i risultati del monitoraggio dei LEA delle regioni italiane da parte del Ministero della Salute attestano, nell'ultimo quadriennio, il buon livello raggiunto dalla nostra regione, confermando come il Servizio sanitario piemontese sia in grado di dare risposte ai bisogni della popolazione nelle diverse aree dell'assistenza in maniera equa e appropriata.

Le reti e le infrastrutture

Dal 2001 a oggi la mobilità quotidiana in Piemonte ha subito notevoli trasformazioni, con cambiamenti hanno riguardato sia le singole componenti – accessibilità, spostamenti (flussi) e traffico – sia, più in profondità, le loro modalità di interrelazione. L'analisi, basata sui dati censuari di pendolarità casa-lavoro e casa-scuola e quelli delle indagini dell'Agenzia Metropolitana dei trasporti, suggeriscono tre principali evidenze.


La prima, da interpretarsi con riferimento alle trasformazioni funzionali e insediative prodottesi in Piemonte dello scorso decennio, riguarda l'ampliamento dell'ambito territoriale della mobilità sistematica. A scala sovra regionale esso si manifesta con l'aumento degli scambi con le regioni limitrofe. A scala sub regionale, tale ampliamento si caratterizza per un infittimento (ancoraggio) territoriale degli scambi di mobilità, nella misura in cui gli spostamenti (che escono dai confini comunali) tendono a preferire destinazioni relativamente prossime alle zone di origine.

La seconda evidenza riguarda la diminuzione (-20% circa) del volume degli spostamenti totali (sistematici e non) tra il 2004 e il 2013: un dato positivo dal punto di vista della sostenibilità, ma da approfondire dal punto di vista socioeconomico, soprattutto per quanto riguarda i fattori che potrebbero determinarlo. A questo riguardo due fattori vanno tenuti presenti: a) la diminuzione della popolazione mobile, in particolare di quella adulta (che si



muove tendenzialmente di più); b) la contrazione (per tutte le classi età) del numero medio di spostamenti (a livello regionale esso passa da 3,2, nel 2004, a 2,7 nel 2013). Il fenomeno è ancor più evidente prendendo in esame i motivi di spostamento, con riferimento ai quali si osserva una riduzione relativamente più marcata per i motivi di lavoro, l'accompagnamento e gli acquisti. Se sullo sfondo di questo cambiamento permane l'effetto associato al ruolo inibitorio giocato dalla crisi di questi ultimi anni, non si può escludere che, nel decennio in esame, la mobilità possa essere diventata globalmente più efficiente. Grazie anche all'uso di Internet, che ha rivoluzionato i modi di lavorare e di erogare molti servizi, si possono evitare spostamenti che in precedenza richiedevano una presenza fisica. Soprattutto, si possono scegliere tempi e modi meglio rispondenti alle esigenze delle pratiche sociali individuali, privilegiando destinazioni meno lontane da casa e/o che offrono servizi più convenienti. Non a caso, i principali benefici attesi dalla possibilità di utilizzare le ICT per sostituire alcuni spostamenti, riguardano proprio il guadagno di tempo, a favore di altre pratiche sociali e la possibilità di governare meglio la propria mobilità. La terza evidenza capta segnali deboli, ma non trascurabili, di modificazione nei rapporti tra/con i modi di spostamento che indicano un lieve rafforzamento nell'uso del mezzo pubblico su ferro (spostamenti per lavoro in particolare) e un aumento apprezzabile dell'uso della bicicletta. Da rilevare come il mezzo pubblico sia più apprezzato rispetto a quello privato per il fattore sicurezza da incidente.

La sicurezza stradale è una storia di successo nell'Unione Europea: dal 2001 al 2014, la mortalità media per incidenti stradali è sceso da 110 a 51 vittime per milione di abitanti. I primi anni di questo decennio vedono diffusi miglioramenti dell'incidentalità anche in Piemonte (-21% della mortalità tra il 2010 e il 2013), anche se i primi dati disponibili per il 2014 segnalano delle criticità nel percorso regionale di riduzione della mortalità. Del resto, gli studi più recenti sull'incidentalità mostrano che quanto più il fenomeno migliora, tanto più il percorso di miglioramento diventa difficile. Se, da un lato, il fenomeno nel suo complesso si ridimensiona, dall'altro, va rilevata una maggiore variabilità a livello locale, dove il contesto territoriale (caratteristiche morfologiche, dotazione infrastrutturale, comportamenti della popolazione mobile, e azioni di contrasto messe in opera nelle diverse aree), sembra avere ruolo sempre più importante. Analizzando una batteria di indicatori dell'incidentalità, sintetizzati attraverso due indici riferiti alle Infrastrutture (Incidenti stradali per 100mila veicoli circolanti, mortalità sulle autostrade/raccordi, sulle strade statali e provinciali e su quelle comunali) e alla popolazione (morti e feriti rispetto alla popolazione totale; percentuale di utenti deboli deceduti rispetto al totale dei morti, mortalità dei giovani tra i 21 e i 24 anni, rispetto alla popolazione nella rispettiva classe di età), si rileva che la situazione del Piemonte è sostanzialmente allineata alla media nazionale, pur evidenziando un peggioramento, relativo, per l'indice popolazione. Con riferimento a quest'ultimo infatti il Piemonte perde quattro posizioni, nell'ordinamento regionale (dall'ottava alla dodicesima posizione), mentre ne guadagna due per quanto concerne l'indice "Infrastrutture" (dall'undicesima alla nona). Osservando il fenomeno per gli Ambiti di Integrazione Territoriale, si constata che le aree più popolate, e caratterizzate da livelli di incidentalità



più elevati (Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli e Torino), presentano criticità superiori alla media regionale soprattutto dal punto di vista infrastrutturale. Criticità relativamente più gravi dal punto di vista sia della popolazione sia delle infrastrutture si osservano negli ambiti di Canelli, Mondovì e Ceva, e nell'area del Vercellese. Infine, va rilevato che in Piemonte, il numero di anziani coinvolti in incidenti stradali è quasi raddoppiato tra il 2001 e il 2013 (da 1.443 a 2.090). Nel triennio 2011– 2013, si sono verificati in Piemonte 6.667 incidenti stradali in cui sono stati coinvolti 7.687 anziani, 235 dei quali sono morti (il 27% dei morti totali nel periodo) e 4.613 sono rimasti feriti (il 9% dei feriti totali). La mortalità per gli anziani è 3 volte quella media regionale.


Il monitoraggio degli anni recenti mostra che informazioni e indicatori disponibili sono spesso inadeguati per cogliere in modo soddisfacente il fenomeno a livello locale e, soprattutto, orientare l'identificazione del mix più opportuno di interventi di contrasto: una sfida ancora aperta se si vogliono replicare i recenti successi.

Mentre gli interventi sulla sanità piemontese affrontano le emergenze, soprattutto legate ai problemi di bilancio, rimane intatta la necessità di una più complessiva riforma del sistema che garantisca sostenibilità economica e insieme adeguatezza delle cure. Cruciale in vista di politiche di lungo respiro, è una visione sistemica delle differenti reti e componenti relative al mondo sanitario. Un approccio multidimensionale applicato dall'Ires al caso alessandrino, coinvolgendo edilizia sanitaria, HTM (Health Technology Management), HTA (Health Technology Assessment) e logistica sanitaria, ha fatto emergere indicazioni preziose e significative.

In fatto di esigenze di investimento sono stati considerati gli obiettivi principali delle richieste di finanziamento avanzate dalle Aziende Ospedaliere oggetto di indagine, rilevando la necessità di mantenimento e miglioramento delle condizioni d'uso dei locali e delle attrezzature sanitarie, di adeguamento delle strutture alla normativa antincendio e alla normativa per la sicurezza e di controllo dei consumi energetici. In questo caso l'analisi dei consumi dell'ultimo quadriennio ha evidenziato l'efficacia degli interventi di riqualificazione energetica già effettuati, in termini di minori consumi.

La qualificazione edilizia e funzionale ha permesso di constatare, per i presidi alessandrini, livelli di qualità strutturale mediamente superiori e livelli di età convenzionale mediamente inferiori rispetto ai valori medi regionali. Tali risultati vanno letti come un'indicazione a sostegno dell'opportunità di investimenti da rivolgere alle strutture, sia per interventi di adeguamento e ottimizzazione dell'esistente, sia per la valorizzazione delle stesse nella rete.

In tema di strutture territoriali si è evidenziato per il territorio alessandrino la presenza di un numero consistente di sedi caratterizzate da un basso numero di punti di erogazione e sedi, numericamente inferiori, ma maggiormente articolate e a prevalente destinazione poliambulatoriale. Tale analisi ha reso evidente l'importanza di un approfondimento dello studio intrapreso a livello territoriale, anche nell'ottica di una prossima riorganizzazione della rete sanitaria.



Rispetto alla dotazione di tecnologie biomediche, gli strumenti di monitoraggio analitico disponibili evidenziano come le Aziende Ospedaliere considerate siano caratterizzate da un peso medio della componente tecnologica e di innovazione tecnologica e da una prevalenza di tecnologie di età inferiore rispetto alla media regionale; tali analisi – unitamente ad apposite procedure normative e strumenti informativi – sono decisive ai fini della programmazione di nuove acquisizioni e di sostituzioni del parco tecnologico.

La presenza nell'AO di Alessandria di un Clinical Trial Center (CTC) è risultata innovativa; questo strumento ha lo scopo di migliorare l'efficienza dell'Azienda nell'attivazione e gestione della ricerca clinica – ponendosi come interfaccia fra i vari soggetti coinvolti e con i possibili finanziatori – nonché supportare i professionisti aziendali per realizzare idee progettuali e gestire la comunicazione inerente gli studi clinici.


L'analisi svolta nel campo della logistica, infine, ha fornito indicazioni su come migliorare l'efficienza dei servizi tramite una riorganizzazione dei processi orientata alla centralizzazione e all'integrazione dei magazzini farmaceutici e di approvvigionamento di beni sanitari e non.

La lettura multidimensionale proposta si rivela dunque come sempre più necessaria nella prospettiva di passare dall'emergenza a politiche di sistema.

Rimane cruciale per il Piemonte l'adeguamento delle reti di comunicazione digitale. Insieme ad altri elementi – quali la competenza sociale, la domanda e l'offerta di servizi internet – la diffusione e affidabilità della rete contribuisce infatti a un aspetto chiave dell'innovazione. Nonostante le dichiarazioni ottimistiche degli anni recenti, il Piemonte sperimenta un rilevante digital divide legato all'età e alla localizzazione delle persone. Il non utilizzo di internet coinvolge a inizio 2015 il 39,1% degli over 55 contro 2,0% degli altri e il 27,8% dei cittadini nei comuni al di sotto dei 10.000 abitanti contro il 12,5 del resto della regione (e solo il 9,3 a Novara e Torino). Il 37,2% delle persone che interagiscono online con la Pubblica amministrazione è un risultato buono se comparato con quello di qualche anno fa e in linea con quello nazionale (36%)¹, ma che potrebbe essere insufficiente in rapporto alle sfide di una società contemporanea (la media europea è 59%). A determinare questo gap, concorrono numerosi fattori fra loro intrecciati: poca domanda di servizi a causa di una scarsa competenza digitale (accentuata dalla anzianità della popolazione), poca offerta pubblica in termini di servizi ai cittadini, rete fisica ancora carente (in molte parti del Piemonte rurale lo è perfino il segnale telefonico). Oltretutto la conformazione fisica della regione rende poco appetibile l'estensione della rete in molte aree rurali, accentuando ancor più le responsabilità dell'iniziativa pubblica. Sotto questo profilo, la Relazione Ires dello scorso anno segnalava già un inatteso e preoccupante arretramento pericoloso nel posizionamento della regione nel panorama internazionale.

Adeguarsi alla società digitale e sfruttarne le opportunità rimane una delle sfide più significative del panorama post-crisi e richiede uno sforzo congiunto di consumatori, imprese

¹ Indagine Confartigianato, DNA – Digital Network Artigiano, maggio 2015.



e pubblica amministrazione. È importante convincersi che la rivoluzione digitale è appena agli inizi e che le ICT non permettono solo di fare le cose di sempre a costi o con tempi inferiori, ma di fare cose nuove. Sistemi di pagamento mobili, sharing economy, droni sempre più sofisticati: sono molti i fronti del cambiamento e non riguardano solo nicchie professionali numericamente limitate o legate a mestieri del passato: forme tecnologiche di trasferimento di soldi e altri servizi di microfinanza invadono anche il terreno tradizionale degli istituti bancari, come M-Pesa, un servizio che ha fatto del Kenya il paese leader in Africa nel mobile money, permettendogli di competere nel campo delle rimesse degli emigranti, un mercato di oltre 400 miliardi di dollari nel mondo.


La stessa sharing economy, nota all'opinione pubblica europea per la controversa questione dei tassisti², si presenta in una varietà di forme e copre un ampio spettro di prestazioni che vanno dalla condivisione di competenze tecniche per piccoli lavori di casa (come Fancy Hands), alle pulizie domestiche (Homejoy o Handy), all'affitto di case o di singole stanze (Nestpick o Airbnb), al trasporto tra città (BlaBla car). In sostanza, qualsiasi servizio di intermediazione fra domanda e offerta di risorse non utilizzate al 100%, è sottoposto a questa nuova concorrenza.

La differenza fra regioni più o meno evolute, da questo punto di vista, sta nel considerare finalmente le ICT un fattore produttivo oppure limitarsi a vederle come un sostegno alle attività industriali e un adeguamento del sistema – necessario e mal tollerato – alle innovazioni tecnologiche.

La qualità sociale

Nel 2014 la popolazione in Piemonte è diminuita di oltre 10.000 unità. Il saldo dei movimenti naturali e migratori è ancora negativo: -2.800 unità circa. La diminuzione interrompe un trend positivo più che decennale e potrebbe dunque rappresentare un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi quindici anni circa, periodo in cui la popolazione cresceva per l'intensificarsi delle immigrazioni dall'estero, a un ritmo che però progressivamente è rallentato in particolare a partire dal 2007. A fine 2014 in Piemonte la popolazione stimata era di circa 4.426.000 residenti. Il saldo dei movimenti con le altre regioni italiane è in aumento, da 2.500 a circa 3.600, come risultato di un rallentamento di ingressi e di uscite, in particolare di quest'ultime. Il saldo con l'estero è in forte attenuazione: valori a due cifre negli anni passati, nel 2014 a una sola cifra, poco più di 8mila unità, risultato di una flessione di entrate, ma soprattutto di un forte incremento di uscite. È probabile che questi dati includano sia persone di origine straniera che tornano nel paese di origine o raggiungano altri familiari o legami in altri paesi, sia persone di origine italiana che espartiano per cogliere opportunità lavorative che non trovano in Italia. I due tipi di scambi, con le altre regioni e con l'estero, generano un saldo migratorio complessivo positivo di quasi 11.700 unità.

² È dubbio ad esempio che il saldo occupazionale di fenomeni come Uber sia positivo, si veda ad esempio: Giuli, Marco e Maselli, Ilaria (2015), UBER: Innovation or déjà vu? CEPS Commentary, 25 February 2015, Policy Paper.




La contrazione dei flussi migratori dall'estero e il calo delle nascite confermano la progressiva stabilizzazione della popolazione scolastica pre-universitaria, dopo la crescita di inizio secolo dovuta proprio agli studenti stranieri. Gli iscritti alle scuole non statali (comunali o private) sono in costante diminuzione e rappresentano oggi l'11% del totale. Per quanto riguarda il secondo ciclo, la maggior parte dei giovani frequenta un percorso tecnico professionale: il 30,5% in un istituto tecnico, il 18,7% in un professionale e il 7,6% in un percorso leFP nelle agenzie formative. I licei raccolgono il restante 43,2% (in lieve e costante diminuzione), Prosegue invece la crescita degli universitari (+2,4% rispetto allo scorso anno e +8% nel quinquennio).

Continua il progressivo miglioramento degli indicatori di insuccesso scolastico. I test INVALSI di Italiano e matematica collocano il Piemonte molto oltre la media nazionale ma sempre più distante da Lombardia e Veneto. Cuneo risulta la provincia con i migliori risultati in regione per matematica e italiano. Questa collocazione del Piemonte è confermata dall'indagine PISA, che fa emergere anche una relazione tra status socioeconomico e competenze finanziarie, particolarmente forte nella nostra regione. Interessante anche la fonte finanziaria degli studenti: il 37% di quelli piemontesi dichiara entrate da lavori occasionali, più della media italiana (29%) ma meno di quella OCSE (46%).

Piemontesi meno soddisfatti ma più fiduciosi nel futuro: il Clima di opinione realizzato a inizio 2015 mostra una regione provata dalla crisi e che ne accusa il colpo, forse proprio perché percepisce di essere più vicina alla fine di un percorso negativo. Si spiegano così tanto il calo nella soddisfazione per la vita (da 54,5% a 43,6% i molto soddisfatti) o per il tempo libero (da 43,2% a 29,0%) e l'aumento di chi pensa che la situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni (da 14,4 a 18,2%). Per contro peggiorano le principali variabili economiche: nel corso del 2014 sono aumentate disoccupazione generale (da 10,6 a 11,3%) e giovanile (da 40,2 a 42,2%), nonché la paura di perdere il lavoro (da 14,0 a 19,4%). Peggiora anche la qualità dell'abitare: da 8,7 a 12,6% quanti denunciano problemi gravi legati all'abitazione. Si indeboliscono i segnali di ripresa moltiplicatisi a inizio primavera 2015, secondo le indagini Ires condotte monitorando l'attività di consulenza legale e notarile o l'andamento del credito alle PMI³. Sul versante dell'equità, sono sempre meno quanti ritengono di avere un reddito uguale o superiore alla media (da 68,6 a 52,5%). Crescono volontariato e frequentazione di circoli, associazioni e altri ambienti sociali, mentre diminuiscono fiducia nelle istituzioni e anche in famiglia e amici. Una possibile interpretazione? Nei momenti di crisi più profonda famiglia e amici sono l'ancora di salvezza, ed è in parte normale che diventino meno essenziali nel momento in cui si vede la luce al fondo del tunnel.

Nel periodo successivo all'avvio della crisi, i territori piemontesi hanno registrato dinamiche differenti in base, da un lato, all'intensità e alla scansione temporale delle difficoltà, dall'altro, alle specifiche capacità di rispondervi nel periodo considerato. Tra il 2008 e il 2014 le province hanno subito le conseguenze della crisi finanziaria, poi di quella econo-

³ Queste le conclusioni del rapporto di maggio dell'Osservatorio Economia Reale (Ires Piemonte e Torino Finanza).



mico-produttiva e le loro ricadute sull'occupazione, sui redditi e sui consumi delle famiglie. Nell'insieme, in un contesto regionale poco dinamico dal punto di vista demografico e in cui si evidenzia una generale riduzione del reddito disponibile, è da sottolineare una relativa maggior tenuta della qualità sociale negli ambiti dell'inclusione e degli stili di vita, dimostratisi più capaci di resistere e rispondere ai cambiamenti, o più resistenti nel modificare le traiettorie positive avviate negli anni precedenti la crisi. I più rilevanti effetti diretti di una congiuntura avversa straordinariamente lunga si sono manifestati nelle dimensioni relative all'autonomia delle persone, in particolare per quel che riguarda l'occupazione, i disagi economici e la propensione all'imprenditorialità, che pure nei primi anni della crisi aveva mostrato una maggior capacità di tenuta. Nella dimensione dell'empowerment – che mira a rappresentare i fattori di accrescimento e di valorizzazione delle potenzialità espresse dalla popolazione dei diversi ambiti territoriali – sono emersi segnali meno univoci, seppure prevalentemente negativi. Così, se fra gli indicatori delle opportunità di lavoro e d'impresa si osservano un aumento degli occupati in età matura e una riduzione del numero di imprese attive, dal lato degli indicatori di consumo e offerta culturale, si registra un calo della dotazione culturale e della fruizione dei servizi culturali più classici. Al tempo stesso, però, si segnala un aumento della dotazione di infrastrutture per la connessione a internet e del consumo di nuove tecnologie. Ma forse quel che si rileva maggiormente dalla estesa disamina comparativa è la varietà nel grado e nei modi con cui tali tendenze generali hanno preso forma nelle diverse province piemontesi, poste a confronto fra loro e con altre simili di altre regioni del Centro Nord.

L'esplorazione comparativa è possibile grazie a SISREG (Sistema degli Indicatori Sociali Regionali), uno strumento da tempo sviluppato dall'Ires Piemonte e orientato a permettere una sintetica descrizione e comparazione nel tempo e nello spazio dei caratteri dello 'sviluppo sociale' delle aree territoriali prese in considerazione, attraverso alcune dimensioni fondamentali del 'benessere' individuale e collettivo. Oltre al confronto reciproco fra le diverse province piemontesi, l'Ires ha analizzato alcuni termini di riferimento esterni alla regione, rappresentati da alcune altre province non metropolitane del Nord Italia che, per ragioni morfologiche e strutturali, sono paragonabili alle singole province piemontesi. L'analisi da un lato coglie l'entità assoluta e relativa degli effetti che la crisi ha generato nei principali indicatori e, dall'altro, quanto ciò abbia modificato le distanze relative o le gerarchie fra le diverse province sotto questo profilo, così da documentare come e dove la crisi abbia dispiegato i propri effetti più rilevanti.

La ripresa riluttante: crescita ciclica in una crisi strutturale

Qual è lo stato di salute del Piemonte a metà del 2015? Siamo alla vigilia della ripresa o dell'ennesimo rinvio? È lecito porsi queste domande dopo l'andamento contrastante degli ultimi tre semestri almeno. E a queste domande si può rispondere in due modi.

Il primo, osservando l'andamento recente – il 2014 e i primi mesi dell'anno in corso – e cercando di interpretare i segnali con riferimento al ciclo breve della crisi. Seguendo questo approccio, possiamo rimarcare come la maggior parte degli indicatori tradizionali

– PIL, nuova occupazione, consumi, aspettative di imprese e famiglie – siano orientati in senso positivo. Fa eccezione il tasso di disoccupazione, che cresce, a dispetto del saldo netto positivo fra posti di lavoro cessati e creati. In questo senso, potremmo dire che la ripresa si sta avviando, sia pure in modo debole e lento.

Tuttavia per comprendere la natura delle domande iniziali, è necessario allargare lo sguardo e inserire la fase attuale della crisi in un contesto temporale e territoriale più ampio, occorre insomma guardare al medio periodo e alle altre regioni.

Seguendo questo secondo approccio, i segnali positivi citati in precedenza assumono un diverso rilievo e più che di lenta ripresa, si potrebbe parlare di una crisi strutturale nella quale si aprono finestre positive, una nel 2011 e una forse oggi. Sempre con riferimento al medio periodo, si constata come sullo scacchiere mondiale si vadano affermando alcune condizioni per una ripresa più duratura (basso prezzo del petrolio e offerta di liquidità) che tuttavia non si sono ancora dimostrati in grado di trainare fenomeni di crescita consistenti, in Piemonte ma anche nel resto dell'Europa. Per contro, esistono elementi che giocano contro, come la caduta dei risparmi degli anni recenti (almeno in Piemonte), che proiettano dubbi sulla possibilità di una robusta e duratura ripresa dei consumi delle famiglie. I bassi consumi hanno a loro volta un effetto perverso, facendo mancare una adeguata domanda e rendendo così meno convenienti determinati investimenti (ad esempio quelli sulle reti tecnologiche, come la banda larga o ultra-larga) che sarebbero invece decisivi (non da soli) per superare la bassa competitività del nostro sistema.

Un confronto nel tempo ci dice che le perdite – nei consumi come nella base produttiva piemontesi – sono state significative e non facili da colmare.

Se al confronto temporale di medio periodo affianchiamo quello nello spazio, emergono considerazioni altrettanto critiche.

Osservando alcune caratteristiche strutturali, quelle che non vengono modificate in modo rilevante nel breve periodo, e considerando le altre regioni del Centro Nord, constatiamo infatti che il Piemonte mantiene i punti critici che lo caratterizzavano all'inizio della lunga crisi, primi fra tutti la fragilità demografica (molti anziani, poco ricambio generazionale) e la debolezza degli investimenti. La combinazione dei due fattori si traduce in una relativa maggiore difficoltà rispetto ad altre regioni a garantire equilibrio finanziario e prestazioni del sistema sanitario come pure in minore competitività del sistema Piemonte in generale. Per capire l'influenza reciproca basterà ricordare che gli over 65 assorbono quasi la metà della spesa sanitaria, rappresentando circa un quarto della popolazione. Inoltre gli impegni correnti in campo sanitario potrebbero mettere a rischio quelli destinati a investimenti. Se a questo aggiungiamo il tradizionale minore appeal del Piemonte nell'attrarre capitali dall'estero, non stupisce constatare come la distanza fra la nostra regione e il resto del Centro Nord, già rilevabile a inizio crisi, sia confermata dalle osservazioni più recenti. E per una vasta gamma di indicatori, da quelli negativi (fra gli altri: maggiore au-


mento della disoccupazione) a quelli positivi (fra gli altri: minore riduzione del ricorso agli ammortizzatori sociali).

Vanno anche ricordati alcuni tratti positivi del Piemonte, come le diffuse risorse imprenditoriali, ad esempio riscontrabili nella dinamica delle start-up o nel numero di imprese sociali ma anche nel successo di una parte almeno – quella turistica – del marketing urbano a Torino. Altrettanto rilevante e peculiare della nostra regione rimane l'offerta territoriale, ancora ricca nonostante i fenomeni preoccupanti di consumo di suolo e capace di attivare flussi turistici ormai consolidati e visibili anche nel contesto nazionale.

Esiste infine una griglia di lettura soggettiva e dei comportamenti sociali, importante nell'interpretazione della crisi e delle possibili vie d'uscita quanto quella dei macro-indicatori economici. Durante una crisi infatti si mettono in moto (o accelerano) fenomeni di riposizionamento prima e di adattamento poi, di tipo complesso. Queste correnti profonde sono quasi invisibili ai tradizionali radar economici, e richiedono approcci purtroppo non ancora altrettanto dotati di "antenne" e strumenti di lettura, rispetto ai macro-indicatori tradizionali (PIL, consumi, occupazione), anche se l'indagine annuale **Clima d'opinione** e l'attività permanente di molti **osservatori dell'Ires** offrono un primo spiraglio di lettura. I dati rilevati a livello soggettivo sono, da questo punto di vista, in apparente contraddizione con quelli quantitativi dell'economia. I primi vedono infatti i piemontesi più ottimisti, benché consapevoli della crisi e dunque meno soddisfatti della propria condizione. L'indagine diretta sulle famiglie riporta in realtà l'immagine di una regione provata dalla crisi e che ne accusa il colpo, forse proprio perché percepisce di essere più vicina alla fine di un percorso negativo, un quadro peraltro riscontrabile anche a livello nazionale dall'indagine ISTAT su soddisfazione e aspettative degli italiani. Come una persona sopravvissuta a un incidente stradale che ha coinvolto molte auto e che comincia lentamente a riprendersi dallo shock, l'opinione pubblica piemontese si è prima di tutto rallegrata per essere sopravvissuta al disastro. Per questo, nei primi anni di crisi, ha fatto registrare una crescita della soddisfazione insieme a un ripiegamento su famiglia e amici (tradizionale approdo nei momenti peggiori) e una relativa chiusura verso l'esterno. Ora, dopo l'impatto disastroso dell'incidente, comincia ad avvertire il dolore delle ferite, riaffiora il ricordo della situazione personale precedente e della condizione perduta e si mette in atto un meccanismo contrario: la soddisfazione diminuisce, famiglia e amici sono meno indispensabili e cresce l'apertura verso l'esterno (frequentazioni sociali ma anche volontariato).

Alla luce delle considerazioni argomentate in precedenza, non solo congiunturali ma di medio periodo e non solo economiche ma sociali, crescono i dubbi che la ripresa possa essere solo ciclica se non è anche strutturale. Ma da dove partire per una strategia di uscita dalla crisi che non sia solo di breve periodo?

Innanzitutto occorre constatare che la ripresa dell'industria – manifatturiera in primis – non è più in grado di avviare automaticamente effetti rilevanti sull'occupazione perché



non riesce a stimolare un analogo andamento positivo nei servizi alle imprese, ossia proprio dove si colloca il gap piemontese nella creazione di posti di lavoro.

Questo porta a sua volta a riflettere sulle cause, forse legate alla minore competitività di questa parte della nostra economia, tradizionalmente operante su un mercato meno locale e dunque più esposta alla concorrenza.

Si tratta di ipotesi che richiedono verifiche e approfondimenti difficili da realizzare con i soli indicatori tradizionali, o perché questi colgono solo gli effetti delle trasformazioni, o perché arrivano troppo tardi a registrarne le dinamiche o per entrambi i motivi. Per questo l'Ires lavora anche alla costruzione di strumenti di lettura nuovi. Il **“Progetto Antenne”**⁴ ha già attivato panel qualitativi in collaborazione con le principali agenzie di credito piemontesi (in particolare con gli uffici che erogano finanziamenti alle PMI) oltre che con gli ordini professionali di avvocati, notai e commercialisti, tutti operatori che per la loro vicinanza a determinate attività economiche ma anche sociali (pensiamo alle cause di separazione) sono “antenne” appunto particolarmente sensibili. Unitamente a una razionalizzazione delle tradizionali basi di dati, all'attività degli osservatori e delle indagini campionarie su famiglie e individui già curate dall'Ires e di una stretta cooperazione con gli altri soggetti che studiano e interpretano il Piemonte, queste iniziative configurano un potente strumento di lettura, in grado di mettere a disposizione dei policy maker una diagnosi sempre più completa dello stato di salute del Piemonte.

Tuttavia, in attesa dei necessari approfondimenti, alcuni elementi si segnalano già come necessari per superare il divario con le altre regioni del Nord (ad esempio infrastrutture, soprattutto di tipo tecnologico, e up-grade formativo).

Vale la pena chiedersi se, pur nelle ristrettezze di bilancio attuali e anzi forse proprio in ragione di quelle, non sia il caso di riesaminare l'allocazione degli investimenti e di pensare a un piano industriale per il Piemonte che, a partire dall'ammodernamento della P.A., individui le strategie competitive della nostra regione e le azioni possibili per il raggiungimento degli obiettivi di medio periodo.

⁴ In collaborazione con altri soggetti quali Torino Finanza e, su certe misure, Unioncamere.



Capitolo 1.1

ECONOMIA E CONGIUNTURA

Vittorio Ferrero

L'economia internazionale: la difficoltà di ricomporre gli squilibri

Dopo sette anni dal manifestarsi della crisi globale, il quadro economico mondiale appare ancora incerto ed evidenzia il persistere degli squilibri che hanno contribuito a determinare la crisi.

Nel periodo più recente la ripresa sembra essersi rafforzata più del previsto negli Stati Uniti, ma procede con difficoltà in Europa e negli altri paesi avanzati, mentre nei principali paesi emergenti si assiste ad un rallentamento, in particolare dell'economia cinese, ma anche in Brasile. Il ribasso dei prezzi dei prodotti petroliferi potrà costituire un fattore di vantaggio per la crescita economica, ma induce anche una maggiore instabilità delle economie di taluni paesi produttori, con effetti non favorevoli sul quadro globale. È il caso dell'economia russa, in situazione di forte criticità per questa ragione oltre che per gli effetti delle tensioni geopolitiche in Ucraina. Inoltre il ribasso dei prezzi del petrolio potrebbe alimentare ulteriori aspettative deflazionistiche, con effetti negativi sulla crescita. Gli ultimi mesi sono stati segnati dalle tensioni relative alla situazione in Grecia, che hanno alimentato i timori di nuovi scosse al sistema dell'Euro. Peraltro le misure previste dalla BCE di aumentare il proprio bilancio, per contrastare le tendenze deflazionistiche, inaugurando una nuova fase della politica monetaria, potrà fornire un ulteriore stimolo alla crescita, anche attraverso un'ulteriore spinta alla svalutazione dell'Euro.

Le recenti analisi del Fondo monetario internazionale mettono in evidenza alcuni elementi essenziali del quadro attuale prospettico dell'economia mondiale, che hanno effetti sulle dinamiche di crescita dell'Italia e del Piemonte.

Da un lato il ruolo che l'uscita dalla crisi dell'Europa ha nel condizionare il quadro globale, per la persistente rilevanza dell'elevato indebitamento di governi, imprese e famiglie e degli effetti che questo genera sulla spesa e la crescita, determinando un cortocircuito fra insolvenze che a loro volta accentuano le limitazioni al credito.

In secondo luogo il quadro di crescita prospettica è minato da fattori contingenti, legati alla crisi, come il ridimensionamento del capitale investito in questi anni che riduce la crescita potenziale, ma anche da fattori strutturali quali l'invecchiamento in numerosi paesi (in particolare le economie emergenti) e da prospettiva di bassa crescita della produttivi-

tà: queste prospettive, anticipate dai soggetti dell'economia, agiscono comportamenti e quindi sui risultati economici di oggi.

A questi fattori non favorevoli si associano, tuttavia, i vantaggi offerti dall'abbassamento del prezzo del petrolio, un vantaggio netto per l'economia globale se, come sembra, i paesi importatori utilizzano il dividendo associato per ampliare la loro spesa, mentre gli esportatori a loro volta non sembrano diminuirla in misura tale da controbilanciarla.

Inoltre i movimenti nei cambi, che riflettono simmetricamente il cambio di marcia nella politica monetaria di Usa ed Europa, dovrebbero determinare comunque un fattore positivo, tanto più per i paesi europei e per le esportazioni della nostra regione, mentre in Europa pare scongiurata la deflazione.

L'economia italiana: lentamente fuori dalla recessione

La nuova fase recessiva avviatasi a partire dalla fine del 2011, ha determinato una caduta del Pil dell'Italia del 2,8% nel 2012 e dell'1,7% del 2013. Solo la parte finale di quell'anno ha visto esaurirsi la fase negativa, pur senza l'innescò di una effettiva ripresa nel corso del 2014. Le recenti stime sull'andamento dell'economia italiana nel 2014, resi noti dall'Istat, indicano, infatti, per l'anno passato una diminuzione del Pil, in termini reali, dello 0,4%.

A livello settoriale, il valore aggiunto ha registrato cali in volume nell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-2,2%), nell'industria in senso stretto (-1,1%) e nelle costruzioni (-3,8%); nell'insieme delle attività dei servizi vi è stato un lievissimo incremento (+0,1%).

Il 2014 è risultato quindi ancora un anno di recessione, con variazioni negative nei primi nove mesi dell'anno ed una stabilizzazione del prodotto nell'ultimo trimestre.

I dati disponibili per i maggiori paesi sviluppati mostrano un aumento del Pil ben più sostenuto (se si eccettua l'economia giapponese che nel 2014 ha ristagnato), anche se i recenti sviluppi in Europa denotano il permanere di una situazione critica, di stagnazione, anche nelle principali economie del continente. I dati disponibili indicano un aumento del Pil in volume in Germania del 1,6% e in Francia solo dello 0,4%.

Nel 2014 si è registrata una crescita dell'export, che l'anno precedente aveva ristagnato, accompagnata tuttavia da una ripresa delle importazioni: il contributo alla crescita del Pil da parte della domanda estera netta è risultato positivo ma modesto (persino più contenuto dell'anno precedente).

La caduta dei consumi privati si è arrestata nel 2014, grazie anche ad un migliorato clima di fiducia. I consumi restano tuttavia di quasi l'8% inferiori ai livelli del 2007, dopo essere sempre diminuiti fortemente nelle due fasi recessive del 2008-2010 e 2012-2013.


Tabella 1 L'andamento dell'economia in Italia (tassi di variazione medi annui – su valori anno riferimento 2005)

	2001- 2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Pil	1,2	-1,0	-5,5	1,7	0,6	-2,8	-1,7	-0,4	0,7
Consumi famiglie	0,8	-1,2	-1,8	1,3	0,1	-3,8	-2,7	0,3	1,5
Investimenti fissi lordi	2,2	-3,1	-9,9	-0,5	-1,9	-9,3	-5,8	-3,3	0,5
Consumi collettivi	1,2	0,8	0,5	0,5	-1,8	-1,3	-0,2	-0,9	-0,8
Domanda Interna	1,2	-1,2	-3,1	0,8	-0,7	-4,3	-2,8	-0,6	0,8
Valore aggiunto									
Agricoltura	-0,8	1,2	-1,6	0,4	1,9	-2,6	1,8	-2,2	0,1
Ind. in senso stretto	0,9	-2,5	-15,8	6,6	1,1	-2,6	-2,8	-1,1	1,2
Ind. Costruzioni	2,6	-2,9	-7,9	-3,7	-5,2	-6,9	-6,1	-3,8	-0,9
Servizi	1,2	-0,3	-2,6	1,0	0,9	-2,0	-0,8	0,1	0,7
Totale	1,2	-0,8	-5,5	1,7	0,6	-2,4	-1,3	-0,3	0,7
Esportazioni (beni)	3,0	-1,7	-19,4	13,9	7,2	1,9	-0,1	2,3	5,0
Importazioni (beni)	2,6	-5,2	-14,7	16,5	2,5	-9,5	-2,7	2,1	5,2

Fonte: Elaborazioni su Istat e Prometeia, maggio 2015

Gli investimenti fissi lordi nel 2014 hanno segnato un'ulteriore flessione in volume (-3,3%), in continua riduzione dal 2008. Nel 2014 il flusso di investimenti, in seguito a progressive contrazioni, risulta di oltre il 30% inferiore rispetto al 2007, nonostante le misure intraprese fra le quali l'accelerazione dei pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese. Nel 2015 le previsioni indicano un'evoluzione migliore dell'economia, sostenuta da alcuni fattori favorevoli quali un cambio dell'Euro, indebolito rispetto al dollaro ed un basso prezzo delle materie prime energetiche, che potrebbero determinare una crescita, ma ancora contenuta. Infatti, se le esportazioni potranno beneficiare dei fattori citati (crescendo ulteriormente), la domanda estera netta dovrà scontare pure una ripresa delle importazioni. La domanda interna, invece, se potrà trarre giovamento da una moderata ripresa dei consumi delle famiglie, verrà inibita da una dinamica ancora sfavorevole per gli investimenti, che potranno tuttavia beneficiare degli effetti del Quantitative Easing della BCE, con il quale si intende favorire il credito a famiglie ed imprese e scongiurare la deflazione, così come della ripresa della produzione.

Un ampio margine di capacità produttiva inutilizzata, la debolezza e l'incertezza circa l'evoluzione della domanda, il modesto allentamento nelle condizioni di erogazione del credito bancario saranno quindi i fattori che determineranno un ulteriore calo degli investimenti sia in macchinari e mezzi di trasporto sia per le costruzioni, per le quali si prevede prosegua la contrazione in atto da ormai oltre sei anni che smaltisce l'eccesso di produzione degli anni precedenti, nonostante le misure di incentivazione alla riqualificazione del patrimonio immobiliare e una qualche ripresa dei mutui immobiliari.



Il reddito delle famiglie si prevede aumenti in termini nominali in misura più sostenuta nel 2015, con un miglioramento anche in termini reali alla luce di un aumento dei prezzi estremamente contenuto ancora per l'anno in corso. I consumi saranno tuttavia frenati dalla criticità delle condizioni sul mercato del lavoro, dalla presenza di politiche fiscali tendenzialmente ancora restrittive, non ultimo dalla tendenziale deflazione dei prezzi. Nel 2014 la situazione del mercato del lavoro è rimasta notevolmente critica: pur essendosi interrotta la contrazione occupazionale degli anni precedenti, con un limitato incremento occupazionale (+0,4%), è aumentata la disoccupazione, con un tasso che passa dal 12,1% al 12,7%.

La crescita degli occupati è soprattutto femminile, nella sola componente straniera, concentrata nella fascia di età più anziana, denotando caratteristiche strutturali del mercato del lavoro dovuti alla crescente femminilizzazione e sviluppo delle professioni legate alla manodopera straniera nonché alla senilizzazione della società ed all'allungamento dell'età lavorativa.

Le prospettive per l'economia italiana sono legate ad una ripresa degli investimenti: questi potranno beneficiare dall'orientamento espansivo della politica monetaria, che comporterà un deprezzamento dell'Euro, e dalle misure volte al contenimento del cuneo fiscale previste nella legge di stabilità.

Non mancano i rischi dovuti ad una rinnovata tensione nell'area Euro che potrebbe coinvolgere i paesi periferici, inclusa l'Italia, alla crisi in Russia e Medio-oriente, all'acutizzarsi di situazioni di difficoltà nelle economie emergenti.

L'economia del Piemonte: ancora debole la ripresa

Nella 'Grande crisi' l'economia piemontese subisce un'ulteriore ridimensionamento della sua economia, non solo in senso assoluto, ma anche relativamente alle regioni avanzate in Europa, oltre che nei confronti delle regioni italiane del Settentrione. Il Piemonte nel biennio 2008-2009, denuncia una situazione recessiva più grave rispetto al contesto nazionale ed alle principali regioni del Centro Nord. La fase successiva si caratterizza per una ripresa nel biennio 2010-2011, nella quale viene recuperata una parte della produzione perduta, soprattutto per la capacità di agganciare la domanda estera: anche la domanda interna, dopo lo shock iniziale, recupera, sia nei consumi che negli investimenti, ma è un rimbalzo di breve durata che già nel 2012 si esaurisce, con i consumi che si inceppano nuovamente e gli investimenti che riprendono a contrarsi. Nel biennio successivo, fino all'anno scorso, la domanda interna resterà in contrazione, mentre si consolida la ripresa delle esportazioni verso l'estero.

In questa fase si riaprono i divari territoriali, con un'accentuata divaricazione fra l'andamento delle regioni del Centro Nord e quello più sfavorevole per le regioni meridionali. All'interno del Centro Nord, la situazione non è priva di differenziazioni, che vedono il Piemonte in una situazione più debole.

Nella media del 2014 il Pil del Piemonte avrebbe avuto una crescita prossima allo zero, non denotando ancora chiari segnali di ripresa, secondo le prime stime. L'inversione di tendenza per i consumi delle famiglie, in debole espansione, e la continua crescita della domanda estera sarebbero state controbilanciate da una contrazione degli investimenti. Il valore aggiunto dell'industria in senso stretto avrebbe subito nel complesso un leggero calo, mentre la contrazione del valore aggiunto delle costruzioni sarebbe risultato più accentuato. I servizi avrebbero avuto un comportamento migliore, ma in un quadro improntato alla stagnazione.

Rispetto al 2007 il Piemonte registra una perdita di valore aggiunto industriale, in termini reali, di circa il 15%, che costituisce un significativo ridimensionamento della produzione regionale, a seguito della crisi, che si aggiunge ad un andamento non certo esuberante nella parte precedente del primo decennio del secolo. In quel periodo la produzione manifatturiera aveva manifestato un profilo calante, con una variazione media annua attorno al -0,3% fra il 2000 ed il 2007. Crescita del settore dei servizi e delle costruzioni sono le componenti che determinano l'evoluzione dell'economia in questo periodo.

Tabella 2 L'andamento dell'economia in Piemonte (tassi di variazione medi annui – su valori anno riferimento 2005)

	2001– 2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Pil	0,8	-1,9	-8,3	3,3	1,0	-3,3	-2,1	0,0	0,9
Consumi famiglie	1,0	-2,3	-1,7	2,7	0,1	-3,3	-1,9	0,5	1,7
Investimenti fissi lordi	0,4	-3,8	-13,7	9,1	-3,1	-10,7	-4,9	-2,7	0,6
Consumi collettivi	1,5	1,6	0,2	0,4	-2,4	-1,9	-0,5	-0,7	-0,6
Domanda Interna	0,9	-2,0	-4,1	3,6	-1,1	-4,7	-2,3	-0,3	1,0
Valore aggiunto									
Agricoltura	-0,4	0,3	-1,6	2,2	2,1	-1,9	0,3	0,0	1,2
Ind. in senso stretto	-0,3	-4,2	-19,3	14,7	3,1	-3,1	-3,4	-0,6	1,3
Ind. Costruzioni	2,1	1,9	-14,0	2,2	-3,8	0,3	-9,8	-2,8	-0,5
Servizi	1,3	-1,1	-4,4	0,3	1,0	-2,7	-0,7	0,5	0,9
Totale	0,9	-1,6	-8,4	3,4	1,2	-2,6	-1,8	0,0	0,9
Esportazioni (beni)	1,6	-1,1	-20,1	13,4	7,5	1,5	3,8	3,6	5,9
Importazioni (beni)	2,2	-8,6	-12,9	9,9	2,9	-11,1	2,9	5,7	4,7

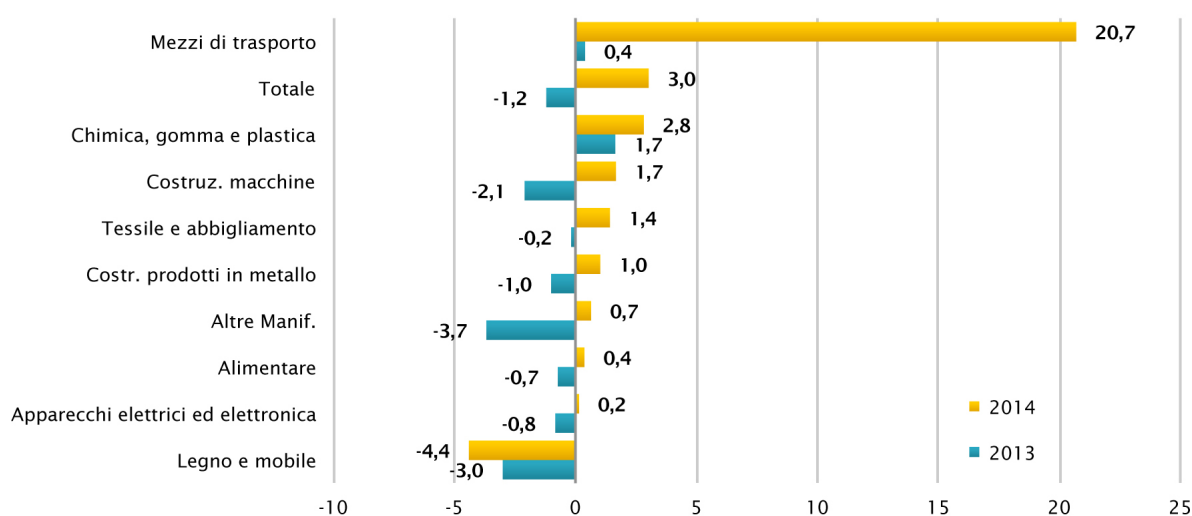
Fonte: Elaborazioni su Istat e Prometeia, maggio 2015

La domanda estera, in un quadro fortemente sfavorevole alla crescita della domanda interna, per la sensibile diminuzione dei redditi fra il 2008 ed il 2013 e il processo di riequilibrio delle finanze pubbliche, è risultata la componente più dinamica, verso la quale il sistema produttivo, in alcuni ambiti settoriali e distrettuali tradizionali punti di forza, ha potuto trovare sbocchi di mercato, al tempo stesso mettendo in atto un processo selettivo nel sistema delle imprese, che ha fortemente ridotto la base produttiva regionale. Dopo il

crollo di quasi il 21% in termini di volume nel biennio 2008-2009, l'export del Piemonte ha recuperato il +13% circa nel 2010. Successivamente ha subito un riallineamento aumentando del 7,5% circa nel 2011, quindi a tassi più modesti successivamente, ma ancora con un tasso di crescita del 4% nel 2014.

Restando all'ultimo biennio, secondo l'indagine di Unioncamere Piemonte sulla produzione industriale, questa nella regione ha visto un'inversione di tendenza, mostrando tassi di crescita tendenziali positivi, a partire dalla seconda metà del 2013 che si sono confermati nel 2014.

Figura 1 Dinamica della produzione industriale in Piemonte nel 2012 e nel 2013 (variazioni %)



Fonte: Unioncamere Piemonte

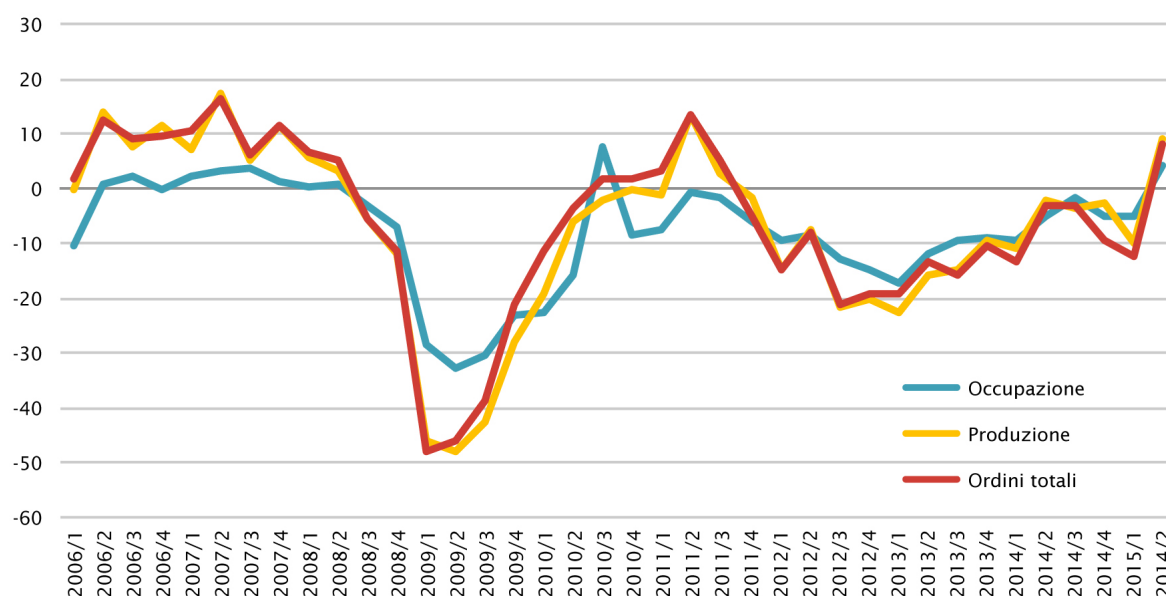
Allora l'inversione di tendenza è risultata generalizzata ai diversi settori. I comparti della chimica, gomma e plastica ed il settore dei mezzi di trasporto sono risultati i primi a ripartire, riflettendo una dinamica positiva già nella media del 2013 e continuata nel 2014. Il settore dei mezzi di trasporto si è caratterizzato per una crescita a due cifre dei volumi produttivi nell'anno trascorso (+20,7%), da attribuire al rilancio della produzione negli stabilimenti di FCA nel torinese, mentre la chimica si è connotata per un tasso di crescita fra i più elevati nel 2014. Gli altri settori hanno avuto andamenti favorevoli, ma meno marcati, con un tendenziale arretramento della produzione industriale per il settore dei prodotti in metallo, ed una flessione del tessile-abbigliamento nel trimestre finale del 2014. L'alimentare ha denotato un'evoluzione positiva ma modesta, restando comunque nel medio periodo un settore con performance produttive fra le migliori. Qualche inceppamento nell'evoluzione del settore dei sistemi per produrre denota le difficoltà delle iniziative di investimento delle imprese a scala locale e nazionale, pur in presenza di una favorevole dinamica della domanda estera. In sensibile contrazione, invece, risulta il settore del legno e dei mobili.

Il primo trimestre dell'anno in corso (2015) presenta, invece, una situazione apparentemente in controtendenza, con una contrazione in termini tendenziali della produzione industriale dello 0,4%, dovuta ad una dinamica negativa dei comparti auto, prodotti in metallo, altre manifatturiere, tessile-abbigliamento e alimentare, mentre si rileva una dinamica positiva sostenuta per l'industria chimica e del legno-mobile.

Colpisce questa (inattesa) caduta della produzione industriale, che comunque denota una ripresa ancora poco radicata, ed esposta ad andamenti sussultori.

Infatti le previsioni delle imprese piemontesi, secondo l'indagine congiunturale di Confindustria Piemonte nel settore manifatturiero, relativa alle previsioni per il secondo trimestre del 2015, denotano una congiuntura in miglioramento in un quadro che vede prevalere una conferma della ripresa della produzione, grazie ad un irrobustimento degli ordini soprattutto ma non solo dall'estero.

Figura 2 Previsioni della produzione, ordini ed occupazione (saldo % ottimisti - pessimisti)



Fonte: indagine congiunturale Confindustria Piemonte

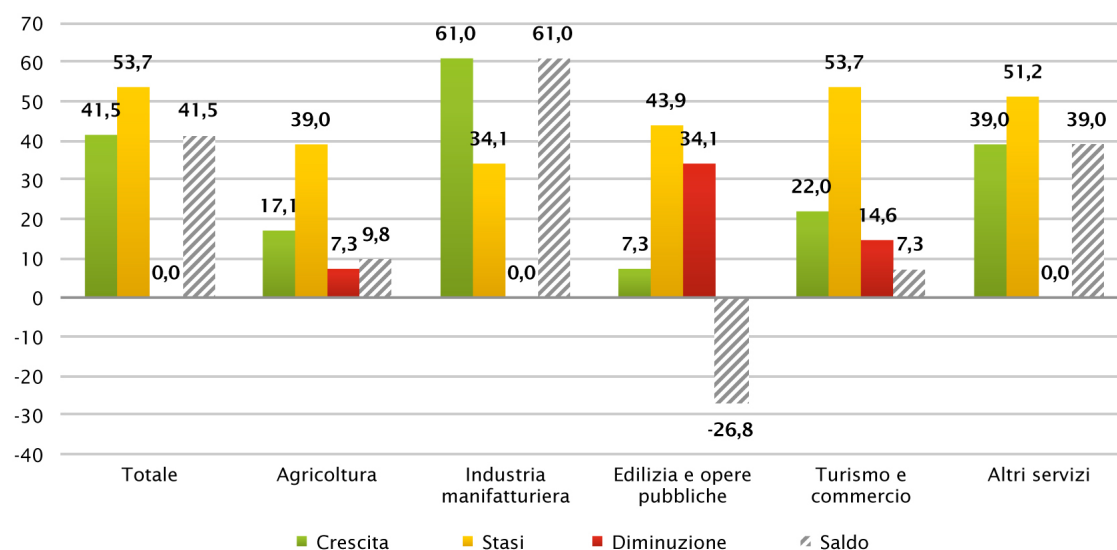
Le prospettive incerte della domanda e dei livelli di redditività, piuttosto compressi dall'inizio della crisi, impattano negativamente sulle prospettive di investimento, che, pur in miglioramento, rimangono deboli, secondo le imprese del campione di Confindustria.

Il tasso di utilizzo della capacità produttiva si colloca, secondo la medesima indagine, di poco al di sopra del 70%, ancora inferiore ai livelli normali, anche se superiore ai valori critici della crisi 2008-2009 (è inferiore di circa il 10% ai livelli pre-crisi). Nell'ultima rilevazione migliorano anche le prospettive occupazionali (con un orientamento in moderata crescita) che si associa ad una stabilizzazione previsioni di ricorso alla CIG.

A partire dalla seconda metà del 2011 la domanda di credito ha nuovamente cominciato a diminuire e le condizioni di erogazione da parte delle banche hanno subito un irrigidimen-

to, determinando le condizioni per una severa stretta creditizia. Tuttavia, come si evince dalle più recenti indagini sull'andamento del credito, si stanno determinando situazioni di allentamento da parte delle banche, destinate a consolidarsi anche alla luce del nuovo quadro della politica monetaria inaugurato dalla BCE.

Figura 3 Dinamica della domanda di prestiti e linee di credito da parte delle imprese medie e piccole



Fonte: indagine sulle banche in Piemonte, Comitato Torino Finanza – Ires Piemonte

Nell'indagine realizzata a fine 2014 dal Comitato Torino Finanza e Ires Piemonte, segnali in qualche misura incoraggianti provenivano da un'intonazione positiva per la domanda di credito per investimenti, pur restando il finanziamento di scorte e circolante e, soprattutto, la ristrutturazione del debito i principali fattori di attivazione. Si rilevava, inoltre, un rallentamento nella formazione di crediti in sofferenza, in parallelo con un allentamento nei criteri di erogazione del credito, sia per le grandi che per le Pmi. Oltre al manifatturiero, che sembra guidare la ripresa, alla luce delle prospettive di erogazione del credito, anche i servizi sembrano risollevarsi dall'andamento recessivo che li contraddistingueva nelle precedenti rilevazioni, mentre appare ancora decisamente critica la situazione del settore delle costruzioni.

Le ultime indagini delle Associazioni dei costruttori evidenziano in Piemonte una persistente crisi del settore, aggravata nell'ultima parte del 2014. Ciò avviene in presenza di alcuni segnali di allentamento che giungono dal mercato immobiliare, dove si registra una qualche ripresa dei mutui immobiliari nel comparto residenziale ed un arresto o forte rallentamento nella caduta dei prezzi degli immobili (indagine Torino Finanza – Ires Piemonte presso i notai). La ripresa del mercato, qualora si consolidi, difficilmente potrà assorbire nel medio periodo lo stock edificato in eccesso.

Il clima degli operatori economici: il punto di vista dei professionisti

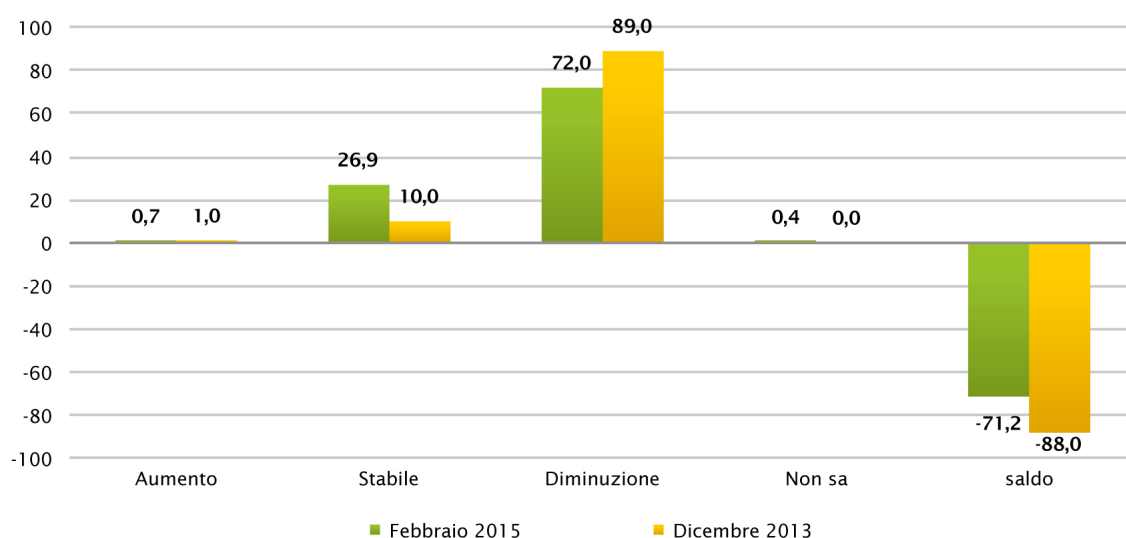
Le indagini svolte nell'ambito dell'Osservatorio sull'economia reale promosso dal Comitato Torino finanza e Ires Piemonte all'inizio del 2015 su un campione di commercialisti, notai e avvocati aggiungono ai dati sopra presentati la percezione di un quadro congiunturale ancora difficile.

Per quanto riguarda i commercialisti, il giudizio sull'andamento dell'economia nell'area di riferimento, basato anche sulle dichiarazioni fiscali, riflette una sensazione ancora nettamente negativa, con più di due terzi del campione che indica un peggioramento del clima economico. Una percentuale di poco inferiore a quella dell'analoga indagine realizzata un anno prima, ma pur sempre rilevante, che denota un orientamento teso a ridimensionare i segnali di ripresa che vengono avvertiti da diversi indicatori, e, in ogni caso, in contrasto con un clima di fiducia più favorevole, sia delle famiglie sia degli operatori economici, che contraddistingue il quadro del clima di opinione a livello regionale e nazionale. È significativo, a rimarcare un quadro ancora denso di criticità, il fatto che siano pressoché assenti le indicazioni che denotino la percezione di un qualche miglioramento, e solo poco più di un quarto del campione esprime al più una situazione di stabilità.

Per quanto riguarda le dinamiche del credito riferite al settore delle famiglie, l'indagine mette in evidenza un quadro migliorato solo marginalmente rispetto ad un anno fa, un po' meno restrittivo, con una dinamica favorevole per il credito al consumo ed un clima un po' meno negativo per quanto riguarda l'erogazione dei mutui immobiliari.

Per le imprese invece la situazione sul mercato del credito appare ancora piuttosto sfavorevole.

Figura 4 Valutazione sull'andamento dell'economia sulla base delle dichiarazioni fiscali presentate



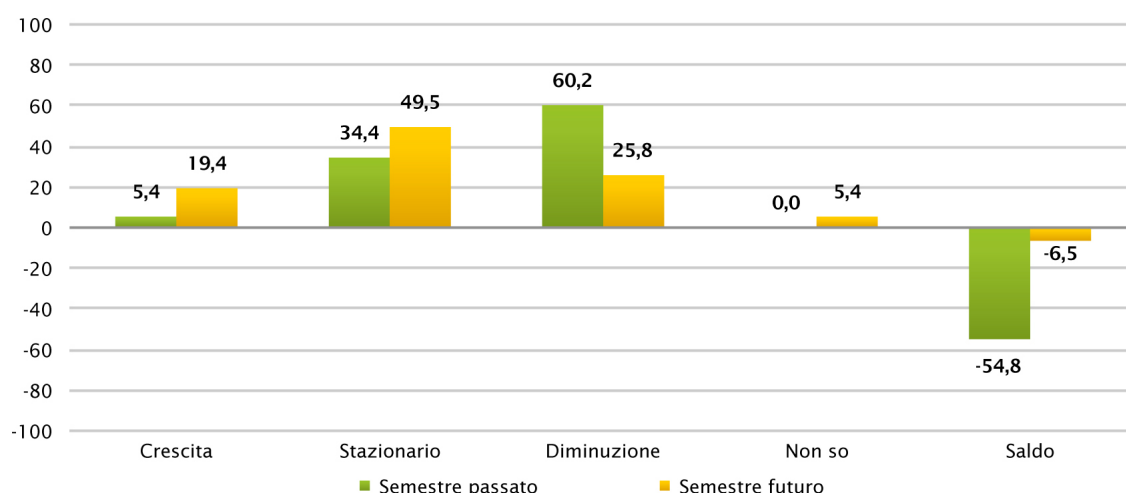
Fonte: indagine Commercialisti, Comitato Torino Finanza – Ires Piemonte

Secondo il giudizio dei commercialisti, per le imprese rimane elevata la richiesta da parte delle banche di garanzie a fronte di ridimensionamenti del credito concesso rispetto alle richieste, mentre in tema di costo del denaro sembra essere prevalsa una situazione di relativa stabilità, pur con qualche tendenza restrittiva (da osservare che si tratta di un dato non corrispondente ai giudizi espressi dagli esperti di banca).

I fattori che determinano la domanda di credito da parte delle imprese sono legati principalmente alla ristrutturazione del debito e, in minor misura, al finanziamento del circolante, mentre si evidenzia la contrazione dei fabbisogni per investimenti e operazioni straordinarie (M&A). Da questo punto di vista la situazione non si presenta dissimile da quanto rilevato un anno fa e concorda con le valutazioni espresse nell'indagine presso gli esperti di banca.

Anche nel caso dei notai, il giudizio sull'andamento dell'economia regionale, riferita al semestre passato, evidenzia una situazione di difficoltà, con oltre la metà del campione che giudica la situazione peggiorata o molto peggiorata. Solo il 5% del campione scorge qualche miglioramento. Le previsioni per il semestre successivo sembrano tuttavia attestare un quadro di miglioramento della situazione dell'economia.

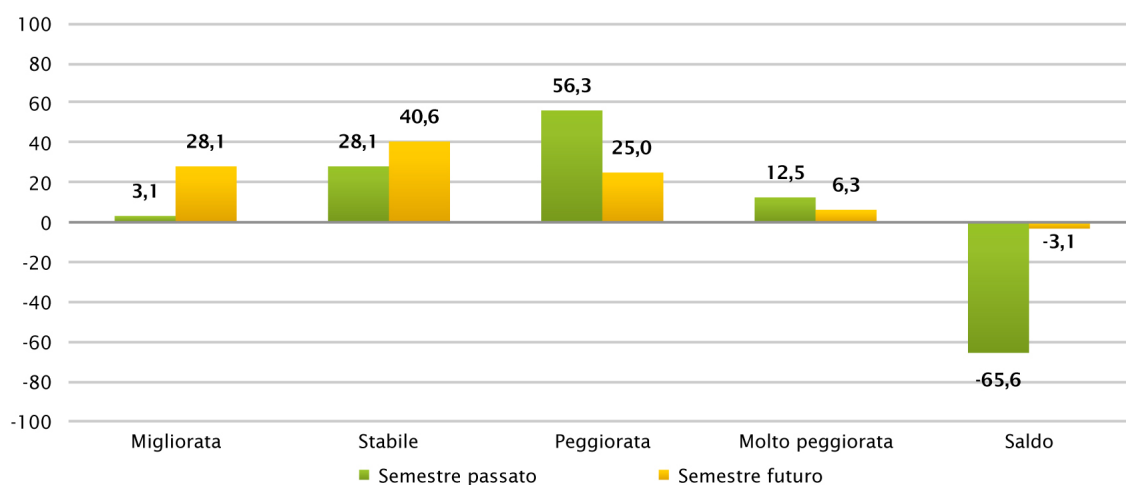
Figura 5 Valutazione sulla situazione economica generale



Fonte: Indagine Notai, Comitato Torino Finanza – Ires Piemonte

Anche per il campione selezionato di studi di avvocati il giudizio sulla situazione economica generale risulta, per il semestre passato, peggiorato per circa il 70% dei rispondenti, delineando, quindi una situazione ancora critica sotto il profilo della ripresa. Per il prossimo semestre si prevede un qualche miglioramento, che tuttavia appare alquanto circoscritto, se si tiene conto che solo meno di un terzo del campione ipotizza una situazione in miglioramento rispetto allo scorso semestre.

Figura 6 Andamento della situazione economica generale

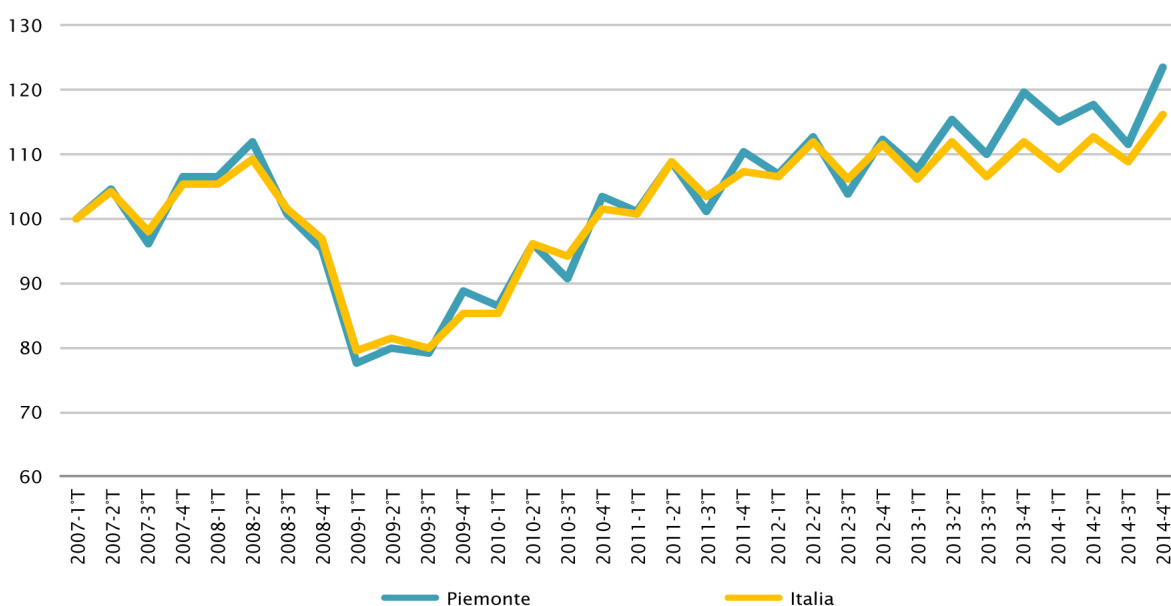


Fonte: Indagine Avvocati, Comitato Torino Finanza – Ires Piemonte

Le esportazioni del Piemonte

Pur avendo avuto un andamento meno dinamico rispetto al commercio internazionale – che sottolinea una fisiologica diminuzione della quota regionale sul complesso degli scambi mondiali – la dinamica delle esportazioni in termini reali, dopo aver recuperato il livello del picco precedente la crisi nel 2012, risulta continuare nell'ultimo biennio. Nel 2014, come già l'anno precedente, le esportazioni (in valore) della regione crescono ad un tasso superiore alla media nazionale: +3,3% a fronte di un aumento del 2% per l'Italia.

Figura 7 Esportazioni del Piemonte e dell'Italia – dati trimestrali (Indice I trimestre 2007=100)



Fonte: Istat

Dal punto di vista delle dinamiche settoriali, la crescita dell'export nel 2014 è pressoché totalmente da attribuire alla ripresa del settore automotive che, da una contrazione sia nel 2011 che nel 2012 (rispettivamente -0,9% e -3,7%) nel 2013 fa rilevare una progressiva crescita, che porta la variazione dapprima al +17,5% e poi, con una crescita ulteriore, al +9,5% nel 2014, confermandosi il settore più dinamico nel panorama regionale.

Tabella 3 Esportazioni del Piemonte e dell'Italia per settore, anno 2013 e 2014 (valori in milioni di Euro)

	Piemonte		Italia		Var. % 2013/14	
	2013	2014	2013	2014	Piemonte	Italia
Totale	41.400	42.755	390.233	397.996	3,3	2,0
Agricoltura, silvicoltura, pesca	391	416	5.982	5.922	6,3	-1,0
Minerali da cave e miniere	51	60	1.201	1.190	18,3	-0,9
Alimentari, bevande	4.173	4.335	27.512	28.391	3,9	3,2
Tessile-abbigliamento	3.136	3.126	44.975	46.892	-0,3	4,3
Prodotti in legno	106	111	1.512	1.570	4,5	3,8
Carta e stampa	657	692	6.263	6.424	5,3	2,6
Coke e prodotti raffinati	664	581	16.366	14.044	-12,5	-14,2
Prodotti chimici e farmaceutici	3.091	3.129	45.156	46.684	1,2	3,4
Gomma e materie plastiche	2.544	2.607	13.898	14.225	2,5	2,4
Minerali non metalliferi	531	508	9.361	9.501	-4,4	1,5
Prodotti in metallo	3.497	3.111	45.543	44.617	-11,0	-2,0
Computer, prodotti elettronici ecc.	1.167	1.219	12.308	12.041	4,4	-2,2
Macchine ed apparecchiature	9.714	9.964	91.844	95.020	2,6	3,5
Mezzi di trasporto	9.676	10.595	37.236	39.905	9,5	7,2
Altre manifatturiere e mobili	1.665	1.953	21.857	22.624	17,3	3,5
Altri prodotti	337	350	9.219	8.948	3,9	-2,9

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat (dati provvisori)

Se fino a pochi anni fa erano le produzioni della componentistica auto a sostenere la dinamica del settore, mentre il valore delle esportazioni di veicoli si riduceva, a partire dal 2013 la situazione cambia nettamente: le esportazioni di auto crescono in quell'anno del +50,5%, a segnalare la riattivazione della produzione di auto nel distretto torinese sull'alto di gamma, in concomitanza con una ripresa dell'export anche nel settore dei componenti (+9,4%). Nel 2014 il divario tende ad ampliarsi con una ulteriore crescita (+20,7%) dell'export di autoveicoli ma una contrazione (-6,6%) per i componenti.

Invece la domanda internazionale dei prodotti delle carrozzerie, che cresceva del +25,8% nel 2011, dopo la tenuta nel 2012, vede una contrazione nel 2013 (-3,4%) e rimane sostanzialmente stabile nel 2014 (+0,4%).

Tali tendenze indicano gli effetti – probabilmente diluiti nel tempo – che il cambiamento della geografia mondiale dell'auto comporta per le produzioni di componenti (soprattutto

nei mercati di massa), effetti che implicano una maggior ricorso a produzioni in loco che potrebbero ora tradursi in un minor flusso di export da parte delle produzioni localizzate nella nostra regione.

Nel settore aeronautico alla contrazione delle esportazioni del 2013 (-8,8%) segue nel 2014 una modesta crescita dell'1,7%.

Negli anni scorsi si assisteva ad un'inesorabile tendenza alla contrazione delle vendite all'estero del materiale ferroviario e rotabile, che si erano ridotte del 40% circa nel 2011, del 21% circa nel 2012 e di oltre il 70% nel 2013. Il 2014, invece segna una formidabile ripresa dell'export di questo (piccolo) comparto, fortemente connotato dalla produzione su commessa, cresciuto di otto volte.

Collegata in qualche misura al buon andamento del settore automotive, continua la crescita delle esportazioni del comparto della gomma e della plastica, cresciute del +2,5%, così come per il comparto delle macchine ed apparecchiature che segna un aumento (+3,5%), particolarmente accentuato nel caso degli apparecchi per uso domestico e con l'eccezione del comparto delle macchine per l'agricoltura, che si caratterizzano per una rilevante contrazione rispetto al 2013.

Così come continua la crescita per il comparto elettronico (+4,4%) soprattutto per gli strumenti ottici, gli apparecchi per telecomunicazioni e l'elettronica di consumo audio e video.

Il settore cartario prosegue un periodo di espansione anche nell'anno scorso (+5,3%), mentre ristagnano le esportazioni del comparto chimico-farmaceutico (+1,2%).

Invece, la ripresa nel comparto della gioielleria, iniziato nella seconda metà del 2013, è proseguito con dinamicità anche nel 2014 (+24,2%).

Il settore alimentare riflette tassi di crescita positivi negli ultimi anni, scontando la minor ciclicità (era il settore che meno aveva risentito della congiuntura sfavorevole). Tale andamento trova conferma nell'evoluzione del 2014, che evidenzia un tasso del +3,9%. L'aumento del valore delle esportazioni, in questo caso, si deve ai principali comparti alimentari, in particolare ai prodotti da forno e quelli del comparto 'altri prodotti alimentari' (prodotti specializzati, caffè, cioccolato ecc.) e, in particolare per gli 'oli e grassi vegetali ed animali'; un po' meno dinamici, invece, le 'granaglie, amidi e prodotti amidacei', nel quale sono comprese le produzioni risicole, e le produzioni lattiero-casearie. Per le bevande, con un export in espansione di oltre il +15% nel 2013, il 2014 segna invece una battuta d'arresto (-0,4%).

Fra le produzioni con dinamica negativa nel 2014, spiccano quelle del settore 'prodotti in metallo' che fanno rilevare una contrazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente dell'11%.

Nel tessile-abbigliamento le esportazioni mostrano una sostanziale stagnazione (-0,3%) dovuta soprattutto alla contrazione per i prodotti dell'abbigliamento (-0,8%), mentre tessuti e maglieria hanno denotato un'apprezzabile espansione dei valori esportati.


Negli ultimi anni la dinamica dei ricavi delle esportazioni (in valore) è stata nel complesso più intensa sui più espansivi mercati extraeuropei, sebbene si sia registrata una crescita sostenuta anche sui mercati europei: il rallentamento delle economie emergenti nel corso del 2011 ha solo temporaneamente scalfito questa tendenza che si ripropone nei dati del 2012 e del 2013: nell'anno trascorso, invece, alla modesta crescita del +3,7% dell'export in valore verso l'Europa si associa una dinamica inferiore (+2,7%) verso i paesi extra europei.

In Europa si osserva nella prima parte del 2014 una modesta ripresa sul mercato tedesco (+2,3%) ed una stagnazione su quello francese (-0,1%), mentre si consolida l'espansione dell'export verso la Spagna (+5,8%) e la Polonia (+23,3%).

Tabella 4 Esportazioni del Piemonte e dell'Italia per area geografica, anni 2013 e 2014

	Piemonte		Italia		Var. % 2013/14	
	2013	2014	2013	2014	Piemonte	Italia
TOTALE	41.400	42.755	390.233	397.996	3,3	2,0
Francia	5.611	5.603	42.315	42.032	-0,1	-0,7
Germania	5.539	5.667	48.474	50.060	2,3	3,3
Spagna	2.180	2.307	17.194	17.977	5,8	4,6
Gran Bretagna	2.389	2.453	19.595	20.907	2,7	6,7
Polonia	1.865	2.300	9.390	10.324	23,3	9,9
Ue28	23.698	24.576	209.293	217.317	3,7	3,8
Svizzera	3.037	2.886	20.386	19.074	-5,0	-6,4
Stati Uniti	2.731	3.328	27.047	29.802	21,8	10,2
Giappone	526	513	6.023	5.364	-2,4	-10,9
Europa centro-orientale	2.151	2.062	16.504	15.478	-4,1	-6,2
Russia	840	724	10.772	9.523	-13,9	-11,6
Com. stati indep.	935	827	12.589	11.500	-11,5	-8,7
Medio Oriente	2.061	2.121	34.105	33.221	2,9	-2,6
Africa	430	510	5.513	5.982	18,5	8,5
Brasile	1.111	890	5.075	4.696	-20,0	-7,5
America Latina	2.173	1.843	14.577	13.918	-15,2	-4,5
Nie	898	1.068	11.436	12.864	18,9	12,5
Cina	1.406	1.671	9.843	10.494	18,9	6,6
India	258	291	2.971	3.041	12,8	2,3
Asia (escl. Giappone)	2.897	3.368	30.384	32.678	16,3	7,5

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat (provvisori)



Al di fuori dell'area comunitaria, le esportazioni verso i paesi avanzati, che hanno segnalato andamenti ben più favorevoli rispetto al mercato europeo sia nel 2012 che nel 2013, crescono nel complesso del 5,6% nel 2014.

In particolare, le esportazioni verso gli Usa si sono riprese in misura consistente: +14% nel 2012, +23% nel 2013 e ancora del 21,8% nel 2014.

Nell'anno trascorso, invece si riducono, invece, nei confronti del Giappone (-2,4%) e della Svizzera (-5%).

Nelle economie emergenti, e in particolare nei BRIC, dove si erano determinate forti attese di una domanda crescente, si è avvertita una decelerazione a partire dal secondo trimestre del 2011, fino a determinare una situazione alquanto differenziata fra i paesi dell'area asiatica, nel 2014 in ulteriore espansione (+18,9% per la Cina e +12,8% per l'India) e altri due importanti partner, con andamenti negativi. Per il Brasile il rallentamento dell'economia ha comportato una diminuzione dell'export del Piemonte del -20% rispetto al 2013, ed una contrazione di poco inferiore (-13,9%) si è riscontrata nei confronti della Russia, come effetto delle peggiorate condizioni economiche del paese anche a seguito della crisi ucraina e delle conseguenti sanzioni economiche.

Un confronto nel Settentrione

Nel corso degli anni 2000, fino al 2006 la dinamica dell'economia piemontese, rappresentata dall'andamento del Pil, faceva rilevare un andamento piuttosto allineato a quello delle regioni settentrionali.

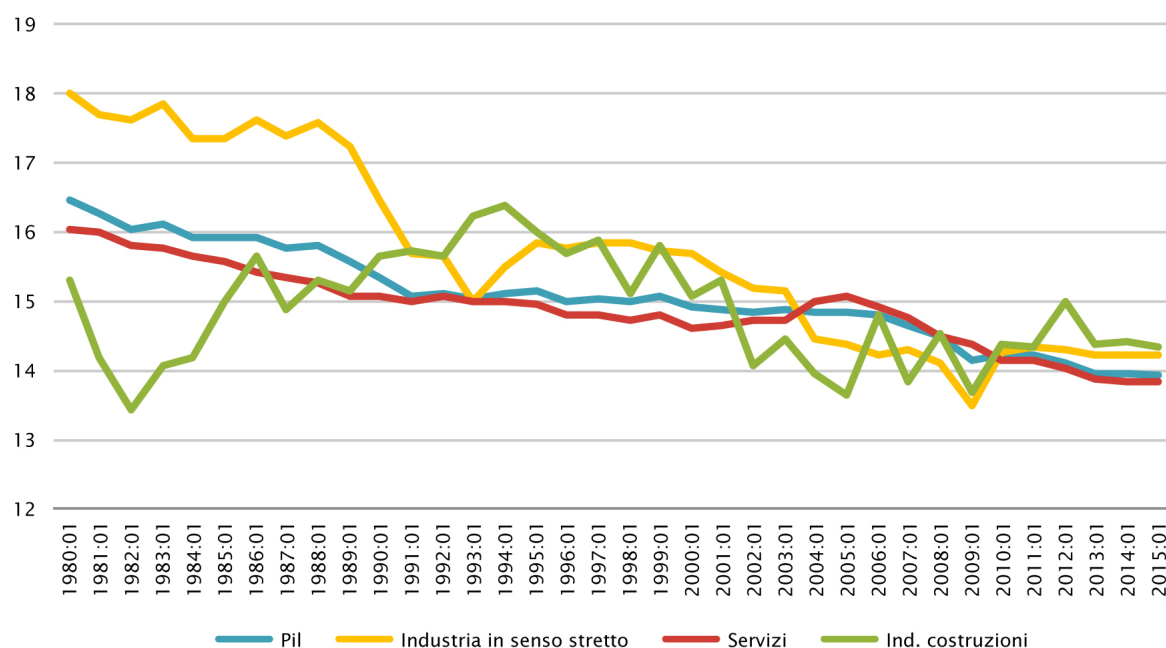
Con il 2007, dunque prima del manifestarsi della crisi finanziaria, la regione denota un rallentamento rispetto all'area di confronto, che si acuisce nel corso della crisi. Il recupero della regione, tuttavia, nella fase di ripresa, nel biennio 2010 e 2011, è più intensa, tale da stabilizzare la perdita relativa, seppur ad un livello inferiore. Procede dunque il ridimensionamento di lungo periodo dell'economia del Piemonte rispetto al Settentrione. Nuovamente la crisi del 2012-2013 comporta un'ulteriore perdita di terreno del Pil regionale, con una stabilizzazione dell'ultimo anno per il quale si dispone di stime Istat. Le valutazioni riguardo al periodo successivo effettuate da Prometeia, vedono la conferma del mantenimento della posizione relativa della regione, dunque un arresto del declino relativo.

Nella fase acuta della crisi la perdita di posizioni della regione avviene per una perdita soprattutto nell'ambito dell'industria in senso stretto, ma anche i settori dei servizi contribuiscono in misura significativa all'arretramento produttivo della regione.

Nel periodo più recente, invece, mentre il settore industriale offre un andamento relativo paragonabile a quello delle altre regioni del Settentrione (la sua quota sul valore aggiunto delle regioni del Nord resta pressoché costante), il complesso dei servizi perdono terreno (la loro quota di valore aggiunto si riduce in confronto al Settentrione).

Se il settore industriale sembra quindi negli ultimi tempi dimostrare una capacità di reazione tale da mantenere le posizioni, peraltro fortemente compromesse da un declino alquanto prolungato negli anni precedenti, sembra essersi determinato un vuoto produttivo soprattutto nel settore dei servizi.

Figura 8 Andamento per Pil e del valore aggiunto del Piemonte rispetto al Setteentrione (% Piemonte/Setteentrione)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia (stime 2014-2015)

Se teniamo conto che anche il settore delle costruzioni, pesantemente colpito della crisi e tutt'ora in una situazione di contrazione produttiva, nel biennio 2012-2013 ha comunque manifestato un andamento meno sfavorevole che nel resto del Setteentrione, si conferma, quindi, come il terziario abbia avuto l'effettivo ruolo di freno ad una più marcata ripresa dell'economia regionale.

Tale constatazione, che necessita di una ulteriore verifica con dati più dettagliati sull'andamento dei conti economici settoriali dell'Istat, quando disponibili, merita fin da ora di essere presa in considerazione, alla luce della nota relativa debolezza del settore dei servizi alle imprese, sui quali già in passato la regione si dimostrava poco specializzata rispetto alle esigenze di un robusto sistema industriale sempre più orientato ad una integrazione con i servizi più o meno 'avanzati', generatori di valore aggiunto e occupazione.

Tabella 5 Dinamica del numero di imprese 2009-2014: le regioni del Settentrione a confronto

	Piemonte	Liguria	Lombardia	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli Venezia Giulia	Emilia Romagna
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	-4,8	-4,0	0,7	-2,4	-1,2	-5,1	-0,9
Trasporto e magazzinaggio	-12,9	-10,4	-7,6	-3,9	-8,4	-13,1	-12,2
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	6,5	4,0	11,8	2,5	6,7	5,2	7,8
Servizi di informazione e comunicazione	3,3	-0,3	5,8	14,0	6,4	4,0	8,9
Attività finanziarie e assicurative	2,1	-0,2	9,3	8,4	9,9	0,0	2,2
Attività immobiliari	-1,2	3,6	-2,7	7,8	4,1	5,3	2,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	-1,4	-2,7	5,5	21,1	5,1	0,8	4,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	14,7	6,9	21,8	13,9	18,3	13,0	15,2
Amministrazione pubblica	33,3	-33,3	11,1	-	100,0	0,0	-
Istruzione	18,8	11,6	38,2	15,4	14,2	9,0	13,2
Sanità e assistenza sociale	19,9	9,2	26,9	30,8	32,6	15,8	23,7
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento ecc.	10,3	6,3	16,6	0,0	15,3	12,6	5,8
Altre attività di servizi	1,3	-0,6	5,3	2,5	3,3	7,7	3,6

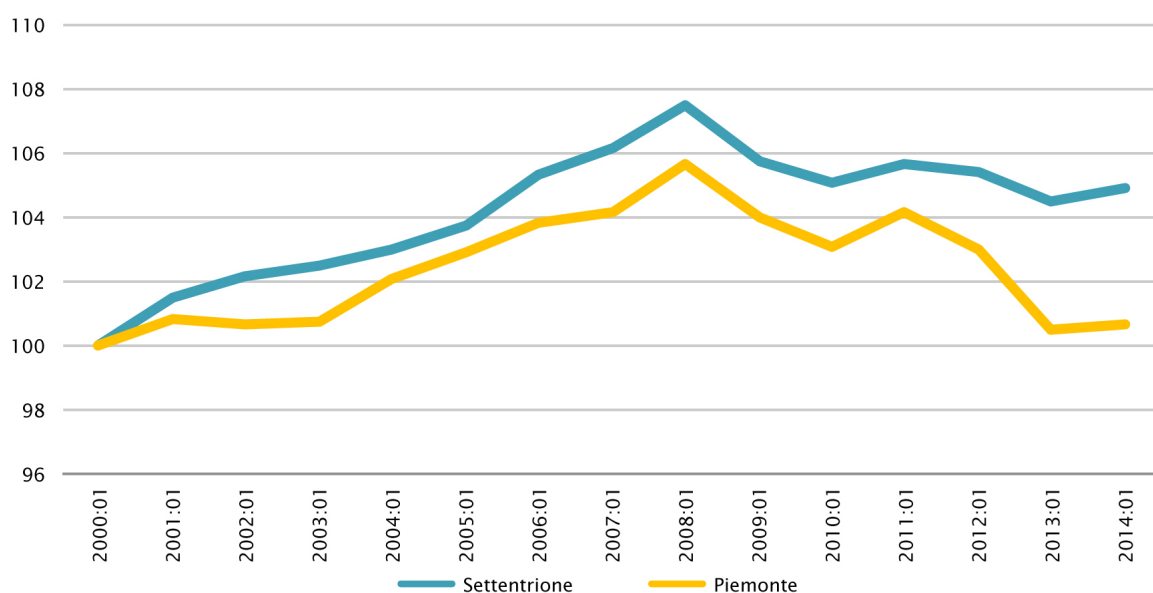
Fonte: elaborazioni su dati Movimprese

L'andamento del numero di imprese nel passato quinquennio (2009-2014) mette in evidenza una relativa minor dinamica del Piemonte rispetto al complesso delle regioni settentrionali, proprio nei servizi più legati al mondo produttivo.

Rallenta la caduta dell'occupazione

Con la ricaduta in recessione dell'economia regionale nel 2012 la dinamica occupazionale subisce un nuovo peggioramento, dopo aver in parte riassorbito l'impatto della 'grande crisi'. A seguito della 'ripresina' del 2010 e 2011 l'occupazione risale ma nel 2012 inizia un'ulteriore fase di accentuata contrazione: -1,1% che corrisponde a 21 mila occupati in meno nel 2012 e, quando la situazione si aggrava ulteriormente nel 2013, -2,4%, con una diminuzione occupazionale prossima ai 50 mila lavoratori. Nel corso del 2014 si riscontra un arresto di questa tendenza, con un calo ulteriore nel primo semestre ma un recupero nella seconda metà dell'anno che porta la media annua ad una sostanziale stabilità rispetto al 2013 (+0,1%).

Figura 9 Dinamica dell'occupazione in Piemonte e nel Setteentrione (indice 2000=100)



Fonte: Istat

Le rilevazioni Istat mettono in evidenza come l'industria in senso stretto abbia subito una fortissima contrazione nel corso del 2012, ed una, ancor più accentuata, nel 2013, stimabile nel -4,7%, con una perdita in questo biennio di recessione di circa 40 mila occupati: il dato del 2014 indica invece una ripresa dell'occupazione nell'industria in senso stretto, anche apprezzabile in termini quantitativi (+1,6%), seppur con qualche incertezza rivelatasi nella contrazione dell'ultimo trimestre dell'anno.

La dinamica occupazionale nei servizi ha avuto un andamento differente nel corso della crisi al suo interno. Fra i macro comparti considerati dall'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel commercio commerciale si è contratta in misura sensibile nel biennio 2010-2011: ad un recupero nel 2011 ha fatto seguito un'ulteriore contrazione nell'anno successivo solo parzialmente recuperato nel 2014, quando l'occupazione nel commercio cresce di alcune migliaia (+1,2%). L'occupazione negli altri servizi ha mantenuto un andamento alterno, ma nel complesso l'occupazione si trovava nel 2013 di circa 5 punti percentuali al di sopra del livello minimo raggiunto nel 2010: il 2014 rivela una accentuata caduta degli occupati in questi comparti, contenuto in circa 10 mila addetti (-1,2%) grazie al forte recupero avvenuto nell'ultimo trimestre.

Tabella 6 Occupati in Piemonte (dati in migliaia e var. %)


Settore di attività	2013			2014			Var. %		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Agricoltura	35	14	49	38	15	54	8,9	12,4	9,9
Industria	436	125	561	436	130	565	-0,1	3,6	0,7
di cui:									
In senso stretto	323	117	440	325	122	447	0,7	4,2	1,6
Costruzioni	113	8	121	110	8	118	-2,4	-5,3	-2,6
Servizi	513	648	1.161	511	644	1.154	-0,4	-0,7	-0,6
di cui:									
Commercio Alb.Rist.	156	156	311	161	154	315	3,2	-0,9	1,2
Altri servizi	357	492	849	350	489	839	-2,0	-0,6	-1,2
Totale	984	787	1.771	984	789	1.773	0,1	0,2	0,1

Fonte: elaborazione ORML su dati ISTAT

Il settore delle costruzioni è stato fortemente colpito dalla ‘grande crisi’ e si è caratterizzato per una crescente sofferenza occupazionale, manifestatasi soprattutto nei dati del 2010: tuttavia ha denotato un’inversione di tendenza nella seconda metà del 2011 per riprendere parte della sua consistenza occupazionale esclusivamente nel lavoro autonomo. Una situazione che appariva poco compatibile con i dati produttivi del comparto edile che, forse, potrebbe indicare una reazione alla crisi attraverso la proliferazione del lavoro autonomo e una più accentuata frammentazione dell’attività produttiva nel settore. Infatti nel 2013 si assiste ad una forte contrazione (-13,7%) sia nel lavoro dipendente che autonomo anche se più accentuato per i dipendenti. Questa tendenza permane anche nel 2014, quando, in un quadro complessivo ancora negativo (-2,6%), continua la forte contrazione dell’occupazione nell’ambito del lavoro dipendente, parzialmente controbilanciato da una ulteriore modesta espansione del numero degli autonomi, che divengono la componente maggioritaria dell’occupazione nel settore.

Già nella fase di ripresa dell’occupazione degli anni scorsi e, ancor più nei mesi recenti, il mercato del lavoro piemontese si è caratterizzato per una crescita accentuata della disoccupazione: il numero dei disoccupati da 130 mila nel 2009 è salito a 213 mila nel 2013. Il tasso di disoccupazione dal 6,8% nel 2009 si attesta al 10,5% nella media del 2013 e nel 2014 per crescere di quasi un punto percentuale (11,3%). Il tasso di disoccupazione piemontese risulta assai più elevato rispetto alla media delle regioni settentrionali (8,6% nel 2013) pur collocandosi un poco al di sotto della media nazionale (12,7%).

A determinare un così forte peggioramento dell’indicatore ha contribuito non solo la crescita dei disoccupati, ma anche un sensibile incremento delle persone in cerca di prima occupazione e di persone precedentemente non presenti sul mercato del lavoro, soprattutto donne, che sono state indotte dalla crisi ad effettuare o intensificare la ricerca di lavoro in un contesto di prolungata recessione dell’economia e dei redditi familiari, determinando nel biennio 2011-2012 la crescita più rilevante dal 2000 ad oggi nel tasso



di attività. Nel 2013 tale effetto sembrava essersi esaurito, determinando una lieve diminuzione del tasso di attività, ma si ripresenta nei più recenti dati riferiti al 2014. È anche evidente in questo periodo un aumento delle forze di lavoro potenziali (non occupati che non cercano attivamente lavoro per effetti di 'scoraggiamento'), soprattutto nella componente maschile.

Il Piemonte, inoltre, si conferma come una fra le regioni che fa maggior ricorso agli ammortizzatori sociali in rapporto agli occupati dell'industria, per quanto nel 2014 si assista ad un ridimensionamento.

Le prospettive dell'anno in corso


Il 2015 dovrebbe segnare l'inizio di un processo di crescita più robusta dell'economia regionale, anche se l'evoluzione del Pil non dovrebbe superare l'1%, con una dinamica un poco migliore di quella ipotizzabile per l'economia italiana. L'evoluzione delle esportazioni nel 2015 è prevista in ulteriore crescita, in termini di quantità di circa due punti percentuali, beneficiando di una più robusta crescita del commercio mondiale e da un cambio favorevole, che dovrebbe aumentare la competitività di prezzo delle produzioni regionali. La ripresa genererà un maggior fabbisogno di importazioni, sollecitato dalla produzione e domanda interna aggiuntive premendo sulla bilancia dei pagamenti e riducendo l'effetto netto della domanda aggiuntiva.

Nelle previsioni si palesa una ripresa dei consumi, che, per quanto contenuto, potrebbe rappresentare l'elemento cruciale di un'effettiva inversione della domanda interna: si prevede una crescita dell'1,7% in termini reali per i consumi delle famiglie, una crescita quasi doppia rispetto a quella del prodotto, con una ulteriore, seppur contenuta, diminuzione del tasso di risparmio.

Il reddito delle famiglie continuerebbe ad espandersi, ma a ritmi ben più accentuati rispetto al 2014, in presenza di una dinamica dei prezzi deflazionistica, dunque determinando un miglioramento in termini reali. All'aumento del reddito contribuirebbe una crescita soprattutto delle prestazioni sociali e trasferimenti di altra natura alle famiglie (una componente in sensibile crescita dal biennio scorso) quindi per una crescita contenuta dei redditi da lavoro dipendente e, inferiore, per i redditi degli autonomi, mentre i redditi da capitale netti vedrebbero un'ulteriore, anche se contenuta, diminuzione.

Gli investimenti fissi sono previsti invertire la tendenza alla contrazione in atto da molti anni, per un recupero stimato nel +0,6%.

La propensione ad investire da parte delle imprese, infatti, è priva dell'effetto acceleratore della domanda, se non per le imprese (più che i settori) che hanno produzioni che beneficino di un rilancio sui mercati internazionali. In generale si constata l'effetto negativo sulla propensione ad investire da un eccesso di capacità produttiva installata, da livelli di redditività che si stanno stabilizzando, nella media, su livelli molto contenuti. Prevale un'attività di investimento 'ordinaria' o dettata dalla necessità di aggiornamento tecnolo-



gico, mentre in una ampia fetta del sistema produttivo risultano scarse le iniziative innovative che costituiscono il presupposto di nuovi investimenti.

Forse, soprattutto per questa parte del sistema produttivo, l'attesa maggior disponibilità di credito a seguito della politica monetaria della BCE, può indurre a prevedere un maggior consolidamento e un miglioramento della capacità competitiva.

La ripresa, inoltre, si prevede possa arginare le tendenze negative sul mercato del lavoro con qualche riduzione del tasso di disoccupazione, grazie alla prosecuzione della tendenza ad una (assai modesta) crescita occupazionale.

Ci si attende una dinamica in espansione sia per il comparto manifatturiero che per i servizi, ma ancora una contrazione nel settore delle costruzioni.

La dinamica occupazionale a livello settoriale vedrà la continuazione della tendenza degli ultimi trimestri alla ripresa dell'occupazione industriale, mentre una dinamica più lenta è attesa nei servizi. Per il settore delle costruzioni la crisi determinerà un'ulteriore rilevante diminuzione dell'occupazione.

Capitolo 1.2

LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

Vittorio Ferrero

Nel 2014 la congiuntura sfavorevole che aveva caratterizzato tutte le province piemontesi nell'anno precedente ha subito una progressiva attenuazione che ha coinvolto quasi tutte le province, risultando nella maggior parte dei casi in una stabilità o lieve ripresa del valore aggiunto, secondo le stime disponibili. Fanno eccezione Asti e Verbania che vedono una contrazione di una certa entità del proprio valore aggiunto.

Tabella 1 Dinamica del valore aggiunto nelle province anni 2013 e 2014 (tasso var. %)

		Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Torino	2013	-2,4	-4,1	-9,8	-0,0	-1,4
	2014	-1,2	-0,9	-2,8	0,8	0,3
Vercelli	2013	7,6	-0,0	-8,8	-1,9	-1,6
	2014	2,8	0,6	-2,5	-0,2	-0,1
Novara	2013	11,5	-2,0	-7,1	-1,0	-1,5
	2014	4,2	-0,1	-2,0	0,3	0,1
Cuneo	2013	-2,7	-4,0	-9,9	-1,2	-2,6
	2014	-1,4	-0,9	-2,8	0,2	-0,4
Asti	2013	6,1	-4,6	-10,4	-2,7	-3,4
	2014	2,2	-1,1	-3,0	-0,7	-0,8
Alessandria	2013	1,0	-0,3	-9,9	-1,2	-1,6
	2014	0,1	0,5	-2,8	0,2	0,0
Biella	2013	7,7	2,0	-10,0	-2,5	-1,7
	2014	2,8	1,3	-2,9	-0,6	-0,2
VCO	2013	6,9	-14,2	-17,0	-3,3	-6,4
	2014	2,5	-2,8	-5,1	-1,0	-1,6

Fonte: Stime Prometeia, maggio 2015

La congiuntura industriale è notevolmente migliorata in quasi tutte le province, con andamenti positivi nella media annua della produzione industriale, secondo Unioncamere Piemonte, in tutte le province ad eccezione di Asti ed Alessandria, che, invece, presentano modeste contrazioni rispetto al 2013.

Tabella 2 Indicatori dell'economia provinciale 2014

	Piemonte	TO	CN	AT	AL	NO	BI	VC	VCO
Andamento dell'economia									
Produtz. Industriale 2014	3,0	6,1	1,7	-0,2	-0,3	1,6	0,4	1,1	0,1
Esportazioni 2014	3,3	3,5	7,6	2,0	-0,4	1,4	3,7	1,8	2,7
Num. Imprese 2014	-2,0	-1,8	-3,0	-2,4	-1,6	-1,2	-2,2	-2,5	-1,7
Produtz. Industriale 2013	-1,2	-0,6	-1,7	-2,9	-0,1	-2,1	-0,9	-2,1	-2,1
Esportazioni 2013	3,8	8,5	-1,5	11,1	-4,1	2,1	2,9	-0,1	-1,1
Num. Imprese 2013	-1,6	-1,3	-1,7	-2,7	-2,7	-1,1	-1,9	-1,8	-1,8
Mercato del lavoro									
Occupati (var.% 2012/2011)	0,1	-0,7	2,3	1,5	-0,4	1,1	1,8	-1,4	1,1
Var. % CIG 2012-2011	-8,8	-4,7	-25,1	-29,3	-17,0	0,1	-9,9	-15,3	-1,4
Tasso di attività (15-64 anni)	70,5	70,6	71,0	70,8	70,5	68,9	72,8	69,9	68,8
Tasso di attività - femmine	63,7	64,1	63,9	62,1	62,6	61,2	68,1	63,2	62,4
Tasso di attività - maschi	77,4	77,2	77,9	79,4	78,4	76,6	77,5	76,7	75,1
Tasso di occupazione (14-64 anni)	66,7	65,6	72,0	67,5	64,7	65,4	69,4	66,0	68,0
Tasso di occupazione - femmine	59,6	59,2	64,0	60,1	55,5	56,7	64,6	58,6	61,9
Tasso di occupazione - maschi	73,8	72,1	79,8	74,9	73,9	74,3	74,3	73,5	74,0
Tasso dis. 2014	11,3	12,9	5,3	10,5	13,4	11,3	10,4	11,1	7,3
Tasso dis. 2013	10,5	11,3	6,8	9,6	11,7	12,3	9,6	11,9	7,3
Clima di opinione sull'economia italiana e della famiglia - febbraio 2015 (saldi favorevoli-sfavorevoli per il passato e ottimisti-pessimisti per il futuro)									
Economia italiana passato	-38,1	-38,6	-27,1	-36,7	-40,8	-42,5	-50,0	-38,5	-42,5
Economia italiana prospettive	2,8	-2,2	16,9	7,1	10,2	0,8	-1,7	0,5	8,5
Famiglia passato	-28,4	-26,1	-28,8	-30,1	-28,4	-33,2	-39,7	-37,7	-24,2
Famiglia prospettive	-3,2	-4,3	2,3	2,7	3,0	-7,5	-9,6	-10,4	-7,2
Clima di opinione - variazione dei saldi febbraio 2014									
Economia italiana passato	-67,0	-60,6	-64,2	-81,7	-77,1	-76,0	-74,0	-75,5	-81,8
Economia italiana prospettive	0,4	3,1	0,0	-3,3	-3,3	0,0	-13,7	8,2	-11,1
Famiglia passato	-33,1	-27,0	-35,4	-28,3	-43,7	-44,0	-38,0	-46,9	-48,8
Famiglia prospettive	-4,15	-1,29	-10,49	-3,33	-6,72	-5,00	-12,00	-2,04	-9,30

Fonte: Istat, Unioncamere, Infocamere, Sondaggi Ires

Spicca la sensibile dinamica della produzione industriale nel torinese, un territorio non certo privo di criticità nel contesto regionale negli anni scorsi e tutt'ora gravato da rilevanti difficoltà occupazionali.

Il fatto che a Verbania, Asti, Novara e Biella l'ultimo trimestre dell'anno presenti andamenti negativi della produzione industriale denota la fragilità della ripresa in atto che sembra consolidarsi solo nell'anno in corso.

Gli stimoli alla produzione sono ancora una volta soprattutto legati alla domanda estera, cresciuta con ritmo analogo a quello degli ultimi due anni (3,3%). Un aumento apprezzabile che denota la competitività delle produzioni regionali e la capacità di mantenere le posizioni sui mercati internazionali, ma che consente solo un parziale recupero dei livelli produttivi di alcuni anni or sono: la produzione manifatturiera, infatti, rimane di oltre l'11% al di sotto dei livelli del 2007. Si distaccano da questa tendenza, in positivo, la provincia di Cuneo (con una dinamica della produzione industriale del +7,6%) mentre Asti ed Alessandria fanno rilevare un andamento stagnante.

Se l'occupazione nel complesso ristagna, ciò è la risultante di andamenti differenziati; si possono osservare incrementi occupazionali in tutte le province ad eccezione di Torino, Alessandria e Vercelli, che riflettono valori in contrazione. In queste ultime province, ed anche nell'astigiano, gli andamenti del mercato del lavoro degli ultimi anni hanno visto una più intensa crescita del tasso di disoccupazione.

L'indagine sul clima di opinione realizzato a febbraio 2014, mette in evidenza il cambiamento che ha caratterizzato l'anno trascorso nella percezione dei cittadini, riflettendo un alleggerimento della visione fortemente negativa che connotava l'anno precedente, pur rimanendo i giudizi complessivi in maggioranza non favorevoli: le prospettive indicano l'attesa di una situazione più favorevole, ma non sono orientate con nettezza ad una visione ottimistica.

Tabella 3 La congiuntura nelle province piemontesi (variazioni %)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013	Var. % 2007-2014
L'occupazione									
Piemonte	2,6	1,2	-1,3	-0,9	1,2	-1,1	-2,4	0,1	-3,2
Torino	3,2	1,6	-3,4	-1,5	2,3	-0,4	-2,7	-0,7	-4,8
Cuneo	5	0,2	0,9	-1	0,5	-1,6	-1,6	2,3	-0,4
Asti	1,7	3,9	-1	-1,8	-1,3	-2,7	0,2	1,5	-1,4
Alessandria	3,1	-0,1	1,3	2,1	-0,4	0,2	-4,6	-0,4	-2,0
Novara	-1,1	1	-1,6	0,2	3,3	-4,8	-2,7	1,1	-3,7
Biella	-1,9	-0,1	-1	-2,4	-3,1	-0,5	-0,4	1,8	-5,6
Vercelli	1,6	0,4	6,5	-0,8	-1,9	-1,6	-2,5	-1,4	-1,5
VCO	1,5	1,6	-3,6	0,7	0,7	-3,1	-1,1	1,1	-3,7
Le esportazioni									
Piemonte	5,9	1,5	-21,8	16,0	11,8	2,9	3,8	3,3	13,5
Torino	4,6	4,3	-24,5	14,0	9,6	0,9	8,5	3,5	11,5
Cuneo	9,3	0,8	-14,6	12,9	9,8	2,4	-1,5	7,6	15,8
Asti	12,3	3,1	-23,7	18,7	10,0	0,7	11,1	2,0	17,1
Alessandria	14,5	-5,1	-22,8	31,4	25,1	12,7	-4,1	-0,4	29,6
Novara	1,1	-1,9	-19,6	14,9	11,9	3,7	2,1	1,4	8,8
Biella	-3,2	-5	-21,5	20,1	13,9	-2,8	2,9	3,7	5,8
Vercelli	5,7	-1,2	-15,4	13,9	9,0	3,9	-0,1	1,8	9,7

(continua)

Tabella 3 (continua)

VCO	6,6	7,2	-34,0	13,2	11,8	2,7	-1,1	2,7	-6,6
La produzione industriale									
Piemonte	2,6	-3,6	-15,4	8,6	3,6	-4,7	-1,2	3,0	-11,0
Torino	3,2	-3,6	-18,4	8,3	5,1	-5,8	-0,6	6,1	-11,1
Cuneo	5,0	-0,7	-9,4	6,6	2,3	-1,3	-1,7	1,7	-3,3
Asti	1,7	-3,4	-19,7	12,3	3,4	-5,7	-2,9	-0,2	-17,6
Alessandria	3,1	-1,9	-7,4	4,7	2,8	-2,8	-0,1	-0,3	-5,4
Novara	-1,1	-5,7	-14,9	11,3	1,7	-4,0	-2,1	1,6	-13,3
Biella	-1,9	-8,0	-15,4	18,0	4,5	-8,2	-0,9	0,4	-12,4
Vercelli	2,6	-6,9	-17,5	11,6	3,6	-4,0	-2,1	1,1	-16,2
VCO	1,5	-2,2	-15,0	12,1	0,9	-4,0	-2,1	0,1	-11,5

Fonte: Istat e Unioncamere

Tabella 4 Esportazioni delle province (milioni di Euro, 2014)

Esportazioni delle province piemontesi per prodotto	Piemonte	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
TOTALE	42.755	5.171	1.468	1.588	7.002	4.470	20.600	604	1.851
Agricoltura, silvicoltura, pesca	416	7	2	8	347	6	36	4	5
Minerali da cave e miniere	60	1	8	1	15	3	22	6	4
Alimentari, bevande	4.335	465	332	8	2.104	405	771	51	199
Tessile-abbigliamento	3.126	65	24	1.256	273	490	431	13	575
Prodotti in legno	111	21	12	1	36	3	21	4	13
Carta e stampa	692	25	2	2	276	43	332	9	3
Coke e prodotti raffinati	581	32	2	0	3	430	115	0	0
Prodotti chimici e farmaceutici	3.129	769	92	98	218	804	801	106	240
Gomma e materie plastiche	2.607	436	48	24	555	319	1.128	42	55
Minerali non metalliferi	508	20	26	2	150	18	213	60	19
Prodotti in metallo	3.111	866	162	11	299	189	1.322	172	89
Computer, prodotti elettronici	1.219	200	44	4	21	74	776	3	98
Macchine ed apparecchiature	9.964	810	449	133	1.155	1.374	5.536	102	405
Mezzi di trasporto	10.595	71	254	5	1.428	234	8.546	7	51
Altre manifatturiere e mobili	1.953	1.327	8	27	76	53	364	10	88
Altri prodotti	350	55	5	7	48	25	186	15	9
Variazione % 2013-14	Piemonte	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
TOTALE	3,3	-0,4	2,0	3,7	7,6	1,4	3,5	2,7	1,8
Agricoltura, silvicoltura, pesca	6,3	-12,8	22,5	8,9	10,0	-58,0	-2,2	47,4	22,7
Minerali da cave e miniere	18,3	-39,0	-	16,5	3,5	-17,4	8,9	-4,1	25,1
Alimentari, bevande	3,8	4,2	-3,2	21,9	3,5	10,5	3,6	2,6	6,8
Tessile-abbigliamento	-0,3	6,1	-13,1	5,6	-5,4	-2,2	-4,9	30,0	-5,2
Prodotti in legno	4,5	39,5	-18,1	-18,4	3,0	4,0	-5,0	26,6	6,2
Carta e stampa	5,3	11,3	10,9	29,5	0,7	4,4	7,9	91,7	-24,4
Coke e prodotti raffinati	-12,5	23,0	-14,2	-2,3	22,0	-16,7	-2,2	-100,0	2,8

(continua)

Tabella 4 (continua)

Prodotti chimici e farmaceutici	1,2	5,5	76,7	4,6	-7,1	6,8	-8,5	-6,8	0,3
Gomma e materie plastiche	2,5	14,9	-19,3	4,0	0,9	15,4	-2,4	-12,4	5,7
Minerali non metalliferi	-4,4	-3,4	-29,8	39,1	1,5	29,8	-7,5	0,8	-9,0
Prodotti in metallo	-11,0	-33,3	-3,9	-10,6	24,5	-2,2	-1,7	6,3	17,4
Computer, prodotti elettronici	4,4	15,2	7,6	35,8	-18,4	16,0	1,9	-15,9	2,2
Macchine ed apparecchiature	2,6	-4,2	5,6	-2,6	-4,8	2,9	5,3	-2,6	3,1
Mezzi di trasporto	9,5	13,1	2,0	-11,5	42,2	-1,6	6,0	21,7	6,9
Altre manifatturiere e mobili	17,3	26,7	6,2	-37,0	-6,6	-19,2	7,8	17,9	18,1
Altri prodotti	3,9	0,0	-50,0	40,5	-3,7	3,5	2,5	137,8	60,9

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat provvisori

Tabella 5 Esportazioni del Piemonte e dell'Italia per area geografica (milioni di Euro, anno 2014)

Esportazioni per area geografica	Piemonte	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
Totale	42.755	5.171	1.468	1.588	7.002	4.470	20.600	604	1.851
Francia	5.603	658	234	108	1.295	593	2.386	86	242
Paesi Bassi	676	65	23	33	131	126	236	9	53
Germania	5.667	645	257	218	1.051	678	2.497	93	229
Regno Unito	2.453	212	128	93	429	304	1.167	19	101
Irlanda	81	5	2	2	23	7	35	0	6
Danimarca	173	17	11	7	50	26	53	2	7
Grecia	267	39	8	11	45	60	87	4	14
Portogallo	296	28	16	51	56	36	89	4	16
Spagna	2.307	309	74	46	411	209	1.163	21	74
Belgio	980	92	41	33	207	90	455	21	41
Lussemburgo	82	6	1	0	14	8	32	20	1
Svezia	398	37	32	7	45	50	206	4	17
Finlandia	97	20	5	2	14	12	33	2	10
Austria	683	66	34	54	74	71	324	28	31
Malta	50	17	1	0	5	5	19	1	1
Estonia	29	4	1	1	7	5	11	0	1
Lettonia	71	14	1	1	24	9	20	0	1
Lituania	83	6	16	8	13	13	25	1	2
Polonia	2.300	139	82	50	612	101	1.258	23	36
Rep. Ceca	563	52	18	26	78	55	290	17	25
Slovacchia	278	35	11	9	66	26	119	5	6
Ungheria	365	39	19	15	41	28	201	4	17
Romania	539	81	14	63	76	67	203	9	27
Bulgaria	212	16	4	50	21	28	81	3	9
Slovenia	170	27	6	4	20	24	73	6	9
Croazia	128	32	3	6	13	30	34	2	8
Cipro	25	6	1	0	3	5	7	1	1
Unione Europea	24.576	2.665	1.046	902	4.823	2.668	11.105	383	985

(continua)

Tabella 5 (continua)

Svizzera	2.886	1.100	29	149	210	595	596	121	86
Stati Uniti	3.328	288	111	47	304	236	2.170	16	156
Giappone	513	78	15	50	38	54	232	3	45
Altre ec. avanzate	699	58	13	27	189	87	282	8	35
Economie avanzate	7.425	1.524	167	272	741	972	3.279	148	323
Turchia	1.392	76	40	65	91	90	965	5	59
Altri Europa C.-Or.	670	39	8	16	61	39	487	5	15
Europa Centro-orientale	2.062	116	49	81	152	129	1.452	10	74
Russia	724	88	30	20	155	84	313	5	29
Altri CIS	103	13	2	3	42	11	24	0	6
Com. Stati indipendenti	827	101	32	23	197	95	337	5	36
Medio Oriente e Nord Africa	2.121	246	48	53	400	285	963	19	106
Africa Sub-Sahariana	510	62	13	8	78	33	301	5	11
Messico	493	28	15	16	38	18	366	1	12
Brasile	890	24	14	5	76	24	730	2	15
Argentina	155	5	2	1	26	9	103	2	5
Altri America Latina	306	40	13	8	72	34	116	5	19
America Latina	1.843	97	43	30	212	85	1.315	10	51
Nie	1.068	172	20	91	146	77	422	9	131
Cina	1.671	97	27	94	154	47	1.142	8	102
India	291	35	12	10	49	29	141	5	11
Altri Asia	339	55	12	23	51	51	123	2	22
Asia in via di sviluppo	3.368	359	70	218	399	204	1.829	24	266
Altro	22	2	0	0	1	0	18	0	0
Var. % 2013-2014	Piemonte	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
Totale	3,3	-0,4	2,0	3,7	7,6	1,4	3,5	2,7	1,8
Francia	-0,1	9,8	-6,1	-10,4	-6,3	1,3	1,3	14,0	-0,6
Paesi Bassi	3,7	-3,8	-18,1	5,3	10,8	16,7	0,8	-12,2	-1,7
Germania	2,3	-6,5	-2,2	0,9	4,9	5,0	3,5	-2,8	5,7
Regno Unito	2,7	15,1	2,4	2,5	1,9	12,4	-1,0	4,8	0,3
Irlanda	-14,5	-25,4	-54,0	-18,1	-10,9	-39,2	-5,3	-48,2	9,8
Danimarca	-2,1	-7,0	0,1	12,2	21,1	6,5	-19,9	3,7	-5,8
Grecia	8,4	20,6	16,0	32,7	-4,4	8,5	4,4	-34,5	74,5
Portogallo	5,1	-0,2	0,2	25,6	-10,1	5,8	9,1	-22,3	12,4
Spagna	5,8	-4,3	4,5	-2,3	3,8	18,1	7,0	27,6	16,1
Belgio	1,8	10,9	-6,1	8,2	-6,9	11,7	3,1	-12,3	9,0
Lussemburgo	-11,9	96,7	-75,6	60,7	-13,0	-17,2	-12,5	-8,6	1,0
Svezia	-1,2	37,0	-8,5	-1,2	-0,5	-14,9	-0,8	-11,5	-3,8
Finlandia	-8,6	0,0	-7,1	-25,7	-27,4	-1,5	-15,3	6,7	53,0
Austria	-4,8	-8,4	-5,8	-11,8	-2,9	12,5	-5,8	-9,0	-6,2
Malta	9,5	5,8	28,2	-67,9	3,9	2,2	13,6	209,0	54,5
Estonia	-12,2	-9,2	-15,3	-40,3	-11,8	4,4	-18,0	-36,5	10,6

(continua)


Tabella 5 (continua)

Lettonia	29,3	212,2	-24,5	24,9	202,2	7,2	-33,2	-44,5	30,6
Lituania	7,5	36,4	16,9	41,6	-12,3	14,3	-1,7	-33,8	29,1
Polonia	23,3	0,1	32,2	9,7	133,0	-8,3	5,3	51,7	-1,1
Rep. Ceca	12,1	-15,0	-0,3	65,4	1,4	6,7	23,7	39,2	-18,7
Slovacchia	-9,6	26,8	-18,1	-31,7	7,8	-16,2	-17,8	-14,1	-35,3
Ungheria	20,5	4,9	12,4	-2,3	13,5	11,5	32,0	-6,0	14,2
Romania	1,4	3,6	22,4	15,3	50,5	8,3	-17,9	17,2	30,1
Bulgaria	-0,4	-25,4	-8,4	21,1	-16,7	15,4	-2,4	-59,7	52,0
Slovenia	-11,7	-8,6	-3,0	-27,3	-5,3	-49,4	0,9	27,4	73,0
Croazia	32,3	23,9	26,8	59,7	41,0	92,0	1,5	63,9	54,0
Cipro	13,0	14,4	32,5	8,6	-16,4	25,0	14,6	-1,6	92,9
Unione Europea	3,7	2,2	-0,9	3,5	8,2	5,1	2,3	3,3	4,5
Svizzera	-5,0	-11,6	1,8	10,4	75,1	-10,3	-6,0	3,6	-11,1
Stati Uniti	21,8	14,5	2,4	15,8	12,2	13,9	28,3	34,7	3,9
Giappone	-2,4	-0,4	2,7	4,2	-2,1	-8,4	-2,5	-20,9	-4,9
Altre ec. avanzate	-4,8	20,2	-15,2	24,5	8,2	21,1	-22,8	28,6	11,4
Economie avanzate	5,6	-6,0	0,8	11,3	22,6	-2,9	12,0	6,9	-1,1
Turchia	5,7	30,6	59,0	15,7	-1,7	14,7	2,1	51,4	4,2
Altri Europa C.-Or.	-19,7	-18,6	-24,2	-19,2	-0,7	0,7	-23,6	-7,0	15,5
Europa Centro-orientale	-4,1	8,4	34,1	6,6	-1,3	10,0	-8,3	13,6	6,3
Russia	-13,9	-9,2	-1,2	-5,7	-18,6	-33,3	-6,7	-15,5	-15,1
Altri CIS	9,1	34,8	1,6	74,1	6,7	26,6	1,8	12,0	-20,1
Com. Stati indipendenti	-11,5	-5,2	-1,0	0,9	-14,2	-29,5	-6,1	-14,8	-16,0
Medio Oriente e Nord Africa	2,9	9,7	8,9	10,2	17,1	3,2	-4,1	-17,3	6,3
Africa Sub-Sahariana	18,5	19,7	-3,2	8,5	-15,3	-8,9	44,6	-2,3	-35,6
Messico	0,9	-10,0	10,5	-20,4	-49,8	-20,6	19,0	-11,3	-33,6
Brasile	-20,0	-62,4	14,2	-41,7	-6,2	-34,5	-17,5	-30,9	-34,1
Argentina	-37,0	-43,5	-47,7	13,3	17,3	-8,1	-46,2	70,9	-4,9
Altri America Latina	-6,3	-18,0	-13,3	-3,8	15,4	-3,4	-16,2	151,2	8,1
America Latina	-15,2	-36,3	-2,1	-20,3	-12,1	-18,5	-13,6	37,0	-19,9
Nie	18,9	37,8	9,8	5,6	13,6	-12,7	35,8	-11,9	0,1
Cina	18,9	-18,2	33,1	-9,7	0,6	3,3	32,9	14,3	4,2
India	12,8	15,7	276,6	-9,9	20,0	12,3	8,6	-48,6	37,9
Altri Asia	0,9	11,7	82,8	10,6	-20,1	17,3	-5,0	17,9	5,4
Asia in via di sviluppo	16,3	11,1	47,0	-1,9	3,6	0,4	27,9	-15,4	3,2
Altro	-17,9	11,6	-1,8	16,1	-80,6	-39,5	-5,8	-82,6	-17,3

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat provvisori

Torino

In provincia di Torino nel 2014 la produzione industriale è cresciuta del 6,1%, un valore molto elevato, sia in assoluto sia rispetto alle altre realtà provinciali, con tassi di crescita sostenuti in tutti i trimestri dell'anno. Già nel 2013, seppur con una dinamica nel complesso dell'anno ancora negativa, la provincia di Torino aveva manifestato un andamento



in crescita per la gran parte dell'anno tale da collocarla in una delle posizioni meno sfavorevoli rispetto alle altre province piemontesi. Questi dati mettono in evidenza un quadro di forte ripresa della manifattura torinese, che anticipa e rafforza la tendenza nazionale e regionale.

Tuttavia il livello della produzione manifatturiera nella provincia di Torino risulta nel 2014 al di sotto di oltre l'11% rispetto al valore precedente la crisi (2007), un dato negativo anche se non certo il peggiore a livello regionale (solo Cuneo ed Alessandria hanno avuto un dato un po' migliore).

Il primo trimestre del 2015 segna una battuta d'arresto nell'evoluzione positiva della produzione nella provincia, che riflette una contrazione, seppur contenuta (-0,3%) rispetto al primo trimestre del 2014.

La crescita in valore delle esportazioni, dopo aver quasi recuperato i livelli antecedenti la crisi nel biennio 2010-2011, ha rallentato in misura considerevole nel corso del 2012, con valori più accentuati della media regionale, ma nel 2013 si assiste nella provincia ad una crescita molto rilevante nel contesto regionale (+8,5%, un dato che, in qualche misura, si conferma nel 2014, con un aumento del 3,5%).

Se si guarda alla situazione del mercato del lavoro gli effetti del contrastato procedere della congiuntura e l'arresto della fase recessiva solo nella parte finale del 2013, hanno determinato nella provincia di Torino una delle situazioni più preoccupanti nel confronto con le altre realtà territoriali della regione. Nel 2014 prosegue la contrazione occupazionale (-0,7%, dopo essere diminuita del 2,7% nel 2013) mentre il tasso di disoccupazione, fra i più elevati tra le province piemontesi (seconda rispetto ad Alessandria, che ha visto un forte peggioramento nell'ultimo anno con il tasso più elevato pari al 13,4%), sale di oltre un punto e mezzo, dall'11,3% del 2013 al 12,9%, un dato al di sopra della media nazionale.

Il 2014 quindi conferma l'andamento recessivo che ha contraddistinto il mercato del lavoro della provincia di Torino a partire dal 2009, se si esclude la parentesi del 2011. Rispetto all'inizio della crisi (2007) l'occupazione è diminuita di circa il 5%.

In aggiunta, nel 2014, si è attenuata la tendenza alla contrazione del ricorso agli ammortizzatori sociali, in termini di ore autorizzate dall'Inps, con una sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, ma un aumento nella componente straordinaria legata alle crisi e ristrutturazioni aziendali.

Torino rimane, comunque, la realtà provinciale nella quale si concentra il numero più elevato di richieste di ammortizzatori sociali in rapporto alla consistenza occupazionale dell'industria (350 ore contro 273 nella media regionale).

Tuttavia, il quadro settoriale nel 2014 mette in evidenza alcuni segnali positivi. Fra questi, la ripresa dell'occupazione manifatturiera, cresciuta del 4,1%, dopo aver subito una dinamica negativa nel biennio 2012-2013 ben superiore alla dinamica recessiva della produzione industriale. Si nota, quindi, che, seppur con ritardo, l'occupazione nel manifatturiero risponde alla ripresa della produzione, anche se a ritmi contenuti, determinando la

persistenza di tensioni occupazionali anche nella fase di ripresa che sembra caratterizzare il torinese.

L'occupazione nel settore delle costruzioni si contrae invece del 16,2% (dopo una diminuzione del 19,7% nel 2013), in linea con l'andamento della produzione edilizia, ancora fortemente negativa.

Si inverte quindi nel biennio 2013-2014 la situazione che si era determinata nel biennio precedente (2011-2012), quando con qualche stupore, si poteva osservare attraverso i dati Istat una crescita occupazionale nel settore non coerente con gli andamenti produttivi. Il nuovo dato riduce, così, la consistenza occupazionale del settore di un quarto rispetto ai livelli del 2007.

Nei servizi, analogamente, si determina nel 2014 una perdita occupazionale contenuta nello 0,6%, in controtendenza rispetto al biennio precedente, che vedeva un contenuto incremento occupazionale: il terziario sembra quindi connotarsi per un cedimento, già evidente negli anni scorsi nel caso dei servizi commerciali, profondamente colpiti da una forte crisi dei consumi delle famiglie, che nel 2014 non è stata controbilanciata da un'evoluzione positiva nelle altre attività terziarie.


Dopo una rilevante crescita nel 2013, da attribuire soprattutto al comparto degli autoveicoli, che aveva contraddistinto positivamente il commercio estero della provincia rispetto al resto della regione, nel 2014 i flussi commerciali con l'estero sono ulteriormente cresciuti in valore del 3,5%.

Rispetto al 2013 le esportazioni della provincia mettono in evidenza un rallentamento verso i mercati extraeuropei ed una ripresa delle esportazioni verso i paesi dell'Unione europea, che avevano segnato una contrazione nel 2013. Entrambi i flussi sono positivi, leggermente superiori per i paesi extraeuropei rispetto ai mercati continentali (+4,9% contro +2,3 per i paesi dell'UE).

Si conferma, quindi, anche per il 2014 una dinamica più intensa verso i mercati extraeuropei, il cui mercato rappresenta più della metà (55,7%) dell'export provinciale.

In Europa le esportazioni della provincia hanno potuto beneficiare del migliorato clima economico, che ha visto una crescita sul mercato tedesco, in primo luogo, su quello francese e, soprattutto in Spagna e Polonia, fra i principali mercati della provincia. Al di fuori dell'Europa si è riscontrata una buona performance sul mercato statunitense (+28,3%) e cedimenti sia sul mercato russo, ma soprattutto, in Brasile, con le esportazioni diminuite del 17,5%. In forte crescita è risultato il mercato cinese.

Dal punto di vista settoriale il contributo maggiore alla crescita, anche nel 2014, proviene dal comparto dei mezzi di trasporto che ha fatto registrare una crescita del 6% (dopo il rilevante +22,9% dell'anno prima). Grazie alla ripresa dell'export di automobili (+23,9%), conseguente al successo produttivo negli stabilimenti di FCA di auto prevalentemente destinate all'export, e nonostante la contrazione nell'export di componenti (-8,9%). Infatti se si escludono il settore della meccanica strumentale, in crescita del 5,3%, il cartario-editoriale (+7,9%) e l'alimentare (+3,6%) i restanti principali settori di esportazione hanno avuto andamenti in diminuzione rispetto al 2013.



Il quadro contrastato della congiuntura nella provincia, densa di criticità per quanto riguarda il mercato del lavoro, molto verosimilmente si riflette in un andamento del clima di fiducia che rimane sostanzialmente pessimista per il futuro, persino un po' peggiore rispetto ad un anno fa.

Vercelli

Il 2014 evidenzia una netta inversione di tendenza per l'industria manifatturiera vercellese, con incrementi produttivi in tutti i trimestri dell'anno, in media un aumento dell'1,1% sul 2013, segnando un netto cambio di ritmo rispetto alla tendenza recessiva iniziata nel 2012 (quando la produzione industriale diminuiva del 4,7%) e continuata per tutto il 2013 (-2,1%). Insieme ad Asti è la provincia piemontese nella quale è più ampio il divario produttivo (negativo) rispetto ad inizio della crisi (oltre il 16% di produzione in meno). Il primo trimestre del 2015 riflette un'inversione della tendenza espansiva, con una contrazione dello 0,8%, superiore alla media regionale.

Le esportazioni hanno ulteriormente rallentato realizzando valori in stallo rispetto al 2012. L'occupazione nel 2014 si riduce ulteriormente (-1,4%, che segue al -2,5% del 2013) con una dinamica negativa più accentuata della media regionale. La rilevazione dell'Istat segnala una contrazione nei settori manifatturiero (-0,7%) e, più accentuata nei servizi (-1,1%). Il settore delle costruzioni, invece, recupera rispetto al 2013 mentre anche per il comparto agricolo si delinea una situazione occupazionale in forte contrazione, in atto da un triennio.

Il tasso di disoccupazione nella provincia di Vercelli subisce una lieve diminuzione, per una riduzione superiore del tasso di partecipazione al mercato del lavoro che compensa gli effetti del calo degli occupati. Dopo essere cresciuto di quasi 3 punti percentuali nel 2012, nel 2013 è ulteriormente salito di quasi un punto, raggiungendo l'11,9%, uno dei valori più elevati a livello regionale: l'anno trascorso è rimasto poco sopra l'11%.

In un quadro occupazionale critico diminuisce la consistenza delle autorizzazioni all'utilizzo della cassa integrazione, ma cresce il numero di quelle riferite alla componente straordinaria, che sono aumentate del 28,6%.

In un contesto, come si è visto, non brillante per le esportazioni complessive della provincia, queste sono diminuite nel tessile-abbigliamento (-5,2%) mentre gli altri principali settori di esportazione hanno visto la sostanziale stabilità nel caso della chimica-farmaceutica (diminuzione per le specialità chimiche, ma aumento per i prodotti plastici e soprattutto farmaceutici), e per le produzioni elettromedicali; una leggera crescita per le macchine ed apparecchiature e uno sviluppo più intenso (+6,8%) per l'alimentare (la voce riferibile alle produzioni risicole registra un aumento del +9,2%).

La crescita dell'export provinciale risulta in contrazione nell'ambito dell'area extraeuropea, mentre nei confronti dei mercati dell'Unione si rileva un aumento del +4,5%.

Le esportazioni sui mercati extraeuropei sono state penalizzate da una debole performance nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone (in diminuzione) oltre alla contrazione sul mercato russo.

In Europa crescono le esportazioni verso la Germania (+5,7%) mentre ristagnano sul mercato francese.

Il clima di opinione dei cittadini nella provincia conferma una situazione di difficoltà nell'anno passato, soprattutto con riferimento all'economia italiana e di meno per quella familiare, che tuttavia si dimostra più sfavorevole rispetto alla media regionale, con il prevalere, in questo caso, di visioni pessimistiche per il futuro.

Novara

Anche in provincia di Novara il 2014 ha visto continuare la ripresa produttiva iniziata nel finale del 2013, seppur con intensità contenuta e con qualche incertezza, vista la contrazione ripresentatasi nell'ultimo trimestre dell'anno e continuata nel primo del 2015. Nel complesso dell'anno, quindi, la dinamica della produzione industriale rilevata da Unioncamere Piemonte è apparsa positiva (+1,6% a confronto del -2,1% del 2013), per un valore inferiore alla media regionale (+3,0%).

Nel periodo 2007-2014, pertanto, nella provincia la produzione industriale ha perso oltre il 13%, un poco di più della media regionale.


Alla dinamica negativa della produzione industriale ha contribuito il rallentamento delle esportazioni, che sono aumentate in valore solo dell'1,4%, circa la metà del valore medio regionale.

Nel primo trimestre del 2015, come segnalato, si accentua la contrazione rilevata nella provincia nell'ultima parte del 2014, con una caduta produttiva dello 0,6%.

Dopo una rilevante caduta dell'occupazione nel biennio 2012-2013 (-4,8%), il valore più critico fra le province piemontesi, la dinamica occupazionale nel 2014 segna un'inversione di tendenza, con una crescita dell'1,1%. Mentre prosegue a ritmi elevati la riduzione dell'occupazione manifatturiera (-10,3%) e sembra cessare l'emorragia di posti di lavoro nel settore delle costruzioni, sono i servizi a fornire un contributo positivo al mercato del lavoro nella provincia, come già era avvenuto nell'anno precedente.

Nella provincia di Novara si stabilizza l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, anche se, in misura più accentuata rispetto alla tendenza generale, si rileva un innalzamento della cassa integrazione straordinaria, legata alle crisi e ristrutturazioni aziendali.

Il tasso di disoccupazione nella provincia, dal livello elevato a cui era giunto nel 2013 (12,3%), il valore più elevato nel contesto regionale, si riduce di un punto percentuale (11,3%) nella media del 2014, in controtendenza all'aggravamento di questo indicatore nel panorama regionale, anche a seguito di una caduta del tasso di partecipazione al mercato del lavoro nella provincia.



La dinamica dell'export della provincia è risultata contenuta (+1,4%), con un aumento non indifferente sui mercati dell'Ue (+5,1%), ma una contrazione del 3,7% verso il resto del mondo.

La crescita delle esportazioni della provincia, come si è detto, ha fatto rilevare una dinamica contenuta (in valore) del principale settore di esportazione (macchine ed apparecchiature meccaniche), con valori in crescita del 2,9% ed una contrazione del 2,2% per il settore dei prodotti in metallo. Variazione negativa a due cifre per il comparto dei derivati petroliferi. Prosegue, invece, il buon andamento nell'alimentare, con una crescita dei ricavi del +10,1%, e della chimica-farmaceutica (+6,8%), mentre si osserva una flessione contenuta dei valori esportati del settore tessile-abbigliamento. Una certa ripresa dell'export di rubinetteria ha fatto salire del 4% il valore esportato del comparto entro il quale tali produzioni si collocano ('macchine di impiego generale').

Come si è detto, nel più dinamico mercato europeo sono cresciute del 5% le esportazioni verso la Germania, mentre hanno ristagnato nei confronti della Francia e sono risultate in crescita a due cifre verso il Regno Unito e la Spagna.

Il mercato svizzero ha invece fatto riscontrare una contrazione significativa (-10,3%), così come il Giappone (-8,4%) mentre è risultata significativa (+13,9%) la crescita del valore di merci destinate agli Stati Uniti. Per quanto riguarda le principali economie emergenti, le performance dell'export della provincia in Asia, seppur migliorate rispetto al 2013, non appaiono particolarmente favorevoli (Cina +3,3%) e decisamente peggiori nel caso di Russia e Brasile, in forte contrazione entrambe. Apprezzabile, invece, l'andamento verso la Turchia.

Il clima di opinione dei novaresi denota una situazione non molto diversa dalla media regionale, con un miglioramento della percezione dell'andamento sia dell'economia italiana sia della situazione familiare, migliorata rispetto ad un anno fa, anche se il dato di prevalenza di giudizi pessimistici sul futuro familiare getta qualche ombra sul rasserenamento del clima di fiducia.

Cuneo

Cuneo conferma un quadro fra i migliori nel contesto regionale, con una ripresa della produzione che la colloca al secondo posto (dopo Torino) non distante da Novara in quanto ad intensità della ripresa produttiva manifatturiera. L'andamento nel corso dell'anno, dopo un primo slancio, si è attenuato nel secondo semestre, pur restando positivo: nella media annua la produzione industriale è cresciuta dell'1,7%.

Resta il fatto che la provincia di Cuneo ha saputo mantenere il proprio potenziale produttivo nel corso della lunga crisi: nel periodo 2007-2013, infatti, la perdita di produzione della provincia è contenuta nel -3,3%, circa un terzo di quanto si riscontra per la regione nel suo insieme, a denotare un minor impatto della crisi sul suo sistema produttivo.

Il primo trimestre del 2015 sembra confermare la migliore performance dell'industria cuneese, con una crescita del +1,5% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, in un quadro regionale nel complesso negativo.

Il 2014 sembra aver impresso nel cuneese una svolta all'andamento occupazionale recessivo, al quale la provincia non si era sottratta nel biennio precedente, con una sostenuta crescita, pari al +2,3%. Mentre sembra essere continuato l'andamento non favorevole per l'industria in senso stretto, in controtendenza rispetto al recupero occupazionale in questo settore che ha caratterizzato nel 2014 la regione, e, in misura ancora più accentuata nel caso dei servizi, il recupero sul mercato del lavoro sembra da attribuire alla rilevante ripresa dell'occupazione nel settore delle costruzioni e nell'agricoltura.

Si tratta di tendenze che già caratterizzavano lo sviluppo del mercato del lavoro cuneese nel 2013 e che si sono accentuate nel 2014.

Le richieste di Cassa integrazione nella provincia sono risultate in diminuzione più accentuata rispetto alla media regionale e, comunque, presentano uno fra i valori più bassi, in rapporto agli addetti all'industria, nel contesto regionale.

Il tasso di disoccupazione nella provincia si conferma il più contenuto nel panorama regionale, e si caratterizza per una riduzione rispetto all'anno precedente, collocandosi al 5,3%, riassorbendo le tensioni occupazionali che sembravano investire anche la provincia in seguito alla prolungata recessione.

Le esportazioni della provincia di Cuneo sono cresciute ad un tasso rilevante del 7,6%.


Fra le produzioni portanti dell'economia della provincia, il settore alimentare e delle bevande mostra un andamento moderatamente espansivo, con un'ulteriore crescita, che tuttavia non supera il +3,5%, mentre un andamento più espansivo caratterizza le esportazioni di prodotti per l'agricoltura (+7,6%, in analogia con quanto osservato nel 2013).

Un andamento negativo connota la meccanica strumentale (-4,8%), mentre il comparto dei mezzi trasporto registra un andamento ben più favorevole di quanto rilevato a livello regionale, con una crescita a due cifre (+42,2%) da attribuire esclusivamente al materiale ferroviario, in quanto le produzioni dell'automotive riflettono andamenti positivi ma meno rilevanti per la componentistica e negativi nel caso di autoveicoli e carrozzerie. Da rilevare che l'export di materiale ferroviario aveva subito rilevanti contrazioni in precedenza.

Aumentano sensibilmente le esportazioni del comparto dei prodotti in metallo, e, di meno del legno; ristagnano nel cartario e si contraggono nel tessile-abbigliamento.

Nel 2014 l'export è risultato soddisfacente, senza particolari differenziazioni fra il complesso dei mercati dell'Unione e di quelli ad essa esterni, in entrambi i casi in sensibile espansione. Alla contrazione sul mercato francese si è contrapposta la crescita, seppur contenuta, sul mercato tedesco e spagnolo. Il 2014 si è contraddistinto per l'ottima performance nei confronti degli Usa, per la sensibile contrazione nei confronti della Russia e l'area sudamericana (Brasile), mentre l'export verso la Cina appare stabile.

Il clima di opinione nella provincia riflette un andamento dell'economia reale meno critico della media regionale: si percepisce un più intenso miglioramento delle percezioni sul



clima dell'economia generale e della famiglia, che risulta nel complesso migliore rispetto al resto della regione.

Asti

Il settore manifatturiero astigiano per il terzo anno consecutivo ha manifestato un andamento recessivo: la produzione industriale è calata del -5,7% nel 2012, del -2,9% nel 2013 e del -0,2% nel 2014. La ripresa nella prima parte dell'anno non ha retto nel secondo semestre alla congiuntura negativa, determinando contrazioni nell'indice della produzione industriale della provincia.

Nell'intero periodo 2007-2013 la produzione industriale nella provincia è crollata del -17,6%, denotando la situazione di maggior crisi industriale, in termini di dinamica dei volumi produttivi, nella regione.

Preoccupa la contrazione del trimestre finale del 2014, che si accentua nel primo trimestre del 2015 (-2,6%), il dato più negativo a livello regionale.

Il contributo della domanda estera nei confronti dell'economia astigiana è risultato in crescita ma non molto rilevante nel 2014, dopo un aumento in valore del +11,1% nell'anno precedente.

Le stime dell'indagine sulle forze di lavoro rivelano una situazione positiva per l'occupazione nell'astigiano, con una crescita dell'1,5% che segue alla stabilità dell'anno precedente.

Nel 2014 prosegue la crescita nel comparto delle costruzioni, in controtendenza rispetto al dato nazionale, ma si contrae fortemente l'occupazione manifatturiera. Le statistiche dell'Istat evidenziano un'evoluzione positiva dell'occupazione nei servizi, associata ad una sostenuta dinamica dell'occupazione agricola.

Nel 2014 si sono ridimensionate le richieste di Cig per tutte le sue componenti, dopo il forte incremento rilevato nel 2013.

Nonostante la crescita occupazionale complessiva, nella provincia il tasso di disoccupazione sale ulteriormente di quasi un punto percentuale, collocandosi al 10,5%, anche a seguito di una forte crescita del tasso di partecipazione al mercato del lavoro.

L'evoluzione dell'export della provincia, come si è detto, è rallentata in misura considerevole nel 2014. Nel caso di Asti hanno pesato gli andamenti non favorevoli nei confronti dell'Ue (verso i quali l'export della provincia è fortemente orientato, per oltre il 70%), mentre i mercati extraeuropei nel loro complesso hanno visto una crescita del 10%. In Europa è da osservare l'inversione di tendenza sui principali mercati continentali: alla diminuzione del 6,1% delle esportazioni verso la Francia si è associata una riduzione dei valori verso la Germania (-2,2%) ed anche le vendite in Spagna e Regno Unito, pur con valori in crescita, hanno evidenziato un forte rallentamento rispetto all'anno precedente.

Al di fuori dell'Europa le esportazioni astigiane si sono contraddistinte per dinamicità in particolare in Turchia e nei paesi emergenti asiatici.

Fra i settori di specializzazione della provincia solo le macchine ed attrezzature hanno avuto un andamento espansivo di un certo rilievo, mentre il comparto dei mezzi di trasporto (componentistica auto) ha visto una debole crescita; l'alimentare ha invertito la tendenza dell'anno precedente, con una contrazione dei valori esportati (-3,2%, le sole bevande -5,1%), tendenza in riduzione che ha contraddistinto anche il comparto dei prodotti in metallo.

Ad Asti si rileva un netto miglioramento rispetto all'anno passato del clima di fiducia delle famiglie che, tuttavia, si presenta ancora prevalentemente negativo per quanto riguarda il giudizio sul passato sia dell'economia italiana sia delle condizioni familiari, ma offre qualche spunto di ottimismo per le prospettive.

Alessandria

L'andamento della produzione industriale nella provincia di Alessandria risulta alquanto volatile. Già nel 2013 ad un andamento moderatamente recessivo nei primi due trimestri era seguita un'evoluzione con tassi di crescita tendenziale positivi, tanto da collocare la produzione di quell'anno sui livelli dell'anno precedente (-0,1%), il risultato migliore a livello regionale. Nel 2014, nuovamente, il risultato complessivo è una sostanziale stagnazione (-0,3%) ben al di sotto della positiva dinamica regionale (+3%) e con un andamento sussultorio nel corso dell'anno. Il primo trimestre del 2015 segna un'ulteriore contrazione dell'1,4%. Confrontata con il contesto regionale, la dinamica produttiva manifatturiera della provincia, peraltro, risulta, nel corso della crisi, alquanto meno grave rispetto ad altre province: nel 2014 i livelli produttivi si collocavano su valori inferiori di circa il 5,4% rispetto al 2007 (anno precedente l'inizio della crisi) a fronte di un divario circa doppio per l'industria manifatturiera regionale nel suo insieme.

La domanda estera, invece, ha manifestato un andamento meno favorevole nel 2014, con un arretramento del -4,1%


Sul versante del mercato del lavoro, nel 2014 si è attenuato il forte arretramento dell'occupazione avvenuto nella provincia nel 2013, con una contrazione dello 0,4%.

L'andamento si deve alla prosecuzione di una tendenza alla diminuzione dell'occupazione nei servizi, a cui si è associata una sensibile ripresa dell'occupazione industriale, sia nel manifatturiero che nelle costruzioni, oltre che in agricoltura.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali da parte delle imprese alessandrine diminuisce ulteriormente nel 2014, pur con qualche crescita della componente straordinaria.

Il tasso di disoccupazione, che ha subito un'intensa crescita negli ultimi anni, sale ulteriormente nel 2014 (di oltre 1,5 punti percentuali) collocandosi al 13,4%, il valore più elevato a livello regionale.

La dinamica negativa del valore dell'export anche nel 2014 (seppur contenuta nello -0,4%) è alimentata da una considerevole riduzione in alcuni dei principali settori di specializzazione: in particolare il comparto dei prodotti in metallo, le cui vendite all'estero diminuiscono in valore del -33,3% (dopo una riduzione del -26,6% nel 2013), il settore delle



macchine ed apparecchi meccanici, che riflette una contrazione del -4,2% (analoga alla dinamica del 2013). Altri settori di specializzazione denotano andamenti soddisfacenti in crescita, in particolare +27,9% per la gioielleria, +4,2% per i prodotti alimentari e le bevande, mentre anche le produzioni chimiche e della plastica proseguono con dinamiche positive (+5,5%).

Le esportazioni nell'Ue sono risultate in leggero aumento, mentre si è registrata una caduta del -3,2% nel caso dei paesi extraeuropei.

In Europa, alla crescita verso la Francia (+9,8%) ha fatto riscontro la diminuzione dei valori esportati verso il mercato tedesco e spagnolo.

Sui mercati extraeuropei si constata un'ulteriore riduzione dei ricavi sul mercato svizzero (-11,6%) di gran lunga il primo mercato della provincia, con oltre il 20% dell'export dell'alessandrino. Segue una crescita del +14,5% verso gli Usa e un andamento simile per il complesso delle economie asiatiche emergenti (ma con una contrazione sul mercato cinese).

Nella provincia di Alessandria il clima di fiducia dei cittadini sembra aver subito un miglioramento in linea con quanto rilevato a livello regionale, ricomponendo una situazione che l'anno passato si rivelava la peggiore nella regione. A febbraio 2015 risulta qualche spunto di ottimismo soprattutto sulle prospettive dell'economia italiana, meno sulle condizioni familiari.

Biella

Nel 2014 la ripresa che si era manifestata nel secondo semestre del 2013 è proseguita con incertezza, alternando trimestri con dinamica positiva ad arretramenti produttivi (su base tendenziale) che hanno determinato nella media annua una crescita produttiva del +0,4%, più debole rispetto alla media della regione.

La dinamica dell'industria biellese si è, infatti, caratterizzata per oscillazioni molto accentuate nelle diverse fasi che hanno connotato la crisi in corso, e, nell'intero periodo 2007-2013, la produzione industriale della provincia è diminuita del 12,4%, un poco al di sopra della media regionale. Il primo trimestre del 2015 riflette un'ulteriore contrazione produttiva dell'1%.

Le esportazioni della provincia sono aumentate nel 2014 del 3,7%, in valore, una buona dinamica nel panorama regionale.

Il critico quadro occupazionale della provincia riscopre nel 2014 un miglioramento, con una crescita del numero di occupati dell'1,8%. Rispetto al biennio precedente, si conferma l'andamento occupazionale negativo dell'industria manifatturiera, ma si inverte la dinamica per le costruzioni, in crescita nel 2014, mentre prosegue l'evoluzione positiva dell'occupazione nel terziario.

Le richieste di Cassa integrazione, nelle diverse forme, si riducono marginalmente rispetto al 2013 e, comunque, rimane elevato l'utilizzo degli ammortizzatori sociali in relazione agli occupati dell'industria nella provincia.

Il tasso di disoccupazione aumenta di oltre un punto e mezzo, salendo al 10,4%, un valore elevato ma inferiore alla media regionale.

Il valore delle esportazioni, concentrato nella filiera della moda, ha avuto uno sviluppo moderato sia in Europa che nel resto del mondo. Nell'Unione Europea diminuiscono le esportazioni verso la Francia (-10,4%) e ristagnano nei confronti della Germania, ma vi sono buone performance sui mercati dell'Europa orientale e offre qualche spunto in aumento il Regno Unito. Si contrae ulteriormente il mercato spagnolo.

L'area asiatica è la principale responsabile del modesto risultato dell'export della provincia al di fuori dell'Europa anche nel 2014 – dopo un 2013 deludente – con diminuzioni negli emergenti (in particolare India e Cina) a cui si contrappone un aumento delle vendite sul mercato giapponese. Svizzera e Stati Uniti hanno invece fatto rilevare sensibili aumenti di export, a due cifre.

Mentre appaiono in contrazione le esportazioni nella filiera tessile e nelle specializzazioni meccaniche, è da osservare un vivace ripresa del comparto alimentare.

Il clima di opinione nel biellese continua ad essere connotato negativamente, in misura più accentuata rispetto alla media regionale. Offre qualche spunto di ottimismo il miglioramento del giudizio sulle prospettive dell'economia italiana rispetto ad un anno fa, che tuttavia non trova riscontro in un analogo miglioramento per le condizioni familiari future, che restano nel complesso negative. Insieme a Vercelli collocano la provincia nella situazione più critica a livello regionale.


Verbano-Cusio-Ossola

Nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola nel 2014 la dinamica della produzione industriale ha soltanto attenuato l'andamento recessivo iniziato nella seconda metà del 2011: dopo una contrazione del -2,1% nel 2013, nel 2014 il prodotto dell'industria della provincia ha riflesso una sostanziale stabilizzazione sui livelli produttivi dell'anno precedente (+0,1%) non denotando l'inversione di tendenza manifestatasi a livello regionale nella parte finale dell'anno, che invece ha visto continuare nel Verbano la caduta produttiva. Rispetto al 2007 la produzione nella provincia risulta inferiore di oltre l'11%. Il primo trimestre del 2015 vede un'ulteriore contrazione produttiva (-0,5%), peraltro allineata all'andamento regionale.

Per quanto riguarda gli indicatori del mercato del lavoro, nel 2014 si osserva un andamento del numero di occupati in aumento dell'1,1%, in analoga misura ma con segno opposto a quanto rilevato nel 2013. L'industria manifatturiera, soprattutto, e i servizi sembrano aver guidato la ripresa occupazionale della provincia, mentre cede l'occupazione nel settore delle costruzioni e in agricoltura.

Il ricorso alla cassa integrazione rimane sui livelli dell'anno precedente, attribuendo alla provincia il valore più basso di ore autorizzate per occupato dell'industria.

Il tasso di disoccupazione rimane, insieme a Cuneo, fra i più contenuti a livello regionale e si contraddistingue per la sostanziale stabilità fra il 2013 ed il 2014 (attestato al 7,3%).



Il valore delle esportazioni della provincia del Verbano-Cusio-Ossola ha riflesso una crescita del +2,7% rispetto al 2013, un poco più elevata nell'ambito europeo (+3,3%). Fra i principali mercati, in diminuzione è risultato l'export verso la Germania e in lieve aumento verso la Svizzera. A questi si è associato un aumento decisamente rilevante (+14%) verso la Francia, come già nel 2013.

I principali settori di specializzazione della provincia hanno avuto andamenti piuttosto differenziati, con una contrazione rilevante nel caso della chimica e con minor intensità per le macchine ed apparecchi meccanici, mentre cresce l'export di prodotti in metallo.

Dal punto di vista del clima di opinione delle famiglie, la provincia del Verbano-Cusio-Ossola vede un miglioramento rispetto alla situazione di un anno fa, più accentuato della media regionale, riportando il clima di fiducia – fortemente negativo l'anno passato – nella media della regione: tuttavia le prospettive delle condizioni familiari restano improntate al pessimismo.



Capitolo 2.1

AGRICOLTURA

Stefano Cavaletto, Marco Adamo, Stefano Aimone

Introduzione

L'agricoltura regionale ormai da anni opera all'interno di un mercato la cui complessità ed imprevedibilità nel breve periodo crescono costantemente ponendo le aziende meno attrezzate ai margini ed altre in severa difficoltà. La fase di espansione di molti mercati esteri sta creando un graduale aumento sia nella domanda che nell'offerta di molti prodotti agricoli cosiddetti commodity, una fascia di mercato in cui l'agricoltura piemontese da sempre fatica ad inserirsi principalmente per la difficoltà a contenere i costi di produzione. Anche sul fronte dei consumi interni le notizie sono allarmanti, prosegue infatti la fase di stagnazione per i comparti alimentari in tutti i segmenti di mercato ad eccezione della fascia definita "discount", la più bassa in termini di prezzo. Ad acuire questa situazione contribuiscono alcuni fattori decisivi, su tutti il clima di forte incertezza del mercato del lavoro, una maggiore attenzione verso il risparmio familiare e la persistenza di politiche fiscali restrittive.

L'annata 2014 si è inoltre caratterizzata per alcuni fatti che ne hanno condizionato lo svolgimento: le recenti tensioni di politica internazionale (in particolare nell'area dei paesi ex Urss) hanno creato non pochi problemi alle esportazioni, coinvolgendo anche molte produzioni di qualità destinate a mercati di alta fascia; l'andamento climatico fortemente anomalo in particolare nei mesi centrali dell'anno ha condizionato i raccolti di molte coltivazioni; infine il nuovo ciclo di programmazione comunitaria ha ritardato di un anno il suo avvio aumentando il grado di incertezza per il rilancio di nuovi investimenti da parte delle aziende e delle filiere più attive.

In questo quadro tendenzialmente negativo emergono tuttavia le buone notizie sull'aumento di nuove aziende giovani, con maggior propensione all'innovazione e alla ristrutturazione aziendale e sui buoni risultati che il comparto enogastronomico sta avendo in particolare nelle aree rurali a maggior vocazione turistica (da ricordare il recente riconoscimento Unesco alle aree di Langhe Roero e Monferrato). La crisi si manifesta, quindi, in modo selettivo nei suoi effetti e sembra colpire meno le aziende e i territori più orientati alla qualità e all'integrazione tra settori differenti, penalizzando soprattutto le produzioni meno qualificate.

La congiuntura agricola europea e nazionale

I principali indicatori comunitari

Le prime stime sul reddito agricolo pro capite negli Stati membri dell'Ue, diffuse da Eurostat a dicembre 2014¹, mostrano un andamento negativo ed in controtendenza rispetto agli ultimi anni. Tra i paesi ad aver registrato le maggiori perdite vi è anche l'Italia che con un calo dell'11,4%, in un solo anno vanifica la crescita degli scorsi anni tornando sui livelli del 2005. Negli ultimi dieci anni il reddito agricolo europeo pro capite è cresciuto del 34,4%, trainato in particolare dai paesi protagonisti dell'allargamento dell'UE tra il 2004 e il 2007 mentre nell'ultimo anno si è registrato un calo medio dell'1,7%. Anche in questo caso la causa principale risiede nel crollo del valore di molte produzioni (cereali -13,9%, frutta fresca -10,7%, ortaggi -6,5%) a fronte di volumi in leggero aumento (+1,9%). Le produzioni zootecniche sono rimaste su valori più simili rispetto all'anno precedente con un calo medio dello 0,9% dovuto ad una diminuzione dei prezzi (-2,8%) parzialmente bilanciato da un lieve aumento delle produzioni (+1,9%). Tra i settori più in difficoltà si segnalano i suini (-6,1%) e i bovini (-5,1%) mentre tra i dati positivi ci sono quelli relativi al latte e gli ovicapri (entrambi +1,2%). Sul fronte dell'occupazione il calo medio è stato del 2,6%, in linea con l'ultimo decennio (-24,6% dal 2005 ad oggi). Da sottolineare, infine, l'andamento dei costi produttivi che sono calati nell'UE del 3,6%, soprattutto grazie al calo dei mangimi (-8,1%), dei fertilizzanti (-6,4%) e dei prodotti energetici (-3,9%).

Tabella 1 I principali indicatori agricoli nell'UE nel 2014

Indicatore	Diff. % 2013/14	Diff. % 2012/13
Valore della produzione agricola	-3,4	0,1
<i>Coltivazioni</i>	-6,0	-1,1
<i>Allevamenti</i>	-0,9	+1,5
Occupazione agricola	-2,3	-0,9
Reddito agricolo complessivo	-4,0	-2,1
Reddito agricolo pro capite	-1,7	-1,3
Costo degli input produttivi	-3,6	+0,8
Prezzi all'origine dei prodotti agricoli	-9,5	+0,1

Fonte: Eurostat

Riprendendo l'indicatore del reddito agricolo pro capite si può notare come il valore attribuito all'UE28 nel suo complesso sia, in realtà, la risultante di andamenti fortemente differenti tra loro. Tra i paesi che nell'ultimo decennio hanno considerevolmente visto crescere questo valore, grazie soprattutto ad un forte processo di rinnovamento, vi sono molti tra i paesi dell'Est che tra il 2004 ed il 2007 entrarono nell'UE (Slovacchia +116,4%; Bulgaria +97,1%; Ungheria +96,4%; Estonia +88,6%; Repubblica Ceca +82,8%; Polonia +81,6%). Le

¹ Eurostat, News Release, "EU28 real agricultural income per worker down by 1.7%" - Dicembre 2014.

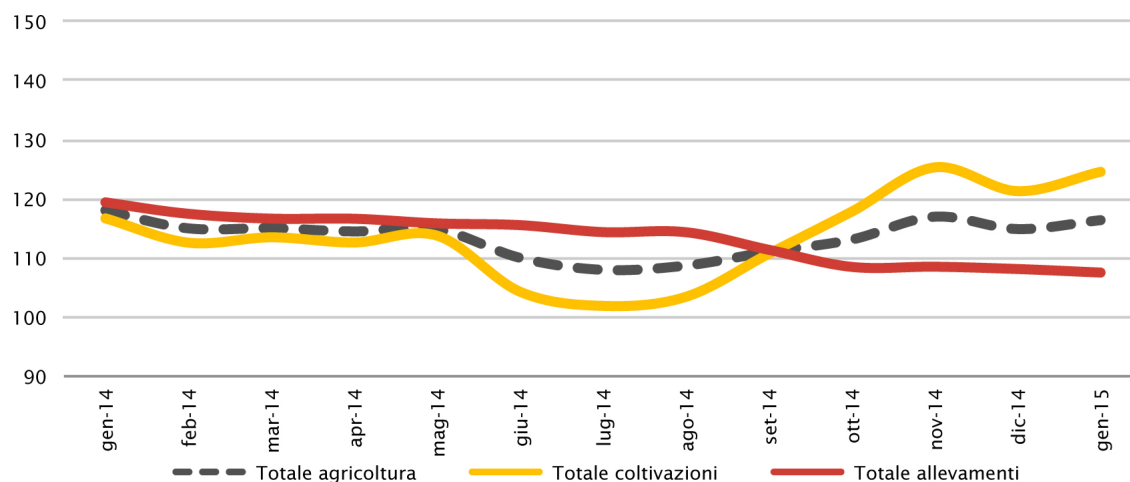
principali economie continentali, invece, registrano andamenti contrastanti e altalenanti. Tra queste l'Italia sicuramente non brilla, avendo perso nell'ultimo anno il poco guadagnato negli anni precedenti passando così dal +10,2% del 2013 al -0,8% del 2014².

La congiuntura agricola nazionale

I numeri complessivi dell'agricoltura nazionale mostrano una dinamica occupazionale sui livelli medi degli ultimi anni (in calo di circa l'1%) e volumi produttivi sostanzialmente stabili. Il dato determinante per la brusca frenata del **reddito agricolo** pro capite (-11,4%) è quindi da imputarsi quasi esclusivamente al crollo dei prezzi di molte produzioni. Secondo Ismea il calo medio dei prezzi agricoli (media annuale) è stato del 5,5%. Tra i settori più colpiti vi sono molte coltivazioni vegetali (media -8,5%) con punte negative per le produzioni vitivinicole (-14%), per le orticole (-13,3%) e per la frutta fresca (-11,9%). Meno negative le notizie che riguardano i listini dei comparti zootecnici che nel complesso risultano in calo del 2,3% e dove le perdite peggiori si trovano nel settore avicolo (-6,6%). Sul fronte del mercato dei prodotti agricoli, se nel 2013 l'indice Ismea dei **costi di produzione** era salito rispetto al 2012 (+4,7% la variazione media annua) proseguendo il trend degli anni precedenti, la fase recessiva dell'intera economia nazionale ha agito anche su questi fattori, provocando un rallentamento ed una flessione apprezzabile durante tutto il 2014 (-0,5% il dato medio annuale). Visto l'andamento relativamente stabile di questa curva, la redditività delle aziende agricole è stata maggiormente influenzata dall'andamento dei prezzi all'origine che hanno mostrato una più vivace oscillazione, in linea con la volatilità emersa negli ultimi anni. In termini medi, secondo Ismea, mentre nel 2013 i **prezzi all'origine** erano cresciuti mediamente del 4,5%, nel 2014 il calo registrato è stato del -5,5% con una sensibile difformità tra le coltivazioni (-8,5% ma con punte oltre il -20% nei mesi caldi) ed i settori zootecnici (-2,3% con un andamento costante durante tutto l'anno). Nella Fig. 1 sono messi a confronto i prezzi per le due principali categorie di produzione, le coltivazioni e gli allevamenti, mentre nella Fig. 2 si possono confrontare tali indici con i prezzi dei fattori produttivi, il cui rapporto si sintetizza nell'indice della ragione di scambio.

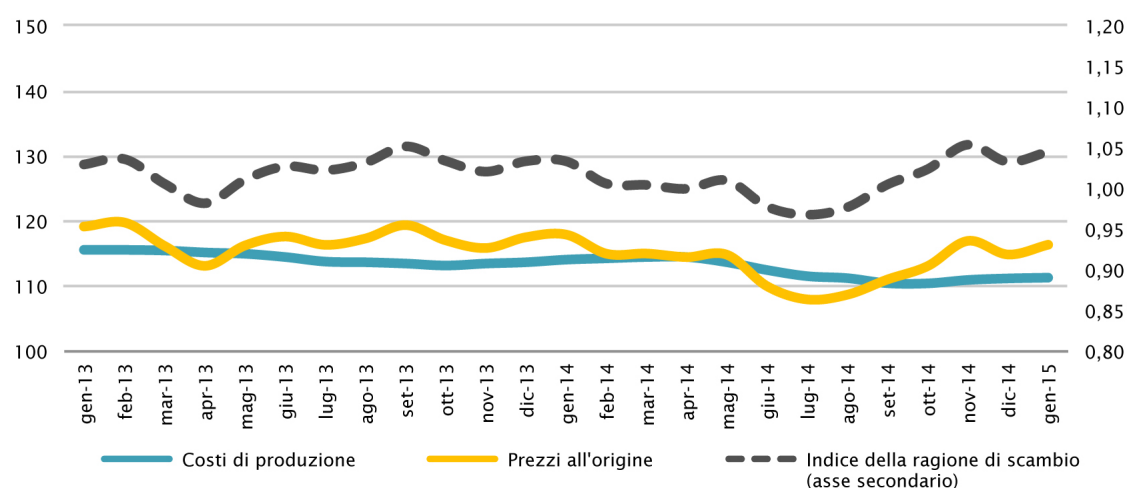
² Il dato del 2013 riflette il confronto decennale con il 2004, quello del 2014 con il 2005.

Figura 1 Andamento dei prezzi all'origine in Italia nel 2014



Fonte: Elaborazioni Ires su dati Ismea

Figura 2 Indice della ragione di scambio in Italia nel biennio 2013-2014



Fonte: Elaborazioni Ires su dati Ismea

Tabella 2 I principali indicatori agricoli in Italia nel 2014

Indicatore	Diff. % 2013/14	Diff. % 2012/13	Fonte
Valore aggiunto agricoltura, silvicoltura e pesca (valori concatenati)	-2,2	0,3	Istat
Valore aggiunto agricoltura, silvicoltura e pesca (valori correnti)	-6,5	5,7	
Occupazione agricola	+1,2	-4,3	
Reddito agricolo pro-capite	-11,4	+8,2	Eurostat
Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli	-5,5	4,5	Ismea
Indice dei prezzi dei mezzi di produzione agricola	-0,5	4,7	

Passando alla congiuntura economica, il dato più allarmante arriva dall'aggravarsi della crisi della domanda interna. Secondo i dati diffusi dall'Istat a settembre 2014, i **consumi** alimentari sono calati rispetto al 2013 per i segmenti di mercato di media e alta fascia (quelle in cui si situa la maggior parte della nostra produzione). Le abitudini alimentari delle famiglie italiane, secondo un recente studio di Coldiretti, avrebbero iniziato questa trasformazione a partire dal 2008, in coincidenza con l'avvio di questa fase di crisi. Tra i settori più colpiti si segnala la profonda difficoltà di alcuni prodotti di punta dell'agro-alimentare nazionale come vino ed olio di oliva che in questo periodo sarebbero scesi rispettivamente del 25% e del 19%³, insieme ad altri settori tra cui la frutta fresca (-7%). La dinamica **del numero di aziende**⁴ agricole rimarca l'annata difficile dell'agricoltura italiana. Il numero totale, sceso per la prima volta nel 2013 sotto quota 800.000, tocca quota 757.000 alla fine del 2014 con una perdita annuale del 3,2% ed una diminuzione più evidente rispetto al decorso delle ultime annate. Tale segnale è parzialmente bilanciato dai numeri relativi all'**occupazione** agricola che, secondo l'Istat⁵, dopo il crollo registrato nel 2013 (-4,2% rispetto al 2012), ha frenato la discesa riguadagnando un +1,2% (dato medio annuale) ed interrompendo così la serie negativa. Tra i dati più allarmanti persiste, comunque, un elevato tasso di senilizzazione a cui non corrisponde un adeguato numero di nuove aziende giovani in grado di mantenere intatto il patrimonio agricolo e territoriale. I dati forniti dal recente Censimento dell'Agricoltura segnalano ancora questa difficoltà con un'età media dei conduttori di 56,5 anni, agli ultimi posti tra i paesi dell'UE.

Tabella 3 Andamento di export e import nel settore agroalimentare in Italia nel 2014

	Export 2013	Export 2014	Diff. %	Import 2013	Import 2014	Diff. %
Colture non permanenti	2.027.368.457	1.969.628.224	-2,8%	5.097.025.064	5.223.238.261	2,5%
Colture permanenti	2.957.236.873	2.955.838.218	0,0%	3.905.818.812	4.089.740.448	4,7%
Riproduzione piante	510.406.047	507.735.634	-0,5%	267.463.305	271.099.913	1,4%
Allevamento animali	170.933.394	160.423.273	-6,1%	2.092.754.461	1.996.828.234	-4,6%
Silvicoltura e altre forestali	3.020.678	1.975.977	-34,6%	2.594.143	2.567.435	-1,0%
Utilizzo di aree forestali	21.997.984	23.895.021	8,6%	292.390.002	313.646.122	7,3%
Prod. selvatici non legnosi	79.594.903	79.052.555	-0,7%	50.326.161	44.082.521	-12,4%
Pesca e acquacoltura	211.478.255	223.588.522	5,7%	973.104.502	1.020.107.180	4,8%
Totale agricoltura	5.982.036.591	5.922.137.424	-1,0%	12.681.476.450	12.961.310.114	2,2%
Carne e prodotti di carne	2.903.713.671	2.959.739.831	1,9%	6.200.045.924	6.273.562.406	1,2%
Pesci, molluschi, crostacei	347.285.771	373.261.665	7,5%	3.349.083.641	3.560.960.383	6,3%
Frutta e ortaggi	3.087.657.695	3.171.927.071	2,7%	1.599.725.618	1.721.498.436	7,6%

(continua)

³ www.coldiretti.it.

⁴ Fonte: Movimprese.

⁵ I.Stat, dati su occupati, dati trimestrali destagionalizzati.

Tabella 3 (continua)

Oli e grassi	1.961.475.379	1.926.946.331	-1,8%	3.924.033.164	4.569.289.813	16,4%
Lattiero caseario	2.599.920.955	2.719.969.221	4,6%	4.046.499.484	4.000.444.816	-1,1%
Granaglie prod. amidacei	1.126.838.478	1.179.860.295	4,7%	739.965.857	752.313.230	1,7%
Prod. da forno e farinacei	3.244.866.617	3.347.240.703	3,2%	728.345.608	745.837.274	2,4%
Altri prodotti alimentari	4.979.423.100	5.338.433.400	7,2%	3.402.904.829	3.347.780.176	-1,6%
Prod. alimentaz. animale	514.989.676	503.737.391	-2,2%	734.778.416	775.065.058	5,5%
Industria delle bevande	6.721.535.072	6.836.230.496	1,7%	1.366.974.291	1.363.359.117	-0,3%
Industria del tabacco	24.639.778	33.185.780	34,7%	2.018.483.062	1.820.791.996	-9,8%
Totale industria alimentare	27.512.346.192	28.390.532.184	3,2%	28.110.839.894	28.930.902.705	2,9%

Fonte: Istat

Cresce del 2,4% l'export del settore agroalimentare trainato in particolare dall'industria alimentare (+3%) che registra tassi positivi in quasi tutti i settori. Per l'agricoltura si segnala un lieve calo (-1%) all'interno del quale si bilanciano il dato positivo della pesca (+5,7%) e quelli negativi di seminativi e allevamenti. Crescono anche le importazioni, dato nel quale assume notevole rilievo il comparto dell'olio di oliva in seguito alle recenti difficoltà della produzione locale in diverse regioni.

Per quanto riguarda le superfici utilizzate, il settore **cerealicolo** ha visto un leggero aumento del frumento duro, coltivato soprattutto nelle regioni meridionali (+1,3% in superficie; +1,6% in produzione) mentre è calata la produzione di frumento tenero, più diffuso nella Pianura Padana (-7,1% in superficie; -7,0% in produzione). La stagione estiva, contrassegnata da elevata umidità, ha favorito le rese del mais che, nonostante un calo nelle semine (-4,3%) a causa dei segnali negativi del mercato, ha aumentato la produzione del 17% anche in virtù di una campagna precedente estremamente negativa. In aumento le coltivazioni industriali, in particolare soia e barbabietola da zucchero.

L'elevata piovosità della stagione estiva ha, invece, gravemente danneggiato il comparto **ortofrutticolo**, in particolare nell'area centro-settentrionale. L'annata della frutta fresca, segnata anch'essa da gravi problematiche dovute al clima, registra un buon andamento dell'export di mele e kiwi, le principali produzioni esportate, anche grazie al favorevole andamento del cambio con il dollaro. Per gli agrumi aumentano i volumi raccolti (+7,5%) ma a causa del calo dei prezzi il valore dell'export cala dell'1,5%⁶.

La **vendemmia** si è rivelata più scarsa rispetto alle previsioni con un calo di circa il 15% medio a livello nazionale ma con punte oltre il -30% nelle regioni meridionali. Secondo le stime di Assoenologi le quantità di vino imbottigliato sono in diminuzione di circa il 17% con una produzione totale di circa 40 milioni di ettolitri. Molto grave, invece, la situazione del comparto **olivicolo** che segna una perdita di circa un terzo della produzione a causa dell'insorgere di diverse fitopatie in particolare in alcune aree del Sud.

⁶ Istat.

Tabella 4 Superfici e produzioni per le principali coltivazioni in Italia nel 2014

	Superficie 2013 (ha)	Produzione 2013 (.000 q)	Superficie 2014 (ha)	Produzione 2014 (.000 q)	Diff. % superficie	Diff. % produzione
Cereali (escl. riso)	3.243.850	167.791	3.173.037	180.360	-2,2	7,5
Riso (*)	235.052	16.014	216.019	14.331	-8,1	-10,6
Frutta fresca	380.704	55.345	377.242	57.732	-0,9	4,3
Agrumi	152.586	26.949	150.063	28.975	-1,7	7,5
Orticole	435.918	117.378	434.988	120.009	-0,2	+2,2
Legumi	68.526	1.252	67.448	1.237	-1,6	-1,2
Colt. industriali	371.340	31.092	416.482	50.115	+12,1	+61,1
Olive	1.129.813	29.405	1.112.024	19.253	-1,5	-34,5
Vino	656.172	69.020	644.546	58.566	-1,8	-15,2

Fonte: Istat (*) I dati del riso sono riferiti alla campagna precedente poiché vengono raccolti a fine campagna ed elaborati in seguito

Tabella 5 I principali numeri della zootecnia italiana nel 2014

	2013	2014	Diff. %
Allevamenti bovini aperti	137.078	135.038	-1,5
<i>di cui a orientamento carne</i>	88.601	87.430	-1,3
<i>di cui a orientamento latte</i>	31.280	30.270	-3,3
<i>di cui a orientamento misto</i>	17.197	17.338	+0,8
Capi bovini (.000)	5.501	5.561	+1,1
Dimensione media degli allevamenti (capi/azienda)	40,1	41,2	+2,7
Vacche da latte (a)	1.862.127	nd	+0,3
Produzione di latte bovino (.000 tonnellate) (b)	11.204,2	11.161,2	-0,4
Produzione media aziendale (tonnellate di latte/azienda)	315,4	326,1	+3,4
Allevamenti bufalini aperti	2.571	2.475	-3,7
Capi bufalini	379.270	377.090	-0,6
Allevamenti ovicapriini aperti	147.022	147.632	+0,4
Capi ovini (.000)	7.333	7.226	-1,5
Capi capriini (.000)	1.112	1.146	+3,0
Allevamenti polli da carne (c)	2.814	2.846	1,1
Allevamenti galline ovaiole	1.466	1.521	3,7
Capi avicunicoli macellati (d) (.000)	578.147	583.353	+0,9
Allevamenti suini	144.034	144.211	+0,1
Capi suini (.000)	8.747	8.658	-1,0
Macellazioni di carne bovina (tonnellate) (e)	1.505.617	1.230.526	-18,3
Macellazioni di carne ovicaprina (tonnellate)	63.292	47.168	-25,5
Macellazioni di carne suina (tonnellate)	2.109.114	1.669.495	-20,8
Macellazioni di carne avicunicola (tonnellate)	1.261.720	1.276.618	+1,2

Fonte: Anagrafe Zootecnica Nazionale

(a) Fonte: Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici, dati di confronto di dicembre 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

(b) Fonte: Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici

(c) Per polli da carne e galline ovaiole si considerano gli allevamenti con numero di capi ≥ 250

(d) Compresi conigli e selvaggina. A differenza di altre tipologie di allevamento si usa il dato delle macellazioni poiché il ciclo di vita degli animali avicunicoli è breve e in un anno solare si succedono più capi nella stessa gabbia o postazione

(e) Le macellazioni sono intese a peso morto. Fonte Istat

Il numero di **allevamenti bovini** prosegue la fase di diminuzione fisiologica scendendo nel 2014 dell'1,5% con un calo più marcato per le aziende del comparto latte (-3,3%). Nonostante ciò la consistenza dei capi è leggermente cresciuta (+1,1%) portando la dimensione media aziendale a 41,2 capi/az. Stabile il numero di vacche da latte (+0,3%) mentre anche in questo comparto continua la crescita media aziendale arrivando ad una produzione di 326 tonnellate. Fortemente negative le notizie dal mercato a causa dell'embargo russo che ha di fatto aumentato la concorrenza di quei paesi dell'UE che rifornivano la Russia e che oggi si riversano su altri mercati tra cui il nostro a prezzi nettamente inferiori. Questa preoccupazione riguarda non soltanto il comparto carne ma anche quello **lattiero caseario**, alle prese tra l'altro con l'abolizione delle quote latte, avvenuta ufficialmente il 31 marzo 2015. Il prezzo alla stalla, dopo un inizio favorevole, è calato a partire da settembre 2014 scendendo ben al di sotto della soglia di 40cent./l. in parallelo con i principali mercati esteri di riferimento (Baviera, Rhone Alpes) in cui il calo del prezzo alla stalla raggiunge punte del -20% annuo⁷.

In difficoltà anche la **suinicoltura** con prezzi in ribasso rispetto all'anno precedente (a febbraio -17% rispetto allo stesso periodo del 2014) sebbene in lieve ripresa nell'ultimo bimestre. Ad alleviare parzialmente le perdite si segnala un calo nei costi di produzione, in particolare dei mangimi, che hanno permesso una leggera risalita dell'indice di redditività calcolato mensilmente dal Crefis⁸. Un ruolo importante nella filiera lo riveste il circuito DOP del Prosciutto di Parma che, nel 2014, nonostante il calo dei consumi interni di carne suina, è riuscito ad ottenere buoni risultati grazie all'export (+3,5%), in particolare verso paesi extra-UE.

In leggero aumento le macellazioni di carne avicola (+1,2%) nella cui filiera è dominante la posizione del pollo da carne che cresce dell'2,3%. Dopo alcuni anni turbolenti si segnala anche una ripresa del comparto uova (+3%) con una netta diminuzione di prodotto importato (-20%) dopo gli adeguamenti alle nuove normative volute dall'UE.

La congiuntura agricola in Piemonte

I principali indicatori

L'agricoltura piemontese prosegue il suo percorso di ridimensionamento con un calo del **numero di aziende** agricole attive del 3,2% annuo fermandosi a quota 55.925⁹. È importante evidenziare che sino al 2012 questa dinamica aveva seguito un trend costante del -2% annuo circa, mentre dal 2013 la situazione si è aggravata, in relazione con il persistere della crisi economica. L'aggravamento registrato nel 2013 era stato enfatizzato anche dai dati Istat sull'**occupazione** (-10,1%), dati che tuttavia vengono smentiti nel 2014 (+9,7%) con un ritorno sui valori del 2012. Emerge anche un buon andamento dell'occupazione giovanile, in particolare se confrontata con gli allarmanti dati diffusi da Istat sulla disoccupazione negli altri settori produttivi. Secondo gli ultimi dati diffusi da Coldiretti e Con-

⁷ Clal.it.

⁸ Centro Ricerche Economiche sulle Filiere Suinicole.

⁹ Dato Movimprese.

fagricoltura il 30% dei nuovi occupati sarebbe sotto i 40 anni (soglia giovanile nel settore agricolo).

Per quanto riguarda il **decorso stagionale**, il 2014 si è aperto con un inverno piovoso ma senza le temute gelate. I primi mesi dell'anno hanno registrato precipitazioni sui livelli medi delle annate precedenti e la primavera è trascorsa con temperature nella norma e una piovosità più scarsa. La vera anomalia si è registrata a partire dal mese di luglio quando è iniziato un bimestre all'insegna della pioggia e con temperature più basse. In alcune zone le giornate piovose nel mese di luglio hanno superato quota 20 ritardando e danneggiando molte produzioni, e soprattutto favorendo lo sviluppo di alcune fitopatologie causate dall'elevato tasso di umidità. A partire da settembre la situazione è tornata verso la normalità favorendo le attività di vendemmia e le produzioni autunno-vernive.

Alle problematiche legate ad un clima avverso, in particolare per le produzioni dei mesi centrali dall'anno, si sommano quelle legate alle turbolenze del mercato (cfr. l'andamento dei prezzi nel capitolo precedente) che ha visto, da un lato un generale calo dei prezzi e dall'altro le difficoltà per i settori più orientati all'export, nel gestire le criticità causate dalle tensioni internazionali, in particolare nell'area dei paesi dell'ex Unione Sovietica. In questo quadro tendenzialmente negativo, si colgono comunque alcune tendenze di fondo confortanti: le **esportazioni** agroalimentari sono in crescita, non calano le industrie agroalimentari e si registra un buon andamento del turismo nelle aree rurali (i cui flussi sono raddoppiati nell'ultimo decennio). Si tratta di tendenze di cui non beneficia l'agricoltura nel suo complesso ma che ricadono soprattutto su alcuni territori e sulle produzioni di maggiore qualità.

Sul fronte dell'export aumentano sia il settore primario (+6,3%) che quello dell'industria alimentare (+3,8%). Tra i dati spicca il buon andamento di alcuni settori tradizionalmente orientati all'export come la frutta fresca, i prodotti da forno e il lattiero caseario. Stabile l'industria delle bevande (all'interno del quale si trova il vino), altro settore trainante. Sul fronte delle importazioni nel settore primario emerge il calo di capi allevati (-6,3% principalmente bovini destinati all'ingrasso) e l'aumento del 4,3% nel comparto delle colture permanenti. In aumento anche l'import di prodotti trasformati, in quasi tutti i comparti. Storicamente il Piemonte è importatore di prodotti primari (cereali, bestiame) ed esportatore, oltre che di prodotti locali quali la frutta e i vini, anche di alimenti trasformati la cui produzione richiede almeno in parte un apporto di materie prime che arrivano dall'estero. Questa tendenza si accentua nel 2014 con un aumento seppur minimo delle importazioni di materie prime agricole (+0,2%) ed un calo netto dell'export. Migliora invece l'export dell'industria alimentare (+3,8%) ma peggiora il saldo della bilancia commerciale aumentando allo stesso tempo ed in misura maggiore il valore delle importazioni (+6,3%).

Tabella 6 Andamento di export e import per nel settore agroalimentare in Piemonte nel 2014

	Export 2013	Export 2014	Diff. %	Import 2013	Import 2014	Diff. %
Colture non permanenti	27.355.499	28.521.941	4,3%	428.224.648	412.503.218	-3,7%
Colture permanenti	330.763.464	354.167.525	7,1%	933.003.037	973.051.786	4,3%
Riproduzione piante	7.989.630	6.709.356	-16,0%	10.285.138	10.385.522	1,0%
Allevamento animali	18.499.339	18.015.710	-2,6%	481.180.037	450.890.684	-6,3%
Silvicoltura e altre forestali	16.438	430	-97,4%	197.205	152.959	-22,4%
Utilizzo di aree forestali	771.895	515.404	-33,2%	54.297.742	61.233.080	12,8%
Prod. selvatici non legnosi	3.133.468	3.736.562	19,2%	2.767.698	3.524.205	27,3%
Pesca e acquacoltura	2.695.524	4.170.215	54,7%	13.148.222	15.036.606	14,4%
Totale agricoltura	391.225.257	415.837.143	6,3%	1.923.103.727	1.926.778.060	0,2%
Carne e prodotti di carne	133.647.505	129.513.939	-3,1%	201.209.195	205.496.101	2,1%
Pesci, molluschi, crostacei	6.222.666	8.618.792	38,5%	78.143.459	79.168.110	1,3%
Frutta e ortaggi	81.276.626	85.837.992	5,6%	61.455.305	70.298.223	14,4%
Oli e grassi	129.637.500	129.700.547	0,0%	202.538.867	214.014.377	5,7%
Lattiero caseario	141.858.140	166.829.598	17,6%	240.211.583	314.462.209	30,9%
Granaglie prod. amidacei	492.144.368	514.057.149	4,5%	94.951.990	115.456.012	21,6%
Prod. da forno e farinacei	280.415.847	291.222.143	3,9%	81.098.002	99.625.593	22,8%
Altri prodotti alimentari	1.376.516.310	1.473.379.916	7,0%	432.609.586	383.713.640	-11,3%
Prod. alimentaz. animale	61.342.600	65.795.805	7,3%	53.593.752	61.321.884	14,4%
Industria delle bevande	1.467.567.089	1.461.139.118	-0,4%	194.166.496	203.348.100	4,7%
Industria del tabacco	3.325.656	8.408.292	152,8%	26.165.237	24.198.254	-7,5%
Totale industria alimentare	4.173.954.307	4.334.503.291	3,8%	1.666.143.472	1.771.102.503	6,3%

Fonte: Istat

Le coltivazioni

Tabella 7 Superfici e produzioni per le principali coltivazioni in Piemonte nel 2014

	Superficie (ha)	Diff. %	Produzione (.000 q)	Diff. %
Cereali (escl. riso)	287.613	-2,5	25.105	8,0
<i>Frumento tenero</i>	84.632	-6,8	4.789	-9,0
<i>Mais</i>	174.097	-1,2	18.782	+13,3
<i>Orzo</i>	14.174	-4,9	770	-6,0
Riso (a)	112.510	-1,1	- (b)	-
Frutta fresca	34.321	+2,9	4.545	+0,8
Orticole (c)	9.812	-	2.652	-
Legumi	2.395	+5,9	61,5	+9,6
Colt. industriali	18.854	+18,8	1.539	+17,9
Vite	48.625	-3,7	3.470	-6,5

Fonte: Istat

(a) Fonte: Ente Risi


(b) Non ancora disponibile il dato 2014, nel 2013 la produzione è stata di 786.566 tonnellate

(c) Sono calcolati solo gli ortaggi in piena aria, i confronti con gli anni precedenti non sono possibili a causa della mancanza di dati su alcune produzioni

La campagna **cerealicola** tradizionalmente si suddivide nelle due parti dell'anno, la stagione autunno-vernina con le coltivazioni di frumento ed orzo e quella estiva riservata soprattutto al mais. Come preannunciato dalle previsioni di semina si osserva un calo generalizzato per tutte le coltivazioni cerealicole a causa di un periodo negativo del mercato che probabilmente ha spinto molti coltivatori ad orientarsi verso colture industriali, principalmente la soia, e verso il riso nelle zone a doppia vocazione. In particolare si riducono mais (-1,2%) e frumento tenero (-6,8%), le due colture con maggior superficie. Il clima umido, tuttavia, ha migliorato le rese del mais, coltura cerealicola estiva portando ad un aumento della produzione rispetto al 2013, anno in cui si erano toccati i minimi in questo settore. La scarsa insolazione ha comunque provocato alcuni allarmi per la qualità del prodotto in alcune aree più colpite dal maltempo. Le quotazioni risultano in calo nella prima metà dell'anno sia per il mais che per il frumento tenero toccando il minimo tra agosto ed ottobre per poi finire l'annata in leggera ripresa¹⁰.

In leggero calo anche le superfici del **riso** (-1,1%) a cui si collega anche una diminuzione del quantitativo venduto nella campagna 2013/14. Se gli operatori sono soddisfatti per la crescita del comparto in termini di innovazione e qualità del prodotto, il mercato sta attraversando una fase difficile a causa di una crescente concorrenza estera, tendenza che potrebbe aumentare nei prossimi anni. Il totale di riso collocato diminuisce rispetto all'annata precedente dell'11%, a causa soprattutto del calo di vendite per le varietà del Lungo A (il più diffuso in Piemonte ed in crescita costante nelle ultime annate), mentre crescono

¹⁰ Indice Ismea aggregato per l'intero settore cerealicolo.



leggermente le varietà del Tondo e del Lungo B. Si segnala una scarsa propensione a coltivare le varietà da esportazione.

L'abbondanza di precipitazioni ha danneggiato soprattutto il comparto ortofrutticolo con maggiore incidenza per le produzioni **orticole** dai tempi di collocamento sul mercato molto limitati. Nel comparto orticolo, l'abbondanza di precipitazioni ha favorito l'insorgere di fitopatie come la peronospora ricomparsa nuovamente su pomodori e altre coltivazioni erbacee. Nonostante questo è stata ottima la campagna produttiva per le patate, in aumento in tutto il Nord Italia ma con ritardi nelle fasi di raccolta. La trasformazione del pomodoro da industria, regolata da contrattazione nell'area alessandrina (inserita nel distretto del Nord Italia), ha registrato numerosi disagi proprio nei mesi estivi con rese inferiori ai livelli medi degli anni precedenti. Nonostante questo gli addetti ai lavori segnalano una buona annata dal punto di vista qualitativo. Nella **frutta**, è stato richiesto lo stato di crisi per le pesche che hanno subito un crollo della domanda interna e che soffrono ormai da anni di problemi di mercato. La stagione è stata, invece, positiva per le mele che fronteggiano però alcuni problemi sul fronte dell'export a causa di una produzione record in tutta Europa e delle difficoltà negli scambi con la Russia. In ripresa i kiwi con listini in positivo e una ripresa delle superfici nonostante il problema della batteriosi non sia stato ancora sconfitto. Ottima annata per la produzione locale di nocciole ed in particolare per i prezzi favoriti dalle difficoltà della Turchia (maggior importatore estero) alle prese con un netto calo della produzione a causa di problemi climatici.

La **vendemmia** si è rivelata più scarsa rispetto al 2013 a causa di una diminuzione delle superfici (circa -1,5%) e soprattutto di una resa inferiore alle aspettative (i dati regionali parlano di circa -6,9%). La causa principale è stata la scarsa insolazione dei mesi più caldi sebbene la parte finale della coltura sia stata caratterizzata da un miglioramento climatico risolvendo parzialmente una situazione che appariva in molti casi disastrosa. Buoni i segnali che arrivano dal mercato con un aumento costante dell'export, trend che dura ormai da alcuni anni soprattutto per il comparto dei rossi Doc e Docg. L'importante comparto rappresentato da Asti e Moscato d'Asti, uniti nel Consorzio di Tutela dell'Asti, registra un aumento di vendite dell'1,2% grazie in particolare alla buona annata del Moscato (+10%) mentre l'Asti ha visto un leggero calo anche oltre confine. Il mercato di riferimento più importante rimane quello europeo (51% del totale esportato, in calo del 9%) ma in netta crescita vi sono Americhe (+15%) e Asia (+40%). Da sottolineare il peso della Russia, primo paese consumatore davanti a Germania, Usa e Italia, con il 17% di acquisti e su cui le tensioni di politica internazionale potrebbero creare ulteriori problemi. Il vino non rientra tra i prodotti soggetti ad embargo ma nel 2014 si è visto un calo del 10% circa di importazioni su quel mercato.

Gli allevamenti

Tabella 8 I principali numeri della zootecnia piemontese nel 2014

	2013	2014	Diff. %
Allevamenti bovini aperti	13.520	13.245	-2,0
<i>di cui a orientamento carne</i>	11.109	10.891	-2,0
Capi bovini (.000)	777.590	787.839	1,3
<i>di cui di Razza Piemontese</i>	315.832	312.939	-0,9
Dimensione media degli allevamenti (capi/azienda)	57,5	59,5	3,4
Allevamenti da latte	2.515	2.410	-4,2
Vacche da latte (a)	163.788	nd	-6,5
Produzione di latte bovino (.000 tonnellate) (b)	939,8	994,7	5,8
Produzione media aziendale (t di latte/azienda)	381,8	404,0	5,8
Allevamenti oviscaprini aperti	11.059	11.294	2,1
Capi ovini (.000)	114.626	120.396	5,5
Capi caprini (.000)	72.898	79.361	8,9
Allevamenti polli da carne (c)	303	306	1,0
Allevamenti galline ovaiole (c)	98	107	9,1
Capi avicoli macellati (d) (.000)	22.614	24.688	9,1
Macellazioni di carne avicunicola (tonnellate)	50.955	53.540	5,1
Allevamenti suini	2.915	2.952	1,2
Capi suini (.000)	1.151	1.184	2,8

Fonte: Anagrafe Zootecnica Nazionale

(a) Fonte: Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici, dati di confronto di dicembre 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

(b) Fonte: Agea

(c) Con numero capi ≥ 250

(d) Fonte Istat. Compresi conigli e selvaggina


Spostando l'attenzione sui comparti zootecnici, il settore della **carne bovina**, il più importante in Piemonte per fatturato, osserva da anni un calo del numero di aziende (-2,0% nell'ultimo anno). Secondo l'Anagrafe Nazionale Zootecnica, vi sono attualmente circa 13.245 aziende mentre il numero di capi è in crescita dell'1,3% dopo il calo che nel 2012 e 2013 aveva preoccupato gli operatori. Prosegue quindi l'aumento medio della dimensione aziendale (circa 59 capi ad azienda contro i 56,5 del 2012 e i 51 del 2008) mentre preoccupano la perdita di addetti (2.500 aziende in meno in cinque anni) e la sempre più ridotta redditività a causa di una fase stagnante dei consumi interni. Ad oggi la principale preoccupazione degli operatori riguarda comunque la situazione sul fronte dell'import di capi giovani destinati all'ingrasso. Si tratta di una fetta rilevante della nostra zootecnia bovina (circa il 40%) che, a causa soprattutto dei cambiamenti in atto da parte degli allevamenti francesi e irlandesi, tradizionali esportatori, sta mettendo in crisi l'intero sistema di allevamento e trasformazione regionale. All'interno del settore si segnala l'allevamento dei capi di Razza Piemontese che con 313.000 capi rappresenta il 40% dei capi bovini

totali (comprese le vacche da latte) e circa il 60% dei capi da carne. Questa tipologia di allevamento sembra attutire meglio le note negative provenienti dal mercato e gli operatori riferiscono di un leggero miglioramento dei margini grazie al basso prezzo dei cereali.

La produzione regionale di **latte bovino** cresce, nel 2014, del 5,8% (fonte Agea), in linea con l'aumento medio nazionale (+3,1%). Sul settore pesa però in misura molto negativa l'andamento dei prezzi, in particolare l'assenza da ormai quasi tre anni di un accordo regionale. Il prezzo medio del latte nell'area Nord Ovest è stato influenzato dall'accordo firmato a gennaio tra il più grosso raccoglitore di latte nazionale e le principali organizzazioni agricole in Lombardia ad un prezzo di 44 cent/l. Da luglio invece il calo è stato netto, scendendo ampiamente sotto la soglia di 40 cent./l anche a causa della situazione di embargo sul mercato russo che ha colpito i prodotti lattiero-caseari creando un mancato sbocco per molte aziende esportatrici. La produzione di formaggi è, storicamente, una parte importante della filiera regionale, tuttavia la parte destinata a produzioni DOP è meno rilevante rispetto alle altre regioni del Nord Italia, in cui si producono Grana Padano e Parmigiano Reggiano (insieme il 73% del totale dei formaggi DOP). In Piemonte l'unica DOP a produrre volumi paragonabili è il Gorgonzola (12,7% della produzione di formaggi DOP), prodotto esclusivamente in Piemonte e Lombardia e in crescita nell'ultimo anno del 6%. Ad esso si affiancano le 6 DOP interamente piemontesi (Toma Piemontese, Bra, Raschera, Castelmagno, Murazzano e Robiola di Roccaverano) che però insieme contano solo lo 0,6% della produzione DOP nazionale, e produzioni marginali delle DOP Grana Padano e Taleggio. In crescita la richiesta di latte caprino, sia in relazione alla trasformazione, perlopiù in aziende che operano in aree marginali, sia per l'uso nel campo dell'alimentazione infantile.

L'annata 2014 si era aperta in maniera positiva per la **suinicoltura** piemontese, sospinta da buone quotazioni e con aziende e capi sostanzialmente stabili (2.950 allevamenti e circa 1,18 milioni di capi secondo l'Anagrafe Nazionale Zootecnica, in leggero aumento rispetto al 2013). Le quotazioni sono rimaste sugli stessi livelli per diversi mesi così come i costi di produzione ma a peggiorare la situazione, a fine estate, è intervenuta una crisi della domanda interna, il cui prolungarsi sta colpendo in particolare la produzione di cosce per il Prosciutto Crudo di Parma di cui la nostra regione è storicamente fornitrice. Emerge per le aziende piemontesi la difficoltà nello svincolarsi da questa tipologia di allevamento riconvertendosi verso forme destinate ad altri circuiti che, però, richiederebbe una ristrutturazione onerosa e l'inserimento in un mercato con molte più incognite. I possibili sbocchi sarebbero la vendita su mercati diversi, principalmente le regioni centro-meridionali, ed un rafforzamento con la fase di trasformazione regionale, storicamente più orientata verso l'import di capi dall'estero a prezzi più concorrenziali.

In aumento anche il numero di allevamenti e di capi macellati nel comparto **avicolo** in particolare per i polli da carne, filiera storicamente diretta da grandi aziende del comparto con sede nelle regioni del Nord Est. Cresce anche la produzione di uova che dopo un biennio difficile a causa del rinnovamento strutturale a cui si sono sottoposte molte aziende. Interessante anche il dato positivo per gli allevamenti **ovicapri**, in crescita soprattutto



nelle aree montane e collinari, un sottosettore con buone prospettive di sviluppo per le nuove aziende situate in aree svantaggiate, con una buona incidenza di aziende che operano nel segmento della trasformazione in sede e della filiera corta.

Capitolo 2.2

L'AUTO, LA FIAT E LA MANIFATTURA

L'evoluzione del settore automotive

Vittorio Ferrero

La produzione di auto nel mondo continua ad espandersi

La produzione di auto nel 2014 ha raggiunto gli 89,7 milioni di unità, secondo i dati forniti recentemente dall'OICA (International Organization of Motor Vehicle Manufacturers): dopo essere crollata a poco meno di 62 milioni nel 2009 in seguito alla crisi del 2008, la produzione mondiale in termini di vetture prodotte è costantemente cresciuta negli anni successivi. Nel 2014 la dinamica produttiva è risultata aumentare meno rispetto all'anno precedente (+2,6% contro +4,7%).

Tabella 1 La produzione di autoveicoli nel mondo

	2000	2013	2014	Var.% 2014/13	Quota% 2014
Totale Mondo	58.378.091	87.507.027	89.747.430	2,6	100,0
Europa	20.190.515	19.922.621	20.382.459	2,3	22,7
Eu15 (*)	17.105.532	12.815.768	13.401.716	4,6	14,9
Germania (*)	5.526.615	5.718.222	5.907.548	3,3	6,6
Francia (*)	3.348.361	1.740.000	1.817.000	4,4	2,0
Spagna	3.032.874	2.163.338	2.402.978	11,1	2,7
Uk	1.813.894	1.597.872	1.598.879	0,1	1,8
Italia	1.738.315	658.206	697.864	6,0	0,8
Ue10 nuovi membri *	0	3.425.221	3.575.167	4,4	4,0
Rep. Ceca	455.492	1.132.931	1.251.220	10,4	1,4
Polonia	504.972	590.159	593.904	0,6	0,7
Slovacchia	181.783	975.000	993.000	1,8	1,1
Russia	1.205.581	2.184.266	1.886.646	-13,6	2,1
Turchia	430.947	1.125.534	1.170.445	4,0	1,3
Altri Est Europa	1.448.455	2.556.098	2.235.131	-12,6	2,5
Nafta	17.658.239	16.501.115	17.419.895	5,6	19,4
Canada	2.961.636	2.379.834	2.393.890	0,6	2,7
Messico	1.922.889	3.054.849	3.365.306	10,2	3,7
Usa	12.773.714	11.066.432	11.660.699	5,4	13,0

(continua)

Tabella 1 (continua)

Sud America	2.096.504	4.630.172	3.864.628	-16,5	4,3
Argentina	339.031	791.007	617.329	-22,0	0,7
Brasile	1.691.240	3.712.380	3.146.118	-15,3	3,5
Asia-Oceania	18.104.084	45.816.600	47.372.100	3,4	52,8
Australia	347.122	215.926	180.311	-16,5	0,2
Cina	2.069.069	22.116.825	23.722.890	7,3	26,4
India	801.360	3.898.425	3.840.160	-1,5	4,3
Indonesia	292.710	1.206.368	1.298.523	7,6	1,4
Iran	277.985	743.647	1.090.846	46,7	1,2
Giappone	10.140.796	9.630.181	9.774.558	1,5	10,9
Malesia	282.830	601.407	596.600	-0,8	0,7
Sud Corea	3.114.998	4.521.429	4.524.932	0,1	5,0
Taiwan	372.613	338.720	379.223	12,0	0,4
Tailandia	411.721	2.457.057	1.880.007	-23,5	2,1
Africa	328.749	636.519	708.348	11,3	0,8

Fonte: Anfia su dati OICE

Contrariamente all'anno precedente l'area Sud americana, che pesa solo poco più del 4% del totale mondiale, ha fatto registrare una contrazione del volume di autoveicoli prodotti del -16,6%, da attribuire alla riduzione dei volumi di produzione in Brasile, dove si concentra la maggior parte della produzione.


L'area Nafta, invece, ben più rilevante come quota di produzione mondiale (oltre il 19%), ha fatto rilevare un ulteriore aumento del +5,6% più elevato dell'anno precedente.

L'area asiatica, dove si concentra oltre la metà della produzione mondiale (52,8% nel 2014), ha denotato un trend in rallentamento, ma ha pur sempre segnato un aumento del 3,4% della produzione (+6% per le vendite). Un risultato che si deve soprattutto alla stazionarietà dei volumi prodotti in Giappone ed un calo (contenuto) in India e più sostenuto in Tailandia, mentre la Cina pur dimezzando il tasso di crescita rispetto all'anno precedente, ha aumentato i livelli di produzione del 7,3% la produzione in Cina rappresenta oltre un quarto della produzione mondiale.

Invece in Europa, un bacino produttivo che vale quasi il 23% del settore nel mondo, segna un dato di novità per il ritorno a valori positivi della dinamica produttiva, attorno al 5%, in parallelo ad una più consistente ripresa del mercato (immatricolazioni +6%), analogamente alla Turchia (produzione +4%), mentre per gli stabilimenti in Russia la contrazione produttiva è continuata in misura più accentuata rispetto al 2013 (-13,6%).

La produzione in Africa ha continuato la sua costante crescita, pur con modesto livello assoluto di produzione.

In Italia nel 2014 sono stati prodotti 697.852 autoveicoli, un dato in crescita del 6%, avvertita nella seconda parte dell'anno. La produzione italiana, benché in crescita, conferma una posizione marginale rispetto non solo agli storici produttori europei, ma anche a numerose economie emergenti. Livelli produttivi simili riportano alla dimensione produttiva italiana all'inizio degli anni sessanta.



La crescita della produzione è stata trainata dal comparto degli autoveicoli leggeri (vetture e veicoli commerciali leggeri), cresciuti del 7,7% rispetto al 2013. La produzione di autovetture (al di sopra delle 400.000 unità) aumenta del 3,3% grazie alla forte ripresa produttiva nel quarto trimestre dell'anno caratterizzata dalla performance positiva dei modelli prodotti nello stabilimento di Melfi (Jeep Renegade e Fiat 500X). Il comparto dei veicoli commerciali leggeri è il comparto per il quale si osserva una maggiore crescita della produzione, in aumento del 15% sul 2013. Al contrario, la situazione riguardante i veicoli industriali pesanti, la cui produzione, nel 2014, ha registrato un vero e proprio crollo del 24%.

Gli autocarri con peso superiore a 3.500 kg vedono decrescere la loro produzione del 24% rispetto al 2013, analogamente agli autobus, i cui livelli produttivi sono estremamente contratti (al di sotto delle 300 unità), a seguito di un mercato nazionale molto ridotto, che ha avuto come conseguenza un parco circolante alquanto invecchiato.

Anche per quanto riguarda le autovetture il mercato italiano, debole da lungo tempo, si caratterizza fra quelli con maggiore anzianità in Europa.


Oltre il 60% della produzione italiana di autoveicoli è stata destinata all'esportazione, il 47% nel caso delle sole autovetture, una percentuale in crescita rispetto al 2013, che testimonia la ripresa del mercato, soprattutto in Europa, ma anche primi risultati della strategia di FCA di rilanciare la produzione in Italia con nuovi modelli per l'esportazione. Occorre rilevare che la ripresa della domanda in Europa è indicatore della ripresa dell'economia, ma è comunque condizionata da fattori strutturali che determinano una sostanziale saturazione del mercato e mutamenti duraturi dei modelli di acquisto.

In Europa permane un eccesso strutturale di capacità produttiva, nonostante le chiusure di stabilimenti degli ultimi tempi.

Fiat Chrysler Automobiles

Il 2014 è stato caratterizzato dalle fasi finali del processo di integrazione tra Fiat e Chrysler, con una serie di passaggi che hanno portato nel corso del 2014 alla creazione di FCA (Fiat Chrysler Automobiles) una nuova società che riunisce le attività di Fiat Spa e Chrysler Group LLC, attraverso una fusione in un'unica società di diritto olandese che ha posto come domicilio fiscale il Regno Unito:

- Ad inizio gennaio 2014 Fiat Spa acquisisce la totalità del pacchetto azionario del Gruppo Chrysler per la parte restante ancora in mano al fondo Webba, e nello stesso mese il Consiglio di Amministrazione approva la riorganizzazione di Fca, come indicato, stabilendo la sede direzionale a Londra;
- A maggio viene presentato un nuovo business plan per il periodo 2014-2018;
- Dopo l'approvazione da parte degli azionisti della fusione, nel mese di ottobre diviene operativa la fusione e FCA viene quotata al listino del New York Stock Exchange (NYSE);
- Viene anche annunciato lo scorporo di Ferrari dal gruppo, per essere direttamente controllata da Exor, azionista di maggioranza di FCA;



■ Sulla base delle vendite realizzate nel 2014 il gruppo risulta essere il settimo a scala mondiale, con un volume di poco al di sotto dei cinque milioni di unità, più vicino alla soglia obiettivo dell'operazione di integrazione fra Fiat e Chrysler.

Oltre alla presenza con i marchi storici di Fiat e Chrysler sul mercato delle auto di massa, il gruppo è presente sulla fascia del lusso con i marchi Ferrari e Maserati, oltre alla storica presenza nel settore dei componenti e dei sistemi di produzione con Magneti Marelli, Teksid e Comau.

L'obiettivo di realizzare economie di scala attraverso il conseguimento di volumi produttivi (sette milioni), obiettivo finora non raggiunto per la sopravvenuta crisi. È però proseguita la strategia di aumentare i volumi per singole piattaforme conseguendo economie e aumentando la redditività, di cambiare il mix di prodotti, sfruttando le specializzazioni sui segmenti bassi di Fiat con quelle di Chrysler sulla fascia media e alta, di orientarlo verso un innalzamento della gamma, diversificando geograficamente i mercati e, dunque, riducendo i rischi associati alla variabilità nei loro andamenti.

Il piano industriale FCA e l'Italia

A maggio dello scorso anno è stato presentato il piano industriale di FCA, con il quale si intende consolidare la presenza dell'azienda nell'oligopolio dell'auto per restare nel novero delle Case che sopravviveranno alla selezione attesa, in un contesto nel quale sono le economie di scala derivanti da elevati volumi di produzione a consentire investimenti in nuove architetture e prodotti in grado di generare adeguati ritorni economici.

La strategia, come si è detto mira a superare la soglia dei 6 milioni di veicoli, più volte indicata quale riferimento essenziale, e di superare la soglia minima di un milione di veicoli per ciascuna delle tre piattaforme sulle quali Fiat-Crysler ha operato una convergenza.

Gli elementi che caratterizzano la strategia FCA fino al 2018 emergono dalla presentazione di Marchionne in quell'occasione e sono ripresi nel bilancio 2014 di FCA.

Innanzitutto un elemento cardine della strategia è lo sviluppo del mercato premium, come risposta alla sovracapacità produttiva in Europa nei segmenti di mercato di massa, utilizzando la capacità in eccesso per lo sviluppo dei marchi Maserati e Alfa Romeo. Questa parte della strategia ha un diretto effetto anche sul rilancio degli stabilimenti italiani. Per Maserati i recenti successi produttivi dei due nuovi modelli dello stabilimento di Grugliasco dovranno essere ampliati fino a raggiungere una produzione di 75 mila vetture nel 2018 (5 volte il livello produttivo del 2013). Per Alfa Romeo, invece, si tratta di un rilancio del marchio che ha avuto alterni successi, attraverso 5 miliardi di investimenti per lo sviluppo di 8 nuovi modelli, e utilizzando la rete distributiva globale, dal quale ci si aspetta un aumento di vendite complessive, fino a 400 mila vetture nel 2018 (mezzo milione a regime). Si intende aggiungere nuovi veicoli alla gamma Maserati (un nuovo Suv) in modo da coprire l'intero spettro del mercato del lusso, anche in questo caso con un diretto im-

patto sugli stabilimenti piemontesi. Mentre Crysler si confermerebbe il principale marchio del Nord America.

Per quanto riguarda il segmento di massa, si ritiene che non vi siano prospettive migliori di quanto non sia stato riservato all'evoluzione rilevata negli ultimi anni. Ciò confermerebbe l'opportunità della scelta di non investire anche in futuro su questo mercato: piuttosto si sostiene la necessità di mantenere la presenza sui segmenti tradizionali, cercando uno spostamento verso il livelli premium o negli ambiti con maggior potenziale di crescita.

Il cardine di tale politica risulta nella valorizzazione e specializzazione dei singoli brand. Il marchio Jeep troverebbe riferimento soprattutto in America latina e Asia, mentre Il marchio Fiat, facendo perno sulla famiglia Fiat 500 e posizionando Lancia come marchio italiano, sarebbe oggetto di un riposizionamento in Europa.

In ogni caso la strategia sul mercato premium vede la focalizzazione sui marchi Jeep e Alfa Romeo.

La crescita globale nella strategia del gruppo prevede la localizzazione del brand Fiat nei mercati asiatici (Cina e India) aumentando le vendite Jeep in America latina e Asia con localizzazioni chiave in Brasile e l'estensione della joint venture in Cina. Al fine di espandere il portafoglio prodotti in mercati che risulteranno in forte espansione.

Per i marchi che fanno riferimento al vecchio gruppo Fiat la crescita, nei piani dell'azienda, risulterebbe pertanto minore, passando da 1,5 milioni del 2013 a 1,9 milioni nel 2018 (tre volte il livello del 2013, quando sono state venduti 713 mila veicoli).

Resta comunque interessante la valorizzazione attesa del marchio Jeep, non solo sui mercati asiatici e dell'America Latina, che, come si è detto, presentano il maggior potenziale di crescita, ma anche per l'Europa, con effetti produttivi sugli stabilimenti italiani, in particolare per Melfi (dove vengono prodotti i Suv Renegade).

In particolare, sul mercato europeo è prevista una strategia di miglioramento dei margini potenziando l'offerta per soddisfare le polarità che andranno ad approfondirsi su questo mercato: un ampliamento della quota di consumatori nella fascia 'premium' e, parallelamente, nella fascia 'budget', a scapito della fascia mediana tradizionale.

Inoltre si esprime un'attenzione particolare alla standardizzazione a livello globale delle piattaforme: l'intenzione è di diminuire le architetture del 25% nei marchi per i mercati di massa.

La strategia del piano vede la saturazione della capacità produttiva di tutti gli impianti in Europa e Turchia, che destineranno gran parte della produzione all'esportazione.

In particolare per gli stabilimenti italiani e piemontesi il rilancio appare consistente, con l'introduzione di due nuovi modelli a Mirafiori (di cui un SUV Maserati, il 'Levante') e la produzione della Maserati Quattroporte e Ghibli nello stabilimento AGAP di Grugliasco.

La produzione di Maserati a Mirafiori inizierà nel 2016, consolidando il 'polo del lusso' in stretto collegamento con l'impianto ex-Bertone di Grugliasco (che già oggi viene rifornito di alcune parti da Mirafiori), ampliando la gamma Maserati verso l'obiettivo delle 50mila vetture l'anno. È in corso un investimento cospicuo per allestire lo stabilimenti di Mirafiori per le nuove produzioni, tutte collocate nel segmento premium.

Per il momento la produzione a Grugliasco delle berline Quattroporte e Ghibli occupa all'incirca duemila lavoratori, di cui circa la metà provenienti dallo stabilimento di Mirafiori.

La realizzabilità del piano dal punto di vista finanziario è affidata all'autofinanziamento generato da flussi di cassa che si stima positivi a partire dal 2016 e crescenti fino alla fine del periodo di piano, che determinerà un quasi azzeramento del debito del Gruppo. La capacità di autofinanziamento viene riconosciuta come punto di debolezza dell'azienda, che limita le opportunità di sviluppo di nuovi modelli rispetto ai concorrenti.

Sono stati avanzati possibili dubbi sulla realizzabilità del piano, anche alla luce di quanto effettivamente praticato dei precedenti piani aziendali di Fiat, tutti fortemente ridimensionati alla luce della persistente crisi in Europa, che peraltro alla luce dei risultati complessivi dell'anno scorso e nella prima parte del 2015 inducono all'ottimismo.

Ciononostante, pur in un quadro di realizzazione delle indicazioni del piano gli obiettivi proposti costituiscono un obiettivo ancora lontano da raggiungere, nonostante i recenti sviluppi positivi, produttivi ed occupazionali, negli stabilimenti Fiat in Italia.

Dal bilancio di Fca Italy, società costituita alla fine dello scorso anno che contiene le attività del gruppo in Italia, si riscontra, infatti, come per i quattro stabilimenti "generalisti" di Fiat (escludendo quindi la Maserati di Grugliasco) la produzione di auto nel 2014 è diminuita da 369mila a 360mila unità. Infatti la ripresa produttiva dello stabilimento di Melfi a seguito del successo di Jeep Renegade e Fiat 500X (con una produzione di 31 mila auto nell'anno trascorso) e la crescita dei volumi produttivi della Panda, nello stabilimento di Pomigliano (da 154 a 163mila) non sono stati in grado di contrastare il calo produttivo degli altri modelli (Grande Punto, MiTo, Delta, Bravo e Giulietta).

Nel 2015 si prevede che lo scenario cambi: a Melfi è attesa una rilevante crescita (400 mila vetture) e nel 2016 la futura Alfa Romeo dovrebbe debuttare a Cassino, mentre a Mirafiori, come indicato, è previsto l'avvio della produzione della Maserati.

Le esportazioni del settore Automotive del Piemonte

Secondo le statistiche Istat della produzione industriale il 2014 vede, in Italia, una rilevante crescita (+8,3%) per gli autoveicoli, ma ancora un segno negativo per la produzione di componenti (-1,6%), sebbene meno negativo dell'anno precedente. Invece in termini di fatturato la crescita è risultata positiva per entrambi i comparti, pur sempre con uno scarto a vantaggio della vendita di auto (+20,6% contro 3,4% per la componentistica).

Tabella 2 Indici del fatturato nel comparto automotive

Fabbricazione di autoveicoli					
Totale	100	0,1	-6,8	-9,2	20,6
Interno	100	-4,3	-9,3	-22,5	18,5
Estero	100	7,6	-3,1	9,8	22,7

(continua)

Tabella 2 (continua)

Fabbricazione di carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi					
Totale	100	8,9	-15,8	-7,9	-5,3
Interno	100	5,9	-22,1	-12,4	0,8
Estero	100	19,0	3,6	2,3	-17,2
Fabbricazione di parti ed accessori per autoveicoli e loro motori					
Totale	100	8,8	-6,9	4,0	3,4
Interno	100	1,6	-10,8	0,9	5,9
Estero	100	17,3	-2,9	7,0	1,1

Fonte: istat

Il cambio di marcia nelle vendite di automobili ha visto un'intensa ripresa delle esportazioni ed è apparsa molto più consistente che per la componentistica, che, invece, ha rallentato proprio nelle vendite all'estero. Su tale andamento hanno inciso gli arretramenti produttivi in importanti mercati, come quello brasiliano, e verosimilmente, ha risentito degli effetti, di più lungo periodo, dello spostamento delle forniture seguendo la nuova geografia della produzione di automobili.

La mutata geografia delle esportazioni del Piemonte nel comparto automotive nell'ultimo quadriennio è il risultato dello spostamento verso la produzione di automobili rispetto a quella di componenti e, in particolare, della domanda di auto di lusso.

Tabella 3 Esportazioni del settore Automotive del Piemonte (2014 e rapporto 2014/2010)

	Automobili	Carrozzerie	Componentistica	TOTALE AUTOMOTIVE
Milioni di Euro				
Francia	378	23	581	982
Germania	234	29	689	951
Stati Uniti d'America	822	4	108	934
Spagna	154	5	529	687
Polonia	311	2	342	654
Cina	590	2	45	636
Turchia	285	1	283	569
Regno Unito	198	10	302	509
Serbia	95	0	175	270
Brasile	12	1	222	235
Messico	83	0	121	204
Svizzera	138	3	29	171
TOTALE	4.346	134	4.351	8.831
Distribuzione %				
Francia	8,7	17,3	13,4	11,1
Germania	5,4	21,5	15,8	10,8
Stati Uniti d'America	18,9	3,0	2,5	10,6

(continua)

Tabella 3 (continua)

Spagna	3,5	3,5	12,1	7,8
Polonia	7,1	1,3	7,9	7,4
Cina	13,6	1,4	1,0	7,2
Turchia	6,6	0,5	6,5	6,4
Regno Unito	4,5	7,3	6,9	5,8
Serbia	2,2	0,1	4,0	3,1
Brasile	0,3	0,4	5,1	2,7
Messico	1,9	0,4	2,8	2,3
Svizzera	3,2	2,6	0,7	1,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
Rapporto fra valore esportazioni 2014/esportazioni 2010				
Francia	1,8	1,6	1,0	1,3
Germania	0,7	2,2	1,1	1,0
Stati Uniti d'America	11,8	0,3	2,4	7,2
Spagna	1,0	1,4	1,6	1,4
Polonia	0,6	1,2	0,8	0,7
Cina	62,8	2,5	2,0	19,4
Turchia	1,2	0,4	0,6	0,8
Regno Unito	1,1	2,2	1,2	1,2
Serbia	7,0	1,3	2,1	2,8
Brasile	9,1	0,3	0,5	0,6
Messico	11,2	0,5	8,0	8,7
Svizzera	1,3	1,2	1,4	1,3
TOTALE	1,3	1,0	0,9	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat


Lo stato di salute del sistema manifatturiero regionale

L'analisi dei bilanci delle società di capitale

Un'analisi del settore manifatturiero regionale è possibile a partire dalla considerazione dei dati di bilancio delle società di capitale, che rappresentano una parte importante del sistema produttivo: anche se numericamente limitato, questo nucleo di imprese rappresentano la parte più qualificata dell'economia e costituiscono un adeguato termometro per analizzare le tendenze più generali, dato anche il livello di attivazione che hanno su altri settori economici e sulla definizione di strategie competitive nei rispettivi ambiti settoriali. L'analisi considera le imprese che compaiono nella banca dati Aida (Bureau VAN DIJK) con il proprio bilancio continuativamente nel periodo 2007-2013, in modo da selezionare un arco temporale utile per seguirne l'evoluzione a partire dal nuovo ciclo apertosi all'indomani della crisi finanziaria globale.

Si tratta di 2129 imprese piemontesi¹ che coprono il 25% circa delle società di capitale presenti: la sua rappresentatività varia fra varia fra l'8% per le microimprese, e aumenta al

¹ Il campione complessivo, che include le imprese di altre regioni con le quali vengono effettuati confronti, ammonta ad oltre 20 mila imprese.



crescere della classe dimensionale fino a superare l'80% per le imprese medio-grandi (le grandi imprese sono state escluse in quanto distorcerebbero i risultati dei bilanci cumulati, oggetto dell'analisi, per la loro relativa elevata dimensione).

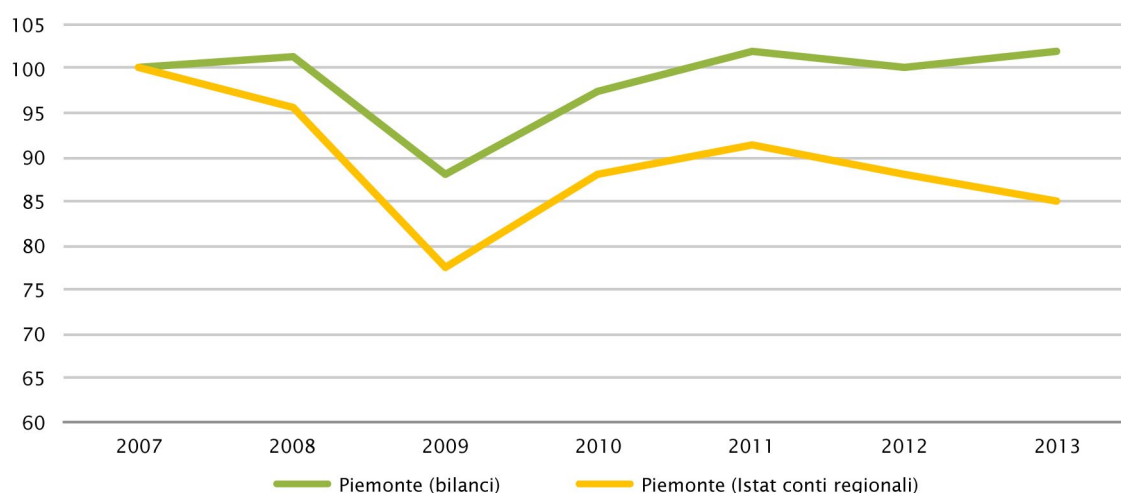
Questo campione ha altre due caratteristiche da tenere presente, quando si intenda inferire sulle tendenze generali dell'intero sistema produttivo, Esso, infatti, è sbilanciato a favore delle imprese di maggiore dimensione, riflettendone in misura più accentuata gli andamenti nel corso del periodo considerato; inoltre si tratta di un campione chiuso, che include solo le imprese con un bilancio nella base dati per ciascuna anno del periodo considerato e, quindi, non tiene conto delle imprese che hanno cessato l'attività e di quelle che in esso l'anno iniziata, come delle trasformazioni societarie derivanti da ristrutturazioni aziendali. Quindi, se ha il pregio di fornire una base di confronto temporale solida, tende a riflettere il mondo delle imprese che 'ce l'hanno fatta' mentre non tiene conto delle nuove realtà.

Tenuto conto di queste considerazioni, non deve stupire, quindi, che i risultati complessivi del lavoro diano un'immagine meno sfavorevole dello stato del nostro sistema produttivo di quanto non possa apparire dall'analisi di altre variabili macro o microeconomiche. Un risultato che emerge è che le imprese sopravvissute fino all'anno terminale del nostro periodo di osservazione si presentano relativamente solide, nonostante l'ulteriore recessione del 2012 e 2013. Ciò non nasconde i costi elevati in termini di livelli produttivi ed occupazionali sostenuti dal sistema produttivo regionale, né i dati presentati possono rendere conto dei profondi cambiamenti avvenuti nel tessuto produttivo e nelle imprese, a seguito della loro capacità di reazione (resilienza) che ha contraddistinto le imprese più vitali nell'attuale fase economica.

La dinamica dell'attività

Se si confronta l'andamento del valore aggiunto del campione (società di capitale del comparto manifatturiero) che presenta una dinamica simile a quella osservata per il fatturato, con il dato del valore aggiunto del settore manifatturiero stimato dall'Istat nei Conti regionali per il complesso dell'economia del Piemonte, si può osservare un considerevole allineamento delle due serie nel corso della crisi e nella prima parte della ripresa fino al 2010, sebbene la contrazione per il nostro campione risulti ben più contenuta. Successivamente, invece, si avverte un rilevante scostamento: nel corso della seconda recessione (2012-2013) la divaricazione fra l'andamento generale del valore aggiunto manifatturiero in Piemonte, in sensibile contrazione, e quello delle imprese del campione, in crescita, appare evidente. Una divaricazione che si presenta anche per quanto riguarda il resto del Setteentrione.

Figura 1 Dinamica del valore aggiunto in Piemonte, confronto fra Campione bilanci e Conti regionali Istat



Fonte: elaborazioni Ires su dati AIDA

Nel periodo 2007–2013 il fatturato del campione diminuisce in Piemonte del 2,3%, in presenza di un deflatore dei prezzi (del valore aggiunto) stimato dall'Istat in crescita del 10%: pertanto nel 2013 il livello di attività si collocava ancora ampiamente al di sotto dei valori precedenti la crisi; da sottolineare che i dati indicherebbero una situazione del Piemonte nel periodo meno favorevole rispetto ai risultati conseguiti dalle imprese delle altre regioni settentrionali, anche se nell'ultimo biennio considerato (la recessione del 2012–2013) la capacità di tenuta del Piemonte sembra migliore.

Tabella 4 Dinamica del fatturato (indice 2007=100)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	100	101,1	79,9	89,6	98,8	97,8	97,7
Resto del Settenntrione	100	103,1	81,0	95,7	104,0	102,4	96,3
ITALIA	100	103,5	81,3	96,6	105,8	104,8	96,7

Fonte: elaborazioni Ires su dati AIDA

Alla flessione del Valore della produzione, in seguito alla repentina caduta della domanda, le imprese hanno risposto con un'altrettanto forte riduzione dei costi: l'adeguamento è stato possibile in misura superiore per quanto riguarda gli acquisti di materie prime e semilavorati e meno per i servizi. Gli oneri per il personale hanno rappresentato la componente più rigida dei costi, nonostante l'ampio utilizzo degli ammortizzatori sociali. Ciò è avvenuto, anche, per il fatto che le imprese hanno teso a trattenere la manodopera disponibile ipotizzando una più rapida ripresa.

La dinamica del Costo del personale mette in luce come l'evoluzione occupazionale negativa e l'ampio utilizzo degli ammortizzatori sociali abbia diminuito fortemente il valore di questa voce nei bilanci aziendali, ma anche come essa sia cresciuta apprezzabilmente

nel biennio di ripresa (2010-2011): è tuttavia scesa nuovamente su livelli alquanto preoccupanti nel 2013. Inoltre, la riduzione del volume di lavoro, espressa dalla dinamica di questa voce, vede il Piemonte in una situazione di svantaggio rispetto al resto del Setten-
trione.

Tabella 5 Dinamica dei costi per salari e stipendi (indice 2007=100)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	100	103,6	80,3	106,3	107,9	107,9	92,7
Resto del Setten- trione	100	108,9	94,1	113,2	118,2	119,9	108,9
ITALIA	100	107,4	87,7	111,9	116,0	117,1	100,9

Fonte: elaborazioni Ires su dati AIDA

Alla flessione del valore della produzione, in seguito alla repentina caduta della domanda, le imprese hanno risposto con un'altrettanto forte riduzione dei costi: l'adeguamento è stato possibile in misura superiore per quanto riguarda gli acquisti di materie prime e semilavorati e meno per i servizi. Gli oneri per il personale hanno rappresentato la componente più rigida dei costi, nonostante l'ampio utilizzo degli ammortizzatori sociali. Ciò è avvenuto anche in quanto le imprese hanno teso a trattenere la manodopera disponibile ipotizzando una più rapida ripresa.

Sono inoltre stati calcolati alcuni indicatori che delineano l'efficienza della gestione corrente. La produttività del lavoro è stata calcolata come rapporto fra il valore aggiunto e il costo del lavoro per salari e stipendi, che in mancanza di una misura fisica della quantità di lavoro utilizzato (ore lavorate) può costituire un'accettabile approssimazione del contributo del lavoro alla produzione dell'impresa. Analogamente è stata calcolata una misura di produttività del capitale fisico utilizzato dall'impresa, come rapporto fra il valore aggiunto e le immobilizzazioni tecniche nette (con la correzione sopra indicata per neutralizzare gli effetti delle rivalutazioni).

La produttività del lavoro (rapporto fra il valore aggiunto e il costo del lavoro) che aveva segnato un marcato peggioramento nel corso della recessione 2008-2009, rivela un recupero nei due anni successivi. Dopo l'interruzione del 2012, nel 2013 recupera nuovamente, ma rimane al di sotto dei valori pre-crisi. Si deve tenere conto che tale indicatore è influenzato dalla tipologia di attività, in particolare con riferimento al diverso utilizzo di lavoro che caratterizza le diverse attività: i confronti territoriali, pertanto, sono alquanto condizionati dalla differente composizione settoriale dei rispettivi sistemi industriali.

Si osserva una dinamica simile, ma ancor più accentuata in negativo, per quanto riguarda la Produttività del capitale (calcolata come rapporto fra il fatturato e le immobilizzazioni materiali e immateriali al netto dei rispettivi ammortamenti). Ciò è dovuto alla maggior rigidità che contraddistingue lo stock di capitale immobilizzato, anche se si deve tenere conto che tale indicatore è stato influenzato dai provvedimenti di rivalutazione dell'attivo assunti nel 2007, che hanno aumentato il valore iscritto a bilancio delle immobilizzazioni tecniche, contribuendo a deprimere l'indicatore in questione.

Tra le misure di efficienza della gestione un indicatore rilevante è costituito dal rapporto fra capitale circolante lordo e il fatturato (rimanenze, crediti e disponibilità liquide): più basso l'indicatore più elevata l'efficienza della gestione, dimostrando così l'abilità dell'impresa nel contenere, a parità di livello di attività produttiva, l'impiego di risorse investite. In particolare, la capacità di adeguare rapidamente l'impiego di tali risorse all'evoluzione del fatturato, costituisce un fattore di efficienza dell'impresa nei confronti delle oscillazioni congiunturali come quella alla quale abbiamo assistito nel periodo considerato.

La fase recessiva del 2012-2013 non sembra aver minato l'efficienza delle imprese piemontesi che hanno saputo adeguare i livelli di capitale circolante lordo al diminuito volume di attività, meglio delle imprese del resto del Setteentrione.

I tempi di pagamento verso i fornitori dopo un'iniziale crescita nella fase acuta della crisi, a partire dal 2011 sono diminuiti, anche se si rileva un contenuto aumento nel 2013. I dati mostrano con evidenza come nel comparto manifatturiero i tempi di pagamento tendano ad essere più differiti nel caso delle imprese minori; inoltre nel corso degli ultimi anni le imprese maggiori hanno praticato una diminuzione un po' maggiore di quella verificatasi nell'intero campione. I tempi medi restano comunque elevati, per tutte le tipologie di impresa superiori ai tre mesi.

I tempi di pagamento nei confronti dei clienti hanno subito un allungamento simile. Una situazione che vede svantaggiate le imprese minori, con tempi di incasso più lunghi: il differenziale fra le dilazioni che subiscono le microimprese (123 giorni) è superiore di oltre il 40% rispetto a quanto risulta per le imprese medio-grandi (85,5 giorni) e tale divario è aumentato nel corso degli ultimi anni.

Per quanto riguarda la Liquidità (valutata attraverso il quick ratio), nel 2013 si avverte un lieve miglioramento rispetto all'anno precedente: il campione di imprese del Piemonte presenta una situazione migliore rispetto a quella delle altre aree di confronto.

Tabella 6 Quick ratio (liquidità immediate e differite/debiti a breve finanziari ed operativi %)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	92,1	90,3	99,0	96,8	95,3	95,8	99,2
Resto del Setteentrione	86,6	83,3	90,6	86,2	84,7	85,0	88,2
ITALIA	88,6	84,6	91,4	88,1	86,5	86,8	89,9

Fonte: elaborazioni Ires su dati AIDA

È opportuno ricordare come l'analisi dell'indice metta in evidenza un impatto tutto sommato alquanto limitato sulla liquidità nel corso della crisi, che in parte contrasta con l'esperienza rilevata dalle imprese di forti tensioni proprio su questo aspetto della gestione aziendale. Per un verso è necessario ricordare che le caratteristiche del campione, costituito da imprese che hanno saputo reggere all'urto della crisi, determinino implicitamente selezione favorevole: si deve quindi rilevare come queste, in un contesto di riduzione dell'attività, abbiano mantenuto stabile e persino migliorato la loro situazione finanziaria, anche durante la recessione nuovamente manifestatasi nel 2012 e 2013, come

viene anche messo in evidenza anche dai successivi indicatori esaminati. I dati di bilancio riflettono quindi ex post le strategie di risposta delle imprese alle forti tensioni finanziarie che si sono manifestate, senza sminuire la diffuse situazioni di illiquidità che percorrono ampie fasce del sistema produttivo.

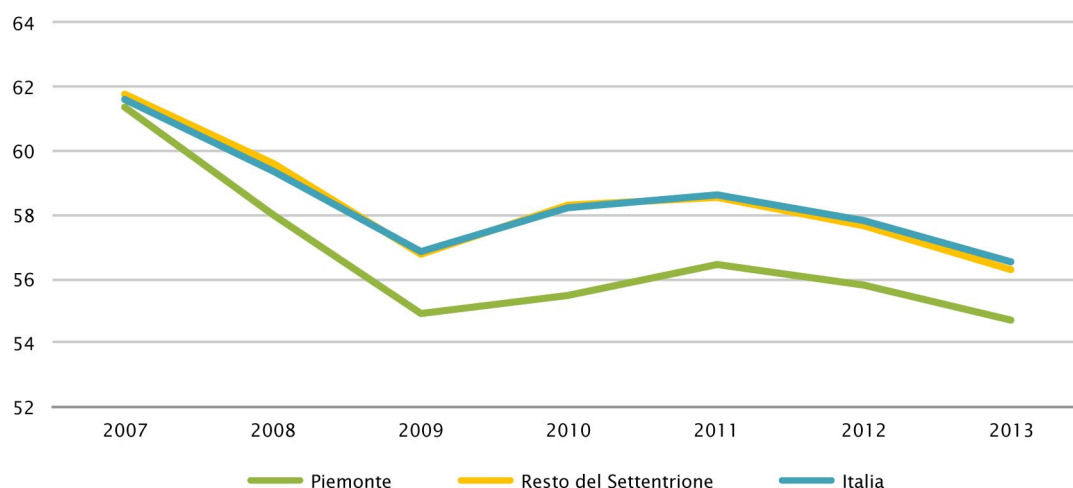
La situazione finanziaria

Con lo sguardo alle tensioni finanziarie che hanno caratterizzato l'intero spaccato congiunturale esaminato, si può rilevare come i debiti finanziari siano diminuiti nel 2009 ma abbiano ripreso a crescere in misura consistente negli anni successivi fino al 2012: il 2013 segna una nuova contrazione, in connessione con la debolezza dell'attività di investimento.

Il contenimento dei debiti finanziari può essere anche letto come indice di una maggior rafforzamento della struttura finanziaria dell'impresa.

Più precisamente, infatti, gli indici utilizzati segnalano come nel corso della crisi le imprese abbiano teso a smaltire gli elevati livelli di indebitamento esterno raggiunti in precedenza. Il 2011 segna una lieve ripresa di questo indicatore ad indicare l'esaurimento di questo processo, oltretutto in un momento in cui le condizioni sul mercato del credito si erano, almeno in parte, distese. Il 2012 e il 2013 segnano, invece, una rinnovata tendenza a ridurre la propria dipendenza finanziaria.

Figura 2 Indice di dipendenza finanziaria (totale debiti/totale attivo)



Fonte: elaborazioni Ires su dati AIDA

Questo fenomeno di ricomposizione del debito (deleveraging) è stato più intenso in Piemonte rispetto agli altri contesti territoriali di confronto.

Inoltre va segnalato come in Piemonte il livello di indebitamento si riveli strutturalmente inferiore agli altri contesti di confronto, che può essere interpretato come un segnale di una maggior robustezza finanziaria delle imprese della regione.

Il livello di indebitamento delle imprese italiane, caratterizzate dal rilevante peso dei debiti commerciali, è piuttosto elevato, in ogni caso il valore medio resta ampiamente al di sotto della soglia di pericolo.

La crisi con tutta evidenza ha comportato per un verso una minor domanda di risorse finanziarie per via della forte caduta del fatturato delle imprese, principalmente, e degli investimenti. Il recupero successivo al 2009 ha determinato solo un incremento limitato degli investimenti, mentre nel biennio 2012-2013 la nuova recessione ha fatto diminuire ulteriormente la propensione delle imprese a ricorrere a finanziamenti esterni. Peraltro l'allungamento dei tempi di pagamento ha comportato una maggior domanda di credito per il finanziamento della gestione corrente, a parità di livello di attività dell'impresa. Vi è incertezza sul ruolo che possono aver avuto i fattori di domanda oppure di offerta nel determinare la diminuzione dei finanziamenti alle imprese nel periodo considerato: ciò che si evidenzia dalla lettura dei bilanci, come risultante di criteri più restrittivi delle banche, da un lato, e di una minor domanda da parte delle imprese, dall'altro, è che i debiti verso le banche sono rimasti sostanzialmente stabili come quota sul totale dei debiti, collocandosi di poco al di sopra del 30% nel 2013.

Si evidenzia una tendenza nel periodo alla diminuzione della proporzione di finanziamenti bancari a breve rispetto a quelli a lungo termine, a sottolineare processi di ristrutturazione del debito.

Difficoltà sul mercato del credito

In una ricerca svolta attraverso un campione di 400 imprese manifatturiere con sede in Piemonte realizzata dall'Ires nel 2014, si è cercato di indagare, attraverso una serie di interrogativi posti agli intervistati sul finanziamento dell'impresa, sia lo stato di salute delle imprese, sia i loro rapporti con il sistema creditizio e gli altri intermediari finanziari. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto si è cercato di avere una dimensione della stretta del credito che insiste sul settore manifatturiero nella regione. I dati riportati nello schema seguente, ne mettono in evidenza la portata.

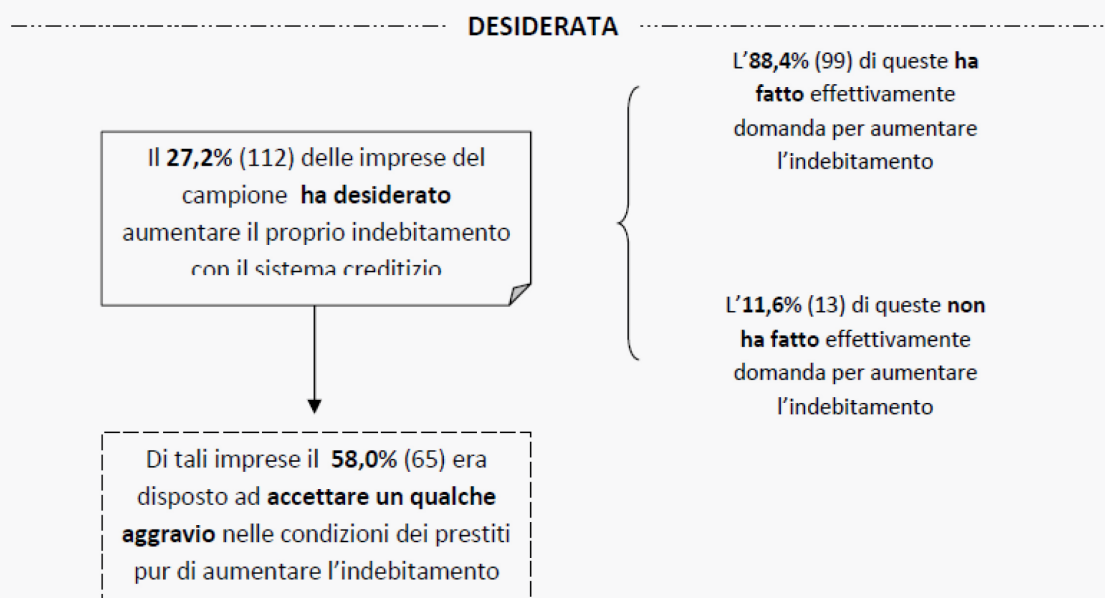
Imprese che hanno desiderato aumentare il proprio indebitamento

Più di un quarto delle imprese osservate (27,7%) ha desiderato, nel 2012 e nel 2013, aumentare l'indebitamento con il sistema creditizio: di tali imprese l'88,4% ha fatto effettivamente domanda per aumentare l'indebitamento, il restante 11,6% no.

Il desiderio di indebitarsi ha riguardato prevalentemente aziende del comparto mezzi di trasporto, tessile e alimentare, senza alcuna particolare distinzione per classe dimensionale.

Imprese che erano disposte ad accettare un qualche aggravio delle condizioni dei prestiti pur di aumentare l'indebitamento

Delle imprese che hanno desiderato aumentare il proprio indebitamento il 58,01% era disposta ad accettare un qualche aggravio delle condizioni dei prestiti (ad esempio un tasso di interesse più elevato o maggiori garanzie) pur di aumentare il proprio indebitamento. Si tratta di imprese prevalentemente appartenenti ai comparti alimentare e tessile.



Imprese che hanno effettivamente fatto domanda di nuovi finanziamenti

Il 33,9% degli intervistati ha dichiarato di aver fatto effettivamente domanda di nuovi finanziamenti a banche o intermediari finanziari. Questi si concentrano principalmente nel comparto dei mezzi di trasporto, del tessile e dell'alimentare. Se si guarda alle dimensioni d'impresa si tratta prevalentemente di imprese con più di 100 addetti.

Per le imprese che hanno presentato effettivamente domande di finanziamento:

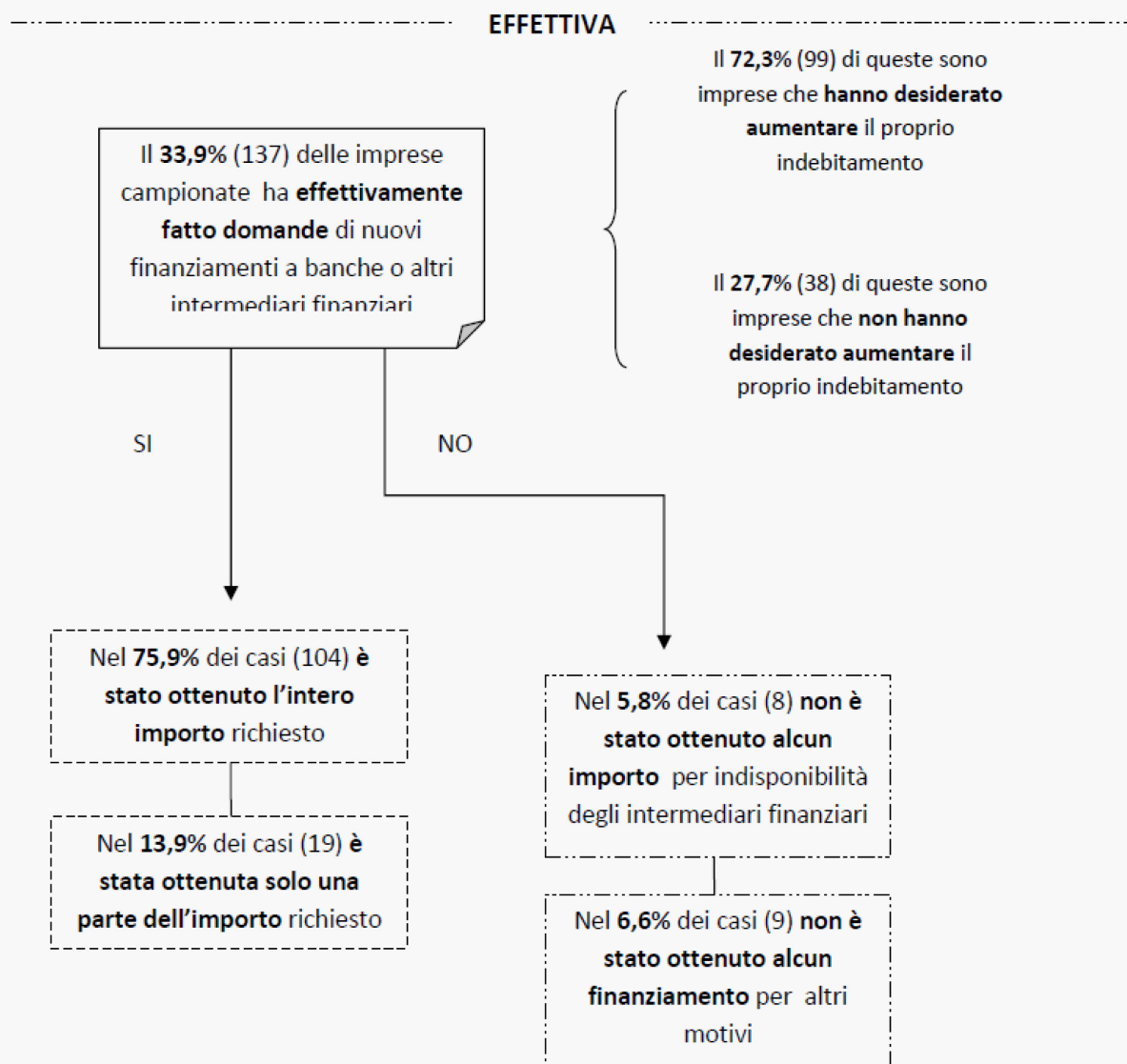
- nel 75% dei casi è stato ottenuto l'intero importo richiesto;
- nel 13% dei casi è stata ottenuta solo una parte dell'importo richiesto;
- nel 12% non è stato ottenuto alcun finanziamento, sia perché gli intermediari finanziari non si sono dimostrati disponibili a concederlo, sia per altri motivi.

Si osserva che sono soprattutto le imprese più piccole a non aver ottenuto alcun finanziamento.

Indicazioni nel caso in cui non si siano fatte domande di nuovi finanziamenti

Il 66,1% delle imprese intervistate non ha fatto domande di nuovi finanziamenti a banche o altri intermediari finanziari. Nell'88,8% dei casi, tale domanda non è stata presentata perché non si necessitava di finanziamenti, mentre nel 10,2% dei casi non sono stati avviati

contatti in tal senso con le banche o altri intermediari nella convinzione che avrebbero risposto negativamente.



Eventuali difficoltà a restituire il credito ottenuto, ristrutturazione debito, moratoria

Il 2,5% delle imprese campionate ha avuto difficoltà a restituire il credito ottenuto ed ha avviato iniziative relative alla ristrutturazione del debito bancario. Di queste, nello specifico:

- il 10% ha avuto difficoltà a restituire il credito ottenuto ed ha intrapreso iniziative volte a ristrutturare il debito bancario;
- il 60% ha avuto difficoltà a restituire il credito ottenuto ed ha usufruito della moratoria sui debiti;
- il 30% ha intrapreso iniziative volte a ristrutturare il debito bancario ed ha usufruito della moratoria sui debiti.

Liquidazione dei debiti arretrati verso le P.A.

Il 2,5% del campione ha beneficiato del pagamento dei debiti arretrati verso le Pubbliche amministrazioni, usufruendo dei provvedimenti di sblocco dei pagamenti. I debiti arretrati rappresentavano, in media:

- il 15,6% dei crediti commerciali complessivi delle imprese che hanno usufruito dei provvedimenti di velocizzazione dei pagamenti;
- lo 0,4% dei crediti commerciali delle imprese che non hanno usufruito dei suddetti provvedimenti.

Le imprese hanno però fatto fronte alle difficoltà sul mercato del credito accrescendo il capitale proprio, circostanza che rappresenta un riscontro positivo del consolidamento delle imprese del campione in un periodo di crisi. Tale situazione è stata anche sollecitata dalla necessità di adeguarsi ai più stringenti criteri di Basilea. Da osservare che tale tendenza è proseguita anche nella fase di recessione nel biennio 2012-2013.

Il costo del debito è diminuito dopo i massimi raggiunti nella fase acuta della crisi, ma è rimasto elevato nell'ultimo anno considerato, in particolare per il campione delle imprese piemontesi.

La capacità di far fronte con il reddito operativo all'onere del debito, dopo aver subito un deterioramento, nel 2010 migliora, per stabilizzarsi negli anni successivi. Si può osservare un differenziale positivo per le imprese piemontesi (e del resto del Settentrione) rispetto alla media nazionale sotto questo aspetto.

Se le turbolenze della crisi non sembrano aver deteriorato la solidità finanziaria complessiva delle imprese oggetto dell'analisi, una situazione più critica ha invece connotato la loro redditività, che è risultata considerevolmente diminuita rispetto alla fase precedente la crisi.

La redditività

Se si osservano gli indicatori di redditività appare evidente il netto deterioramento avvenuto nella crisi. Il ROI (risultato operativo/attivo non finanziario) ne denota un netto peggioramento rispetto ad inizio periodo: il leggero recupero nel 2011 non trova conferma negli anni successivi. Scomponendo l'indicatore nelle due componenti che lo determinano (il ROS, redditività delle vendite, e il ROT, indice di rotazione del capitale investito) si può osservare come il miglioramento osservato sia da attribuire inizialmente alla redditività delle vendite (cioè la redditività per unità di fatturato), con cui le imprese hanno fatto fronte alla forte riduzione della domanda per i loro prodotti; dal 2011 invece in Piemonte il tasso di rotazione del capitale investito migliora ulteriormente, a seguito della ripresa del volumi di vendita, ma si comprime la redditività per unità di fatturato.

Il ROE - che esprime la redditività del capitale proprio, tenuto conto della redditività risultante non solo dalla gestione caratteristica, ma anche da quella straordinaria, finanziaria

e tiene conto dell'imposizione fiscale – denota una forte riduzione rispetto ai livelli del 2007, pur migliorando nel periodo successivo, ma mantenendosi su livelli piuttosto contenuti.

Tabella 7 ROE nelle Circoscrizioni (%)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	7,7	4,0	-0,8	2,9	3,1	2,9	3,4
Resto del Setteentrione	7,2	3,5	2,5	5,3	5,3	4,3	4,4
ITALIA	7,6	3,8	2,1	4,7	4,6	3,6	3,6

Fonte: elaborazioni Ires su dati AIDA

Confrontando il ROI con l'andamento del costo del denaro, si osserva come la redditività degli investimenti sia spesso scesa al di sotto di quest'ultimo: il tasso di rendimento sulle attività industriali è quindi risultato nel corso del periodo considerato in diversi anni al di sotto del costo di reperimento delle risorse impiegate nella struttura operativa: anche nel 2013 il confronto fra le due grandezze mostra un differenziale positivo di entità minima sia in Piemonte che nel resto del Setteentrione.

Performance e dimensione d'impresa

Se si guarda alla dimensione aziendale si può osservare come l'attività delle aziende minori (relativamente al fatturato, al costo del personale, alla crescita del patrimonio netto) sia stata particolarmente colpita dalla crisi con una contrazione rispetto ai livelli raggiunti nel 2007 per le microimprese, una stabilizzazione per le piccole e medie, mentre le medio-grandi mostrano nell'aggregato una dinamica negativa. Questo tratto, che sembra contraddistinguere la situazione piemontese rispetto ai campioni di riferimento nazionale del resto del Setteentrione, indicando una situazione di sofferenza, non così evidente negli altri contesti, per il segmento delle imprese di medio-grandi dimensioni, che costituisce un tassello estremamente rilevante per la competitività del sistema regionale. Le difficoltà relative delle imprese maggiori sono evidenti anche per quanto attiene alla redditività: i risultati riferiti a questo gruppo di imprese sono, infatti, particolarmente poco favorevoli, sia nel livello che nella dinamica.

Tabella 8 Indicatori di bilancio per dimensione d'impresa

	Variaz. Fatturato 2007-13	Variaz. costo del personale 2007-13	Produtt. Lavoro 2013	Var. produtt. Lavoro 2007-13	Dipend. finanz. 2007	Dipend. finanz. 2013	Variaz. Patrim. netto	Indice liquidità 2007	Indice liquidità 2013	ROI 2007	ROI 2013
Micro	-15,6	-1,8	6,11	-14,02	63,11	54,85	11,4	97,02	101,81	6,67	4,00
Piccole	-4,7	12,9	5,29	-16,24	63,95	53,92	31,6	92,34	102,69	7,37	4,46
Medie	0,2	10,2	6,03	-8,97	60,82	53,33	44,7	96,68	100,33	6,97	5,01
Medio grandi	-3,8	8,1	7,24	-13,43	60,64	56,49	15,1	87,73	96,41	5,84	3,31

(continua)

Tabella 8 (continua)

Piemonte	-2,7	9,8	6,30	-12,37	61,36	54,71	28,8	92,09	99,25	6,58	4,26
Micro	-16,8	2,3	6,20	-18,39	47,20	57,02	-77,2	81,67	105,14	-15,19	4,24
Piccole	-6,9	12,2	5,41	-17,43	64,94	56,35	24,9	93,93	98,72	7,48	3,59
Medie	-5,8	14,9	6,24	-18,67	63,29	56,68	28,5	85,73	87,29	6,65	4,15
Medio grandi	-0,8	19,3	7,49	-17,88	61,03	55,88	34,3	84,92	84,46	7,62	4,44
Resto del Settentrione	-4,1	15,6	6,54	-17,87	61,81	56,29	21,5	86,64	88,22	6,55	4,17
Micro	-15,0	1,4	6,48	-16,00	50,14	57,22	-67,6	83,13	100,89	-9,85	3,80
Piccole	-6,9	12,5	5,57	-17,62	64,35	56,96	21,1	94,63	97,54	6,95	3,29
Medie	-2,6	15,1	6,36	-16,21	63,27	56,97	29,0	86,99	88,79	6,55	3,99
Medio grandi	-2,7	17,8	7,63	-18,40	60,14	55,90	27,7	87,83	87,05	7,60	4,36
Italia	-3,7	15,2	6,65	-17,19	61,62	56,54	20,5	88,58	89,88	6,57	4,00

Fonte: elaborazioni Ires su dati AIDA

Conclusioni

L'analisi ha messo in evidenza le maggiori difficoltà delle imprese piemontesi nella crisi (2009), delineando una ripresa nel biennio successivo, ma determinando livelli di attività finali (2013), dopo la seconda recessione (2012-2013), inferiori al periodo pre-crisi. Peraltro le imprese sopravvissute alla crisi hanno nel complesso rafforzato la loro situazione finanziaria, un possibile effetto positivo della selezione avvenuta negli anni scorsi, che, tuttavia, si deve confrontare con una caduta complessiva dell'attività manifatturiera. Invece la contrazione della redditività sottopone i bilanci a possibili stress, soprattutto in una situazione di persistente debolezza dell'attività, quale quella che si è prefigurata nel 2014, che non pare ancora essere superata con nettezza. In Piemonte, in particolare, la crisi sembra aver lasciato più forti difficoltà fra le imprese minori ma anche fra le medio-grandi, che costituiscono elementi importanti dell'ossatura industriale della regione e per le sue prospettive di sviluppo.

Capitolo 2.3

IL TURISMO IN PIEMONTE

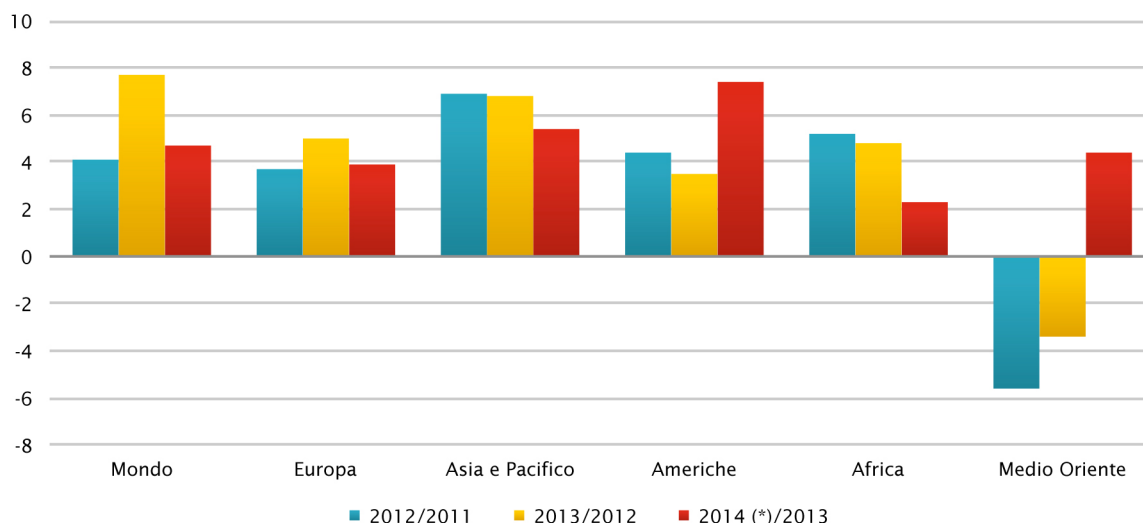
Carlo Alberto Dondona

Si ringraziano Cristina Bergonzo (Sviluppo Piemonte Turismo), Amedeo Mariano (Città Metropolitana di Torino – Sistema Informativo Turistico)

La situazione internazionale

Negli anni passati il turismo ha dimostrato di essere un'attività economica straordinariamente forte, rimanendo praticamente impermeabile a qualsiasi criticità sia di natura economica che politica, e apportando un fondamentale contributo alla crescita generale attraverso l'export e la creazione di posti di lavoro. Nel 2014 infatti, il numero dei turisti internazionali ha raggiunto la nuova cifra record di 1,138 milioni con un incremento del 4,7% rispetto all'anno precedente pari a 51 milioni di nuovi arrivi e segnando il quinto anno consecutivo di crescita¹ con ulteriori prospettive stimate fra il 3 e il 4% l'anno.

Figura 1 Arrivi turistici internazionali



Fonte: WTO – World Tourism Barometer January 2014

(*) dati provvisori

Una crescita che ha riguardato destinazioni diverse e di tutto il mondo ma, in particolare, è stata forte nelle Americhe (+7%, ma in particolare il Nord America +8%) e nell'Asia e

¹ UNWTO World Tourism Barometer, volume 12, gennaio 2015.

l'area del Pacifico (+5%) mentre l'Europa, nonostante la perdurante crisi economica avvertita in particolare dei paesi dell'area mediterranea, segna un positivo +4% al pari del Medio Oriente, chiude l'Africa con un più modesto 2%.

Il turismo si conferma dunque uno dei driver economici più importanti, in termini di ricchezza creata (9% del PIL in termini di impatto diretto, indiretto e indotto) di contributo all'export (1.4 trilioni di dollari pari al 6% dell'export mondiale) e di creazione di posti di lavoro, imprese e sviluppo delle infrastrutture.

La situazione italiana

Pur confermandosi come una delle destinazioni turistiche più richieste a livello mondiale, l'Italia sembra continuare a pagare un conto piuttosto alto nella componente domestica della domanda turistica².

Nel 2014, complessivamente, i viaggi con pernottamento effettuati in Italia e all'estero dai residenti sono stati 63 milioni e 632 mila. Rispetto all'anno precedente la riduzione è stata pari al 9,5%, confermando la tendenza negativa avviata dal 2009.

I viaggi per motivi di vacanza restano largamente maggioritari, rappresentando l'87% del totale rispetto a quelli effettuati per motivi di lavoro (13%). Nel 47% dei viaggi e il 79% delle notti trascorse in viaggio riguardano vacanze della durata superiore alle tre notti, restano dunque stabili e vacanze "lunghe" così come i viaggi per motivi di lavoro, mentre a diminuire sensibilmente sono le vacanze brevi (-23,6%).

La maggior parte dei viaggi viene quindi effettuata in estate (41,4%) segno che gli italiani non rinunciano alla tradizionale vacanza estiva, complice la chiusura delle scuole. Sono infatti più i giovani e gli adulti a viaggiare nel periodo. La popolazione anziana invece è quella che viaggia meno e soltanto il 15,3% trascorre almeno un periodo di vacanza.

Tabella 1 Presenze turistiche (italiani e stranieri) nel complesso degli esercizi ricettivi (valori in migliaia)

Presenze	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2013*
Piemonte	9.342	10.209	11.094	10.317	11.561	11.594	12.365	12.845	12.415	12.691	13.061	12.691
Italia (*)	345.616	355.255	366.765	376.642	373.667	370.762	375.543	386.895	380.630	376.786	371.142	363.660

Fonte: elaborazione Ires su dati per l'Italia: ISTAT (i.Stat), per il Piemonte: Regione Piemonte - Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

(*) dati provvisori

Le destinazioni preferite sono ancora largamente quelle delle mete nazionali, il 78,6% dei viaggi ha infatti come destinazione una località italiana, soprattutto del Nord (38,7%) sia per le vacanze che per i viaggi di lavoro. Il restante 21,4% dei viaggi è rappresentato da quelli all'estero. Francia e Spagna restano le destinazioni europee preferite per le vacanze, la prima per le vacanze brevi (32,8% del totale) e la seconda per quelle lunghe (16,5% del totale). La Germania resta il paese più visitato per motivi di lavoro e affari (21,9%). Tra le

² Fonte: ISTAT, Viaggi e vacanze degli Italiani, 2014, 11 febbraio 2015.

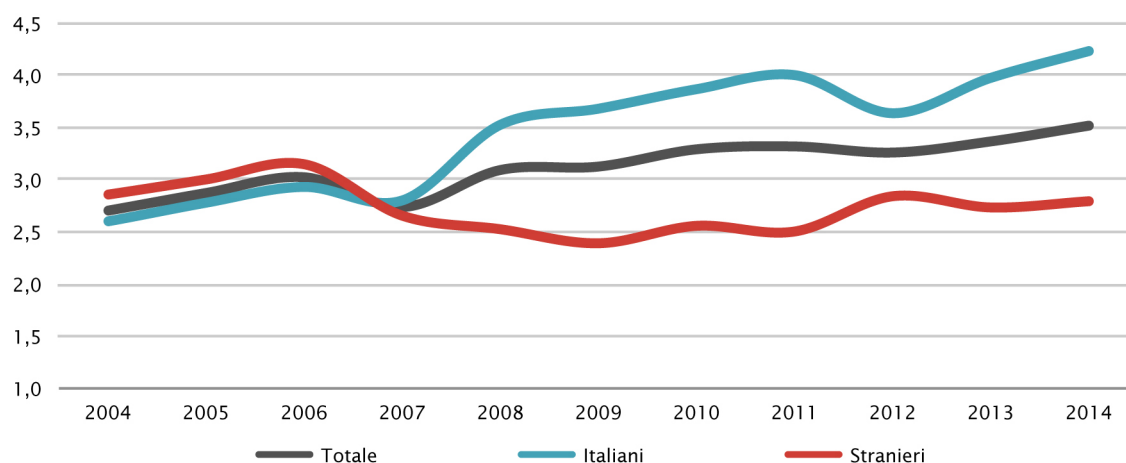
destinazioni extra-europee il Marocco e la Tunisia sono i paesi più visitati per le vacanze (3,5% e 2,7%) e gli USA per i viaggi di lavoro.

Sul versante dei flussi turistici stranieri in Italia i dati Istat indicano che la stagione 2014 ha registrato una sostanziale stabilità rispetto al 2013 sia degli arrivi pari a 50,4 milioni, con un incremento dello 0,3%, sia dei pernottamenti pari a 184,3 milioni (-0,2%) segnando anche un discreto aumento della spesa pari al 3,6% rispetto al 2013.

Nonostante una perdita costante nel corso degli ultimi anni, il turismo rimane uno dei settori di punta dell'economia italiana, il cui valore è stimato in 161,2 miliardi di euro come impatto dell'economia allargata del settore turistico sul Prodotto Interno Lordo. La complessiva incidenza sul PIL è alta, pari a +10,3%, l'occupazione turistica fra occupati diretti e indiretti ammonta a circa 2, milioni di unità e l'incidenza sull'intera occupazione nazionale è pari a +11,7%³.

Il turismo si conferma pertanto un settore indubbiamente strategico per l'economia nazionale, con un grande potenziale di crescita, che tuttavia necessita urgentemente di interventi infrastrutturali e di politiche mirate per recuperare competitività e dinamismo in un momento particolarmente difficile per l'economia nazionale.

Figura 2 Peso del Piemonte sul totale nazionale delle presenze turistiche (valori %)




Fonte: Elaborazione Ires su dati Istat e Osservatorio Turismo. Italia 2014 dati provvisori

Il turismo in Piemonte

Dopo il rallentamento registrato nel 2013, il turismo in Piemonte è ritornato a crescere nel 2014 tanto negli arrivi (+3,8%, 9° posto fra le regioni) che nelle presenze (+2,9%, 11°). Un settore in continuo sviluppo, in cui è in crescita la componente straniera, che rappresenta il 39% dei pernottamenti e il 35% degli arrivi. Se a livello nazionale i turisti stranieri si confermano sostanzialmente stabili, in Piemonte registrano una crescita del 5,4%. La Germania guida la classifica dei cittadini stranieri che scelgono di trascorrere le vacanze

³ Fonte: ENIT, Il turismo straniero in Italia nel 2013.



in Piemonte, seguita da Francia, Paesi Bassi e Regno Unito. È riscontrabile una certa stagionalità nei flussi che vede il turismo nazionale preferire i mesi invernali, da novembre ad aprile, mentre in quelli estivi, da maggio ad ottobre, la componente internazionale diviene più consistente e arriva al 50% del totale. La performance positiva a livello regionale si deve essenzialmente al buon andamento dei principali prodotti turistici. In primo luogo Torino e l'area metropolitana che con 1,6 milioni di arrivi e 4 milioni di pernottamenti rappresenta il principale attrattore turistico, anche se in prevalenza si tratta di un turismo nazionale e ancora piuttosto bassa appare la componente internazionale. Esattamente all'opposto è, invece, la situazione dei laghi, dove la componente internazionale è dominante, prevalentemente dalla Svizzera e dalla Germania, non tanto in termini di arrivi ma di presenze: oltre 2,5 milioni nella sola stagione estiva.

Se il capoluogo resta leader grazie agli alti numeri di presenze e arrivi e i Laghi detengono il record dei pernottamenti nella sola stagione estiva, è la zona collinare di Langhe-Roero e Monferrato, recentemente insignita del prestigioso titolo di Patrimonio UNESCO, a dimostrare una crescita continua nel corso degli anni, il miglior rapporto fra turismo nazionale e straniero che si posiziona intorno al 50% e flussi quasi costanti nell'arco dell'intero anno con un naturale picco nella stagione autunnale.

Una stagionalità che, invece, è naturalmente presente nel prodotto Montagna che con oltre 3 milioni di pernottamenti e 800 mila arrivi fra stagione estiva ed invernale si colloca al secondo posto dopo Torino nel panorama regionale. Nonostante una stagione estiva disturbata dal frequente maltempo, arrivi e presenze sono stati in linea con gli anni passati e lo stesso discorso vale anche per la stagione invernale che pur non godendo di abbondanti precipitazioni ha visto un significativo incremento sia degli arrivi che dei pernottamenti, segno di un'attrattività consolidata.

Come è possibile leggere dalla Tab. 2 quasi tutte le ATL piemontesi hanno registrato valori positivi tanto negli arrivi che nelle presenze nel 2014, tranne quella di Alessandria e quella della Valsesia e Vercelli. In positivo va segnalata la ripresa di quella di Novara dopo alcune stagioni in negativo, soprattutto nei pernottamenti, a causa del perdurare della chiusura, a seguito di indagini della magistratura, di un grande albergo in prossimità dell'aeroporto di Malpensa, che beneficiava proprio della vicinanza allo scalo internazionale e a cui, evidentemente, si è ora riusciti a fornire un'alternativa. Così come il trend turistico è in costante crescita da un decennio e più, anche quello dell'offerta ricettiva, seppure ad un tasso minore mostra un andamento simile. L'offerta di posti letto è cresciuta del 3,8% rispetto al 2013 per un totale di quasi 6 mila strutture e 193 mila posti letto.

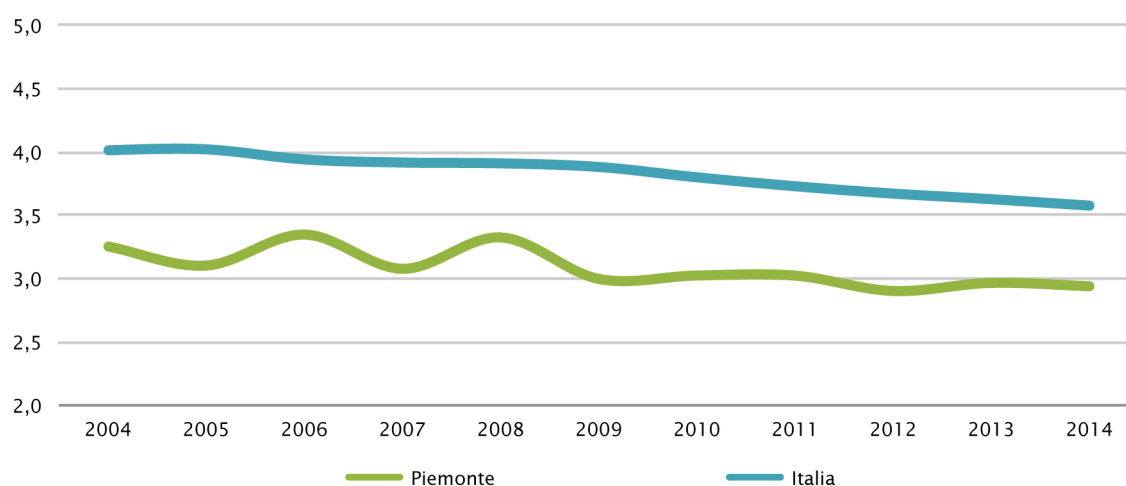
La Fig. 3 mostra come la durata del soggiorno si stia sempre più riducendo al di sotto dei quattro giorni nel caso dell'Italia e che si sia stabilizzata poco sotto la soglia dei tre giorni nel caso piemontese. Effettivamente sono solo i prodotti montagna e laghi ad avere dei tassi di permanenza superiori, intorno ai cinque giorni, mentre il capoluogo e le colline si mantengono intorno ai due.

Tabella 2 Arrivi e presenze, per ATL (variazioni % 2013-2014)

	Arrivi	Presenze
ATL Torino e Provincia	6,04	6,09
ATL Biella	1,44	0,76
ATL Valsesia e Vercelli	-1,24	-5,14
ATL Distretto Turistico dei Laghi	0,46	-2,40
ATL Novara	11,11	22,39
ATL Langhe e Roero	3,73	2,18
ATL Cuneo	2,36	2,16
ATL Alessandria	-2,14	-4,09
AtL Asti	8,10	9,50
Regione	3,84	2,92

Fonte: elaborazione Ires su dati Regione Piemonte – Osservatorio Turismo Piemonte

Figura 3 Durata media della visita turistica in Piemonte e in Italia



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat e Osservatorio Turismo

Capitolo 2.4

IL SISTEMA DELLE STRUTTURE COMMERCIALI IN PIEMONTE

Simone Landini e Lucrezia Scalzotto (Ires Piemonte), Paolo Allio (Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte)

Estratto

A livello regionale, le variazioni del commercio in sede fissa ed ambulante seguono dinamiche tendenziali sia nel breve (2013-2014) sia medio periodo (2010-2014). Il numero degli esercizi di vicinato e delle medie strutture è in diminuzione, cresce invece il numero delle grandi strutture. Vicinato e media struttura mostrano in generale una dinamica negativa, principalmente dovuta alla componente a localizzazione singola, contrariamente a quella in centro commerciale. Le grandi strutture crescono principalmente nella componente in centro commerciale. Il numero di mercati ambulanti rimane pressoché invariato sia nel breve che nel medio periodo, più negativa la dinamica dei posteggi occupati, mentre aumentano i posteggi isolati.

Per quanto riguarda gli altri esercizi, si osserva che gli impianti di distribuzione di carburante, il numero di edicole e di circoli, diminuisce sia nel breve sia nel medio periodo. Il numero di farmacie aumenta nel breve periodo, gli agriturismi aumentano ad un tasso minore nel breve periodo piuttosto che nel lungo. Al contrario, il numero di rivendite di generi di monopolio e di esercizi di somministrazione torna a crescere solo nel breve periodo.

Le dotazioni

La rete distributiva piemontese è annualmente monitorata dall'Osservatorio Regionale del Commercio, che ha fornito i dati impiegati per questo contributo, il seguito propone una sintesi di varie misurazioni sulle dotazioni del commercio in sede fissa, del commercio ambulante e degli altri esercizi commerciali.

Il commercio in sede fissa

Le strutture del commercio in sede fissa si ripartiscono in tre tipologie: esercizi di vicinato, medie strutture e grandi strutture.

Tabella 1 Commercio di vicinato in Piemonte: medio-breve periodo (*)

Comparto Merceologico	Esercizi 2014			Variazione 2010-2014			Variazione 2013-2014		
	Singola	In Centro Comm.	Totale	Singola	In Centro Comm.	Totale	Singola	In Centro Comm.	Totale
Alimentare	18,78%	5,43%	18,30%	2,26%	18,87%	2,41%	0,83%	5,88%	0,88%
Non Alimentare	71,45%	90,74%	72,14%	-4,60%	6,63%	-4,15%	-1,47%	1,35%	-1,35%
Misto	9,78%	3,83%	9,56%	5,29%	17,11%	5,45%	1,83%	4,71%	1,87%
Totale	62.668	2.322	64.990	-2,48%	7,60%	-2,15%	-0,73%	1,71%	-0,65%

Fonte: Rilevazione 2015 degli esercizi commerciali a cura dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte; elaborazioni Ires

(*) dati provvisori

Dalla rilevazione ORC, appena conclusa, si evince che il commercio di vicinato (Tab. 1) in Piemonte è formato da 64.990 esercizi, di cui 62.668 a localizzazione singola e 2.322 in centri commerciali. La maggior quota della localizzazione singola su quella in centro commerciale si mantiene indipendentemente dal comparto merceologico, che però è rilevante, per valutare che oltre il 72% degli esercizi di vicinato appartiene al comparto non alimentare. Dei 2.322 esercizi di vicinato in centro commerciale oltre il 90% appartiene al comparto non alimentare e questa quota scende al 71,45% in riferimento alla localizzazione singola.

Se questi sono i dati di struttura del commercio di vicinato al 2014, la dinamica mette in evidenza che il comparto non alimentare, nel complesso, ha ridotto il numero dei suoi esercizi sia nel medio sia nel breve periodo, soprattutto in dipendenza dalla diminuzione degli esercizi a localizzazione singola, contrariamente sono aumentare le strutture di vicinato in centro commerciale.

La Tab. 2 riporta la configurazione del commercio in sede fissa in Piemonte al 2014 per tutte le tipologie. Dei 69.522 esercizi in sede fissa il 95,45% ha localizzazione singola, in particolare nella tipologia di vicinato (64.990 per una quota pari al 93,44% del totale). Le medie strutture (4.318) compongono il 6,21% del totale, tipicamente concentrandosi nella localizzazione singola. Le grandi strutture, in termini di unità, sono residuali per meno dello 0,35%, che si ripartisce quasi equamente tra localizzazione singola ed in centro commerciale.

Il dato di variazione percentuale mostra che il numero totale di esercizi in sede fissa è diminuito del -0,71% rispetto al 2013 e del -2,28% rispetto al 2010, quindi c'è una debole flessione che dura da tempo ma con un profilo diversificato. Infatti, la diminuzione del -0,65% per gli esercizi di vicinato in totale è l'effetto composito di una diminuzione del -0,73% per le localizzazioni singole, cui si oppongono gli esercizi in centro commerciale con +1,71%, la maggiore densità dei primi sui secondi induce un tasso di crescita negativo. Dunque, sia nel medio sia nel breve periodo, gli esercizi di vicinato si muovono a due velocità ed in direzioni diverse a seconda che si tratti di localizzazioni singole (diminuzione) piuttosto che in centro commerciale (aumento). Questo profilo si mantiene sia per le medie sia per le grandi strutture, sia nel breve sia nel medio periodo ma, nello specifico,

le grandi strutture riescono a portare il tasso di crescita in positivo perché, alla diminuzione delle strutture a localizzazione singola, corrisponde un aumento di quelle in centro commerciale.

Per quanto riguarda i centri commerciali, in quanto strutture che includono anche esercizi di varia dimensione, si può notare una sostanziale equi-distribuzione tra centri di media (53,21%) e di grande (46,79%) dimensione, in entrambi i casi caratterizzati da un aumento del loro numero, più evidente per i centri di grande struttura (+2,82%) rispetto a quelli di media (+0,61%).

Tabella 2 Commercio in sede fissa in Piemonte: tutte le componenti (*)

Tipologia	Esercizi 2014			Variazione 2010-2014			Variazione 2013-2014		
	Singola	In Centro Comm.	Totale	Singola	In Centro Comm.	Totale	Singola	In Centro Comm.	Totale
Vicinato	96,43%	3,57%	64.990	-2,48%	7,60%	-2,15%	-0,73%	1,71%	-0,65%
Medie strutture	83,42%	16,58%	4.318	-7,05%	10,15%	-4,57%	-2,20%	0,70%	-1,73%
Grandi strutture	47,13%	52,87%	244	-1,71%	14,16%	6,09%	-3,36%	4,03%	0,41%
Totale	95,45%	4,55%	69.552	-2,73%	8,42%	-2,28%	-0,82%	1,57%	-0,71%
Centri Comm. (medie strutture)	-	-	53,21%	-	-	13,70%	-	-	0,61%
Centri Comm. (grandi strutture)	-	-	46,79%	-	-	11,45%	-	-	2,82%

Fonte: Rilevazione 2015 degli esercizi commerciali a cura dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte; elaborazioni Ires

(*) dati provvisori

Nota: I centri commerciali nel loro complesso si distinguono in strutture di media e grande dimensione. Il numero dei centri commerciali, nei quali operano le medie e grandi strutture in centro commerciale, non deve essere sommato al numero totale degli esercizi di media e grande dimensione. Se considerati unitariamente il loro numero può essere sommato agli esercizi a localizzazione singola

La Tab. 3 introduce un'ulteriore dimensione: la scala provinciale. In generale, si può notare che la ripartizione infra-provinciale degli esercizi tra localizzazione singola ed in centro commerciale, è una costante. In ogni provincia, salvo alcune differenze, si replica il profilo regionale, e ciò vale per tutte le tipologie. Si evidenzia che Torino è la provincia più simile all'intera regione infatti, con i suoi 34.926 esercizi sui 69.552 totali del Piemonte, il suo peso è circa pari alla metà della regione.

Ad eccezione della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, dove le grandi strutture in centro commerciale pesano per i 2/3 del totale rispetto a quelle a localizzazione singola, in tutte le altre province si riscontra un sostanziale equilibrio, che però è relativo a numeri molto piccoli. Infatti, dopo Torino con 92 grandi strutture, Cuneo (37), Novara (34) ed Alessandria (33), nelle altre province l'ordine di grandezza è della dozzina, o poco più.

Le medie strutture si distribuiscono in modo diverso dal profilo regionale solo in provincia di Novara ed Asti, al di sotto del valore complessivo regionale, e Cuneo al di sopra. Le strutture di vicinato, invece si distribuiscono nelle province come nella regione nel complesso.

Tabella 3 Articolazione provinciale del commercio in sede fissa, tutte le componenti (*)

Tipologia	Localizzazione	Torino	Vercelli	Novara	Cuneo	Asti	Alessandria	Biella	VCO	Piemonte
Vicinato	Singola	96,6%	97,9%	94,7%	97,1%	97,9%	94,8%	95,0%	96,8%	96,4%
	In Centro Comm.	3,4%	2,1%	5,3%	2,9%	2,1%	5,2%	5,0%	3,2%	3,6%
	Totale	33.106	2.482	4.305	9.752	3.509	6.969	2.197	2.670	64.990
Medie	Singola	86,5%	89,9%	71,8%	91,0%	81,6%	71,6%	84,7%	83,2%	83,4%
	In Centro Comm.	13,5%	10,1%	28,2%	9,0%	18,4%	28,4%	15,3%	16,8%	16,6%
	Totale	1.728	218	524	712	196	507	242	191	4.318
Grandi	Singola	48,9%	50,0%	52,9%	43,2%	33,3%	45,5%	57,1%	33,3%	47,1%
	In Centro Comm.	51,1%	50,0%	47,1%	56,8%	66,7%	54,5%	42,9%	66,7%	52,9%
	Totale	92	10	34	37	12	33	14	12	244
Totale	Singola	96,0%	97,1%	91,9%	96,5%	96,8%	93,0%	93,8%	95,6%	95,4%
	In Centro Comm.	4,0%	2,9%	8,1%	3,5%	3,2%	7,0%	6,2%	4,4%	4,6%
	Totale	34.926	2.710	4.863	10.501	3.717	7.509	2.453	2.873	69.552
Centri Comm.	Medie strutture	49,1%	41,7%	65,2%	42,1%	68,4%	60,5%	46,2%	35,7%	53,2%
	Grandi strutture	50,9%	58,3%	34,8%	57,9%	31,6%	39,5%	53,8%	64,3%	46,8%
	Totale	112	12	66	38	19	38	13	14	312

Fonte: Rilevazione 2015 degli esercizi commerciali a cura dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte; elaborazioni Ires

(*) dati provvisori

Nota: I centri commerciali nel loro complesso si distinguono in strutture di media e grande dimensione, il numero dei centri commerciali, nei quali operano le medie e grandi strutture in centro commerciale, non deve essere sommato al numero totale degli esercizi di media e grande dimensione. Se considerati unitariamente il loro numero può essere sommato agli esercizi a localizzazione singola.

Il commercio ambulante

Il monitoraggio del commercio in sede fissa si accompagna a quello del commercio ambulante. L'Osservatorio Regionale del Commercio rileva annualmente le statistiche sui mercati, di cui si fornisce di seguito una breve sintesi.

In Piemonte, nel 2014, si sono registrati 967 mercati. In termini di copertura, cioè come rapporto tra comuni e mercati, ciò significa che, in media, ogni mercato serve 1,25 comuni, detto altrimenti, quasi ogni comune ha un suo mercato. Rispetto al dato 2010 il numero di mercati è aumentato del 1,15% ma rispetto al 2013 è diminuito del -0,82%, ciò significa che tra il 2010 ed il 2013 l'incremento del numero di mercati ha rallentato per poi diminuire. Inoltre, rapportando il numero totale di posteggi al numero totale di mercati, si valuta che la dimensione media di un mercato sia di circa 34 posteggi (33,59) e che questa dimensione sia in diminuzione, in entrambi i periodi considerati.

Nel complesso, il 59,26% dei posteggi è relativo alla rivendita di prodotti non alimentari, il 31,14% di prodotti alimentari ed il restante 9,60% riguarda i produttori. Tutte le tipologie sono in diminuzione, in particolare quella dei produttori. I dati della Tab. 4 spiegano quindi un ridimensionamento della dimensione mercatale.

Tabella 4 Commercio ambulante, le principali dimensioni (*)

Numero di posteggi	2014	Var. 2010-2014	Var. 2013-2014
Alimentari e misti	31,14%	-4,18%	-0,97%
Non alimentari	59,26%	-6,51%	-0,94%
Produttori	9,60%	-7,01%	-2,83%
Totale	32.478	-5,84%	-1,14%
Numero di mercati ambulanti	967	1,15%	-0,82%
Posteggi isolati	145	7,41%	0,69%

Fonte: Rilevazione 2015 degli esercizi commerciali a cura dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte; elaborazioni Ires

(*) dati provvisori

La Tab. 5 esplora le dimensioni mercatali con un dettaglio provinciale. Al dettaglio sub-regionale è possibile notare che il ridimensionamento non riguarda tutti i territori con la medesima intensità, è un fatto diffuso, ma con alcune divergenze. Ad esempio, tra il 2010 ed il 2014 in provincia di Biella e VCO il numero di mercati diminuisce, ad Asti e Torino rimane pressoché invariato, mentre in provincia di Vercelli, Novara, Cuneo ed Alessandria aumenta. Nel più breve periodo tra il 2013 ed il 2014 si nota invece che Biella e VCO mantengono un profilo negativo, ora raggiunto anche da Cuneo e Torino, mentre Asti, Alessandria, Novara e Vercelli rimangono invariate.

Inoltre, per quanto riguarda la dimensione del mercato, la media di 33,59 posteggi regionali è abbondantemente superata solo dai 47,09 posteggi di Torino, tutte le altre province sono al di sotto, fino alla dimensione minima del biellese. In termini di variazione si hanno due profili: nel medio periodo si apprezza una diminuzione generalizzata, eccetto nel caso di Verbania, mentre nel breve periodo la diminuzione riguarda Vercelli, Novara, Cuneo, Asti e Verbano-Cusio-Ossola.

La Tab. 6 propone la composizione mercatale interna di ogni provincia. Sostanzialmente si valuta che in tutte le province i mercati sono più densi di posteggi non alimentari che alimentari (in media 59,26% contro 31,14%), ma le configurazioni variano tra la più polarizzata di Verbania (81.51% contro 16.07%) e le più omogenee di Biella e Torino.

Tabella 5 Articolazione provinciale e variazioni di mercati e posteggi (*)

	2014			Variazione 2010-2014		Variazione 2013-2014	
	Mercati ambulanti	Quota mercati ambulanti	Media posteggi	Mercati ambulanti	Media posteggi	Mercati ambulanti	Media posteggi
Torino	363	37,54%	47,09	0,55%	-5,81%	-1,09%	0,08%
Vercelli	58	6,00%	22,76	1,75%	-6,33%	0,00%	-0,67%
Novara	67	6,93%	23,09	1,52%	-5,23%	0,00%	-0,77%
Cuneo	181	18,72%	30,43	1,12%	-6,98%	-0,55%	-0,94%
Asti	60	6,20%	30,53	0,00%	-20,17%	0,00%	-2,24%
Alessandria	127	13,13%	21,92	8,55%	-5,39%	0,00%	0,50%
Biella	58	6,00%	15,02	-4,92%	-9,48%	-3,33%	0,78%
VCO	53	5,48%	28,78	-3,64%	0,04%	-1,85%	-0,91%
Piemonte	967	100,00%	33,59	1,15%	-6,92%	-0,82%	-0,32%

Fonte: Rilevazione 2015 degli esercizi commerciali a cura dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte; elaborazioni Ires

(*) dati provvisori

Tabella 6 Articolazione provinciale e variazioni nel commercio ambulante (*)

	2014				Alimentari e misti		Non alimentari		Produttori	
	Alimentari e misti	Non alimentari	Produttori	Totale	Var. 2010-14	Var. 2013-14	Var. 2010-14	Var. 2013-14	Var. 2010-14	Var. 2013-14
Torino	35,59%	54,10%	10,31%	17.093	-4,37	-1,17	-7,31	-0,78	3,10	-1,67
Vercelli	34,02%	62,50%	3,48%	1.320	-1,54	-0,88	-6,78	-0,60	4,55	0,00
Novara	25,47%	71,75%	2,78%	1.547	-0,76	-1,50	-4,88	-0,45	-2,27	-2,27
Cuneo	25,97%	60,60%	13,44%	5.507	-4,86	-1,17	-3,44	-1,24	-17,41	-3,14
Asti	25,66%	62,39%	11,95%	1.832	-7,84	-2,89	-20,24	-1,64	-37,78	-3,95
Alessandria	25,12%	67,16%	7,73%	2.783	3,10	3,86	1,58	0,21	11,98	-6,93
Biella	39,38%	54,08%	6,54%	871	-9,74	0,29	-14,21	-3,48	-31,33	-10,94
VCO	16,07%	81,51%	2,43%	1.525	-8,92	-5,04	-2,81	-2,05	8,82	-9,76
Piemonte	31,14%	59,26%	9,60%	32.478	-4,18	-0,97	-6,51	-0,94	-7,01	-2,83

Fonte: Rilevazione 2015 degli esercizi commerciali a cura dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte; elaborazioni Ires

(*) dati provvisori

Gli altri esercizi

Oltre al commercio in sede fissa ed ambulante, il monitoraggio dell'Osservatorio Regionale del Commercio riguarda anche altri servizi commerciali che indichiamo con "altri esercizi". La Tab. 7 riporta che i 1.665 distributori di carburante garantiscono una copertura pari ad 1,4 distributori per comune, nonostante il loro numero stia tendenzialmente diminuendo, sia nel medio sia nel breve periodo.

Allo stesso modo le 3.192 edicole piemontesi forniscono, in media, una copertura comunale pari a 2,65 edicole per comune e sono in diminuzione più sensibile nel breve che nel medio periodo.

Le 1.565 farmacie piemontesi si riportano ad una media comunale di 1,3 farmacie per comune, con un evidente impulso alla crescita nel breve periodo. Così anche per le 3.275 rivendite di generi di monopolio, in media ogni comune ne ha 2,7 ed il loro numero è aumentato nel 2014 rispetto al 2013.

Gli esercizi di somministrazione costituiscono la maggioranza degli “altri esercizi”, le loro 20.252 attività garantiscono una copertura media comunale pari a 16,8 esercizi di somministrazione per comune, ed il loro numero è in crescita. Così non accade per 2.831 circoli che implicano una copertura media di 2,3 per comune, con una tendenza a diminuire, contrariamente a quanto accade per i 1.152 agriturismo, la cui media di copertura comunale è di 0,95, un dato non elevato (i.e. meno di un agriturismo per comune) ma la cui tendenza è positiva, sebbene quella di breve periodo sia pari a metà di quella di medio periodo.

Tabella 7 Atri esercizi commerciali, dimensioni e variazioni (*)

	Assoluti	Variazioni	
	2014	2010-2014	2013-2014
Impianti distribuzione carburanti	1.665	-9,31%	-7,96%
Edicole	3.192	-1,75%	-2,06%
Farmacie	1.565	-1,01%	7,63%
Rivendite generi di Monopolio	3.275	-1,30%	0,46%
Somministrazione (a)	20.525	0,12%	1,09%
Circoli	2.831	-2,38%	-0,42%
Agriturismo	1.152	15,43%	7,36%
Totale	34.205	-0,51%	0,60%

Fonte: Rilevazione 2015 degli esercizi commerciali a cura dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte; elaborazioni Ires

(*) dati provvisori

(a) gli esercizi di somministrazione comprendono diverse tipologie come definite dal R.R. N 2-8302 del 3.3.2008

La Tab. 8 descrive la distribuzione provinciale dei diversi esercizi. Il quadro che ne emerge è molto semplice, ad eccezione degli agriturismo, la provincia di Torino, da sola, assorbe oltre il 40% degli esercizi in ogni tipologia indicata. Questo dato è rilevante ma non sorprende, d'altra parte, non sorprende neppure il fatto che oltre il 30% degli agriturismo siano localizzati in provincia di Cuneo, considerata la sua vocazione turistica.

Tabella 8 Articolazione provinciale degli altri esercizi commerciali (*)

2014	Impianti distribuzione carburanti	Edicole	Farmacie	Rivendite generi di Monopolio	Somministrazione	Circoli	Agriturismo	Totale
Torino	40,36%	45,21%	45,30%	41,68%	46,50%	42,32%	18,92%	15.149
Vercelli	4,98%	4,39%	6,01%	5,16%	4,40%	4,13%	2,60%	1.536
Novara	8,53%	6,83%	8,05%	7,85%	7,72%	6,75%	5,21%	2.578
Cuneo	18,56%	14,85%	14,70%	15,91%	15,53%	14,98%	32,55%	5.520
Asti	7,27%	7,02%	5,75%	6,29%	4,92%	8,97%	17,45%	2.106
Alessandria	12,01%	11,84%	10,80%	13,13%	10,19%	12,43%	16,49%	3.811
Biella	4,86%	4,89%	4,79%	5,25%	4,40%	5,93%	4,08%	1.602
VCO	3,42%	4,98%	4,60%	4,73%	6,34%	4,49%	2,69%	1.903
Piemonte	1.665	1.450	1.742	1.565	3.275	2.0525	2.831	34.205

Fonte: Rilevazione 2015 degli esercizi commerciali a cura dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte; elaborazioni Ires

(*) dati provvisori

La medesima tabella consente poi di fare altre osservazioni. Il peso di ogni provincia in relazione alla tipologia di esercizio è pressoché lo stesso. In particolare si rileva che le minori quote di ogni tipologia sono localizzate nelle province di Vercelli, Biella e Verbania, mentre Cuneo ed Alessandria, seguite da Novara ed Asti, coprono quote maggiori del totale regionale.

Tabella 9 Variazioni degli altri esercizi commerciali per tipologia (*)

Altri esercizi	Impianti distribuzione carburanti		Edicole		Farmacie		Rivendite generi di Monopolio		Sommini- strazione		Circoli		Agriturismo	
	medio periodo	breve periodo	medio periodo	breve periodo	medio periodo	breve periodo	medio periodo	breve periodo	medio periodo	breve periodo	medio periodo	breve periodo	medio periodo	breve periodo
Torino	-14,18%	-16,73%	-2,96%	-3,15%	-0,56%	16,42%	-0,80%	0,22%	-3,29%	-1,47%	0,50%	-0,75%	8,46%	-0,46%
Vercelli	-12,63%	-5,68%	-1,41%	-1,41%	3,30%	0,00%	-2,31%	-1,74%	5,37%	1,46%	0,86%	2,63%	-6,25%	0,00%
Novara	-7,19%	-1,39%	-4,80%	-2,68%	2,44%	1,61%	0,00%	-1,53%	0,13%	0,32%	-5,91%	-0,52%	17,65%	1,69%
Cuneo	-2,83%	3,69%	-1,46%	-0,42%	0,88%	3,60%	-1,70%	6,11%	3,71%	8,73%	-3,20%	-0,24%	10,29%	11,94%
Asti	0,00%	1,68%	9,27%	-0,88%	1,12%	0,00%	-2,37%	-2,37%	4,77%	0,30%	4,53%	5,83%	22,56%	8,06%
Alessandria	-6,54%	-4,31%	-1,05%	-1,56%	-14,21%	-1,17%	-0,23%	-0,69%	4,44%	2,50%	-11,11%	-3,03%	27,52%	7,34%
Biella	-10,00%	-1,22%	-4,88%	-0,64%	2,74%	1,35%	-3,91%	0,00%	4,63%	2,15%	-2,33%	0,00%	62,07%	27,03%
VCO	-8,06%	-8,06%	0,00%	-0,63%	7,46%	2,86%	-3,73%	-1,90%	1,01%	1,32%	-9,29%	-5,22%	-3,13%	3,33%
Piemonte	-9,31%	-7,96%	-1,75%	-2,06%	-1,01%	7,63%	-1,30%	0,46%	0,12%	1,09%	-2,38%	-0,42%	15,43%	7,36%

Fonte: Rilevazione 2015 degli esercizi commerciali a cura dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte; elaborazioni Ires

(*) dati provvisori

Infine, la Tab. 9, descrive la dinamica nelle singole province per le varie tipologie d'esercizio, sia nel medio sia nel breve periodo. A livello regionale, alcune tipologie di esercizi

hanno una dinamica tendenziale unidirezionale nei due periodi, ad esempio i distributori di carburanti e le edicole del 2014 sono diminuite sia rispetto al 2010 sia rispetto al 2013. In modo altrettanto unidirezionale, ma di tendenza opposta, si sono mossi gli esercizi di somministrazione e gli agriturismo, infatti nel 2014 sono in crescita sia rispetto al 2010 sia rispetto al 2013. Al contrario, le farmacie e le rivendite di esercizi di monopolio sono in crescita rispetto al 2013 ma in diminuzione rispetto al 2010.

La dinamicità: componenti del movimento

La dinamicità delle strutture commerciali in sede fissa considera le componenti di movimento che determinano le consistenze precedentemente riportate, cioè si considerano sia le nuove aperture sia le cessazioni degli esercizi avvenute nel corso del 2014 e, oltre a queste, si considerano anche le volturazioni.

Queste dimensioni vengono di seguito discusse in termini di tassi di nuova apertura, cessazione e volturazione cioè, si rapportano i rispettivi valori assoluti di aperture, cessazioni e volturazioni al totale degli esercizi in essere al 2014, sia a livello regionale sia provinciale. Il saldo, invece, riguarda la differenza tra tasso di nuova apertura e cessazione.


Tabella 10 Tassi di nuova apertura, cessazione e volturazione degli esercizi in totale: articolazione provinciale su tutte le tipologie (*)

	Nuove Aperture		Variazione 2010-2014		Variazione 2013-2014		Variazione 2013-2014	
	Tasso di nuova apertura	Sup. media	Tasso di cessazione	Sup. media	Differenza tra i tassi	Differenza di Sup. media	Tasso di volturazione	Sup. media
Torino	7,0%	21,78	6,7%	15,61	0,3%	6,17	19,3%	9,42
Vercelli	4,3%	35,06	5,4%	52,14	-1,0%	-17,08	2,0%	11,30
Novara	5,3%	97,43	5,9%	63,15	-0,6%	34,28	3,3%	189,86
Cuneo	4,4%	15,81	4,4%	25,27	0,0%	-9,46	2,7%	101,80
Asti	4,5%	13,95	4,7%	11,04	-0,2%	2,91	2,6%	38,49
Alessandria	5,4%	27,86	6,8%	44,79	-1,4%	-16,93	2,4%	70,41
Biella	5,8%	25,56	6,0%	18,90	-0,2%	6,66	2,0%	176,88
VCO	2,5%	11,10	2,8%	33,74	-0,3%	-22,64	1,2%	107,37
Piemonte	5,9%	26,54	6,0%	25,12	-0,1%	1,42	10,9%	20,05

Fonte: Rilevazione 2015 degli esercizi commerciali a cura dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte; elaborazioni Ires
(*) dati provvisori

A livello regionale il tasso di apertura è pari al 5,9%, ciò consente di valutare che ogni 1.000 esercizi attivi nel 2014 circa 59 sono stati aperti nel 2014.

Per quanto riguarda il dettaglio provinciale si possono rilevare alcune differenze. Biella, Alessandria e Novara registrano un tasso di apertura di poco inferiore alla dato regionale, superato solo dalla provincia di Torino. La provincia di Verbania registra il minor tasso di nuova apertura. Pare dunque chiaro che, rispetto al tasso di apertura, Torino sia pre-



ponderante, in ogni caso, le differenze per le quote di apertura non sono eccessive, ad esclusione di Verbania. Il tasso di cessazione regionale è pari al 6%. In generale, quindi, a livello regionale si riscontra un sostanziale equilibrio tra aperture e cessazioni, sebbene con un saldo dei tassi leggermente negativo (-0,1%).

A livello provinciale i saldi sono più marcati in senso negativo. Alessandria (-1,4%), Vercelli (-1,0%) e Novara (-0,6%) sono le province con saldo più negativo. Verbania (-0,3%), Biella ed Asti (-0,2%) sono di poco al di sotto dell'equilibrio regionale. Cuneo si bilancia fra tasso di nuova apertura e cessazione, solo Torino (+0,3%) registra un saldo positivo. Dunque, sebbene nel complesso regionale pare che tutto sia stabile, il dettaglio provinciale mostra alcune differenze nelle diverse zone del territorio piemontese.

Dunque, se tra tasso di nuova apertura e cessazione c'è un sostanziale equilibrio o, comunque, solo una leggera preponderanza del tasso di cessazione, a fare la differenza nella dinamicità sono le volturazioni. Il dato medio regionale mostra che ogni 1.000 esercizi vi sono 109 volturazioni e, su un altro ordine di grandezza, questo dato aumenta in modo evidente per Torino, dove il peso delle volturazioni sul totale degli esercizi raggiunge il 19,3%: quasi il doppio del dato regionale. Inoltre, sia a livello regionale sia per la provincia di Torino il tasso di volturazione è pari circa al doppio del tasso di nuova apertura: per Torino si possono calcolare 2,7 volturazioni per ogni apertura ed 1,9 volturazioni per ogni apertura per il Piemonte. Rispetto alle cessazioni si stimano 2,9 volturazioni per ogni cessazione a Torino e 1,8 volturazioni per ogni cessazione in Piemonte.

La Tab. 11 fornisce un ulteriore dettaglio per la dinamicità degli esercizi a livello regionale: oltre la localizzazione e la tipologia si considera anche il comparto merceologico. Il dato complessivo spiega che delle 3.961 nuove aperture, il 64,7% ha riguardato esercizi non alimentari, il 23,6% è relativo agli alimentari ed il restante 11,7% insiste su esercizi misti. Inoltre, come si può notare, delle 3.961 nuove aperture, ben 3.882 si concentrano negli esercizi di vicinato, 77 nelle medie strutture e solo 2 riguardano le grandi strutture. Dunque, il profilo generale descritto è determinato implicitamente dal profilo degli esercizi di vicinato. Questo risultato, sebbene con numeri simili ma differenti, si estende anche al caso delle volturazioni.

Per quel che riguarda la differenza fra le nuove aperture e le cessazioni si evidenzia un valore negativo nelle localizzazioni singole (-124) ed uno positivo per le localizzazioni in centro commerciale (+56): questi segni si rispettano anche in riferimento alla superficie. In particolare, si mette in evidenza che la differenza fra quota di apertura e cessazione è positivo sia per gli esercizi alimentari (+4,4%) sia per quelli misti (+1,8%) mentre per gli esercizi non alimentari la differenza è negativa (-6,2%). Questa configurazione generale si replica per il commercio di vicinato e le grandi strutture, mentre le medie strutture fanno registrare una differenza negativa anche nel comparto alimentare. A parziale compensazione di questo saldo si nota che le volturazioni sono concentrate nel comparto merceologico non alimentare, per tutte le tipologie in cui esse sono avvenute.

Dunque, il parziale equilibrio tra aperture e cessazioni e il numero consistente di volturazioni, fioriscono il quadro d'insieme con cui spiegare che il numero totale di esercizi tra

il 2013 ed il 2014 ha registrato una flessione del -0,71% (come riportato in Tab. 1), con effetto dominante del commercio di vicinato, che rallenta la dinamica nella localizzazione singola per aumentarla, ma senza riuscire a compensare con la prima, nelle localizzazioni in centro commerciale.

Tabella 11 Quote di apertura, saldo e volutazione degli esercizi per localizzazione e comparto merceologico (*)

		Nuove Aperture				Saldo				Volutazioni			
		Loc. singola		In Centro Commerciale		Loc. singola		In Centro Commerciale		Loc. singola		In Centro Commerciale	
		Quota di aperture	Superficie media	Quota di aperture	Superficie media	Differenza fra quote di apertura e cessazione	Superficie media	Differenza fra quote di apertura e cessazione	Superficie media	Quota di volturazioni	Superficie media	Quota di volturazioni	Superficie media
Vicinato	Alim.	24,1%	-	11,7%	-	4,3%	-	8,9%	-	23,3%	-	3,6%	-
	Non Alim.	64,8%	-	80,5%	-	-6,1%	-	-11,1%	-	66,6%	-	95,2%	-
	Misto	11,1%	-	7,8%	-	1,8%	-	2,2%	-	10,1%	-	1,2%	-
	Totale	3.882	-	77	-	-57	-	41	-	7.348	-	84	-
Medie strutture	Alim.	2,6%	219	4,8%	791	-1,7%	-235	-1,9%	513	3,5%	439	0,0%	-
	Non Alim.	58,4%	663	83,3%	769	-11,1%	141	6,7%	285	33,9%	853	89,4%	542
	Misto	39,0%	701	11,9%	767	12,7%	217	-4,8%	180	62,6%	658	10,6%	1.050
	Totale	77	667	42	770	-64	157	12	282	115	717	47	596
Grandi strutture	Alim.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Non Alim.	50,0%	3.000	33,3%	2.636	-30,0%	197	-	-	60,0%	2853	-	-
	Misto	50,0%	4.200	66,7%	4.525	30,0%	1250	-	-	40,0%	4162	-	-
	Totale	2	3.600	3	3.895	-3	768	-	-	5	3376	-	-
Totale	Alim.	23,6%	0	9,0%	181	4,4%	-3	4,5%	-23	23,0%	1	2,2%	31
	Non Alim.	64,7%	13	80,3%	354	-6,2%	-9	-4,5%	97	66,1%	8	91,9%	294
	Misto	11,7%	54	10,7%	1.012	1,8%	3	0,0%	546	10,9%	69	5,9%	2.076
	Totale	3.961	15	122	408	-124	-6	56	132	7.468	13	131	393

Fonte: Rilevazione 2015 degli esercizi commerciali a cura dell'Osservatorio Regionale del Commercio della Regione Piemonte; elaborazioni Ires

(*) dati provvisori

Conclusioni

Per sintetizzare gli andamenti più rilevanti della distribuzione commerciale in Piemonte, si considerano le variazioni sia di medio sia di breve periodo. Questa duplice periodizzazione permette di valutare se le dinamiche tendenziali più recenti trovano origine e conferma da un periodo più ampio. Valutando il segno delle variazioni, senza considerarne l'inten-

sità, è possibile identificare quattro tipi di movimento. Quando entrambe le variazioni mostrano segni concordi si parlerà di “movimento tendenziale”, in “aumento” se positive, in “diminuzione” se negative. Il “recupero” si ha quando la variazione di breve periodo è positiva, mentre quella di medio periodo è negativa. Al contrario, il “rallentamento” si verifica quando la variazione di medio periodo ha segno positivo, mentre quella di breve ha segno negativo.

Tabella 12 Quadro sinottico delle variazioni in generale (*)


	Strutture Commerciali	Var. 2010-2014	Var. 2013-2014	Movimento
Fissa	Vicinato	-2,15	-0,65	diminuzione tendenziale
	Medie strutture	-4,57	-1,73	diminuzione tendenziale
	Grandi strutture	6,09	0,41	aumento tendenziale
	Totale	-2,28	-0,71	diminuzione tendenziale
	Localizzazione singola	-2,73	-0,82	diminuzione tendenziale
	Localizzazione in centro commerciale	8,42	1,57	aumento tendenziale
Ambulante	Posteggi alimentari e misti	-4,2%	-1,0%	diminuzione tendenziale
	Posteggi non alimentari	-6,5%	-0,9%	diminuzione tendenziale
	Produttori	-7,0%	-2,8%	diminuzione tendenziale
	Posteggi totali	-5,8%	-1,1%	diminuzione tendenziale
	Mercati ambulanti	1,2%	-0,8%	rallentamento
	Posteggi isolati	7,4%	0,7%	aumento tendenziale
Altri esercizi commerciali	Impianti distribuzione carburanti	-9,31	-7,96	diminuzione tendenziale
	Edicole	-1,75	-2,06	diminuzione tendenziale
	Farmacie	-1,01	7,63	recupero
	Rivendite generi di Monopolio	-1,30	0,46	recupero
	Somministrazione	0,12	1,09	aumento tendenziale
	Circoli	-2,38	-0,42	diminuzione tendenziale
	Agriturismo	15,43	7,36	aumento tendenziale
	Totale	-0,51	0,60	recupero

Nella Tab. 12 si riportano i 20 movimenti, di cui 16 sono a carattere tendenziale, 11 in diminuzione e 5 in aumento.

Questi movimenti si distribuiscono quasi uniformemente su tutte le strutture, solo negli “altri esercizi commerciali” si registrano 3 movimenti in recupero. L’unico rallentamento riguarda il commercio ambulante.

I dati di dinamica degli esercizi commerciali e degli altri esercizi nell’ultimo anno e nel medio periodo evidenziano come sia il dettaglio tradizionale sia la distribuzione moderna abbiano risentito del difficile periodo congiunturale.

Soltanto i centri commerciali e di conseguenza tutte le tipologie che operano al loro interno hanno fatto segnare negli ultimi anni un lieve aumento, ma la loro crescita è risultata decisamente inferiore a quella fatta registrare negli anni che hanno preceduto la crisi.



La tipologia che più ha risentito della crisi è quella delle medie strutture a localizzazione singola che, nonostante abbia avviato un processo di ristrutturazione interna volto a migliorare l'offerta, ha visto l'espulsione dal mercato del maggior numero, in percentuale, di esercizi.

Anche le grandi strutture a localizzazione singola hanno affrontato gli anni della crisi economica con un processo di riqualificazione interna che si è realizzato mediante un aumento della loro superficie di vendita media e che ha consentito loro di resistere senza espulsioni dal mercato.

Gli esercizi di vicinato, che sembravano essere i più esposti alla crisi, nonostante la leggera flessione hanno resistito meglio della media distribuzione al difficile momento congiunturale. Le chiusure di questi esercizi negli anni della crisi, secondo i dati dell'Osservatorio regionale del commercio, è risultato decisamente inferiore a quello presentato negli ultimi tempi sugli organi di stampa, che tuttavia faceva riferimento alle imprese e non agli esercizi commerciali. In questo contesto vale la pena di evidenziare un segnale positivo che arriva dagli esercizi di vicinato alimentare che negli ultimi anni hanno fatto registrare un lieve incremento, a fronte di una diminuzione di quelli extra-alimentari, sintomo di una ritrovata energia di una tipologia di esercizio che nei primi anni del 2000 aveva incontrato forti difficoltà.

L'alto numero di volturazioni sta, tuttavia, a dimostrare la difficoltà delle imprese commerciali a rimanere nel mercato.

Capitolo 2.5

IL TERZO SETTORE IN PIEMONTE

Martino Grande

Si ringrazia Anna Elisa Carbone (ISFOL)

In Piemonte ci sono 35.354 organizzazioni non profit, iscritte a diversi registri, elenchi o albi, molti nazionali, altri regionali e provinciali. Il 20% delle ONP piemontesi risulta essere iscritta in più registri, mentre l'80% è rilevata in uno solo.

Le ONP si iscrivono ai registri o albi per ottenere riconoscimento giuridico, benefici fiscali, possibilità di lavoro dalla PA, ecc. I registri sono tenuti da diverse istituzioni: Ministeri, Agenzia delle Entrate, Enti nazionali, Regioni, Province, Prefetture e CCIAA.

La diffusione territoriale vede la concentrazione di quasi la metà delle organizzazioni nella provincia di Torino (circa 16mila ONP), minore la distribuzione nelle altre province: Cuneo con 5.654 ONP al 16%, Alessandria 3.424 ONP al 10%, Novara e Biella all'8% e al 6%, Verbano-Cusio-Ossola, Asti e Vercelli si attestano al 5%.

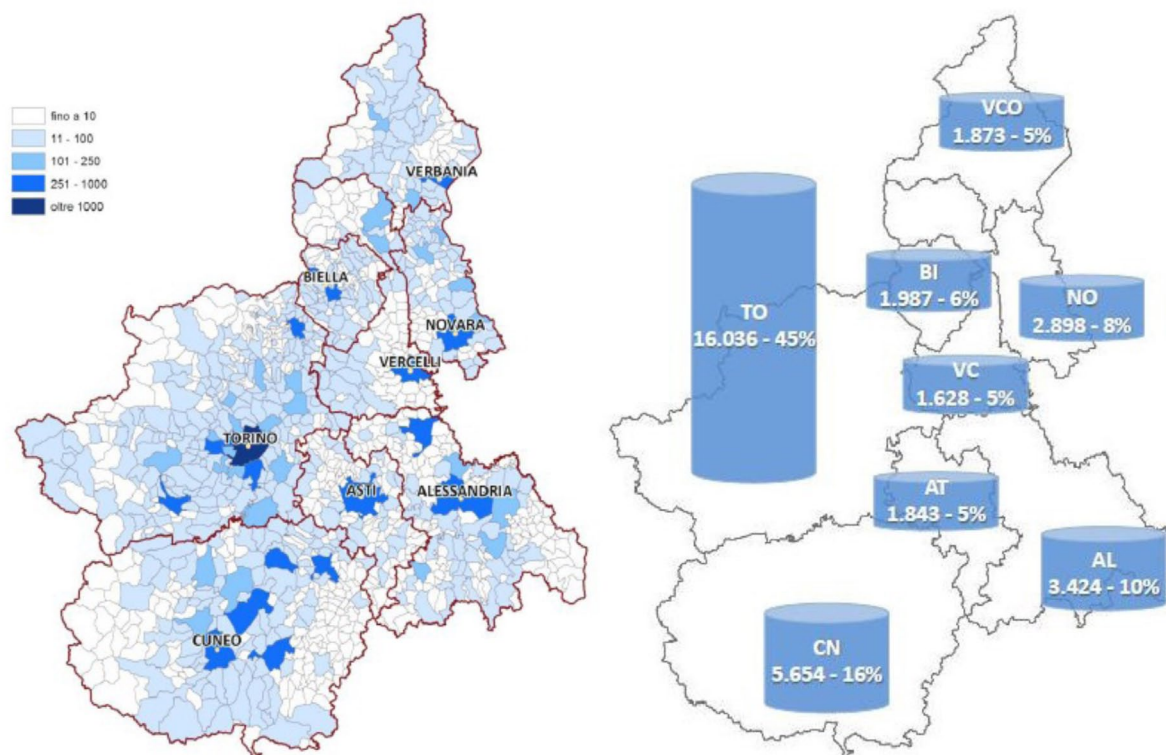
Interessante la diffusione per comune delle ONP che vede 836 comuni (70%) con una concentrazione di non profit fino a 10 unità, 323 comuni con una presenza di ONP fino a 100 unità, e si tratta dei comuni più piccoli sotto i 20mila abitanti; 29 comuni hanno una presenza tra le 100 e le 250 ONP e sono i comuni più grandi fino a 25mila abitanti, 17 comuni tra le 250 e le 1000 ONP e sono i capoluoghi di provincia e altre 10 città fino a 100mila abitanti e Torino che spicca con la presenza di circa 6mila organizzazioni.

I dati del Censimento ISTAT rilevano inoltre che le ONP del Piemonte contano circa 80mila occupati, 423mila volontari e un volume di entrate di circa 5 miliardi di euro.

La forma giuridica che predomina chiaramente tra le organizzazioni non profit in Piemonte è l'associazione non riconosciuta (23.325 unità, 66%). L'associazione riconosciuta si attesta al 21% (7.347 unità), gli Enti di culto rappresentano il 3% (1.118 unità), la Fondazione il 2% (738 unità), come la cooperativa sociale (685 unità). Le ONP con altra forma sono 2.141 (6%) e sono sostanzialmente comitati, società di mutuo soccorso e istituzioni educative dell'infanzia (alias asili e scuole materne).

Il dato significativo è rappresentato dalla forma giuridica dell'associazione non riconosciuta, tipologia prevista dal Codice Civile (artt. 36 e seguenti) che può operare al pari delle associazioni riconosciute ma a differenza di queste non ha una autonomia patrimoniale perfetta, con la conseguenza che delle obbligazioni assunte in nome e per conto dell'Associazione rispondono anche le persone che le hanno contratte, personalmente e solidalmente.

Figura 1 La distribuzione geografica delle ONP in Piemonte (valori assoluti e percentuali)



Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati ISTAT, CONI, SIONP e 5x1000

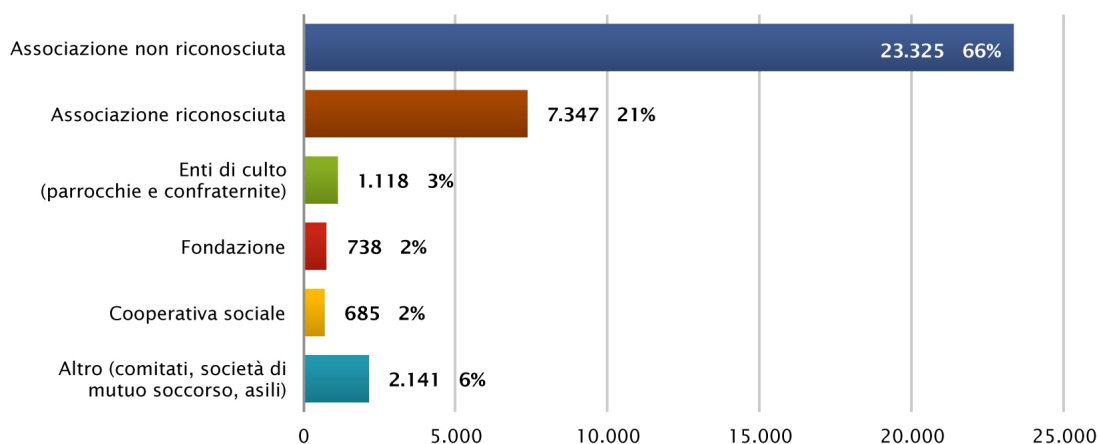
Con il riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato l'organizzazione acquista la personalità giuridica di diritto privato e ottiene le seguenti prerogative:

- autonomia patrimoniale perfetta (il patrimonio dell'ente è autonomo e distinto da quello degli associati/fondatori e amministratori);
- limitazione di responsabilità degli amministratori per le obbligazioni assunte per conto dell'ente.

Le associazioni iscritte al registro delle Associazioni di Promozione Sociale, al registro delle Organizzazioni di Volontariato, all'Anagrafe delle Onlus, e al registro delle Associazioni Sportive Dilettantistiche possono operare con o senza personalità giuridica.

Per avere personalità giuridica l'organizzazione deve iscriversi al registro regionale delle personalità giuridiche di diritto privato, se dispone di un patrimonio adeguato, non ha scopo di lucro, e intende operare nel territorio regionale e nelle materie di competenza regionale (art.117 della Costituzione); se invece dispone di un patrimonio adeguato, non ha scopo di lucro e intende operare in ambito ultra regionale oppure nelle materie di competenza statale (art.117 della Costituzione), deve presentare apposita istanza alla Prefettura competente per territorio.

Figura 2 La tipologia delle ONP in Piemonte (valori assoluti e percentuali)



Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati ISTAT, CONI, SIONP e 5x1000

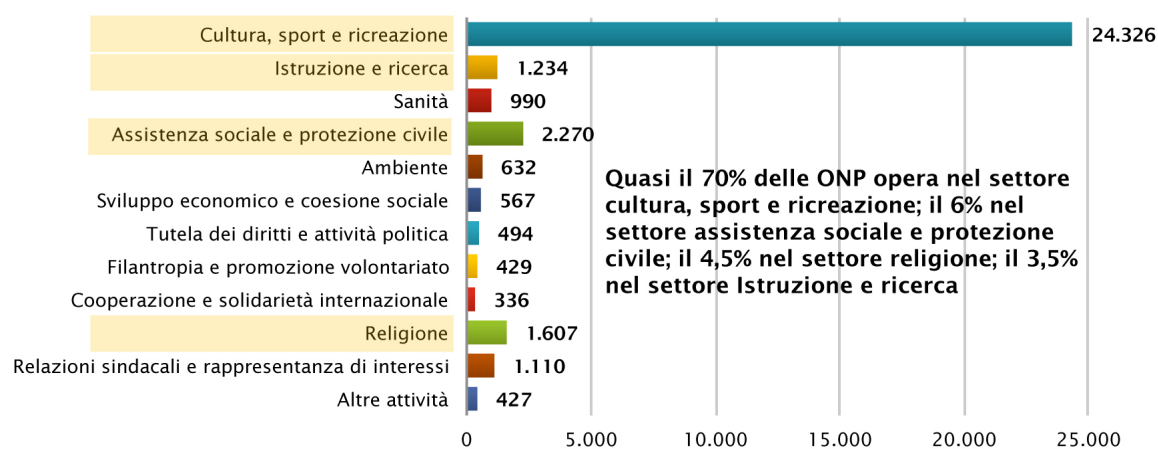
Interessante ora vedere gli ambiti di attività, il cosiddetto mercato dell'economia sociale, dove operano le organizzazioni non profit mappate in Piemonte.

Rileviamo che oltre 24mila ONP (quasi il 70%) sono attive nel settore della cultura (13,2%), dello sport (41%) e ricreazione (14,6%); 2.270 ONP (il 6,4%) operano nell'assistenza sociale (5%) e protezione civile (1,2%); 1.607 ONP (4,5%) operano nel settore religione; 1.234 ONP (il 3,5%) nell'Istruzione (primaria e secondaria sono circa il 2%, formazione professionale lo 0,8%) e ricerca (0,8%); 1.110 ONP operano nel settore relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (3,1%) e quasi mille ONP (il 2,8%) operano nella sanità.

Le altre ONP (circa il 10%) operano in modo diffuso nei restanti settori di attività, ambiente (1,8%), sviluppo economico e coesione sociale (1,6%), tutela dei diritti e attività politica (1,4%), filantropia e promozione volontariato (1,2%), cooperazione e solidarietà internazionale (1%), altre attività (1,2%), oltre ad un 2,6% di cui non è disponibile l'informazione. Si stima¹ che circa un terzo delle 35.354 ONP mappate possano essere considerate organizzazioni market oriented, ovvero che operano prevalentemente sul mercato e siano orientate alla produzione di beni e servizi vendibili. Si tratta di quel "potenziale" di imprese sociali che sviluppano un modello in grado di produrre "in via stabile e continuativa" beni di "utilità sociale".

¹ L'ISTAT nel Censimento ha distinto le ONP tra unità market e non market a seconda che il rapporto fra la somma delle quote percentuali delle voci di entrata relative a contratti e convenzioni con istituzioni pubbliche e ricavi derivanti da vendita di beni e servizi e la somma delle quote percentuali delle voci relative ai costi di produzione sia o meno superiore al 50%.

Figura 3 Le ONP per Settore di Attività prevalente (valori assoluti)



Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati ISTAT, CONI, SIONP e 5x1000



Capitolo 3.1

UNO SGUARDO AI CAMBIAMENTI DELLA MOBILITÀ (QUOTIDIANA) IN PIEMONTE TRA PASSATO E FUTURO

Sylvie Occelli, Alessandro Sciullo

Parte I

I. La mobilità: un sistema in evoluzione

Il sistema dei trasporti inteso in senso lato come risultante dalle relazioni tra mobilità (delle persone e delle merci), infrastrutture (reti di trasporto e di comunicazioni, mezzi di trasporto, ambiente edificato) e apparati regolamentativi (norme e programmi che provvedono all'innovazione e al governo del settore) è oggi sottoposto a numerose trasformazioni. La crisi economica di questi anni, le dinamiche socio demografiche della popolazione, il progresso straordinario nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i trends geo-politici di livello mondiale sono alcune delle cause più influenti. Digitalizzazione dell'economia, strategie di mobilità e incertezza (vedi BOX 1), poi, sono ulteriori determinanti di cambiamento da non trascurare anche perché, forse più di altri, da un lato, richiedono di modificare il modo di pensare a questo sistema, e dall'altro, suggeriscono percorsi possibili di azione da mettere in campo nei diversi contesti locali. Questo capitolo si propone di cogliere alcuni aspetti delle modificazioni suddette, circoscrivendo l'analisi alla mobilità quotidiana delle persone, sia per la parte sistematica (gli spostamenti per lavoro e studio) sia per quella non sistematica (gli spostamenti per tutti gli altri motivi).

Più specificatamente, la riflessione è articolata in due parti.

Con riferimento alle informazioni sulla pendolarità di fonte censuaria, la prima propone una lettura dell'evoluzione della mobilità sistematica dei comuni piemontesi nel lungo periodo (dal 1981 al 2011). Lo studio evidenzia come, nel trentennio preso in esame, si sia assistito a un progressivo ampliamento dell'ambito territoriale della mobilità che, nell'ultimo decennio inter-censuario, si caratterizza per la rilevanza crescente di due aspetti: l'apertura del Piemonte nei confronti delle regioni limitrofe e l'ancoraggio ai territori locali (quale testimoniato da una densificazione dei flussi in alcune sub aree).

A complemento di questa analisi, l'attenzione si concentra poi sull'individuazione dei bacini territoriali associati alla configurazione dei flussi di pendolarità al 2001 e al 2011. Se il confronto dei bacini alle due epoche mette in luce, soprattutto, l'invarianza delle carat-

teristiche strutturali dei territori sub-regionali, essa consente anche di cogliere meglio le modificazioni determinate dall'ampliamento dell'ambito territoriale della mobilità.

La seconda parte del capitolo propone un approfondimento sui comportamenti di mobilità basato sulle informazioni raccolte dall'Agenzia Metropolitana Torinese (AMT) nelle periodiche Indagini sulla Mobilità delle persone e sulla Qualità del trasporto (IMQ)¹. Le indagini sono riferite al solo territorio della Provincia di Torino, ma nel 2004 e nel 2013 sono state estese a tutto il territorio regionale. Per tali anni, dunque, anche per i residenti delle altre province piemontesi è possibile esaminare i comportamenti di mobilità nella loro globalità. A prescindere, dai limiti connessi alla natura campionaria del rilevamento, infatti, le indagini IMQ consentono di investigare alcuni aspetti importanti non trattati nel rilevamento censuario quali gli spostamenti non sistematici (quelli, cioè, diversi dagli spostamenti per lavoro e studio), le motivazioni riguardanti la scelta del mezzo di trasporto (pubblico o privato, motorizzato o non motorizzato), la qualità percepita riferita ai mezzi di trasporto e al sistema dei trasporti nel suo complesso. Nell'indagine svolta nel 2013, sono stati anche presi in esame due ulteriori aspetti, relativi alla percezione, da parte della popolazione mobile, degli interventi di sicurezza stradale e dell'impatto delle ICT sugli spostamenti individuali, un aspetto, quest'ultimo, quanto mai rilevante per alimentare la riflessione sulle possibili traiettorie di evoluzione dei comportamenti di mobilità.

Si avverte che il periodo per cui è possibile operare un confronto tra le indagini IMQ a livello regionale (2004-2013), pur sovrapponendosi in larga parte a quello censuario, intercetta un arco temporale (il biennio 2011-2013) nel quale i comportamenti di mobilità potrebbero aver risentito in misura più profonda delle conseguenze prodotte dalla recente crisi economica. Da questo punto di vista, un confronto delle variazioni numeriche del fenomeno, calcolate sulla base dei dati censuari e di quelli IMQ, va fatto con cautela.

BOX 1. Determinanti delle trasformazioni dei sistemi della mobilità e dei trasporti

La **digitalizzazione dell'economia** sta ri-disegnando la rete dei flussi, di beni e persone, in termini sia di composizione, sia di distribuzione territoriale alle diverse scale. L'impatto sui flussi si manifesta in modi diversi e, in particolare: a) attraverso la creazione di nuovi beni e servizi digitali che derivano dalla smaterializzazione di beni e servizi fisici e/o dalla produzione di altri totalmente nuovi prima inesistenti; b) inglobando i beni fisici in una specie di confezione virtuale che ne aumenta il valore; c) creando delle piattaforme digitali che favoriscono gli scambi transfrontalieri (1).

Un secondo determinante ha radici profonde nel dibattito, aperto da tempo, sulla sostenibilità ambientale ed economica dello sviluppo. La riduzione delle esternalità negative del traffico e lo sviluppo di modalità di spostamento più compatibili con l'ambiente e meno penalizzanti per la salute umana sono stati al cuore degli interventi sulla mobilità realizzati in questi anni. I pro-

¹ <http://www.mtm.torino.it/it/dati-statistiche/indagini>.

grammi per la sicurezza stradale attuati nello scorso decennio ne sono una delle testimonianze più tangibili (si vedano i capitoli su questo tema contenuti nelle relazioni Ires di questi anni). Un aspetto inedito, recentemente evidenziato, riguarda la consapevolezza crescente che proprio **le strategie di mobilità**, e non la semplice dotazione infrastrutturale e /o la performance dei servizi di trasporto, hanno un ruolo essenziale nella realizzazione di percorsi (sostenibili) dello sviluppo di un territorio (2).

Più in generale, per la concomitanza di ragioni diverse, quali, ad esempio, quelle legate alle preoccupazioni per il cambiamento climatico, l'Impatto della crisi economica, l'esposizione al rischio di attacchi terroristici, l'instabilità geopolitica di alcuni paesi, le dinamiche di sviluppo appaiono oggi sempre più incerte. Lungi dall'essere un semplice fatto di carenza informativa, l'incertezza investe spesso anche i riferimenti concettuali convenzionalmente utilizzati nell'esaminare i fenomeni e nel rapportarsi a essi (3). Proprio il riconoscimento delle diverse forme attraverso le quali essa si manifesta rappresenta oggi uno stimolo straordinario per guardare al futuro del sistema dei trasporti, e per innovare le strategie di mobilità.

Riferimenti bibliografici

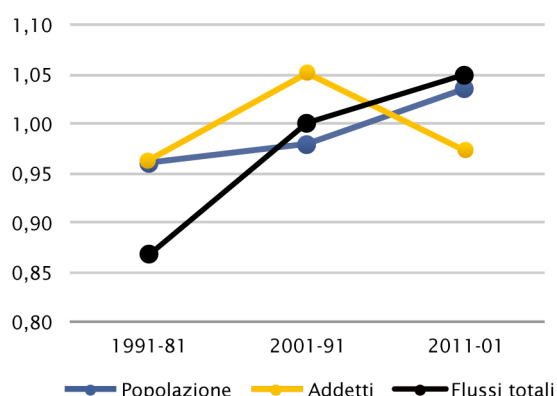
- 1) Manyika J., Bughin J., Susan Lund S., Nottebohm O., Poulter D., Jauch S., Ramaswamy S.(2014) Global flows in a digital age. McKinsey Global Institute. http://www.mckinsey.com/insights/globalization/global_flows_in_a_digital_age.
- 2) Iorio L. (2014) Road safety world. Dalle risoluzione agli esiti attesi: dove portano I trattati dell'ONU. LeStrade, 7, 16-19.
- 3) Anderson, B. (2010). Preemption, precaution, preparedness: Anticipatory action and future geographies. Progress in Human Geography. Vol. 34(6), 777-798.

II. Le trasformazioni della mobilità sistematica tra il 1981 e il 2011

Il trend di lungo periodo

Dopo la contrazione prodotta dai processi di de-industrializzazione degli anni 80', (vedi i lavori di Ires del periodo), dal 1991 in poi, la mobilità sistematica (pendolarità casa-lavoro e casa-scuola) in Piemonte presenta valori via via più positivi, sostenuti da una crescita della popolazione regionale, Tab. 1.

Tabella 1 Popolazione, addetti e flussi (totali) di mobilità sistematica in Piemonte, 1981-2011



	1981	1991	2001	2011
Popolazione	4.479.031	4.302.565	4.214.677	4.363.916
Addetti	1.639.987	1.579.519	1.659.833	1.613.945
Flussi totali	2.403.266	2.084.668	2.086.357	2.190.100

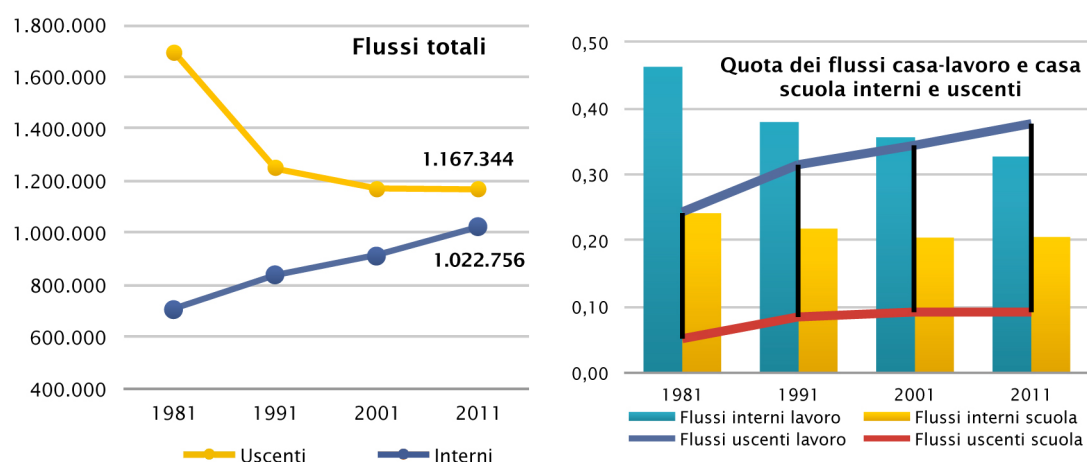
Fonte: Censimenti della Popolazione e dell'Industria e delle Costruzioni, ISTAT

Tra il 1981 e il 2011, si sono prodotti processi complessi di ri-organizzazione territoriale, alimentati sia da fenomeni di diffusione della popolazione e delle attività dai centri maggiori sia dalla creazione di nuovi insediamenti in ambiti territorialmente più appetibili dal punto di vista infrastrutturale e/o ambientale. A tali processi si è accompagnato un aumento diffuso dei livelli di mobilità.

L'aspetto forse più rilevante dell'evoluzione di lungo periodo, riguarda l'ambito territoriale degli spostamenti che, nell'arco del trentennio considerato, tende progressivamente ad ampliarsi. Si riducono cioè gli spostamenti che hanno origine e destinazione entro i confini comunali (flussi interni) e aumentano invece quelli che travalicano tali confini (flussi uscenti), Fig. 1. Tra il 1981 e il 2011, i primi si riducono di oltre il 30% e i secondi crescono di circa il 44%.

Tale andamento è particolarmente evidente per i flussi casa-lavoro: al 2011, infatti, la quota di flussi interni (quelli che hanno origine e si esauriscono entro i confini comunali), 33% è di poco inferiore a quella dei flussi uscenti, 38%; al 1981, la prima era quasi doppia della seconda.

Figura 1 Evoluzione della mobilità sistematica, 1981-2011

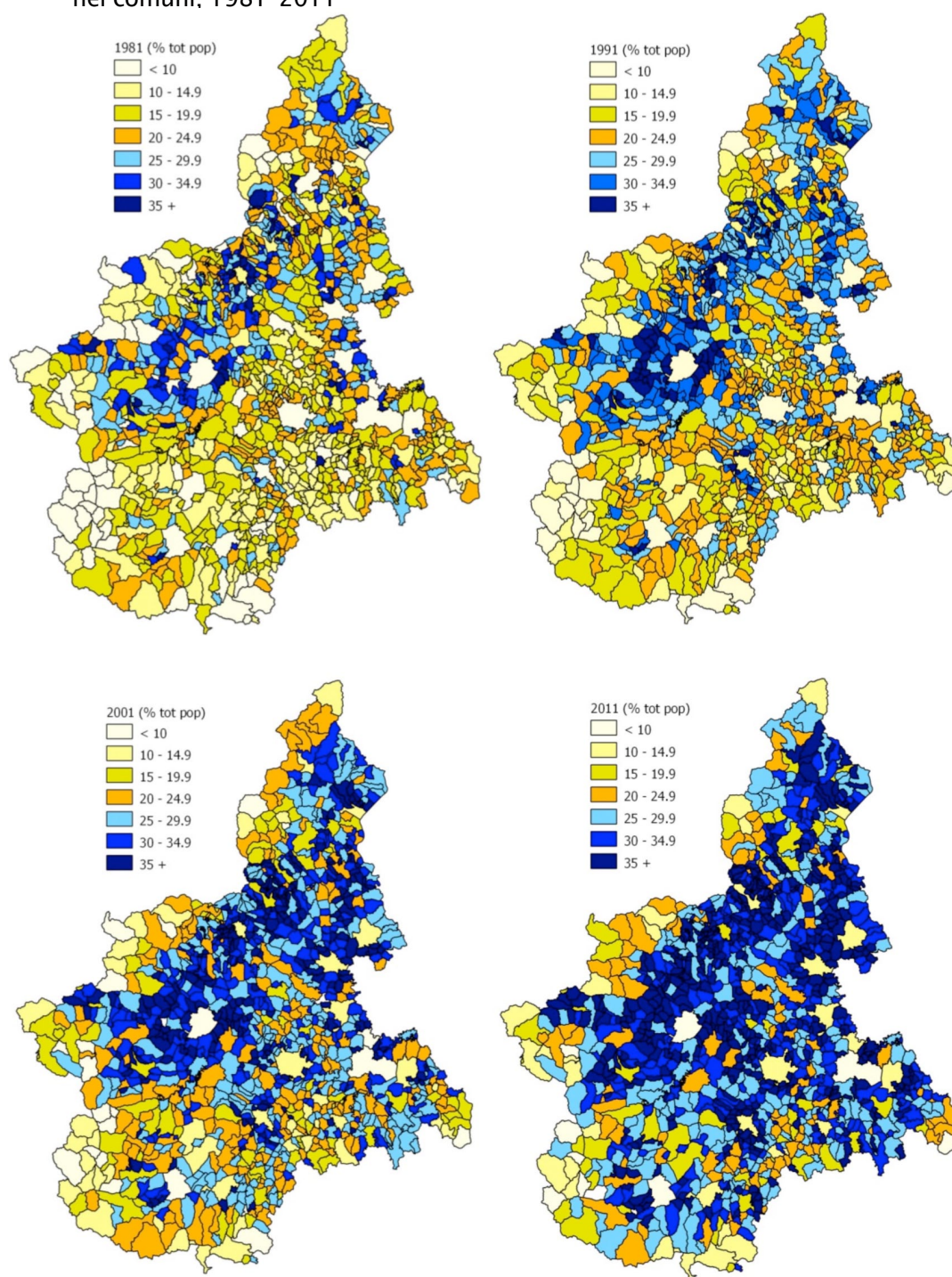


Fonte: Censimenti della Popolazione e dell'Industria e delle Costruzioni, ISTAT

L'effetto territoriale del fenomeno si coglie ancor più chiaramente confrontando le mappe di Fig. 2 le quali mostrano il valore del tasso lordo di mobilità per comune alle diverse epoche censuarie.

Se, al 1981, i valori più elevati di tale tasso si concentravano soprattutto nei comuni dell'area metropolitana e lungo la pedemontana, negli anni successivi, essi interessano progressivamente un numero crescente di aree intorno ai poli urbani principali della regione, a partire da quelli nei territori Nord-orientali, per poi coinvolgere quelli dell'Alessandrino e, in epoca più recente, il cuneese.

Figura 2 Tasso lordo di mobilità (rapporto tra flussi uscenti per lavoro e scuola e popolazione) nei comuni, 1981-2011



Fonte: Censimenti della Popolazione, ISTAT

L'evoluzione della mobilità sistematica tra il 2001 e il 2011

Le dinamiche recenti di mobilità si caratterizzano per due principali aspetti apparentemente contrastanti: apertura del territorio regionale e ancoraggio territoriale della mobilità.

Il primo si coglie soprattutto con riferimento ai flussi con le regioni limitrofe che si rafforzano considerevolmente tra il 2001 e il 2011, Tab. 2. Anche se al 2011 i flussi diretti a e provenienti da territori esterni al Piemonte rappresentano una quota relativamente modesta (5% e 3%, del totale dei flussi rispettivamente, uscenti ed entranti), nel decennio i primi, aumentano di oltre il 25% e i secondi di poco meno del 40% (la variazione della mobilità complessivamente attivata dai comuni è del 12%).

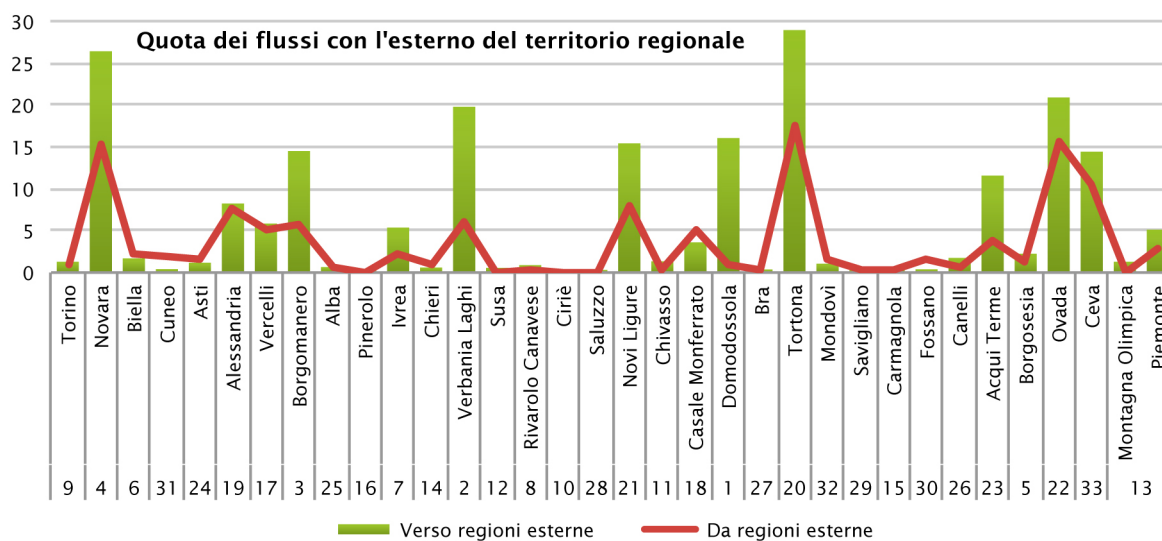
Tabella 2 Popolazione e profilo della mobilità sistematica nelle province e in Piemonte, 2011 e 2001

2011	Popolazione	Flussi totali generati (a+b)	Flussi intra-comunali (a)	Flussi totali uscenti (b)	Flussi verso altra regione	Flussi verso estero	Flussi totali entranti	Flussi da altra regione
Alessandria	427.229	201.147	111.952	89.195	12.206	13	85.009	7.670
Asti	217.573	106.578	57.825	48.753	621	7	39.538	530
Biella	182.192	87.889	34.852	53.037	880	15	51.102	1.204
Cuneo	586.378	306.817	164.475	142.342	1.345	29	140.729	1.813
Novara	365.559	189.793	92.185	97.608	20.944	94	88.143	9.879
Torino	2.247.780	1.134.790	624.482	510.308	6.584	142	521.291	4.015
VCO	160.264	77.911	37.170	40.741	1.977	5.442	34.108	1.404
Vercelli	176.941	85.175	44.403	40.772	2.060	13	38.540	1.561
Piemonte	4.363.916	2.190.100	1.167.344	1.022.756	46.617	5.755	998.460	28.076
2001	Popolazione	Flussi totali generati (a+b)	Flussi intra-comunali (a)	Flussi totali uscenti (b)	Flussi verso altra regione	Flussi verso estero	Flussi totali entranti	Flussi da altra regione
Alessandria	418.231	188.775	110.527	78.248	10.315	23	75.723	6.544
Asti	208.339	94.397	53.862	40.535	429	13	30.876	162
Biella	187.249	93.564	39.803	53.761	577	16	53.286	196
Cuneo	556.330	279.280	162.790	116.490	1.070	37	111.578	920
Novara	343.040	176.765	95.473	81.292	16.413	59	73.894	7.593
Torino	2.165.619	1.092.473	621.788	470.685	4.347	240	483.407	2.646
VCO	159.040	75.092	38.634	36.458	1.590	4.358	30.738	1.119
Vercelli	176.829	86.011	48.052	37.959	1.834	11	34.841	1.067
Piemonte	4.214.677	2.086.357	1.170.929	915.428	36.575	4.757	894.343	20.247

Fonte: Censimenti della Popolazione, ISTAT

Se, poi, si prende in esame il fenomeno a livello sub regionale e in particolare per i 33 Ambiti di Integrazione Territoriale, Fig. 3, si rileva, non inaspettatamente, che i flussi con le aree esterne alla regione sono ragguardevoli per le zone situate lungo il confine orientale e soprattutto per i flussi in uscita generati dagli ambiti di Tortona (29%), Novara (26%), Ovada (21%) e Verbania Laghi (20%).

Figura 3 Quota percentuale dei flussi di mobilità sistematica con regioni esterne al Piemonte per gli Ambiti territoriali di Integrazione, 2011 (*)



Fonte: Censimenti della Popolazione, ISTAT

(*) Zone ordinate per valore decrescente della mobilità generata

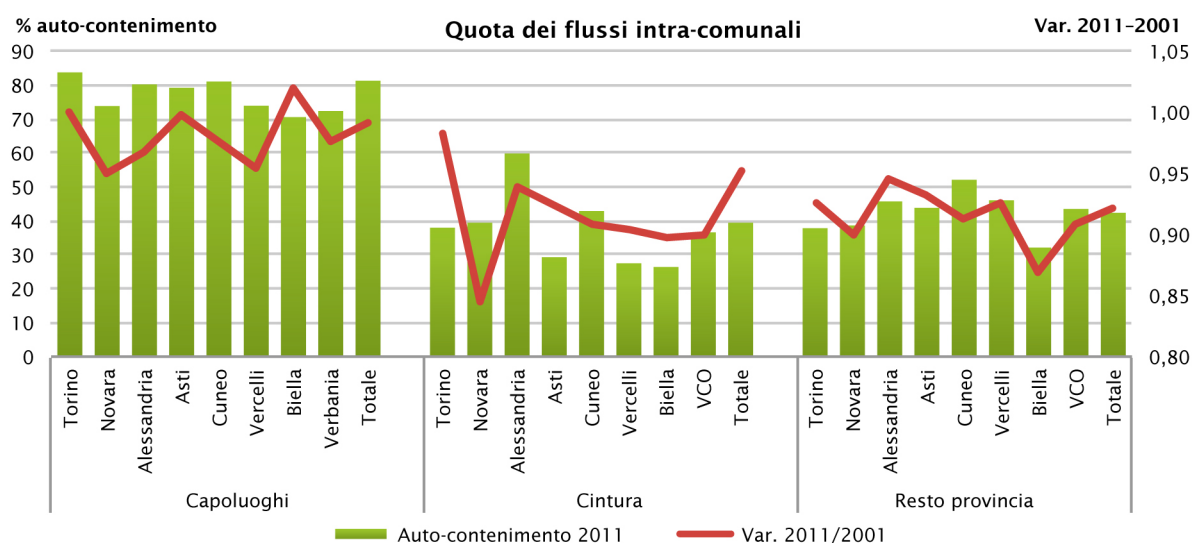
Forse un po' meno scontato, è il fatto che, al 2011, ben il 10% dei flussi che escono dai capoluoghi provinciali sono diretti fuori regione (a fronte del 5% per il totale regionale). Per la città di Novara, in particolare, la percentuale è prossima al 40%.

Il secondo aspetto quello dell'ancoraggio territoriale della mobilità, può essere apprezzato da diversi punti di vista e, precisamente, esaminando i cambiamenti intervenuti tra il 2001 e il 2011, nell'autocontenimento della mobilità comunale (ove quest'ultima rappresenta la quota di flussi che si generano e si esauriscono all'interno dei confini comunali, flussi interni), nell'attrattività zonale, e nell'estensione dell'ambito territoriale interessato dai flussi di pendolarità.

a) Autocontenimento comunale della mobilità

Al 2011, la quota dei flussi che si generano e si esauriscono all'interno dei confini comunali rappresenta poco più della metà (il 53%) dei flussi generati dall'insieme dei comuni piemontesi, in diminuzione rispetto al 2001 (56%). Si tratta, peraltro, di una percentuale che presenta una spiccata variabilità nel territorio regionale secondo la dimensione demografica dei comuni e della loro collocazione geografica. Come evidenziato in Fig. 4, infatti, i capoluoghi provinciali, comuni relativamente più popolosi e sedi di funzioni urbane di rango elevato, hanno un valore di autocontenimento decisamente superiore a quello rilevato nei comuni delle cinture o nel resto del territorio provinciale. Come mostrato nel grafico, inoltre, la riduzione dell'autocontenimento interessa soprattutto i comuni non capoluoghi, e in particolare, con riferimento alle cinture, i comuni del novarese, e per il resto dei territori provinciali, i comuni del biellese (che anche al 2001 peraltro avevano un valore relativamente più contenuto).

Figura 4 Quota di mobilità intra-comunale per i capoluoghi, le cinture e il resto dei territori provinciali al 2011 e variazione 2011-2001 (*)



Fonte: Censimenti della Popolazione, ISTAT

(*) Zone ordinate per valore decrescente della mobilità generata. In questa come nelle altre figure presentate nel seguito, le cinture sono costituite dai comuni spazialmente contigui al capoluogo

b) Attrattività zonale relativamente alla mobilità sistemica

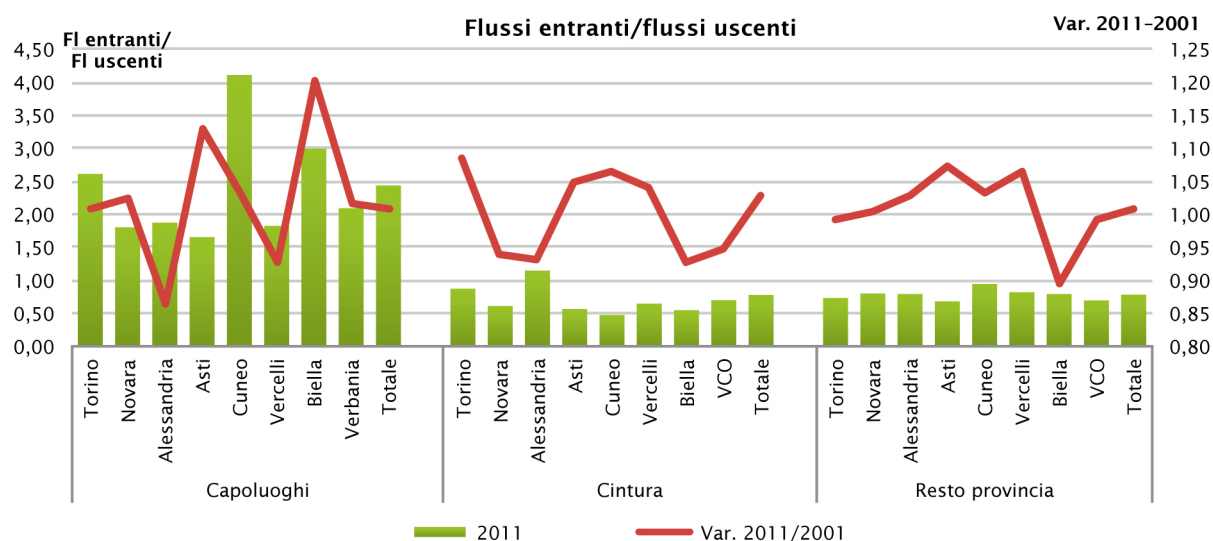
Come noto, per una zona, il rapporto tra flussi in ingresso e flussi in uscita, rappresenta una proxy dell'Importanza relativa della zona rispetto alle altre zone di un territorio. Quanto più il rapporto è elevato, pertanto, tanto maggiore è la capacità attrattiva di una zona. Non inaspettatamente, i capoluoghi provinciali hanno un valore di questo rapporto nettamente superiore all'unità, con punte apprezzabilmente più alte per Cuneo e Biella, Fig. 5.

Ad eccezione di Alessandria e di Vercelli, inoltre, tra il 2001 e il 2011 tutti rafforzano (anche se di poco) il valore dell'indice. Da segnalare, in particolare, la variazione relativamente più positiva per i comuni di Biella e di Asti.

Oltre a mostrare una spiccata variabilità dei cambiamenti 2001-2011, il grafico segnala anche che, nel complesso, la capacità attrattiva cresce lievemente di più soprattutto nelle cinture, a indicare un rafforzamento delle polarità urbane nelle aree più vicine ai capoluoghi. Il fenomeno che meriterà un approfondimento specifico in una fase successiva del lavoro, è relativamente più evidente per il capoluogo regionale, ma si coglie anche per Asti, Cuneo e Vercelli.

Per il complesso dei territori provinciali, non rappresentati in figura, la provincia di Torino è l'unica che anche al 2011 presenta un valore dell'indice superiore all'unità. Nel decennio Alessandria e Biella, riducono un po' il rapporto fra flussi entranti e flussi uscenti, mentre Asti lo rafforza.

Figura 5 Valore dell'indice di attrattività per i capoluoghi, le cinture e il resto dei territori provinciali al 2011 e variazione 2011-2001



Fonte: Censimenti della Popolazione, ISTAT

(*) Zone ordinate per valore decrescente della mobilità generata

c) Gli ambiti territoriali della mobilità

La diminuzione della mobilità intra-comunale tra il 2001 e il 2011, si accompagna a un'estensione dell'ambito territoriale interessato dai flussi.

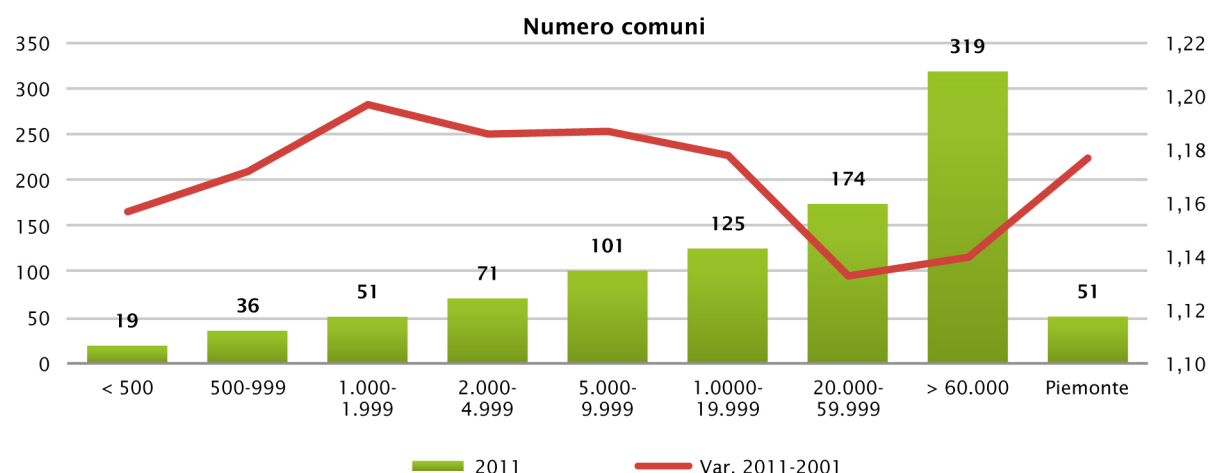
Considerando esclusivamente la mobilità interna alla regione, al 2011, i flussi generati da un comune piemontese raggiungono, in media, 51 comuni, al 2001 ne raggiungevano 43. L'ambito territoriale della mobilità sistematica si amplia progressivamente al crescere dell'ampiezza demografica dei comuni, Fig. 6. Rispetto alla media regionale, il numero di comuni di un ambito raddoppia (101) per i comuni tra i 5000 e 10000 abitanti, diventa 6 volte più grande (319) per i comuni con oltre 60000 abitanti. Come evidenziato in Fig. 6, l'ampliamento degli ambiti territoriali tra il 2001 e il 2011 si verifica per tutte le classi di dimensione demografica e soprattutto per quelle concernenti i comuni medio piccoli (tra 1000 e 10000 abitanti).

Affinando l'analisi a livello sub-regionale e prendendo in esame la distanza media (ponderata) percorsa dai flussi, si può tracciare il profilo mostrato in Fig. 7a che riporta per ciascuna sub-area la dimensione dell'ambito (valore medio della dimensione per i comuni della sub-area) e il valore di detta distanza (media per ciascuna sub-area).

In particolare, esso mostra che fra i capoluoghi, l'ambito territoriale di Torino è di gran lunga il più esteso e coinvolge poco meno della metà dei comuni della regione. Per contro, la distanza media percorsa (19 km) è la più corta, segnalando che un'aliquota consistente di flussi generati dal capoluogo regionale è diretta a comuni relativamente vicini. Numericamente assai più modesto, l'ambito di Asti è il secondo per dimensione, ma il primo per distanza media percorsa: una quota apprezzabile della pendolarità per lavoro e per studio

di Asti, cioè, compie un tragitto giornaliero di 34 km, il più lungo fra tutti quelli riportati nel grafico.

Figura 6 Dimensione media degli ambiti territoriali della mobilità sistematica e variazione 2011-2001 per classi di dimensione demografica dei comuni (*)



Fonte: Censimenti della Popolazione, ISTAT

(*) L'analisi fa riferimento alle matrici dei flussi intra-regionali

Fra le cinture, l'ambito territoriale più esteso appartiene, come ci si poteva attendere, alla cintura metropolitana (169 comuni, 3 volte il valore regionale medio) seguito (a distanza) dalla cintura di Cuneo. Anche con riferimento alle cinture, la distanza mediamente percorsa è maggiore per i flussi che originano nei comuni della cintura astigiana.

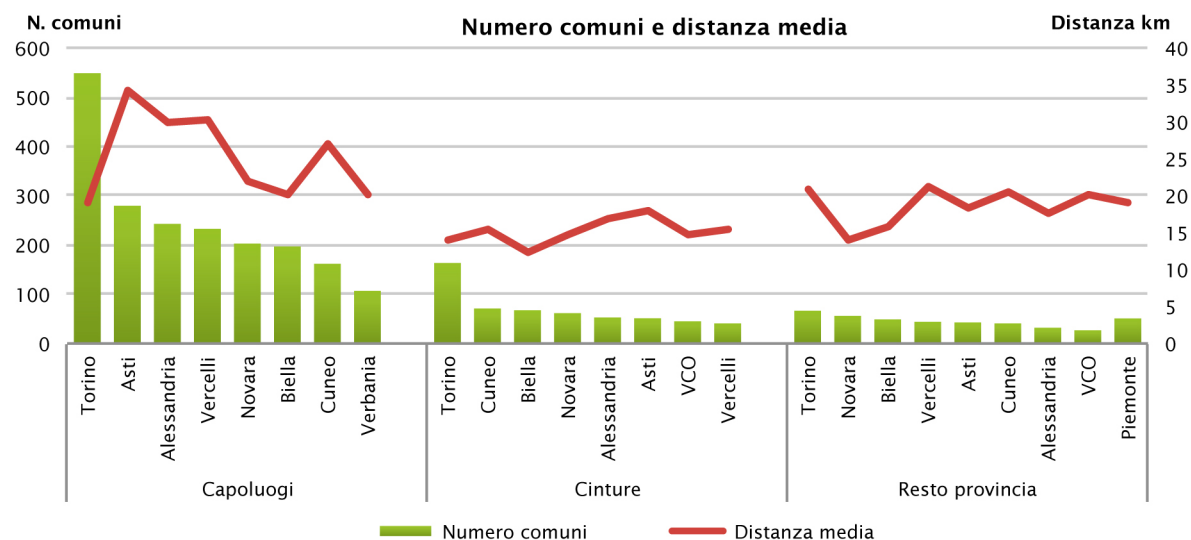
L'aspetto più interessante da rilevare riguarda il fatto che a fronte dell'ampliamento dell'ambito territoriale della mobilità sistematica (da 43 a 51 comuni tra il 2001 e il 2011), la distanza media percorsa negli spostamenti (infra-regionali) per lavoro e per studio rimane pressoché invariata nel periodo (da 17,8 km nel 2001 a 18,2 km nel 2011) (globalmente i km totali percorsi passano da 1553 mila nel 2001 a 1764 mila nel 2011, con un incremento pari al 14%).

Confrontando la variazione 2011-2001 della dimensione degli ambiti e quella delle distanze percorse nelle sub-aree, Fig. 7b, si rileva che, a prescindere dall'intensità del fenomeno, la prima è sempre inferiore alla seconda. Per alcune sub-aree, inoltre, e nello specifico nell'astigiano e nel cuneese, si osserva anche una riduzione della distanza media percorsa.

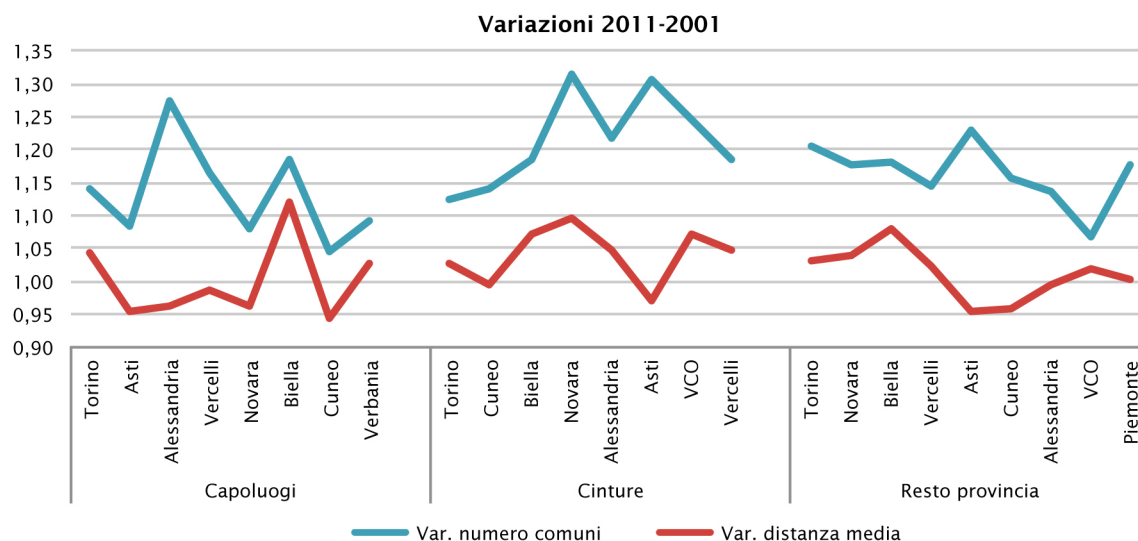
In sintesi, i fenomeni rilevati indicano che nel decennio trascorso i processi di re-distribuzione /ri-organizzazione delle attività avvenuti nel territorio regionale, hanno ampliato l'ambito territoriale dei flussi. Tale ampliamento si accompagna, in alcune aree, a un aumento della densità degli spostamenti caratterizzato, in alcuni casi, anche da una riduzione della distanza mediamente percorsa.

Figura 7 Dimensione e distanza medie degli ambiti territoriali della mobilità sistematica al 2011 e variazione 2011-2001, per capoluoghi, cinture e resto del territorio provinciale (*)

7 a Situazione al 2011



7 b Variazioni 2011-2001



Fonte: Censimenti della Popolazione, ISTAT; Traffic Operation Center, Regione Piemonte

(*) Zone ordinate per valore decrescente della dimensione degli ambiti territoriali. L'analisi fa riferimento alle matrici dei flussi intra-regionali

Bacini territoriali della mobilità sistematica al 2001 e al 2011

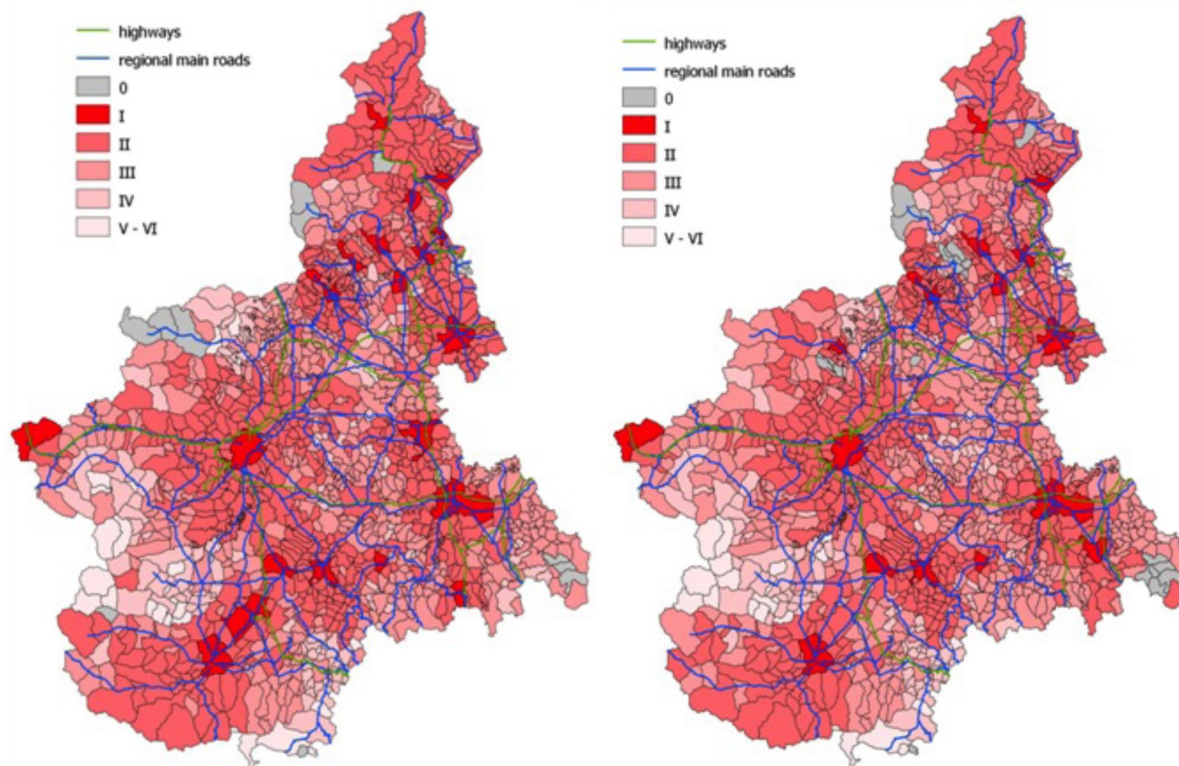
A complemento dell'analisi precedente, dove il punto di vista privilegiato si focalizzava sul profilo di generazione della domanda di mobilità, in questo paragrafo il punto di osservazione sale di livello e l'attenzione si concentra sull'organizzazione dei bacini territoriali associati alla configurazione dei flussi. Un esame del profilo della mobilità per questi bacini e, in particolare, della posizione (centralità) dei comuni al loro interno consente, infatti, di

profilare meglio alcuni requisiti attesi del sistema di trasporto, relativi all'accesso, alla sicurezza e all'equità, che concorrono alla viabilità di lungo periodo, del sistema delle attività. L'approccio analitico utilizzato è quello, classico, del flusso dominante, applicato dall'Ires in precedenti studi del territorio piemontese². Tale approccio utilizza i seguenti concetti:

- a) il concetto di flusso massimo, ove quest'ultimo è, semplicemente, il valore del flusso, che tra tutti i flussi generati da un comune, ha il valore massimo;
- b) il concetto di dipendenza tra comuni, ove quest'ultima è definita sulla base del valore del flusso massimo, come sopra precisato, e dell'importanza relativa dei comuni messi in relazione da tale flusso. Si dirà pertanto che un comune *i* dipende da un comune *j* se il flusso da *i* a *j* è massimo e se l'importanza del comune *j* (ad esempio in termini di popolazione) è superiore a quella del comune *i*;
- c) il concetto di livello, associato all'ordine di dipendenza gerarchica di un comune da un altro. I comuni che non dipendono da nessun altro sono denominati di I livello, quelli che dipendono da questi di II livello e così via. Nel seguito, i comuni di I livello (significativi dal punto di vista dell'estensione del bacino territoriale di riferimento) sono anche definiti come poli centrali.

Figura 8 Livelli gerarchici dei comuni del Piemonte al 2001 e al 2011 (*)


a) Situazione al 2001 b) Situazione al 2011



Fonte: Censimenti della Popolazione, ISTAT

(*) Il grigio indica bacini non significativi dal punto di vista della consistenza numerica dei comuni

² Occeili S., Rabino G.A. (1996) Le interdipendenze spaziali del Piemonte, Quaderno 82, Ires.



La definizione di bacino territoriale discende poi immediatamente dall'applicazione dei concetti sopra introdotti. Dato un comune di riferimento, caratterizzato da un certo livello gerarchico, il bacino territoriale è costituito da tutti i comuni che dipendono dal (sono subordinati al) comune selezionato. La dimensione dei bacini varia pertanto in funzione del livello gerarchico del comune preso in esame. Per costruzione, inoltre, i bacini possono non avere soluzione di continuità territoriale. I bacini dei poli regionali (comuni di I livello), ricomprendono quelli dei comuni di livello inferiore e suddividono esaustivamente il territorio regionale in aree mutualmente esclusive.

L'approccio del flusso dominante è stato applicato alle matrici della mobilità sistematica 2001 e 2011, al netto dei flussi extraregionali. I risultati ottenuti, pertanto, sono in parte incompleti perché per le aree di confine, non tengono conto delle relazioni che da tempo esistono con le regioni limitrofe (in particolare la Lombardia e la Liguria).

Le mappe della Fig. 8 mostrano la classificazione di comuni secondo livelli gerarchici, al 2001 e al 2011. Esse evidenziano che pochi comuni sono di I livello, da 29 nel 2001 a 25 nel 2011) e fra questi poco più di una decina hanno una dimensione apprezzabile in termini di popolazione e/o di numerosità dei comuni, ovvero possono essere considerati come poli centrali, Tab. 3.

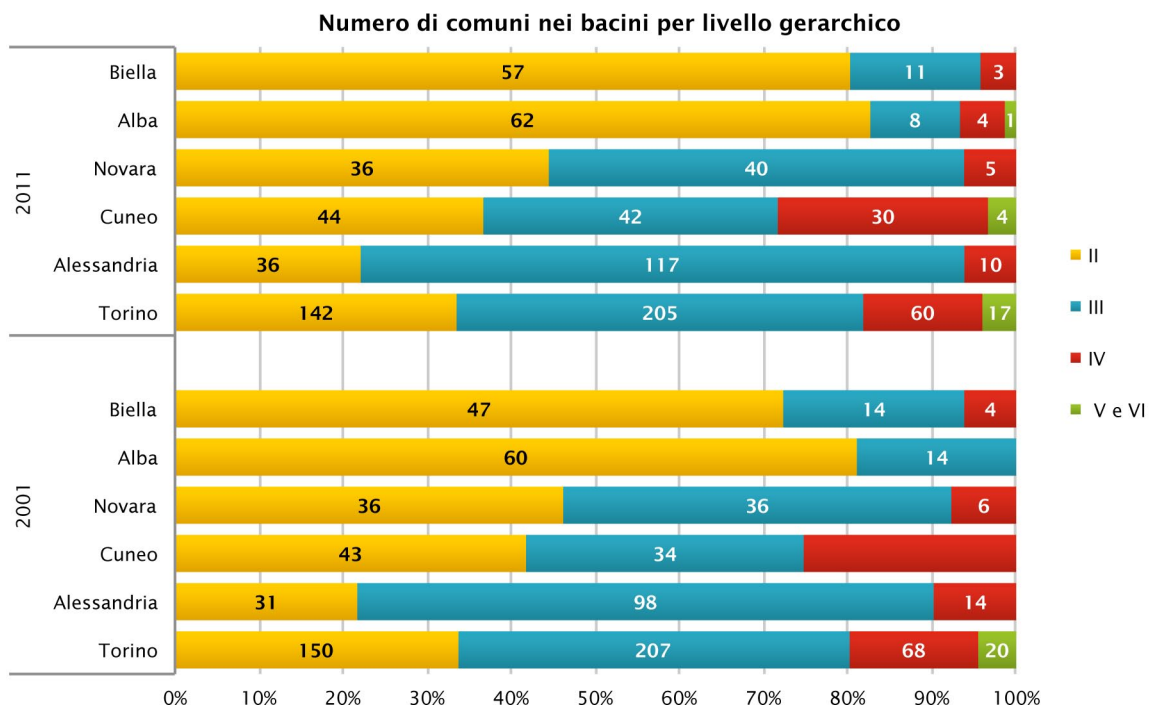
Insieme i bacini dei 13 poli elencati nella Tab. 3 rappresentano oltre il 95% della popolazione regionale e dei flussi di mobilità (infra-regionale) complessivamente generati dai comuni piemontesi.

Come ci si poteva attendere, il bacino di Torino è il più esteso, Fig. 9a; al 2011 include un terzo dei comuni, concentra quasi il 60% della popolazione regionale e genera il 57% dei flussi (vedi BOX 2). Solo quattro comuni, Alessandria, Cuneo, Novara e Biella, hanno un bacino territoriale costituito da almeno 50 comuni; insieme, questi bacini rappresentano il 29% della popolazione della regione e attivano il 24% dei flussi per lavoro e per studio.

Le aree complementari ai poli regionali (quelle cioè costituite dai comuni direttamente subordinati ai comuni di I livello), Fig. 9b, hanno un peso non trascurabile sulla mobilità generata dai rispettivi bacini. Complessivamente, al 2011, rappresentano il 71% dei flussi, in lieve diminuzione rispetto al 2001 (74%). Merita far osservare che tale quota è più elevata nei bacini relativamente meno estesi (quelli di Alba e di Biella), Fig. 10. Non si può escludere, infatti, che bacini territoriali più grandi abbiano un'organizzazione territoriale più complessa e, pertanto, una profondità maggiore nell'articolazione dei livelli gerarchici, anche se, su quest'ultima possono influire fattori specifici relativi alla morfologia geografica e insediativa delle aree. Al 2011, i bacini di Torino e di Cuneo sono i soli a raggiungere un livello di profondità superiore al IV nell'ordinamento gerarchico (al 2001 solo Torino lo raggiungeva).

Tabella 3 Profilo descrittivo dei bacini territoriali con almeno 10 comuni al 2011 (*)

Poli	N. comuni		Popolazione		Flussi generati dal bacino (al netto del polo)		Flussi diretti dal bacino al polo	
	2011	Var. 2011-2001	2011	Var. 2011-2001	2011	Var. 2011-2001	2011	Var. 2011-2001
Torino	425	0,95	2528900	1,03	506089	1,09	167419	1,00
Alessandria	164	1,14	357246	1,10	62230	1,20	11047	1,00
Cuneo	121	1,10	287763	1,24	60716	1,44	19084	1,27
Novara	82	1,03	323198	1,06	61606	1,22	16213	1,21
Alba	76	1,01	115217	1,04	27545	1,23	11803	1,24
Biella	72	1,09	168957	1,02	43316	1,06	15972	1,08
Borgomanero	44	1,63	126030	1,93	34169	2,36	5272	1,44
Verbania	43	1,43	104184	1,39	21801	1,69	6418	1,33
Borgosesia	33	0,97	44939	0,97	8463	1,04	2588	0,87
Domodossola	33	1,00	57242	1,00	11991	1,10	4197	1,03
Canelli	24	1,14	40761	1,08	7400	1,36	1526	1,46
Bardonecchia	10	1,11	11308	1,16	1585	1,36	256	1,43
Gattinara	10	1,25	24881	1,10	5112	1,33	691	1,64
Totale	1137	1,05	4190626	1,07	852023	1,17	262486	1,06
Piemonte	1206	1,00	4363916	1,04	880482	1,14	270819	1,03

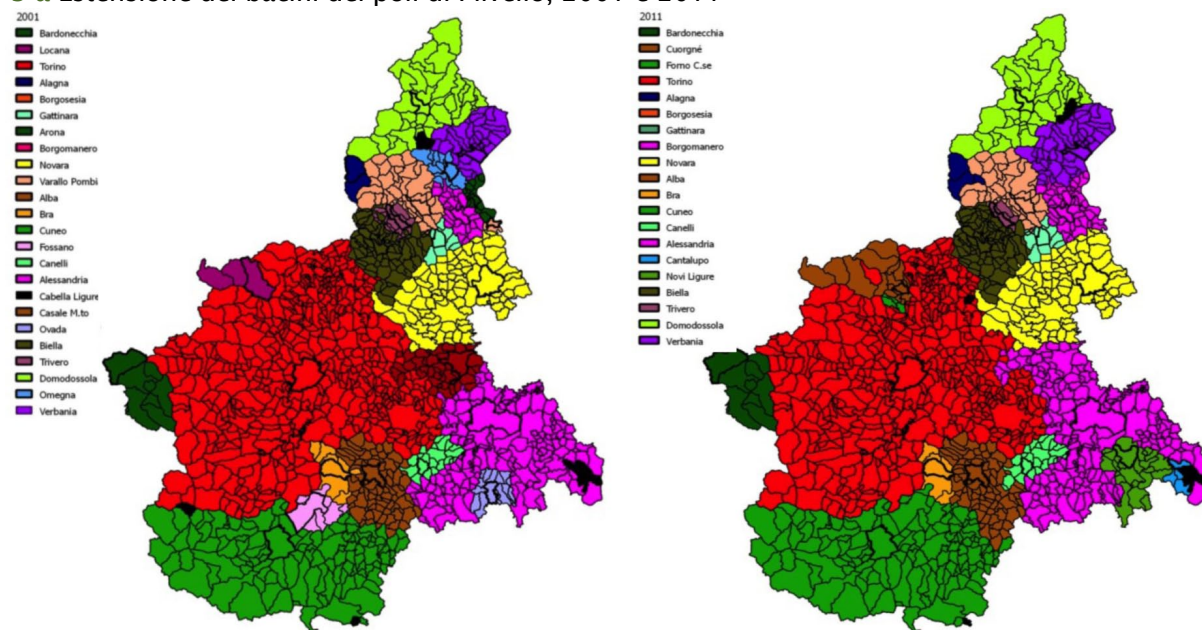


Fonte: Censimenti della Popolazione, ISTAT

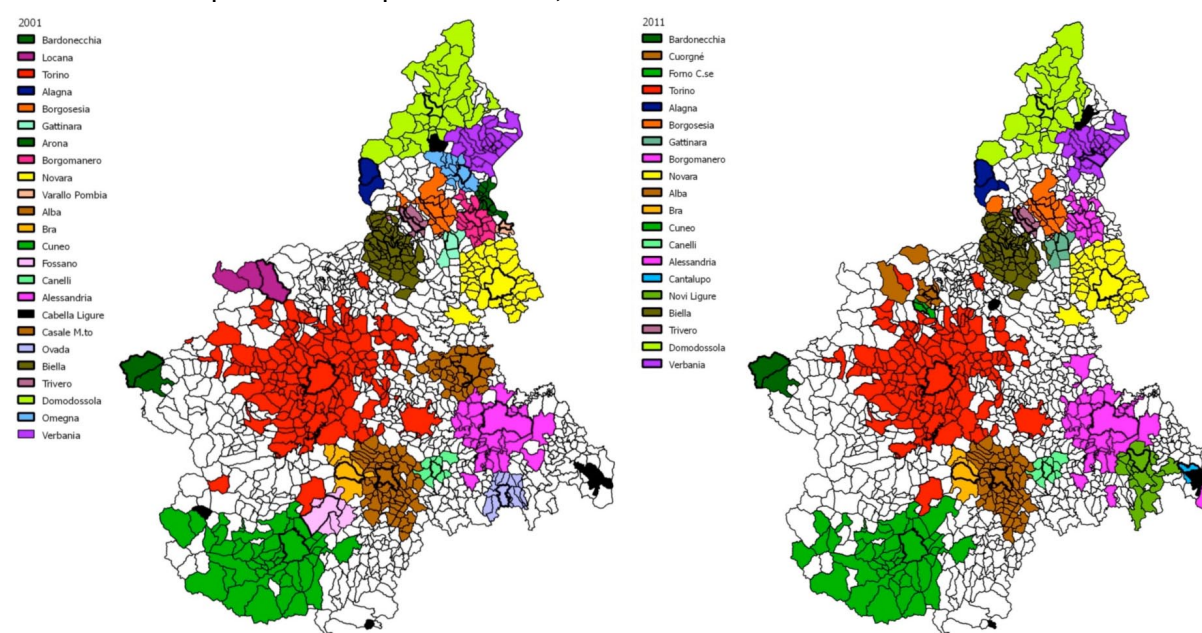
(*) La lista completa dei bacini è contenuta nell'appendice A

Figura 9 I Bacini territoriali in Piemonte al 2001 e al 2011 (*)

9 a Estensione dei bacini dei poli di I livello, 2001 e 2011



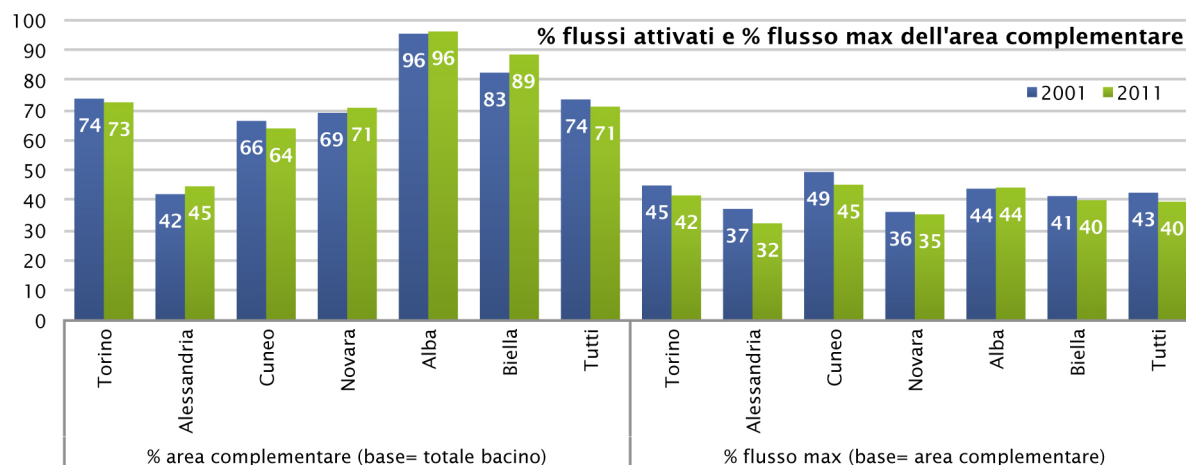
9 b Le aree complementari ai poli di I livello, 2001 e 2011



Fonte: Censimenti della Popolazione, ISTAT

(*) L'analisi fa riferimento alle matrici dei flussi intra-regionali

Figura 10 Peso della mobilità dell'area complementare per i bacini con più di 50 comuni al 2001 e al 2011 (*)



Fonte: Censimenti della Popolazione, ISTAT

(*) Bacini ordinati per numero decrescente dei comuni. "Tutti" si riferisce al totale dei bacini

Mediamente, al 2011, il 40% dei flussi generati dalle aree complementari (Fig. 9b e parte destra di Fig. 10) sono flussi massimi, diretti al polo di riferimento del rispettivo bacino. Non inaspettatamente, alla luce degli effetti di ri-articolazione territoriale della mobilità descritti nel paragrafo precedente, tale percentuale si riduce lievemente rispetto al 2001 (43%). Da segnalare, inoltre, che per i bacini territoriali vicini ai confini orientali della regione, quelli di Novara e di Alessandria, tale aliquota è apprezzabilmente più bassa.

BOX 2. Un approfondimento relativo al bacino di Torino al 2011

Al 2011, il bacino territoriale di Torino comprende 424 comuni, di cui il 67% appartiene alla provincia di Torino; dei rimanenti comuni, 80 sono nell'astigiano (il 69% dei comuni della provincia) e 50 nel cuneese (il 12% del totale provinciale).

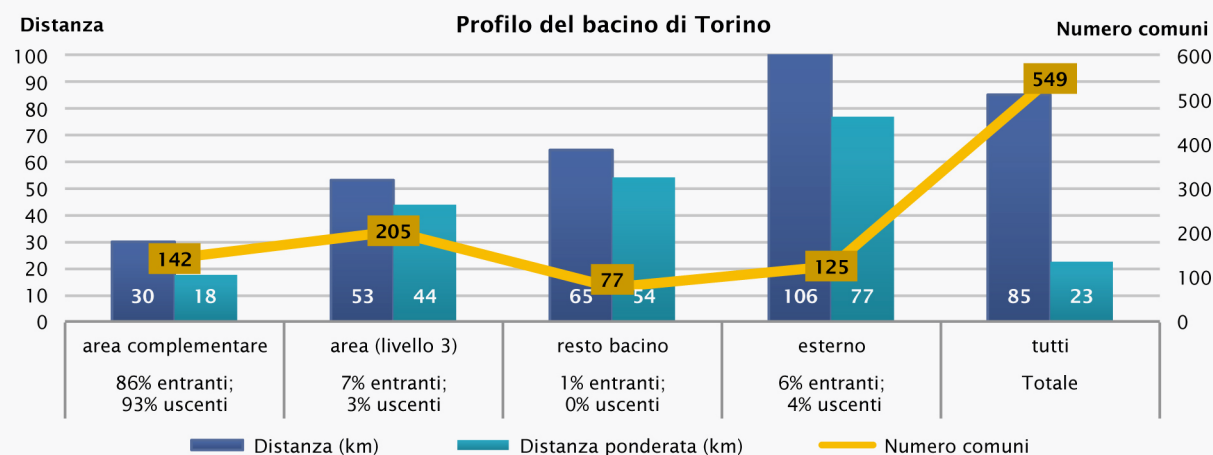
Il grafico qui di seguito presenta un profilo descrittivo sintetico della mobilità verso il polo centrale, per livello gerarchico delle sub aree del bacino (area complementare, area costituita dai comuni di III livello, resto dell'area) e per l'area esterna. Nello specifico, esso evidenzia: a) la distanza media dal capoluogo, e quella ponderata rispetto ai flussi con Torino, tenendo conto sia di quelli entranti, sia di quelli uscenti; b) il numero di comuni che compongono le sub-aree del bacino, c) le quote dei flussi entranti e uscenti con Torino (dal punto di vista del capoluogo regionale).

Ad esempio, il grafico evidenzia che:

- a) l'86% dei flussi entranti nel polo di Torino, proviene dall'area complementare (142 comuni pari al 33% dei comuni del bacino) e ben il 93% dei flussi generati da Torino sono diretti nell'area. La distanza media percorsa da questi flussi, 18 km, è la più breve tra tutte le sub aree.

- b) l'area costituita dai comuni di III livello, raggruppa il maggior numero di comuni, ma i flussi con il capoluogo regionale sono modesti e la distanza mediamente percorsa raddoppia rispetto a quella dei flussi con l'area complementare.

Profilo del bacino di Torino al 2011 (*)



Fonte: Censimenti della Popolazione, ISTAT; Traffic Operation Center, Regione Piemonte

(*) L'analisi fa riferimento alle matrici dei flussi intra-regionali

Se l'analisi dei bacini della mobilità sistematica coglie, soprattutto, l'invarianza, nel tempo, delle caratteristiche strutturali dei bacini, essa consente anche di metterne in luce le modificazioni più significative, quali determinate, soprattutto, dall'ampliamento dell'ambito territoriale della mobilità, discusso nel paragrafo precedente. Nello specifico, queste modificazioni riguardano:

- una ri-articolazione del bacino metropolitano, che pur mantenendo la sua predominanza nel territorio regionale, riduce di poco la sua estensione;
- un ampliamento dei bacini non metropolitani, alcuni dei quali assorbono dei bacini pre-esistenti (è questo il caso in particolare di Alessandria che ingloba i bacini di Casale e di Ovada e di Borgomanero che ingloba il bacino di Arona);
- la creazione di due nuovi bacini, nel torinese, quello di Cuorgnè, (che assorbe il bacino di Locana) e nell'alessandrino, il bacino di Novi Ligure.

Parte II

III mobilità in movimento: le modificazioni dei comportamenti di mobilità

Come anticipato nell'introduzione, questa parte dello studio utilizza alcuni risultati delle indagini campionarie sulla mobilità delle persone (IMQ) realizzate dall'Agenzia Metropolitana Torinese nel 2004 e nel 2013. Più precisamente, dapprima si mettono in luce alcuni elementi salienti nell'evoluzione 2004-2013³ dei comportamenti giornalieri di mobilità. In seguito, con riferimento all'indagine più recente, si approfondiscono alcuni aspetti riguardanti l'uso del mezzo pubblico e l'utilizzo delle nuove tecnologie.

Principali modificazioni nei comportamenti di mobilità tra il 2004 e il 2013

A l 2013, le persone di 10 e più anni che hanno effettuato uno spostamento in un giorno feriale tipo⁴, (persone mobili) sono 3011014, circa 42000 in meno rispetto a 10 anni prima. Se, in valore assoluto, il numero di persone mobili varia di poco, la quota relativa rispetto alla popolazione totale, scende dal 78,6%, nel 2004 al 75,4% nel 2013, valore quest'ultimo non tanto dissimile da quello italiano (76,3%) rilevato dall'ISFORT nella consueta indagine congiunturale sulla mobilità degli italiani⁵.

La caduta della mobilità interessa esclusivamente le fasce adulte della popolazione e, in particolare, quelle comprese tra 18 e 50 anni, che, peraltro, costituiscono la maggioranza della popolazione. Come mostrato nella Fig. 11, infatti, la popolazione giovane e, soprattutto, quella anziana aumentano la propria quota di mobilità.

Tra il 2004 e il 2013, inoltre, si assiste a una contrazione del numero medio di spostamenti, da 3,19 a 2,73 (valore, quest'ultimo poco diverso da quello registrato a livello italiano, 2,76), con riduzioni relativamente più marcate per la fascia giovanile e quella adulta, Fig. 12.

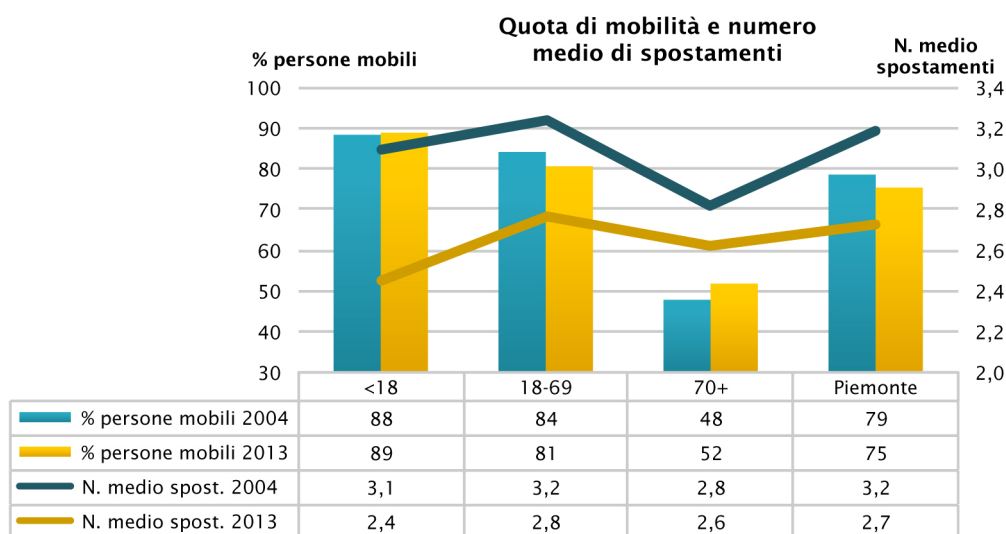
L'effetto combinato di questi due fattori, il calo della quota di mobilità da una parte e la contrazione nel numero medio di spostamenti dall'altra, determina a livello regionale una diminuzione sensibile del numero totale di spostamenti che, dagli oltre 9 milioni nel 2004, scendono a 8.227.019, nel 2013. Escludendo i ritorni a casa, la diminuzione del numero di spostamenti, è prossima al 19%, con punte relativamente più elevate nelle province del VCO, di Alessandria e di Asti, Fig. 13. Il cuneese e il novarese, province nelle quali il processo di invecchiamento demografico è meno avanzato sono quelle in cui la diminuzione suddetta è più modesta.

³ Gli approfondimenti e i materiali di documentazione in ordine a tale confronto saranno messi a disposizione sul sito dell'Agenzia e dell'Ires nelle prossime settimane.

⁴ Per giorno feriale tipo si intende il giorno precedente a quello dell'intervista.

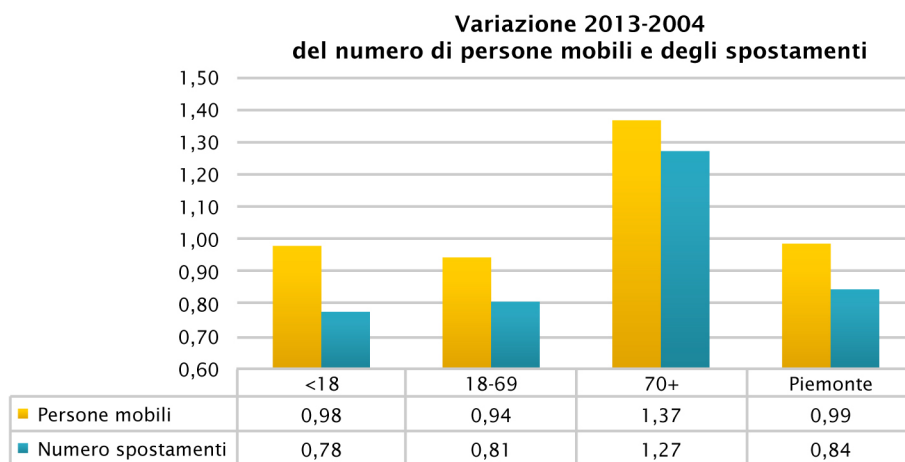
⁵ Si veda il rapporto ISFORT, disponibile a http://www.isfort.it/sito/statistiche/Congiunturali/Annuali/RA_2014.pdf. Si avverte che nell'indagine nazionale, la stratificazione del campione per classe demografica della popolazione è diversa da quella considerata nell'indagine piemontese.

Figura 11 Quota di persone mobili e numero medio di spostamenti per classe di età, in Piemonte al 2004 e al 2013



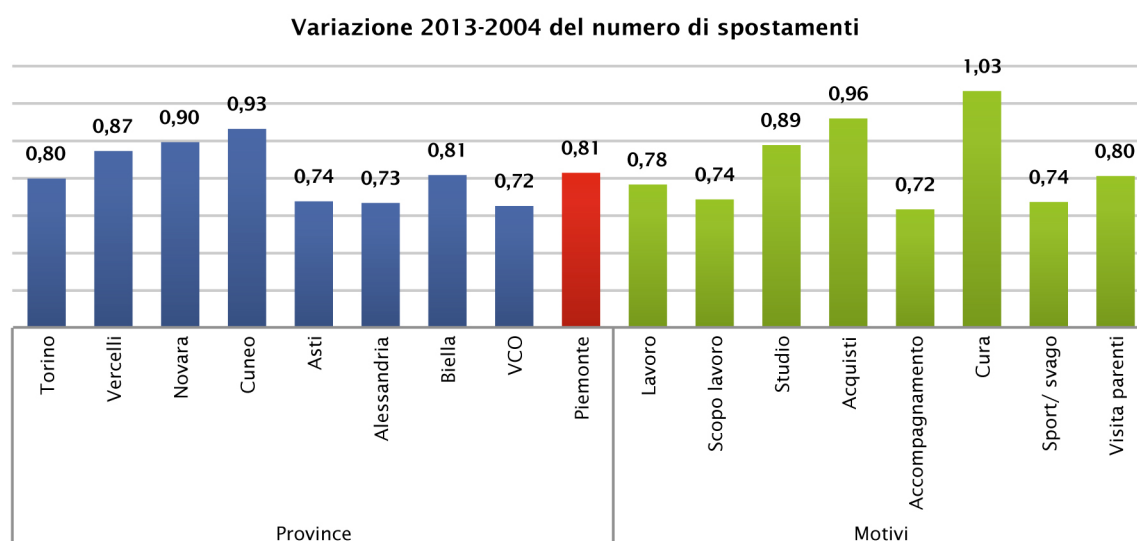
Fonte: IMQ 2004, 2013

Figura 12 Variazione 2013-2004 delle persone mobili e degli spostamenti totali per classe di età in Piemonte



Fonte: IMQ 2004, 2013

Figura 13 Variazione 2013-2004 degli spostamenti e distribuzione percentuale spostamenti per motivo, in Piemonte al 2004 e al 2013



Fonte: IMQ 2004, 2013

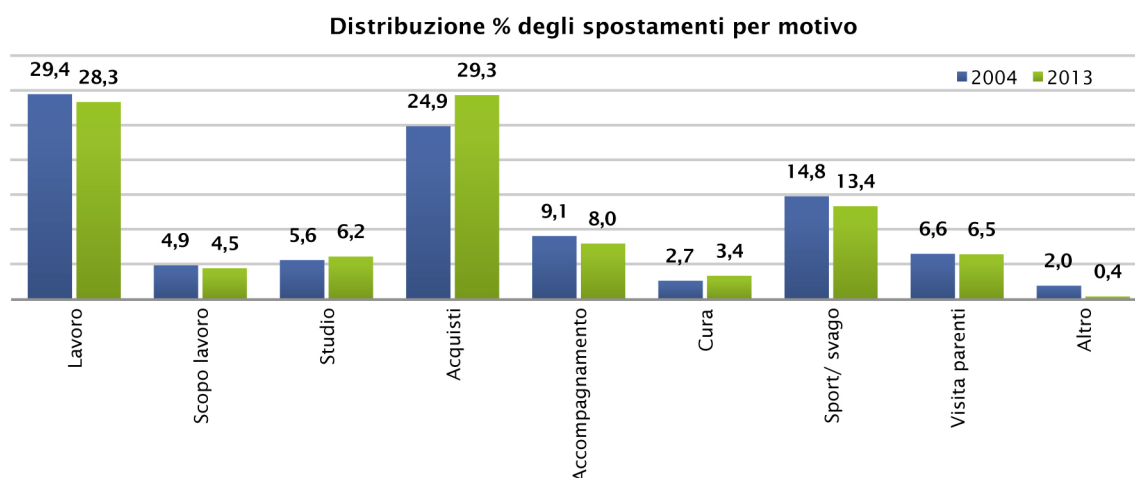
Le dinamiche regionali di invecchiamento demografico, si riflettono in una variazione positiva degli spostamenti per cura che nel decennio considerato crescono del 3%, pur rappresentando nel 2013 appena il 3,4% degli spostamenti totali. Gli spostamenti per gli altri motivi registrano invece, tutti, un calo: particolarmente accentuato per l'accompagnamento, apprezzabilmente più modesto per i motivi di studio e per gli acquisti.

La distribuzione degli spostamenti per motivo mostra una relativa stabilità tra le due epoche: è apprezzabile, principalmente, la crescita della quota percentuale degli spostamenti per acquisti (29,3% al 2013, rispetto al 24,9% al 2004) che al 2013 supera quella per lavoro (28,3% al 2013 in lieve contrazione rispetto al 2004, 29,4%), Fig. 14. Inoltre, l'aliquota degli spostamenti non sistematici, già maggioritaria nel 2004, (60%), cresce di un punto percentuale nel 2013.

La diminuzione del numero di spostamenti si accompagna anche a una riduzione del tempo di viaggio. Se, nel 2004, la durata media di uno spostamento era di 22 minuti, nel 2013 diventa di 20. Ancorchè modesta a livello di spostamento singolo, tale riduzione diventa però apprezzabile, considerando il bilancio giornaliero di mobilità: tra il 2004 e il 2013, infatti, il tempo dedicato alla mobilità quotidiana da un residente piemontese, sarebbe sceso da 70 a 55 minuti.

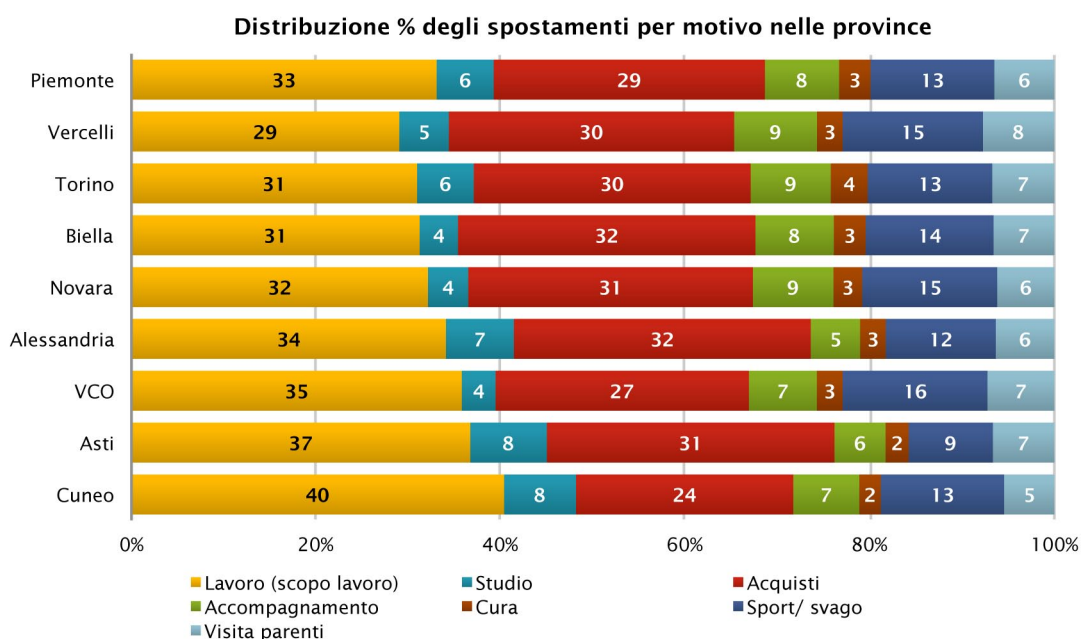
Anche la catena degli spostamenti subisce un accorciamento: se, nel 2004, la quota di spostamenti giornalieri che concatenano due o più motivi già era modesta (15%), nel 2013, essa si riduce ulteriormente (8%), vedi Appendice C. È interessante rilevare, inoltre, che, con riferimento allo scopo di spostamento, tale accorciamento è più marcato per i motivi di lavoro e per gli acquisti. Più specificatamente, con riferimento a questi ultimi, si rileva che mentre nel 2004 il 20% degli spostamenti per acquisti era concatenato a quelli per un altro motivo, nel 2004, solo il 9% lo è.

Figura 14 Distribuzione percentuale degli spostamenti per motivo e tempo medio per i flussi in uscita, in Piemonte al 2004 e al 2013



Fonte: IMQ 2004, 2013

Figura 15 Distribuzione percentuale degli spostamenti per motivo nelle province al 2013



Fonte: IMQ 2013

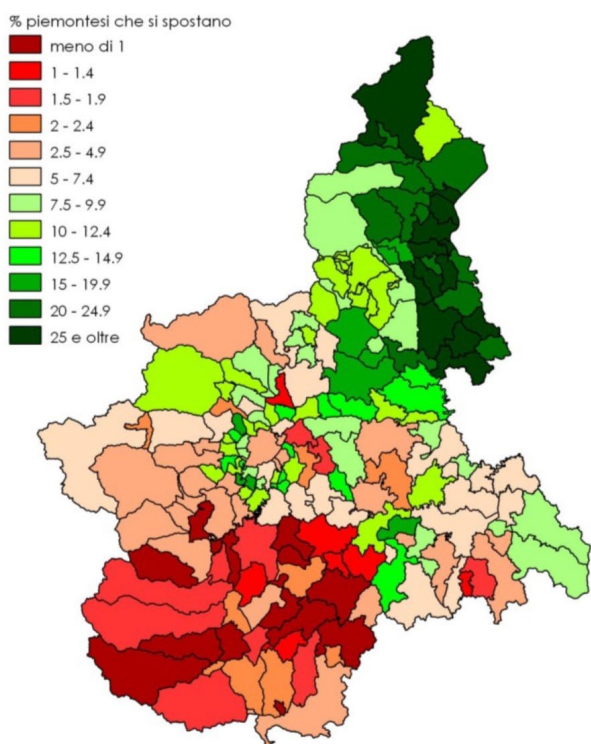
A livello provinciale, Asti, Cuneo e Alessandria sono le aree nelle quali, al 2013, la quota degli spostamenti sistematici è apprezzabilmente superiore alla media regionale (il 43%, circa a fronte del 39% per la regione), Fig. 15. Gli spostamenti per acquisti sono relativamente più numerosi (32%) nelle province di Biella e di Alessandria e quelli per cura nella provincia di Torino (4%). Nel VCO, infine, gli spostamenti per svago raggiungono il 16% a fronte di una media regionale del 13,4%.

Impatto potenziale delle ICT sulle strategie di mobilità individuale

Al fine di investigare la propensione dei cittadini piemontesi a modificare i propri comportamenti di mobilità per effetto dell'uso delle ICT, nell'indagine IMQ 2013 sono state introdotte due domande volte a conoscere: a) la disponibilità dei rispondenti a evitare alcuni degli spostamenti giornalieri da loro effettuati, sostituendoli con interazioni virtuali realizzate attraverso l'uso di ICT; b) i benefici che si aspetterebbero da tale sostituzione. Un po' inaspettatamente, considerata l'accelerazione di questi anni nel processo di diffusione delle ICT in Piemonte, solo il 9% delle persone mobili dichiara che utilizzerebbe le ICT per evitare alcuni spostamenti giornalieri. Tale percentuale è tuttavia considerevolmente più elevata in alcune aree sub-regionali in particolare nel Piemonte Nord-orientale e nella cintura metropolitana, Fig. 16a, dove, peraltro, anche la dotazione tecnologica (ADSL) delle famiglie è relativamente più robusta, Fig. 16b⁶. Nel complesso, un terzo delle persone mobili favorevoli all'uso delle ICT abita in comuni nei quali la maggioranza delle famiglie (più del 55%) ha a disposizione una connessione ADSL.

Figura 16a

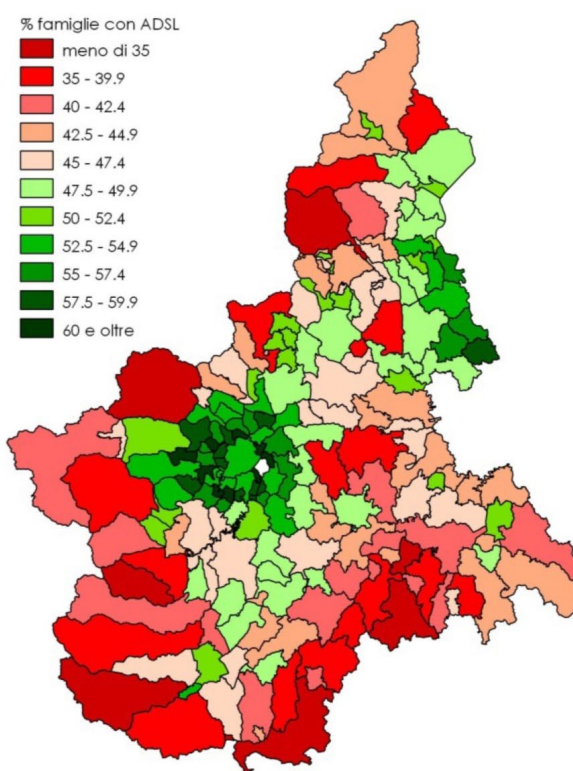
Quota delle persone mobili che utilizzerebbero le ICT per sostituire almeno uno degli spostamenti giornalieri, nelle zone dell'indagine IMQ, 2013



Fonte: IMQ 2013

Figura 16ab

Quota di famiglie con ADSL, nelle zone dell'indagine IMQ, 2011

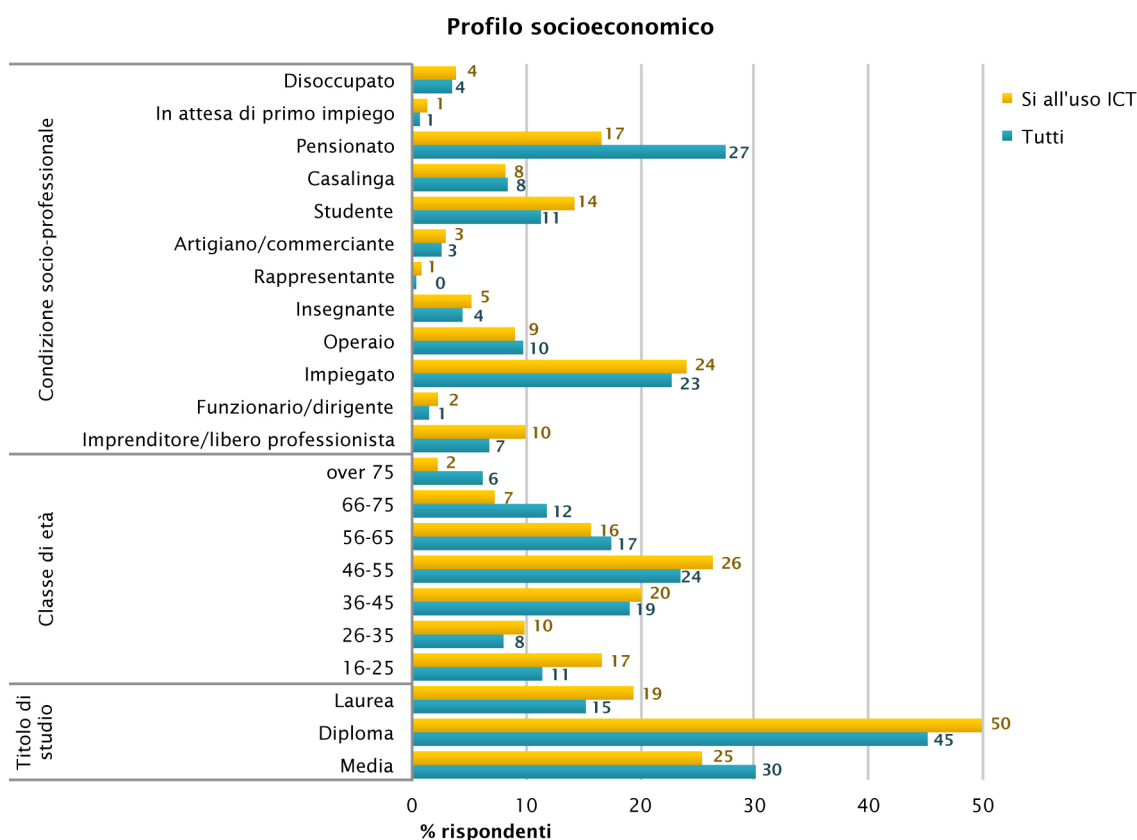


Fonte: Censimento della popolazione, ISTAT

⁶ Si ricorda, peraltro, che il livello di dotazione tecnologica di una zona non è necessariamente correlato con i livelli di uso. Gli studi dell'Osservatorio ICT del Piemonte hanno mostrato, infatti, come in alcuni territori montani più difficili da raggiungere con una rete telematica diffusa, quali sono le aree del Piemonte Nord-orientale, i tassi di utilizzo della rete erano però simili o superiori a quelli di aree meglio servite.

Coerentemente con quanto messo in luce negli studi dell'Osservatorio ICT del Piemonte, coloro che sono favorevoli all'uso delle ICT per sostituire uno spostamento sono mediamente più giovani (l'età media del gruppo è 44 anni a fronte di 49 anni per il totale della popolazione mobile) possiedono un titolo di studio relativamente più elevato e sono occupati, prevalentemente, nei settori terziari, Fig. 17. Inoltre, tendono a muoversi di più (il 34% effettua 3 o più spostamenti al giorno, rispetto al 32% del totale della popolazione mobile), fanno un numero maggiore di tragitti di media lunga durata e il loro tempo di spostamento giornaliero, 59 minuti, è superiore a quello medio per il totale dei residenti piemontesi (55 minuti).

Figura 17 Profilo socioeconomico di chi dichiara che sostituirebbe alcuni spostamenti grazie all'uso delle ICT, a confronto con quello del totale della popolazione che si sposta, in Piemonte al 2013



Fonte: IMQ 2013

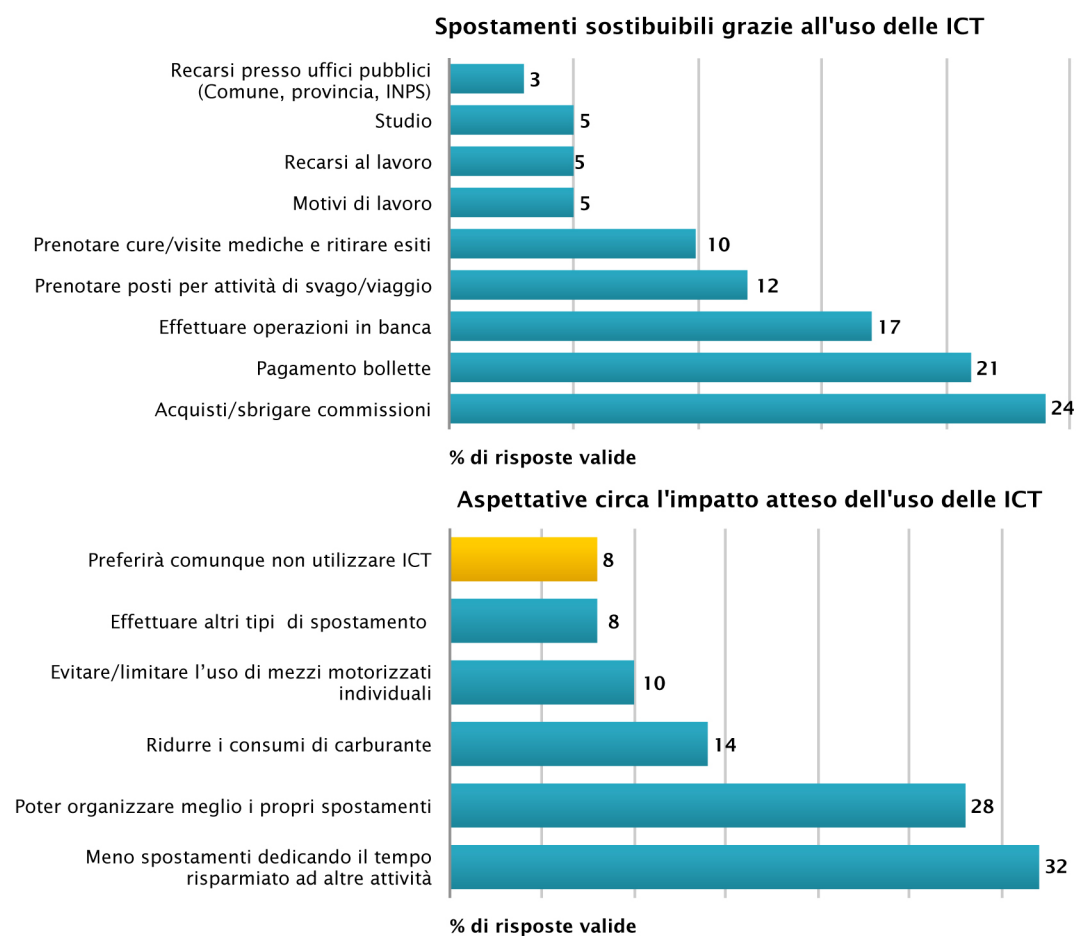
Quanto agli spostamenti sostituibili, (vedi Box 3) oltre un quinto delle risposte indicano gli spostamenti per acquisiti/commissioni e per il pagamento delle bollette, Fig.18. Un'ulteriore non disprezzabile quota di spostamenti che potrebbero essere evitati (10%) è costituita dagli spostamenti motivati finalizzati a prenotare viaggi, a partecipare a eventi, a prenotare cure o a ritirare referti di esami clinici (si veda l'Appendice D, per un'articolazione dei risultati secondo capoluoghi, cinture e resto del territorio provinciale). Un po'

inaspettatamente, una quota decisamente modesta (3%) eviterebbe di compiere uno spostamento presso gli uffici pubblici, ma forse il dato riflette il fatto che, grazie anche alle iniziative di e-government realizzate in Italia e in Piemonte negli anni scorsi, oggi molte interazioni con la pubblica amministrazione possono avvenire online.

Fra i benefici attesi dalla sostituzione degli spostamenti, la riduzione dei consumi di carburante e la possibilità di limitare l'uso di mezzi individuali, azioni cardine nelle iniziative governative per la mobilità sostenibile, non sono inclusi fra quelli prioritari, pur essendo menzionati dal 14% e dal 10% dei rispondenti, rispettivamente. Le aspettative maggiori, infatti, riguardano prioritariamente le pratiche di vita quotidiana delle persone, ovvero la possibilità di guadagnare del tempo per altre attività (32% dei rispondenti) e la possibilità di gestire la propria mobilità, organizzando meglio gli spostamenti (28%).

Va rilevato, tuttavia, che l'entusiasmo nei confronti dei vantaggi attesi nell'utilizzo delle ICT, non è unanime: una quota non insignificante (8%) di chi sostituirebbe un qualche spostamento grazie alle ICT, dichiara, infatti, di non essere comunque interessato ad avvalersi di queste tecnologie.

Figura 18 Spostamenti sostituibili e benefici attesi dall'uso delle ICT, 2013



Fonte: IMQ 2013

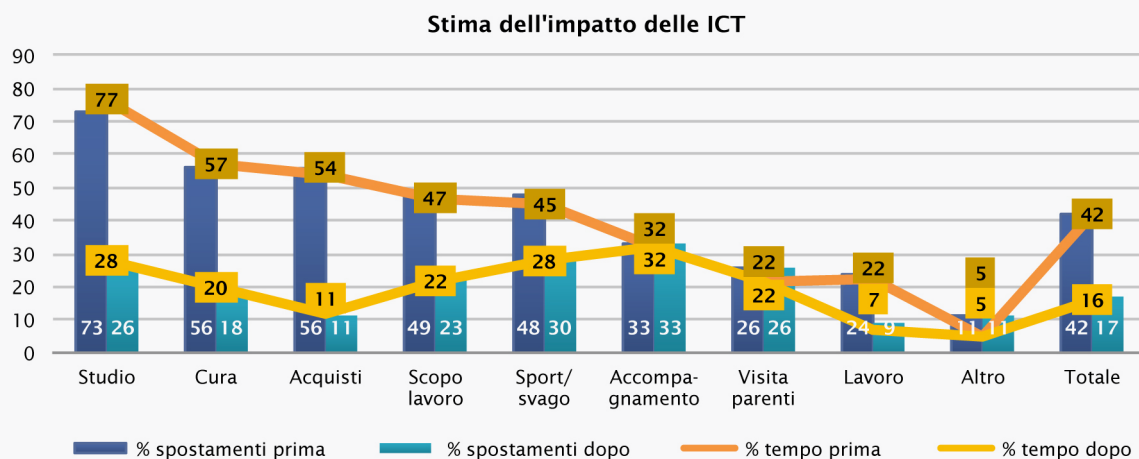
BOX 3. Un'analisi esplorativa dell'impatto dell'uso delle ICT sulla mobilità

Ricordando le considerazioni introduttive in ordine ai determinanti delle trasformazioni della mobilità, è legittimo interrogarsi sugli effetti che potrebbe essere prodotti sulla mobilità qualora le aspettative di sostituzione degli spostamenti (o almeno alcune di esse) fossero realizzate. Per le persone mobili favorevoli all'uso delle ICT, pertanto, sono state attualizzate le aspettative di sostituzione da loro espresse con riferimento agli spostamenti per studio, lavoro, motivi di lavoro, cura, svago e acquisti, a condizione che questi motivi fossero associabili con gli spostamenti da loro realmente effettuati il giorno precedente. Il gruppo di individui investigati (gruppo target), rappresenta il 37% delle persone mobili favorevoli all'uso delle ICT cui corrisponde il 42% degli spostamenti e della durata del tempo di viaggio,

Come evidenziato nel grafico, l'ipotesi di sostituzione investigata determina, nel complesso, un dimezzamento della quota degli spostamenti e della durata del tempo di viaggio. Inoltre, per il gruppo target, si osserva un guadagno del tempo medio di spostamento da 22 a 20 minuti.

L'impatto è ovviamente diversificato a seconda dei motivi dello spostamento. Per il profilo di mobilità di questo gruppo di persone, in particolare, esso risulta maggiormente rilevante per gli spostamenti che hanno come scopo lo studio, la cura e gli acquisti.

Impatto dell'uso delle ICT sulla quota di spostamenti e di durata del tempo di viaggio per il gruppo target di persone favorevoli all'uso delle tecnologie



Fonte: elaborazione Ires su dati IMQ 2013

Mezzi di spostamento e combinazioni modali

I cambiamenti della mobilità quotidiana investono anche la ripartizione modale: pur con le avvertenze del caso, il confronto intercensuario delle quote modali nei flussi di pendolarità per lavoro e per studio mostra segnali, seppur deboli, di una transizione verso una mobilità più sostenibile, Tab. 4.

In primo luogo, anche se l'auto continua a rimanere il mezzo privilegiato per il 63% degli spostamenti, tra il 2001 e il 2011, si osserva una modificazione nella composizione della sua quota modale (si riduce, infatti, il numero dei conducenti a favore dei passeggeri), ciò che testimonierebbe di una tendenza verso una maggiore efficienza dell'uso dell'auto (con impatti favorevoli sulla riduzione del numero di veicoli circolanti).

Tabella 4 Mezzi utilizzati negli spostamenti per lavoro e studio (valori %), al 2001 e al 2011 (*)

	2001			2011			Var. 2011-2001		
	Lavoro	Studio	Totale	Lavoro	Studio	Totale	Lavoro	Studio	Totale
Treno, tram, metropolitana	3,5	7,4	4,7	4,4	7,6	5,3	1,26	1,03	1,15
Autobus urbano, extra-urbano	5,7	16,1	8,8	5,4	16,8	8,8	0,96	1,04	1,00
Autobus aziendale o scolastico	0,8	7,0	2,7	0,5	6,4	2,3	0,65	0,92	0,86
Auto privata (conducente)	67,4	7,9	49,5	67,4	2,6	48,1	1,00	0,33	0,97
Auto privata (passeggero)	4,8	34,7	13,8	4,6	38,9	14,8	0,96	1,12	1,07
Motocicletta, scooter	1,9	1,2	1,7	1,7	0,7	1,4	0,90	0,60	0,83
Bicicletta	2,9	1,9	2,6	3,5	1,8	3,0	1,19	0,96	1,14
A piedi	12,5	23,8	15,9	12,1	25,1	16,0	0,97	1,05	1,00
Altro mezzo	0,6	0,1	0,4	0,4	0,1	0,3	0,78	1,55	0,82
TOTALE	100,0			100,0					
	1464953	62404	2086357	1538670	649843	2188513	1,05	1,05	1,05
Legenda	Pubblico			Privato			Non motorizzato		

Fonte: Censimento della popolazione, ISTAT

(*) Si avverte che il 4% degli spostamenti al 2001 non sono classificati, pertanto le percentuali riportate in tabella sono calcolate, sul totale delle risposte valorizzate

In secondo luogo, pur rimanendo modesta anche al 2011 (5,3%), cresce la quota modale degli spostamenti in cui si usano i mezzi pubblici su ferro (treno, tram e metropolitana) e tale aumento è nettamente più marcato per gli spostamenti per lavoro.

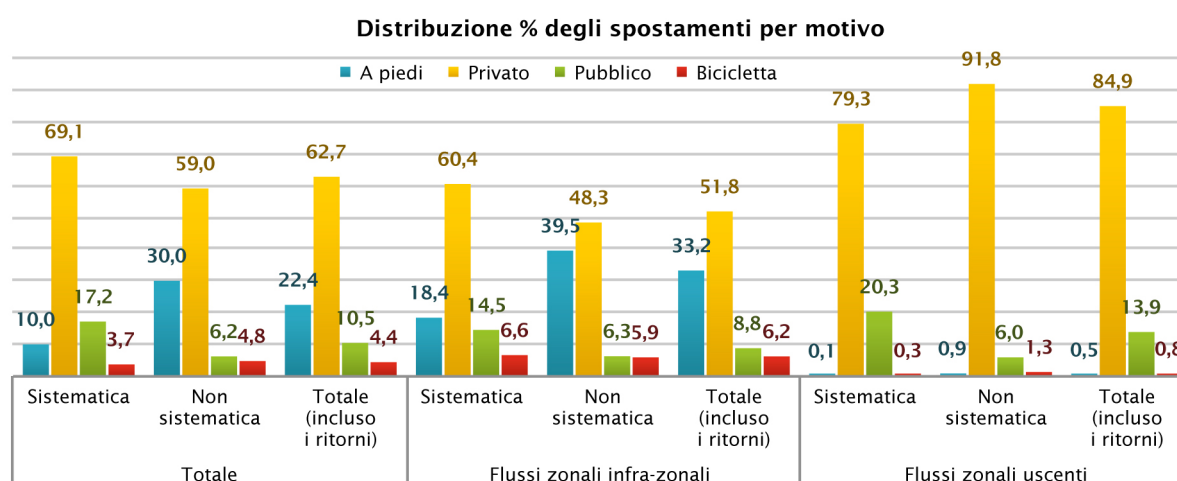
Infine, è da rilevare un aumento della mobilità dolce associata all'uso della bicicletta.

Un profilo della distribuzione modale degli spostamenti al 2013, specificato per macro categorie (trasporto motorizzato pubblico e privato, piedi e bicicletta), tipo di mobilità

(sistemica e non) e per ambito territoriale (flussi intra-zonali, e flussi uscenti) è illustrato nel grafico di Fig. 19. Esso evidenzia che:

- il mezzo privato, maggioritario per tutte le articolazioni, è prevalente nei flussi di mobilità non sistemica di medio lungo raggio in uscita (92%), mentre è molto meno utilizzato negli spostamenti non sistematici infra-zonali (48% a fronte del 63% del totale regionale);
- il mezzo pubblico è relativamente più diffuso nella mobilità sistemica di medio lungo raggio (flussi in uscita) (20% a fronte del 10% del totale regionale);
- gli spostamenti non motorizzati e, in particolare, quelli a piedi sono apprezzabilmente più numerosi nei flussi infra-zonali di mobilità non sistemica (39% a fronte del 22% per il totale della regione);
- infine, l'uso della bicicletta risulta relativamente più frequente nei flussi infra-zonali della mobilità sistemica (7% a fronte del 4% a livello regionale).

Figura 19 Profilo della distribuzione modale (per macro categorie) per la mobilità sistemica e non e ambiti territoriali in Piemonte, al 2013 (*)



Fonte: IMQ 2013

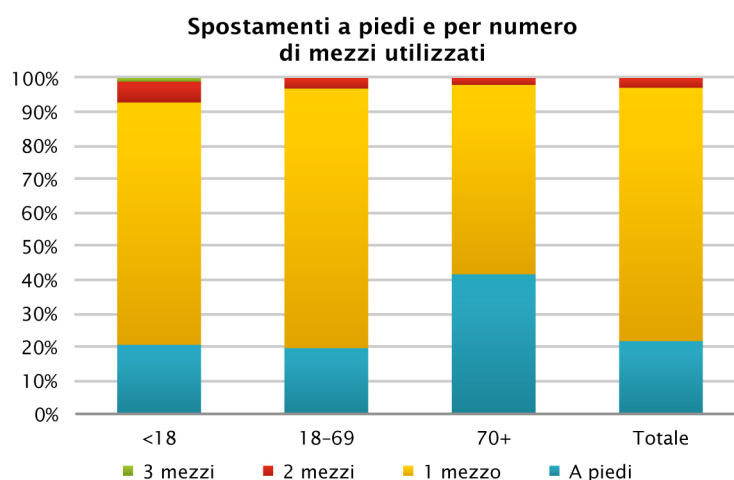
(*)

- La voce Sistemica comprende gli spostamenti per lavoro, motivi di lavoro e studio. La voce Non sistemica comprende gli spostamenti per tutti gli altri motivi.
- La zonizzazione territoriale di riferimento è quella delle 186 zone considerate nell'indagine IMQ, Fig. 15.
- Le macro-categorie modali sono così specificate:
 - A PIEDI (come primo mezzo)
 - PRIVATO Moto/ciclomotore, Autoveicolo privato come conducente, Autoveicolo come passeggero Taxi, altro, Autoveicolo del sistema "Car Sharing" come conducente
 - PUBBLICO Bus urbano-suburbano e/o tram GTT di Torino (in Torino e Cintura), Bus extra urbano GTT, Trasporto urbano (Bus, filobus, tram, metropolitana) di altri Comuni e altre Città diverse da Torino, Bus extra urbano altro vettore, Bus aziendale, Scuolabus, Servizio ferroviario TRENITALIA, Servizio ferroviario GTT (Canavesana, Torino - Ciriè - Lanzo - Ceres, Torino - Chieri), Metropolitana automatica GTT di Torino Servizio ferroviario altro vettore, Altro mezzo pubblico terrestre (funicolare, funivia, ecc)
 - BICICLETTA, Bicicletta personale, Bicicletta del sistema "Bike sharing".

Gli spostamenti con più mezzi che includono un mezzo pubblico sono stati assegnati alla categoria pubblico.

Come evidenziato in Fig. 20, la maggioranza degli spostamenti che usa un mezzo di trasporto nella mobilità quotidiana utilizza un unico mezzo (75%). Tale quota, peraltro, si ridimensiona in misura apprezzabile soprattutto per la popolazione anziana che si sposta con maggior frequenza a piedi (42%). L'uso della combinazione di mezzi è relativamente più diffuso tra le persone giovani (con meno di 18 anni) (6,1% a fronte del 2,3% per il totale degli spostamenti).

Figura 20 Quota degli spostamenti a piedi e per numero di mezzi utilizzati e classi età in Piemonte al 2013



Anche se scarsamente significativi da un punto di vista quantitativo, nondimeno, può essere di interesse dare uno sguardo più da vicino alla composizione modale che contraddistingue gli spostamenti combinati (di due mezzi).

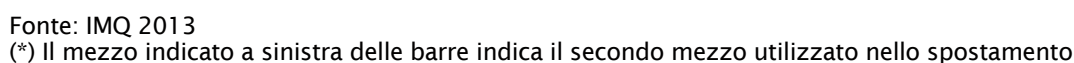
Se, considerando il primo mezzo utilizzato, quello più frequente è l'auto (come conducente), (vedi Appendice E), con riferimento al secondo, il mezzo privilegiato è il treno, Fig. 21. Come evidenziato nel grafico, inoltre, circa la metà degli spostamenti che usano il treno come secondo mezzo, si servono dell'auto (come conducente) come primo (ciò che porta immediatamente a interrogarsi sulla consistenza/disponibilità dei parcheggi di interscambio modale).

Il grafico mostra poi che chi utilizza il bus (extra-urbano e urbano) come secondo mezzo, utilizza una certa varietà di modi come primo mezzo, diversamente che per la metropolitana, con riferimento alla quale la maggior parte dei primi spostamenti sono effettuati a piedi.

Con riferimento, infine, alle combinazioni modali che prevedono l'uso di tre mezzi, quelle più frequenti sono costituite dalle catene auto-treno-bus (o a piedi) e bus-metro-bus.

Un ultimo cenno merita di essere fatto circa l'apprezzamento del sistema pubblico e privato di trasporto, con riferimento in particolare agli aspetti riguardanti la sicurezza. Se, nella valutazione complessiva espressa dai rispondenti dell'IMQ, il favore va al mezzo privato

Figura 21 Tipo di mezzo utilizzato per gli spostamenti con 2 mezzi, in cui il secondo è un mezzo pubblico, in Piemonte al 2013 (*)




Apprezzamento globale

Anno	Mezzo pubblico (6,6)	Mezzo privato (7,5)
1997	1.5%	0.5%
1998	1.0%	0.5%
1999	1.5%	0.5%
2000	4.0%	1.5%
2001	11.0%	5.5%
2002	24.0%	14.5%
2003	28.0%	25.0%
2004	18.0%	29.0%
2005	7.0%	10.5%
2006	3.0%	12.5%

Apprezzamento per la sicurezza

Anno	Mezzo pubblico (7,1)	Mezzo privato (6,9)
1997	1.0%	0.5%
1998	0.5%	0.5%
1999	1.0%	1.0%
2000	3.0%	3.0%
2001	7.5%	9.0%
2002	22.5%	23.0%
2003	25.0%	28.0%
2004	22.0%	24.0%
2005	10.5%	6.5%
2006	6.0%	4.0%

Infine, i risultati della consueta indagine annuale dell'Ires sul clima di opinione dei piemontesi, mostrano che nel 2015, il 42% dei cittadini dichiara di essere molto o abbastan-



za soddisfatto dei servizi di trasporto pubblico. Fra i 12 servizi pubblici presi in esame, in particolare, tale giudizio colloca i servizi di trasporto in sesta posizione per ordine di apprezzamento. È da segnalare, inoltre, che la quota dei soddisfatti è in diminuzione rispetto al 49% registrato nel 2014.

IV Considerazioni conclusive: pensare al futuro della mobilità (quotidiana)

Pur nei limiti delle fonti informative utilizzate, le analisi condotte testimoniano che dal 2001 ad oggi la mobilità quotidiana in Piemonte ha subito notevoli trasformazioni. Anche se non facilmente isolabili, gli effetti della recessione economica di questi anni hanno avuto un ruolo non secondario nell'alimentare i cambiamenti osservati. Se la restrizione di risorse ha mortificato la propensione alla mobilità degli individui, ridimensionando il numero di spostamenti, il clima di incertezza ha spinto molti individui a riconsiderare la propria agenda di mobilità quotidiana, dal punto di vista dei percorsi, dei mezzi di trasporto, nonché degli scopi di spostamento.

Non vanno dimenticati, poi, gli altri determinanti di cambiamento derivanti dalle dinamiche strutturali di lungo periodo proprie del sistema regionale (in primis quelle connesse all'invecchiamento della popolazione e alla transizione verso un'economia dei servizi sempre più digitalizzati), nonché dall'impatto locale di trend globali, quali la globalizzazione, il cambiamento climatico, il consumo energetico, il progresso tecnologico, il miglioramento dei livelli di educazione della popolazione.

I cambiamenti investono dunque non solo le singole componenti della mobilità, l'accessibilità, gli spostamenti (flussi) e il traffico (anche se quest'ultimo non è stato analizzato nel testo), ma toccano, più in profondità, anche le modalità di relazione tra le componenti. Al fine di cogliere meglio la portata delle modificazioni nella mobilità regionale, può essere di interesse prospettare alcune tendenze di evoluzione, a partire dalle evidenze messe in luce nel testo.

La prima evidenza, associabile alle più generali dinamiche socioeconomiche della regione, riguarda l'ampliamento dell'ambito territoriale della mobilità. Esso si manifesta a una duplice scala.

- A livello sovra regionale, con l'aumento degli scambi con le regioni limitrofe. Territorio intrinsecamente aperto per posizione geografica, il Piemonte mostra una maggiore permeabilità dei suoi confini anche con riferimento alla mobilità quotidiana. È probabile che con l'internazionalizzazione dei mercati del lavoro e dei servizi e lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto (es. alta velocità) questa tendenza si consolidi ulteriormente;
- A livello sub-regionale, con un ancoraggio territoriale della mobilità, nella misura in cui gli spostamenti (che escono dai confini comunali) tendono a preferire destinazioni relativamente prossime alle zone di origine. È plausibile ritenere che, nei prossimi anni, la combinazione di pattern insediativi più densi unitamente ad una maggiore consape-

volezza circa l'adeguatezza delle scelte di mobilità da parte degli individui, rafforzino l'ancoraggio suddetto, contribuendo a determinare percorsi di mobilità globalmente più sostenibili.

La seconda evidenza riguarda la diminuzione del volume degli spostamenti: un dato da interpretarsi come positivo, dal punto di vista della sostenibilità, ma da approfondire con attenzione dal punto di vista socioeconomico, soprattutto per quanto riguarda i fattori che, si può ipotizzare, concorrono a determinarlo.

Un primo fattore è costituito dalla diminuzione della popolazione mobile (i residenti piemontesi che dichiarano di aver effettuato uno spostamento in un giorno ferialo tipo), prodotta da un calo consistente dell'aliquota nelle classi di età in fascia centrale (quella più numerosa), a fronte di un aumento dell'aliquota di popolazione con oltre 70 anni (la cui quota di mobilità passa dal 48 al 52% tra il 2004 e il 2013). Tale fattore, sicuramente acuito dagli effetti della crisi di questi anni, è riconducibile ai più generali processi di trasformazione socio-demografica (invecchiamento della popolazione) ed economica (struttura produttiva de-verticalizzata, organizzazione del lavoro più flessibile) del sistema piemontese. Anche se, da un punto di vista quantitativo, le variazioni nel livello della popolazione mobile saranno anche in futuro probabilmente modeste, da un punto di vista qualitativo, il profilo complessivo della mobilità quotidiana potrebbe subire delle modificazioni considerevoli, ad esempio per quanto riguarda:

- la composizione della popolazione che si sposta giornalmente (aliquota crescente di popolazione anziana);
- il rapporto tra mobilità sistematica e non sistematica, e i requisiti stessi della mobilità maggiormente attenti agli aspetti di benessere (in particolare salute e sicurezza);
- l'orizzonte temporale dell'agenda della mobilità quotidiana, che da giornaliera si potrebbe estendere a settimanale.

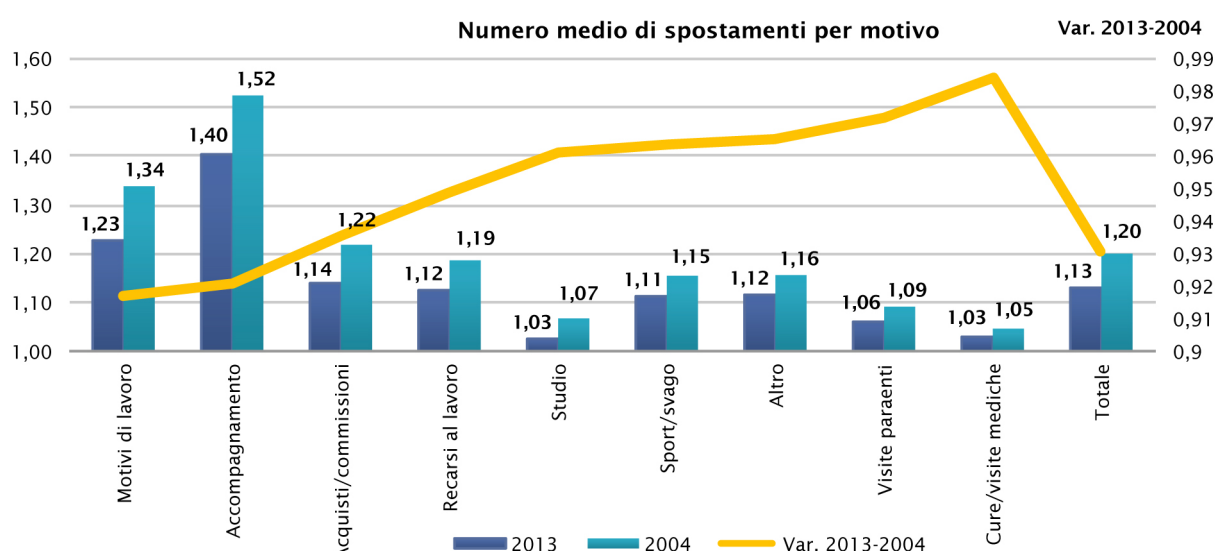
Infine, occorre tenere presente che, oggi, una quota non trascurabile della popolazione mobile è rappresentata da persone solo temporalmente presenti nel territorio regionale (gli studenti universitari, i turisti, i residenti temporanei) che sono trascurate dalle (o che sfuggono nelle) indagini convenzionali sulla mobilità.

Un secondo fattore che ha contribuito alla diminuzione degli spostamenti è rappresentato dalla contrazione generalizzata (per tutte le classi età) del numero medio di spostamenti (a livello regionale esso passa da 3,2, nel 2004, a 2,7 nel 2013). Il fenomeno è ancor più evidente prendendo in esame i motivi di spostamento, Fig. 23 con riferimento ai quali si osserva una riduzione relativamente più marcata per i motivi di lavoro, l'accompagnamento e gli acquisti.

Se sullo sfondo di questo cambiamento permane l'effetto associato al ruolo inibitorio giocato dalla crisi di questi ultimi anni, non si può tuttavia escludere che, nel decennio preso in esame, la mobilità possa essere diventata globalmente più efficiente. Grazie anche all'uso di Internet, che ha rivoluzionato i modi di lavorare e di erogare molti servizi, si possono oggi evitare molti spostamenti che fino a pochi anni or sono richiedevano

obbligatoriamente uno spostamento fisico. Soprattutto, si può gestire meglio la propria agenda di spostamento, scegliendo tempi e modi di spostamento meglio rispondenti alle esigenze delle pratiche sociali degli individui, privilegiando destinazioni meno lontane da casa e/o che offrono servizi maggiormente convenienti. Non caso, per i rispondenti dell'indagine IMQ 2013, i principali benefici attesi dalla possibilità di utilizzare le ICT per sostituire alcuni spostamenti, riguardano proprio il guadagno di tempo, a favore di altre pratiche sociali e la possibilità di governare meglio la propria mobilità.


Figura 23 Numero medio di spostamenti per motivo (esclusi i ritorni), in Piemonte al 2004 e al 2013. Motivi ordinati per valore crescente della variazione tra il 2014 e il 2003 (*)



Fonte: IMQ 2004, 2013

Considerata la pervasività crescente di queste tecnologie nelle pratiche quotidiane degli individui, è lecito dunque aspettarsi che nel prossimo futuro le ICT avranno un ruolo sempre più importante anche nella mobilità. In che misura, poi, il loro utilizzo influirà sui modi, le frequenze e il numero degli spostamenti, a livello di singolo individuo, di organizzazioni e di territori, dipenderà, in ultima istanza, dalla capacità dei diversi soggetti di finalizzarne e renderne possibili le applicazioni nei diversi contesti. A questo proposito, non va dimenticato le conseguenze che la riduzione degli spostamenti degli individui potrebbe determinare sugli spostamenti delle merci che, per alcuni beni, potrebbero anche aumentare (si pensi agli effetti dell'e-commerce).

La terza evidenza, discussa nel capitolo, capta dei segnali deboli, ma non per questo trascurabili, di modificazione nei rapporti tra/con i modi di spostamento. Essi indicano, infatti, un rafforzamento, seppur lieve, nell'uso del mezzo pubblico su ferro (in particolare negli spostamenti per lavoro) e un aumento apprezzabile dell'uso della bicicletta. Il fatto poi che con riferimento all'attributo riguardante la sicurezza (da incidente), il mezzo pubblico sia maggiormente apprezzato rispetto a quello privato, rappresenta un aspetto sul quale, forse, c'è ancora poca consapevolezza.



Anche con riferimento specifico all'uso dell'auto, la riduzione dell'uso da parte dei conducenti a favore dei passeggeri, testimonia di alcune trasformazioni in corso, che potrebbero avere ricadute positive sul ridimensionamento, auspicato, dell'uso del mezzo individuale. Per quanto l'auto continuerà a essere il mezzo di trasporto privilegiato (soprattutto negli spostamenti non sistematici), non è escluso che nei prossimi anni si assista a un progressivo disaccoppiamento della relazione di dipendenza reciproca tra proprietà e uso del mezzo, accelerando lo sviluppo di modi alternativi di utilizzo dell'auto (car sharing, car pooling, ecc.) oggi ancor poco diffusi.

In tema di sicurezza stradale, infine, va ricordato che, come più ampiamente discusso nel capitolo della relazione dedicato a questo tema, a fronte di una diffusione di modalità di spostamento più sostenibili dal punto di vista ambientale (gli spostamenti a piedi e in bicicletta) cresce anche, soprattutto nelle aree urbane, l'esposizione al rischio incidentale da parte della popolazione che ne fa uso.

Uno sguardo ai cambiamenti della mobilità in piemonte tra passato e futuro

Autori: Sylvie Occelli, Alessandro Sciallo

Appendice A Profilo dei bacini territoriali al 2001 e al 2011

Polo principale 2001								BACINO		BACINO II LIVELLO	
Nome	N. comuni	Pop. totale	Pop. al netto del polo	Flussi generati	Flussi generati (al netto del polo)	Flussi verso polo principale	Entranti nel polo (totale regionale)	N. comuni	Flussi generati	Flussi verso polo principale	
Torino	446	2.464.790	1.599.527	532.993	464.153	167.598	178.407	150	342.992	154.229	
Alessandria	144	325.221	239.783	58.554	51.644	11.083	14.964	31	21.706	8.057	
Cuneo	110	232.910	180.576	46.763	42.252	14.968	17.938	43	28.089	13.889	
Novara	80	304.660	203.750	62.542	50.665	13.366	20.876	36	35.034	12.654	
Alba	75	111.191	81.281	26.048	22.370	9.522	12.924	60	21.369	9.372	
Biella	66	164.998	119.258	47.687	40.814	14.850	17.113	47	33.682	13.951	
Casale Monferrato	38	70.275	35.031	14.321	9.861	4.224	7.104	33	9.271	4.112	
Borgosesia	34	46.455	32.529	10.470	8.141	2.960	4.307	12	7.239	2.829	
Domodossola	33	57.158	38.692	13.537	10.872	4.076	4.546	28	10.274	3.976	
Verbania	30	75.115	44.987	16.548	12.928	4.835	7.447	23	12.204	4.756	
Borgomanero	27	65.466	46.151	18.641	14.507	3.662	6.367	18	11.761	3.231	
Canelli	21	37.603	27.373	6.821	5.450	1.046	1.723	8	3.274	813	
Ovada	15	26.297	14.620	5.958	4.015	1.592	2.700	14	4.015	1.592	
Arona	14	42.756	28.446	12.086	8.904	1.845	3.890	11	7.561	1.680	
Trivero	13	23.725	16.842	6.397	5.102	1.041	1.891	5	3.023	860	
Omegna	13	27.279	11.906	6.567	3.937	1.677	3.867	12	3.937	1.677	
Bardonecchia	9	9.736	6.698	1.484	1.162	179	281	1	467	141	
Gattinara	8	22.701	14.089	5.810	3.849	422	1.194	4	1.780	338	
Bra	8	54.720	26.732	11.711	7.107	2.383	4.863	6	6.339	2.239	
Fossano	8	36.821	12.956	6.559	3.347	1.293	4.890	6	3.193	1.277	
Locana	3	2.168	362	416	42	14	105	2	42	14	
Varallo Pombia	3	7.453	3.050	2.357	1.054	191	929	2	1.054	191	
Alagna Valsesia	2	687	230	100	47	18	44	1	47	18	
Caprauna	1	133	-	21	-	-	-	-	-	-	
Elva	1	114	-	7	-	-	-	-	-	-	
Albera Ligure	1	357	-	70	-	-	8	-	-	-	
Cabella Ligure	1	641	-	107	-	-	40	-	-	-	
Cantalupo Ligure	1	555	-	125	-	-	64	-	-	-	
Pieve Vergonte	1	2.692	-	728	-	-	476	-	-	-	
Totale (29 poli)	1.206	4.214.677	2.784.869	915.428	772.223	262.845	318.958	553	568.353	241.896	

**Polo principale
2011**

Nome	N. comuni	Pop. totale	Pop. al netto del polo	Flussi generati	Flussi generati (al netto del polo)	Flussi verso polo principale	BACINO		BACINO II LIVELLO		
							Entranti nel polo (totale regionale)		N. comuni	Flussi generati	Flussi verso polo principale
Torino	425	2.528.900	1.656.533	575.147	506.089	167.419	180.232		142	367.628	153.013
Alessandria	164	357.246	267.835	70.819	62.230	11.047	16.070		36	27.816	8.992
Cuneo	121	287.763	232.750	66.177	60.716	19.084	22.427		44	38.813	17.550
Novara	82	323.198	221.246	75.469	61.606	16.213	24.980		36	43.649	15.424
Alba	76	115.217	84.413	31.692	27.545	11.803	16.545		62	26.519	11.735
Biella	72	168.957	125.139	49.462	43.316	15.972	18.386		57	38.355	15.351
Borgomanero	44	126.030	104.864	39.007	34.169	5.272	7.159		18	17.021	3.904
Verbania	43	104.184	73.852	25.942	21.801	6.418	8.656		22	16.723	5.907
Borgosesia	33	44.939	31.908	10.902	8.463	2.588	4.307		13	7.466	2.467
Domodossola	33	57.242	39.067	15.153	11.991	4.197	4.767		24	10.367	3.920
Novi Ligure	25	71.048	43.366	18.463	13.566	4.184	6.613		18	11.774	3.851
Canelli	24	40.761	30.192	9.160	7.400	1.526	2.474		9	4.646	1.272
Cuorgnè	18	23.937	13.853	6.680	3.961	715	2.214		10	3.159	618
Bardonecchia	10	11.308	8.096	1.963	1.585	256	430		1	607	212
Gattinara	10	24.881	16.609	7.033	5.112	691	1.974		5	2.714	515
Bra	6	53.744	24.809	12.946	7.586	2.614	6.238		4	6.591	2.437
Trivero	5	12.566	6.422	3.253	1.986	540	1.772		4	1.986	540
Cantalupo Ligure	4	1.090	541	247	106	13	74		1	42	9
Forno Canavese	3	6.826	3.214	2.074	1.171	229	703		2	1.171	229
Alagna Valsesia	3	775	355	147	83	38	81		2	83	38
Borgomasino	1	835	-	313	-	-	41		-	-	-
Alto	1	121	-	40	-	-	4		-	-	-
Albera Ligure	1	329	-	80	-	-	13		-	-	-
Cabella Ligure	1	554	-	117	-	-	37		-	-	-
Malesco	1	1.465	-	470	-	-	94		-	-	-
Totale (25 poli)	1.206	4.363.916	2.985.064	1.022.756	880.482	270.819	326.291		510	627.130	247.984

Fonte: Censimento della popolazione, ISTAT

Appendice B La mobilità fra le province al 2004 e al 2013, al netto dei ritorni a casa

2004	Lavoro	Scopo lavoro	Studio	Acquisti	Accompagnamento	Cura	Sport/ svago	Visita parenti	Altro	Totale
Torino	775.722	143.481	155.765	766.572	271.981	87.634	423.347	193.191	57.531	2.875.223
Vercelli	69.287	9.897	12.061	50.189	20.983	5.534	29.210	13.506	4.022	214.688
Novara	135.628	16.084	26.344	96.264	43.066	10.550	69.711	25.797	10.236	433.680
Cuneo	218.512	18.899	45.461	128.896	43.905	11.901	103.019	43.814	14.120	628.526
Asti	71.618	15.985	11.421	56.522	20.116	4.888	26.847	14.624	2.307	224.329
Alessandria	152.790	29.198	24.644	114.133	38.141	11.184	68.695	30.126	7.947	476.859
Biella	70.101	10.327	12.443	50.171	20.614	4.135	30.936	11.237	3.643	213.606
VCO	58.112	10.255	9.649	46.422	20.602	5.096	27.216	12.795	4.870	195.018
Fuori Regione	714	4.233	-	1.660	646	296	1.213	671	99	9.531
Piemonte	1.552.483	258.359	297.789	1.310.829	480.053	141.217	780.194	345.761	104.775	5.271.460

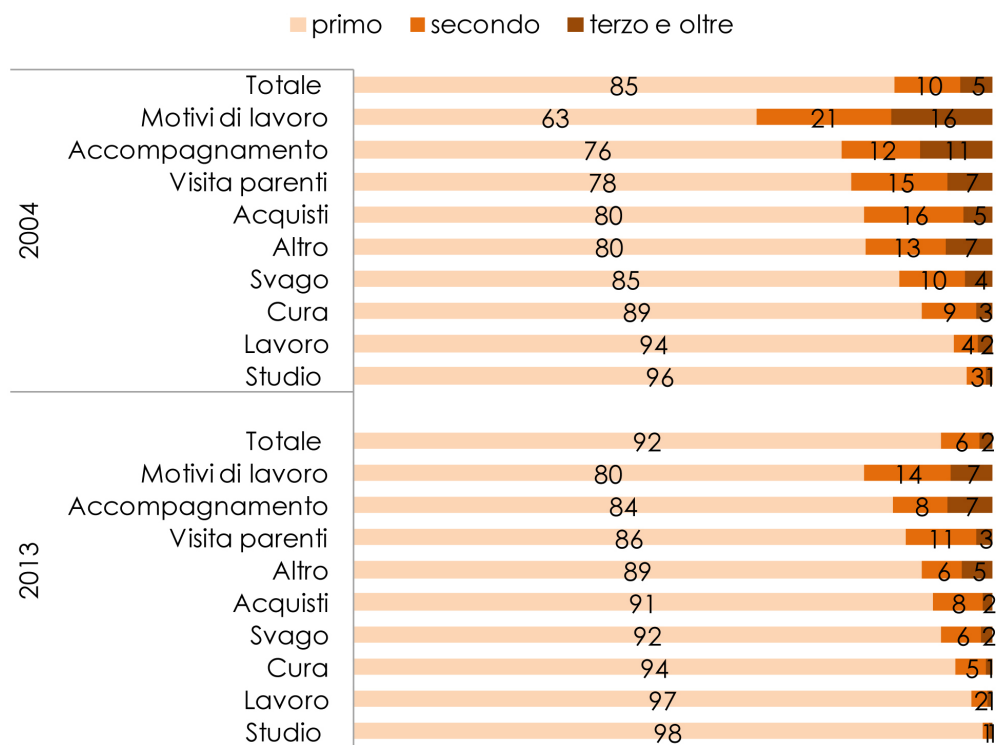
Fonte: IMQ 2004

2013	Lavoro	Scopo lavoro	Studio	Acquisti	Accompagnamento	Cura	Sport/ svago	Visita parenti	Altro	Totale
Torino	602.886	104.037	140.418	685.213	198.217	91.369	308.183	153.708	11.222	2.295.253
Vercelli	44.419	9.019	9.888	56.905	16.541	5.093	27.995	14.252	3.052	187.163
Novara	109.490	15.080	16.906	119.534	33.845	12.086	56.720	23.957	707	388.326
Cuneo	204.051	32.215	45.560	137.640	41.915	13.598	78.148	31.814	402	585.343
Asti	51.904	8.871	13.707	51.461	9.164	4.101	15.083	11.005	107	165.403
Alessandria	110.235	8.838	25.640	112.148	18.659	9.615	41.589	22.141	479	349.344
Biella	46.897	6.541	7.091	55.177	14.525	5.902	23.696	11.282	1.396	172.507
VCO	44.543	5.529	5.116	38.391	10.307	3.910	21.946	10.132	1.500	141.375
Fuori Regione	197	1.627	95	489	340	96	395	-	-	3.240
Piemonte	1.214.622	191.757	264.422	1.256.959	343.514	145.770	573.755	278.290	18.865	4.287.955

Fonte: IMQ 2013

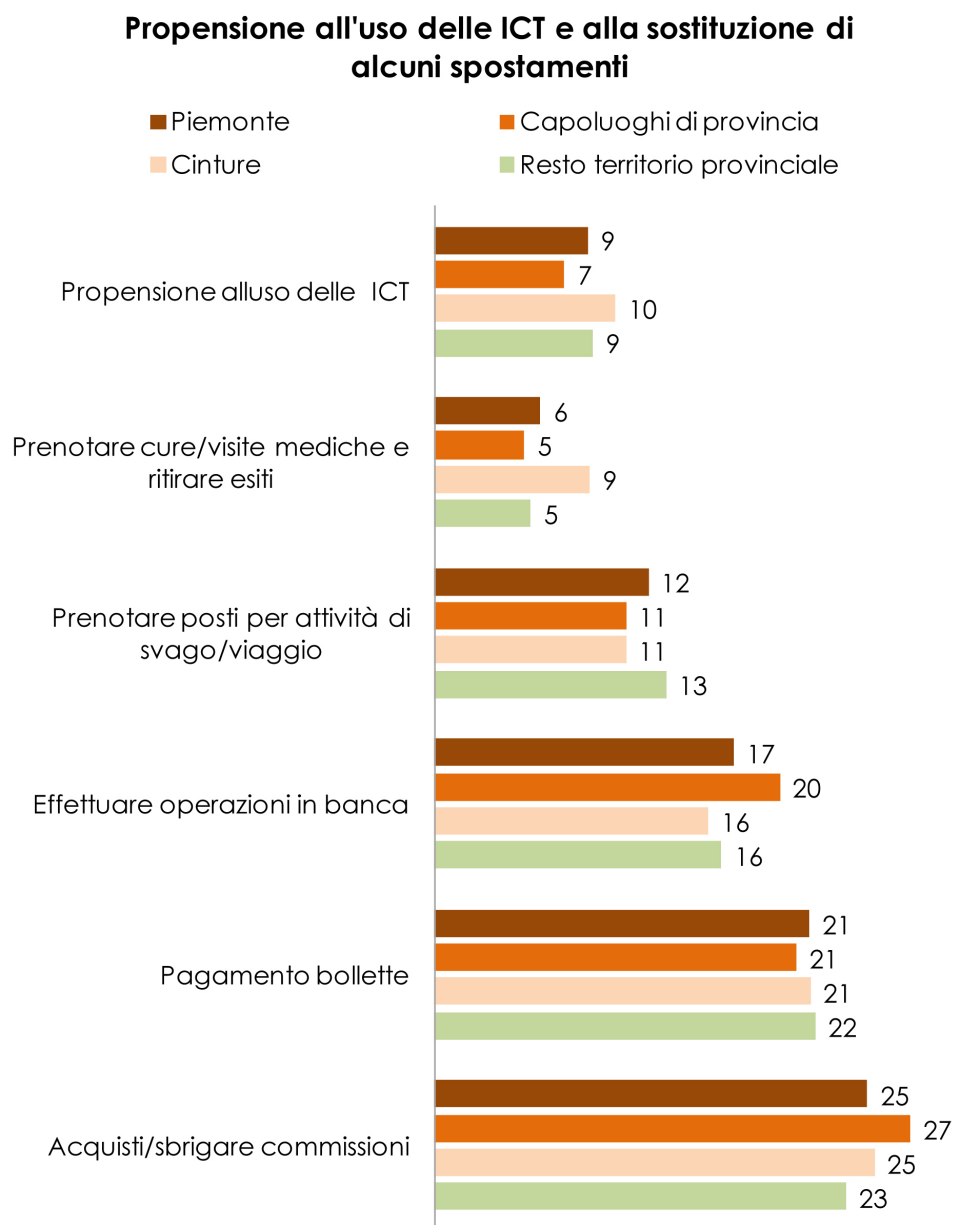
Appendice C Lunghezza della catena di spostamento per motivi, al 2004 e al 2013

Catene degli spostamenti



Fonte: IMQ 2004, 2013

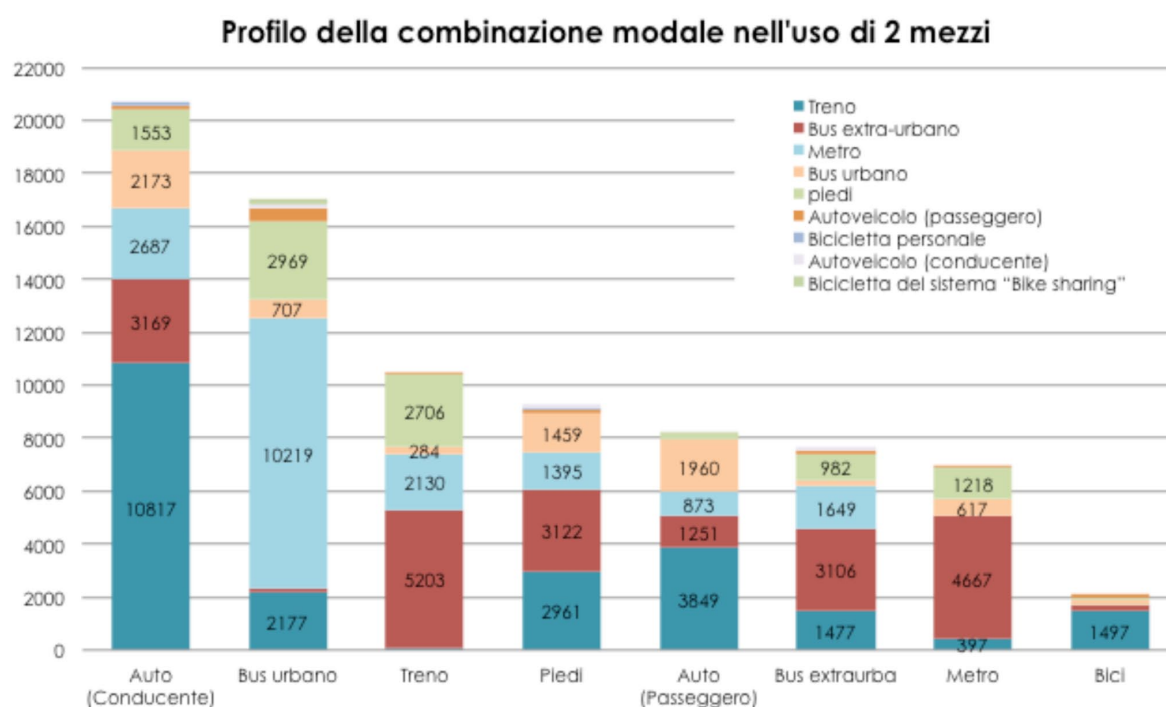
Appendice D Propensione all'uso delle ICT e alla sostituzione di alcuni spostamenti mobilità nei capoluoghi, nelle cinture e nel resto delle province al 2013



Fonte: IMQ 2013

Si precisa che: propensione alle ICT è la quota di coloro che non hanno risposto 'Nessuno' alla domanda 'Quali spostamenti avrebbe potuto evitare tramite l'uso di ICT'. I valori sono calcolati in percentuale sul totale delle risposte

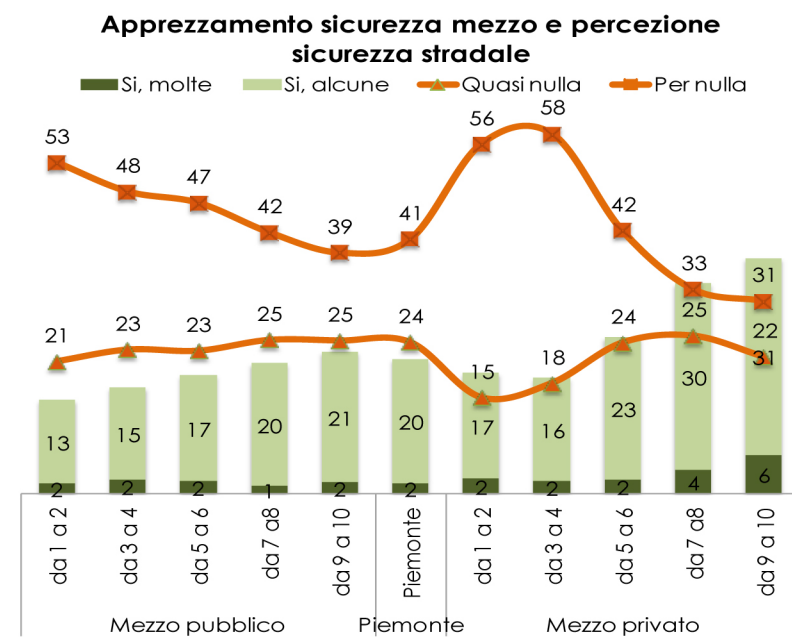
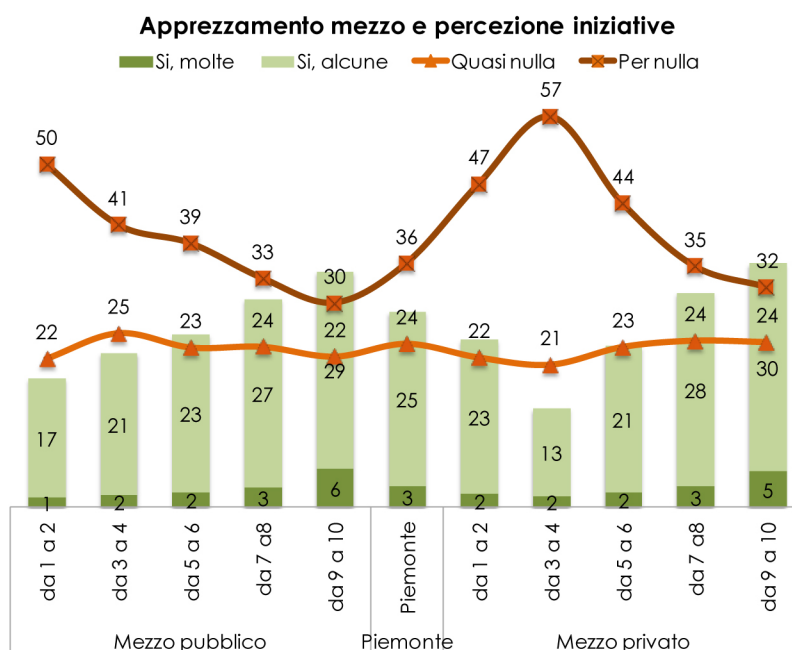
Appendice E Profilo della combinazione modale nell'uso di 2 mezzi, in Piemonte al 2013 (*)



Fonte: IMQ 2013

(*) Il modo riportato ai piedi delle colonne indica il primo mezzo utilizzato nello spostamento

Appendice F Apprezzamento del sistema di trasporto (valutazione da una scala da 1, minimo a 10 massimo) e percezione delle iniziative di sicurezza stradale in Piemonte al 2013



Fonte: IMQ 2013

Capitolo 3.2

INCIDENTALITÀ STRADALE E CONTESTI TERRITORIALI

Attila Grieco, Chiara Montaldo, Sylvie Occelli, Silvia Tarditi (Centro di Monitoraggio Regionale della Sicurezza Stradale)

I. Introduzione

La sicurezza stradale è una storia di successo nell'Unione Europea: il traguardo del dimezzamento dei morti tra il 2001 e il 2010 è stato complessivamente raggiunto dall'Unione e, individualmente, anche dalla maggioranza degli Stati membri; nel 2001, la mortalità media per incidenti stradali era di 110 vittime per milione di abitanti, mentre nel 2012 tale valore era sceso a 55 morti per milione di abitanti, fino a toccare quota 51 nel 2014. In Piemonte, la diminuzione dei morti tra il 2010 il 2013 è stata del 21% (superiore a quella europea, -17%); va ricordato, però, che il decennio precedente si era chiuso senza raggiungere il target di dimezzamento. Si segnala inoltre che i primi dati disponibili per il 2014 segnalano delle criticità nel percorso regionale di riduzione della mortalità.

Gli studi più recenti sull'incidentalità mostrano inoltre che quanto più il fenomeno migliora, tanto più il percorso di miglioramento diventa difficile. Da questo punto di vista, essi evidenziano anche che in molti casi le informazioni disponibili e/o gli indicatori di lettura utilizzati per analizzare il fenomeno risultano spesso inadeguati, sia perché la scala di osservazione non è sufficientemente fine per ancorarlo al territorio di riferimento, sia perché non consentono di cogliere l'effetto congiunto dei diversi determinanti (quelli relativi ai comportamenti, alle infrastrutture, ai veicoli) che, in un certo contesto, sono responsabili del fenomeno.

In questa direzione, anche il Centro di Monitoraggio Regionale della Sicurezza Stradale del Piemonte (CMRSS) si è impegnato, nel corso degli ultimi anni, ad arricchire i percorsi di analisi.

Ad esempio, ha sperimentato un approccio per indagare la situazione dell'incidentalità del Piemonte dal duplice punto di vista delle infrastrutture e della popolazione, in modo tale da poter essere comparata a quella di altre regioni italiane. Costruiti tenendo conto di una serie di indicatori elementari, i due indici sintetici relativi alle infrastrutture e alla popolazione sono aggiornabili annualmente e consentono di monitorare l'evoluzione delle dinamiche incidentali del Piemonte a confronto con quelle delle altre regioni.

Come mostrato nel paragrafo II, al 2013 il Piemonte presenta una situazione incidentale complessiva molto simile alla media complessiva nazionale. Confermate le criticità relati-

ve alle strade provinciali e statali, i nuovi campanelli d'allarme riguardano l'aumento della mortalità giovanile, in particolar modo della fascia 21-24 anni, e il peggioramento delle condizioni di sicurezza sulle strade comunali in ambito urbano.

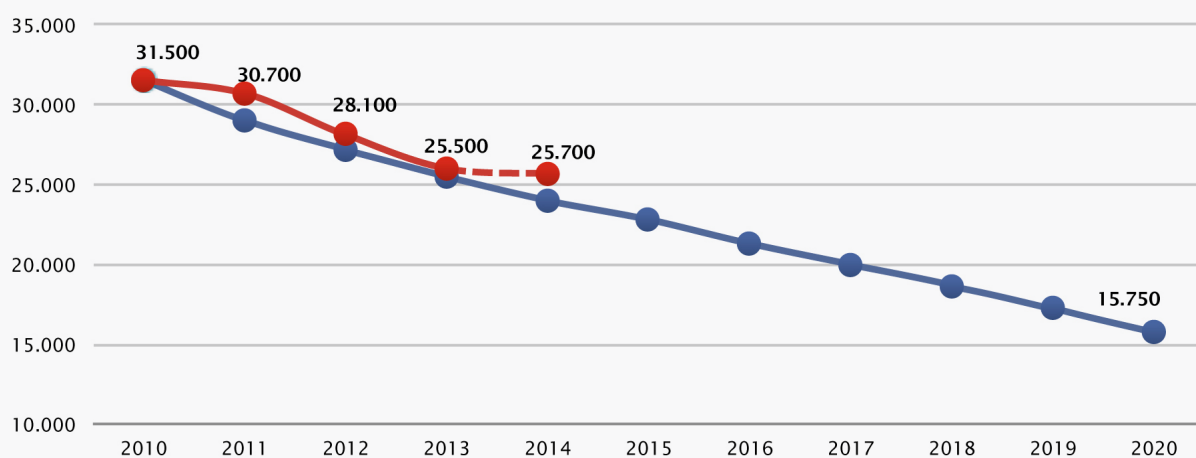
Le note positive, invece, riguardano l'abbassamento della quota di utenti deboli deceduti e il miglioramento dell'indice di mortalità su autostrade e raccordi.

Box1. L'incidentalità stradale nell'Unione europea

La nuova sfida posta per il decennio 2010-2020, che prevede un ulteriore dimezzamento delle vittime nel decennio, risulta particolarmente impegnativa da soddisfare, e gli ultimi dati disponibili mostrano preoccupanti segni di un rallentamento nei miglioramenti. Nel periodo 2010-2014, la mortalità da incidenti stradali si è ridotta nell'UE del 18% (5.700 morti in meno rispetto al 2010, Fig. 1).

Questo miglioramento, pur consistente, non è sufficiente per raggiungere l'obiettivo posto dall'ambizioso programma europeo. In particolare, mentre nel 2012 e 2013 la riduzione dei morti era stata superiore all'8%, i dati provvisori al 2014 indicano una diminuzione dell'1%, che fa segnare una battuta d'arresto nella tendenza positiva degli ultimi anni.

Figura 1 Andamento del numero di morti nell'eu dal 2010 al 2013, previsioni per il 2014 e andamento di riduzione necessario per raggiungere il dimezzamento nel 2020



Fonte: ETSC, Unione europea

Inoltre, già da alcuni d'anni, il capitolo della relazione socioeconomica sull'incidentalità dedica un'attenzione particolare all'analisi dei profili incidentali a livello sub regionale. È questo il caso dell'approfondimento effettuato attraverso l'analisi comparata della situazioni incidentali nei capoluoghi regionali, dalla quale emerge che la situazione incidentale nella città di Torino è complessivamente tra le migliori nel panorama nazionale. Contraddistinto da bassa mortalità per milioni di abitanti e una quota di utenti deboli morti

inferiore alla media, il capoluogo piemontese ha però un alto tasso di ferimenti, così come testimoniato da un indice di lesività tra i più elevati in Italia.

Quest'anno, poi, si è ritenuto opportuno realizzare un approfondimento specifico del fenomeno per le 33 aree sub-regionali rappresentate dagli Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT)¹. A partire da una selezione di alcuni indicatori di incidentalità (indici di mortalità e lesività, densità degli incidenti, incidentalità/km, quote incidentali per età e per tipo di veicolo, ecc.), è stato costruito un profilo descrittivo della situazione incidentale nelle diverse parti aree. I risultati dell'analisi mostrano, ad esempio, che ciascuna AIT presenta uno specifico profilo di incidentalità, non necessariamente legato a quello del territorio provinciale di appartenenza. Essi segnalano altresì che le aree maggiormente popolate evidenziano valori elevati degli indicatori che indagano i livelli di sicurezza stradale dal punto di vista delle infrastrutture, quali incidentalità al chilometro e mortalità su strade comunali, provinciali e statali.

Infine, il capitolo di quest'anno prende in esame il fenomeno incidentale per le persone anziane, il cui coinvolgimento nei sinistri, negli ultimi anni, è cresciuto di più dell'aumento della quota di anziani fra la popolazione. L'approfondimento condotto consente poi di tracciare un profilo tipo dell'incidentalità relativa agli anziani: in larga parte pedoni, con tassi altissimi di mortalità in caso di investimento, sono coinvolti in eventi incidentali prevalentemente in ambito urbano e nelle fasce orarie del mattino.

II. Incidentalità stradale e contesti territoriali

Un confronto tra regioni italiane

Sulla base dei dati messi a disposizione dall'ISTAT, il CMRSS ha sviluppato una metodologia di analisi della situazione incidentale a livello regionale che consente di monitorare l'evoluzione delle dinamiche incidentali del Piemonte e confrontarla con quella delle altre regioni (CMRSS, 2011, CMRSS, 2013, CMRSS, 2014).

Essa prevede la costruzione di due indicatori sintetici che indagano la situazione dell'incidentalità stradale dal duplice punto di vista delle infrastrutture e della popolazione e specificatamente:

L'indice sintetico relativo alle infrastrutture tiene conto dei seguenti indicatori elementari:

- Incidenti stradali per 100mila veicoli circolanti;
- Indice di mortalità sulle autostrade/raccordi;
- Indice di mortalità sulle strade statali e provinciali²;
- Indice di mortalità sulle strade comunali.

¹ Gli AIT sono definiti dal PTR (Piano Territoriale Regionale) del Piemonte come "insiemi di comuni gravitanti su un centro urbano principale, che si costituiscono come ambiti ottimali per costruire processi e strategie di sviluppo condivise", si veda Regione Piemonte (2011a).

² Poiché dopo il 2001 la competenza di molte strade statali è passata alle province, i valori di statali e provinciali (ed ex regionali) sono stati accorpati in un unico indice per consentire la comparabilità degli indici ai vari anni.

l'indice sintetico relativo alla popolazione è costruito a partire dagli indicatori seguenti:

- Morti totali per milione di abitanti;
- Feriti totali per milione di abitanti;
- Percentuale di utenti deboli (pedoni, ciclisti e motociclisti) deceduti sul totale dei morti;
- Giovani morti tra i 21 e i 24 anni per milione di individui della relativa classe di età.

Ottenuti come media degli indicatori elementari, pesata dalla variazione fra i diversi indicatori³ (i cui valori sono contenuti nella sezione di appendice, Tab. 2A), gli indici sintetici sono aggiornabili annualmente consentendo pertanto di cogliere l'evoluzione della situazione incidentale nelle regioni.

I grafici che seguono (Fig. 2) visualizzano la posizione delle regioni rispetto ai due indici sintetici, al 2010⁴ e al 2013, il cui valore pari a 100 rappresenta la media nazionale.

Ricordando che una collocazione nel quadrante superiore destro indica una situazione complessivamente peggiore rispetto alla media regionale, il loro confronto mostra un miglioramento apprezzabile del Piemonte, per quanto concerne l'indice infrastrutture, che nel 2013 si avvicina al valore medio nazionale, e un lieve peggioramento per quanto riguarda considerando l'indice popolazione, che allontana dalla media italiana.

Nel 2013, il Piemonte si posiziona al centro del grafico, il che testimonia livelli di incidenza stradale molto simili alla media del territorio nazionale.

Le regioni del Nord Ovest (blu scuro), che nello scorso decennio si collocavano in prossimità dell'incrocio degli assi, nel corso degli anni hanno avuto percorsi relativamente differenziati. Tra il 2010 e il 2013 la Lombardia prosegue il percorso di miglioramento in atto da diversi anni, abbassando in misura apprezzabile il valore dell'indice relativo alla popolazione e limando ulteriormente quello dell'indice infrastrutturale; la Liguria, di contro, conferma il peggioramento diffuso spostandosi sempre più verso i valori che identificano il quadrante peggiore (quello in alto a destra).

Tra le regioni del sud Italia (tinta arancione), caratterizzate da bassi livelli dell'indice sintetico popolazione, spicca il peggioramento marcato della Campania dal punto di vista dell'indicatore infrastrutturale.

Le regioni dell'Italia Centrale (in verde), che nel 2010 figurano prevalentemente nel quadrante in alto a sinistra, dove, a valori abbastanza contenuti dell'indice infrastrutture, corrispondono valori elevati dell'indicatore popolazione, si spostano verso il quadrante di destra, segnalando un peggioramento relativo della situazione infrastrutturale.

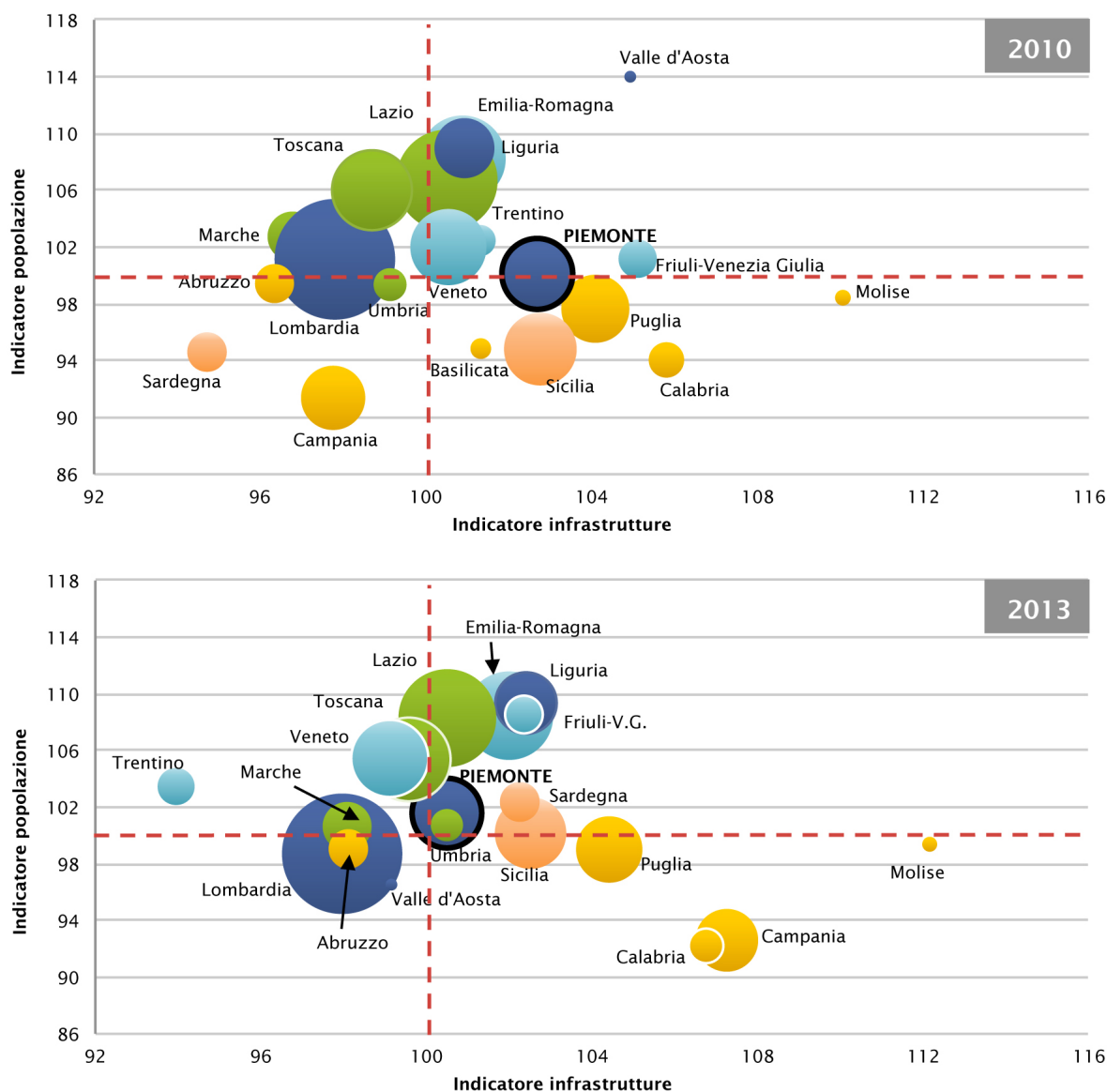
Tra le regioni insulari, infine, sorprende lo spostamento inaspettato della posizione Sardegna, che nel giro di tre anni è passata da una situazione molto positiva (quadrante in

³ Ovvero, nel nostro caso si è scelto di introdurre una penalità per quelle regioni che presentano una variabilità maggiore rispetto al valore medio. L'idea infatti è quella di punire con una penalità le regioni che concorrono all'aumento della variabilità del fenomeno nei diversi indicatori. Si veda Mazziotta et al. (2008).

⁴ L'obiettivo europeo al 2020 si propone, come già per il target del decennio scorso, di dimezzare il numero di morti rilevati nel 2010. Tale anno costituisce pertanto l'epoca di riferimento della baseline per le analisi del fenomeno incidentale che si condurranno da qui al 2020.

basso a sinistra) ad una negativa, facendo registrare valori di entrambi gli indici sopra la media (quadrante in alto a destra).

Figura 2 Posizionamento delle regioni italiane rispetto agli indici sintetici di incidentalità riferiti alle infrastrutture e alla popolazione, al 2010 e al 2013



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Nota: Le linee tratteggiate rappresentano i valori relativi all'Italia, la dimensione delle bolle è proporzionale al numero degli incidenti, a ciascuna regione è stato assegnato un colore in base alla propria collocazione geografica (blu scuro=Nord Ovest, azzurro chiaro=Nord Est, verde=Centro, Arancio=Sud, Giallo=Isole). La Basilicata presenta valori notevolmente fuori scala, probabilmente dovuti all'assenza di dati per quanto concerne la mortalità sulle autostrade (indicatore infrastrutture) e la mortalità giovanile (indicatore popolazione).

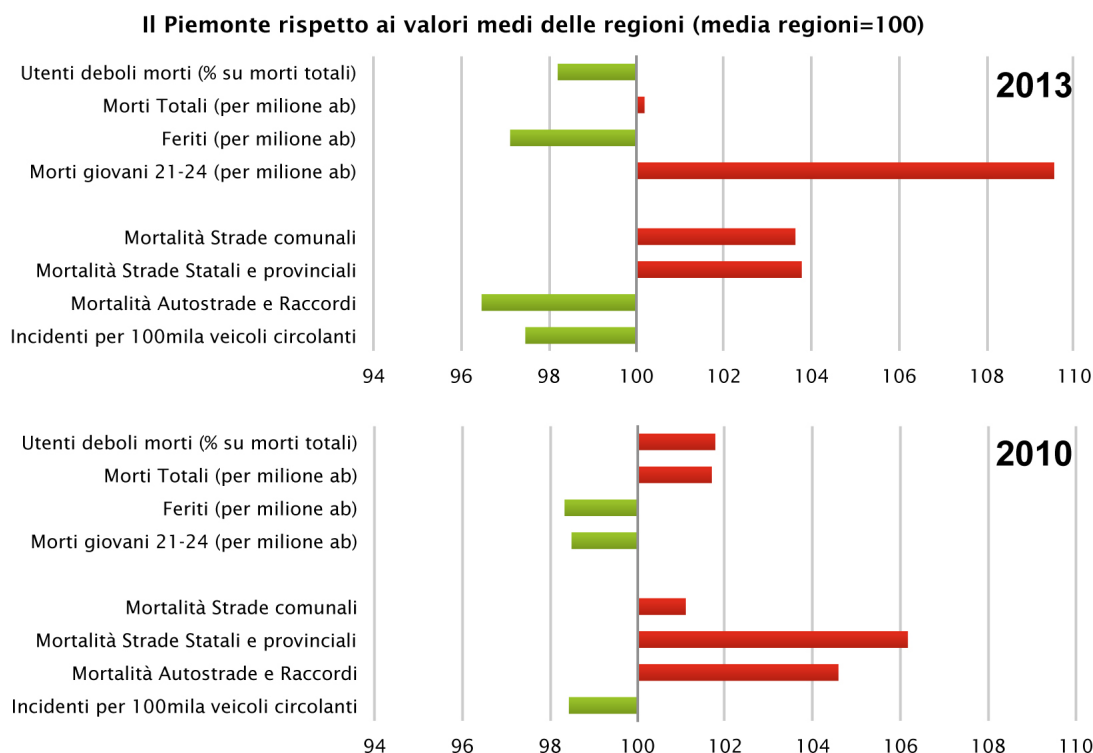
Il profilo della situazione piemontese al 2010 e al 2013, specificato per i singoli indicatori elementari, è presentato nella Fig. 3. Posto che valori inferiori a 100 indicano una situa-

zione migliore rispetto alla media italiana, emerge che nel 2013 le criticità del Piemonte riguardano soprattutto:

- a) la mortalità giovanile (21-24 anni), che tra il 2010 e il 2013 mostra un aumento evidente rispetto alla media nazionale;
- b) la mortalità sulle strade comunali, che si aggrava rispetto al 2010;
- c) la mortalità sulle strade provinciali e statali, che peraltro si ridimensiona lievemente rispetto al 2010.

Un miglioramento apprezzabile si registra con riferimento alla quota della mortalità degli utenti deboli e alla mortalità su autostrade e raccordi. Si confermano le tendenze positive relative al numero di feriti per milione d'abitanti e all'incidentalità rispetto al parco veicoli circolante.

Figura 3 Valore degli indicatori elementari del Piemonte, nel 2010 e nel 2013



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT. Nota: I valori degli indicatori sono standardizzati, con media pari a 100 e deviazione standard pari a 10^5

Esaminando l'ordinamento regionale rispetto ai due indici sintetici al 2013 e al 2012, Tab. 1, il Piemonte conferma i miglioramenti degli anni precedenti per quanto concerne l'indice relativo alle infrastrutture (15a posizione nel 2011, 11a nel 2012, 9a nel 2013); con riferimento all'indice popolazione, invece, nel 2013 si registra un peggioramento: con un

⁵ Metodologia presentata in: Di Palma M., Mazziotta C. (2008) e già utilizzata in CMRSS (2011, 2013, 2014).

valore pari a 101,6, il Piemonte scende di quattro posizioni nell'ordinamento tra regioni (dall'ottavo al dodicesimo posto).

Tabella 1 Ordinamento delle regioni secondo gli indici sintetici relativi alle infrastrutture e alla popolazione, nel 2012 e nel 2013

Infrastrutture				Popolazione			
	2012		2013		2013		2012
Sardegna	95,01	Basilicata*	91,57	Basilicata*	83,09	Campania	89,52
Umbria	95,05	Trentino	93,95	Calabria	92,21	Molise	89,93
Marche	96,69	Lombardia	97,96	Campania	92,60	Calabria	91,04
Trentino	97,95	Marche	98,08	Valle d'Aosta	96,53	Sicilia	93,13
Sicilia	98,09	Abruzzo	98,11	Lombardia	98,71	Sardegna	93,39
Lombardia	98,34	Veneto	99,11	Puglia	99,01	Puglia	95,94
Toscana	98,76	Valle d'Aosta	99,15	Abruzzo	99,05	Umbria	99,39
Lazio	98,86	Toscana	99,57	Molise	99,38	PIEMONTE	100,88
Campania	99,25	PIEMONTE	100,49	Sicilia	100,17	Lombardia	101,54
Molise	99,4	Umbria	100,49	Marche	100,64	Friuli-V.G.	101,6
PIEMONTE	99,64	Lazio	100,50	Umbria	100,73	Veneto	101,74
Abruzzo	100,27	Emilia-R.	101,99	PIEMONTE	101,58	Marche	101,8
Liguria	100,61	Sardegna	102,25	Sardegna	102,37	Basilicata	102,05
Emilia-R.	102,05	Friuli-V.G.	102,35	Trentino-A.A.	103,46	Abruzzo	104,81
Friuli-V.G.	102,24	Liguria	102,40	Toscana	105,37	Toscana	107,21
Veneto	103,33	Sicilia	102,51	Veneto	105,44	Lazio	107,31
Valle d'Aosta	103,93	Puglia	104,41	Lazio	108,29	Trentino	107,59
Puglia	105,23	Calabria	106,75	Emilia-R.	108,46	Emilia-R.	107,8
Calabria	109,02	Campania	107,25	Friuli-V.G.	108,54	Valle D'Aosta	108,04
Basilicata	116,34	Molise	112,15	Liguria	109,35	Liguria	110,34

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Nota: La Basilicata presenta valori notevolmente positivi, probabilmente dovuti all'assenza di dati per quanto concerne la mortalità sulle autostrade (indicatore infrastrutture) e la mortalità giovanile (indicatore popolazione)

Incidentalità nei centri urbani: i capoluoghi di regione

Sedi di funzioni urbane di livello gerarchico più elevato e forti generatori dei flussi di mobilità, le città capoluogo concentrano necessariamente quote significative dell'incidentalità totale dell'area amministrativa di appartenenza, anche se, ovviamente, l'incidenza varia a seconda delle caratteristiche insediative e funzionali dei singoli centri.

Precisando che le informazioni utilizzate fanno riferimento al periodo 2011-2013 e sono state cortesemente messe a disposizione dall'ISTAT al fine della realizzazione del presente studio, un primo confronto tra capoluoghi di regione è presentato nella tabella che segue (Tab. 2), nonché nella sezione di appendice al fondo del testo (Tab. 3A).

Con Roma e Milano largamente (e comprensibilmente, dati i livelli demografici) in testa alla graduatoria ordinata di incidenti, morti e feriti, Torino si colloca al quarto posto, con 3.358 eventi incidentali nel 2012 (-10% rispetto al 2010), 26 decessi e poco più di 5mila feriti (Tab. 2).

Tabella 2 Popolazione, densità abitativa (abitanti per km² di estensione comunale), incidenti, morti e feriti nei capoluoghi regionali al 2013 e relative variazioni tra il 2011 e il 2013

	Popolazione	Densità ab. (ab/kmq)	Incidenti 2013	Var. 11-13	Morti 2013	Var. 10-13	Feriti 2013	Var. 10-13
Roma	2.638.842	2.050	15.782	-15%	154	-15%	20.670	-16%
Milano	1.262.101	6.947	10.758	-11%	61	5%	14.255	-13%
Genova	582.320	2.423	4.283	-14%	21	-34%	5.376	-13%
Torino	872.091	6.708	3.358	-10%	26	-10%	5.009	-12%
Firenze	366.039	3.577	2.772	-7%	16	-36%	3.456	-6%
Palermo	654.987	4.079	2.464	0%	18	-54%	3.285	-5%
Napoli	959.052	8.058	2.199	-15%	34	-3%	2.957	-18%
Bologna	380.635	2.702	1.944	-10%	22	-21%	2.470	-13%
Bari	313.213	2.668	1.882	-14%	13	30%	2.511	-23%
Trieste	259.263	623	817	-10%	6	-	1.006	-5%
Venezia	313.213	2.668	730	1%	10	-9%	1.042	6%
Cagliari	149.575	1.759	632	-29%	6	-	854	-30%
Perugia	162.986	363	540	-18%	6	-	737	-15%
Ancona	100.343	804	487	-20%	7	-	740	-19%
Trento	115.540	732	412	-15%	8	-	547	-18%
L'Aquila	68.304	144	253	-14%	4	-	369	-17%
Potenza	66.405	379	195	-25%	2	-	323	-23%
Catanzaro	89.062	790	173	-22%	5	-	267	-28%
Aosta	34.657	1.620	117	-38%	2	-	165	-29%
Campobasso	48.487	864	104	-9%	0	-	146	-13%
Capoluoghi	6.798.273	4.670	49.902	-12%	421	-19%	66.185	-14%

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Nota: Fuorvianti e scarsamente significative, si è scelto di non visualizzare le variazioni percentuali nei casi di valori assoluti inferiori alle 10 unità

Al fine di coglierne i diversi profili, nel seguito si presenta un confronto delle situazioni dell'incidentalità nei capoluoghi regionali, condotto con riferimento ad alcuni indicatori riconducibili ai due indici sintetici (infrastrutture e popolazione) precedentemente utilizzati nel confronto regionale. Una sintesi descrittiva del profilo incidentale dei capoluoghi è contenuta nella Tab. 3 che, inoltre, presenta un ordinamento dei centri sulla base del valore dell'indice sintetico, ottenuto a partire dagli indicatori elementari presi in esame⁶.

⁶ La metodologia di calcolo dell'indice sintetico è analoga a quella utilizzata nel confronto regionale (vedi paragrafo precedente).

Ricordando che valori inferiori a 100 dell'indice sintetico riflettono situazioni di criticità relativamente meno gravi della media dei capoluoghi, si rileva che nel 2013 il capoluogo piemontese è fra i comuni meno colpiti, dopo Venezia e Trieste, pur mantenendo relativamente alto, così come da rilevazioni precedenti, il rischio di rimanere feriti (valore dell'indice di lesività). Non stupisce, invece, che Roma figuri in fondo all'ordinamento: la capitale italiana, infatti, concentra il maggior numero di incidenti, morti e feriti, rispetto alla regione e presenta un valore di esposizione al rischio incidentale fra i più elevati, pur avendo un indice di mortalità relativamente contenuto (1,0).

Passando ad analizzare singolarmente gli indicatori presentati nella Tab. 3, va rilevato innanzitutto che, nel complesso, i capoluoghi di regione concentrano il 26% degli incidenti avvenuti in Italia tra il 2011 e il 2013 e il 12% dei morti.

Quota di incidenti e morti rispetto al totale regionale. Rispetto alla regione di appartenenza, Roma mostra l'incidenza più elevata tra tutti capoluoghi: il 67% dei sinistri e il 41% dei morti rilevati nel Lazio. Segue Genova, nella cui area urbana avviene il 49% dei sinistri della Liguria. Il comune di Torino concentra il 28% degli incidenti della regione, valore leggermente superiore a quello totale dei capoluoghi, così come in linea, ma leggermente inferiore, è la quota di morti (11%).

Indice di concentrazione degli incidenti. Al fine di cogliere meglio il contributo relativo all'incidentalità regionale di ciascun capoluogo, è stato calcolato un indice di concentrazione degli incidenti rispetto a quello della popolazione⁷. In base a questo parametro, Milano si rivela il comune con la maggior concentrazione di incidenti rispetto alla quota di popolazione residente, seguito da Bari e Cagliari. Torino si colloca tra le città con il valore più basso dell'indice.

Morti per milione di abitanti. I capoluoghi italiani, insieme, hanno un valore leggermente inferiore a quello dell'Europa a 28 (48 morti ogni milione di abitanti, rispetto ai 51 dei paesi dell'Unione⁸), nettamente inferiore a quello riferito all'Italia (57). Pur se in miglioramento rispetto alle precedenti rilevazioni, Roma e L'Aquila sono i capoluoghi con il più alto livello dell'indice, con 56 morti (ogni milione di abitanti), seguiti da Aosta e Perugia (50). Torino (36) figura nel gruppo delle città con il valore più basso di questo indicatore.

Indice di mortalità. Il capoluogo subalpino figura tra quelli con i valori più bassi (1,0), ma in lieve peggioramento rispetto al passato (nel triennio 2010-2012 si attestava a 0,8). Milano, Firenze e Genova sono i capoluoghi con la mortalità più bassa (0,5). Catanzaro (2,4), Napoli (1,7), Potenza, L'Aquila e Perugia (1,4) sono invece le città che presentano valori sensibilmente più elevati dell'indice di mortalità rispetto alla media complessiva.

⁷ Tale indice è ottenuto dal rapporto tra quota di incidenti e quota di popolazione di ciascun capoluogo. Torino, ad esempio, concentra il 27% dei sinistri totali e il 20% della popolazione del Piemonte: il suo indice di concentrazione è $0,27/0,20=1,37$.

⁸ Fonte CARE: http://ec.europa.eu/transport/road_safety/pdf/observatory/historical_evol_popul.pdf.

Indice di lesività. Torino è tra le città con i valori più elevati: con oltre 152 feriti ogni 100 incidenti, il capoluogo piemontese si colloca ben al di sopra della media (133,8), al terzo posto per valori dell'indice dopo Catanzaro (163,9) e Potenza (158,1); il valore più basso si registra a Firenze (123,9).

Coinvolgimento dell'utenza debole⁹. Firenze è il capoluogo con la quota in assoluto più alta di utenti deboli infortunati (70%), seguita da Genova (68%), Trieste e Napoli (60%). Considerando che tale quota per il totale dei capoluoghi è del 50%, Torino (30%) si trova tra le città con il minor tasso di infortunio di utenti deboli.

Tabella 3 Profilo incidentale dei capoluoghi regionali nel triennio 2011-2013

	% incidenti sul totale regionale	% morti sul totale regionale	Indice di concentraz.	Morti/milione abitanti	Indice di mortalità	Indice di lesività	% utenti deboli infortunati	Indicatore di sintesi
Venezia	5%	3%	0,76	34	1,5	137,1	53%	94,77
Trieste	23%	8%	1,09	27	0,8	118,9	67%	95,10
Torino	27%	9%	1,37	32	0,8	151,5	30%	97,09
Campobasso	17%	9%	1,12	41	1,9	145,8	27%	98,94
Perugia	22%	13%	1,22	51	1,4	134,8	40%	99,13
Firenze	16%	7%	1,65	51	0,6	124,7	70%	99,14
Bologna	11%	6%	1,25	61	1,1	130,2	62%	99,20
Trento	15%	10%	1,38	55	1,4	137,2	39%	99,25
Ancona	9%	5%	1,43	60	1,0	150,2	38%	99,37
Bari	17%	4%	2,26	38	0,6	143,7	47%	99,80
Cagliari	20%	7%	2,18	45	0,9	139,7	43%	100,39
Palermo	19%	12%	1,46	46	1,2	137,6	60%	100,45
Potenza	21%	7%	1,81	45	1,4	162,0	23%	102,09
Napoli	23%	16%	1,40	39	1,6	136,6	65%	102,09
Catanzaro	7%	3%	1,49	45	2,0	166,3	27%	102,51
Milano	31%	11%	2,39	45	0,5	134,0	54%	102,52
L'Aquila	7%	6%	1,39	78	1,9	149,6	27%	104,04
Genova	50%	29%	1,34	42	0,5	125,4	74%	104,69
Aosta	45%	23%	1,65	67	1,6	129,4	44%	106,96
Roma	67%	42%	1,41	66	1,0	132,0	54%	111,60
Capoluoghi	27%	12%	1,87	55	0,9	134,2	55%	

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Note: Tabella ordinata secondo i valori crescenti dell'indicatore sintetico di criticità. Legenda: rosso = il valore è pari o superiore alla media tra i venti capoluoghi più ½ deviazione standard; giallo = il valore è in un intervallo compreso tra media - ½ deviazione standard e media + ½ deviazione standard; verde = il valore è pari o inferiore alla media tra capoluoghi - ½ deviazione standard

⁹ Per evidenziare con più chiarezza il tasso di coinvolgimento in eventi incidentali dell'utenza debole, i morti e i feriti relativi al triennio 2011-2013 tra pedoni, ciclisti e motociclisti sono stati sommati e divisi per il totale dei morti nello stesso periodo in ciascun capoluogo, ricavandone così la quota di utenti deboli infortunati rispetto al totale.

L'incidentalità nei capoluoghi regionali: gli utenti coinvolti

L'analisi dell'utenza coinvolta negli incidenti stradali (Tab. 4) mostra che nelle città più popolate (Roma, Milano, Napoli) la mortalità all'interno delle autovetture tende ad essere relativamente più contenuta (il 20% circa rispetto al totale dei decessi per incidente stradale nel periodo 2011-2013, a fronte di una media nazionale è 55%). Torino, con una quota pari al 29%, ha una concentrazione di morti superiore alla media dei capoluoghi (22%) pur restando notevolmente al di sotto della media italiana. Tra i centri più popolosi, Firenze è certamente quello con la più bassa mortalità per gli incidenti con autovetture (5%). Va segnalato che nei capoluoghi meno popolosi le quote di mortalità all'interno delle autovetture salgono sensibilmente, fino ad arrivare al 75% di Aosta.

La situazione è diversa con riferimento agli utenti deboli (pedoni, ciclisti e motociclisti). Torino, in particolare, ha una discreta quota di mortalità pedonale (34% del totale, a fronte di una media dei capoluoghi del 29% e una nazionale del 14%). A Napoli, Trieste, Firenze e Genova oltre un terzo dei deceduti era a bordo di un motociclo; a Bologna, circa un morto su cinque (18%) appartiene alla categoria dei ciclisti; discretamente colpite dalla mortalità anche Venezia (12%), Milano (8%) e Torino (7%).

Considerando i feriti, Torino è tra le città con la quota più alta di ferimenti all'interno delle autovetture (63% del totale dei feriti), mentre figura al di sotto della media dei capoluoghi per quanto concerne le quote di ferimenti tra ciclomotoristi (1%), motociclisti (12%); è perfettamente in linea con la media la quota dei ferimenti di pedoni (11%) e ciclisti (4%).

A Genova un ferito su due è un motociclista, mentre a Venezia (13%) si riscontra una criticità legata all'elevato numero di ciclisti feriti, così come a Firenze e Bari (rispettivamente 15% e 12%) per quanto concerne i conducenti dei ciclomotori.

Il grafico di Fig. 4 confronta la distribuzione dei morti fra categorie di utenti della strada per classe di popolazione dei centri¹⁰.

Più precisamente, gli utenti sono stati raggruppati in tre classi: conducenti e passeggeri nelle autovetture, utenti deboli (pedoni, ciclisti e motociclisti) e altri veicoli (conducenti e passeggeri di mezzi pubblici, mezzi pesanti, quadricicli e altri veicoli).

Il grafico mostra che la quota di utenti deboli rispetto al totale dei deceduti aumenta all'aumentare della dimensione demografica dei comuni, superando il 60% per i centri con oltre 300mila abitanti. Inversamente, la percentuale di decessi per gli occupanti delle autovetture passa dal 36% della classe meno popolosa ad un minimo del 21% nei comuni maggiormente popolati (terza e quarta classe).

¹⁰ Le classi sono così definite: meno di 100mila abitanti (Aosta, L'Aquila, Campobasso, Potenza e Catanzaro), da 100mila a 300mila abitanti (Trento, Perugia, Ancona e Cagliari), da 300mila a 700mila abitanti (Venezia, Genova, Firenze, Bologna e Bari) e oltre 700mila abitanti (Torino, Milano, Roma e Napoli).

Tabella 4 Ripartizione dei morti e dei feriti per tipologia di utente della strada/veicolo rispetto al totale dei morti e dei feriti nei comuni capoluogo e in Italia nel periodo 2011-2013

Quota di morti per tipologia di veicolo rispetto al totale dei decessi nel triennio 2011-2013									
Autovetture		Velocipedi		Ciclomotori		Motocicli		Pedoni	
Campobasso	100%	Bologna	18%	Cagliari	13%	Napoli	39%	L'Aquila	50%
Aosta	75%	Venezia	12%	Palermo	7%	Trieste	38%	Trieste	48%
Ancona	50%	Milano	8%	Firenze	7%	Firenze	34%	Firenze	39%
Catanzaro	46%	TORINO	7%	Bari	5%	Genova	31%	Genova	36%
Perugia	40%	Trento	7%	Napoli	4%	Cagliari	30%	Milano	35%
Cagliari	35%	Firenze	7%	Venezia	4%	Roma	30%	Palermo	34%
Palermo	30%	Bari	5%	Perugia	4%	Milano	29%	TORINO	34%
TORINO	29%	Roma	1%	Roma	3%	TORINO	28%	Venezia	32%
Trento	29%	Napoli	1%	Genova	1%	Bari	26%	Napoli	28%
Bari	26%	Aosta	0%	Milano	1%	Palermo	23%	Roma	28%
Genova	24%	Trieste	0%	TORINO	1%	Catanzaro	23%	Bologna	27%
Venezia	20%	Genova	0%	Aosta	0%	Bologna	22%	Aosta	25%
Roma	20%	Perugia	0%	Trento	0%	Trento	21%	Ancona	17%
Milano	19%	Ancona	0%	Trieste	0%	Ancona	17%	Bari	17%
Napoli	18%	L'Aquila	0%	Bologna	0%	Venezia	16%	Perugia	16%
L'Aquila	17%	Campobasso	0%	Ancona	0%	Potenza	13%	Cagliari	13%
Bologna	14%	Potenza	0%	L'Aquila	0%	L'Aquila	8%	Catanzaro	8%
Potenza	13%	Catanzaro	0%	Campobasso	0%	Aosta	0%	Trento	7%
Firenze	5%	Palermo	0%	Potenza	0%	Perugia	0%	Campobasso	0%
Trieste	0%	Cagliari	0%	Catanzaro	0%	Campobasso	0%	Potenza	0%
Capoluoghi	22%	Capoluoghi	3%	Capoluoghi	3%	Capoluoghi	28%	Capoluoghi	29%
ITALIA	55%	ITALIA	2%	ITALIA	1%	ITALIA	28%	ITALIA	14%

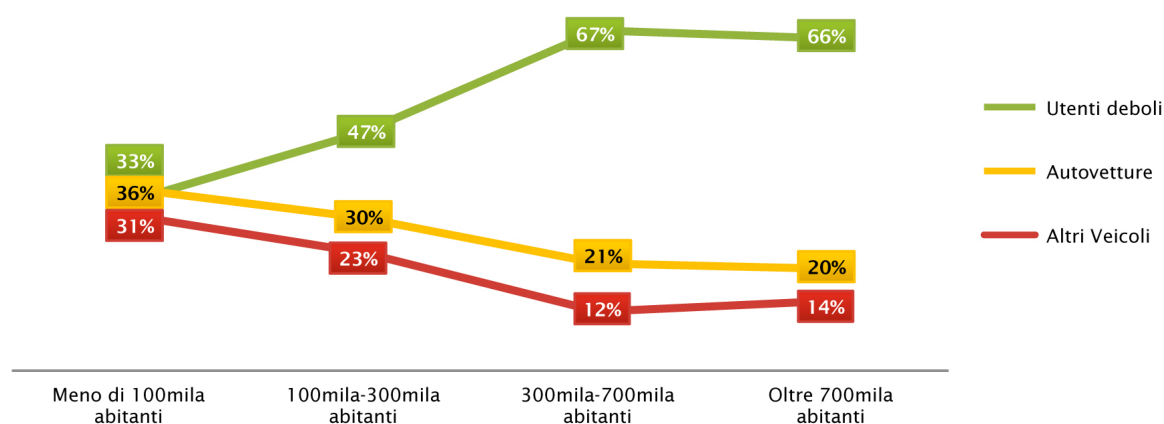
Quota di feriti per tipologia di veicolo rispetto al totale dei feriti nel triennio 2011-2013									
Autovetture		Velocipedi		Ciclomotori		Motocicli		Pedoni	
Potenza	65%	Venezia	13%	Firenze	15%	Genova	49%	Aosta	20%
Campobasso	65%	Trento	9%	Bari	12%	Napoli	39%	Trieste	16%
TORINO	63%	Milano	8%	Bologna	9%	Trieste	37%	Cagliari	15%
Catanzaro	56%	Bologna	8%	Palermo	8%	Firenze	37%	Firenze	13%
Ancona	53%	Aosta	6%	Napoli	7%	Palermo	36%	Napoli	13%
L'Aquila	53%	Firenze	5%	Milano	7%	Roma	33%	Genova	12%
Cagliari	53%	TORINO	4%	Aosta	7%	Milano	27%	Bologna	11%
Perugia	48%	Bari	3%	Campobasso	7%	Bologna	25%	Campobasso	11%
Bari	45%	Palermo	3%	Perugia	6%	Bari	18%	Potenza	11%
Trento	45%	Campobasso	2%	Cagliari	6%	Cagliari	16%	TORINO	11%
Aosta	45%	L'Aquila	2%	Trieste	6%	Ancona	16%	Milano	11%
Milano	41%	Perugia	1%	Genova	5%	Trento	13%	Trento	11%
Roma	40%	Trieste	1%	Venezia	5%	Catanzaro	12%	Palermo	11%

(continua)

Tabella 4 (continua)

Palermo	38%	Cagliari	1%	Ancona	5%	Aosta	12%	Perugia	10%
Venezia	35%	Genova	1%	L'Aquila	4%	Venezia	12%	Roma	10%
Bologna	33%	Roma	1%	Roma	4%	TORINO	12%	Ancona	10%
Trieste	31%	Ancona	1%	Catanzaro	3%	Perugia	10%	Bari	10%
Napoli	30%	Potenza	1%	Trento	2%	Potenza	7%	Venezia	8%
Firenze	25%	Napoli	1%	Potenza	2%	Campobasso	5%	L'Aquila	7%
Genova	20%	Catanzaro	0%	TORINO	2%	L'Aquila	5%	Catanzaro	5%
Capoluoghi	26%	Capoluoghi	4%	Capoluoghi	6%	Capoluoghi	30%	Capoluoghi	11%
ITALIA	63%	ITALIA	3%	ITALIA	3%	ITALIA	25%	ITALIA	8%

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Figura 4 Quota di morti per tipologia di utenti della strada e per classi di popolazione nei comuni capoluogo rispetto al totale della classe nel periodo 2011-2013

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

La situazione in Piemonte: un'analisi per ambiti di integrazione territoriale

Nel seguito si propone un approfondimento del profilo delle situazioni incidentali per i 33 Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT), unità territoriali di base individuate dal Nuovo Piano Territoriale Regionale del 2011¹¹,

Non inaspettatamente, ai primi posti della graduatoria ordinata per numero di incidenti troviamo le AIT che insistono sui comuni più popolosi, ovvero i capoluoghi di provincia, anche se la relazione tra variabile demografica e eventi incidentali non è così netta, Tab. 5. Nel territorio della AIT di Alessandria, ad esempio, sono avvenuti molti più incidenti rispetto a quelle di Asti e Cuneo, dove vivono diverse migliaia di persone in più.

La distribuzione dei valori dall'indice di mortalità per AIT, Fig. 5, mostra che l'ambito di Torino, pur concentrando il maggior numero di incidenti della regione (41%), è quello con il più basso numero di morti ogni 100 incidenti (1,3, a fronte di una media regionale

¹¹ Approvato dal Consiglio Regionale del Piemonte con delibera DCR n. 122-29783 del 21 luglio 2011.

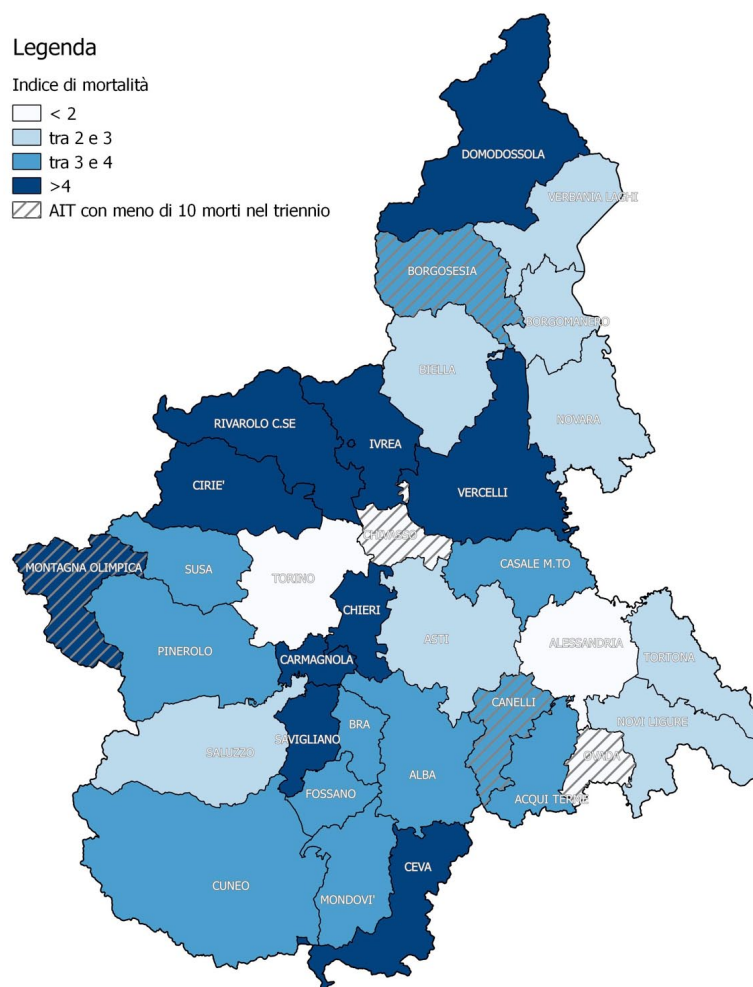
di 2,4), così come molto basso è anche il valore dell'indice relativo all'AIT di Alessandria (1,4). Le situazioni più pericolose, invece, si riscontrano nelle zone di confine a composizione prevalentemente montuosa o collinare: Ceva (6,8), Montagna Olimpica e Ivrea (5,8), Rivarolo Canavese (4,9) Domodossola (4,6).

Tabella 5 Incidenti, morti e feriti per Ambiti di Integrazione Territoriale in Piemonte nel periodo 2011-2013

N° AIT	Nome	Popolazione	Superficie	Densità ab.	Incidenti	Morti	Feriti
9	Torino	1.509.734,00	883,9	1.708	14.958	200	22.524
4	Novara	234.641,00	867,5	270	2.332	50	3.100
19	Alessandria	148.677,00	791,4	188	2.141	30	2.936
24	Asti	174.715,00	1.094,1	160	1.326	36	1.793
31	Cuneo	162.780,00	2.474,0	66	1.269	42	1.921
6	Biella	181.868,00	913,0	199	1.178	26	1.545
17	Vercelli	138.537,00	1.280,8	108	1.172	53	1.623
3	Borgomanero	130.645,00	471,3	277	1.065	27	1.511
2	Verbania Laghi	95.583,00	675,5	141	996	26	1.333
21	Novi Ligure	74.701,00	771,3	97	846	23	1.207
25	Alba	121.074,00	995,5	122	647	23	922
20	Tortona	60.381,00	611,4	99	621	14	886
7	Ivrea	110.891,00	683,9	162	601	35	873
18	Casale Monferrato	72.728,00	636,8	114	574	19	786
14	Chieri	99.974,00	361,0	277	544	27	799
10	Ciriè	84.627,00	862,1	98	520	22	791
16	Pinerolo	128.614,00	1.287,8	100	517	20	812
12	Susa	91.953,00	634,5	145	490	15	683
28	Saluzzo	81.012,00	1.173,7	69	486	12	744
8	Rivarolo Canavese	91.335,00	1.008,3	91	473	23	699
27	Bra	56.661,00	252,9	224	449	17	663
32	Mondovì	55.723,00	701,1	79	409	14	610
23	Acqui Terme	42.083,00	493,2	85	382	12	556
11	Chivasso	67.356,00	288,1	234	373	5	557
29	Savigliano	47.163,00	345,2	137	349	15	581
1	Domodossola	64.496,00	1.534,5	42	321	14	431
15	Carmagnola	45.139,00	205,8	219	306	14	453
30	Fossano	39.950,00	286,3	140	303	10	465
26	Canelli	42.692,00	416,7	102	261	8	355
22	Ovada	28.382,00	256,8	111	246	5	341
5	Borgosesia	38.039,00	807,1	47	207	8	280
33	Ceva	21.750,00	673,9	32	195	12	316
13	Montagna Olimpica	13.759,00	659,6	21	103	6	161
PIEMONTE		4.357.663,00	25.398,9	172	36.660	863	53.257

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Figura 5 Indice di mortalità per ambiti di integrazione territoriale in Piemonte nel periodo 2011-2013



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Anche per gli AIT si è ritenuto opportuno applicare la medesima metodologia utilizzata per i confronti regionali, predisponendo due indici sintetici relativi alle infrastrutture alla popolazione.

L'*indice sintetico relativo alle infrastrutture* tiene conto dei seguenti indicatori elementari (vedi Tab. 4 a in appendice):

- Incidenti stradali per 100km di strade;
- Indice di mortalità sulle strade statali e provinciali;
- Indice di mortalità sulle strade comunali.

L'*indice sintetico relativo alla popolazione* è costruito a partire dagli indicatori seguenti (vedi Tab. 4 a in appendice):

- Morti totali per milione di abitanti;
- Percentuale di utenti deboli (pedoni, ciclisti e motociclisti) deceduti sul totale dei morti;

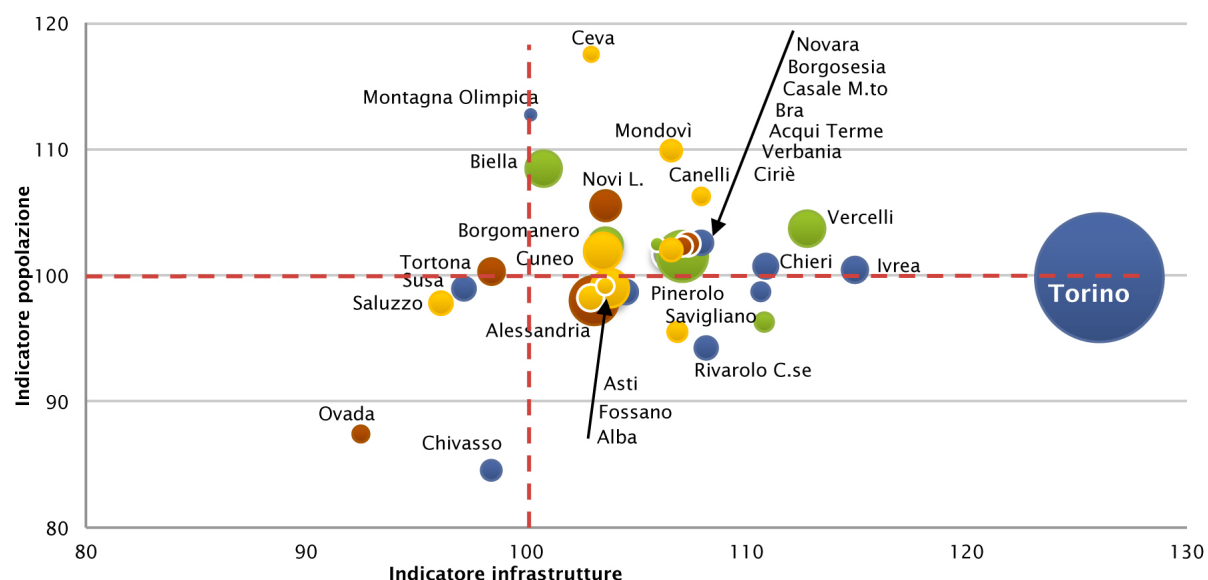
■ Percentuale di giovani tra i 18 e i 30 anni sul totale dei morti per incidente stradale.

L'esame del posizionamento degli ambiti rispetto ai due indici sintetici, (Fig. 6), consente di delineare un profilo descrittivo sintetico della situazione incidentale nelle aree.

L'area di Torino che spicca di più data l'alta concentrazione di eventi incidentali mostra un valore decisamente elevato per l'indice infrastrutturale, determinato principalmente dall'alto valore dell'indicatore di incidentalità al chilometro (circa 267 incidenti ogni 100km di strade). Le situazioni di maggiore criticità si riscontrano in alcune AIT della parte sud ovest del territorio piemontese, in particolar modo a Canelli, Mondovì e Ceva, e nell'area del Vercellese.

Di contro, ben posizionate appaiono le AIT di Ovada (molto al di sotto della media per entrambi gli indicatori), Chivasso, Saluzzo e Susa.

Figura 6 Indice di mortalità per ambiti di integrazione territoriale in Piemonte nel periodo 2011-2013



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Nota: Le linee tratteggiate rappresentano i valori relativi alla media del Piemonte, la dimensione delle bolle è proporzionale al numero degli incidenti, a ciascuna AIT è stato assegnato un colore in base alla propria collocazione geografica (blu scuro=Nord Ovest, verde=Nord Est, marrone=Sud Est, arancione=Sud Ovest)

Nel complesso, l'esame del posizionamento delle AIT relativamente ai due indici suggerisce che:

■ le AIT più popolose, e caratterizzate da livelli di incidentalità più elevati, presentano criticità superiori alla media dal punto di vista infrastrutturale. Più precisamente, Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli e Torino restano prossimi alla media regionale per quanto riguarda l'indice popolazione, ma si collocano tutti nella parte destra del grafico (hanno quindi valori relativamente più elevati dei livelli incidentali a parità di chilometri di rete stradale e/o delle situazioni di rischio su strade comunali urbane o su statali e provinciali extraurbane);

- ogni AIT mostra un profilo incidentale relativamente autonomo (e non immediatamente riferibile al territorio provinciale di appartenenza), che può essere simile a quello di aree confinanti (è il caso di Fossano e Alba, ad esempio) o essere completamente diverso (è questo il caso di Saluzzo-Mondovì, Chivasso-Torino, Ovada-Novi Ligure).

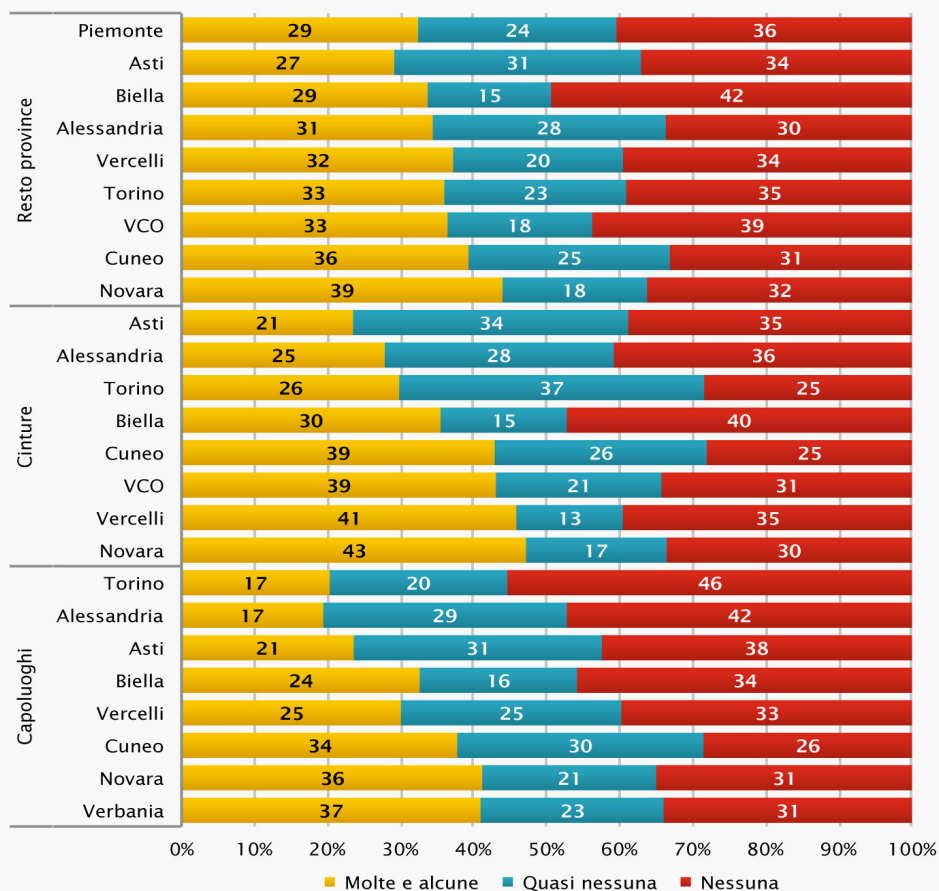
Box2. La percezione degli interventi di sicurezza stradale sul territorio piemontese

Al fine di investigare la percezione delle iniziative di sicurezza stradale da parte dei cittadini piemontesi, nell'indagine 2013 sulla Mobilità delle persone e sulla Qualità dei trasporti realizzata dall'Agenzia Metropolitana dei Trasporti nel 2013, sono stati introdotti due quesiti specifici.

- 1) A tutte le persone mobili è stato chiesto se hanno notato, negli ultimi due anni, azioni concrete di miglioramento volte a migliorare il livello di sicurezza stradale nel suo comune di residenza.

In Piemonte, una persona su tre fra le persone mobili ha risposto positivamente, anche se una quota significativa, 36% dichiara di non averne rilevate alcuna. Nel complesso, la percezione risulta relativamente più bassa nei capoluoghi (e in particolare a Torino) e migliora nelle cinture e nel resto dei territori provinciali. Le quote più elevate di risposte affermative al quesito si osservano nelle aree di Novara, Cuneo e VCO.

Ha notato azioni per la sicurezza?

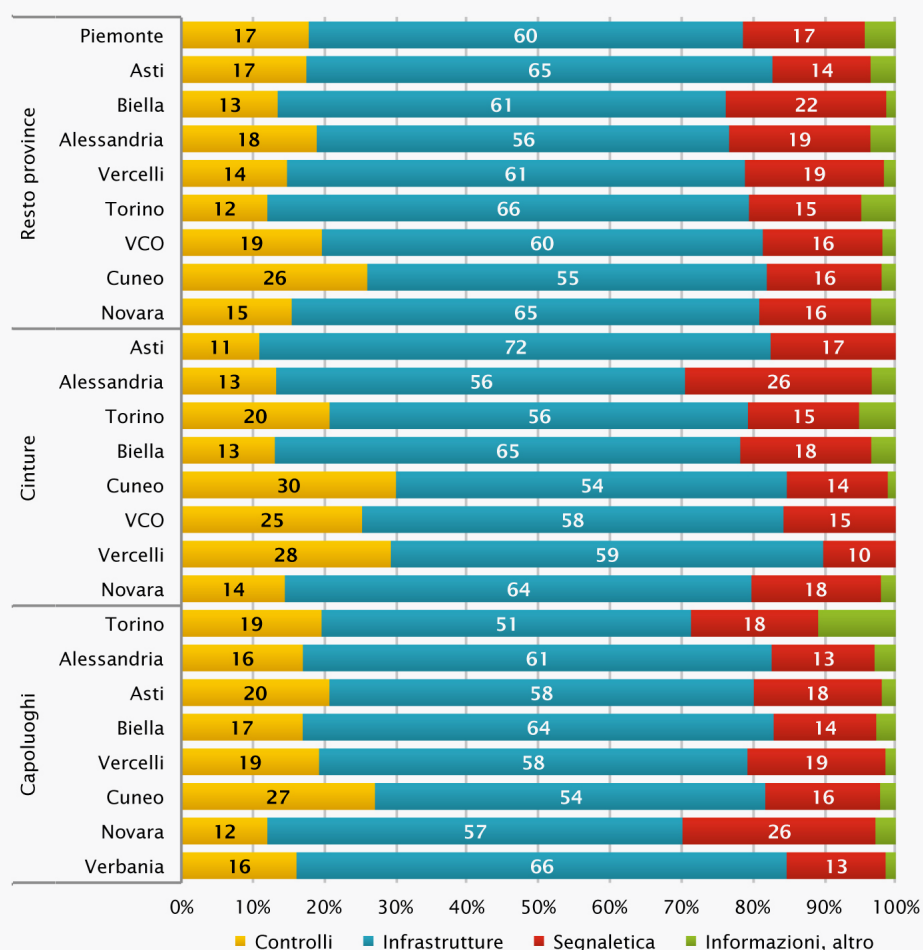


Fonte: IMQ, 2013

2) A tutte le persone che hanno notato molte o alcune iniziative è stato poi chiesto di specificare il tipo di iniziativa rilevata fra quelle relative a: controlli, miglioramenti infrastrutturali e della segnaletica e informazioni per la sicurezza stradale.

Non inaspettatamente, i miglioramenti infrastrutturali sono gli interventi maggiormente percepiti, probabilmente anche perché quelli più evidenti negli spostamenti quotidiani. Alte le quote dei controlli su strada a Cuneo e provincia, mentre la percezione di migliorie nella segnaletica stradale è relativamente più diffusa nell'Alessandrino. Gli interventi relativi all'informazione e alla comunicazione, pur rappresentando una quota modesta, sono segnalati soprattutto a Torino e nel territorio limitrofo.

Significatività degli interventi



Fonte: IMQ, 2013

<http://www.mtm.torino.it/it/dati-statistiche/indagini>

III. Una categoria di utenti a rischio: gli anziani

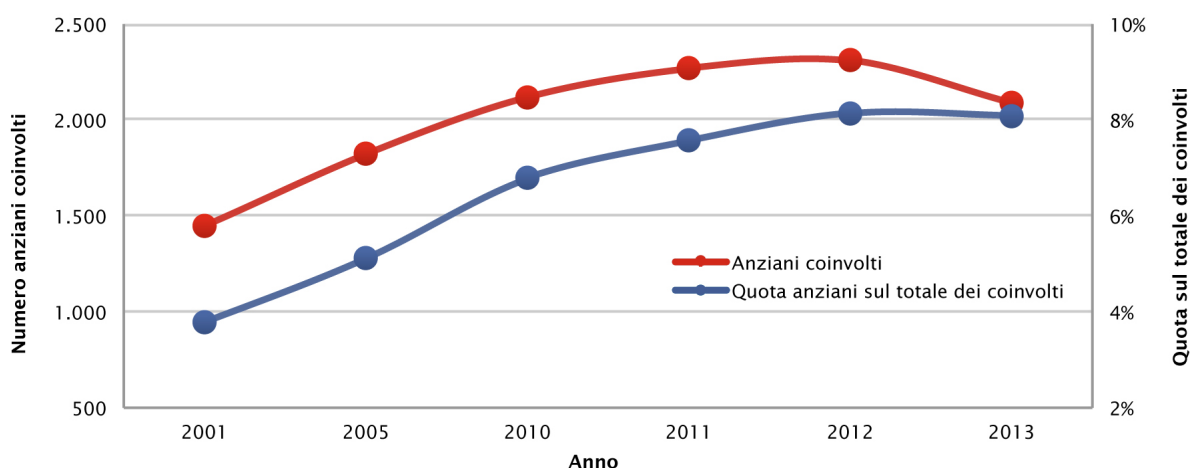
Considerando il progressivo invecchiamento della popolazione, anche il monitoraggio dell'incidentalità stradale non può trascurare l'analisi del fenomeno per gli utenti della strada che hanno un'età relativamente più avanzata. In questo approfondimento sono presi in esame gli eventi incidentali che coinvolgono le persone che hanno un'età pari o superiore a 70 anni.

Si tratta di una categoria di utenti a rischio per la combinazione di due fattori principali:

- fragilità fisica, che aumenta notevolmente la loro injury sensitivity, ovvero la suscettibilità di riportare lesioni gravi rispetto ad altri utenti a parità di potenza di impatto subito¹². Negli incidenti mortali accaduti in Piemonte tra il 2011 e il 2013, che hanno coinvolto gli anziani, nell'85% dei casi a perdere la vita è proprio un over 70, quota che arriva al 90% sulle strade urbane, dove la natura incidentale di investimento pedonale risulta prevalente;
- limitazioni funzionali, in termini di riduzione delle capacità percettive, cognitive e fisiche, che aumentano il tasso di coinvolgimento in eventi incidentali.

In Piemonte, il numero di anziani coinvolti in incidenti stradali è aumentato del 46% tra il 2001 e il 2013 (da 1.443 a 2.090), mentre la quota di anziani rispetto al totale dei coinvolti è passata dal 3,8% del 2001 all'8,1% del 2013 (Fig. 7)¹³.

Figura 7 numero di anziani e peso sul totale delle persone coinvolte in incidenti stradali in piemonte dal 2001 al 2013



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

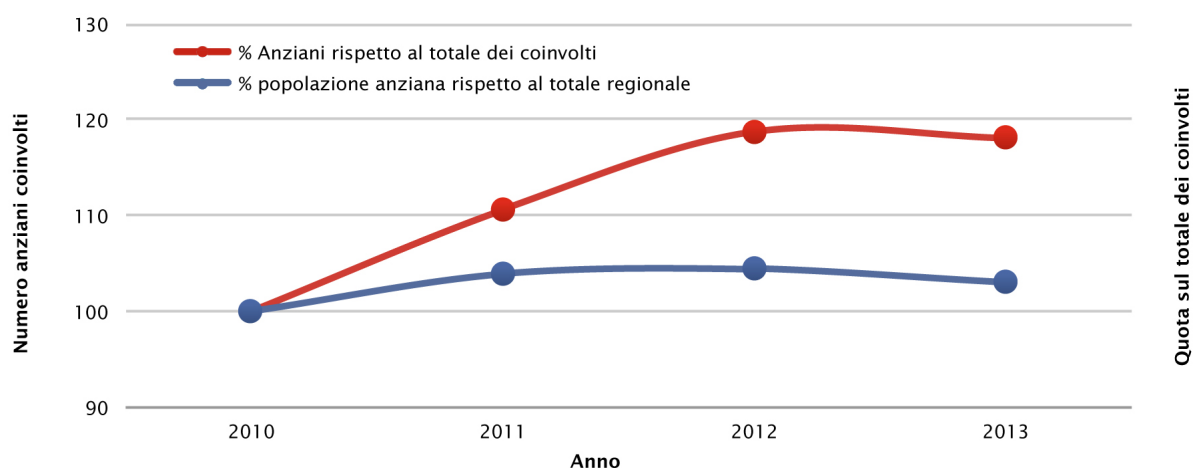
Nel 2013, gli anziani in Piemonte erano 781.276 con una crescita del 3,3% rispetto al 2010. Come si evince dalla Fig. 8, però, non è possibile giustificare l'aggravarsi delle condizioni di rischio incidentale per la popolazione anziana prendendo in esame la sola variabile de-

¹² SER Regione Veneto (2008), CTL Università La Sapienza (2014).

¹³ Nell'Unione Europea, al 2010, una persona su 6 ha più di 65 anni, tra i morti sulle strade una persona su 5 ha più di 65 anni, e tale quota è destinata a diventare nel 2050 di una persona anziana su tre (Commissione Europea, 2014).

mografica: se è vero che in Piemonte la quota di anziani rispetto al totale dei residenti è in aumento, il loro coinvolgimento di eventi incidentali è, tuttavia, nettamente superiore.

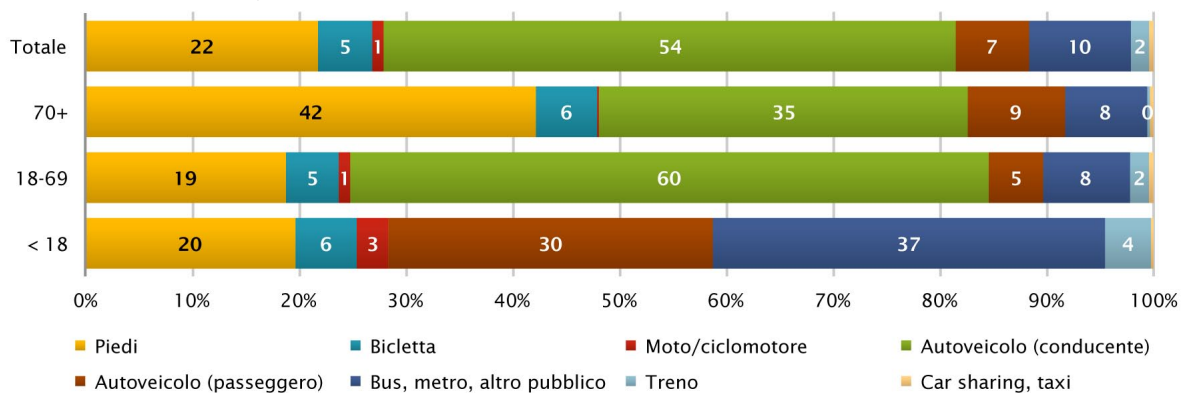
Figura 8 Andamento della percentuale di popolazione anziana (oltre 70 anni di età) rispetto al totale regionale e della percentuale di anziani coinvolti in incidenti stradali in piemonte dal 2010 al 2013 (2010=100)



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Rispetto alla popolazione di altre fasce di età, quella anziana è meno mobile: nel 2013, solo uno su due residenti piemontesi con 70 e più anni (e precisamente il 52% secondo i risultati dell'indagine IMP 2013¹⁴) ha effettuato uno spostamento, a fronte dell'81% del resto della popolazione. Poco meno della metà di coloro che si sposta, inoltre, appartiene alla cosiddetta utenza debole, quella cioè che si sposta a piedi, in bicicletta (o in moto), Fig. 9. Fra gli anziani, pertanto, l'aliquota di utenti della strada potenzialmente più vulnerabile è maggiore.

Figura 9 Distribuzione dei modi di spostamento per fasce di età della popolazione mobile in Piemonte, 2013



Fonte: Elaborazione Ires su dati IMP2013

¹⁴ Alcuni risultati di questa indagine sono presentati nel precedente paragrafo (Box 2).

Per coerenza con le analisi condotte in altre parti del capitolo nel seguito, l'attenzione si concentra sul triennio 2011-2013. In questo periodo, si sono verificati in Piemonte 6.667 incidenti stradali in cui sono stati coinvolti 7.687 anziani, 235 dei quali sono morti e 4.613 sono rimasti feriti.

Un profilo dell'incidentalità dell'utenza anziana

a) Pedoni: un'utenza a rischio

Dei 7.687 anziani coinvolti in incidenti stradali nel triennio 2011-2013, 58% sono automobilisti (conducenti o passeggeri), 17% pedoni, 8% ciclisti, 1% motociclisti, 16% altri (mezzi pesanti, passeggeri autobus, veicoli da lavoro, ecc.), Tab. 6. Considerando i morti, gli utenti della strada maggiormente colpiti sono i pedoni (39%) i seguiti dagli automobilisti (37%) e dai ciclisti (12%).

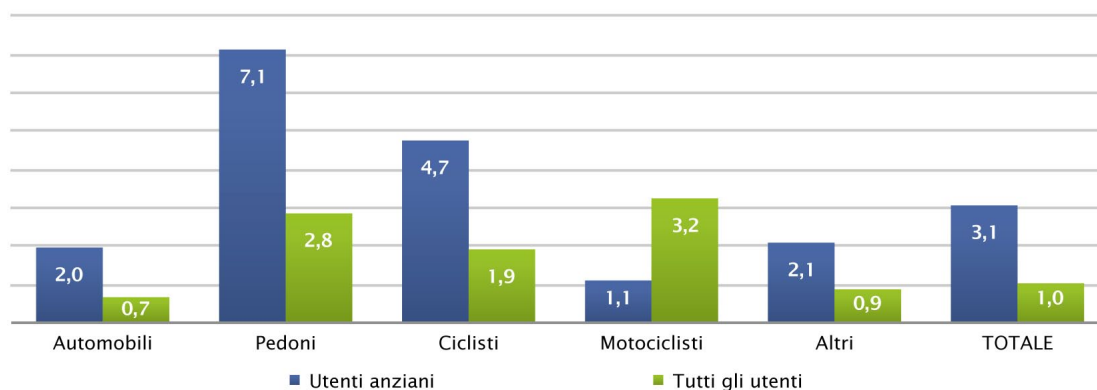
Tabella 6 Composizione dell'utenza coinvolta in incidenti stradali in piemonte nel periodo 2011-2013

Anziani 2011-2013						
	Automobilisti	Pedoni	Ciclisti	Motociclisti	Altri	TOTALE
Coinvolti	4.444	1.293	611	91	1.248	7.687
	58%	17%	8%	1%	16%	100%
Morti	87	92	29	1	26	235
	37%	39%	12%	0%	11%	100%
Feriti	2.431	1.201	578	68	335	4.613
	53%	26%	13%	1%	7%	100%
Tutti gli utenti 2011-2013						
	Automobilisti	Pedoni	Ciclisti	Motociclisti	Altri	TOTALE
Coinvolti	60.300	4.950	3.301	5.128	10.488	84.167
	72%	6%	4%	6%	12%	100%
Morti	402	141	63	166	91	863
	47%	16%	7%	19%	11%	100%
Feriti	34.941	4.809	3.134	4.996	5.380	53.260
	66%	9%	6%	9%	10%	100%

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Il confronto dei valori degli indici di mortalità (Fig. 10) per le diverse categorie di utenti della strada, Fig. 4, evidenzia chiaramente l'elevata esposizione al rischio per pedoni e ciclisti anziani (rispettivamente 7,1 e 4,7 morti ogni 100 coinvolti in incidenti, a fronte del 2,8 e 1,9 del totale delle rispettive classi).

Figura 10 Indice di mortalità in incidenti stradali per categoria di utenti della strada, anziani e totali, in Piemonte nel periodo 2011-2013



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

b) Luoghi dell'incidentalità: l'ambito urbano

Gli incidenti con anziani accadono soprattutto in ambito urbano (79% a fronte del 73% per il totale degli incidenti), Tab. 7. Quest'ultimo concentra anche l'aliquota maggiore dei decessi, (59%), diversamente da quanto si riscontra per il totale dei morti.

Tabella 7 Incidenti, morti e feriti per ambito in piemonte nel periodo 2011-2013

	Totale Piemonte			Anziani		
	Incidenti	Morti	Feriti	Incidenti	Morti	Feriti
Urbano	26.819	360	37.690	5.237	139	3.455
Extraurbano	9.841	503	15.567	1.430	96	1.158
TOTALE	36.660	863	53.257	6.667	235	4.613
Urbano	73%	42%	71%	79%	59%	75%
Extraurbano	27%	58%	29%	21%	41%	25%

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Non inaspettatamente, gli incidenti con anziani coinvolti accadono soprattutto sulle strade comunali urbane (64% dei casi) dove si verificano il 39% dei decessi (i valori per gli eventi totali sono, rispettivamente, 60% per gli incidenti e 28% per i morti). Qui il valore dell'indice di mortalità dei sinistri con anziani è di 2,6 a fronte del 1,2 per il totale degli incidenti.

C) L'investimento di pedoni

Se la natura di incidente più diffusa in ambito urbano è lo scontro tra veicoli, nei casi in cui sono coinvolti gli anziani l'investimento pedonale rappresenta oltre 1/3 degli eventi incidentali (a fronte del 12% per il totale degli eventi) ed è responsabile del 58% dei morti (a fronte del 16% per il totale degli eventi), Tab. 8.

Tabella 8 Incidenti e morti in ambito urbano per classe di natura incidentale in piemonte nel periodo 2011-2013

	Incidenti		Morti	
	Tutti	Anziani coinvolti	Tutti	Anziani coinvolti
Scontro tra veicoli	24.051	3.097	424	32
	66%	59%	49%	23%
Investimento pedonale	4.471	1.619	142	81
	12%	31%	16%	58%
Urto con veicolo	3.461	331	126	20
	9%	6%	15%	14%
Senza Urto (fuoriuscite)	4.677	190	171	6
	13%	4%	20%	4%
TOTALE	36.660	5.237	863	139
	100%	100%	100%	100%

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Data la frequenza di questa natura incidentale per gli anziani, merita indagarne più in dettaglio le circostanze, esaminando congiuntamente sia le circostanze relative al pedone sia quelle relative al veicolo¹⁵.

La tabella a doppia entrata mostrata in Tab. 9 considera congiuntamente i comportamenti di veicoli e pedoni nei quasi 2mila casi di investimenti pedonali con anziani coinvolti.

Essa evidenzia che ben 470 casi (il 40% del totale) sono rappresentati dall'investimento di un pedone che attraversava regolarmente la strada (sulle strisce pedonali, in presenza o meno di un semaforo o di un vigile) da parte di un veicolo che non rispettava la precedenza proprio sugli appositi attraversamenti¹⁶. L'analisi della tabella mostra anche che quando è il veicolo a procedere senza commettere infrazioni, in un caso su tre è il comportamento irregolare di un pedone, quale ad esempio l'attraversamento irregolare della strada, a causare l'evento incidentale.

¹⁵ Si tratta di 1.186 casi del database ISTAT in cui i campi relativi al comportamento del veicolo e del pedone sono entrambi valorizzati. Per comodità espositiva, alcune circostanze della scheda incidente ISTAT, in particolar modo quelle relative al pedone, sono state accorpate in macro categorie.

¹⁶ Più nel dettaglio, nel 31% dei casi il veicolo non ha dato la precedenza al pedone negli appositi attraversamenti, mentre il pedone stava attraversando una strada su attraversamenti non protetti da semaforo o agente. In un altro 9% dei casi, il veicolo non ha dato la precedenza al pedone o non ha rispettato il semaforo, mentre il pedone stava attraversando una strada su attraversamenti protetti da semaforo o agente.

Tabella 9 Circostanze presunte di incidentalità di veicoli e pedoni nei casi di investimento pedonale in ambito urbano in piemonte nel periodo 2011-2013

		COMPORTAMENTO PEDONE					TOTALE
		Camminava regolarmente	Attraversava la strada regolarmente	Attraversava la strada irregolarmente	Altri comportamenti regolari	Altre infrazioni	
COMPORTAMENTO VEICOLO	Procedeva regolarmante	67	147	106	5	35	360
	Procedeva con eccesso di velocità (art. 141)	18	36	26	0	9	89
	Manovrava	44	55	33	0	32	164
	Non dava la precedenza al pedone sugli appositi attraversamenti (art. 191)	6	470	11	1	0	488
	Altre infrazioni	28	43	5	1	8	85
	TOTALE	163	751	181	7	84	1.186

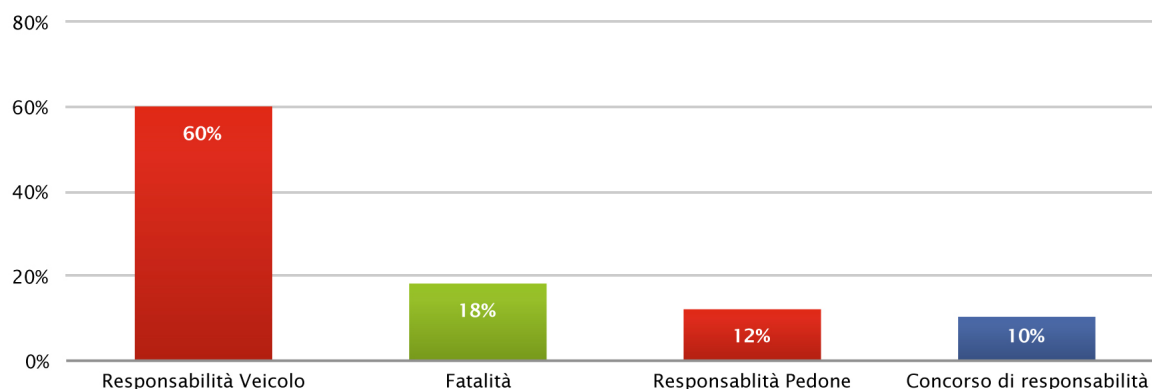
Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Nota: In verde le circostanze presunte di incidentalità che non prevedono infrazione; in rosso i comportamenti irregolari

Accorpare i casi di comportamento regolari e irregolari di veicoli e pedoni mostrati in Tab. 4, è possibile identificare quattro casi tipici di investimento pedonale, Fig. 11:

- Responsabilità del veicolo, eventi nei quali il rilevatore, nella compilazione della scheda incidente, ha ravvisato un'infrazione del conducente del veicolo a fronte di un comportamento regolare del pedone;
- Responsabilità del pedone, eventi in cui il rilevatore ha ravvisato un'infrazione del pedone a fronte di un comportamento regolare del conducente del veicolo;
- Concorso di responsabilità, casi in cui sono state rilevati comportamenti irregolari sia del conducente del veicolo che del pedone;
- Fatalità, casi in cui non sono state rilevate (o non è stato possibile rilevare) irregolarità alcune nei comportamenti degli utenti.

Figura 11 Una tipologia di investimento pedonale con anziani coinvolti, in piemonte, nel periodo 2011-2013

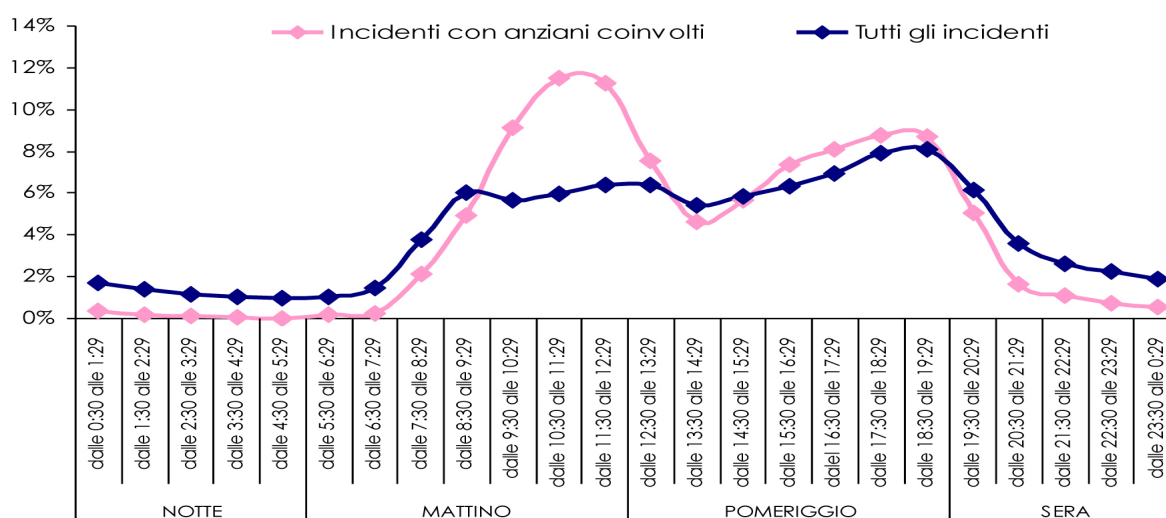


Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

d) L'incidentalità per fascia oraria

Coerentemente con il profilo orario della mobilità giornaliera per gli over 70, che si concentra soprattutto nella mattina (secondo l'indagine IMP 2013, il 42% degli spostamenti di questa popolazione avviene tra le 9 e le 12) le ore del mattino sono quelle più critiche dal punto di vista dell'incidentalità. Tra le 9:30 e le 12:30, infatti, si registrano le punte più elevate degli incidenti con anziani coinvolti concentrando circa un terzo dei sinistri dell'intera giornata (32%), Fig.12.

Figura 12 Distribuzione percentuale degli incidenti stradali totali e con anziani coinvolti per fascia oraria, in Piemonte, nel periodo 2011-2013



Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Bibliografia

- Centro di monitoraggio sicurezza stradale (2011), L'incidentalità in Piemonte a confronto con le altre regioni italiane, Regione Piemonte.
- Centro di monitoraggio sicurezza stradale (2013) Dove va la sicurezza stradale, in Relazione Annuale 2012 sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte, Ires Piemonte.
- Centro di monitoraggio sicurezza stradale (2014) Dove va la sicurezza stradale, in Relazione Annuale 2013 sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte, Ires Piemonte.
- Centro di monitoraggio sicurezza stradale (2014) L'incidentalità stradale in Piemonte al 2013: Rapporto 2014, Regione Piemonte.
- Commissione europea (2010) Comunicazione 389/2010 Verso uno spazio europeo della sicurezza stradale: orientamenti 2011-2020 per la sicurezza stradale.
- Commissione europea (2011) Libro Bianco. Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti – Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile. Bruxelles, 28.3.2011, COM (2011) 144 definitivo.
- Commissione europea (2013) Together towards competitive and resource-efficient urban mobility ("Urban Mobility Package"), Communication 913/2013.
- Commissione europea (2013) Commission Staff Working Document: Targeted action on urban road safety.
- Commissione europea (2013) On the implementation of objective 6 of the European Commission's policy orientations on road safety 2011-2020 – First milestone towards an injury strategy, Commission Staff Working Document. Brussels, 19.3.2013, SWD (2013) 94 final.
- Commissione europea (2014), Mid Term Review of the European Commission's Road Safety Policy Orientations 2011-2020).
- CTL – Università di Roma "La Sapienza" (2014), Road Safety News Magazine n°4/2014.
- Mazziotta G., Mazziotta M., Pareto A. e Vidoli F. (2008), La costruzione di un indicatore sintetico di dotazione infrastrutturale: metodi e applicazioni a confronto, atti della XXIX Conferenza italiana di Scienze Regionali dell' AISRe, Bari.
- Regione Piemonte (2011a), Nuovo Piano Territoriale. Relazione Illustrativa, Regione Piemonte, Assessorato alle Politiche Territoriali, Torino.
- Regione Piemonte (2011b), Nuovo Piano Territoriale. Allegato I. Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT): elenco dei Comuni, indicatori e componenti strutturali, Regione Piemonte, Assessorato alle Politiche Territoriali, Torino.
- Servizio Epidemiologico Regionale – Regione Veneto (2008), Bollettino informativo del Sistema Epidemiologico Regionale del Veneto – n.2/2008 pp.4-6.

Appendice

Tabella 1A Incidenti, morti e feriti in incidenti stradali per regione italiana nel periodo 2011-2013

	Triennio 2011-2013		
	Incidenti	Morti	Feriti
Lombardia	106.118	1.494	145.932
Lazio	72.706	1.167	101.193
Emilia-Romagna	56.813	1.120	77.726
Toscana	51.814	737	69.319
Veneto	43.351	1.035	60.020
Sicilia	36.830	743	55.486
PIEMONTE	36.667	863	53.262
Puglia	32.510	759	53.839
Campania	28.900	740	43.748
Liguria	26.816	253	34.098
Marche	17.547	314	25.395
Abruzzo	11.300	241	17.161
Sardegna	10.861	308	16.509
Friuli-Venezia Giulia	10.367	251	13.854
Trentino-Alto Adige	9.404	190	12.394
Calabria	8.468	312	14.433
Umbria	7.616	172	10.926
Basilicata	2.874	108	4.861
Molise	1.720	64	2.752
Valle d'Aosta	909	27	1.248
ITALIA	573.591	10.898	814.156

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Nota: la tabella è ordinata per numero decrescente di incidenti

Tabella 2A Valori degli indicatori incidentali elementari per regione italiana nel periodo 2011-2013

	INFRASTRUTTURE					POPOLAZIONE			
	Incidenti ogni 100 mila veicoli	Indice mortalità autostrade	Indice mortalità SP e SS	Indice mortalità Urbane	Indice mortalità Totale	Morti 21-24 anni/ milione di abitanti	Feriti/ milione abitanti)	Morti totali/ milione abitanti	Quota utenti deboli morti
Abruzzo	318,7	1,6	3,6	1,5	1,9	70	4.096	52	0,50
Basilicata	195,2	0,0	5,1	0,7	2,5	0	2.554	38	0,23
Calabria	177,6	3,6	5,2	2,4	3,5	70	2.384	49	0,36
Campania	208,5	9,2	6,2	1,6	3,0	62	2.359	47	0,44
Emilia-Romagna	488,9	4,2	4,1	1,0	1,9	90	5.603	77	0,45
Friuli-V.G.	327,7	2,6	5,1	1,7	2,5	139	3.734	68	0,61
Lazio	451,7	2,8	4,7	1,0	1,7	136	5.243	62	0,53
Liguria	658,9	2,3	2,5	0,7	1,0	92	6.956	53	0,59
Lombardia	437,9	2,8	4,1	0,7	1,3	51	4.646	42	0,55
Marche	410,7	3,2	3,5	0,9	1,5	50	5.126	55	0,49
Molise	187,0	9,1	11,0	1,0	5,1	71	2.542	83	0,12
PIEMONTE	304,3	2,7	5,7	1,4	2,3	119	3.690	58	0,44
Puglia	355,7	8,2	5,8	0,9	2,2	91	4.186	55	0,39
Sardegna	281,5	-	6,5	1,8	3,4	87	3.319	74	0,42
Sicilia	278,4	3,3	8,0	1,1	2,1	116	3.479	50	0,48
Toscana	495,5	2,9	2,7	1,0	1,4	45	5.776	60	0,60
Trentino-A.A.	326,0	0,9	4,0	0,8	1,9	88	3.974	56	0,63
Umbria	299,5	3,4	4,5	1,5	2,5	88	3.844	68	0,36
Valle d'Aosta	168,6	8,7	2,6	1,0	2,2	0	3.484	54	0,57
Veneto	355,3	2,1	4,9	1,2	2,2	143	3.852	61	0,51
ITALIA	369,8	3,46	4,77	1,04	1,87	89	4.235	56	0,49

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT.

Tabella 3A Incidenti, morti, feriti, indici di mortalità e lesività per capoluogo di regione nel periodo 2011-2013

	Popolazione	Superficie (kmq)	Densità (ab./kmq)	Incidenti	Morti	Feriti	Indice di mortalità	Indice di lesività
Roma	2.863.322	1.287,4	2.224	48.639	480	64.004	1,0	131,6
Milano	1.324.169	181,7	7.289	31.723	146	42.151	0,5	132,9
Genova	596.958	240,3	2.484	13.232	67	16.491	0,5	124,6
TORINO	902.137	130,0	6.939	10.119	98	15.394	1,0	152,1
Firenze	377.207	102,3	3.687	8.339	44	10.332	0,5	123,9
Palermo	678.492	160,6	4.225	7.488	73	10.190	1,0	136,1
Napoli	989.111	119,0	8.310	6.628	114	8.927	1,7	134,7
Bologna	384.202	140,9	2.728	6.130	49	8.054	0,8	131,4
Bari	322.751	117,4	2.749	5.736	42	8.297	0,7	144,6
Trieste	204.849	85,1	2.407	2.315	21	2.890	0,9	124,8
Venezia	264.534	415,9	636	2.124	25	2.934	1,2	138,1
Cagliari	154.019	85,0	1.812	2.008	23	2.803	1,1	139,6
Perugia	166.030	449,5	369	1.755	25	2.410	1,4	137,3
Ancona	101.742	124,8	815	1.649	12	2.486	0,7	150,8
Trento	117.285	157,9	743	1.274	14	1.702	1,1	133,6
L'Aquila	70.967	473,9	150	833	12	1.244	1,4	149,3
Potenza	67.403	175,4	384	568	8	898	1,4	158,1
Catanzaro	91.028	112,7	808	540	13	885	2,4	163,9
Aosta	34.901	21,4	1.631	369	4	494	1,1	133,9
Campobasso	49.392	56,1	880	328	2	471	0,6	143,6
Capoluoghi	9.760.499	4637,3	2.105	151.797	1.272	203.057	0,8	133,8

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Nota: la tabella è ordinata per numero decrescente di incidenti

Tabella 4A Valori degli indicatori incidentali elementari per Ambiti di Integrazione Territoriale in Piemonte nel periodo 2011-2013

AIT	INFRASTRUTTURE			POPOLAZIONE		
	Incidenti ogni 100km	Indice mortalità str. comunali	Indice mortalità str. Provinciali e Statali	Morti/ milione ab	Quota utenti deboli morti	quota giovani morti
Domodossola	20,0	2,6	5,4	21,71	50%	21%
Verbania Laghi	63,8	1,8	3,1	27,20	54%	31%
Borgomanero	48,9	1,4	2,9	20,67	63%	33%
Novara	79,1	1,1	4,7	21,31	60%	32%
Borgosesia	23,3	1,1	6,1	21,03	25%	50%
Biella	30,8	0,9	3,5	14,30	81%	42%
Ivrea	27,7	2,4	8,0	31,56	42%	27%
Rivarolo Canavese	27,3	2,5	3,8	25,18	48%	9%
Torino	267,6	1,0	3,7	13,25	72%	23%
Ciriè	35,6	1,7	5,7	26,00	64%	27%
Chivasso	35,4	0,8	1,6	7,42	29%	14%
Susa	26,6	0,0	3,5	16,31	53%	33%
Montagna Olimp.	8,7	0,0	5,7	43,61	83%	17%
Chieri	39,5	1,4	7,6	27,01	44%	33%
Carmagnola	47,6	1,6	6,9	31,02	43%	21%
Pinerolo	15,9	0,9	6,0	15,55	75%	10%
Vercelli	40,1	1,4	8,5	38,26	42%	28%
Casale Monferrato	27,6	2,2	4,2	26,12	58%	32%
Alessandria	80,7	0,8	2,4	20,18	53%	27%
Tortona	25,1	0,4	3,5	23,19	64%	21%
Novi Ligure	33,3	1,6	3,3	30,79	65%	30%
Ovada	23,6	0,0	0,0	17,62	40%	0%
Acqui Terme	21,3	2,2	4,1	28,52	50%	33%
Asti	31,4	0,7	5,6	20,60	56%	28%
Alba	16,4	1,2	4,7	19,00	65%	17%
Canelli	16,2	2,7	3,3	18,74	75%	38%
Bra	50,5	1,3	5,3	30,00	41%	35%
Saluzzo	16,0	0,0	3,4	14,81	50%	33%
Savigliano	31,9	2,1	3,9	31,80	33%	13%
Fossano	27,2	1,1	4,9	25,03	20%	40%
Cuneo	27,6	0,9	5,1	25,80	60%	29%
Mondovì	20,1	2,1	4,1	25,12	50%	57%
Ceva	11,7	0,0	6,8	55,17	67%	33%
PIEMONTE	50,2	1,1	4,4	19,80	58%	27%

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Tabella 5A Quote di incidenti, morti e feriti in ambito urbano ed extraurbano per Ambiti di Integrazione Territoriale in Piemonte nel periodo 2011-2013

AIT	INCIDENTI		MORTI		FERITI	
	Urbano	Extraurbano	Urbano	Extraurbano	Urbano	Extraurbano
Domodossola	62%	38%	43%	57%	57%	43%
Verbania Laghi	76%	24%	58%	42%	73%	27%
Borgomanero	67%	33%	37%	63%	64%	36%
Novara	75%	25%	44%	56%	71%	29%
Borgosesia	57%	43%	38%	63%	49%	51%
Biella	79%	21%	38%	62%	78%	22%
Ivrea	47%	53%	42%	58%	42%	58%
Rivarolo Canavese	57%	43%	26%	74%	55%	45%
Torino	87%	13%	69%	31%	87%	13%
Ciriè	64%	36%	45%	55%	63%	37%
Chivasso	47%	53%	14%	86%	43%	57%
Susa	60%	40%	27%	73%	56%	44%
Montagna Olimp.	19%	81%	17%	83%	14%	86%
Chieri	64%	36%	19%	81%	61%	39%
Carmagnola	55%	45%	14%	86%	53%	47%
Pinerolo	61%	39%	30%	70%	58%	42%
Vercelli	58%	42%	19%	81%	52%	48%
Casale Monferrato	68%	32%	58%	42%	64%	36%
Alessandria	73%	27%	47%	53%	69%	31%
Tortona	54%	46%	14%	86%	50%	50%
Novi Ligure	55%	45%	39%	61%	49%	51%
Ovada	49%	51%	0%	100%	43%	57%
Acqui Terme	57%	43%	50%	50%	53%	47%
Asti	68%	32%	31%	69%	63%	37%
Alba	55%	45%	17%	83%	51%	49%
Canelli	50%	50%	38%	63%	48%	52%
Bra	59%	41%	35%	65%	54%	46%
Saluzzo	53%	47%	33%	67%	47%	53%
Savigliano	43%	57%	20%	80%	41%	59%
Fossano	48%	52%	20%	80%	46%	54%
Cuneo	64%	36%	40%	60%	60%	40%
Mondovì	57%	43%	36%	64%	55%	45%
Ceva	32%	68%	0%	100%	33%	67%
PIEMONTE	73%	27%	42%	58%	71%	29%

Fonte: Elaborazione CMRSS su dati ISTAT

Capitolo 3.3

LA SANITÀ IN PIEMONTE

Analisi tecnica multidimensionale del territorio alessandrino

Nucleo Edilizia Sanitaria (Marco Carpinelli, Lorenzo Giordano, Carla Jachino, Sara Macagno, Luisa Sileno, Guido Tresalli), Nucleo HTM (Stefania Bellelli), Nucleo HTA (Chiara Rivoiro, Valeria Romano), Nucleo Logistica Sanitaria (Simona Iaropoli)

Si ringraziano Settore Pianificazione e Assetto Istituzionale del SSR, Settore Sviluppo Energetico Sostenibile, Ing. Paolo Martinotti (ASL AL), Settore Servizi Informativi Sanitari, Componenti del tavolo di Governo dell'Ingegneria Clinica (GIC), Dr. Antonio Maconi (AO SS. Biagio e Arrigo, Alessandria)

Offerta sanitaria, utenza e organizzazione del territorio

All'interno dell'area oggetto di analisi sono presenti, dal punto di vista dell'offerta sanitaria, un'Azienda Ospedaliera, costituita da due presidi ed una struttura riabilitativa, ed un'Azienda sanitaria che comprende sei strutture territoriali, per un totale di 652 posti letto nell'AO e 863 nei presidi ospedalieri dell'ASL.

L'ASL di Alessandria, a sua volta, è composta da 7 distretti¹: Acqui Terme, Alessandria, Casale Monferrato, Novi Ligure, Ovada, Tortona, Valenza (Tab. 1). Tale organizzazione è da considerarsi come conseguenza della peculiarità, della zonizzazione e della policentralità dell'area provinciale.

L'individuazione e la definizione degli ambiti territoriali distrettuali ha previsto, quindi, dimensioni territoriali varie ed una eterogenea distribuzione di popolazione residente².

L'organizzazione distrettuale del territorio alessandrino così evidenziata sarà oggetto di una prossima ridefinizione da parte della Regione. La revisione della rete territoriale, sulla base delle indicazioni avanzate, potrebbe portare alla costituzione di "distretti forti", così definiti per le maggiori competenze attribuite e per caratteristiche dimensionali tali da far prevedere una popolazione residente compresa tra gli 80.000 ed i 120.000 abitanti. Nello specifico per il territorio alessandrino le intenzioni di una nuova articolazione potrebbero portare alla formazione di 3-4 distretti³. Tale processo, attualmente in fase di avvio, necessiterà di interazioni, di concerto tra i vari soggetti titolati e di studi a supporto di eventuali decisioni.

¹ I distretti sono definiti dalla Deliberazione del Direttore Generale n. 2008/1763 del 09/06/2008.

² L'art.19 della LR 18/2007 ha permesso di derogare sulla dimensione minima dei distretti.

³ La Stampa -Alessandria del 16/05/2015, Mauro Facciolo "Distretti sanitari decisi con i sindaci", p.47.

Tabella 1 Dati demografici e territoriali dell'Asl di Alessandria

Cod. Distretto	Definizione Distretto	Popolazione (n. abitanti) (*)	Superficie totale (Km ²) (**)	Densità abitativa (abitanti per Km ²) (***)
AL-9	ACQUI TERME	42.737	509,33	83,91
AL-1	ALESSANDRIA	124.172	636,83	194,99
AL-3	CASALE M.TO	84.490	737,87	114,51
AL-6	NOVI LIGURE	73.931	741,31	99,73
AL-8	OVADA	28.389	255,61	111,06
AL-2	TORTONA	61.802	609,74	101,36
AL-4	VALENZA	30.749	186,44	164,92
ASL Alessandria		446.270	3.677,13	101,36

(*) Fonte: ISTAT, 2013

(**) Fonte: <http://www.istat.it/it/archivio/82599>

(***) Fonte: <http://www.istat.it/it/archivio/82599>

Lo sviluppo di una lettura integrata del territorio alessandrino, illustrata quale caso studio nel presente contributo, è nata da esigenze differenti dei vari settori Regionali. Gli ambiti coinvolti nell'analisi, su cui sono stati condotti approfondimenti tecnici, riguardano l'edilizia sanitaria, HTM (Health Technology Management), HTA (Health Technology Assessment) e la logistica sanitaria. Ogni singola analisi ha messo in evidenza alcuni significativi aspetti in cui è declinato il complesso mondo della sanità piemontese, rilevando la possibilità di trovare un comune approccio al fine di strutturare un modello per future, più approfondite e più estese indagini.

Esigenze di investimento in campo edilizio e tecnologico

Complessivamente le richieste di finanziamento in edilizia e grandi attrezzature sanitarie⁴ presentate nel 2014 dalle Aziende Sanitarie Regionali (ASR) nel contesto dell'attività di programmazione⁵, ai sensi della D.G.R. n. 18-7208⁶, ammontano ad un numero di 312 proposte per un importo totale di circa 799.000.000 €⁷. La quota relativa al territorio alessandrino interessa circa l'8% (61.713.600 €) dell'importo totale regionale e si distingue in 15.825.000 € di interventi proposti dall'ASL di Alessandria e in 45.888.600 € indicati dall'AO di Alessandria.

⁴ L'elenco delle grandi attrezzature è definito dalla D.G.R. 25 agosto 2013, n. 13-9470.

⁵ Procedura attuata attraverso la piattaforma integrata EDISAN-DES (D.G.R. n. 18 - 7208). I dati qui proposti si riferiscono al piano triennale 2014-2016 e nello specifico riguardano gli interventi con priorità 2014.

⁶ D.G.R. 10 marzo 2014, n. 18 - 7208, Approvazione delle nuove procedure amministrative ed informatiche per la programmazione, la gestione ed il monitoraggio degli investimenti in edilizia ed attrezzature sanitarie ai sensi della L.R. n. 40 del 3 luglio 1996. Revoca DD.G.R. n. 18-28854 del 6.12.1999, n. 6-8817 del 26.05.2008 e n. 29-13683 del 29.03.2010, BUR Piemonte n. 15 del 10/04/2014.

⁷ Nuclei Edilizia Sanitaria e HTM Ires, Programmazione degli investimenti in edilizia e attrezzature sanitarie, ai sensi della D.G.R. n. 18-7208 del 10 marzo 2014 (procedura integrata EDISAN - D.E.S.). Report di analisi delle richieste di finanziamento, Torino, 2014.

Tabella 2 Confronto a livello locale e regionale dell'importo delle richieste di finanziamento, espresse per l'anno 2014, suddiviso per obiettivo principale di investimento, tipologia prevalente di intervento, tipologia di struttura interessata e priorità di investimento

Classificazione delle esigenze di investimento			Sub-Totale (€) ASL AL		Sub-Totale (€) AO Alessandria		Sub-Totale (€) Alessandrino		Totale (€) Regione Piemonte	
Obiettivi di investimento	Mantenimento/ miglioramento	MS	5.350.000	33,8%	21.689.000	47,3%	27.039.000	43,8%	160.832.656	20,1%
		MN	-	0,0%	-	0,0%	-	0,0%	3.340.000	0,4%
	Potenziamento/ riorganizzazione	PS	850.000	5,4%	8.447.600	18,4%	9.297.600	15,1%	408.656.547	51,2%
		PN	-	0,0%	-	0,0%	-	0,0%	5.420.000	0,7%
	Adeguamento normativo	RE	635.000	4,0%	-	0,0%	635.000	1,0%	14.267.871	1,8%
		AI	2.830.000	17,9%	10.396.000	22,7%	13.226.000	21,4%	77.916.000	9,8%
		AS	-	0,0%	-	0,0%	-	0,0%	9.600.000	1,2%
		TS	4.490.000	28,4%	2.706.000	5,9%	7.196.000	11,7%	98.953.000	12,4%
		BA	-	0,0%	-	0,0%	-	0,0%	1.300.000	0,2%
	Conservazione del patrimonio	CE	1.070.000	6,8%	2.650.000	5,8%	3.720.000	6,0%	13.982.000	1,8%
AE		600.000	3,8%	-	0,0%	600.000	1,0%	4.500.000	0,6%	
Tip. Prev.	Edilizia		15.475.000	97,8%	36.892.000	80,4%	52.367.000	84,9%	749.079.474	93,8%
	Attrezzature sanitarie		350.000	2,2%	8.996.600	19,6%	9.346.600	15,1%	49.688.600	6,2%
Tipo strut.	Ospedale		11.610.000	73,4%	45.888.600	100,0%	57.498.600	93,2%	729.234.417	91,3%
	Territorio		4.215.000	26,6%	-	0,0%	4.215.000	6,8%	69.533.657	8,7%
Priorità di investimento	1		820.000	5,2%	1.976.000	4,3%	2.796.000	4,5%	64.372.635	8,1%
	2		300.000	1,9%	5.671.600	12,4%	5.971.600	9,7%	24.816.600	3,1%
	3		635.000	4,0%	210.000	0,5%	845.000	1,4%	14.765.000	1,8%
	4		500.000	3,2%	540.000	1,2%	1.040.000	1,7%	21.915.759	2,7%
	5		1.400.000	8,8%	1.320.000	2,9%	2.720.000	4,4%	326.047.610	40,8%
	6		850.000	5,4%	120.000	0,3%	970.000	1,6%	20.088.673	2,5%
	7		420.000	2,7%	2.250.000	4,9%	2.670.000	4,3%	20.462.031	2,6%
	8		1.300.000	8,2%	600.000	1,3%	1.900.000	3,1%	14.514.388	1,8%
	9		1.300.000	8,2%	6.996.000	15,2%	8.296.000	13,4%	28.428.000	3,6%
	10		1.070.000	6,8%	850.000	1,9%	1.920.000	3,1%	11.200.000	1,4%
	>10		7.230.000	45,7%	25.355.000	55,3%	32.585.000	52,8%	252.157.377	231,6%
Totale			15.825.000	2%	45.888.600	6%	61.713.600	8%	798.768.074	100%

Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte, 2014

Gli obiettivi principali di investimento delle Aziende dell'alessandrino seguono l'andamento regionale (Tab. 2), mettendo in evidenza un rilevante bisogno di interventi volti al mantenimento e miglioramento delle condizioni d'uso dei locali o delle attrezzature sanitarie [MS], nonché una necessità di potenziamento e di riorganizzazione dell'attività sanitaria [PS] (espressa in misura maggiore dall'AO di Alessandria). Le ulteriori esigenze riguardano principalmente l'adeguamento delle strutture alla normativa per la prevenzione degli incendi [AI] e alla normativa per la tutela e sicurezza dei luoghi di lavoro [TS].

Dal punto di vista della tipologia prevalente dell'intervento, si esprime una maggiore necessità di investimento in tecnologie sanitarie rispetto al valore di riferimento regionale

(15,1% degli interventi rispetto al 6,2% del Piemonte), dato il consistente importo richiesto dall'AO di Alessandria (pari a circa il 20% del totale delle proprie richieste).

La necessità di intervento su strutture territoriali (come ad esempio poliambulatori, dipartimenti e servizi di assistenza e prevenzione...) viene ovviamente espressa dall'ASL di Alessandria, con un fabbisogno pari a circa il 27% del totale delle proprie richieste. Il dato è di poco inferiore al valore di riferimento regionale (circa il 32%, considerando le sole ASL presenti in Piemonte).

Prendendo in considerazione le priorità di investimento, il valore medio riferibile al territorio dell'alessandrino per le prime quattro priorità è pari a circa il 17% del totale dell'importo richiesto; il dato è in linea con l'andamento regionale (circa il 16%).

La definizione della qualificazione edilizia e funzionale dei presidi ospedalieri: un'occasione di conoscenza

La qualificazione edilizia e funzionale dei presidi ospedalieri è uno strumento per la valutazione dell'adeguatezza all'uso dei sistemi tecnologici ed ambientali delle strutture sanitarie, sia allo stato attuale sia allo stato di progetto, anche in relazione ai costi per gli interventi di adeguamento o di trasformazione eventualmente necessari.

Si presenta quindi come un supporto alle attività di pianificazione degli interventi ed alla programmazione degli investimenti in edilizia sanitaria.

La qualificazione edilizia dei presidi ospedalieri avviene per mezzo di un insieme predefinito di variabili, ognuna delle quali si riferisce ad uno specifico aspetto della complessità dei sistemi edilizi, tecnologici, ambientali e funzionali dei presidi ospedalieri⁸.

Gli indicatori per la qualificazione edilizia e funzionale dei presidi ospedalieri

Il **livello di qualità strutturale** dei presidi ospedalieri è convenzionalmente definito come la misura della corrispondenza fra le caratteristiche e le prestazioni effettive dei sistemi tecnologici ed ambientali ed i relativi requisiti minimi, così come descritti o deducibili dalla normativa regionale per l'accreditamento delle strutture sanitarie o – comunque – da ogni altro riferimento opportunamente applicabile per l'analisi di aspetti e contesti specifici.

L'**età convenzionale** del presidio ospedaliero, compresa fra i valori 0 e 100%, indica in quale fase della vita operativa complessiva della struttura si stanno svolgendo le dinamiche evolutive attuali.

Di seguito è proposta la corrispondenza fra il valore dell'età convenzionale e la relativa fase della vita operativa dell'opera, nonché l'efficacia degli eventuali e possibili interventi di manutenzione e/o adeguamento (Tab. 3).

L'età convenzionale è una funzione del livello di qualità strutturale del presidio ospedaliero e del suo livello di complessità tecnologica.

⁸ Nucleo Edilizia Sanitaria Ires, Qualificazione edilizia e funzionale dei presidi ospedalieri pubblici - Rapporto anno 2014 Torino, 2014.

Tabella 3 Età Convenzionale

Età convenzionale (Ec)	Fase della vita operativa	Efficacia di investimento
$0 \leq E_c < 5$	Fase di avvio	Massima efficacia
$5 \leq E_c < 10$	Fase di rodaggio	Massima efficacia
$10 \leq E_c < 40$	Fase precoce di vita utile	Medio-alta efficacia
$40 \leq E_c < 70$	Fase mediana di vita utile	Media efficacia
$70 \leq E_c < 90$	Fase tardiva di vita utile	Medio-bassa efficacia
$90 \leq E_c < 95$	Fase di usura	Bassa efficacia
$95 \leq E_c \leq 100$	Fase di collasso	Efficacia nulla

Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte

La **classe di attitudine all'uso e/o alla trasformazione** dei presidi ospedalieri descrive, sinteticamente, quale sia la loro idoneità ad interventi di conservazione od adeguamento, ovvero all'attuazione di strategie di innovazione o rifunzionalizzazione.

Tale attitudine dipende sia dalla rilevanza di eventuali vincoli intrinseci alla struttura (descritti dalla compatibilità morfologico-distributiva), manifesti o latenti, in relazione ai loro effetti sulle modalità con le quali possono essere effettivamente condotte le differenti classi di interventi di trasformazione, sia dalla previsione dell'efficacia degli interventi stessi (corrispondente all'età convenzionale).

L'indicatore di attitudine alla trasformazione – esplicitato attraverso la classe – combina dunque la variabile “età convenzionale” con la variabile “compatibilità morfologico-distributiva” (Tab. 4).

Tabella 4 Classe di Attitudine

Classe	Età convenzionale	Indicatore morfologico-distributivo	Descrizione
A	Elevata: $\geq 75\%$	Sfavorevole: ≤ 2	Strutture non flessibili e con criticità costitutive intrinseche
B	Elevata: $\geq 75\%$	Favorevole: > 2	Strutture con criticità edilizie compensabili anche con una riorganizzazione e ridistribuzione interna e/o rispetto alla rete
C	Non elevata: $< 75\%$	Sfavorevole: ≤ 2	Strutture con caratteristiche edilizie conformi alle funzioni attualmente svolte
D	Non elevata: $< 75\%$	Favorevole: > 2	Strutture con caratteristiche edilizie conformi alle funzioni attualmente svolte e con potenzialità di implementazione

Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte

Il **costo di adeguamento** corrisponde all'ordine di grandezza delle risorse economiche da investire per la conduzione di interventi edilizi, impiantistici e strutturali finalizzati alla risoluzione di criticità derivanti dalla mancata corrispondenza fra le prestazioni offerte dai sistemi tecnologici ed ambientali del presidio ospedaliero ed i relativi requisiti minimi per l'accreditamento o della normativa comunque applicabile, criticità che sono sia espresse

dalle Aziende Sanitarie attraverso le richieste di finanziamento⁹, sia stimate sulla base della loro descrizione da parte delle Aziende stesse.

Il **valore di sostituzione** corrisponde all'ordine di grandezza delle risorse per la realizzazione di un presidio ospedaliero funzionalmente equivalente a quello oggetto di analisi. L'equivalenza funzionale si ricerca ipotizzando di realizzare un nuovo presidio ospedaliero avente le medesime aree funzionali omogenee rispetto a quello considerato, sia per tipologia, sia per spazi dedicati, ma caratteristiche tali da poter soddisfare tutti i requisiti minimi per l'accreditamento.

L'analisi degli ospedali dell'ASL di Alessandria e dell'AO di Alessandria

Analizzando le 6 strutture ospedaliere dell'ASL di Alessandria e le 3 dell'AO SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo, a mezzo della qualificazione edilizia e funzionale, si rileva quanto segue (Tab. 5).

Riferendosi ai valori del livello della qualità strutturale, dell'età convenzionale, del costo di adeguamento, del valore di sostituzione e della classe di attitudine, le medie regionali per l'anno 2014 sono così definite:

- 76,9% qualità strutturale;
- 69,1 età convenzionale;
- 21% costi di adeguamento di tutte le strutture ospedaliere regionali rispetto al valore di sostituzione complessivo;
- 30% dei presidi ospedalieri appartiene alla classe di attitudine A;
- 8% dei presidi ospedalieri appartiene alla classe di attitudine B;
- 45% dei presidi ospedalieri appartiene alla classe di attitudine C;
- 17% dei presidi ospedalieri appartiene alla classe di attitudine D.

Per quanto riguarda il confronto con i valori medi regionali, si può dunque notare che:

- Solo 1 struttura ha un livello di qualità strutturale inferiore al livello medio regionale;
- Solo 2 strutture su 9 hanno un'età convenzionale superiore a quella media regionale;
- Nessuna delle strutture ricade nella classe di attitudine A, ovvero la più sfavorevole;
- Il rapporto fra i costi di adeguamento ed il valore di sostituzione è al di sotto della media regionale.

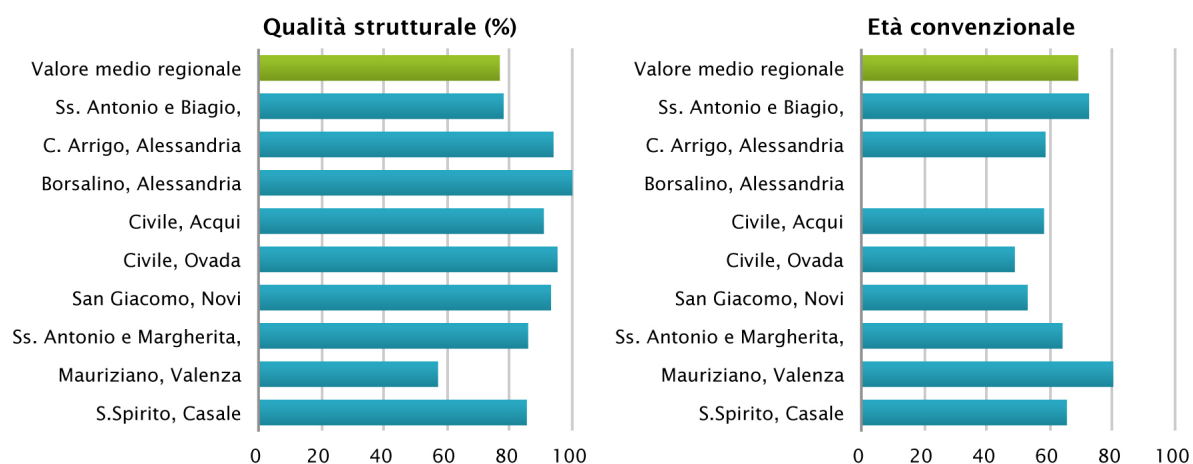
⁹ Vedasi il paragrafo "Esigenze di investimento in campo edilizio e tecnologico".

Tabella 5 La qualificazione dei presidi ospedalieri alessandrini

Strutture	Livello di Qualità Strutturale	Età convenzionale	Costo di adeguamento	Valore di sostituzione	Classe di attitudine
Ospedale SS. Antonio e Margherita, Tortona	85,9	64,1	€ 13.410.000	€ 95.413.113	C
Ospedale Santo Spirito, Casale	85,5	65,5	€ 27.856.824	€ 191.982.967	C
ASL AL Ospedale San Giacomo, Novi Ligure	93,2	53,0	€ 7.423.125	€ 109.760.755	C
Ospedale Civile, Acqui Terme	90,9	58,2	€ 7.259.865	€ 80.059.638	D
Ospedale Civile, Ovada	95,3	48,9	€ 1.717.010	€ 36.414.375	C
Ospedale Mauriziano, Valenza	57,2	80,3	€ 11.532.037	€ 26.946.608	B
Ospedale Civile SS. Antonio e Biagio, Alessandria	78,1	72,6	€ 65.864.954	€ 300.552.881	C
AO AL Ospedale Infantile Cesare Arrigo, Alessandria	94,0	58,7	€ 2.893.333	€ 48.051.745	C
C.R.P. Borsalino, Alessandria	100,0	0,0	€ 0	€ 31.052.990	D

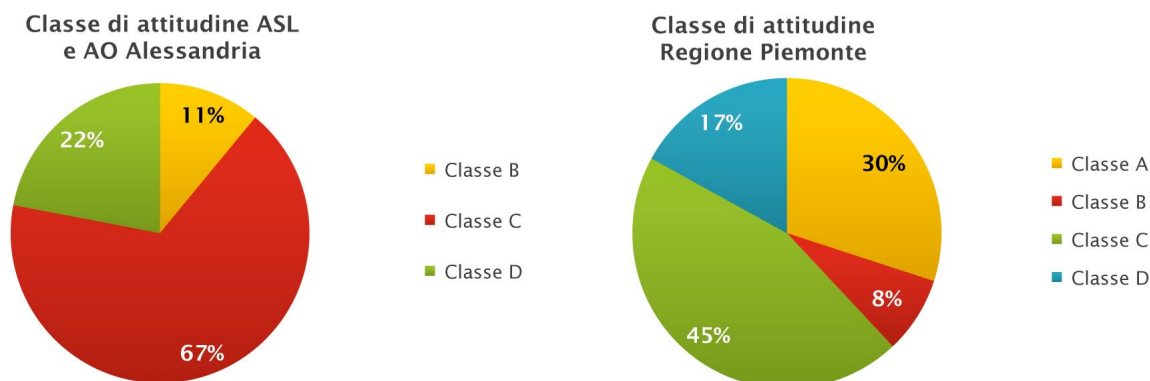
Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte, 2014

Figura 1 Qualità strutturale ed età convenzionale – confronti con valori medi regionali



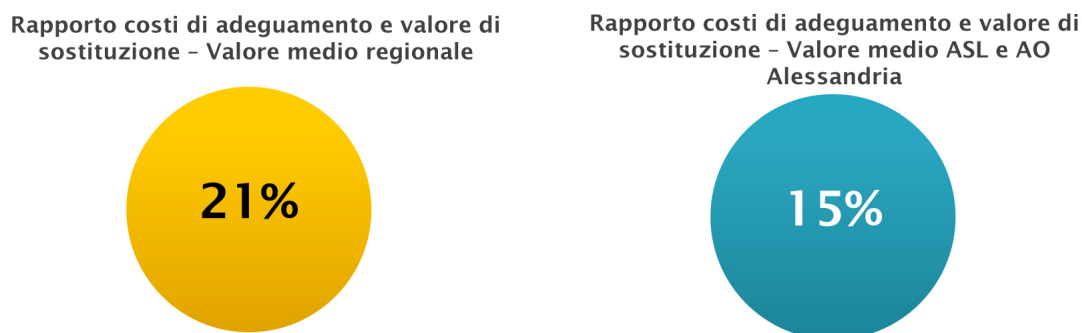
Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte, 2014

Figura 2 Classe di attitudine – confronto con valori medi regionali



Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte, 2014

Figura 3 Rapporto costi di adeguamento e valore di sostituzione – confronto con media regionale



Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte, 2014

Si può inoltre osservare che i dati della qualificazione convalidano quanto previsto sia dal Piano Socio Sanitario Regionale 2012-2015 – che prevede la riconversione dell'Ospedale di Valenza – sia quanto indicato dalla DGR 1-600 del 19 novembre 2014 per la stessa struttura – che lo esclude dalla rete ospedaliera Emergenza-Urgenza. Questo conferma l'importanza dell'obiettivo della qualificazione, che è quello di offrire una descrizione obiettiva ed omogenea delle strutture sanitarie che rafforzi e sostenga la definizione di strategie per esprimere ed argomentare giudizi sull'opportunità e sulla priorità di intervento, nonché sui contenuti e sugli obiettivi minimi degli interventi stessi, nella matrice comune della pianificazione e della programmazione degli investimenti.

Le strutture territoriali: prime riflessioni a supporto della revisione della rete

Nel 2015 il Nucleo Edilizia Sanitaria Ires ha intrapreso un processo di aggiornamento ed implementazione delle informazioni raccolte tramite il "Censimento del patrimonio edilizio non ospedaliero delle Aziende Sanitarie Regionali", riferito al periodo settembre 2012 – giugno 2013. L'aggiornamento dei dati raccolti, attualmente in corso di svolgimento, consente di effettuare analisi, anche se preliminari, di sicuro interesse nell'ottica sia della

riorganizzazione regionale della rete sanitaria ospedaliera e territoriale che della conoscenza complessiva delle strutture sanitarie regionali.

Figura 4 Territorio Aziendale con suddivisione in distretti



Fonte: ASL Alessandria (<http://www.aslal.it/Sezione.jsp?titolo=DISTRETTI&idSezione=3>)

Dai dati disponibili risulta che sul territorio in esame sono presenti poco meno di 110 punti di erogazione¹⁰, organizzati in circa una sessantina di sedi¹¹ in uso da parte dell'ASL di Alessandria¹². L'articolazione delle strutture sanitarie territoriali alessandrine è caratterizzata da un basso numero di punti di erogazione per sede. Nella maggior parte dei casi, infatti, tali strutture sono composte da singoli punti di erogazione o da sedi, prevalentemente a destinazione poliambulatoriale, costituite dall'aggregazione di un numero consistente di punti di erogazione.

Il Programma Operativo Regionale 2013-2015, al fine di perseguire il riordino della rete territoriale e l'ottimizzazione dell'integrazione con il livello ospedaliero, prevede¹³ per il territorio alessandrino la riconversione dell'ospedale di Valenza e la realizzazione sperimentale nello stesso edificio di una struttura polifunzionale distrettuale (CAP). Le analisi di qualificazione edilizia e funzionale di presidi ospedalieri per l'anno 2014 confermano l'opportunità di tale trasformazione, infatti il presidio ospedaliero di Valenza è stato collocato in classe B¹⁴.

In un'idea di riordino complessivo della rete territoriale l'ospedale di Valenza non può che rappresentare un tassello di tale disegno. Nel proseguimento di tale processo, dopo

¹⁰ Fonte: Elaborazione Ires da dati del flusso SIS Regionale (ARPE 2015).

¹¹ Sede fisica: singolo immobile o più immobili distinti, fisicamente contigui e/o collegati, insistenti sul medesimo lotto.

¹² Strutture di proprietà o detenute a vario titolo (locazione, comodato d'uso, convenzione od altro).

¹³ Programma Operativo Regionale 2013-2015 – Punto 14.3.2: Il Centro di Assistenza primaria (CAP).

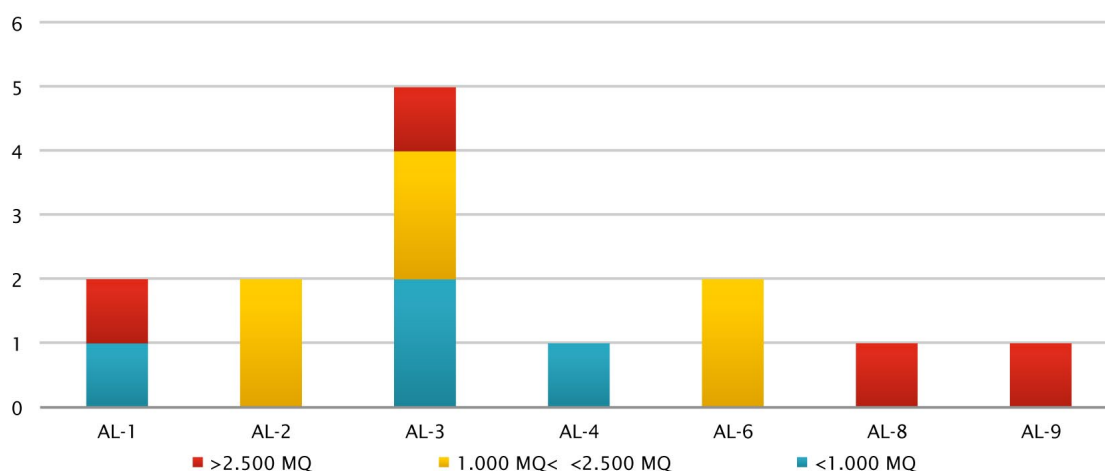
¹⁴ Vedasi paragrafo "La definizione della qualificazione edilizia e funzionale dei presidi ospedalieri: un'occasione di conoscenza".

aver definito e concluso l'opportuna fase di sperimentazione, sarebbe necessario, infatti, prevedere la realizzazione di un numero maggiore di strutture polifunzionali distrettuali (CAP) prioritariamente attraverso "il riutilizzo di spazi resi disponibili da interventi di riconversione/organizzazione di altre strutture aziendali (es. poliambulatori territoriali)", così come indicato dallo stesso Programma Operativo.

Ne consegue, inevitabilmente, la necessità di implementare la conoscenza degli edifici sanitari distrettuali per poter effettuare le valutazioni qualitative edilizie e funzionali anche per le principali strutture territoriali e per poterne indirizzare l'utilizzo da parte dei programmatori regionali, oltre che fornire gli strumenti sia per la programmazione degli interventi e degli investimenti¹⁵ che per la definizione della dotazione di attrezzature¹⁶ in tale ambito.

Le analisi del patrimonio territoriale, fin qui eseguite, possono già trovare applicazione in tal senso. Dai dati acquisiti si evidenzia, infatti, come sul territorio provinciale siano presenti un discreto numero di sedi a prevalente destinazione poliambulatoriale. Nel grafico seguente (Fig. 5) sono state esplicitate la distribuzione di tali strutture all'interno dei singoli distretti e la ripartizione per valori dimensionali superficiali complessivi.

Figura 5 Dimensione e distribuzione delle strutture a prevalente attività poliambulatoriale



Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte, 2015

Dai dati elaborati, quindi, si vuole ulteriormente sottolineare come, all'interno del gruppo preso in esame, quattro strutture abbiano prerequisiti dimensionali (superficie complessiva superiore a 2.500 mq¹⁷) e destinazione d'uso attuale (poliambulatori territoriali¹⁸) tali da renderle possibili candidate per future sedi di CAP ed oggetto di ulteriori valutazioni.

¹⁵ Vedasi i paragrafi "Esigenze di investimento in campo edilizio e tecnologico" e "Analisi dei consumi dei vettori energetici negli anni 2010-2014 per l'ASL di Alessandria".

¹⁶ Vedasi paragrafo "Tecnologie Biomediche: analisi delle dotazioni e programmazione delle acquisizioni".

¹⁷ Dimensione di riferimento per strutture di media entità. Fonte: La programmazione dei centri di Assistenza Primaria (CAP) in Piemonte, A.Re.S.S., giugno 2013.

¹⁸ Programma Operativo Regionale 2013-2015 - Punto 14.3.2: Il Centro di Assistenza primaria (CAP).

Analisi dei consumi dei vettori energetici negli anni 2010-2014 per l'ASL di Alessandria

Nell'ambito dell'indagine sull'aggiornamento del Data Base Energia¹⁹ avviata dal Settore regionale Sviluppo Energetico Sostenibile e Direzione Regionale Sanità e da poco conclusa, sono stati raccolti ed analizzati, in prima battuta, i dati sui consumi energetici (energia elettrica e termica) nel quinquennio 2010-2014 dei presidi Ospedalieri dell'ASL di Alessandria. Di seguito (Tab. 6) sono evidenziati i dati dimensionali dei presidi ospedalieri dell'ASL utilizzati per effettuare un'analisi sull'evoluzione dei consumi energetici.

Tabella 6 Dati dimensionali principali dei presidi ospedalieri dell'ASL AL

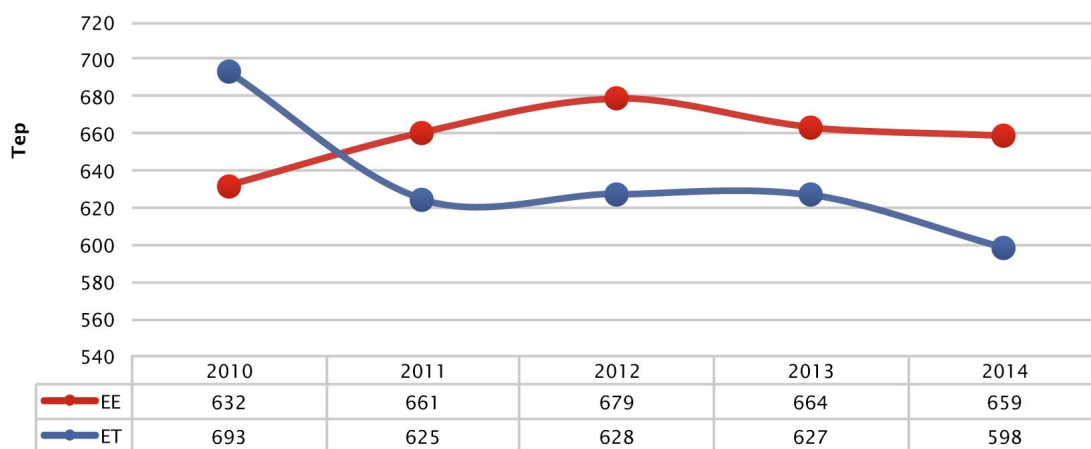
Nome Presidio	Città	Identificativo	Posti letto	Superficie Lorda Complessiva (mq)
SS.Antonio e Margherita	Tortona	TRT	191	32.305
Santo Spirito	Casale Monferrato	CAS	271	67.392
Mauriziano di Valenza	Valenza	VLZ	51	9.841
San Giacomo	Novi Ligure	NVI	193	38.235
Civile di Acqui Terme	Acqui Terme	ACQ	147	26.680
Civile di Ovada	Ovada	OVD	67	12.814

Fonte: Posti letto: elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires da Flussi FIM, SIS Regionali e Anagrafe Strutture (valori medi periodo 2010-2013). Sup. Lorda Complessiva: Estrazione DES (Database Edilizia Sanitaria) 2014

L'evoluzione dei consumi energetici

L'analisi effettuata sull'evoluzione dei consumi energetici per gli anni 2010-2014, ha evidenziato un consumo complessivo di energia primaria media annua di 7,7 kTep, ripartita sostanzialmente in modo equo tra energia elettrica (51%) e energia termica (49%).

Figura 6 Ripartizione per vettore dei consumi energetici medi nell'ASL AL dal 2010 al 2014

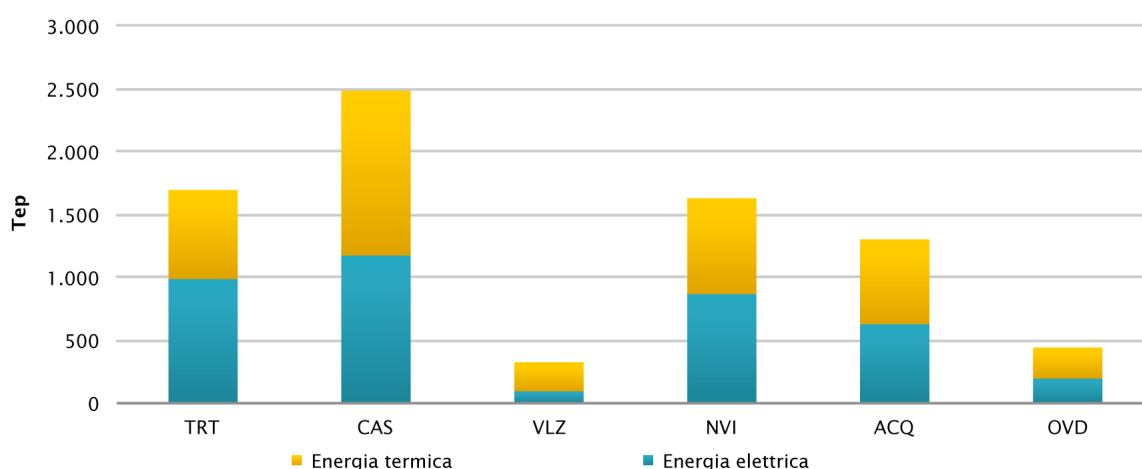


Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte, 2015

¹⁹ Ricognizione Energetica Ospedali 2007-2009, Torino: A.Re.S.S. <http://www2.aress.piemonte.it/cms/consumi-energetici.html>.

Analizzando la situazione nel corso degli anni (Fig. 6), si nota una tendenziale diminuzione nel periodo 2010-2014 dell'energia primaria media, con un particolare decremento dell'energia termica (ET) complessivamente impiegata nel quinquennio rispetto all'elettrica (EE). Ponendo l'attenzione invece sui consumi termici ed elettrici suddivisi per presidio ospedaliero (Fig. 7) e confrontandoli con i dati dimensionali dei presidi (Tab. 5), si nota che l'andamento dei valori ricalca sostanzialmente la consistenza dimensionale dei presidi stessi.

Figura 7 Ripartizione per vettore dei consumi energetici medi dei presidi ospedalieri dell'ASL AL



Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte, 2015

Le analisi sui consumi, oltre che a determinare il consumo complessivo a livello aziendale, hanno permesso di effettuare dei calcoli su una serie di indicatori specifici, confrontabili con alcuni dati di benchmark.

Gli indicatori energetici

Gli indicatori utilizzati nell'analisi riguardano l'energia elettrica e termica rapportate con il numero dei posti letto e con la superficie lorda globale dei presidi ospedalieri. Gli indicatori sono stati, inoltre, raffrontati con un primo benchmark basato sulla media dei consumi energetici dei presidi ospedalieri regionali durante il triennio 2007-2009²⁰, risultante dall'analisi dei dati già presenti nel Data Base Energia; entrambi gli indici presentano, tranne che in un caso (Fig. 8 e Fig. 9) valori superiori al benchmark.

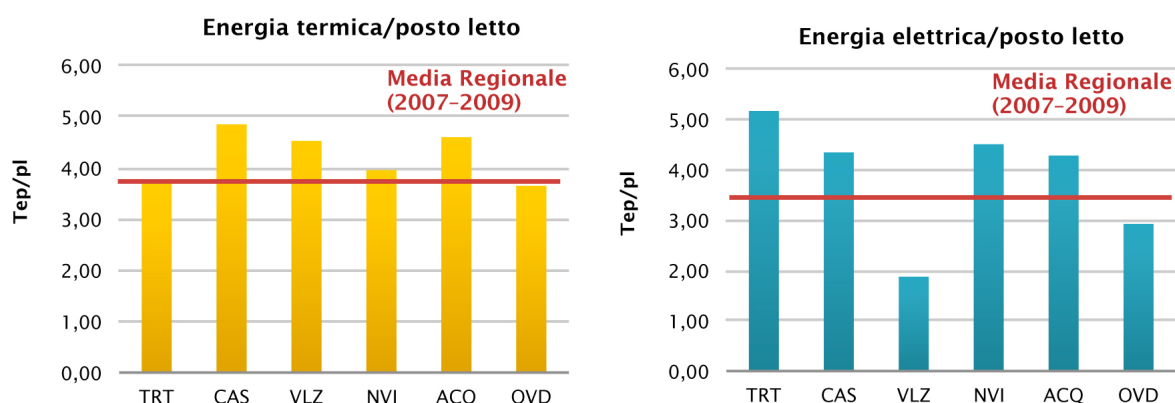
Al fine di avere un quadro completo dell'analisi presentata, si precisa che le strutture analizzate risalgono in media agli anni '70 e negli ultimi anni sono state soggette (come tutte le altre strutture piemontesi) ad una diminuzione significativa dei posti letto, a cui non è chiaramente corrisposta una diminuzione delle superfici destinate al posto letto; da ciò si

²⁰ A.Re.S.S Agenzia Regionale Servizi Sanitari Regione Piemonte, Linee Guida per l'efficienza energetica del Sistema Sanitario Regionale del Piemonte, Torino, 2013.

deduce che, strutturare un indicatore energetico in relazione al posto letto per strutture esistenti può non essere significativo.

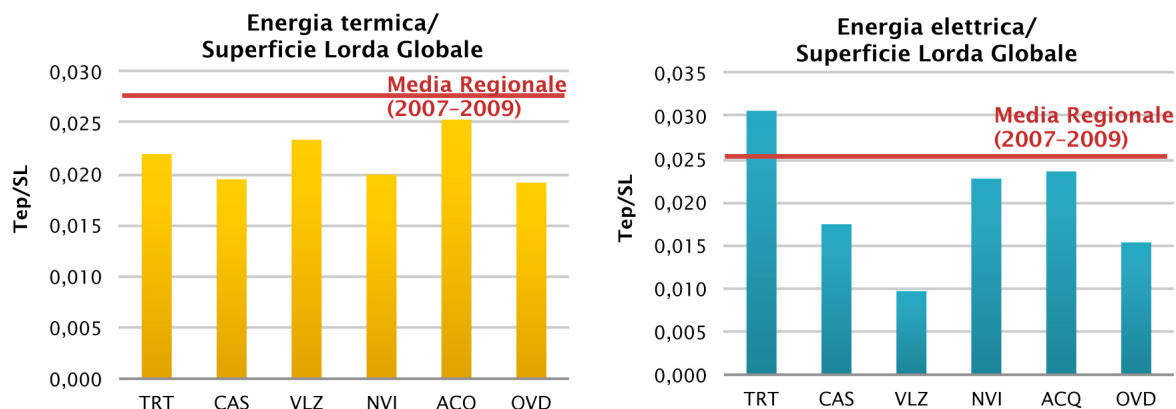
Analizzando gli indici energetici su superficie lorda (Fig. 9), invece, si nota che i consumi di energia variano, ed in molti casi, anche significativamente. La superficie lorda, durante il periodo preso in esame, non ha subito significative modifiche ed è rimasta pressoché un parametro costante che può quindi meglio rappresentare la variazione dei consumi annui sul campione di presidi ospedalieri analizzati.

Figura 8 Indici energetici a posto letto



Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte, 2015

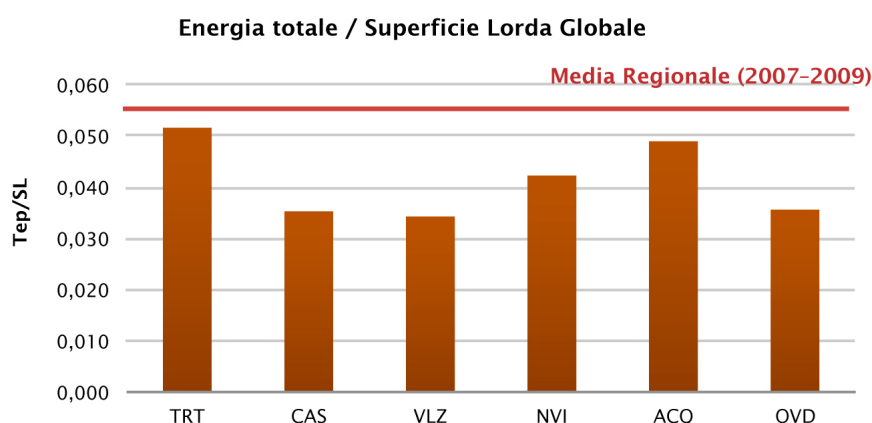
Figura 9 Indici energetici a superficie



Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte, 2015

A questo fine (Fig. 10) si sono analizzati i consumi totali di energia in relazione alla superficie lorda ed è emerso che il presidio ospedaliero SS. Antonio e Margherita di Tortona risulta essere quello più energivoro, seguito dal Civile di Acqui Terme e San Giacomo di Novi Ligure, a differenza di ciò che si poteva dedurre analizzando i consumi assoluti (Fig. 7).

Figura 10 Indici energetici totali a superficie



Fonte: Elaborazione Nucleo Edilizia Sanitaria Ires Piemonte, 2015

Gli indicatori energetici per le strutture sanitarie

I dati sui consumi energetici dell'edilizia ospedaliera sono particolarmente preziosi nell'ottica di individuare specifici indici di riferimento, ai fini della valutazione delle prestazioni e della sostenibilità energetica e per un loro eventuale utilizzo in leggi, linee guida, regolamenti e normative, coerentemente con le direttive europee in tema d'usi finali di energia. In particolar modo risulterebbe di grande utilità la raccolta di dati in forma disaggregata per ambito di consumo, al fine di definire alcuni indici energetici specifici che siano in grado di esprimere il "profilo energetico" di una struttura sanitaria, permettendo in tal modo un confronto tra strutture ospedaliere simili o un'analisi dell'evoluzione della stessa struttura sanitaria nel tempo. Ad oggi in Italia non esistono sostanzialmente benchmark specifici per esprimere e confrontare le performance energetiche degli ospedali. I pochi indici che si possono reperire in letteratura ricalcano sostanzialmente gli indici utilizzati nell'edilizia residenziale o terziaria quali: kWh/m²/ anno o il kWh/pl/anno (rif. ENEA 2007, progetti europei: Hospitals, CADDET).

In ogni caso si evidenzia che la lettura di questi indici potrebbe risultare parziale, poiché non tiene conto della complessità delle attività svolte, del diverso livello di organizzazione delle strutture e della continua evoluzione dell'assistenza sanitaria; questi rappresentano comunque un primo passo per l'analisi dei consumi energetici in un ambito così complesso.

Tecnologie biomediche: analisi delle dotazioni e programmazione delle acquisizioni

I dati del monitoraggio analitico del Flusso Informativo delle Tecnologie Biomediche (F.I.Te.B.)²¹ permettono di descrivere lo stato del patrimonio tecnologico regionale in termini di grandi apparecchiature, di attrezzature innovative e di medie tecnologie nelle strutture pubbliche, evidenziandone gli aspetti di alta tecnologia, di innovazione tecnologica e di vetustà tecnologica.

Le **grandi attrezzature sanitarie**²² sono tecnologie rilevanti ai fini dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e sono caratterizzate da ingenti investimenti da parte del Servizio Sanitario. La dotazione complessiva di grandi attrezzature nell'ASL e AO di Alessandria è descritta in Tab. 7, dove si riporta il conteggio per classe tecnologica.

Tabella 7 Dotazione complessiva di grandi attrezzature nell'ASL e AO di Alessandria, per classe tecnologica (anno 2014)

Classe tecnologica	Numerosità ASL AL	Numerosità AO AL	Numerosità Totale
ADG – Sistema per Angiografia Digitale/Emodinamica	-	2	2
ALI – Acceleratore Lineare	-	2	2
CEC – Sistema per Circolazione Extracorporea	-	2	2
GCC – Gamma Camera Computerizzata	-	2	2
RDX – Diagnostica Radiologica Digitale (DR)	2	-	2
SBC – Sistema Robotizzato per Chirurgia Endoscopica	-	1	1
SSP – Sistema TAC-PET Integrato	-	1	1
TAC – Tomografo Computerizzato	5	4	9
TOD – Sistema per Terapia ad Onde d'Urto	3	-	3
TRM – Tomografo a Risonanza Magnetica Total Body	3	2	5
Totale	13	16	29

Fonte: Elaborazione Nucleo HTM Ires Piemonte, 2014

L'Indice di Contenuto Tecnologico, che rappresenta il numero di grandi attrezzature installate ogni 100 posti letto dell'A.S.R. evidenzia come il peso della componente tecnologica sia pressoché medio nell'ASL di AL (indice pari a 1,51) e medio nell'AO di AL (indice pari a 2,45) con una maggiore concentrazione tecnologica nell'Azienda Ospedaliera rispetto all'Azienda Sanitaria Locale²³.

L'esiguità degli investimenti stanziati negli ultimi anni e l'assenza di politiche di riorganizzazione dei punti di erogazione delle prestazioni sanitarie determinano un generale aumento dell'età media delle apparecchiature. La vetustà delle tecnologie biomediche può

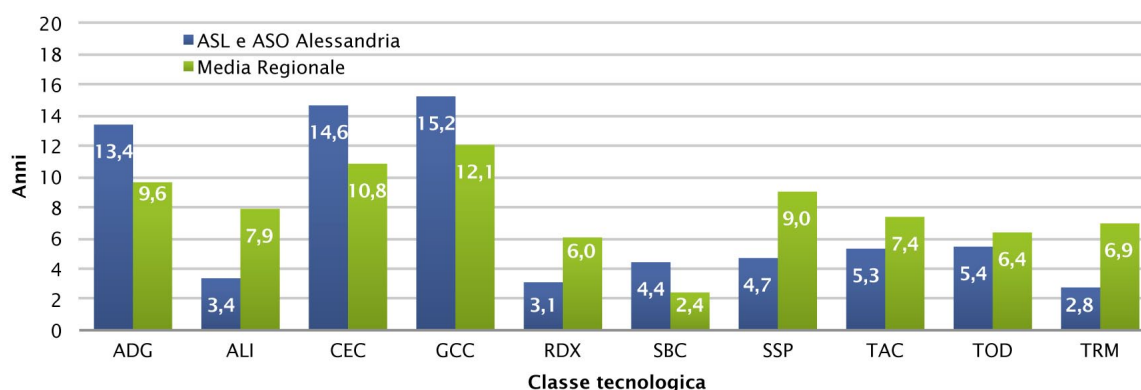
²¹ D.G.R. 29 maggio 2012, n. 39 – 3929, Attuazione del piano di rientro. Monitoraggio delle tecnologie biomediche e dei relativi costi di gestione". D.D. 27 luglio 2012, n. 508, Strutturazione del flusso informativo per le tecnologie biomediche (flusso FITeB) definizione delle specifiche e ambiti di applicazione.

²² D.G.R. 25 agosto 2013, n. 13-9470.

²³ L'indice inferiore al primo quartile della distribuzione (<1,52) indica un basso contenuto tecnologico e l'indice compreso tra il primo e il terzo quartile della distribuzione (tra 1,52 e 3,32) indica un medio contenuto tecnologico.

essere utilizzata come misura del turn-over tecnologico: valori di vetustà elevati indicano infatti un turn-over basso che può essere sintomatico di insufficienti investimenti e di deperimento tecnologico delle dotazioni disponibili. L'età media delle grandi attrezzature nell'ASL e AO di Alessandria è rappresentata in Fig. 11.

Figura 11 Età media delle grandi attrezzature per classe tecnologica (anno 2014)



Fonte: Elaborazione a cura del Nucleo HTM, Ires Piemonte, 2014

Sia l'ASL che l'AO di Alessandria sono caratterizzate da una prevalenza di tecnologie di età inferiore rispetto alla media regionale, come si evince dai valori bassi dell'Indice di Vetustà Tecnologica Relativa delle grandi attrezzature²⁴. Complessivamente l'età media delle grandi attrezzature, installate nell'ASL e nell'AO di Alessandria, calcolata accorpando apparecchiature appartenenti a classi tecnologiche sostanzialmente diverse, è significativamente inferiore alla media regionale (6,4 anni versus 7,9 anni²⁵).

I valori di acquisizione delle grandi attrezzature nell'ASL e nell'AO di AL ammontano a 24.375.631€, circa il 10% del valore complessivo regionale delle attrezzature appartenenti alle stesse classi tecnologiche.

Altra tipologia di apparecchiature monitorate a livello regionale attraverso il F.I.Te.B. è rappresentata dalle tecnologie innovative. Si tratta di classi tecnologiche di apparecchiature di recente introduzione sul mercato, spesso specialistiche ed in molti casi associate all'utilizzo di materiali consumabili dedicati ad alto costo. La Tab. 8 descrive la dotazione complessiva regionale delle apparecchiature innovative nell'ASL e AO di Alessandria per classe tecnologica.

²⁴ L'Indice di Vetustà Tecnologica Relativa delle grandi attrezzature (IVTR) è ottenuto come sommatoria degli scostamenti relativi che intercorrono tra l'età di ogni grande attrezzatura in uso nella singola A.S.R. e l'età media regionale per la classe tecnologica di appartenenza rapportata al numero totale di dotazioni aziendali per le quali è disponibile il dato di età. L'IVTR pari a -0,10 nell'ASL di AL e -0,21 nell'AO di AL indica che le attrezzature installate sono mediamente più giovani rispettivamente del 10% e del 21% rispetto all'età media generale delle corrispettive classi tecnologiche. L'indice inferiore al primo quartile della distribuzione (<-0,09) indica una bassa vetustà tecnologica relativa.

²⁵ 6,4 ± 5,2 anni versus 7,9 ± 4,6 anni (media ± deviazione standard).

Tabella 8 Dotazione complessiva delle apparecchiature di natura innovativa nell'ASL e AO di Alessandria, per classe tecnologica (anno 2014)

Classe tecnologica	Numerosità ASL AL	Numerosità AO AL	Numerosità Totale
ABA – Ablatore per arteriectomia	-	1	1
AUL – Frantumatore/ dissetto ad ultrasuoni	-	1	1
AUX – Bisturi / coagulatore ad ultrasuoni	12	4	16
ECX – Ecografo intravascolare (IVUS)	-	1	1
MPR – Mappatura cardiaca, sistema per	-	2	2
OCB – Ossimetro cerebrale	-	2	2
ONO – Erogatore ossido nitrico	-	2	2
SGR – Sistema di navigazione chirurgica	-	1	1
TOF – Tomografo a coerenza ottica (OCT) del segmento posteriore (retina e nervo ottico)	1	1	2
Totale	13	15	28

Fonte: Elaborazione a cura del Nucleo HTM, Ires Piemonte, 2014

L'ASL di AL e l'AO di AL sono caratterizzate da un livello medio di innovazione tecnologica, come si evince dai valori dell'Indice di Innovazione Tecnologica, che rappresenta il numero di attrezzature innovative installate ogni 100 posti letto dell'A.S.R., pari a 1,51 per l'ASL di AL e 2,30 per l'AO di AL²⁶.

L'età media delle apparecchiature innovative installate nelle ASL e AO di Alessandria è rappresentata in Fig. 12.

La maggior parte delle apparecchiature innovative installate nell'ASL e nell'AO di AL si colloca nella fascia al di sotto dei 5 anni (46%), mentre il 36% ha tra i 5 e i 10 anni di età ed il restante 18% ha età superiore ai 10 anni, presentando un grave livello di obsolescenza. Complessivamente l'età media delle apparecchiature innovative installate nell'ASL e nell'AO di Alessandria è pari alla media regionale (5,6 versus 5,7 anni²⁷).

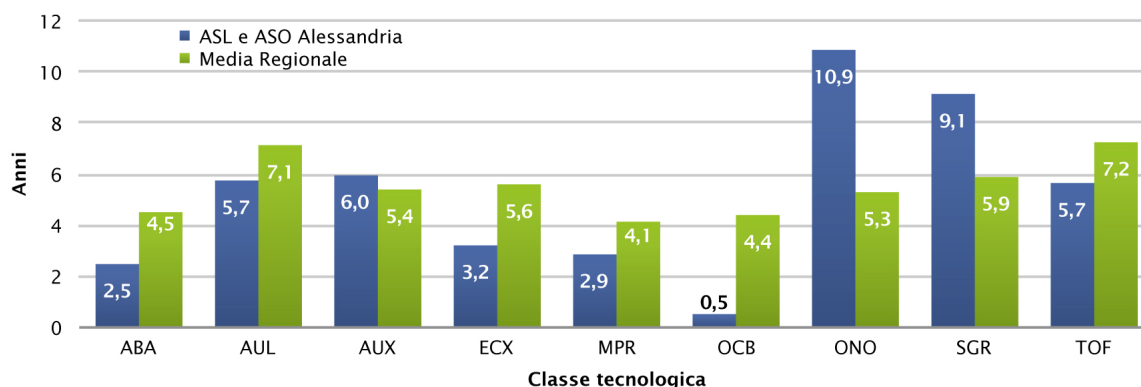
Oltre al monitoraggio analitico delle grandi attrezzature e delle apparecchiature di classi tecnologiche innovative, il flusso F.I.Te.B. prevede la rilevazione in forma sintetica delle medie tecnologie²⁸. Per medie tecnologie si intendono le apparecchiature caratterizzate da un livello tecnologico rilevante che sono largamente diffuse nelle Aziende Sanitarie e che pertanto rappresentano complessivamente una voce importante nel bilancio aziendale. Le medie tecnologie installate nell'ASL di AL sono complessivamente 2.822 per un valore di 36.483.500€ e nell'AO di AL sono 2.182 per un valore di 12.734.871€.

²⁶ L'indice compreso tra il primo e il terzo quartile della distribuzione (tra 0,76 e 2,45) indica un medio livello di innovazione tecnologica.

²⁷ 5,6 ± 3,4 anni versus 5,7 ± 3,5 anni (media ± deviazione standard).

²⁸ Il monitoraggio sintetico consente la rilevazione in forma aggregata della quantità di beni appartenenti ad una determinata classe tecnologica e del loro valore complessivo, ottenuto come somma dei singoli valori originali di acquisto.

Figura 12 Età media delle apparecchiature di natura innovativa per classe tecnologica (anno 2014)



Fonte: Elaborazione a cura del Nucleo HTM, Ires Piemonte, 2014

La conoscenza del parco tecnologico favorisce il governo appropriato delle risorse ed il monitoraggio delle apparecchiature biomediche risulta fondamentale al fine di consentire la programmazione delle sostituzioni del parco tecnologico e la coerente pianificazione dell'introduzione delle tecnologie biomediche innovative nel sistema sanitario. Il F.I.Te.B. rappresenta la base conoscitiva per la valutazione delle richieste di autorizzazione all'acquisizione di tecnologie biomediche.

Nel corso del 2014 è stata avviata la nuova procedura regionale di programmazione e pianificazione dell'acquisizione di tecnologie biomediche, ai sensi della D.G.R. n. 36-6480²⁹ che prevede la predisposizione da parte di ogni ASR di un piano triennale di acquisizione di apparecchiature biomediche, denominato Piano Locale delle Tecnologie Biomediche (PLTB), a "slittamento" con revisione semestrale. Il piano contiene tutte le richieste di autorizzazione all'acquisizione di tecnologie biomediche per un valore complessivo superiore a € 40.000, tramite qualsiasi forma di acquisizione (acquisto, noleggio, service, ecc.) ed ogni tipologia di finanziamento (fondi propri, finanziamenti regionali, donazioni finalizzate, ecc.).

Nel 2014 l'ASL e l'AO di Alessandria hanno presentato complessivamente 40 richieste di autorizzazione all'acquisizione per il rinnovamento e l'estensione di tecnologie biomediche (33 richieste per un importo totale di 20.979.600€³⁰), per la nuova introduzione in Azienda di tecnologie biomediche (2 richieste per un importo totale di 210.000€) e per i contributi liberali finalizzati alla sostituzione e alla nuova introduzione in Azienda di tecnologie biomediche (5 richieste per un importo totale di 380.000€).

²⁹ D.G.R. 7 ottobre 2013, n. 36-6480 "Istituzione di un Piano Regionale delle Tecnologie Biomediche (PRTB) e costituzione di una Commissione Governo delle Tecnologie Biomediche (GTB) per la valutazione e l'approvazione delle richieste di apparecchiature ed attrezzature delle ASR".

³⁰ 18 delle 33 richieste riguardano sostituzioni di tecnologie biomediche obsolete con età media di 14 anni \pm 3,5 anni (media \pm deviazione standard) e 15 riedizioni o riedizioni evolutive di contratti di service.

Le basi scientifiche dell'health technology assessment: Gli studi clinici per la sperimentazione delle tecnologie sanitarie

Nel 2011, il clinico epidemiologo Alessandro Liberati pubblicava sul BMJ una protesta, come paziente affetto da mieloma multiplo, su come i risultati non pubblicati degli studi avrebbero potuto modificare e informare meglio le sue scelte di salute. “Perché essere costretti a prendere delle decisioni sapendo che da qualche parte erano presenti altre informazioni? Forse i risultati erano in ritardo e meno eccitanti del previsto? O perché nel campo di ricerca sul mieloma, in continua evoluzione, ci sono nuove teorie interessanti (o farmaci) da guardare? Fino a che punto si può tollerare questo comportamento come una farfalla dei ricercatori, che passano al fiore successivo prima che il precedente sia stato pienamente sfruttato?” (An unfinished trip through uncertainties. Liberati A. Lancet. BMJ 2004;328:531).

Il fenomeno dell'under reporting viene da tempo sottolineato a livello internazionale: non segnalare i risultati delle ricerche è segno di un modo errato di condurre la ricerca e comporta delle conseguenze, come ad esempio sopravvalutare i benefici di un farmaco, o trattamento sperimentale e quindi sottovalutare gli effetti tossici mettendo a rischio lo stesso paziente (McGauran N, Wieseler B, Kreis J, Schüller Y-B, Kölsch H, Kaiser T. Reporting bias in medical research—a narrative review. Trials 2010;11:37.). È possibile stimare l'entità della sotto-segnalazione dei risultati grazie alla presenza dei registri degli studi clinici, dove oramai dal 2005, su iniziativa dell'ICMJE (International Committee of Medical Journal Editors), devono essere registrati tutti gli studi condotti in tutto il mondo. Solo la metà degli studi registrati ha pubblicato almeno una parte dei risultati. Questo livello di sottosegnalazione riguarda quasi indistintamente ogni tipo di studio: fasi precoci e tardive, grandi e piccoli, nazionali e internazionali, sponsorizzati e no-profit (Ross JS, Mulvey GK, Hines EM, Nissen SE, Krumholz HM. Trial publication after registration in clinicaltrials.gov: a cross-sectional analysis. PLoS Med 2009;6:e1000144.). L'unica eccezione è fornita dal programma di Health Technology Assessment finanziato dall'Istituto Nazionale di Ricerca sulla Salute Inglese, che pubblica rapporti completi con tutti i risultati. Parte di questo dipende dal fatto che solo dopo l'invio del rapporto riescono a ricevere l'ultima tranche di pagamento sulla ricerca. Questo dimostra cosa si può e si deve fare. Rendere pubbliche le informazioni attraverso la registrazione degli studi clinici sui relativi registri permette di identificare i ricercatori e gli sponsor che non pubblicano i risultati degli studi: è questo uno degli obiettivi della campagna lanciata dalla rivista inglese British Medical Journal online sul sito www.alltrials.net.

Ad aprile 2015, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha pubblicato un position statement che richiede che tutti i trial clinici rendano disponibili i metodi con cui sono stati condotti ed i risultati ottenuti. Le evidenze disponibili dimostrano che, molto spesso, chi conduce trial clinici non dichiara i metodi di conduzione degli studi e ne occulta i risultati, compromettendo la possibilità di prendere decisioni cliniche appropriate. I primi dati quantitativi che dimostrano un bias nella pubblicazione dei risultati dei trial clinici

furono pubblicati nel 1986. Chiunque occultasse metodi e risultati di trial clinici stava già violando codici di condotta e normative vigenti, inclusa la Dichiarazione di Helsinki e l'Amendment Act del 2007, emesso dalla Food and Drug Administration (FDA) statunitense. Ciononostante, uno studio di coorte pubblicato di recente su clinicaltrials.gov dichiara che più della metà dei trial clinici non rispetta tali codici e, mentre l'FDA avrebbe la possibilità di multare i trasgressori fino a 10.000 dollari al giorno per le violazioni, le multe non sono state comminate. A fronte di un miglioramento così lento di questa situazione, vi sarebbero ulteriori metodi per ovviare alla problematica, quali: audit clinici, tabelle di performance, regole di tracciabilità e trasparenza, codici di condotta e dati migliori che dovrebbero aiutare a imporre standard e a prevenire l'occultamento dei dati derivanti dai trial, a beneficio di chi ne ha avrebbe più bisogno. (Goldacre B (2015) How to Get All Trials Reported: Audit, Better Data, and Individual Accountability. PLoS Med 12(4): e1001821. doi:10.1371/journal.pmed.1001821).

Gli RCT: trial randomizzati controllati

Il modello di riferimento per studiare un farmaco è lo studio clinico controllato randomizzato (in inglese Randomized controlled trial, RCT). La semplice osservazione non è sufficiente per documentare il valore di un farmaco: bisogna accumulare una serie di prove che derivano da esperimenti scientifici che permettano di dare un giudizio basato su esperienze ripetibili e verificabili. Lo studio clinico controllato randomizzato è uno studio di intervento in cui i partecipanti sono assegnati in modo casuale (randomizzato) a ricevere il trattamento sperimentale o il trattamento di controllo.

Studi clinici sperimentali

Sperimentare vuol dire “perturbare” la natura in contesti controllati, introducendo un intervento. Per valutare se il cambiamento osservato sia attribuibile a un intervento determinato (e non al caso, all'errore o ad altro intervento) è necessario condurre studi che prevedano un campione adeguato, un trattamento di confronto e procedimenti per evitare l'azione di fattori che possano influenzare e confondere i risultati. Si tratta di studi prospettici che possono prevedere o meno la presenza di un gruppo di controllo in cui i partecipanti allo studio vengono divisi in due o più gruppi. Uno riceve il farmaco in sperimentazione, l'altro un farmaco già in commercio o un placebo con cui viene confrontato il trattamento in sperimentazione.

Quando gli studi clinici controllati e randomizzati sono condotti in modo appropriato, l'effetto del trattamento può essere studiato in gruppi di persone che sono simili all'inizio e trattati allo stesso modo, eccetto che per l'intervento in studio. Quindi qualsiasi differenza vista alla fine tra i gruppi può essere attribuita esclusivamente al trattamento e non a errori sistematici o al caso.

È considerato il metodo scientificamente più valido per valutare l'efficacia di un trattamento, per i seguenti motivi:

- è presente un gruppo di confronto;
- l'assegnazione casuale dei partecipanti (randomizzazione) a uno dei due gruppi (intervento o confronto) aumenta la probabilità che i due gruppi siano simili in partenza, e che eventuali differenze negli esiti dipendano solo dal tipo di trattamento assegnato.

Randomizzazione

I partecipanti alla sperimentazione clinica vengono divisi nei due gruppi (intervento e controllo) in modo casuale. La randomizzazione ha lo scopo di rendere simili i gruppi a confronto per le loro caratteristiche. L'effetto del trattamento può essere studiato in gruppi di persone che sono simili all'inizio e trattati allo stesso modo, eccetto che per l'intervento in studio. Quindi qualsiasi differenza vista alla fine tra i gruppi può essere attribuita esclusivamente al trattamento e non a errori sistematici, al caso.

Questo tipo di modello presenta però degli svantaggi, infatti i pazienti che partecipano a uno studio clinico sono selezionati e quindi i risultati dello studio possono avere limiti di generalizzabilità, cioè la loro applicazione ad altri gruppi di pazienti, non partecipanti allo studio, può avere dei limiti. La durata di questi studi in genere è troppo corta (2-3 anni) e non permette di avere risultati sull'efficacia e sugli eventi avversi del trattamento nel lungo periodo (a medio-lungo termine). Inoltre, il numero di persone coinvolte in questi studi è in genere piccolo, quindi è difficile che eventi rari legati al trattamento possano essere portati alla luce da questi studi. In definitiva, questo tipo di studi quindi non permette di valutare efficacia ed effetti avversi a lungo termine di un trattamento, ed eventuali eventi rari associati al trattamento. (Morosini P, Perraro F Enciclopedia della Gestione di Qualità in Sanità. Il Ed. Torino, 2001, Centro Scientifico Editore)

Nella pratica: cosa accade nelle aziende ospedaliere piemontesi

Il caso dell'azienda ospedaliera Santi Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria

Sulla scorta di molteplici esperienze realizzate sul territorio nazionale, anche l'A.O. di Alessandria si è dotata nel 2013 di un "Clinical Trial Center" (C.T.C.) istituito all'interno della S.S.A. Sviluppo e Promozione Scientifica, diretto dal Dott. Antonio Maconi, coadiuvato nella sua attività da personale interno alla Struttura con competenze scientifiche e tecnico amministrative, in grado di collaborare ed interfacciarsi con le altre strutture aziendali necessarie per il corretto funzionamento del C.T.C.

Le funzioni di questo organismo sono riconducibili a:

- offrire servizi sempre più all'avanguardia finalizzati al miglioramento della salute del cittadino;

- migliorare l'efficienza dell'A.O. nell'attivazione di uno studio, ottimizzare la conduzione e la gestione della ricerca clinica;
- rappresentare un'interfaccia tecnica tra i soggetti coinvolti nella gestione di uno studio clinico: Struttura Sanitaria sede del centro di sperimentazione, Promotore, Sperimentatore Principale e Comitato Etico;
- facilitare i rapporti con enti terzi, pubblici e privati, possibili finanziatori di studi clinici;
- supportare i professionisti aziendali che intendono dare vita alle proprie idee progettuali di ricerca scientifica o collaborare a linee di ricerca sponsorizzate;
- gestire la comunicazione inerente gli studi clinici e aggiornare la sezione del sito internet aziendale dedicata al C.T.C., collocata nella sezione "Attività Scientifica".

Nel triennio 2012-2014 gli studi avviati sono stati 155: 68 osservazionali, 60 studi interventistici, 3 sperimentazioni cliniche di dispositivo medico e 24 usi terapeutici di medicinale.

L'attività intrapresa dal C.T.C. ha contribuito all'aumento del numero di studi attivati caratterizzato da un trend crescente con un incremento medio annuo del 25%.

In prospettiva, il C.T.C. si propone di implementare la propria attività, attraverso:

- la quantificazione dei costi diretti ed indiretti riconducibili allo svolgimento di una sperimentazione al fine di valutare, per studi sponsorizzati la congruità del budget, per studi no-profit la possibilità di individuare fondi dedicati ad iniziative di ricerca spontanee;
- redazione del modello aziendale di convenzione economica, finalizzata a ridurre i tempi di attivazione di uno studio sponsorizzato;
- gestione di una fatturazione tempestiva e accurata dell'importo dovuto alla luce di quanto definito nella convenzione;
- implementazione della sezione del sito aziendale dedicata attraverso un data-base contenente gli studi attivi presso le Strutture Sanitarie aziendali, al fine di informare sia gli operatori sanitari che i pazienti sugli studi clinici in corso, sul rispetto della tempistica e sullo stato di avanzamento degli stessi;
- supporto scientifico al P.I. nella redazione del protocollo dello studio e dei relativi documenti allegati;
- coordinamento dei data manager aziendali afferenti al CTC per supportare il P.I. durante le visite di apertura e chiusura centro, in occasione delle verifiche di monitoraggio e nell'inserimento dei dati clinici nelle "schede raccolta dati" (cartacee od elettroniche - eCRF), assicurando standard di qualità adeguati.

Il Clinical Trial Center è quindi uno strumento utile per ottimizzare la ricerca clinica condotta dai professionisti aziendali, con il fine ultimo di offrire un sempre più elevato livello

di assistenza e migliorare la salute del paziente, ottemperando alla mission dell'Azienda e del Sistema Sanitario nel suo complesso.

La riorganizzazione logistica sanitaria alessandrina

Integrazione delle reti logistiche: contesto piemontese

La frammentazione della rete logistica attuale piemontese non risulta più in linea con le nuove procedure di approvvigionamento centralizzato e con la riduzione delle entità aziendali a seguito degli accorpamenti delle Aziende Sanitarie Regionali (ASR).

Per contro, è possibile migliorare l'efficienza dei servizi tramite una riorganizzazione dei processi orientata alla centralizzazione e all'integrazione.

Nell'aprile 2014, Ires Piemonte in accordo con il Settore Coordinamento Acquisti della Regione Piemonte, ha inviato presso le aziende sanitarie piemontesi un questionario da compilare relativo ai magazzini economici e farmaceutici. Quasi la totalità dei questionari sono stati restituiti nel mese di luglio. In considerazione dei vari modelli organizzativi adottati in ambito locale, ad oggi si ritiene congruo prevedere che l'integrazione della logistica si concretizzi a livello di singola area interaziendale di coordinamento. In particolare, la prima area analizzata riguarda l'Area Interaziendale di Coordinamento 5 di Asti - Alessandria, poiché è quella che aveva più necessità, a causa della scadenza di un contratto di logistica in essere presso l'ASL di Alessandria.

Nel dettaglio, l'analisi svolta è inerente la convenienza e fattibilità della integrazione logistica degli attuali magazzini farmaceutici, sanitari e non dell'Area Interaziendale di Coordinamento 5.

Si è ritenuto corretto non includere nell'analisi l'ASL di Asti sia per la razionalizzazione già effettuata, un magazzino farmacia e un magazzino generale che servono i presidi di Asti e Nizza Monferrato, sia per gli ingenti investimenti già effettuati in ambito logistico, quali locali nuovi e carrelli di trasporto automatizzato AGV (Automated guided vehicle) verso i reparti.

Lo studio ha portato alla redazione di un report - "Riorganizzazione logistica sanitaria ASL AL e AO AL - con valutazioni quantitative che hanno consentito al decisore politico di attuare le opportune strategie di razionalizzazione a fronte di dati reali.

Processo metodologico

Il processo metodologico applicato nell'analisi deriva da un metodo elaborato negli anni dalla funzione logistica durante la collaborazione con gli enti regionali e le relative strutture aziendali. L'approccio può essere sintetizzato in sette fasi principali: a) elaborazione del questionario di raccolta dati logistici; b) analisi, pulizia e aggregazione dei dati con verifiche incrociate dei valori e conseguenti richieste di aggiornamento o correzione ai referenti aziendali; c) colloqui specifici con i referenti aziendali per comprendere nel dettaglio la gestione e il flusso logistico attuale ed eventuali sopralluoghi dei magazzini; d) analisi di benchmarking con le più avanzate realtà italiane esistenti ad oggi in tema di logistica sanitaria; e) impostazione delle ipotesi di calcolo, in parti-

colare delle valutazioni economiche, definizione delle voci e dei parametri di costo; f) impostazione di scenari alternativi in funzione di scelte strategiche diverse; g) condivisione dei risultati con le relative direzioni aziendali e con il Settore Coordinamento Acquisti – Direzione Regionale Sanità. I primi tre punti sono stati essenziali per definire lo stato dell'arte delle due aziende. I punti d ed e sono fortemente concatenati tra loro, poiché è grazie anche ad un'analisi di benchmarking che si sono potute impostare le assunzioni del modello al fine di elaborare degli scenari alternativi (punto f). Ovviamente tutti i risultati a cui si è giunti sono stati condivisi con le aziende ASL AL e AO AL e con l'Assessorato Sanità della Regione Piemonte.

Stato dell'arte

Dalla compilazione del questionario è stato possibile tracciare una prima fotografia sulla situazione delle due aziende in oggetto (Tab. 9). In prima battuta, si è cercato di individuare la rete logistica dell'area analizzando il numero dei presidi ospedalieri, il numero, la tipologia, le metrature e la dislocazione dei magazzini.

Tabella 9 Presidi Ospedalieri e magazzini di AO AL e ASL AL

Azienda	Presidi Ospedalieri	Magazzini
AO Alessandria	SS. Antonio e Biagio (Civile) di Alessandria Pediatrico Infantile C. Arrigo di Alessandria Teresio Borsalino di Alessandria	Magazzino generale di Alessandria Farmacia Ospedaliera di Alessandria
ASL Alessandria	Civile di Ovada SS. Antonio e Margherita di Tortona San Giacomo Novi Ligure Civile di Acqui Terme Santo Spirito di Casale Monferrato	Farmacia Casale Gum Casale Gum Novi Ligure Gum Ovada Gum Acqui Terme Gum Tortona Gol Tortona

Fonte: Elaborazione Nucleo Logistica Sanitaria Ires Piemonte, 2014

Mentre l'AO gestisce soltanto il magazzino generale contenente materiale economale allocato esternamente ai presidi e il magazzino interno di farmacia, l'ASL invece gestisce cinque GUM (magazzino a gestione unificata), una farmacia a Casale Monferrato e il magazzino completamente esternalizzato GOL di Tortona, contenente dispositivi e materiale economale.

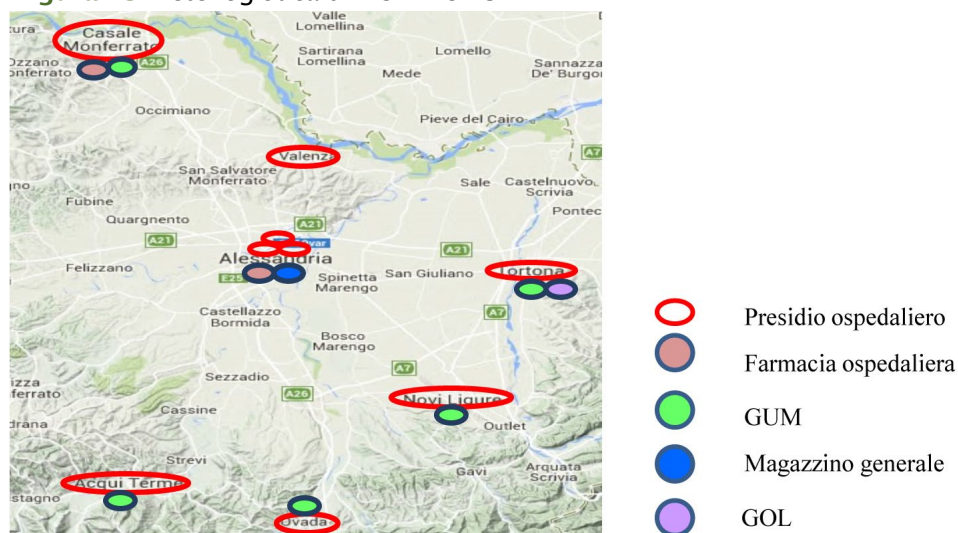
Tabella 10 Tipologia di magazzini e superfici di AO AL e ASL AL

Azienda	Numero Presidi	Farmacie	Magazzini Generali	Gum	N° totale Magazzini	Superfici (mq)
AO AL	3	1	1		2	3.850
ASL AL	5	1	1	5	7	3.000
Totale	8	2	2	5	9	6.850

Fonte: Elaborazione Nucleo Logistica Sanitaria Ires Piemonte, 2014

Come si può notare (Tab. 10), l'area in questione presenta ben nove magazzini e, nonostante l'AO abbia un numero di magazzini inferiore rispetto all'ASL, le superfici risultano superiori. Al fine di visualizzare meglio sul territorio la rete logistica si riporta la seguente rappresentazione (Fig. 13):

Figura 13 Rete logistica di AO AL e ASL AL



Fonte: Elaborazione Nucleo Logistica Sanitaria Ires Piemonte, 2014

I consumi si dividono secondo tre tipologie:

- consumi in stock: materiale gestito a magazzino in modo da soddisfare la domanda prevista da parte degli utilizzatori con il migliore impiego possibile delle risorse a disposizione;
- consumi in transito: materiale le cui scorte sono gestite direttamente dalle unità operative; la gestione in transito dovrebbe essere riservata soltanto a prodotti di uso specialistico o di costo elevato;
- consumi in conto deposito: solitamente materiale di sala operatoria in cui le scorte sono direttamente gestite dal fornitore, anche se le scorte rimangono di proprietà del fornitore finché il materiale non viene utilizzato.

I consumi annui delle due aziende corrispondono ad un valore totale di 109.704.850 € con una prevalenza dei consumi sul materiale gestito a stock (58%), seguito dal materiale gestito a transito (34%) e infine dal conto deposito (8%). Benché composta da cinque presidi ospedalieri l'ASL consuma leggermente di più: 55% contro il 45% dell'AO. Per quanto riguarda le giacenze di materiale, entrambe le aziende possiedono una giacenza di magazzino superiore a quella presente nei reparti. Il valore totale delle due aziende corrisponde a 14.028.479 € dove il 61% corrisponde a giacenza presente nei magazzini mentre il restante 39% si trova nei reparti. Coerentemente con i consumi, le giacenze più alte si hanno per l'ASL (57%) rispetto all'AO (43%). Per valutare invece le movimentazioni

di magazzino e quindi la produttività dello stesso si usa in logistica sanitaria prendere come parametro di riferimento le righe bolla. In particolare le righe bolla possono essere distinte nel modo seguente:

- righe bolla “in stock” corrispondono alle righe di materiale gestito in stock in entrata nel singolo magazzino;
- righe bolla “in transito” sono le righe di materiale gestito in transito in entrata nel singolo magazzino;
- righe bolla “out stock” rappresentano le righe di materiale gestito in stock in uscita dal singolo magazzino verso i reparti;
- righe bolla “out transito” sono le righe di materiale gestito in transito in uscita dal singolo magazzino verso i reparti.

Il totale delle righe gestite settimanalmente dalle due aziende corrisponde a 22.858 righe sia in entrata che in uscita. Avendo un numero di magazzini superiore, l'ASL gestisce il 59% del valore totale delle righe. Inoltre, il 12% del totale delle righe sono in entrata al magazzino mentre il restante 88% rappresentano le richieste di materiale da parte dei reparti. Un altro fattore fondamentale da considerare è il personale, ossia il numero di Full Time Equivalent (FTE) dedicati alla logistica dei magazzini e il relativo costo. Dall'analisi emerge che le risorse dedicate alle due aziende corrispondono a quasi 48 FTE per un costo totale di oltre 1.650.000 €. L'80% di questo costo è rappresentato dai magazzinieri.

Benchmarking con le migliori realtà italiane

L'aggregazione degli approvvigionamenti, della logistica e di ulteriori funzioni amministrative, hanno trovato architetture istituzionali diverse nelle Regioni che hanno affrontato il tema come la Toscana e l'Emilia Romagna.

La Regione Toscana ha iniziato un processo di razionalizzazione e concentrazione dei sistemi aziendali in tre livelli tecnici, organizzativi e professionali, denominati Aree Vaste o Estav. Gli Estav sono oggi enti del servizio sanitario regionale, dotati di personalità giuridica pubblica di autonomia amministrativa, organizzativa, contabile, gestionale, le cui funzioni sono quelle non direttamente riconducibili alle prestazioni sanitarie (no-core). Il modello toscano prevede due piattaforme logistiche, rispettivamente per ESTAV Nord Ovest a Pisa e per l'ESTAV Centro a Prato. Il magazzino di Pisa, provvede all'acquisto dai fornitori, allo stoccaggio, all'allestimento ed alla distribuzione ai reparti ospedalieri, ai distretti, alle DPC delle ASL per un totale di 18 presidi ospedalieri (circa 6000 posti letto) con una frequenza giornaliera. Dal magazzino di Prato sono servite con cadenza giornaliera tutte le utenze ospedaliere e territoriali, per un totale di 1700 circa punti serviti. Per ciò che riguarda l'ESTAV Sud Est, data l'ampiezza geografica, non ha sinora realizzato un unico sito logistico.

L'Emilia Romagna è caratterizzata invece, da una suddivisione della regione in 3 aree vaste: l'AVEN (Area Vasta Emilia Nord), l'AVEC (Area Vasta Emilia Centro) e l'AVR (Area Vasta Romagna). L'assetto organizzativo delle Aree Vaste, non prevede la creazione di nuove

strutture tecnico – amministrative ma l'utilizzo, in maniera integrata, dei servizi storicamente deputati a svolgere le attività di acquisizione dei beni e attrezzature e gestione della logistica. La struttura scelta deve coordinare le attività delle Aziende e valorizzarne le professionalità interne, senza creare duplicazioni nelle funzioni od appesantire le procedure. Il progetto logistico di AVEN definisce il sistema di gestione dell'intero percorso dei materiali: dal fornitore al reparto/paziente, dalla gara alla liquidazione fatture, dall'anagrafica alla elaborazione dei dati; prevede la realizzazione di un Magazzino Farmaceutico Centrale, la disponibilità di Farmacie satellite c/o i singoli ospedali. Le attività amministrative sono centralizzate, i contratti di fornitura sono unici e stipulati da AVEN, la gestione del contratto viene effettuata a livello centrale.

Assunzioni

Grazie al benchmarking con le altre regioni e ad approfondimenti in letteratura è stato possibile formulare delle assunzioni, in qualche caso prudenziali sulla realtà in analisi. Le assunzioni si possono distinguere in ipotesi del modello, ipotesi di efficienze, ipotesi di costi cessanti.

Ipotesi del modello:

- i costi di struttura (affitti) al mq sono stati rilevati dal borsino immobiliare, in quanto più rapido agli adeguamenti della quotazione di mercato;
- i costi di gestione della struttura (energie, manutenzioni, ecc.) sono stati ricavati in base a stime di capannoni simili;
- non si è considerata nessuna riduzione sui costi di trasporto per consegna alla sola sede ospedaliera dell'AO; l'ipotesi è cautelativa, in quanto per il fornitore logistico i costi sono inferiori rispetto a una consegna distribuita sul territorio;
- non si è considerata nessuna riduzione sui costi di trasporto per accorpamento delle consegne dei materiali farmaceutici dell'ASL; l'ipotesi è cautelativa, in quanto i fornitori di prodotti aggregando maggiori quantitativi riducono i costi di trasporto, che potrebbero esser valutati in future trattative;
- allungamento del periodo di ammortamento (cautelativamente non considerato nella riduzione delle tariffe dell'operatore logistico); l'ammortamento delle attrezzature logistiche può essere considerato su un periodo inferiore ai 9 anni dell'appalto, lasciando alcuni anni sgravati da tale costo;
- costo del denaro annuo 4,35% (circa tasso Euribor a 12 mesi + 4%);
- per AO AL: nessuna diminuzione di scorte per accorpamento delle giacenze, in quanto non si riduce il numero dei magazzini;
- per ASL AL: diminuzione delle scorte per accorpamento delle giacenze nel secondo anno (2016) dall'avvio del magazzino unico per quanto riguarda il materiale farmaceutico.

Ipotesi di efficienze:

- Riduzione dei consumi di reparto nel 2015 pari a 0,5% dei consumi attuali e nel 2016 un'ulteriore riduzione dei consumi di reparto pari allo 0,5% dei consumi attuali; dal 2017 al 2023 non si hanno più nuove riduzioni dei consumi di reparto; l'assunzione è cautelativa, in quanto una migliore gestione dell'intera catena logistica e un inserimento di tecnologie per la tracciabilità consentono una riduzione dei prodotti smarriti, scaduti, danneggiati e anche dei furti, le cui percentuali reali sono superiori;
- ottimizzazione delle righe pari al 10%; è un dato riscontrato in altre realtà in cui si ha un accorpamento delle richieste dai reparti e verso i fornitori;
- riduzione del 25% della superficie dei magazzini; è una conseguenza dell'utilizzo di edifici con altezze sotto trave maggiori; è un dato stimato in base ai locali oggi utilizzati e alle loro altezze.

Ipotesi di costi cessanti:

- costi che verrebbero a essere sostituiti dal costo dell'appalto;
- costi di personale legati ai pensionamenti;
- costi di personale legati a riallocazioni di personale interno che può andare a sostituire altro personale interno o esterno; si prevede un parziale utilizzo di personale di magazzino in altri servizi interni compatibili che oggi sono gestiti da personale esterno o da futuri pensionamenti;
- costi di personale esterno con contratti in scadenza non rinnovato;
- costi di gestione sono i costi delle strutture di magazzino dovuti a utenze, manutenzioni, ecc;
- costi di struttura sono i costi di affitto delle strutture di magazzino esterne alle sedi degli ospedali o di ristrutturazioni necessarie di locali interni;
- cessione di personale di magazzino all'operatore logistico, ipotesi aggiuntiva e parzialmente praticabile.

Scenari

In base alle valutazioni del tavolo di lavoro con le Aziende Sanitarie si sono analizzati principalmente tre scenari al fine di valutare gli impatti economici sulle singole Aziende e sull'Area globale:

- esternalizzazione ASL AL (farmaci, dispositivi medici e materiale economale) e AO AL (farmaci, dispositivi medici e materiale economale);
- esternalizzazione ASL AL (farmaci, dispositivi medici e materiale economale);
- esternalizzazione AO AL (farmaci, dispositivi medici e materiale economale).

Ciascuno dei precedenti scenari presenta tre tipologie di opzioni che dipendono dalla valutazione del costo riga:

- costo limite superiore che oggi è disponibile in un appalto che non comporta le efficienze suddette;
- costo limite inferiore di due realtà avanzate: la prima in quanto utilizza un livello di automazione molto elevato che è a carico del committente e non compare nei costi del fornitore logistico e inoltre ha dimensioni di servizio molto ampie, la seconda in quanto la durata ormai pluriennale del servizio ha ormai consentito di azzerare i costi di ammortamento delle attrezzature;
- costo di break even: valore a cui corrisponde il pareggio tra costi cessanti e costi sorgenti delle aziende in questione; è il valore di riferimento per la base d'asta da cui i fornitori dovranno ridurre l'importo per avere una convenienza della terziarizzazione.

Ad oggi la Regione Piemonte³¹ conferma l'attuabilità dell'integrazione logistica tra le due aziende alla luce dello studio effettuato e attribuisce le procedure di gara da espletare in mano all'AO di Alessandria.

Lettura integrata: il valore aggiunto di un'analisi multidisciplinare

L'attività di analisi raccolta in questo capitolo rappresenta un preliminare studio integrato su una porzione del territorio regionale; essa è un primo tentativo di lettura dei vari aspetti che caratterizzano le strutture sanitarie che ne fanno parte, al fine di fornire dati, esempi e strumenti di conoscenza, con cui approcciarsi al complesso sistema sanitario.

L'analisi ha mostrato una chiara valenza conoscitiva multidimensionale della realtà sanitaria locale, consentendo un approccio analitico stratificato degli aspetti letti nella loro globalità, complessità e reciproca interazione.

L'esperienza di sperimentazione della visione sistemica delle differenti reti e componenti (ospedaliera, territoriale, logistica, strutturale/attrezzature) afferenti al mondo sanitario, ha dimostrato l'utilità e la necessità di reiterare tale approccio, affinando l'analisi per il territorio esaminato, ed estendendolo all'intero territorio regionale.

L'insieme delle diverse competenze necessarie a svolgere un'indagine multidimensionale e multidisciplinare, come quella qui descritta, risulta fondamentale per elaborare un quadro tecnico, quanto più completo possibile, delle strutture sanitarie, che sia di supporto ai programmatori regionali nell'interesse della collettività.

³¹ Lettera prot. n. 3193/A14030 del 17 febbraio 2014.



Capitolo 4.1

LA PARZIALE APPLICAZIONE DEI FABBISOGNI STANDARD PER I COMUNI

Renato Cogno

Perché i fabbisogni standard

L'introduzione dei fabbisogni standard (FS) per i Comuni e gli altri enti territoriali, è stata presentata come il modo per superare i difetti del sistema vigente di finanziamento degli enti locali.

Un sistema costituito in buona misura dal gettito di alcuni tributi (41% delle entrate) e dei trasferimenti provenienti dallo Stato (14%): il primo tipo dipende dalla ricchezza delle basi imponibili locali, in primo luogo quella immobiliare, mentre l'ammontare dei secondi deriva invece dall'accumularsi di aggiunte e tagli alle attribuzioni storiche, commisurate alla "spesa storica" risalente a quasi quarant'anni or sono. Pertanto oggi la gran parte delle risorse finanziarie degli enti locali non ha un legame diretto con le necessità di spesa, ma dipende da altre variabili, alcune fortuite.

Un maggior legame con le necessità locali lo hanno le altre componenti di finanziamento: i trasferimenti regionali (5%), che in genere sono commisurati a logiche settoriali (come il bisogno di servizi di trasporto pubblico, oppure di servizi alla persona, oppure di infrastrutture); le entrate di tipo tariffario e i permessi di costruire (18% nel complesso) sono invece legate a specifici servizi erogati dagli enti; infine vi sono le risorse provenienti da indebitamento, la cui capacità deriva dalle condizioni finanziarie dell'ente e da opportunità offerte da Stato e Regioni a sostegno degli investimenti.

Il calcolo e l'impiego dei fabbisogni standard è stata pertanto presentato come il modo per superare il cd criterio della spesa storica. Ma prima di esporre gli elementi costitutivi dei FS e il loro utilizzo, pare utile una breve digressione sulle le vicende della finanza locale, che in questi ultimi anni ha subito cambiamenti continui.

Un cantiere infinito

I cambiamenti hanno toccato quei cespiti che si erano consolidati come principale leva finanziaria propria della amministrazione: sono stati depotenziati (abolizione ICI 1^a casa dal 2008; le aliquote dell'addizionale all'Irpef bloccate per alcuni anni); successivamente hanno dovuto essere condivisi con lo Stato (la rilevante quota IMU dal 2012).

Questi ed altri cambiamenti hanno inciso sulla leggibilità e trasparenza della normativa e quindi sul rapporto amministrazioni/contribuenti: ad esempio gli enti hanno iscritto a bilancio tra le proprie entrate tributarie, delle somme che di fatto erano trasferimenti, come la compartecipazione all'Irpef fino al 2010 e la compartecipazione IVA dal 2011; lo stesso va detto oggi per la quota IMU che viene prelevata per alimentare il fondo di solidarietà statale¹.

Nel 2010 i contributi statali di parte corrente ai Comuni piemontesi ammontavano a 1,1 mld, derivanti per quasi metà dal fondo ordinario, quindi dal fondo consolidato, altri contributi a carattere generale e fondo per lo squilibrio della fiscalità locale. Nel 2011, con la soppressione dei fondi statali², era a pari a 1 mld, derivante da 258 mln da comp. IVA e 745 mln da FSR; l'operazione è neutrale per l'insieme dei Comuni, cioè nel valore aggregato, scontate però le riduzioni dei trasferimenti operati dalle manovre finanziarie.

Nel 2012 scende a 545 mln, e la voce maggioritaria aveva la dicitura "assegnazioni da federalismo municipale". Il forte calo deriva dall'introduzione dell'IMU, in sostituzione dell'ICI, incidendo nuovamente sulla 1^a casa, e con una forte rivalutazione delle rendite catastali³. Nel 2013 si abolisce l'IMU sulla 1^a casa e le risorse provenienti dallo stato crescono attraverso la quota di alimentazione del Fondo di Solidarietà Comunale⁴, classificata

¹ Le statistiche del Ministero dell'Interno computano tali gettiti non nelle entrate tributarie, ma tra i trasferimenti erariali agli enti locali.

² Il d.lgs. 23 del 2011 avvia la cancellazione dei trasferimenti statali a carattere generale e la sostituzione con risorse fiscali locali, come previsto dalla legge delega 42 del 2009. Spariscono le risorse derivanti dai precedenti fondi ordinario, per lo squilibrio della fiscalità locale, consolidato, nonché altri contributi statali a carattere generale. Similmente sparisce anche la compartecipazione all'Irpef che di fatto aveva la natura di un trasferimento, in quanto le risorse per i singoli enti non avevano legame con il gettito riscosso sul territorio comunale, un legame esistente solo per la dinamica del gettito complessivo per l'insieme dei Comuni, poi ripartito secondo logiche dei trasferimenti. Tali risorse abolite vengono rimpiazzate in primo luogo da una compartecipazione al gettito dell'IVA, la quale è commisurata al valore della base imponibile regionale pro-capite. In secondo luogo al complesso dei comuni si attribuiscono quote del gettito effettivamente riscosso per alcuni tributi erariali sul reddito immobiliare e sui passaggi di proprietà (30% del gettito dei tributi statali sui trasferimenti immobiliari; il gettito della componente immobiliare dell'Irpef e delle imposte di registro e di bollo sugli affitti; il 21.7% della cedolare secca sugli affitti). Il riparto non fa riferimento al gettito riscosso sui territori. Di fatto "nella prima applicazione ... la devoluzione ai Comuni della fiscalità immobiliare ... non avviene in via diretta ma tramite l'istituzione del fondo sperimentale di riequilibrio nel quale confluisce il gettito che viene ripartito tra i Comuni sulla base dei criteri ... che tengono conto della popolazione residente e del livello dei tributi immobiliari."

³ L'IMU accresce la sua base imponibile rispetto alla precedente ICI perché include nuovamente la prima casa, che era stata esclusa dall'ICI relativa al 2008, e rivaluta sino al 60% le rendite catastali. I Comuni hanno facoltà di aumentare o ridurre l'aliquota base sull'abitazione di residenza, pari al 4 per mille, in una fascia compresa tra il 2 e il 6 per mille; con l'ICI le aliquote si collocavano tra il 4 e il 7 per mille. La detrazione base concessa per l'abitazione di residenza è pari a 200 euro (poco più di 100 euro con l'ICI 2007) e può essere innalzata dal Comune; essa inoltre aumenta di 50 euro per ogni figlio convivente di età inferiore a 26 anni, fino ad un massimo di 600 euro. È riservata allo Stato la metà del gettito IMU a disciplina di base, escludendo dal calcolo l'abitazione principale e gli immobili rurali strumentali, il cui gettito va integralmente ai Comuni. Il fondo sperimentale di riequilibrio (FSR) è ridotto in misura corrispondente al maggior gettito "ad aliquota base" attribuito ai Comuni con l'IMU, rispetto al gettito dell'ICI; la compartecipazione IVA-Irpef (circa 3 mld. nel 2012) è incorporata nel FSR e non si procede ai successivi passi di territorializzazione del gettito (su base provinciale e poi comunale) previsti dal d.lgs. 23." (Fonte: IFEL) Il MEF ha stimato il gettito atteso dall'IMU per singolo comune e il correlato valore del FSR. Le stime hanno visto due revisioni - in riduzione - in corso d'anno, dovute alla disponibilità dei dati sulle riscossioni dell'acconto IMU (a giugno), e alle modificazioni normative intervenute, in parte connesse al sisma del Centro Italia (di fine maggio). Un processo che nei bilanci comunali ha richiesto un accertamento convenzionale per queste fonti di entrata, mantenendoli nella provvisorietà per gran parte dell'anno.

⁴ "In sostanza, il gettito IMU affluisce ai Comuni in parte direttamente, sulla base degli esiti della riscossione e in parte dopo essere stato versato al bilancio dello Stato, mediante trasferimento dal Fondo di solidarietà comunale iscritto nel bilancio statale, per la quota di spettanza di ciascun ente locale. Nel 2013 i Comuni hanno finanziato il fondo di solidarietà comunale con circa 3,47 miliardi di euro a valere sulle entrate da IMU (30,7% del gettito IMU stimato per il 2013). L'ammontare del Fondo di solidarietà comunale è stato fissato, per l'anno 2013, inizialmente in 4.717,9 milioni. A seguito di

nelle entrate tributarie. Nel 2014 le risorse provenienti dallo stato si riducono nuovamente per il riassetto – provvisorio – della fiscalità locale con l'avvio della IUC, ed in particolare del ripristino dell'imposizione sull'abitazione principale con la TASI.

Cosa sono i fabbisogni standard

Il Documento di Economia e Finanza vigente afferma che “i fabbisogni standard, assieme alle capacità fiscali (ovvero il gettito che ciascun ente potrebbe ottenere applicando un'aliquota standard alle proprie basi imponibili) rappresenteranno in prospettiva i cardini su cui costruire i nuovi meccanismi per la perequazione delle risorse, delineati dalla legge delega sul federalismo fiscale, per assicurare il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali e dei livelli essenziali delle prestazioni inerenti i diritti civili e sociali. Dal 2015, il 20% delle risorse agli enti locali sarà ripartito sulla base di capacità fiscali e fabbisogni standard, superando gradualmente il precedente criterio di riparto basato sulla spesa storica, fonte di distorsioni e inefficienze.”

Perequazione dei fabbisogni e perequazione delle capacità fiscali

I principi fondamentali del sistema di finanziamento delle autonomie territoriali sono definiti dalla legge delega n. 42 del 2009. Essa distingue le spese che investono i diritti fondamentali di cittadinanza, quali sanità, assistenza, istruzione e quelle inerenti le funzioni fondamentali degli enti locali rispetto alle rimanenti spese degli enti territoriali. Per le prime è prevista l'integrale copertura dei fabbisogni finanziari: i fabbisogni di comuni e province sono stati via via definiti; di fatto però a tali fabbisogni oggi non si riconosce tanto il significato di ammontare di risorse finanziarie di cui ogni ente deve disporre, quanto quello, più limitato, di indicatore di riparto di un ammontare definito di volta in volta di risorse statali, positive (fondi perequativi) o negative (tagli).

Le seconde invece vengono affidate in misura maggiore al finanziamento con gli strumenti propri della autonomia tributaria, per le quali tuttavia si prevede una perequazione delle capacità fiscali, ossia un finanziamento delle funzioni che tiene conto dei livelli di ricchezza differenziati dei territori.

La perequazione delle capacità fiscali dovrebbe concretizzarsi in un tendenziale avvicinamento delle risorse a disposizione dei diversi territori, senza tuttavia alterare l'ordine delle rispettive capacità fiscali. In tal senso un fondo perequativo (ora Fondo di solidarietà comunale, che ha sostituito il Fondo sperimentale di riequilibrio) è diretto a ridurre le differenze tra le capacità fiscali.

Negli anni scorsi i Comuni hanno fornito dati su output, input, modalità di gestione e scelte organizzative adottate per la erogazione dei servizi. Questi sono stati articolati in 12 servizi: 4 per la funzione 1, che sono ufficio tributi, ufficio tecnico, anagrafe, servizi

ulteriori disposizioni normative intervenute nel corso del 2013/90, la dotazione finale del Fondo di solidarietà comunale è stata fissata dal d.p.c.m. approvato in data 13 novembre 2013/91 in 6.974,3 milioni di euro di cui 169 milioni di euro derivanti dalla ulteriore quota dell'IMU.” (tratto da Corte dei Conti, Del. 20/2014).

generali; quindi i due servizi di viabilità e di trasporto pubblico; i servizi territorio e quelli di gestione dei rifiuti; i servizi sociali generali e gli asili nido; la polizia locale, l'istruzione pubblica.

Per l'istruzione pubblica e gli asili nido si sono stimate delle funzioni di costo: cioè si è stimato il costo in base alle variabili che misurano la quantità di servizio offerto (ad esempio: il n° di studenti e quelli di bambini iscritti). Negli altri casi invece si è ricorso a funzioni di spesa: la spesa è stata rapportata alle variabili di contesto (popolazione, km di strade, intensità del traffico, vocazione turistica, disagio sociale, ...). Spese e costi sono state determinate in relazione al costo degli input (il diverso costo del lavoro sul territorio; i valori medi degli affitti al metro quadro per il costo del capitale).

Alcune variabili sono state raccolte, ma non sono state poi considerate nel definire i fabbisogni standard: sono le differenze connesse alla regione di appartenenza, il reddito procapite, le scelte di gestire in forma associata, il livello delle entrate proprie dei comuni. In pratica non si è voluto far dipendere i fabbisogni standard da scelte discrezionali; né da effetti di ricchezza, che avrebbero penalizzato i territori meno dotati.

È possibile verificare l'impatto di questo meccanismo per la finanza degli enti piemontesi? Molte analisi⁵ hanno sempre evidenziato che i comuni piemontesi hanno dei livelli di spesa procapite inferiori a quelli di molte altre regioni. Anche i dati rilevati da SOSE e pubblicati su www.opencivitas.it lo confermano. Per i comuni piccoli i fabbisogni calcolati risultano superiori alla spesa storica, ed in misura consistente: 9% per i micro enti fino a 2mila residenti, +16% per i comuni tra 2 e 3mila, +11% tra 3 e 5mila, +8% tra 8 e 10mila. Lo stesso fenomeno si rivela per gli enti medi e le città, riportati nella tabella seguente: solo per Novara la spesa storica risulta superiore ai fabbisogni calcolati⁶.

Se i fabbisogni standard verranno usati per fini perequativi e di riparto di risorse tra gli enti, allora gli enti piemontesi si trovano in una posizione di vantaggio relativo.

Tuttavia il nuovo sistema applicherà entrambi i criteri: quello dei fabbisogni e quello della capacità fiscale.

⁵ Ad esempio i rapporti annuali "La finanza territoriale in Italia", a cura di Ires e altri 5 istituti di ricerca, F. Angeli ed.

⁶ Ma ciò non può venire interpretato come casi di inefficienza: i fabbisogni indicano la spesa "normale" che l'ente dovrebbe sostenere, avendo certe caratteristiche sociali ed economiche; ma la spesa effettiva dell'ente deriva anche da specifiche scelte gestionali e organizzative, inerenti anche i livelli qualitativi del servizio. I dati pubblicati su [opencivitas](http://www.opencivitas.it) consentono anche un confronto su alcune di queste scelte e modalità.

Tabella 1 Comuni medi e grandi: differenza % tra fabbisogni standard e spesa storica per classe di ampiezza

	10-20mila	20-60mila	60-100mila	100-250mila	oltre 500mila
Abruzzo	4,5%	3,5%	-75,3%	14,9%	-
Basilicata	3,7%	-	-16,8%	-	-
Calabria	6,3%	10,2%	10,0%	19,1%	-
Campania	-2,0%	-2,8%	-8,9%	-7,9%	-4,9%
Emilia-Romagna	3,6%	-0,5%	8,5%	1,1%	-
Lazio	-5,1%	-2,6%	-9,4%	6,7%	-7,7%
Liguria	-21,4%	-12,7%	3,9%	-2,5%	9,3%
Lombardia	5,6%	3,1%	3,1%	-3,9%	0,1%
Marche	5,5%	1,7%	9,1%	8,3%	-
Molise	7,8%	3,8%	-	-	-
Piemonte	9,1%	3,1%	1,8%	-12,5%	7,7%
Puglia	7,5%	-2,8%	-12,2%	7,0%	-
Toscana	-3,0%	-5,4%	-4,9%	-6,3%	-
Umbria	0,8%	-2,0%	-	-	-
Veneto	16,1%	8,3%	6,7%	-1,3%	-
Totale complessivo	4,0%	-0,1%	-7,3%	-0,3%	-2,6%

Fonte: OpenCivitas

Nota: una differenza positiva indica in che misura il fabbisogno risulta superiore rispetto alla spesa 2010; al contrario una differenza negativa indica la misura in cui il fabbisogno è inferiore alla spesa storica

Cosa è la capacità fiscale standard

La legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014, articolo 1, comma 459) ha aumentato dal 10 al 20 per cento la quota del fondo di solidarietà comunale che deve essere accantonata per essere redistribuita tra i comuni delle regioni a statuto ordinario sulla base delle capacità fiscali nonché dei fabbisogni standard.

Attualmente non si dispone ancora di un catasto immobiliare aggiornato e completo di tutte le informazioni necessarie a definire la capacità fiscale di ogni ente: i dati catastali presentano vari limiti (destinazioni e aggiornamento dei cambi di destinazione, immobili non censiti, disomogeneità delle rendite) e soprattutto non dicono quali immobili sono adibiti ad abitazione principale. Inoltre il gettito delle imposte immobiliari presenta discreti livelli di evasione: l'Agenzie del Territorio ha stimato per il 2012 un'evasione del gettito IMU pari al 18% a livello nazionale, variabile dal 28% della Campania, all'8% della Valle d'Aosta, mentre nel Piemonte l'evasione è stimata nel 14,6%.

Alla luce di questi limiti – non trascurabili! – la SOSE ha stimato la capacità fiscale complessiva attraverso cinque componenti:

- la capacità fiscale relativa a IMU-TASI e addizionale comunale IRPEF viene stimata partendo dal gettito effettivo o riscosso, anziché dal gettito teorico ricavabile dalle basi catastali. Vanno qui evidenziati gli effetti perversi dovuti all'evasione fiscale, per effetto dei quali sono premiati non gli enti locali "poveri", bensì quelli opportunisti, che tolle-

rano la presenza di evasione fiscale, a svantaggio degli enti virtuosi, dove la quota di evasione risulta più bassa⁷;

- la capacità fiscale relativa ai tributi minori e alle tariffe (al netto delle tariffe relative al comparto rifiuti) valutata attraverso tecniche econometriche;
- la capacità fiscale per il settore “raccolta e smaltimento rifiuti”, calcolata in misura pari al fabbisogno standard ripartendo la spesa storica complessiva del 2010 in base ai coefficienti di riparto dei fabbisogni standard;
- infine si applica una correzione fissa in aumento, stabilità nel 5%, come misura prudenziale del tax gap IMU, come correzione della distorsione derivante dall’uso del gettito effettivo anziché teorico⁸. Si tratta però di un correttivo che non supera per nulla i limiti citati.

Nell’insieme la capacità fiscale media standard dei comuni delle regioni a statuto ordinario è risultata pari a 604 euro per abitante, di cui circa il 50% dovuto alla tassazione immobiliare in tutte le regioni a statuto ordinario. Si pongono al di sopra della media i comuni molto grandi (oltre 100.000 abitanti) e molto piccoli (meno di 1.000 abitanti). Hanno una capacità fiscale per abitante maggiore della media le regioni del Centro Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio); tutte le altre regioni si collocano al di sotto della media; i livelli più bassi di capacità fiscale si riscontrano nelle regioni del Sud (Calabria e Sicilia).

Pertanto l’impatto del meccanismo dipenderà da come verrà perfezionata la metodologia di stima della capacità fiscale standard.

Al momento, i fondi statali perequativi dal 2012 al 2015, “hanno continuato ad assumere come target perequativo le risorse storiche in luogo delle risorse standard... e a trascurare la capacità fiscale evasa”⁹.

⁷ Un'affermazione proveniente dallo stesso Ministero dell'Economia e Finanze: cfr. Agenzia delle entrate, “Gli immobili in Italia – 2015”, p.197.

⁸ Disporre di un gettito effettivo più basso non deriva solo dal livello delle basi imponibili, ma anche dalle scelte e comportamenti fiscali degli enti, inerenti il livello delle aliquote, il controllo delle dichiarazioni, la capacità di riscossione.

⁹ Una conclusione del citato “Gli immobili in Italia – 2015”, dell'Agenzia delle entrate, p.199.

Capitolo 4.2

IL GOVERNO DELLA SANITÀ

L'attenzione al contenimento della spesa passa attraverso la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni

Gabriella Viberti

Si ringraziano i relatori al ciclo di Seminari Ires "Progettare la Sanità", organizzati nei mesi di marzo-maggio 2015: Giuseppe Costa, Ragnar Gullstrand e Thomas Schael, insieme a tutti i discussant; dalle relazioni e dagli interventi presentati provengono molti spunti utili al presente lavoro

Anche all'interno del settore sanitario le scelte sono influenzate dalle criticità del trend macroeconomico: ancora nel 2014 gli interventi relativi al governo del servizio sanitario nazionale e regionale sono stati prevalentemente caratterizzati dal tema della sostenibilità, con il rischio di ricadute dei costi sui diritti delle persone. Le sollecitazioni provenienti dal livello nazionale¹ e internazionale² esortano, peraltro, ad affrontare il tema della sostenibilità complessiva del Servizio sanitario nazionale tenendo conto non solo dei vincoli macroeconomici di finanza pubblica ma assegnando un'eguale priorità alla qualità, rafforzandone la governance attraverso il consolidamento dell'infrastruttura informativa, l'ampliamento delle reti di assistenza primaria e territoriale, il miglioramento della qualità del personale sanitario attraverso la formazione e rafforzando la qualità dei servizi sanitari regionali.

L'analisi del governo del sistema sanitario in Italia e in Piemonte verrà pertanto tratteggiata, di seguito, ponendo attenzione a tali esortazioni, attraverso l'esame dei principali provvedimenti che hanno caratterizzato il 2014: il Programma di revisione della spesa, il Patto per la salute 2014-16 e il nuovo Regolamento per gli standard della rete ospedaliera³.

¹ Senato della repubblica, Commissione permanente Igiene e Sanità, La sostenibilità del Servizio sanitario nazionale con particolare riferimento alla garanzia dei principi di universalità, solidarietà e equità, gennaio 2015.

² Ocse, Revisione sulla qualità dell'assistenza sanitaria in Italia, gennaio 2015.

³ Nel primo semestre 2015 si è tenuto in Ires un ciclo di seminari su questi temi. I materiali relativi sono riportati sul sito Ires, www.ires.piemonte.it/sanita/economia-sanitaria.

Le manovre di contenimento della spesa a livello nazionale e il piano di rientro in Piemonte

A livello nazionale: le indicazioni del programma sulla spending review per il settore sanità

Il tema del contenimento e della riqualificazione della spesa rappresenta il filo conduttore delle politiche sanitarie degli ultimi anni.

In questo contesto il documento Sanità, all'interno del dossier "Cottarelli" sulla Spending Review, perfezionato a fine 2014⁴, descrive le (ulteriori, rispetto a quelle già previste) misure applicabili nell'ambito della revisione della spesa sanitaria, finalizzate a conseguire risparmi nel periodo 2014-16.

L'individuazione dei tali misure è stata affidata a tre tavoli di lavoro, che hanno condiviso una metodologia fondata su:

- indicatori in grado di rappresentare in maniera significativa i fenomeni oggetto di analisi;
- fonti dei dati, in modo da poter calcolare gli indicatori in maniera "oggettiva";
- valori soglia per gruppi omogenei di aziende: per tipologia, per volumi, per complessità e per modalità di erogazione del servizio.

I tavoli hanno affrontato, attraverso la produzione di Schede di lavoro comuni contenenti una descrizione degli obiettivi, dei settori di intervento e della loro rilevanza, degli importi dei risparmi e della legislazione di riferimento, i temi descritti in Tab. 1.

I lavori si sono concentrati su alcune componenti della spesa sanitaria "immediatamente aggredibili" che dovrebbero essere oggetto di "efficientamento".

Il Tavolo I "Beni e Servizi", ha lavorato in particolare con riferimento alla spesa per beni e servizi non sanitari (spesa per lavanderia, pulizie, mensa, riscaldamento, utenze, smaltimento rifiuti, copertura sinistri, ...), in tutto 9 miliardi di euro a livello nazionale nel 2012, prefigurando, per il suo contenimento, azioni quali la maggior centralizzazione degli acquisti, l'adozione di standard per i prezzi di acquisto, la razionalizzazione dei consumi energetici (che però richiede, nel breve periodo, investimenti per rendere più efficienti gli impianti⁵).

Il tavolo II "Farmaci, Dispositivi Medici, HTA" ha concentrato il lavoro sulla la spesa per farmaci e dispositivi, 30 miliardi di euro nel 2012 a livello nazionale, attraverso misure⁶ quali un maggior ricorso ai farmaci generici, la regionalizzazione delle gare per gli acquisti, l'istituzione di Osservatori Prezzi e l'Health Technology Assessment.

⁴ Da marzo 2015 disponibile sul sito del Ministero della Salute, revisionedellaspesa.gov.it.

⁵ Si veda a questo proposito il capitolo "Le molteplici sfaccettature della Sanità Piemonte tra sfide e nuove risposte", nella Relazione Socio Economica Ires 2014.

⁶ Contenute anche nel Patto per la Salute 2014-16 che si descriverà di seguito - articoli 23, 24 e 26.

Tabella 1 Tavoli e tematiche del gruppo di lavoro spending review – sanità

Tavolo	Tematiche di lavoro
I – Beni e Servizi	a) Individuazione di standard qualitativi e di lavoro per i servizi appaltati b) Razionalizzazione degli acquisti c) Razionalizzazione delle scorte – logistica
II – Farmaci, Dispositivi Medici, HTA	a) Farmaci b) Dispositivi medici c) Individuazione di standard di riferimento qualitativi per la fornitura di dispositivi per l'assistenza protesica, per la gestione della patologia diabetica e per l'ossigenoterapia domiciliare d) Valutazione delle tecnologie sanitarie per il governo dell'innovazione e il disinvestimento selettivo (HTA)
III – Riassetto organizzativo e strutturale della rete, appropriatezza	a) Riassetto organizzativo e strutturale della rete dei servizi di assistenza ospedaliera e territoriale b) Dipartimenti di prevenzione c) Appropriata d'uso delle apparecchiature, appropriatezza delle indagini diagnostiche e dei percorsi diagnostico-terapeutici d) Appropriata dei ricoveri ospedalieri e dell'accesso in Pronto Soccorso

Fonte: Gruppo di lavoro Spending Review – Rapporto 16 – Revisione della spesa sanitaria – Agenas, Roma, ottobre 2014

Per quanto riguarda gli interventi oggetto dei lavori del Tavolo III “Riassetto organizzativo e strutturale della rete, Appropriata”, l’attenzione si è incentrata sull’appropriatezza di alcuni interventi, nella fattispecie le analisi ambulatoriali diagnostiche. Nel capitolo si riscontrano la difficoltà di valorizzare le prestazioni inappropriate con i dati del sistema informativo sanitario nazionale e la conseguente opportunità della collaborazione con le regioni: il caso studio presentato nel documento, riferito alla Valle d’Aosta, evidenzia come, nell’ambito della diagnostica ambulatoriale per immagini, il risparmio conseguibile monitorando le prestazioni ad elevato rischio di non appropriatezza sia stimabile in una percentuale del 14 %. Il documento auspica l’estensione di questo “case study evoluto” a un numero significativo di regioni.

Sul versante del possibile sviluppo di interventi appropriati, i lavori del Tavolo III si sono concentrati sull’opportunità di implementare percorsi clinico-organizzativi per il processo di de-ospedalizzazione e la gestione di patologie croniche, quali BPCO, diabete mellito, scompenso cardiaco cronico, attraverso il potenziamento dell’assistenza territoriale e l’attivazione di percorsi organizzativo-assistenziali integrati.

Il Piemonte alle prese con il piano di rientro

Sul versante della sostenibilità del sistema sanitario regionale nel corso del 2014 è proseguita, anche per il Piemonte, la stagione dei Piani di rientro, che la nostra regione ha sottoscritto nel 2010.

Il lavoro di perfezionamento dei 19 Programmi Operativi sottoscritti a fine 2013 – contenenti le principali strategie finalizzate a raggiungere gli obiettivi concertati con i ministeri

dell'Economia e della Salute – che si sostanziano in 70 tipologie differenti Interventi, 96 tipologie di Azioni e 365 indicatori di risultato, è proseguito, nel corso del 2014, lungo più direttrici, all'interno di ciascuna delle tre categorie in cui il Piano di Rientro si suddivide:

- Il governo del sistema;
- gli interventi strutturali (sui Livelli Essenziali di Assistenza);
- la razionalizzazione dei fattori produttivi.

Nella Tab. 2 vengono illustrate, a titolo esemplificativo, alcune delle principali azioni intraprese nel 2014, finalizzate a conseguire gli obiettivi posti dal Piano di Rientro e a prevederne un'uscita della nostra regione a fine 2015.

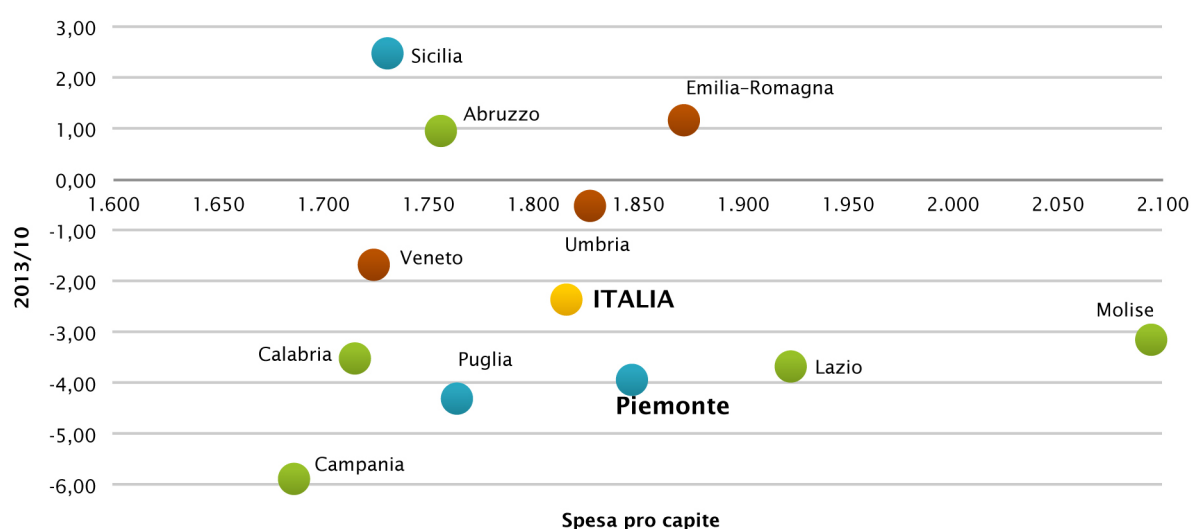
Tabella 2 Le principali azioni intraprese all'interno del piano di rientro 2013-15

Categorie	Programmi Operativi	Esempi di azioni intraprese
Governo del sistema	1. Governance 2. Armonizzazione dei sistemi contabili 3. Certificabilità dei bilanci 4. Flussi Informativi 5. Accredimento 6. Contabilità Analitica 7. Rapporti con gli erogatori 8. Comunicazione ai cittadini	1. Responsabilizzazione Asl – Incontri periodici di responsabilizzazione dei Direttori Generali 2. Monitoraggio dei Programmi Operativi – Flussi informativi per il monitoraggio: è stato predisposto un Cruscotto Informatico idoneo alla lettura integrata dei relativi dati di interesse, basato su indicatori individuati dai responsabili regionali. Proseguono i Progetti Fascicolo Sanitario Elettronico e CUP Unico Provinciale
	9. Razionalizzazione della spesa 10. Personale	9. Razionalizzazione della spesa – è proseguita nel 2014 lavorando, tra l'altro, alle seguenti Azioni: Programmazione e pianificazione degli acquisti (definizione delle competenze dei soggetti deputati e istituzione del tavolo regionale dei referenti) Analisi e governo dei fabbisogni (valutazioni sulla possibilità di standardizzare i beni da acquisire) Aggregazione e centralizzazione degli acquisti Integrazione delle Reti logistiche a livello di area sovrazonale e Progetto di Anagrafica Unica regionale Controllo e monitoraggio della spesa – Attuazione della normativa nazionale relativa a inadempienze fornitori e procedure di gara Health Technology Assessment (dispositivi)
Interventi strutturali (sui LEA)	11. Sanità pubblica 12. Sanità Veterinaria e Sicurezza Alimentare 13. Reti assistenziali per Intensità di Cure 14. Riequilibrio Ospedale – Territorio 15. Emergenza 16. Sanità penitenziaria 17. Assistenza farmaceutica 18. Rischio clinico 19. Pagamenti	14. Riconversione della Rete ospedaliera – (si veda a questo proposito il paragrafo relativo) 15. Riorganizzazione e riqualificazione e dell'ADI – aumento dell'ADI da 3,2 % a 4 % degli anziani con più di 65 anni (entro giugno 2015), attraverso l'introduzione di un flusso informativo che consente ai medici di medicina generale di semplificare le procedure relative all'accesso e al monitoraggio dei casi di ADI, la programmazione di incontri periodici con i responsabili Asl delle Cure domiciliari e il miglioramento della comunicazione con il Ministero circa la trasmissione dei flussi informativi.

Fonte: Programmi Operativi al Piano di Rientro e presentazione di Thomas Schael "Il faticoso percorso di attuazione del Piano di rientro – Obiettivi, Azioni e Indicatori " al Seminario Ires dell'11 marzo 2015

Il buon esito del lavoro⁷ è documentato dai risparmi conseguiti nella spesa sostenuta per l'erogazione dei servizi sanitari, che ha fatto registrare un decremento in quasi tutte le voci di spesa nell'ultimo quinquennio in Piemonte. Il grafico che segue rappresenta la spesa sanitaria pro capite e il suo incremento in un gruppo di regioni italiane: in blu il Piemonte e le altre regioni in Piano di rientro "leggero", in verde le regioni in Piano di Rientro e in rosa le regioni benchmark ai fini del finanziamento basato sui costi standard. Il Piemonte, allineato ai valori medi nazionali per quanto riguarda la spesa pro capite, ha fatto registrare un decremento nella spesa sanitaria, nell'ultimo quadriennio, del 4 %.

Figura 1 Spesa pro capite 2013 e incremento 2010-2013



Fonte: elaborazioni Ires su dati Ministero della Salute riportati in Osservasalute 2014

La dinamica delle diverse voci di spesa nell'ultimo quadriennio, 2010-13, riportata in Tab. 3, evidenzia l'efficacia delle politiche di contenimento della spesa adottate negli ultimi anni:

- la diminuzione della spesa per assistenza farmaceutica convenzionata è frutto dell'istituzione dei tetti di spesa per la farmaceutica, ma anche della tendenza a ridurre la spesa per fattori esterni incrementando le modalità di distribuzione diretta e per conto;
- nell'ultimo quadriennio si inverte il trend di crescita della spesa per beni e servizi: alcune disposizioni che hanno influito su tale diminuzione riguardano la riduzione del 10 % dei corrispettivi per l'acquisto di beni e servizi e dei corrispondenti volumi d'acquisto per la durata residua dei contratti, nonché la determinazione del tetto di spesa per l'acquisto di dispositivi medici;

⁷ Si ricorda che il Piano di rientro è operativo in Piemonte dal luglio 2010.

- all'interno della spesa per beni e servizi un discorso a parte va fatto per la componente dei prodotti farmaceutici ospedalieri, qui analizzata separatamente, trainata verso l'alto dalla continua introduzione di farmaci innovativi.

Tabella 3 La percentuale spesa per i fattori produttivi e il tasso di incremento 2010-14 - Piemonte

	Percentuale su totale 2013 (*)	2013/2010
Personale	34,7	4,7
Prodotti farmaceutici	7,8	4,2
Altri beni	20,5	0,3
Medicina di base	5,9	0,4
Farmaceutica convenzionata	7,7	19,1
Prestazioni da privati	18,8	6

Fonte: elaborazioni Ires su dati Ministero della Salute

(*) Il totale non dà 100 per la presenza di altre voci di spesa marginali

È possibile affermare inoltre come le azioni del Piano di rientro abbiano raggiunto un ulteriore risultato, consentendo di sviluppare, tra gli operatori regionali e delle Asl piemontesi, la cultura dell'analisi, della misurazione e della valutazione della performance, presupposto per introdurre quel cambiamento strutturale di cui necessita il Servizio sanitario: il Piano di Rientro come motore di comportamenti politici e manageriali virtuosi quindi, in grado di produrre lavoro comune di settori regionali differenti in una condivisione di responsabilità. Sarà importante che questo secondo aspetto conseguente all'applicazione del Piano prosegua anche successivamente al suo conseguimento.

Il Patto per la salute

Il patto per la salute 2014-16 contiene le prescrizioni strategiche e prospettiche alle quali dovranno uniformarsi le politiche sanitarie regionali del prossimo triennio

Le azioni di responsabilizzazione finanziaria delle regioni sono inquadrare in un contesto di programmazione nazionale che prende il via, dall'inizio degli anni 2000, da una concertazione tra Stato e Regioni sulle politiche sanitarie: la governance sanitaria è delineata nelle Intese Stato Regioni⁸, nelle quali si definiscono le risorse finanziarie necessarie alla programmazione regionale di medio periodo, nonché il livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale per il triennio di vigenza dell'Intesa. Tali documenti contengono inoltre le regole di governo del settore e le modalità di verifica.

Il Patto per la Salute approvato nel luglio 2014⁹, riferito al triennio 2014-2016, contiene le prescrizioni strategiche e prospettiche alle quali dovranno uniformarsi le politiche sanitarie regionali del prossimo triennio, riprendendo di fatto molte delle raccomandazioni OCSE cui si è fatto cenno nell'Introduzione.

⁸ Art. 8, c. 6, della legge n. 131/03 in attuazione dell'art. 120 della Costituzione.

⁹ Recepito nella Legge di Stabilità per il 2015.

Il documento in questione, oltre a prevedere le quote di finanziamento del Servizio sanitario nazionale per il triennio 2014-16¹⁰, ha dato un forte impulso al dibattito relativo alla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale, assumendosi impegni strategici quali l'aggiornamento dei Livelli essenziali di assistenza, il Regolamento sulla definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera – approvato nel mese di agosto e illustrato più avanti nel capitolo – il potenziamento della medicina territoriale attraverso le Aggregazioni Funzionali Territoriali e le Unità Complesse delle Cure Primarie. Nella Tab. 4 una Sintesi del Patto per la Salute, attraverso un sintetico esame dei singoli articoli.

Tabella 4 Patto per la salute 2014-16: sintesi degli articoli e agenda

Articolo	Agenda
1. Costi standard, LEA	Rivedere criteri costi e fabbisogni standard, sistema valutazione qualità
2. Mobil. transfrontaliera	Rivedere i criteri di autorizzazione e rimborso dell'assistenza estero
3. Assistenza ospedaliera	Adozione regolamento standard ospedalieri
4. Umanizzazione cure	Valutazione qualità percepita
5. Assistenza territoriale	Integrazione Cure Primarie e Strutture Intermedie,
6. Ass. socio sanitaria	Punto unico accesso, Valutazione multidimensionale
7. Assistenza Istituti penitenziari	Accordo entro 30 settembre 2014
8. Partecipazione a spesa	Terrà conto della condizione economica
9. Remunerazione prestazioni	Previsto aggiornamento tariffe di riferimento
10. Comitato verifica LEA	Restano fermi compiti e funzioni attribuite
11. Tavolo verifica adempimenti	Restano fermi compiti e funzioni attribuite
12. Piani riorganizzazione Ssr	Azioni finalizzate a governance regionale e conseguenti LEA
13. Controlli	Rafforzare il ruolo dei Collegi sindacali delle Aziende Sanitarie
14. Edilizia Ammodernamento	Adeguate risorse finanziarie nell'ambito del quadro macroeconomico
15. Sanità digitale	Patto per la Sanità digitale e Piano di evoluzione dei flussi NSIS
16. Cabina di regia del NSIS	Proroga di compiti e composizione di cabina di regia NSIS
17. Piano Nazionale Prevenzione	Impegno delle Regioni a promuovere la salute in tutte le politiche
18-19. Sanità Veterinaria	Valorizzazione delle attività in ottemperanza a normativa comunitaria
20. Ricerca sanitaria	Parte integrante delle attività del SSN, trasferibile ai servizi
21. Attività intramoenia	Passaggio al regime ordinario
22. Sviluppo risorse umane	Innovare l'accesso delle professioni sanitarie al SSN
23. Assistenza farmaceutica	Aggiornare il Prontuario Farmaceutico Nazionale
24. Dispositivi medici	Il SSN fornisce fabbisogno. Istituita rete dispositivo-vigilanza
25. Assistenza Protesica	Stato e regioni concordano su aggiornamento Nomenclatore Tariffario
26-27. HTA dispositivi e farmaci	Il Ministero Salute definisce priorità e indicazioni utili
28. Cabina di regia	Istituiti Tavolo Politico e Tavolo Tecnico (Agenas)

¹⁰ 110 miliardi nel 2014, 112 miliardi nel 2015 e 115 miliardi nel 2016, in modo da mantenere costante il finanziamento rispetto al PIL, previsto in crescita.

Il documento prevede la messa a punto di una molteplicità di azioni per il futuro, che necessitano di impegni concreti del sistema di governo della salute nazionale e regionale. In particolare la strada verso l'assolvimento degli impegni previsti dal Patto per la Salute passa attraverso il suo monitoraggio, che prevede la misurabilità e la valutabilità delle azioni, mediante l'utilizzo di indicatori omogenei (tra le diverse regioni) e condivisi (dai principali attori del sistema), che consentano di misurare i benefici e collegarli ai costi sostenuti. A questo proposito la finestra che segue intende fornire un quadro delle carenze oggi riscontrabili nel sistema informativo sanitario in Piemonte, che rendono difficoltoso misurare e valutare il sistema sanitario regionale.

Gli strumenti – Il sistema informativo sanitario in Piemonte

I flussi del Sistema Informativo Sanitario regionale sono molti, come emerge dalla tabella che segue, che illustra i principali flussi disponibili per le valutazioni dei tre Macro-Livelli di assistenza (Prevenzione Distretto e Ospedale). Molti di questi, però, sono scarsamente attendibili, altri, istituiti di recente, richiedono un periodo di "rodaggio", altri ancora non vengono diffusi per mancanza di risorse destinabili alla loro manutenzione.

Flusso Informativo	Macrolivello oggetto di valutazione		
	Prevenzione	Ass. Distrettuale	Ass. Ospedaliera
Flussi Informativi Analitici			
Scheda di Dimissione Ospedaliera – SDO			
Specialistica e Pronto Soccorso . Tracciati C			
Farmaceutica Convenzionata, Diretta, Per conto, Ospedaliera			
Screening			
Nuovi Flussi			
Dispositivi Medici			
Assistenza Domiciliare/Residenziale – SIAD e FAR			
Attività Dipartimento Salute Mentale – SISM			
Emergenza – Urgenza – EMUR			
Hospice			
Flussi gestionali			
Flussi Informativi Ministeriali – FIM			
Piani di Attività delle Aziende Sanitarie – PIA			
Flussi Economico Finanziari – FEC (Costi LA/presidi)			
<div> <div></div> Flusso informativo disponibile, dati sostanzialmente attendibili <div></div> Flusso informativo disponibile, dati problematici <div></div> Flusso informativo disponibile, ma sostanzialmente non utilizzato <div></div> Flusso informativo disponibile, dati problematici e/o non diffusi per le elaborazioni del sSsr </div>			

È auspicabile un investimento sulla qualità e sull'operatività del Sistema Informativo Sanitario nella nostra regione, finalizzato a migliorare la valutabilità e anche le possibilità di integrazione tra i servizi.

I primi provvedimenti in ottemperanza al Patto per la Salute: il regolamento per gli standard della rete ospedaliera.

A livello nazionale

Con l'Intesa Stato Regioni del 5 agosto 2014 è stato emanato il "Regolamento per la definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera", finalizzato a garantire un'uniformità, sull'intero territorio nazionale, nella definizione degli standard delle strutture sanitarie destinate all'assistenza ospedaliera. Per raggiungere tali obiettivi il documento poggia su due pilastri: da un lato l'integrazione tra i servizi ospedalieri e, d'altro lato, l'integrazione della rete ospedaliera con la rete dei servizi territoriali.

Il documento fissa criteri e parametri di riferimento per la definizione dei posti letto, indicando:

- l'indice dei posti letto a carico del Servizio sanitario nazionale (pubblici e privati accreditati), che si attesta a un livello non superiore a 3,7 posti letto per 1.000 abitanti, di cui 0,7 per la riabilitazione e la lungodegenza post acuzie;
- la classificazione delle strutture ospedaliere, su tre livelli di complessità crescente:
 - Presidi ospedalieri di base, con un bacino di utenza compreso tra 80.000 e 150.000 abitanti (7 in Piemonte, più 4 Presidi con funzione di Pronto Soccorso per zone particolarmente disagiate);
 - Presidi ospedalieri di I livello, con un bacino di utenza compreso tra 150.000 e 300.000 abitanti (20 in Piemonte¹¹);
 - Presidi ospedalieri di II livello, con un bacino di utenza compreso tra 600.000 e 1.200.000 abitanti (6 in Piemonte).

Il Provvedimento prevede inoltre:

- la definizione dei volumi di attività, identificando a livello nazionale le soglie minime sulla base di evidenze scientifiche e
- la valutazione degli esiti delle cure, sulla base del Programma nazionale esiti introdotto dall'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari,

rendendo possibile in questo modo procedere alla riconversione della rete ospedaliera sulla base di criteri non discrezionali.

Il Regolamento contiene, infine, indicazioni in merito all'integrazione ospedale-territorio e alla continuità delle cure, prevedendo la creazione di strutture intermedie e ospedali di comunità.

¹¹ Includendo Domodossola/Verbania.

In Piemonte

A fine 2014 la Regione Piemonte ha approvato l'adeguamento della rete ospedaliera secondo gli standard previsti dal regolamento nazionale.

Con tale provvedimento è stata effettuata una suddivisione del territorio regionale in sei aree omogenee, con la rimodulazione della rete di emergenza-urgenza, sulla base della quale ridefinire i posti letto ospedalieri e le specialità cliniche, secondo i bacini di utenza previsti dal Regolamento.

Tabella 5 Rimodulazione della rete ospedaliera e della rete emergenza-urgenza in Piemonte

Area	DEA II Livello (Hub)	DEA I Livello (Spoke)	Ospedale di Base con Pronto Soccorso	Pronto Soccorso (Area Disagiata)
Torino Nord	Torino Nord Emergenza, San Giovanni Bosco	Maria Vittoria Ivrea Chivasso Ciriè	Gradenigo	Cuornè
Torino Sud Est	Città della Salute e della Scienza	Chieri Moncalieri	Carmagnola	
Torino Ovest	Mauriziano – Umberto I	Rivoli Pinerolo San Luigi Martini		Susa
Torino Nord Est	Maggiore della Carità	Borgomanero Vercelli Biella Domodossola/Verbania	Borgosesia	
Piemonte Sud Ovest	Santa Croce e Carle	Mondovì Savigliano Alba (Verduno)	Bra (Verduno) Saluzzo	Ceva
Piemonte Sud Est	SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo	Asti Casale Monferrato Novi Ligure	Acqui Terme Tortona	Ovada

Fonte: dgr n. 1-600 del 19 novembre 2014, "Adeguamento della rete ospedaliera agli standard della legge 135/2013 e del Patto per la Salute 2014/2016 e linee di indirizzo per lo sviluppo della rete territoriale"

Il risultato programmato vede la diminuzione, di 2.238 posti letto, con l'obiettivo di pervenire, entro il 2018, a 2,6 posti letto per 1.000 abitanti per acuti e 0,7 per post acuti.

L'equità, l'appropriatezza e la qualità delle cure nel presente (e nel futuro) del servizio sanitario regionale

La qualità delle cure sanitarie erogate ai piemontesi è confermata dal monitoraggio dei livelli di assistenza delle regioni italiane

La presenza di un Piano di rientro aumenta il rischio di lavorare per aumentare l'efficienza a discapito della qualità e dell'appropriatezza delle cure: ma i risultati del monitoraggio dei Livelli di Assistenza delle regioni italiane da parte del Ministero della Salute attestano, per il triennio 2010-2012¹², il buon livello raggiunto dal Piemonte nell'erogazione dei LEA, confermando come il Servizio sanitario piemontese sia in grado di dare risposte ai bisogni della popolazione nelle diverse aree dell'assistenza in maniera equa e appropriata.

Figura 2 Spesa e qualità dei servizi sanitari erogati in Piemonte

LEA 2012	Adempiente	Lombardia Veneto Toscana Marche	PIEMONTE Emilia Romagna Umbria Basilicata	Liguria Lazio
	Adempiente con impegno	Abruzzo Puglia Calabria Sicilia		Molise
	Critica	Campania		

Valore Indice spesa sanitaria pc 2013 - Italia = 100

Con riferimento agli ultimi dati diffusi relativi alla spesa e ai Livelli di Assistenza erogati (riferiti rispettivamente al 2013 e al 2012) il Piemonte si colloca in una posizione intermedia per quanto riguarda la spesa sanitaria pro capite e si configura come regione adempiente per quanto riguarda i Livelli di Assistenza erogati, unica tra le regioni in Piano di rientro, per la maggior parte raggruppate nel quadrante "bassa spesa/adempiente con impegno nel conseguimento dei LEA".

L'analisi del grafico ci esorta quindi a procedere nell'esame della razionalizzazione della spesa e nel conseguimento dell'efficienza, senza perdere di vista la qualità dei servizi, che in Piemonte si qualifica già come positiva.

Al termine del percorso di analisi, quindi, è possibile prefigurare uno sviluppo delle azioni di governo del Servizio sanitario nazionale e regionale che abbiano come filo conduttore,

¹² I risultati sono confermati dalle anticipazioni diffuse relative al monitoraggio della griglia di indicatori LEA 2013.

nel futuro prossimo, l'appropriatezza e la qualità delle cure e non soltanto la sostenibilità della spesa. Il box che segue evidenzia come sia possibile leggere e lavorare alla razionalizzazione dei costi in sanità con attenzione non solo ai fattori produttivi utilizzati ma ai prodotti del Servizio sanitario e, laddove i dati lo consentono, ai percorsi di cura di cui usufruiscono i cittadini/pazienti.

**Gli strumenti - Costi e costi standard standard in sanità:
dal prezzo della siringa ai percorsi dei pazienti**

I costi standard in economia aziendale: si riferiscono al costo di produzione di un prodotto finito, in condizioni di efficienza ottimale

Per uniformare il costo della siringa ... serve la Centrale Unica degli Acquisti

All'origine della filiera produttiva ed erogativa dei servizi sanitari c'è l'acquisto dei fattori produttivi – beni, lavoro, servizi: il volume degli acquisti, la distanza dal fornitore, la diversificazione delle qualità, producono prezzi (e quindi costi) differenti. La centralizzazione delle funzioni di acquisto consente in realtà organizzate in aree vaste di ottimizzare i costi di acquisto, sia ottenendo prezzi favorevoli sia riducendo l'apparato burocratico addetto agli acquisti stessi.

Costi di produzione e i costi di erogazione: Servizio sanitario produttore e erogatore di prestazioni


I costi di produzione (efficienza) I prezzi dei fattori produttivi e le modalità di esecuzione dei processi determinano i costi di produzione di beni e servizi, funzione dell'efficienza tecnica delle unità produttive. Situazioni ambientali particolari (realtà montane, insulari) non consentono a volte di migliorare l'efficienza tecnica (non raggiungendo la dimensione ottimale dell'unità produttiva ...).

I costi di erogazione (appropriatezza) Nelle Asl il costo vero dei servizi è il costo di erogazione, collegato alla distribuzione dei servizi agli assistiti, in presenza di produttori privati e mobilità territoriale. I costi di erogazione sono difficili da controllare e contenere. Sono possibili interventi sull'appropriatezza, sui soggetti prescrittori e sulla responsabilizzazione dei cittadini.

La spesa sanitaria infine ... rappresenta l'insieme di tutti i costi sostenuti da un'Azienda Sanitaria e coincide con la spesa sanitaria pubblica della popolazione da questa assistita.

E ... un'evoluzione possibile, utilizzando le banche dati del Sistema sanitario, che forniscono informazioni sulle caratteristiche demografiche dei malati, la diagnosi, la severità, gli episodi di malattia, i consumi di farmaci e di prestazioni, riguarda la possibilità di costruire costi standard riferiti ai percorsi dei pazienti.

Leggere i costi con riferimento ai percorsi dei pazienti consente di lavorare prestando attenzione non soltanto alle risorse (scarse) destinate a una rete per la quale si prefigura una razionalizzazione quale la rete ospedaliera, ma bensì, con una logica trasversale, alle prestazioni più appropriate da erogarsi nei percorsi di cura.



L'esperienza del Piano di rientro dovrebbe aver indotto l'abitudine a ragionare per processi, non per compartimenti stagni: anticipando un passaggio della programmazione sanitaria 2015, il documento recentemente approvato contenente Linee Guida per il riordino della rete dei servizi territoriali delle Asl piemontesi ¹³ indica come eccessivo, in Piemonte, il tasso di ospedalizzazione della popolazione anziana: secondo elaborazioni effettuate dall'Ires ¹⁴ i residenti di 65 anni, in Piemonte, nel 2013, rappresentano circa il 25 % della popolazione, consumano il 44 % dei ricoveri ospedalieri (acuzie e post acuzie), il 60 % delle giornate di degenza e il 55 % della spesa ospedaliera.

In questo contesto l'aumento dell'appropriatezza derivante dalla riorganizzazione della rete territoriale potrà coincidere con l'aumento dell'efficienza, se si confrontano i costi unitari dei setting di cura dei quali si richiede una razionalizzazione (giornate di degenza ospedaliera), confrontati con i costi di una giornata in assistenza domiciliare... ma questa è un'altra storia.

¹³ Regione Piemonte, Assessorato alla Sanità, Rete territoriale: I principi per la definizione degli assetti organizzativi delle Asl, Bozza al 7 aprile 2015.

¹⁴ Dati da Scheda di dimissione ospedaliera (SDO) 2013.

Capitolo 5.1

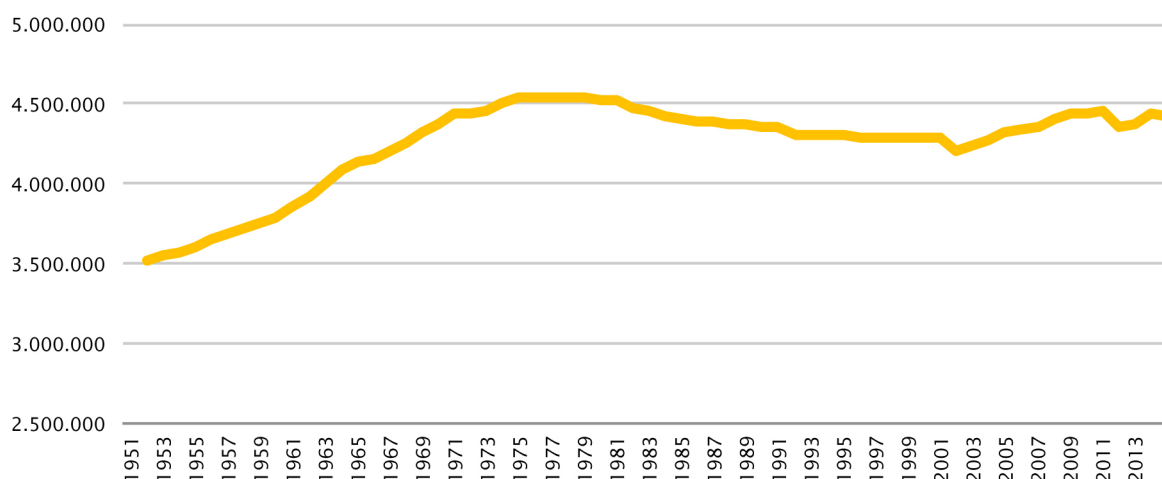
ANALISI DEI MOVIMENTI ANAGRAFICI DELLA POPOLAZIONE¹

Maria Cristina Migliore

Un primo sguardo di sintesi

Nel 2014 la popolazione residente in Piemonte è diminuita di oltre 10mila unità. Se non si considerano le regolarizzazioni anagrafiche, il saldo dei movimenti naturali e migratori è ancora negativo, ma inferiore, pari a circa -2.800 unità.

Figura 1 Andamento della popolazione residente in Piemonte dal 1951 al 2014



Fonti: archivio dati Istat dell'Ires Piemonte

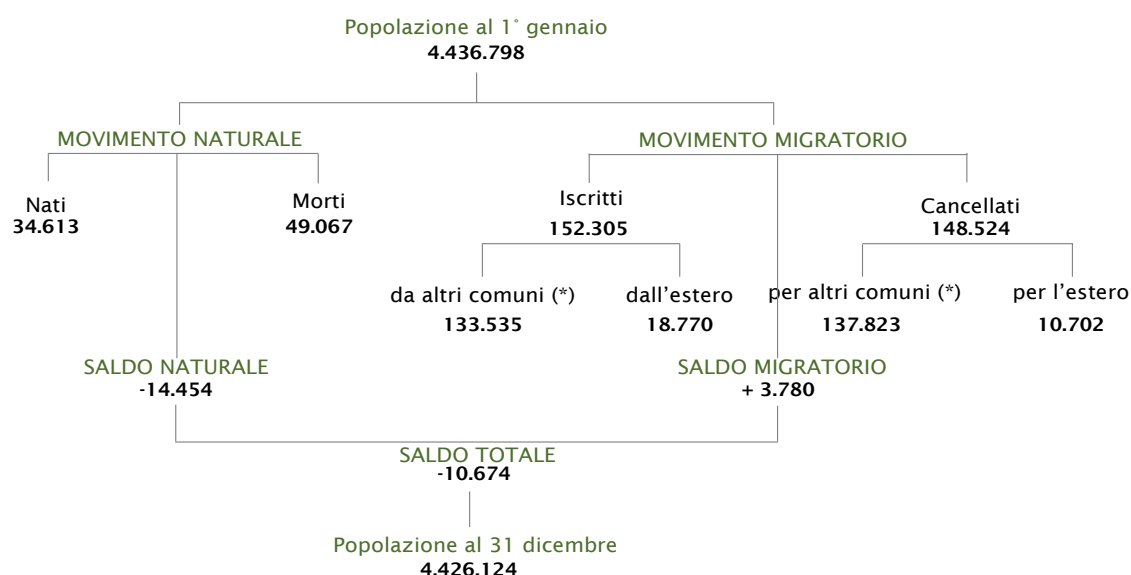
Questa diminuzione interrompe un trend positivo più che decennale, come è evidente nella Fig. 1, e potrebbe dunque rappresentare un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi quindici anni circa, periodo in cui la popolazione cresceva per l'intensificarsi delle immigrazioni dall'estero, ad un ritmo che però progressivamente è rallentato in particolare a partire dal 2007. Gli incrementi successivi al 2011 sono invece principalmente spiegati dalle regolarizzazioni anagrafiche conseguenti alle operazioni di adeguamento tra il censimento e le anagrafi.

A fine 2014 in Piemonte la popolazione stimata era di circa 4 milioni e 426 mila residenti.

¹ Questa analisi utilizza i dati annuali stimati da Simone Landini al 31 dicembre 2014 sulla base dei movimenti anagrafici mensili provinciali provvisori fino a novembre 2014 incluso, scaricati da I.Stat il 13 aprile 2015.

Il calo della popolazione è il risultato di un saldo migratorio positivo, ma in diminuzione rispetto al 2013 e agli anni precedenti, non più abbastanza ampio per compensare le perdite naturali pari a 14.454 unità (Fig. 2), un livello peraltro simile a quello dell'anno precedente.

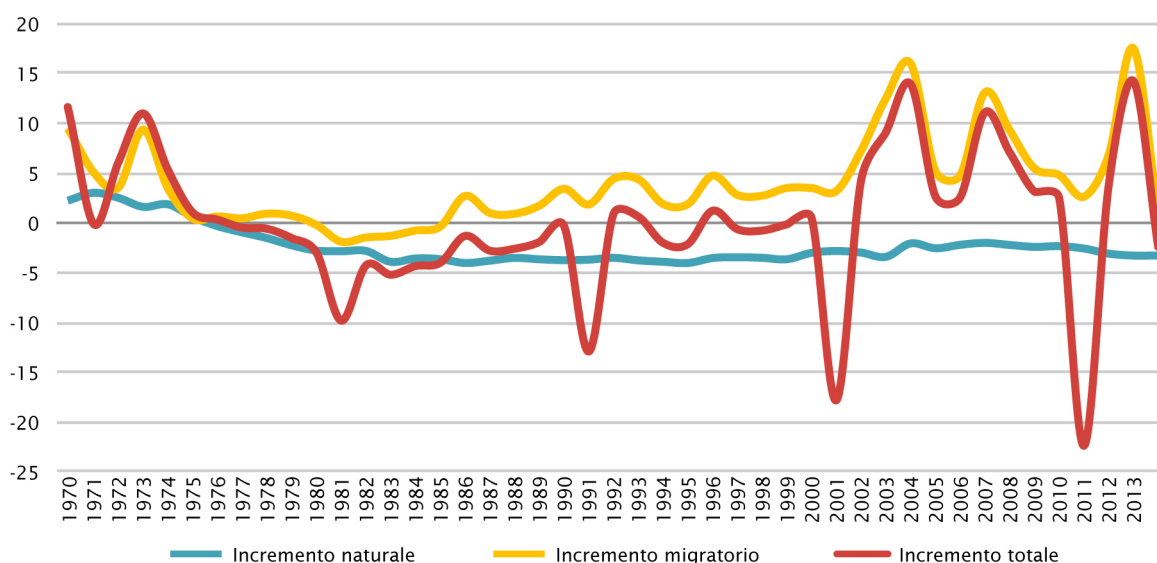
Figura 2 Dinamica demografica in Piemonte (2014)



(*) sono compresi gli iscritti e i cancellati per altri motivi, ovvero le rettifiche anagrafiche
Fonte: stima dell'Ires Piemonte su dati Istat (si veda nota 1)

La Fig. 3 mostra l'andamento del saldo naturale e migratorio nel lungo periodo così da valutarne il peso sul saldo totale della popolazione. Come si può constatare, dal 2002 un saldo migratorio positivo significativo è stato in grado di compensare pienamente il saldo naturale negativo e di produrre un incremento di popolazione. Questo bilanciamento, già in bilico nel 2013, non avviene più nel 2014, per effetto della riduzione del saldo migratorio. I prossimi anni ci diranno se questo segno negativo rappresenta il ritorno della dinamica della popolazione al trend negativo avviatosi alla fine degli anni '70, quando la popolazione era in diminuzione a causa del saldo naturale negativo non compensato da quello migratorio, trend interrottosi a metà anni '90 grazie ai flussi migratori.

Figura 3 Dinamica della popolazione piemontese dal 1970 al 2014 (tassi di incremento annuo, valori ‰)



Fonte: archivio dati Istat dell'Ires Piemonte

Nota: Le variazioni di popolazione negli anni di censimento non sono coerenti con quelle degli andamenti anagrafici naturale e migratorio. Infatti, le operazioni di censimento si inseriscono nel flusso dei dati demografici e forniscono la popolazione ufficiale a cui le anagrafi si adeguano, interrompendo le procedure basate sul calcolo anagrafico. Ciò comporta che laddove il censimento non colga con esattezza le dimensioni della popolazione residente, si introducono discontinuità nelle serie storiche. Le regolarizzazioni anagrafiche negli anni successivi al censimento rappresentano il meccanismo attraverso il quale la popolazione anagrafica tende ad adeguarsi alla consistenza della popolazione

Vediamo ora in dettaglio i movimenti delle nascite e dei decessi, e successivamente quelli migratori.

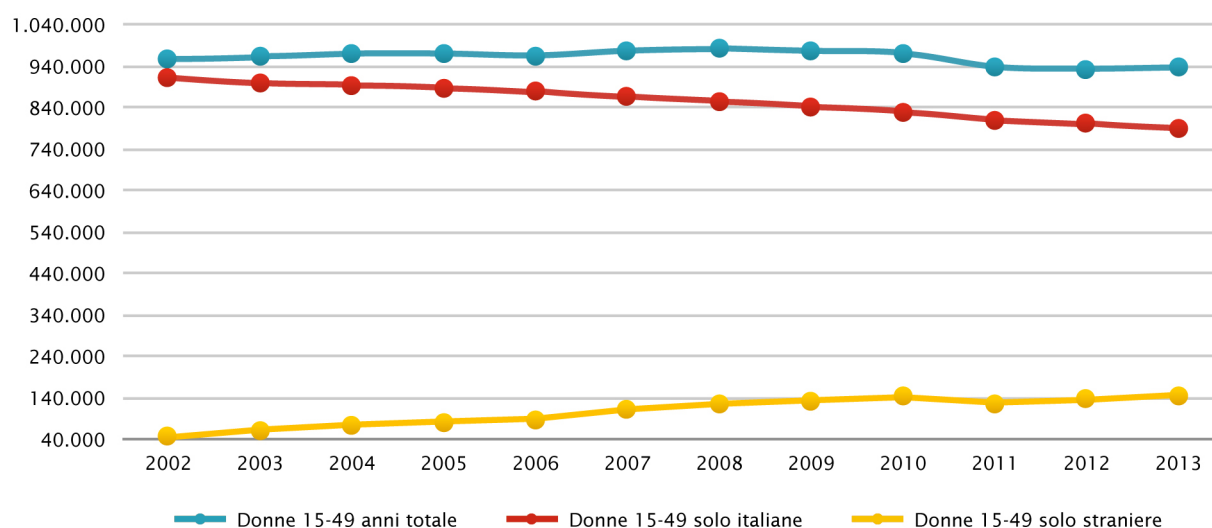
la dinamica naturale

Nel 2014 il saldo naturale negativo è rimasto costante ai livelli dell'anno precedente. Le nascite sono calate, ma sono calati anche i decessi, con l'effetto di mantenere costante il saldo.

Le nascite diminuiscono nel 2014, di ulteriori mille unità, dopo che nel 2013 vi era stato un balzo in negativo rispetto all'anno precedente di 1.400 nascite.

Questi decrementi avvengono per un insieme di fattori: da un lato la popolazione femminile in età fertile tende a ridursi, seppure con qualche fase alterna, in particolare per effetto della popolazione femminile di origine straniera che non cresce più ai ritmi di qualche anno fa e dunque controbilancia meno efficacemente di un tempo l'importante contrazione di quella di origine italiana (Fig. 4). Nel 2012 e 2013 è calato anche il numero medio di figli per donna, dopo anni di costante crescita. Si tratta di una attenuazione della propensione a fare figli delle donne di origine straniera, che rimane comunque molto più elevata di quella delle donne autoctone (nel 2013 rispettivamente 1,28 e 2,02 figli per donna; complessivamente 1,41 figli per donna).

Figura 4 Andamento della popolazione femminile italiana, straniera e totale dal 2002 al 2013 in Piemonte

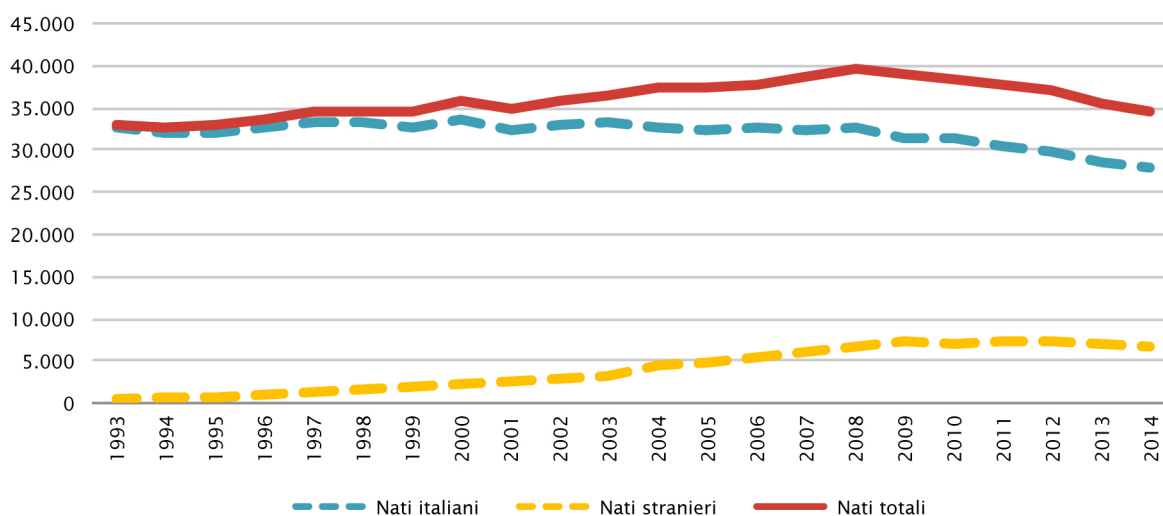


Fonte: elaborazioni dati tratti da www.demos.piemonte.it

Questi fenomeni hanno determinato una significativa riduzione di nascite da coppie con almeno un genitore di origine straniera (Fig. 5). Nel 2014 l'Ires Piemonte ne stima circa 6.800, un livello che riporta questa dinamica al 2008, e lontana dalle 7.350 nascite nel 2012. Le nascite italiane sono stimate a 27.800 circa, in continua diminuzione dopo il 2008, e distanti dalle 33.600 nascite del 2000. Nonostante la propensione a fare figli delle donne di origine italiana sia in aumento dal 2002 (anno da cui si dispone del dato), tale fattore positivo per le nascite non bilancia la diminuzione di donne di origine italiana in età fertile. Ricordiamo che tale flessione della popolazione femminile è dovuta alla bassa natalità degli anni '70, seguita al baby boom degli anni '60: in questi anni stanno uscendo dalle età fertili le leve numerose degli anni '60, ed entrano quelle meno numerose degli anni '70 e successivi.

Nel 2014 i decessi sono in leggera diminuzione. L'andamento dei decessi è connesso principalmente con la dimensione della popolazione nelle diverse classi più anziane, risultato degli eventi storici nel corso di vita delle coorti che entrano in queste classi. Tra i principali eventi che hanno influito sulla numerosità delle attuali classi anziane vi sono la seconda guerra mondiale e le migrazioni degli anni '60.

Figura 5 Nati da genitori di origine italiana e straniera in Piemonte, e totale (1993–2014)



Fonte: Regione Piemonte, Residenti stranieri in Piemonte. Atlante 1993–2000, luglio 2002, tavola 2 (fino al 2000); <http://demo.istat.it> (2001–2012); demo.istat per il 2013; stime Ires Piemonte per il 2014

La dinamica migratoria

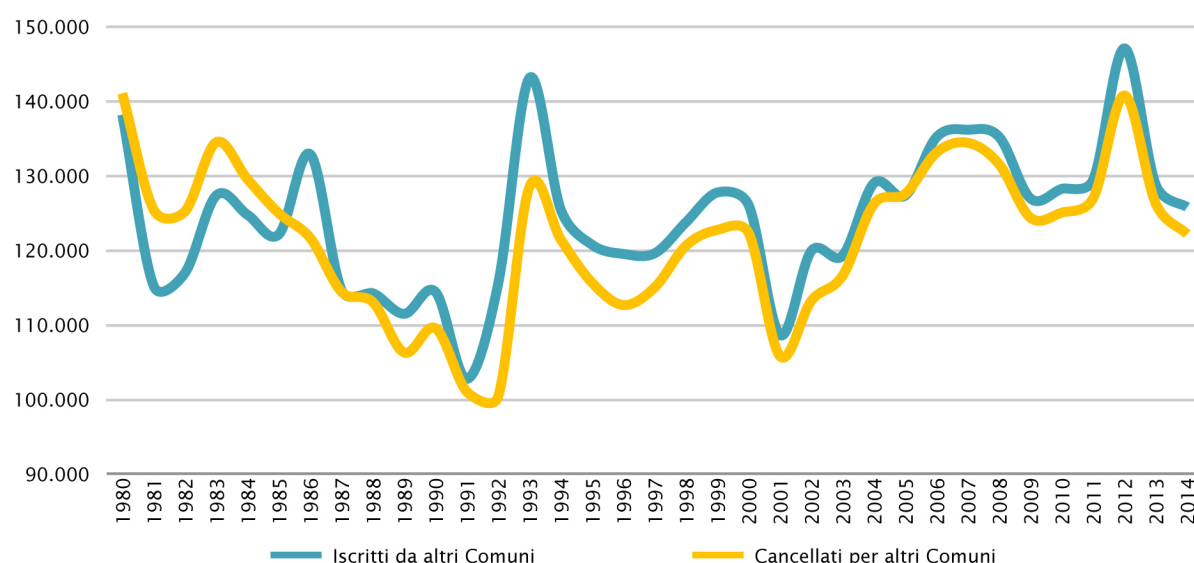
Nel corso del 2014 il saldo dei movimenti con le altre regioni italiane si presenta in aumento, passando da circa 2.500 unità, a circa 3.600 (Tab. 1). Esso è però il risultato di un rallentamento di ingressi e di uscite, in particolare di quest'ultime (Fig. 6).

Il saldo con l'estero è in forte attenuazione: negli anni precedenti i valori erano a due cifre, nel 2014 ad una sola cifra, poco più di 8mila unità. Esso è il risultato di una flessione di entrate, ma soprattutto di un forte incremento di uscite (Fig. 7). È probabile che questi dati includano sia persone di origine straniera che tornano nel paese di origine o raggiungano altri famigliari o legami in altri paesi, sia persone di origine italiana che espatriano per cogliere opportunità lavorative che non trovano in Italia.

I due tipi di scambi, con le altre regioni e con l'estero, generano un saldo migratorio complessivo positivo di quasi 11.700 unità.

Se si includono nel conteggio anche le regolarizzazioni anagrafiche, che hanno un saldo negativo di oltre 7mila unità, il saldo migratorio si riduce a circa +3.800.

Figura 6 Iscrizioni da altri comuni e cancellazioni per altri comuni dal 1980 al 2014. Piemonte



Fonte: elaborazioni su dati tratti da www.demos.piemonte.it e dato 2014 stimato come indicato in nota 1

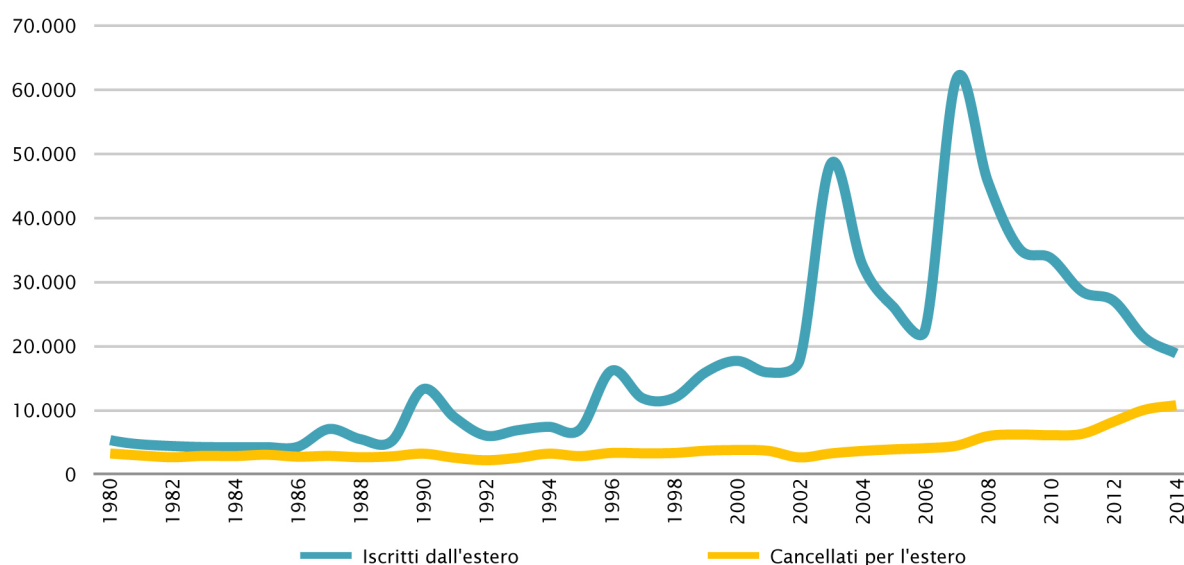
Tabella 1 Movimenti e saldi migratori con l'interno e l'estero e incremento migratorio totale* (1999-2014)

Anni	Movimenti con l'interno			Movimenti con l'estero			Saldi		
	Iscritti da altri Comuni italiani	Cancellati per altri Comuni italiani	Saldo interno	Iscritti dall'estero	Cancellati per l'estero	Saldo estero	Saldo migratorio o per altri motivi	Saldo migratorio o totale e per altri motivi	Saldo migratorio totale senza 'altri motivi'
1999	127.713	122.696	5.017	15.817	3.595	12.222	-2.209	15.030	17.239
2000	126.005	122.275	3.730	17.621	3.709	13.912	-2.723	14.919	17.642
2001	108.602	105.769	2.833	15.820	3.582	12.238	-1.436	13.635	15.071
2002	119.874	113.183	6.691	17.697	2.561	15.136	8.785	30.612	21.827
2003	119.251	116.565	2.686	48.406	3.178	45.228	5.222	53.136	47.914
2004	128.963	126.185	2.778	32.622	3.565	29.057	36.960	68.795	31.835
2005	127.310	127.540	-230	25.979	3.815	22.164	629	22.563	21.934
2006	135.140	133.084	2.056	22.455	4.003	18.452	136	20.644	20.508
2007	136.133	134.380	1.753	61.621	4.383	57.238	-1.644	57.347	58.991
2008	135.151	131.477	3.674	45.609	5.879	39.730	-2.340	41.064	43.404
2009	126.905	124.326	2.579	35.154	6.125	29.029	-7.305	24.303	31.608
2010	128.201	125.015	3.186	33.680	6.020	27.660	-9.341	21.505	30.846
2011	129.425	126.933	2.492	28.428	6.228	22.200	-13.089	11.603	24.692
2012	147.035	140.718	6.317	27.015	8.116	18.899	4.613	29.829	25.216
2013	128.727	126.208	2.519	21.218	9.990	11.228	63.422	77.169	13.747
2014	125.740	122.134	3.606	18.770	10.702	8.068	-7.894	3.780	11.674

Fonte: elaborazioni su dati tratti da www.demos.piemonte.it e dato 2014 stimato come indicato in nota 1

Note: i movimenti anagrafici del 2011 sono stati elaborati dall'Ires Piemonte come somma dei movimenti mensili pubblicati in www.demo.istat.it

Figura 7 Iscrizioni dall'estero e cancellazioni per l'estero dal 1980 al 2014. Piemonte



Fonte: elaborazioni su dati tratti da www.demos.piemonte.it e dato 2014 stimato come indicato in nota 1

Popolazione straniera

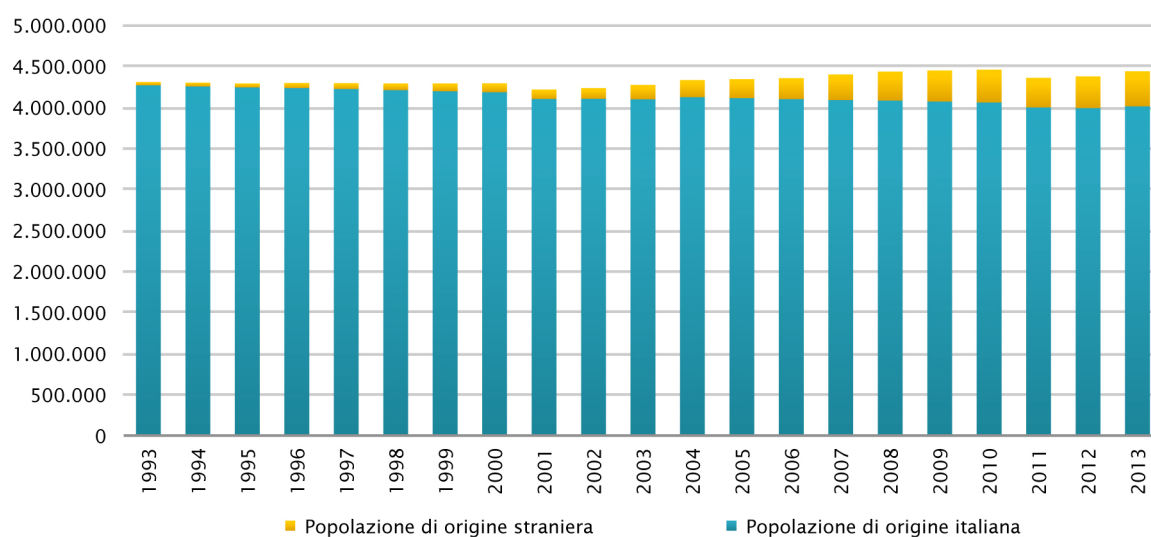
Alla fine del 2013 (ultimo anno disponibile) si contano in Piemonte 425.523 residenti stranieri, circa 40.000 persone in più rispetto all'anno precedente.

La quota percentuale di popolazione di origine straniera sul totale di popolazione è salita a 9,6%, dall'8,8% del 2012.

La crescita della popolazione straniera dipende principalmente dall'iscrizione di oltre 27mila persone per "altri motivi" (demo.istat.it), ossia per regolarizzazione anagrafiche. Sono inoltre nati 7.030 bambini e bambine, mentre i decessi sono stati solo 531, essendo l'età mediana della popolazione di riferimento particolarmente bassa. In ultimo, un modesto contributo all'aumento è venuto dal saldo dei movimenti interni tra Piemonte e resto d'Italia da parte di persone di origine straniera che è risultato di quasi 844 persone, in netta diminuzione rispetto all'anno precedente. Esso contribuisce al saldo dei movimenti tra i comuni piemontesi e quelli delle altre regioni, che nel 2013 è stato – come menzionato più sopra – di circa 2.500 persone. Dunque i movimenti interni nel 2013 in Piemonte sono dovuti per circa il 34 per cento da persone di origine straniera.

Sono state invece 9.879 le persone di origine straniera che sempre nel corso del 2013 hanno acquisito la cittadinanza italiana, e quindi sono considerate in uscita dalle statistiche relative alla popolazione straniera. Questo flusso appare in netto aumento rispetto all'anno precedente (+3.580 persone). Dal 2002 le persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono state 57.473.

Figura 8 La popolazione negli ultimi vent'anni in Piemonte – popolazione di origine italiana e straniera

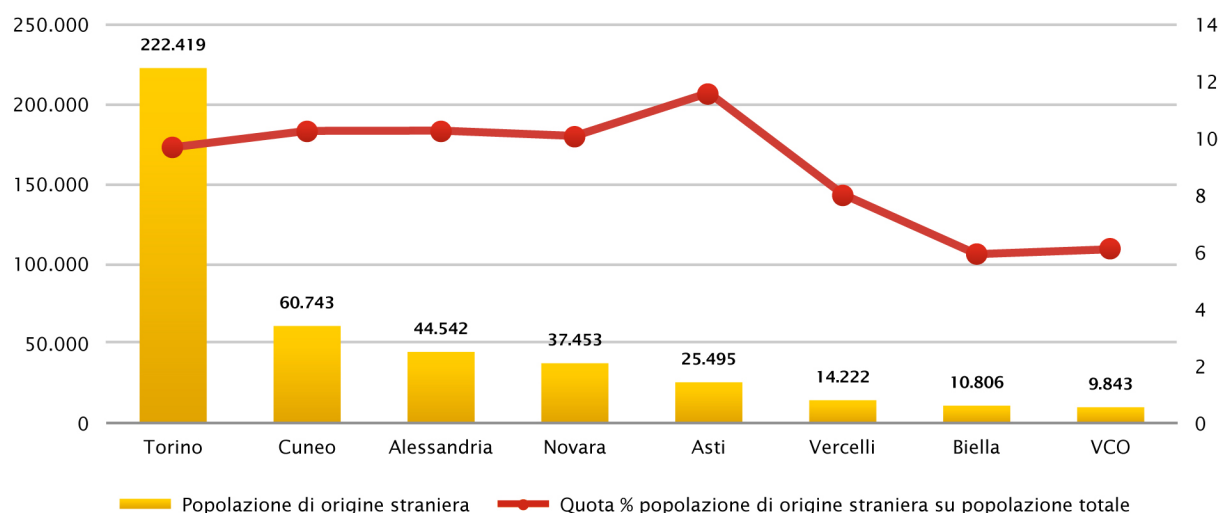


Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat

Come si può notare dalla Fig. 8, la popolazione di origine italiana – comprensiva di alcune decine di migliaia di persone di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana – appare in calo nel periodo considerato e appena superiore ai 4 milioni di unità. Solo grazie alla popolazione di origine straniera la popolazione complessiva del Piemonte si mostra in leggera crescita.

Nel 2013 la provincia di Torino si conferma come l'area regionale a più elevata presenza di popolazione straniera in termini assoluti, oltre 222mila presenze equivalenti all'9,7% sul totale dei residenti. La provincia che presenta la più alta percentuale di stranieri sui residenti è invece Asti (11 stranieri ogni 100 residenti), seguita da Alessandria e Cuneo (10,3%) e Novara (10,1%) (Fig. 9). Le altre province mostrano percentuali significativamente inferiori.

Figura 9 Popolazione straniera residente in Piemonte per provincia e incidenza percentuale sul totale dei residenti al 31 dicembre 2013



Fonte: dati istat

Movimenti anagrafici nelle province

Il decremento della popolazione osservata a livello complessivo regionale – depurato dalle regolarizzazioni anagrafiche – è il risultato di una dinamica negativa nelle province di Alessandria, Asti, Vercelli, Verbano Cusio Ossola e Biella. Nelle province di Torino e Cuneo la popolazione cresce leggermente, e in quella di Novara è sostanzialmente stabile. Questi due insiemi di territori rispecchiano la consueta ripartizione già osservata in passato più volte, tra situazioni caratterizzate da una storica minor propensione a fare figli e da un processo di invecchiamento della popolazione più avanzato, fenomeno connesso al primo. Queste dinamiche generano saldi naturali negativi particolarmente intensi, che i saldi migratori riescono a compensare solo se specularmente altrettanto elevati.

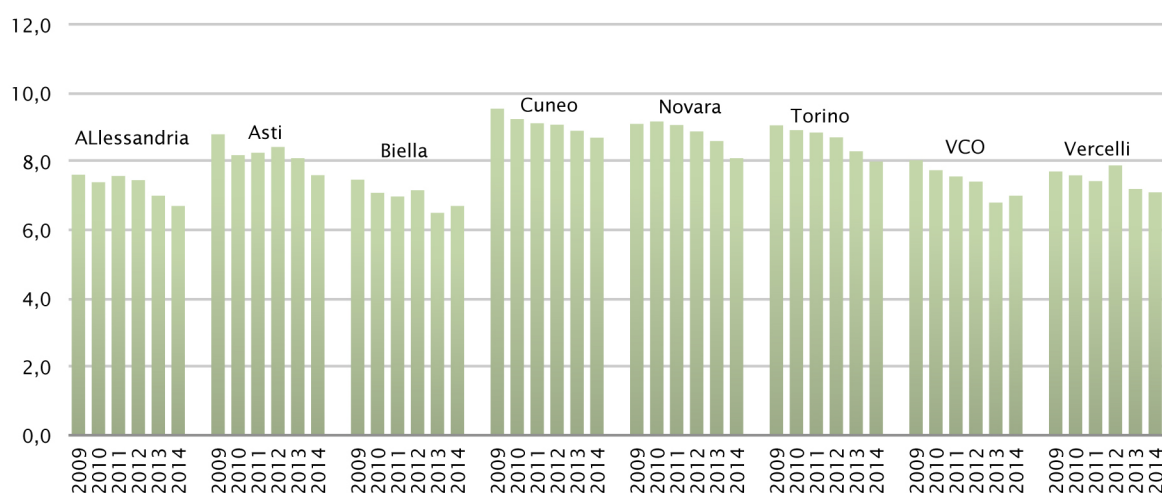
In ogni caso tutte le province contribuiscono a determinare il calo di nascite osservato a livello regionale. Nel 2014 tutte le province hanno mostrato un tasso di natalità inferiore a quello del 2009, anno di inizio del declino delle nascite, come accennato anche più sopra (Fig. 10).

Tabella 2 Movimenti anagrafici naturale, migratorio e popolazione nelle province piemontesi nel 2014

	Pop. dic. 2013	Nati	Morti	Iscritti altri Comuni	Iscritti altro motivo	Iscritti dall'estero	Cancellati altri Comuni	Cancellati altro motivo	Cancellati per l'estero	Pop. dic. 2014
Alessandria	433.996	2.921	5.817	11.819	851	1.785	11.671	908	959	432.017
Asti	219.988	1.658	2.785	6.377	234	798	6.493	481	734	218.562
Biella	182.325	1.225	2.304	5.892	185	498	5.984	370	470	180.997
Cuneo	592.365	5.150	6.692	17.508	707	2.996	16.920	1.335	1.660	592.119
Novara	371.686	3.015	3.837	10.198	589	1.561	10.279	962	754	371.217
Torino	2.297.917	18.262	23.527	64.769	4.818	10.016	61.612	11.045	5.396	2.294.202
VCO	161.412	1.128	1.833	4.780	173	545	4.558	314	411	160.922
Vercelli	177.109	1.254	2.272	4.397	238	571	4.617	274	318	176.088
Piemonte	4.436.798	34.613	49.067	125.740	7.795	18.770	122.134	15.689	10.702	4.426.124

Fonte: dati stimati come indicato in nota 1

Figura 10 Tassi di natalità nelle province piemontesi dal 2007 al 2014 (valori per mille)

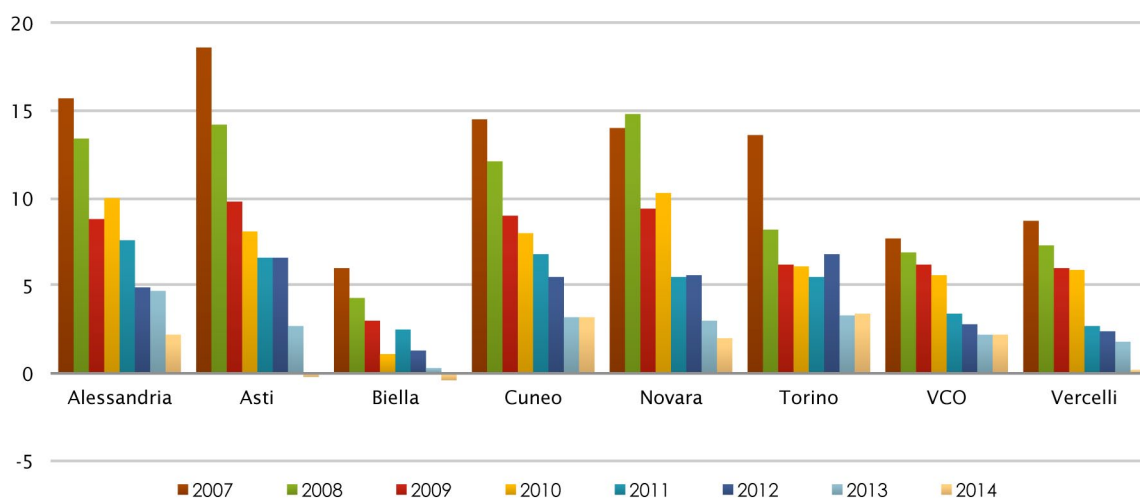


Fonte: elaborazioni su dati tratti da www.demos.piemonte.it e dato 2014 stimato come indicato in nota 1

Circa i movimenti migratori 'reali', escludendo le rettifiche anagrafiche, si osserva come nel 2014 rispetto all'anno precedente tutte le province evidenzino una diminuzione dei tassi di incremento migratorio. Le province di Asti e Biella registrano invece un decremento migratorio, anche se minimo. Le province con saldi migratori più elevati sono quelle di Torino e Cuneo.

La diminuzione dell'apporto migratorio è pressoché continuo a partire dal 2007 (Fig. 11).

Figura 11 Tassi di incremento migratorio (escluse le regolarizzazioni anagrafiche) nelle province piemontesi dal 2007 al 2014 (valori per mille)



Fonte: elaborazioni su dati tratti da www.demos.piemonte.it e dato 2014 stimato come indicato in nota 1

L'area metropolitana

L'analisi proposta di seguito si pone l'obiettivo di evidenziare l'andamento della popolazione nell'area metropolitana scomposta per il suo centro – il comune di Torino – e le cinture usualmente considerate (definite dal dpgr n. 719 del 1972), nel lungo periodo, dal 1980 al 2013, ultimo dato disponibile nell'archivio dati Istat dell'Ires Piemonte, aggiornabile al 2014 solo per il comune di Torino.

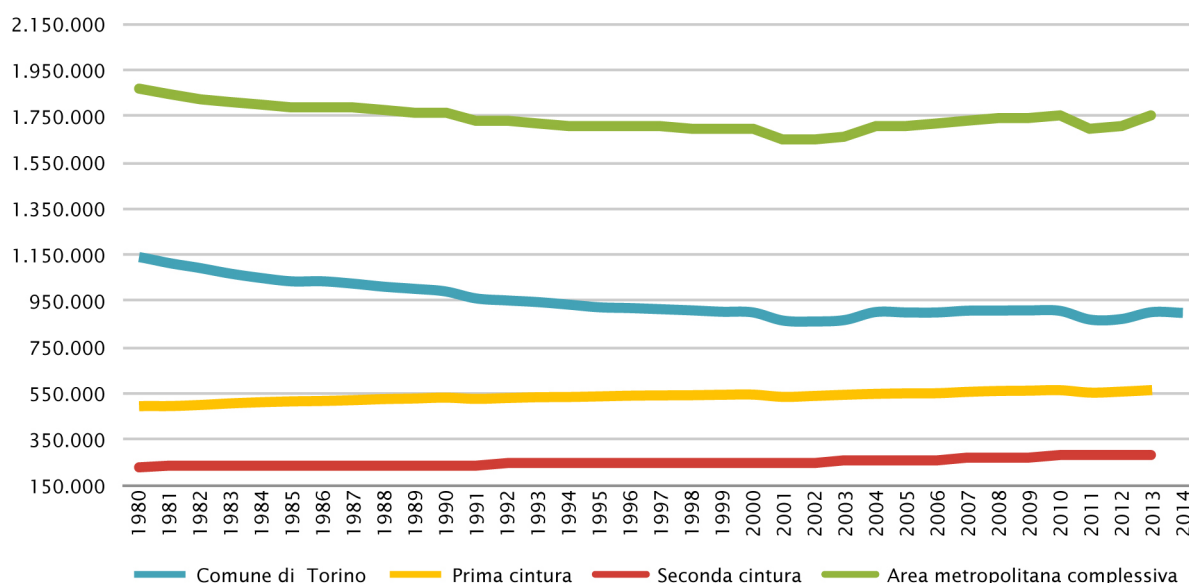
In questo periodo la popolazione dell'area metropolitana nel suo complesso ha subito una diminuzione di circa 120mila residenti, passando da 1 milione e 869mila unità a 1 milione e 750mila unità. Il declino si è verificato in realtà fino al 2001, anno in cui si è registrato il picco negativo più basso, per poi risalire gradatamente. Tale andamento ed anche la sua intensità sono state determinate dal comportamento demografico del comune di Torino, la cui popolazione è calata fino al 2002 per poi riprendere a crescere, seppure a fasi alterne.

Nello stesso periodo le popolazioni delle due cinture sono cresciute ad un ritmo pressoché costante nel caso della seconda cintura, e in rallentamento per la prima cintura.

L'espansione demografica delle due cinture è spiegata da incrementi sia naturali sia migratori positivi, ma solo fino a pochi anni fa.

Dal 2010 si assiste ad una significativa diminuzione del saldo naturale in tutte le ripartizioni dell'area. Tale declino è iniziato nel 2005 per la prima cintura, che nel 2011 passa da valori positivi a negativi. Il comune di Torino è invece caratterizzato da decrementi naturali dal 1979. Questi ultimi dal 1995 al 2010 si sono attenuati, per poi riprendere a crescere nuovamente e raggiungere quota -2,6 per mille nel 2013. L'incremento naturale della seconda cintura, seppur in diminuzione, è ora rimasto l'unico ad essere positivo, ridotto nel 2013 ad un modestissimo 0,1 per mille.

Figura 12 Andamento della popolazione nell'area metropolitana torinese dal 1980 al 2013 (2014 per il comune di Torino)



Fonte: archivio dati Istat dell'Ires Piemonte (www.demos.piemonte.it) e i.stat per il comune di Torino nel 2014

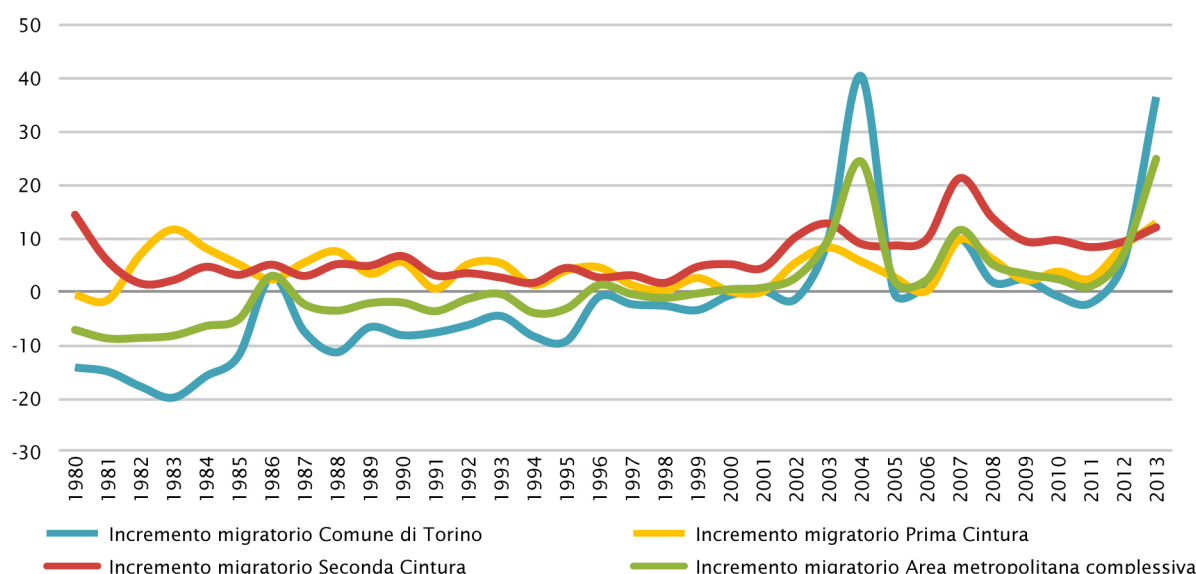
In generale si assiste ad una convergenza tra le diverse ripartizioni dell'area metropolitana dei valori degli incrementi migratori, che rappresentano il fattore principale di espansione demografica. Dal 2007 al 2011 questi sono stati in calo in tutte le ripartizioni. Nel 2012 si nota un aumento rispetto al 2011, determinando un'inversione di tendenza che potrebbe però essere attribuibile ad una variazione normativa, che avrebbe condotto ad una concentrazione in quell'anno di registrazioni anagrafiche per trasferimento di residenza, che si sarebbero in realtà verificate nell'anno precedente, producendo così un innalzamento dei valori relativi al 2012 a discapito del 2011. Il forte incremento migratorio del 2013 è invece provocato da un elevato numero di regolarizzazioni anagrafiche in quell'anno.

Con riferimento all'andamento delle iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza, dal 2007 al 2013 gli scambi con l'estero nelle varie ripartizioni dell'Area metropolitana mostrano, come in generale a livello regionale, una riduzione di iscrizioni ed un aumento di cancellazioni. I movimenti interni emergono in rallentamento sia nelle uscite sia negli ingressi rispetto agli altri comuni italiani, ma solo per le due cinture.

Negli ultimi anni nel comune di Torino gli arrivi da altri comuni sono in leggera crescita rispetto al periodo pre-crisi (circa 17mila unità nel 2013 e 2014² contro una media di 15mila unità negli anni 2004-2007). Questo ultimo dato è in controtendenza rispetto a quanto osservato sia a livello regionale sia nelle singole province. Esso potrebbe significare che la città di Torino per le sue dimensioni metropolitane e di attrazione di funzioni di livello superiore, che altre aree piemontesi non avrebbero, è in grado di sollecitare dei movimenti di residenza in arrivo grazie a questa sua peculiarità. Si tratta di un'interpretazione che necessita di altre evidenze empiriche e ragionamenti per essere confermata, ma che può indicare un'ipotesi di ricerca.

² Dato rilevato a fine novembre 2014.

Figura 13 Incremento migratorio (*) nel comune di Torino, nella prima e nella seconda cintura e nell'Area metropolitana complessiva, dal 1980 al 2013 (valori per mille)



Fonte: archivio dati Istat dell'Ires Piemonte (www.demos.piemonte.it)

(*) Si tratta di incremento migratorio comprensivo di scambi con gli altri comuni, con l'estero e di rettifiche anagrafiche

Il calo del saldo migratorio con l'estero e l'insufficienza di apporti dagli scambi con gli altri comuni italiani ha portato la popolazione residente del comune di Torino a fine 2014 di nuovo sotto la soglia di 900mila unità (898.714³).

Conclusioni

L'analisi dei movimenti anagrafici nel 2013 presenta un quadro coerente con l'immagine di una regione in crisi. Le nascite sono in netto calo, sia tra gli italiani sia tra le persone di origine straniera, le immigrazioni dall'estero sono rallentate, ma anche quelle dall'interno, segno della scarsa attrattività della regione (ad esclusione del capoluogo torinese). Nel contempo i piemontesi di origine sia italiana sia straniera tendono a rimandare trasferimenti di residenza in altri comuni italiani, forse in considerazione dei costi che questi possono comportare e per contenere l'incertezza, già così diffusa nelle vite delle persone. Più spesso decidono di trasferirsi all'estero, tipo di destinazione che evidentemente – proseguendo la linea di ragionamento – permette di nutrire maggiori speranze e certezze circa la possibilità di trovare migliori opportunità di vita.

Dunque la crisi sta incidendo anche sugli andamenti della popolazione e la riduzione dei flussi migratori potrebbe innescare di nuovo il declino di popolazione piemontese, fenomeno sempre latente, a causa della fragile dinamica naturale.

³ Ufficio di Statistica del Comune di Torino.

Capitolo 5.2

IL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE IN PIEMONTE

Luisa Donato, Carla Nanni

Si ringraziano Sergio Laterza (Regione Piemonte), Marco Filisetti (MIUR), Mario Gobello (Regione Piemonte), Marco Filisetti (MIUR), Gianna Barbieri (MIUR), Paola di Girolamo (MIUR), Roberta Sandon (Università di Scienze Gastronomiche), Alberto Stanchi (Osservatorio Regionale sull'università e il diritto allo studio universitario), Gianmarco Todi (Università degli Studi del Piemonte Orientale "A.Avogadro")

Nell'anno scolastico 2013/14, l'andamento degli iscritti al sistema scolastico e formativo piemontese conferma i segnali che negli scorsi anni suggerivano una progressiva stabilizzazione della popolazione scolastica complessiva.

Nel secondo ciclo i tassi di scolarizzazione si mantengono elevati anche grazie al contributo fornito dai percorsi di istruzione e formazione professionale realizzati presso le agenzie formative che coinvolgono in Piemonte sette studenti su 100.

Quanto alle scelte della scuola superiore prosegue la lieve ripresa delle iscrizioni nei percorsi tecnico professionali: il liceo scientifico perde il primato di indirizzo con il maggior numero di "primini" superato dall'istituto tecnico settore tecnologico.

Gli indicatori di insuccesso scolastico mostrano differenze note: sono più elevati nel primo biennio, nei percorsi professionali e per i maschi rispetto alle femmine. Si nota, tuttavia negli ultimi anni, un loro progressivo e complessivo miglioramento.

L'analisi dei risultati ai test INVALSI permette di fornire ulteriori informazioni sui livelli raggiunti dagli studenti piemontesi: risultati buoni sia in italiano sia in matematica, superiori alla media nazionale. Si segnala uno specifico approfondimento dedicato alla competenza finanziaria dei quindicenni scolarizzati (Financial Literacy) rilevata contestualmente all'indagine OCSE-PISA 2012.

Quanto al livello terziario in Piemonte si osserva un incremento degli iscritti ai quattro atenei piemontesi. Anche in questo livello le donne mostrano una maggiore propensione a proseguire e a terminare gli studi.

Cresce il livello di scolarità nella popolazione piemontese coerentemente all'aumento della partecipazione ai percorsi di istruzione: la quota di coloro che posseggono almeno un titolo di scuola superiore riguarda tre giovani su quattro contro meno della metà che si riscontra tra gli adulti maturi prossimi alla pensione. Tuttavia il Piemonte, insieme all'Italia, sconta ancora un ritardo rispetto a molti paesi europei, in alcuni dei quali questo indicatore supera il 90%.

Iscritti e partecipazione al sistema scolastico e formativo

Nel 2013/14, il sistema scolastico e formativo piemontese ha accolto 607.600 allievi¹, tra bambini, adolescenti, giovani e adulti nei percorsi serali. Rispetto all'anno precedente si registra un incremento di modesta entità, quasi 500 iscritti in più, (+0,1%) saldo prodotto da andamenti differenti nei livelli scolastici: una sostanziale stabilità degli iscritti nella primaria, un lieve calo nel livello prescolare e nella secondaria di primo grado e, all'opposto, un aumento di iscritti nel secondo ciclo (scuola superiore e agenzie formative).

Tabella 1 I numeri del sistema dell'istruzione e formazione in Piemonte, 2013/14

	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado	Agenzie formative	Totale Sistema istruzione e formazione
Sedi	1.674	1.381	629	732	95	4.511
Classi	4.817	9.880	5.574	7.873	692	28.836
Iscritti	114.915	191.642	118.248	168.982	13.821	607.608
Var. % iscritti anno precedente	-1,1	0,4	-0,8	1,1	0,8	0,1
Iscritti stranieri	16.766	26.459	15.015	16.213	2.250	76.703
% stranieri	14,6	13,8	12,7	9,6	16,3	12,6
% iscritti in sedi non statali	36,5	6,0	5,1	4,0	-	11,5
Rapporto allievi/classe	23,9	19,4	21,2	21,5	20,0	21,1

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, SISFORM Piemonte, elaborazioni Ires

Nota: tra gli iscritti della secondaria di II grado sono compresi gli studenti che hanno frequentato i percorsi leFP realizzati dagli istituti professionali; il valore delle sedi delle agenzie formative non è confrontabile con quello delle sedi scolastiche poiché dà conto della presenza di ciascun agenzia formativa per comune, pertanto il numero delle sedi effettive in cui si svolgono le lezioni potrebbe essere sottostimato

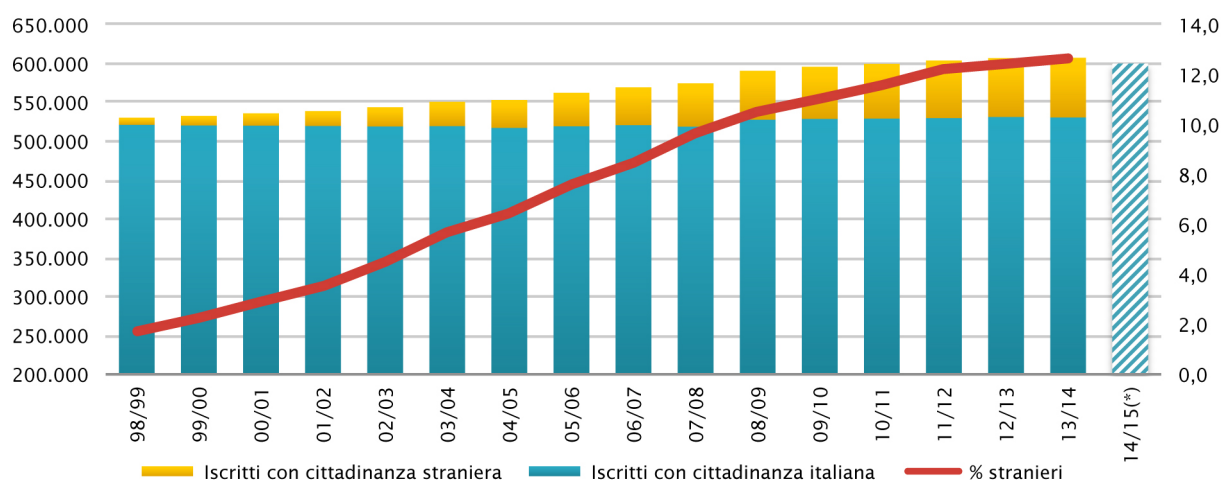
Trovano conferma i segnali che, negli scorsi anni, suggerivano una progressiva stabilizzazione della popolazione scolastica complessiva, dovuta principalmente alla contrazione dei flussi migratori dall'estero e al calo delle nascite che perdura dal 2009. I dati provvisori del 2014/15 confermano ulteriormente questo andamento: nel complesso, tra scuole e agenzie formative, il sistema si attesta 607.400 allievi (circa 200 iscritti in meno).

Come è noto, il numero complessivo degli studenti piemontesi è cresciuto, nel primo decennio del nuovo secolo, a ritmi sostenuti, per l'apporto fondamentale degli allievi con cittadinanza straniera. A metà anni novanta nelle scuole piemontesi era straniero 1 studente ogni 100 iscritti, nel 2013 il rapporto è divenuto 1 ogni 7. Nell'ultimo anno disponibile, gli iscritti con cittadinanza straniera superano in Piemonte le 76.700 unità, ancora in crescita di circa un migliaio di studenti rispetto all'anno precedente (+1,4%). Tuttavia, come emerge anche a livello nazionale², i saldi positivi si sono progressivamente ridotti, sia in valori assoluti sia in percentuale, con l'effetto di rallentare la crescita complessiva del sistema.

¹ Per approfondimenti si veda l'Osservatorio Istruzione e formazione 2014, Ires Piemonte, 2015 (www.sisform.piemonte.it).

² Bollettino statistico Miur, Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano, A.S. 2013/14, (ottobre 2014).

Figura 1 Andamento del sistema scolastico e formativo piemontese e contributo degli iscritti con cittadinanza straniera



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, SISFORM Piemonte, elaborazioni Ires

Nota: i percorsi leFP presso le agenzie formative sono stati inseriti dal 2008/09

(*) dati provvisori

Livello prescolare e primo ciclo

Nel 2013/14 i bambini che frequentano il livello prescolare sono 114.915, in diminuzione, per la prima volta dagli inizi degli anni novanta, dell'1,1% rispetto all'anno precedente (circa 1.300 bambini in meno). L'inversione di tendenza pare confermata anche dai dati provvisori relativi all'anno in corso (-1,5% nel 2014). Il calo degli iscritti investe tutte le province piemontesi anche se con differente intensità e risulta influenzato da più fattori: in primo luogo il calo delle nascite registrato negli ultimi anni³; l'andamento degli iscritti stranieri che, secondo i dati della Rilevazione scolastica⁴, nell'ultimo anno si sono mantenuti sostanzialmente stabili; infine, un lieve calo della scolarizzazione, registrato in tutte le province ad eccezione di Biella.

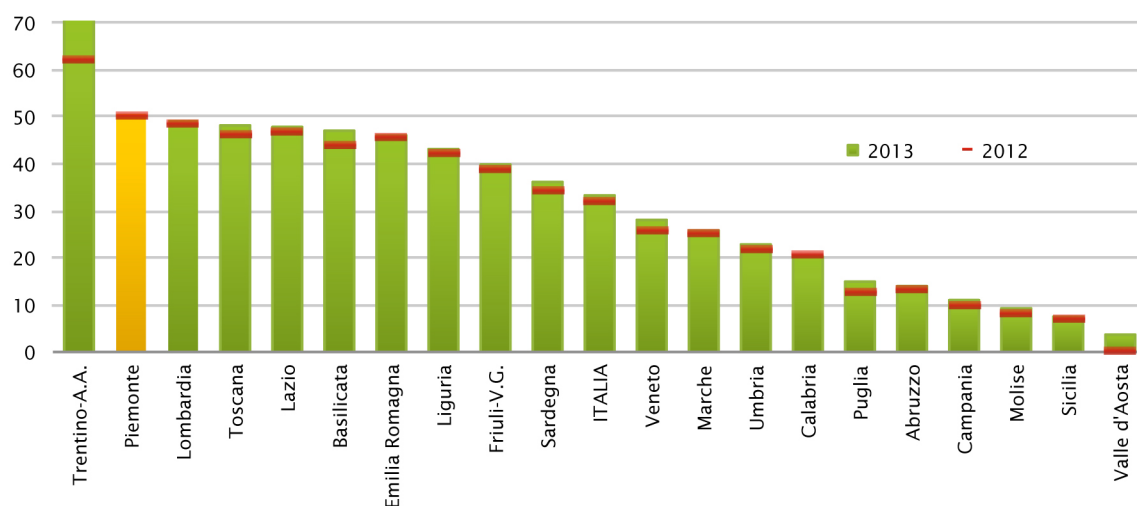
Quanto al primo ciclo dell'istruzione nel complesso conta 309.890 allievi, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (-0,1%) dopo quindici anni di crescita ininterrotta. Nel dettaglio la scuola primaria, 191.600 allievi, risulta ancora in lieve crescita grazie al persistere di un saldo positivo degli iscritti con cittadinanza straniera. All'opposto nella scuola secondaria di primo grado gli allievi diminuiscono per il secondo anno consecutivo ma, diversamente dal 2012, al calo della componente autoctona (quasi 400 allievi italiani in meno) si è aggiunto quello degli stranieri (circa 600 iscritti stranieri in meno).

³ Nel 2013 si registrano 35.654 nati in Piemonte quasi il 10% in meno rispetto al 2008.

⁴ Secondo i dati MIUR nel 2013/14 nelle scuole dell'infanzia piemontesi si contano 16.989 iscritti con cittadinanza straniera, oltre 200 in più rispetto a quelli registrati dalla Rilevazione regionale. Il Servizio Statistico del Ministero rileva nel 2013 una crescita dell'1,3% degli iscritti stranieri nel livello prescolare rispetto al 2012, confermando tuttavia il forte rallentamento di tale crescita (Servizio Statistico MIUR, Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 2013/14, Ottobre 2014, p. 32, per il confronto temporale sono stati utilizzati i bollettini MIUR degli anni precedenti).

Nella scuola primaria si conferma il successo del tempo pieno, l'organizzazione didattica che prevede due maestre per classe e 40 ore di frequenza, comprensiva della mensa, frequentato da oltre la metà degli allievi (50,6%).

Figura 2 Iscritti al tempo pieno (40 ore settimanali con mensa) nella scuola primaria, per regione. Confronto 2012/13 e 2013/14



Fonte: MIUR, Ufficio VII Servizio statistico

La partecipazione al tempo pieno in Piemonte si colloca al di sopra della media italiana (33%) e si conferma tra le più elevate rispetto alle altre regioni italiane, superata solo dal Trentino Alto Adige che raggiunge il 70%. Il tempo pieno – in lieve crescita in quasi tutte le regioni – risulta più diffuso nel Nord e nel Centro del Paese (45% e 43%) rispetto al Mezzogiorno (14%).

La scuola non statale

Le scuole non statali possono essere pubbliche, come ad esempio le scuole dell'infanzia comunali, o private dipendenti da soggetti religiosi o persone/enti laici. Con l'applicazione della legge Berlinguer (62/2000) le scuole non statali sono divenute nella maggior parte dei casi paritarie, ovvero, a fronte del possesso di specifici requisiti⁵ hanno fatto richiesta e ottenuto di essere inserite nel sistema nazionale di istruzione, pertanto sono autorizzate a rilasciare titoli di studio aventi valore legale. Le poche sedi non paritarie in Piemonte fanno riferimento, perlopiù, a scuole che seguono ordinamenti scolastici non italiani (scuola francese e americana).

Gli allievi che frequentano scuole non statali sono, nel complesso, poco meno di 66.200, circa l'11% degli iscritti complessivi al sistema scolastico, in lieve ma costante diminuzione: -1,5% ri-

⁵ Legge 62/2000, comma 2: "Si definiscono scuole paritarie (...) le istituzioni scolastiche non statali, comprese quelle degli enti locali, che, a partire dalla scuola per l'infanzia, corrispondono agli ordinamenti generali dell'istruzione, sono coerenti con la domanda formativa delle famiglie e sono caratterizzate da requisiti di qualità ed efficacia (...)".

petto all'anno precedente, -3,4% nel quinquennio. Il calo degli iscritti nel medio periodo risulta intenso nella scuola superiore (6.700 studenti nel 2013, -13% rispetto al 2009/10) e nella secondaria di I grado (6mila allievi, -10%), a fronte di un andamento in crescita nella scuola statale. Per la scuola dell'infanzia, 41.900 bambini, il calo risulta più contenuto (-2%) mentre, all'opposto, la scuola primaria mantiene e incrementa i propri iscritti (11.470, +2,7).

Tabella 2 Scuola non statale: iscritti per livello di scuola, valori assoluti e percentuali (2013/14)

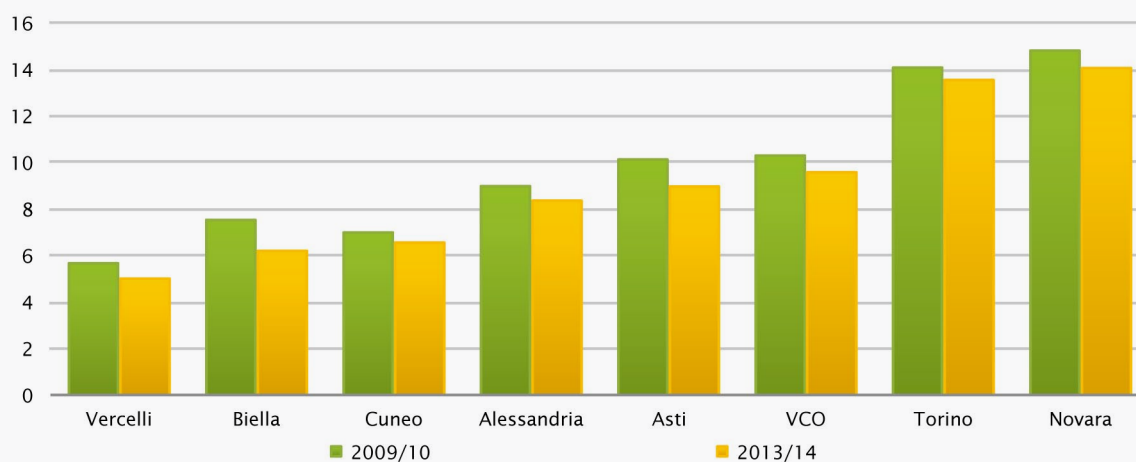
	Allievi	Variazione % 2013/14-2009/10	Distribuzione % allievi 'non statali'	Incidenza % allievi 'non statali' (ogni 100 iscritti complessivi)
Infanzia	41.908	-2,0	63,3	36,5
Primaria	11.470	2,7	17,3	6,0
I grado	6.075	-10,7	9,2	5,1
II grado	6.729	-13,4	10,2	4,0
Totale	66.182	-3,4	100,0	11,1

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

L'utenza delle scuole non statali è costituita in gran parte da bambini che frequentano la scuola dell'infanzia (63%), la cui incidenza percentuale sul totale iscritti nel livello prescolare si attesta al 36,5%, contro una quota di decisamente contenuta rispetto a quanto si osserva per il primo e secondo ciclo (tra il 4% e 6%)

La presenza di scuole non statali risulta disomogenea nelle diverse aree territoriali: è più elevata nelle province di Torino e Novara (circa 14% sul totale iscritti), mentre nelle altre aree le quote variano dal 9,6% del Verbano-Cusio-Ossola al 5% di Vercelli. Per tutte le province si conferma, nel quinquennio, una progressiva contrazione del numero di allievi nelle scuole non statali.

Figura 3 Scuola non statale: iscritti per provincia



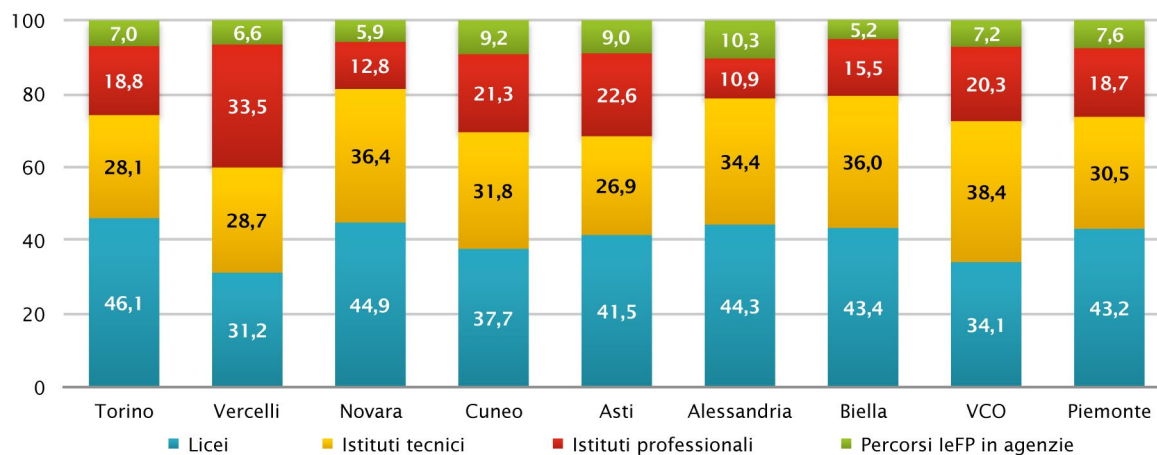
Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

Il secondo ciclo

Nel 2013, i giovani che hanno frequentato un percorso del secondo ciclo sono 182.800 con un incremento nell'anno dell'1,1%: quasi 1.900 allievi in più nella scuola e un centinaio nelle agenzie formative. In queste ultime occorre tener conto che, diversamente dalla scuola, il numero delle iscrizioni e il loro variare dipende dai posti stabiliti dalla programmazione provinciale e regionale.

La maggior parte dei giovani in Piemonte frequenta un percorso della filiera tecnico professionale: il 30,5% in un istituto tecnico (55.800 allievi; +0,9% rispetto al 2012), il 18,7% in un istituto professionale (oltre 34.200 studenti, +2,9%) e il 7,6% in un percorso leFP nelle agenzie formative (13.800 allievi; +0,8%). I percorsi liceali hanno raccolto il restante 43,2% degli iscritti, (78.800 studenti), con una variazione positiva dello 0,6%. Le province si caratterizzano per una differente distribuzione degli studenti per tipo di scuola e filiera: il peso degli iscritti ai licei è maggiore nelle province di Torino e Novara (46,1% e 44,9%); a Vercelli si conferma la notevole forza attrattiva degli istituti professionali a cui è iscritto oltre un terzo degli allievi; il Verbano-Cusio-Ossola, Novara e Biella mostrano la quota più ampia, rispetto alle altre province, di istituti tecnici (38,4%, 36,4% e 36%); infine, la provincia di Alessandria, di Asti e di Cuneo confermano una quota più elevata di allievi iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative rispetto alla media regionale (9-10% contro il 7,6% della media piemontese.)

Figura 4 Secondo ciclo: iscritti per tipo di scuola secondaria di secondo grado e percorsi leFP in agenzie formative, per provincia. A.S. 2013/14



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, Sisform Piemonte, elaborazioni Ires

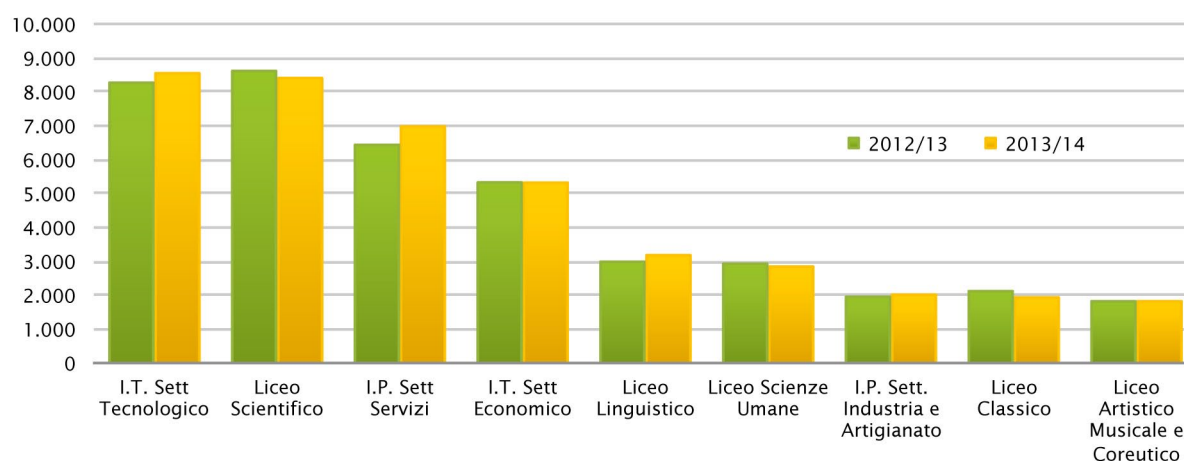
I percorsi di istruzione e formazione professionale in agenzie formative

L'offerta leFP programmata dalla Regione e realizzata dalle agenzie formative comprende:

- percorsi di qualifica triennali, rivolti in via prioritaria ai ragazzi in uscita dal primo ciclo. Nel 2013 hanno frequentato il triennio 9.135 allievi, suddivisi in 446 classi, che costituiscono i due terzi degli allievi leFP nella formazione professionale;
- percorsi di qualifica di durata biennale con crediti in accesso, appositamente studiati per i giovani con difficoltà pregresse, ripetenti e a rischio dispersione. I giovani che intraprendono questo percorso, inseriti direttamente al secondo anno di corso, sono supportati con azioni specifiche per il recupero e lo sviluppo degli apprendimenti. Hanno frequentato le 219 classi attivate oltre 4mila allievi, pari al 30% del totale leFP;
- percorsi di qualifica costituiti da un'annualità (con crediti in accesso), frequentati da 169 allievi in 9 classi. Rappresentano un'ulteriore possibilità offerta agli studenti che nel primo biennio della scuola superiore hanno frequentato percorsi integrati con le agenzie formative e intendono proseguire nella formazione per ottenere la qualifica (inseriti direttamente al terzo anno leFP);
- infine, i percorsi di diploma professionale, quarto anno post-qualifica, arricchiscono l'offerta formativa dal 2011: nell'ultimo anno sono state attivate 18 classi frequentate da 370 giovani.

Limitatamente alla scuola superiore, come sono cambiate le scelte degli allievi negli ultimi anni? Per analizzare le tendenze recenti, al netto della ristrutturazione dei percorsi superiori (Riforma Gelmini), è necessario confrontare gli iscritti al primo anno di corso.

Figura 5 Iscritti al primo anno di scuola secondaria di II grado per indirizzo, 2012/13 -2013/14



Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni Ires

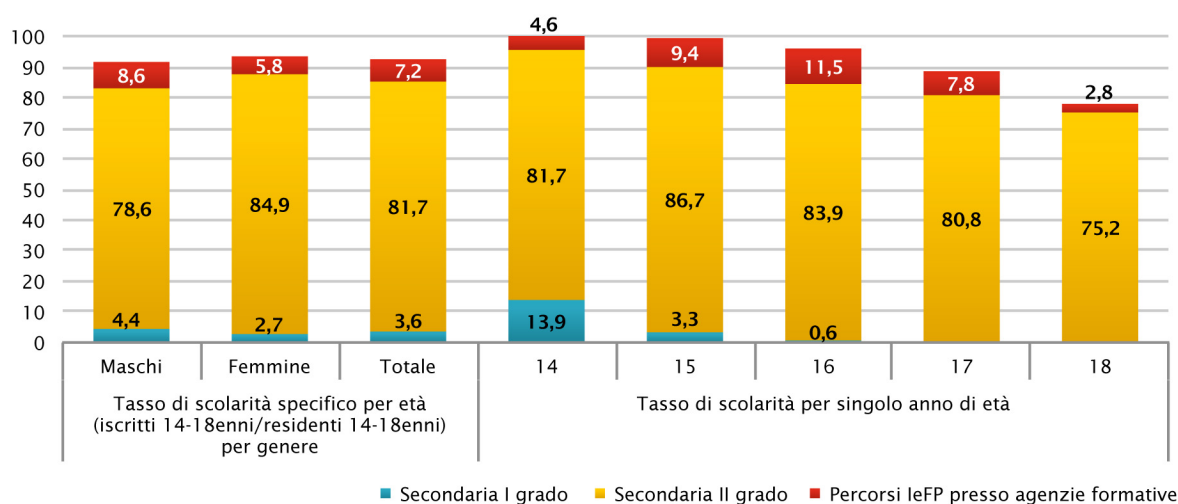
Nota: escluse le scuole con ordinamento non italiano

Nel 2013, poco più di 41.100 giovani hanno frequentato una classe prima della scuola superiore, oltre 600 iscritti in più rispetto all'anno precedente e 1.700 rispetto al 2010, anno di inizio della riforma. Il 2013 conferma i segnali emersi negli anni più recenti: un

arresto della tendenza alla liceizzazione delle scelte e una ripresa delle iscrizioni nei percorsi tecnico professionali. Nel dettaglio, il liceo scientifico (8.400 iscritti; -2,4% rispetto al 2012) perde il primato di indirizzo di scuola superiore con il maggior numero di 'primini', superato dall'istituto tecnico settore tecnologico (8.550; +3,4%). Seguono per numerosità l'istituto professionale settore servizi (quasi 7mila iscritti) e l'istituto tecnico settore economico (5.300 allievi), entrambi in crescita. Quanto agli indirizzi rimanenti: si osserva il superamento degli iscritti in prima nel liceo linguistico (3.180 allievi; +6,4%) rispetto al liceo di scienze umane (2.845 iscritti, in calo per il secondo anno consecutivo); altro 'sorpasso' riguarda l'istituto professionale industria e artigianato (oltre 2mila iscritti; +3,3%) rispetto al liceo classico (1.935 allievi; -8,8%); infine, si mantengono stabili coloro che scelgono gli indirizzi artistici (Fig. 5).

Per quanto riguarda la partecipazione ai percorsi di istruzione e formazione degli adolescenti si propone un tasso che considera sia gli iscritti del secondo ciclo (scuole e agenzie formative) sia i ragazzi che frequentano in ritardo la scuola secondaria di primo grado. Calcolata in questo modo la scolarizzazione dei giovani 14-18enni si attesta a 92,5%, lievemente più elevata per le femmine (93,5% contro il 91,6% dei maschi). La maggior parte degli adolescenti risulta iscritto ad un indirizzo della scuola superiore (81,7%), una piccola quota frequenta in ritardo il primo ciclo (3,6%) e ben il 7,2% è iscritto in un percorso leFP presso le agenzie formative.

Figura 6 Tasso di scolarizzazione dei 14-18enni tra primo e secondo ciclo, 2013/14



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, SISFORM Piemonte, ISTAT, elaborazioni Ires

Quanto al dettaglio per età, si osserva per i 14-15enni una sostanziale piena scolarizzazione, con una presenza ancora elevata di allievi nella scuola media tra i 14enni (13,9%); passando ai ragazzi di 16 e 17 anni la partecipazione inizia a diminuire (rispettivamente 96% e 88,6%), mentre sale la quota di allievi impegnati in percorsi leFP nelle agenzie formative (è massima tra i 16enni, pari a 11,5%). Infine, i giovani 18enni registrano il tasso

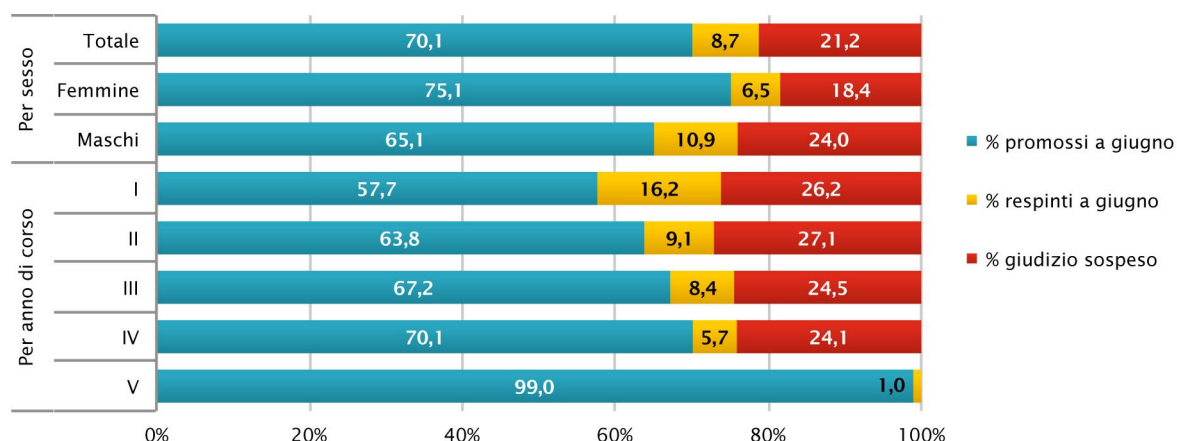
di scolarizzazione più basso, pari al 78%, anche se occorre considerare che alcuni giovani non proseguono oltre l'acquisizione della qualifica, mentre altri possono essere iscritti in anticipo, ai percorsi universitari o post-diploma.

Esiti e apprendimenti

Nella scuola primaria quasi tutti gli allievi sono valutati positivamente: da anni la quota dei respinti si mantiene al di sotto del 0,5% e riguarda bambini con particolari difficoltà (disabilità, bambini delle comunità nomadi, ecc.).

Passando al livello di scuola successivo, nella secondaria di primo grado, nel complesso il 3,7% dei giovani è incappato in una bocciatura, valore in apprezzabile diminuzione per il quinto anno consecutivo (era pari al 5,9% nel 2010).

Figura 7 Secondaria di II grado: risultati di scrutini ed esami, per sesso e anno di corso, 2013/14



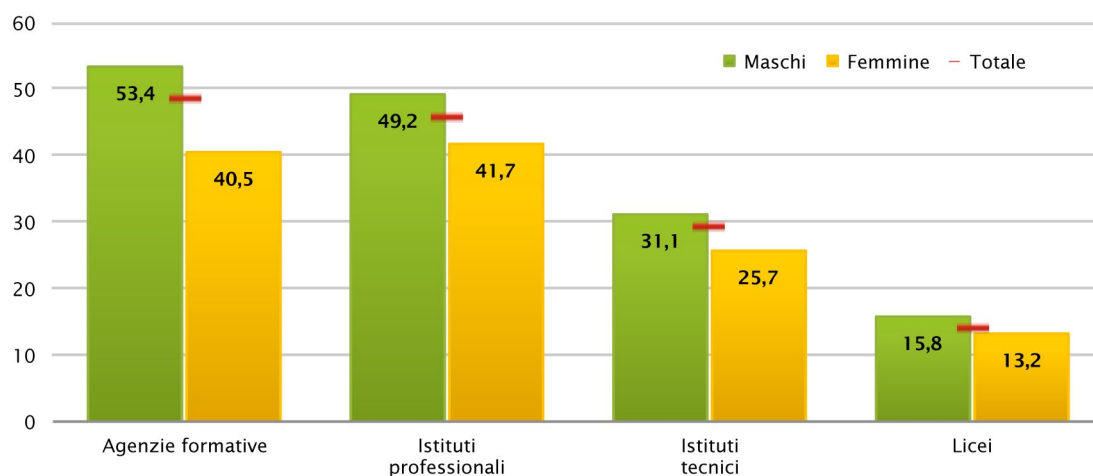
Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni Ires

Nota: Scuole statali e non statali, studenti interni ed esterni, percentuali per 100 scrutinati (per il V anno % per 100 esaminati)

Per quanto riguarda gli esiti nella secondaria di II grado, nell'estate del 2014, il 70,1% degli allievi ha ottenuto la promozione a giugno, l'8,7% è stato respinto e il 21,2% è stato promosso con "giudizio sospeso" e ha dovuto sostenere il test di ammissione a settembre per poter proseguire nelle classi di corso successiva. Il tasso di bocciatura complessivo (a giugno e al test settembre, dati al 2012/13)⁶ si attesta al 10,8%, in progressiva diminuzione nel medio periodo: era al 13,6% nel 2007/08.

⁶ Gli esiti dei test sostenuti nel settembre 2014 relativi a coloro che hanno avuto il giudizio sospeso nel 2013/14 sono raccolti con la rilevazione scolastica dell'anno successivo e non sono ancora disponibili.

Figura 8 Secondo ciclo: incidenza % allievi in ritardo, 2013/14, per sesso



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, SISFORM Piemonte, elaborazioni Ires

Nel complesso, gli indicatori di insuccesso scolastico nel 2013/14 mostrano e confermano caratteristiche note⁷. Tendono ad essere migliori per le ragazze rispetto ai loro coetanei maschi, ad esempio il tasso di bocciatura a giugno si differenzia tra maschi e femmine di 4 punti percentuali a favore di queste ultime (rispettivamente: 10,9% contro il 6,5%). Tendono ad essere più elevanti nei primi anni di corso, in particolare nel primo biennio, per poi attenuarsi nelle classi successive: il tasso di interruzione di frequenza – quota di studenti non valutati o respinti in un certo anno scolastico che non si riscrivono all’anno successivo – si attesta a 11,4% al primo anno di corso per ridursi progressivamente fino a giungere a 3,5% in quinta classe. Gli indicatori mostrano differenze per tipo di scuola: negli istituti professionali quasi la metà degli allievi (45,2%) è incappato nel suo percorso scolastico in una bocciatura e, dunque, risulta in ritardo⁸, quota che scende negli istituti tecnici al 29% e ancor più nei percorsi liceali, dove si attesta al 14%. Quanto agli iscritti nelle agenzie formative⁹ il ritardo risulta più ampio, pari al 48,4%, ma simile a quello degli istituti professionali. Il ritardo più elevato che si registra nei percorsi tecnico professionali è influenzato da fattori quali: la selezione in entrata, gli adolescenti che nel primo ciclo hanno risultati meno brillanti e difficoltà pregresse più facilmente si iscrivono agli indirizzi professionali; i passaggi di scuola originati da bocciature, in genere nella direzione degli indirizzi ritenuti “meno esigenti”; una maggiore presenza di allievi stranieri, tra i quali prevalgono ancora ragazzi nati all’estero, alcuni dei quali giunti in Italia in età adolescenziale e iscritti in classi di corso inferiori rispetto all’età al fine di favorirne l’inserimento (e con tassi di bocciatura più elevati rispetto agli autoctoni).

⁷ Per maggiori dettagli si rimanda alla tabella degli indicatori di insuccesso scolastico disponibile nel sito: www.sisform.piemonte.it, in statistiche Istruzione 2013/14 sezione E, tabella E.6.

⁸ L’indicatore è calcolato solo sugli allievi ai percorsi diurni.

⁹ Questo indicatore per gli allievi delle agenzie formative, è stato calcolato limitatamente ai percorsi di durata triennale rivolti ai ragazzi in uscita dal primo ciclo.

Si conferma, infine, un lento ma progressivo miglioramento degli indicatori di insuccesso scolastico rispetto a quanto si registrava alla fine del primo decennio del secolo.

Gli apprendimenti nel primo ciclo

Gli apprendimenti degli studenti piemontesi, rilevati tramite i test INVALSI¹⁰, anche nel 2014 sono risultati buoni: in italiano e matematica sono superiori alla media nazionale, con risultati statisticamente significativi solo nella III classe nella secondaria di I grado¹¹. Il Piemonte è la seconda regione con i risultati più elevati del Nord Ovest¹² nella prova in italiano della III secondaria di I grado e, anche negli altri livelli, si posiziona tra le regioni con i migliori punteggi. Si conferma, quindi, la capacità del sistema d'istruzione di rispondere positivamente alle "verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze ed abilità degli studenti" di cui è incaricato l'INVALSI¹³.

Le caratteristiche della rilevazione SNV-INVALSI 2013-2014

La rilevazione degli apprendimenti SNV-INVALSI 2013-2014 ha riguardato tutte le scuole del Paese, statali e paritarie (circa 13.200). I livelli coinvolti sono stati: II e V classi della primaria, la classe III della secondaria di primo grado (in questo caso, come previsto dalla legge 176/2007, la prova INVALSI fa parte delle prove dell'esame di stato di licenza media) e le classi II della scuola superiore, per un totale di 122.016 classi e 2.287.745 alunni. Per ciascun livello sono state individuate delle classi campione (complessivamente 6.610), nelle quali le prove si sono svolte alla presenza di un osservatore esterno, al fine di garantire una maggiore attendibilità dei dati (i risultati del campione sono pubblicati nel rapporto 'Rilevazioni Nazionali sugli Apprendimenti 2013-2014' a cura dell'INVALSI). Il Piemonte è alla sua ottava rilevazione ed ha partecipato con 1618 classi e 27706 studenti. Le classi e gli studenti campionati sono stati rispettivamente 120 e 2038.

Nella prove di italiano e matematica delle classi II della primaria, il Piemonte (con 204 punti per ambito) consegue livelli di apprendimento più elevati tra quelli raggiunti dagli studenti del medesimo grado nelle regioni con cui il Piemonte confronta d'abitudine i propri risultati delle indagini, nazionali e internazionali, sui livelli di apprendimento degli studenti: Lombardia, Veneto e Emilia Romagna. Come nelle rilevazioni precedenti, gli studenti piemontesi in entrata nella scuola primaria (classe II), continuano a possedere maggiori competenze in italiano e matematica, risultato non solo del processo di apprendimento avviato nei due anni del primo ciclo di scuola ma, molto probabilmente, anche

¹⁰ La rilevazione SNV (Sistema Nazionale di Valutazione) è stata affidata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca all'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) attraverso la direttiva ufficiale del 15/09/2008.

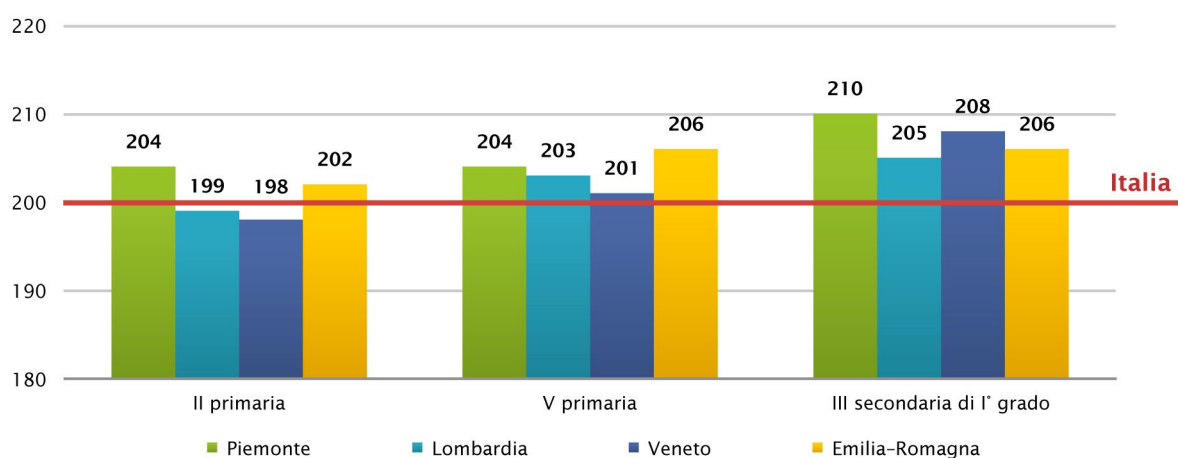
¹¹ Per la prima volta non è stata effettuata alcuna rilevazione nella I secondaria di primo grado. 'Ciò perché si è ritenuta ridondante la rilevazione in tale classe tenuto conto che la prova di V primaria può svolgere il ruolo sia di prova conclusiva della scuola primaria sia di prova d'ingresso alla scuola secondaria di primo grado', come citato nella lettera del Presidente INVALSI per i dirigenti scolastici del 15/11/2013.

¹² La prima è la Liguria con 212 punti, significativamente sopra la media italiana.

¹³ Cfr. d.lgs. n. 286/2004.

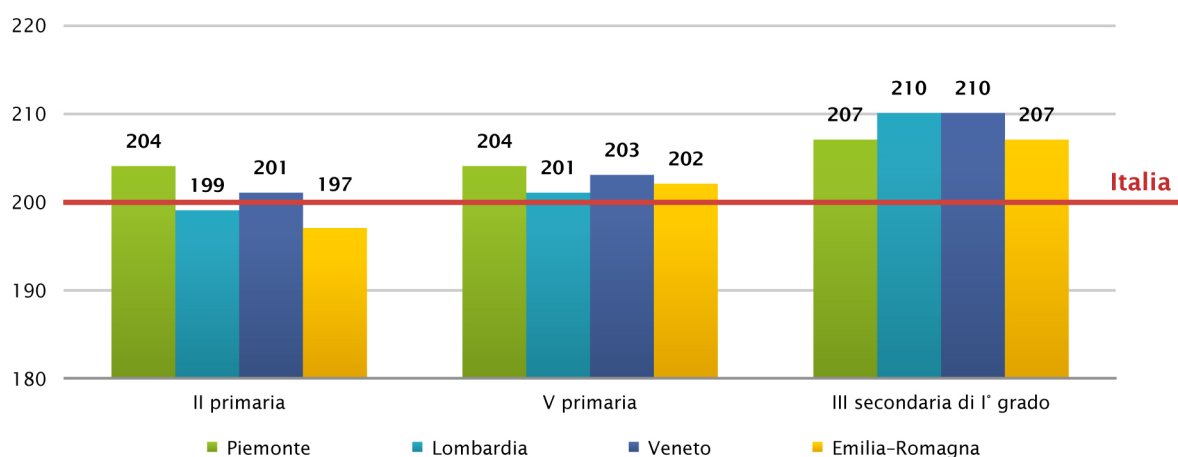
come risultato di una buona organizzazione delle attività propedeutiche previste dalla programmazione didattica nel livello prescolare. Le prove degli studenti delle classi V, invece, pur mostrando livelli elevati di apprendimento, soprattutto in matematica, non si presentano particolarmente dissimili da quelle degli studenti del medesimo grado delle altre regioni del Nord. Negli anni della scuola primaria si osserva in Piemonte una riduzione dello scarto positivo che caratterizza gli apprendimenti degli studenti in entrata nel sistema d'istruzione.

Figura 9 Risultati in italiano in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, 2013-2014, primo ciclo



Fonte: INVALSI 2014, elaborazioni Ires

Figura 10 Risultati in matematica in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, 2013-2014, primo ciclo



Fonte: INVALSI 2014, elaborazioni Ires

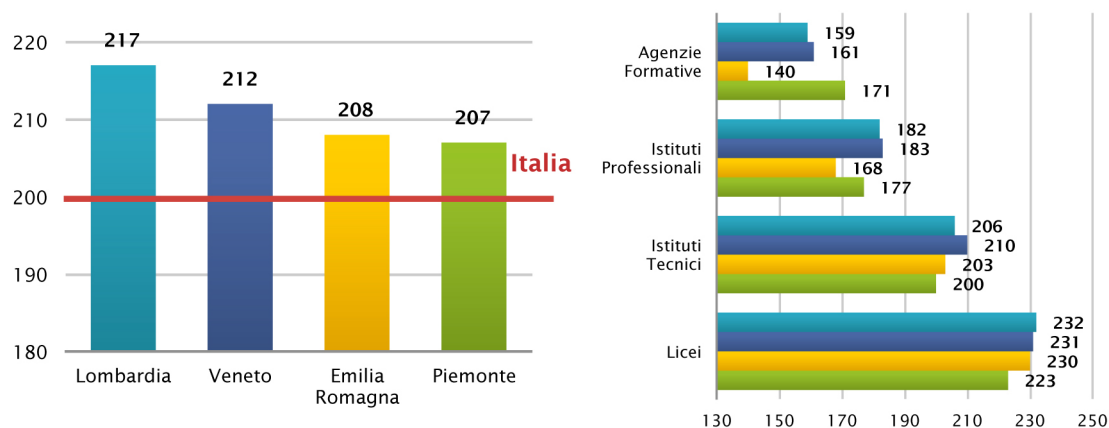
In continuità con le buone basi costruite nel corso della scuola primaria, si osservano eccellenti livelli di apprendimento nelle prove di italiano degli studenti piemontesi delle classi III della secondaria di primo grado (210 punti) sia rispetto alla media nazionale (200

punti) che rispetto alle altre regioni del Nord. Solo il Veneto, come il Piemonte, mostra risultati significativamente al di sopra della media nazionale (208 punti). Nelle prove di matematica si osserva, invece, come gli studenti piemontesi mostrino un minor livello di apprendimento (207 punti) rispetto alle altre regioni del Nord Italia, pur registrando risultati statisticamente superiori alla media italiana. Rispetto all'ampio margine positivo osservato in matematica nella scuola primaria, al termine dei tre anni della secondaria di I grado si registra in Piemonte una capacità di apprendimento che, pur essendo di buon livello, risulta inferiore rispetto a quella raggiunta dagli studenti del medesimo grado nelle altre regioni del Nord. Tale risultato mette in evidenza, in questo grado di scuola, un problema specifico per gli studenti piemontesi che può aver un suo peso nello spiegare anche le differenze di competenze rilevate nel secondo ciclo di scuola sia dall'indagine SNV-INVALSI che OCSE-PISA.

Gli apprendimenti nel secondo ciclo

I risultati della prova SNV-INVALSI di Italiano della classe II della secondaria di secondo grado mostrano come il Piemonte (207 punti), la Lombardia (217 punti), il Veneto (212 punti) e l'Emilia Romagna (208 punti) si differenzino in maniera positiva e significativa dalla media dell'Italia (200 punti). Tuttavia, tra le regioni del Nord inizia a delinearsi una posizione arretrata del Piemonte rispetto alla Lombardia e al Veneto, confermata anche dai risultati dell'indagine OCSE-PISA 2012¹⁴.

Figura 11 Risultati in italiano in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, 2013-2014, II ciclo



Fonte: INVALSI 2014, elaborazioni Ires

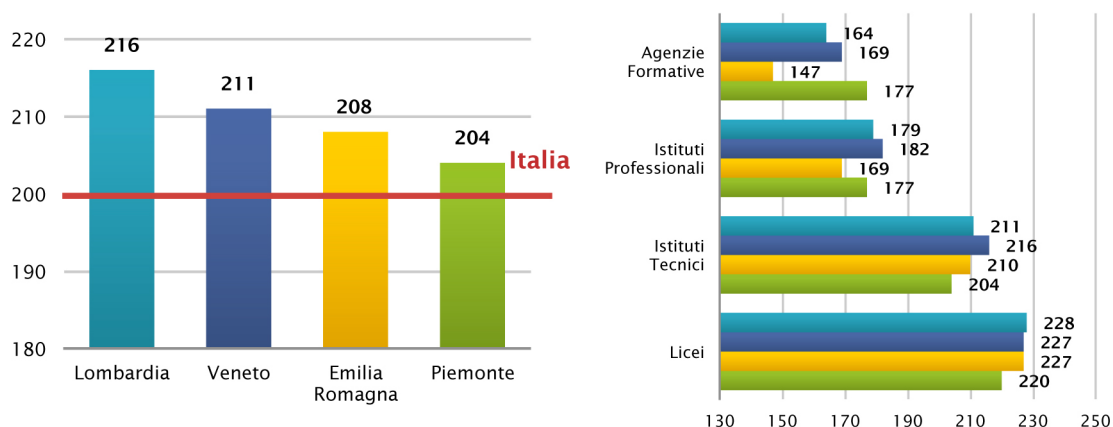
Nella prova di Matematica, invece, i livelli di apprendimento degli studenti piemontesi (204 punti) si posizionano al di sopra della media nazionale ma non in maniera statisticamente significativa come, viceversa, si registra nelle altre regioni del Nord. In Lombardia,

¹⁴ Per approfondimenti si rimanda al rapporto 'OCSE-PISA 2012. Gli studenti piemontesi nel confronto tra regioni italiane e europee' disponibile sul sito dell'Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese www.sisform.piemonte.it.

in particolare, si osservano livelli di eccellenza sia in ambito nazionale sia a confronto con quelli delle altre regioni del Nord.

Ma quali livelli di apprendimento raggiungono gli studenti dei differenti indirizzi di scuola? Come ci si poteva aspettare in Piemonte, gli studenti dei Licei ottengono risultati in italiano e matematica mediamente più alti di quelli che frequentano gli Istituti tecnici e questi, a loro volta, risultati superiori a quelli degli Istituti Professionali e delle Agenzie Formative¹⁵, come in tutte le zone geografiche del Paese oltre che a livello nazionale. Tuttavia, a confronto con le altre regioni italiane, i risultati per indirizzo mettono in evidenza come in Piemonte lo scarto tra i risultati degli studenti degli Istituti Professionali e delle Agenzie Formative sia molto contenuto, se non inesistente. Questo è il risultato che maggiormente differenzia il Piemonte dalle altre regioni del Nord. Inoltre, gli studenti delle Agenzie Formative raggiungono punteggi più elevati sia in italiano che in matematica rispetto alle regioni messe a confronto. Per quel che riguarda i Licei, invece, si osservano livelli elevati ma non come nelle altre regioni. Questo dato dell'indagine SNV-INVALSI 2013-2014 risulta in linea con quanto rilevato tramite l'indagine internazionale OCSE-PISA 2012 in cui i Licei campionati hanno mostrato performance non altrettanto elevate come quelle delle migliori regioni del Nord¹⁶.

Figura 12 Risultati in matematica Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, 2013-2014, secondo ciclo



Fonte: INVALSI 2014, elaborazioni Ires

I livelli di apprendimento degli studenti piemontesi sono, quindi, il risultato di una complessa distribuzione di competenze associata sia all'indirizzo di studi sia all'ubicazione delle scuole in differenti contesti territoriali. L'indagine SNV-INVALSI, essendo una rilevazione universale, permette di analizzare i risultati degli studenti anche in base alle dimensioni provinciali. Ciò consente di osservare come frequentare lo stesso indirizzo in differenti province possa portare a raggiungere differenti livelli di apprendimento, così

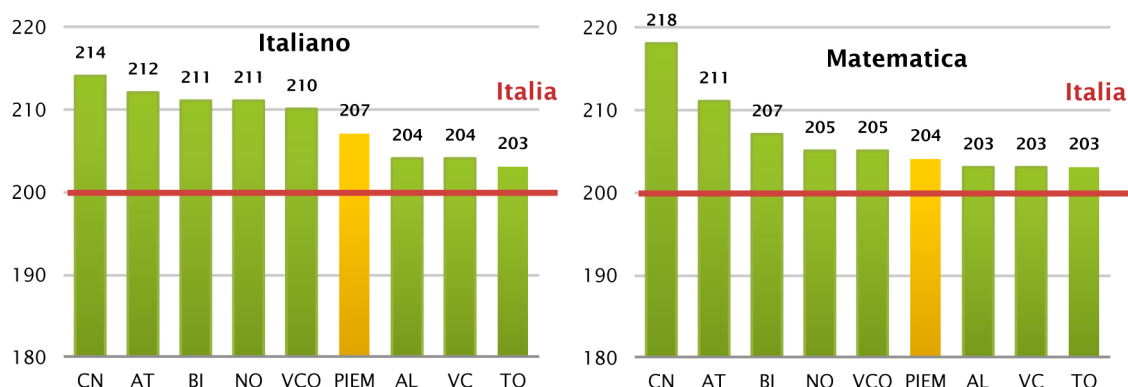
¹⁵ Agenzie formative che offrono corsi di Istruzione e Formazione Professionale - leFP - volti ad assolvere l'obbligo scolastico.

¹⁶ Vedi nota 4.

come frequentare differenti indirizzi possa permettere agli studenti di raggiungere i medesimi risultati.

I risultati per provincia, in italiano e matematica, mettono in evidenza come la provincia di Cuneo sia quella che registra le performance più elevate, seguita da Asti, Biella e Novara. La città metropolitana di Torino, si posiziona in entrambi gli ambiti al di sotto della media regionale mentre Alessandria e il VCO mostrano punteggi al di sopra o al di sotto della media a seconda dell'ambito osservato. Infine, Vercelli, come Torino, presenta i livelli di apprendimento più bassi sia in italiano che in matematica.

Figura 13 Risultati in italiano e matematica per provincia, 2013-2014, secondo ciclo

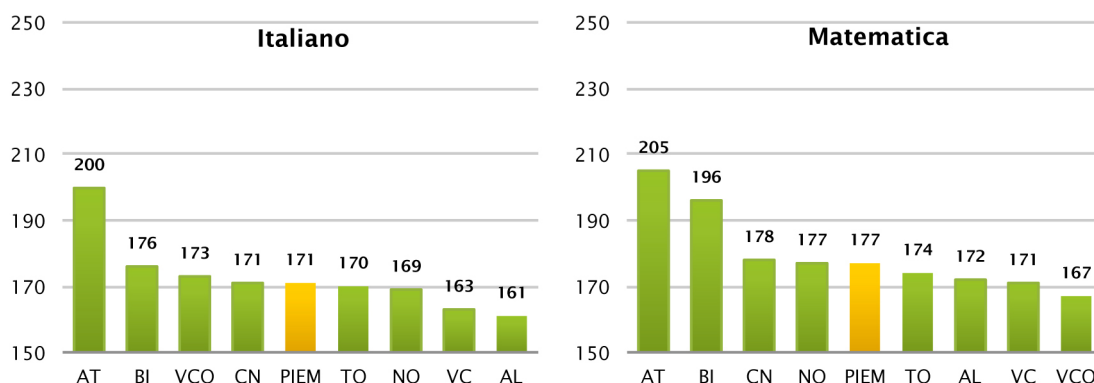


Fonte: INVALSI 2014, elaborazioni Ires

Passando ora ad esaminare i risultati degli studenti per indirizzo e provincia si osserva come in italiano le due province che presentano i risultati più elevati, Cuneo e Asti, siano quelle in cui rispettivamente vanno meglio gli studenti dei Licei e degli Istituti Professionali (Cuneo) e degli Istituti Tecnici e delle Agenzie Formative (Asti). In matematica, invece, gli studenti di Cuneo raggiungono i risultati più elevati anche negli Istituti Tecnici, si mantiene invece, l'eccellenza dei risultati degli studenti delle Agenzie Formative nella provincia di Asti.

Essendo quest'indirizzo quello che distingue il Piemonte dalle altre regioni del Nord per i buoni risultati raggiunti ci è parso utile e interessante mettere a confronto i risultati delle differenti province. Come detto, Asti mostra i livelli più elevati ma anche Biella presenta buoni risultati. Sopra la media piemontese si posiziona, sia in italiano che in matematica, anche la provincia di Cuneo. Il VCO presenta migliori risultati in italiano, ma i più bassi in matematica. La città metropolitana di Torino mostra risultati in linea con la media regionale in italiano e poco al di sotto in matematica, mentre Novara è in linea per la matematica ma leggermente al di sotto in italiano. Vercelli e Alessandria, infine, risultano le province in cui la formazione professionale presenta, nei due ambiti, una maggior criticità rispetto ai livelli di apprendimento degli studenti.

Figura 14 Risultati in italiano e matematica per provincia nelle Agenzie Formative, 2013-2014



Fonte: INVALSI 2014, elaborazioni Ires

Le competenze finanziarie dei 15enni piemontesi

Sempre nell'ambito degli apprendimenti passiamo ora ad esaminare i risultati degli studenti 15enni piemontesi scolarizzati che, nella rilevazione OCSE-PISA 2012, hanno partecipato all'approfondimento sulla Financial Literacy.

OCSE-PISA 2012: l'alfabetizzazione finanziaria dei 15-enni

Nel luglio 2014 l'OCSE ha pubblicato un nuovo rapporto internazionale sui risultati dell'ambito Financial Literacy rilevato contestualmente all'indagine OCSE-PISA 2012. Nella base dati sono presenti i campioni di studenti dei paesi che hanno aderito alla rilevazione (13 paesi OCSE, tra cui l'Italia, e 5 paesi OCSE-Partners). In quest'ambito le regioni italiane hanno soddisfatto i requisiti OCSE per il campionamento e sono state aggiudicate come regioni comparabili a livello internazionale. Il Piemonte ha partecipato con 51 scuole e 339 studenti in rappresentanza di una popolazione di 15enni pari a 36.681 studenti.

L'OCSE-PISA definisce l'Alfabetizzazione Finanziaria come 'conoscenza e comprensione dei concetti e dei rischi finanziari unite alle competenze, alla motivazione e alla fiducia in se stessi per utilizzare tale conoscenza e comprensione al fine di prendere decisioni efficaci in un insieme di contesti finanziari, per migliorare il benessere finanziario delle singole persone e della società e consentire la partecipazione alla vita economica'. In base ai risultati della rilevazione, molti 15enni al termine della scuola dell'obbligo sarebbero già dei consumatori finanziari: alcuni sono titolari di conti correnti o di una carta prepagata (44% dei rispondenti in Italia e 53% in Piemonte¹⁷), utilizzano servizi di pagamento online o usano un telefonino.

¹⁷ Alle domande sul possesso di un conto corrente o di una carta prepagata hanno risposto però solo il 43% degli studenti italiani e il 44% di quelli piemontesi.

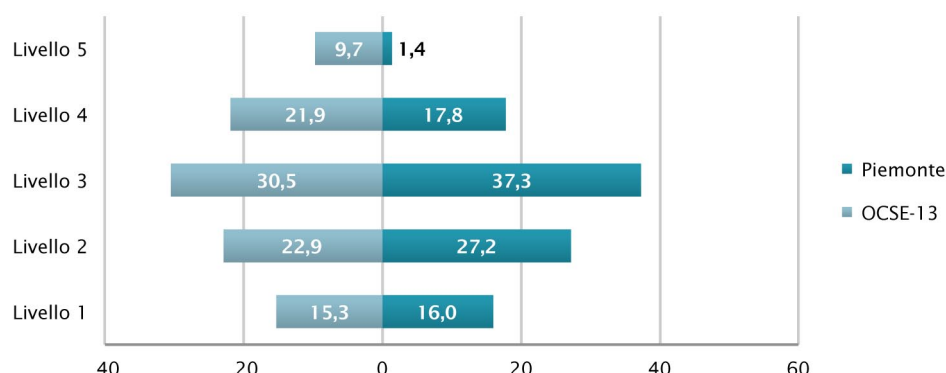
Tabella 3 Risultati nell'ambito dell'alfabetizzazione finanziaria per regione, OCSE-PISA 2012

Regioni	Punteggio medio	Differenze statistiche (*) con il Piemonte
Veneto	501	+
Friuli-Venezia Giulia	501	+
OCSE-13	500	+
Bolzano	500	+
Trento	498	+
Lombardia	491	=
Emilia-Romagna	481	=
PIEMONTE	481	
Valle d'Aosta	476	=
Marche	474	=
Umbria	474	=
Toscana	471	=
Liguria	468	=
Puglia	463	=
Lazio	460	=
Molise	453	=
Abruzzo	449	=
Basilicata	446	-
Sardegna	446	-
Campania	439	-
Sicilia	429	-
Calabria	415	-

(*) Per la misurazione della significatività delle differenze delle medie rispetto al Piemonte è stata utilizzata la metodologia consigliata dall'OCSE nel manuale di analisi dei dati per il database PISA (OCSE 2009).

Tra le regioni italiane, gli studenti del Veneto e del Friuli Venezia Giulia ottengono i risultati più alti alle prove di alfabetizzazione finanziaria: con 501 punti risultano in linea con la media OCSE. Il Piemonte, con 481 punti, si posiziona tra le regioni con i punteggi più elevati ma statisticamente al di sotto della media OCSE e superiore solo alle regioni del Sud Italia.

Figura 15 Livelli di competenza finanziaria



Fonte: OCSE-PISA 2012, elaborazioni Ires

Rispetto alla distribuzione nei cinque livelli di competenza si osserva, in Piemonte, una maggior concentrazione di studenti nei livelli 2 e 3 che, pur comprendendo abilità ritenute sufficienti¹⁸, comprimono verso il basso la media delle competenze. Infatti, se nel livello 1 la quota di studenti è in linea con la media OCSE, nei livelli più elevati, il 4 e in particolare il livello 5, gli studenti piemontesi risultano decisamente meno di quelli presenti nella media dei 13 paesi OCSE che hanno partecipato all'approfondimento sulle competenze finanziarie.

Per comprendere quali fattori si associno alla variabilità delle competenze finanziarie tra gli studenti piemontesi abbiamo innanzitutto preso in considerazione i risultati per sottogruppo, genere e origine, abbiamo poi stimato la percentuale di variabilità delle competenze finanziarie spiegata dallo status socioeconomico e culturale.

Tabella 4 I Fattori di variabilità dei risultati in piemonte

RISULTATI ALLE PROVE DI ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA PER SOTTOGRUPPO	
	Punteggio medio/diff. di punteggio
Maschi	490
Femmine	472
Differenze (Maschi-Femmine)	18
Studenti nativi	485
Studenti stranieri	447
Differenza (nativi-stranieri)	39
RELAZIONE TRA STATUS SOCIOECONOMICO E RISULTATI	
% di variazione del punteggio spiegata dallo status socioeconomico	
Alfabetizzazione finanziaria	14,1
Matematica	9,8
Differenza (FL-M)	4,3

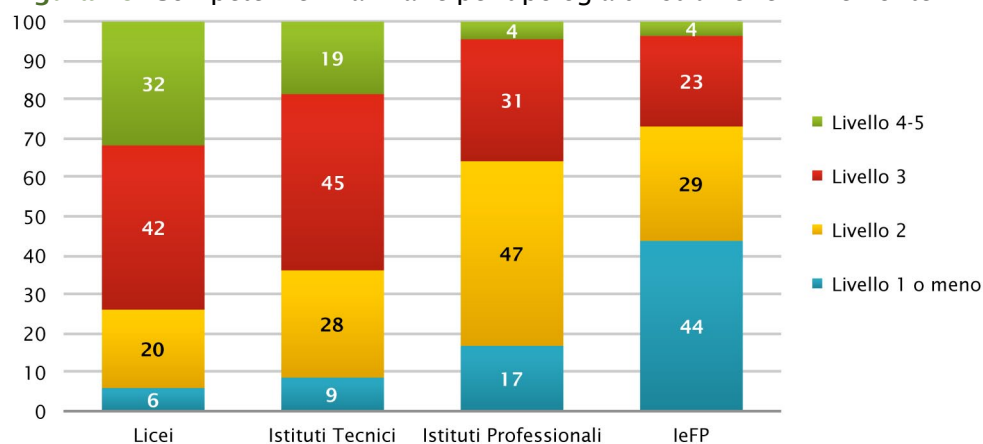
Fonte: elaborazioni Ires su dati Ocse-Pisa 2012

¹⁸ L'OCSE considera sufficienti le competenze degli studenti al di sopra del secondo livello della scala di competenza.

- In Piemonte, gli studenti maschi ottengono in media un punteggio superiore rispetto alle studentesse, anche se la differenza non è statisticamente significativa;
- Gli studenti nativi raggiungono in media punteggi molto più elevati dei colleghi non nativi, ma la differenza non è comunque statisticamente significativa;
- Ciò che differenzia gli studenti piemontesi rispetto alle competenze finanziarie è la relazione tra status socioeconomico e risultati, il 14% delle differenze è dovuto a tale fattore. La percentuale di variazione spiegata risulta superiore alla media italiana (8%) e in linea con la media dell'area OCSE (14%).
- Per confronto, si ricorda che il 10% della variazione nelle competenze matematiche (focus PISA 2012) risulta associato allo status.

Nel contesto regionale piemontese, l'analisi sull'alfabetizzazione finanziaria conferma un'ampia sovrapposizione tra l'indirizzo di studi e status socioeconomico e culturale degli studenti¹⁹. Un'ulteriore prova dell'associazione tra status e risultati si ottiene osservando la distribuzione sulla scala di competenza finanziaria dei risultati degli studenti dei differenti indirizzi. Infatti, tra coloro che frequentano un liceo ben il 32% raggiunge nell'ambito i livelli 'top performers'. Negli Istituti tecnici (in cui pure l'economia sia politica che aziendale è presente con un corposo curriculum) e nei professionali si osserva, invece, un'elevata concentrazione di studenti nei livelli centrali della distribuzione (2 e 3) che caratterizzano la distribuzione media regionale.

Figura 16 Competenze finanziarie per tipologia di istruzione in Piemonte



Fonte: OCSE-PISA 2012, elaborazioni Ires

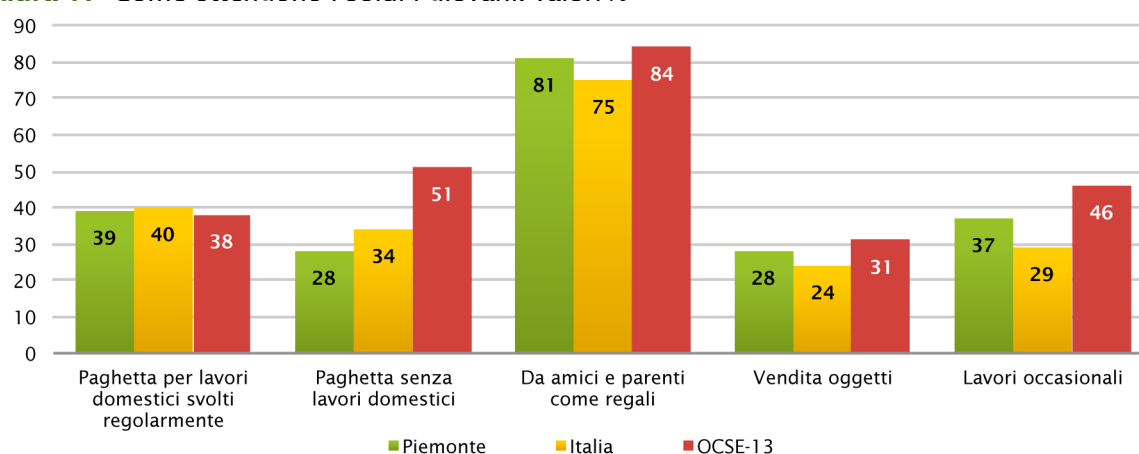
Infine, nei corsi leFP delle Agenzie Formative, in cui la media dello status socio-economico e culturale risulta più bassa di quella degli altri indirizzi, ben un 44% di studenti non raggiunge il livello base di competenze in ambito finanziario, pesando in maniera negativa

¹⁹ L'argomento è stato ampiamente approfondito nel capitolo dedicato all'indagine OCSE-PISA del Rapporto Istruzione e Formazione Professionale 2014. Disponibile online sul sito dell'Osservatorio sul Sistema Formativo Piemontese www.sisform.piemonte.it.

sulla media regionale. Questi e altri fattori, tra cui alcuni esempi di domande del test, vengono esplorati in uno studio di approfondimento dedicato alla Financial Literacy²⁰ per contribuire a far luce su come sviluppare l'alfabetizzazione finanziaria nella Regione Piemonte. Oltre al test di valutazione delle competenze finanziarie, interessanti informazioni giungono anche dal questionario a cui hanno risposto gli studenti sulla propria esperienza con i soldi. In particolare, è stato chiesto loro in che modo li ottengono. Il principale canale tramite cui i 15enni piemontesi hanno una disponibilità di denaro, così come nella media dell'area OCSE, sono i regali di amici e parenti, seguono coloro che guadagnano una paghetta per lavori domestici svolti regolarmente, in linea con quando dichiarano in media gli studenti italiani, o ricevono un compenso per lavori occasionali, condizione presente più che in Italia ma meno che nei paesi OCSE.

Tra coloro che ricevono una paghetta senza lavori domestici, i piemontesi risultano meno rispetto ai loro omologhi italiani ma soprattutto meno di quelli dell'area OCSE. Appaiono, invece, più attivi degli studenti italiani nella vendita di oggetti come tramite per disporre di un'entrata economica.

Figura 17 Come ottengono i soldi i giovani. valori %

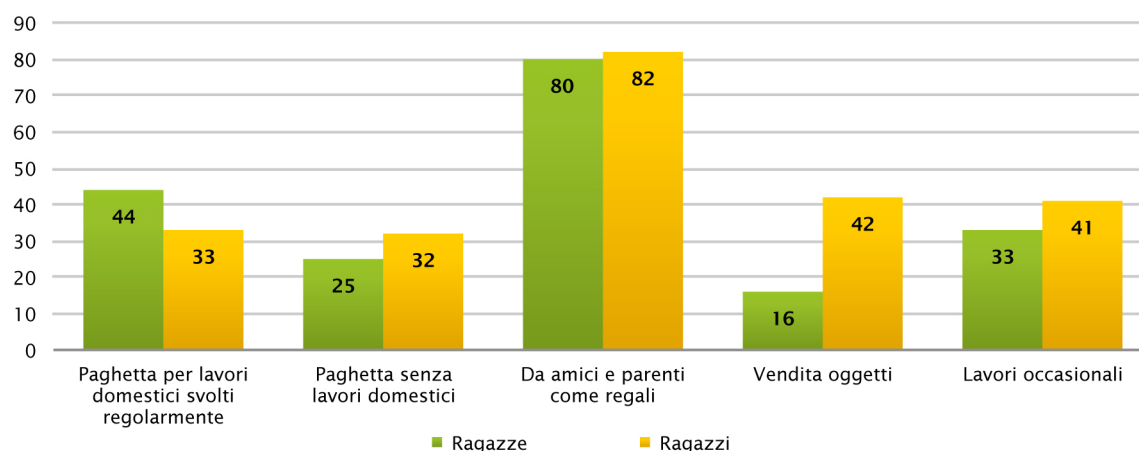


Fonte: OCSE-PISA 2012, elaborazioni Ires

In Piemonte, inoltre, si osservano delle differenze in base al genere. Pur restando i regali la principale entrata per ragazzi e ragazze, sono più le studentesse a ricevere una paga per lavori svolti con regolarità a casa (44%) rispetto ai loro coetanei, mentre il 32% dei ragazzi percepisce una paghetta senza svolgere alcun lavoro domestico. Una fonte di ingresso rilevante per i ragazzi sono la vendita di oggetti (42%), anche online, e le entrate dovute ai lavori occasionali (41%).

²⁰ Lo studio sarà disponibile a breve sul sito www.sisform.piemonte.it.

Figura 18 Come ottengono i soldi i giovani e le giovani piemontesi, valori %



Fonte: OCSE-PISA 2012, elaborazioni Ires

Gli atenei piemontesi

Prosegue la crescita degli iscritti ai corsi di laurea nei quattro atenei piemontesi: nel 2014/15 superano, nel complesso, le 106mila unità²¹, +2,4% rispetto allo scorso anno e +8% nel quinquennio. La distribuzione degli iscritti è nota: la maggior parte frequenta l'Università di Torino, quarto ateneo in Italia²² per numero di studenti (oltre 66mila, 62% del totale), segue il Politecnico di Torino, che si avvicina ai 30mila studenti (28%), il Piemonte Orientale (10.200, 9,6%) e Scienze Gastronomiche, piccolo ateneo privato la cui offerta formativa è concentrata in un unico ambito disciplinare (287 studenti, 0,3%).

Tabella 5 Iscritti nei corsi di laurea degli atenei piemontesi nel 2014/15

Atenei piemontesi	Valori assoluti	Variazione % anno precedente	Iscritti		% iscritti con cittadinanza straniera
			Distribuzione %	% studentesse	
Università di Torino	66.223	0,3	62,1	61,7	5,5
Politecnico	29.828	6,8	28,0	28,5	14,3
Piemonte Orientale	10.244	3,5	9,6	61,0	6,4
Scienze gastronomiche	287	4,7	0,3	55,4	25,8
TOTALE	106.582	2,4	100,0	52,2	8,1

Fonte: Osservatorio regionale sull'università e il diritto allo studio universitario, Università di Scienze Gastronomiche, Politecnico di Torino, Piemonte Orientale (dati provvisori rilevati aprile/maggio 2015)

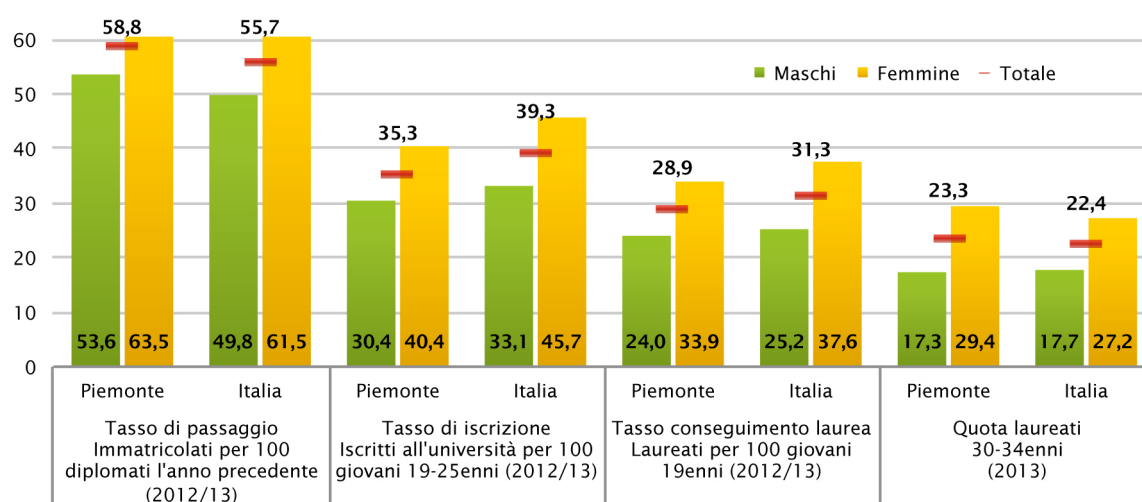
²¹ Dati provvisori forniti dagli uffici statistici in primavera. Nella rilevazione definitiva, nel luglio di ciascun anno, il numero degli iscritti diminuisce leggermente (per il Piemonte circa mille/duemila iscritti di differenza), tuttavia anche il dato definitivo mostra una crescita ininterrotta dal 2009/10.

²² Superano gli iscritti dell'Università di Torino: Roma - La Sapienza (104mila), Napoli - Federico II (79mila) e l'Università di Bologna (77mila), (dati definitivi 2013/14, Ufficio Statistica Miur).

La quota di studentesse varia notevolmente nei differenti atenei e per tipo di corso seguito: all'Università di Torino e Piemonte Orientale rappresentano il 61% del totale iscritti, al di sopra della media italiana (56,6%²³), Scienze Gastronomiche vede ancora una lieve prevalenza dell'utenza femminile mentre il Politecnico di Torino registra la presenza più bassa di donne tra gli atenei italiani (28%, in lieve crescita). Le studentesse sono più numerose nei corsi afferenti al Gruppo disciplinare di insegnamento (oltre il 90%), nel Gruppo linguistico e psicologico (quasi l'80%), all'opposto sono decisamente meno presenti nei percorsi di laurea del Gruppo disciplinare Ingegneria e quello che raccoglie i corsi "Difesa e Sicurezza"²⁴.

Come rilevato per la scuola, anche nell'università le donne mostrano una maggiore propensione a proseguire gli studi e a terminarli: ogni 100 studentesse che superano l'esame di maturità in Piemonte ben il 63,5% si immatricola l'anno successivo, 10 punti percentuali in più rispetto ai diplomati maschi. Anche i tassi relativi di iscrizione all'università e al conseguimento di un titolo terziario (Fig. 19) mostrano quello si configura sempre più come "un vero e proprio svantaggio maschile"²⁵ nel campo dell'istruzione.

Figura 19 Indicatori dell'istruzione universitaria, per sesso



Fonte: Istat, annuario statistico 2014, Noitalia 2015

Nota: il tasso di conseguimento laurea si riferisce ai laureati triennali e ciclo unico (esclusi i bienni specialistici) e fornisce una misura dei laureati che conseguono un titolo universitario per la prima volta

²³ Il dato nazionale è al 2013/14.

²⁴ Cfr. A. Stanchi (2014), Il Sistema universitario, Cap. 4, in Osservatorio Istruzione Piemonte 2014, Ires Piemonte. Con la riforma Gelmini (legge 204/2010) le facoltà sono state abolite, pertanto l'analisi dei dati universitari dal 2013 fa riferimento a raggruppamenti per ambito disciplinare dei corsi di laurea.

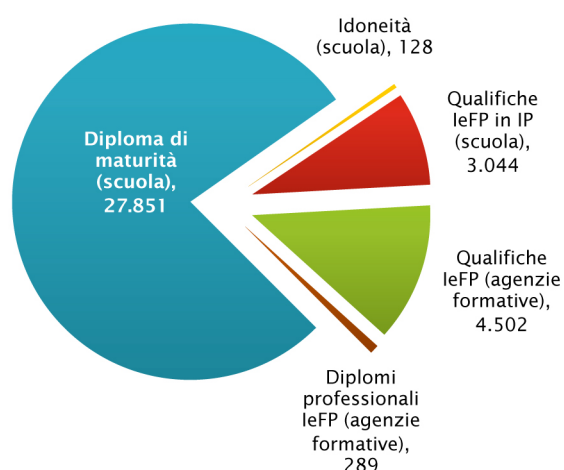
²⁵ Cfr. ISTAT, cap. 2 Istruzione e formazione, in Rapporto BES 2014, Il Benessere equo e solidale in Italia, pp. 52-53. La quota complessiva di laureati nella fascia di età "30-34 anni" complessivamente al 23,3% in Piemonte, ancora largamente al di sotto di quel 40% definito come obiettivo strategico al 2020 dall'Europa, supera il 29% per le giovani donne mentre per i maschi si attesta al 17,3%.

Titoli e livelli di scolarità

Nel 2013/2014, in Piemonte poco più di 38.300 studenti hanno ottenuto il diploma al termine del primo ciclo di istruzione (ex licenza media), primo titolo riconosciuto dal sistema scolastico italiano. Di questi, il 5,7% - oltre 2mila - è stato rilasciato da una scuola non statale.

Quanto ai titoli del secondo ciclo, si sono qualificati 7.257 giovani, di cui il 42% a scuola e il restante 58% nelle agenzie formative: per la prima volta si registra il sorpasso del numero di qualifiche ottenute nei percorsi leFP nella formazione professionale rispetto a quelle ottenuti nella scuola. Negli istituti professionali sono giunti all'esame di qualifica i primi allievi iscritti ai percorsi leFP attivati in regime di sussidiarietà integrativa: si tratta di 3.044 titoli, meno della metà del volume di qualifiche statali che le scuole rilasciavano nel vecchio ordinamento. Risultano, invece, in crescita il numero di qualificati nelle agenzie formative (4.213 ragazzi, +2,8%), a cui si aggiungono 289 ragazzi che hanno ottenuto il diploma professionale leFP, quarto anno post-qualifica.

Figura 20 Titoli del secondo ciclo di istruzione e formazione, 2013/14



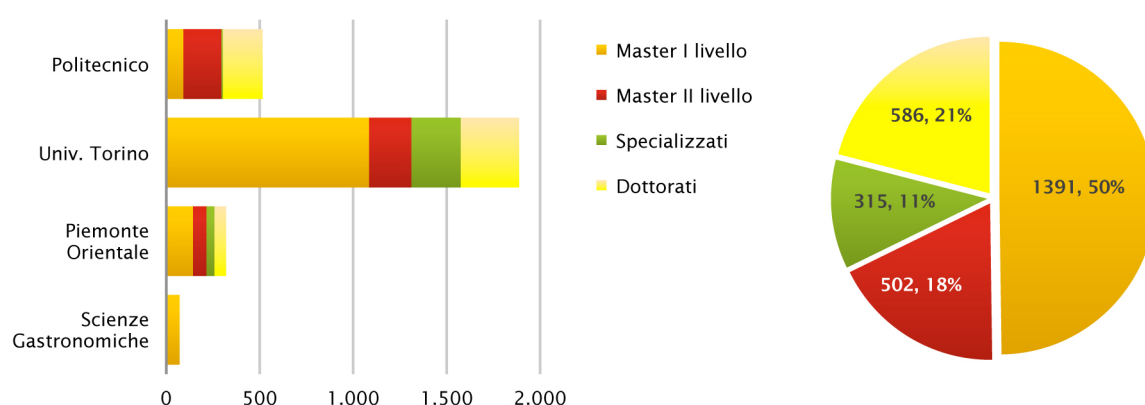
Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, SISFORM Piemonte, elaborazioni Ires

Sono 27.851 gli allievi che hanno sostenuto e superato l'esame di maturità (ultimo anno realizzato ancora nell'ordinamento pre-riforma). Di questi 13mila, pari al 46,8%, hanno terminato un liceo (scientifico e classico,icei ex-magistrali, indirizzi artistici), il 34,4% un istituto tecnico (9.600 maturi) e il rimanente 18,8% un istituto professionale (5.200 diplomi). Rispetto all'anno precedente si registra una crescita di titoli del 2,8%, sostenuta dagli istituti tecnici (+9% rispetto al 2013), mentre il numero dei diplomati si mantiene sostanzialmente stabile negli istituti professionali (+0,2%) e nei licei (-0,3%). Chiudono i titoli del secondo ciclo le 128 idoneità al termine del quinto anno (in via di esaurimento) realizzato come integrazione al liceo artistico quadriennale pre-riforma.

Infine, negli atenei piemontesi nel 2014 hanno ottenuto una laurea 19.456 persone, valore stabile rispetto all'anno precedente per la crescita dei laureati al Politecnico (6.252, +10%) che compensa un lieve decremento negli altri atenei (11.543 laureati all'Università di Torino, 1.585 al Piemonte Orientale e 76 a Scienze Gastronomiche).

Se si considerano anche i corsi post laurea, la produzione di titoli universitari in Piemonte oltrepassa le 22mila unità. In particolare, si contano 2974 titoli post laurea (al 2013) di cui metà sono costituiti da Master di I livello, e i restanti sono costituiti da Master di II livello (18%), specializzazioni (11%) e dottorati (21%, Fig. 21).

Figura 21 Titoli post laurea negli atenei piemontesi nel 2013



Fonte: MIUR, Ufficio Statistica, Indagine sull'istruzione universitaria

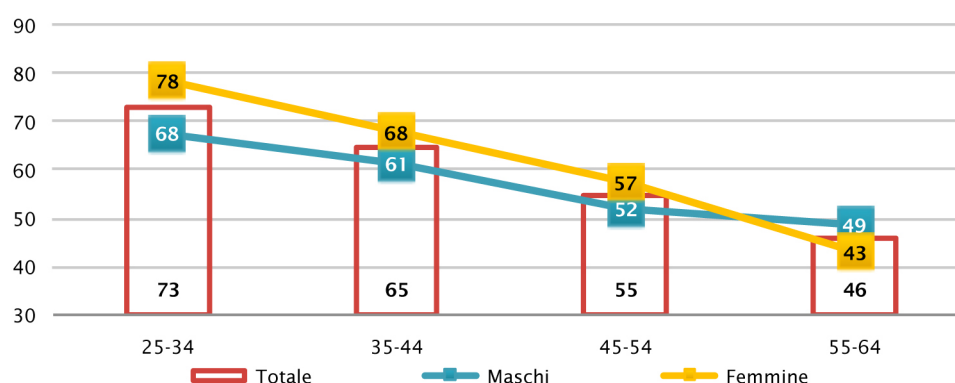
Per quanto riguarda il livello di scolarità della popolazione piemontese, secondo le stime ISTAT tratte dalla Rilevazione sulle forze lavoro, si osserva un'importante crescita al passaggio dalle classi di età più anziane a quelle più giovani: la quota di persone con almeno un titolo di studio del secondo ciclo²⁶ passa dal 46% tra gli adulti maturi (55-64enni) al 73% che si osserva tra i giovani adulti (25-34enni). Da notare come la crescita sia stata maggiore per le donne: nel 2013 si stima che nella fascia 25-34 anni quasi otto su dieci abbiano almeno un titolo secondario, 10 punti percentuali in più rispetto ai loro coetanei maschi.

Se si analizza in dettaglio la scolarità dei giovani adulti si osserva come le differenze dei livelli di scolarità per genere si debbano soprattutto alla frequenza degli studi universitari: la quota di donne con un titolo post-diploma (dai percorsi di Istruzione Tecnica superiore al dottorato) si attesta al 28,3% contro appena il 18,4% che si registra tra i loro coetanei. Anche la quota di diplomate risulta più elevata rispetto alla popolazione maschile (42% contro il 38,6%), mentre il titolo di qualifica è più diffuso tra i maschi (10,6% contro l'8% delle femmine). All'opposto, la quota di giovani adulti con al più il titolo di terza media riguarda un terzo dei giovani maschi (32,4%) contro il 21,5% delle donne.

²⁶ Si intende coloro che hanno ottenuto almeno un titolo di studio superiore alla licenza "media": dalla qualifica triennale (ora leFP), passando per i diplomi e le lauree fino al dottorato.

Quanto ai confronti territoriali, la quota di giovani adulti (25–34 anni) con almeno un titolo di studio di scuola superiore (comprese le qualifiche) si colloca in Piemonte su valori di poco superiori rispetto alla media nazionale (rispettivamente 72,7% e 72,3%). Tale quota in Italia risulta ancora relativamente bassa – nonostante i notevoli progressi a partire dall’ultimo quarto del secolo scorso – rispetto a quanto si osserva in molti altri Paesi europei in cui supera l’80% fino a giungere al 94% in Repubblica Ceca e Polonia²⁷.

Figura 22 Quota di residenti in Piemonte con almeno un titolo del secondo ciclo, per età. Anno 2013



Fonte: Rilevazione Forze lavoro istat, elaborazioni Ires

²⁷ OECD, Education at a Glance 2014, Indicator A1: To what level have adults studied? Dati al 2012, p.43.

Capitolo 5.3


IL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE NEL 2014

Il quadro attuale sullo sfondo delle dinamiche dell'occupazione attivata fra 2008 e 2014

Mauro Durando (ORML Regione Piemonte), Giorgio Vernoni (OML - Città Metropolitana di Torino), Luciano Abburrà (Ires Piemonte)
Si ringrazia Omero Lencioni (OML - Città Metropolitana di Torino)

I dati di media 2014 ISTAT ci restituiscono un bilancio in sostanziale pareggio per quanto riguarda l'occupazione, che si mantiene sui livelli dell'anno precedente e recupera nella seconda metà dell'anno le perdite registrate nei primi due trimestri, mentre si rileva un'ulteriore crescita dei livelli di disoccupazione, cui fa da parziale contrappeso un'evidente riduzione del ricorso alla cassa integrazione. La crescita della disoccupazione in Piemonte (+8,3%) è superiore a quella rilevata nel Nord Italia (+3,5%) e in ambito nazionale (+5,5%); il tasso di disoccupazione sale nella nostra regione dal 10,5% del 2013 all'11,3%, e permane il più elevato tra le regioni del Nord, dove il dato medio si colloca all'8,6%. Non accenna a diminuire neppure la disoccupazione giovanile, che raggiunge il 42,2%, un punto e mezzo in più rispetto al 2013. È un dato in linea con la media nazionale (mentre i livelli generali di disoccupazione in Piemonte sono di un punto e mezzo al di sotto di quelli italiani), e si colloca di quasi 10 punti al di sopra del livello medio delle regioni settentrionali (32,7%), a sottolineare una specifica gravità della questione giovanile sul territorio piemontese.

Alcuni dati sono però più incoraggianti: un incremento degli avviamenti al lavoro intorno al 6%, trainato da una ripresa dell'industria e dei servizi alle imprese (+10% in entrambi i casi), mentre resta critica la performance delle costruzioni (-4,3%) e stagnante l'area commerciale e turistica (+0,2%). Il dato dell'industria in senso stretto fa sperare in un incoraggiante consolidamento della domanda settoriale: crescono infatti sia le assunzioni a tempo indeterminato (+10%), in misura superiore a quelle di natura precaria (+8%), sia, sul piano professionale, le componenti di natura più strategica, cioè le figure tecniche (+14%) e quelle operaie specializzate (+17%). Mentre anche l'agricoltura prosegue il trend espansivo degli scorsi anni, ben più problematico appare il quadro che prospetta il settore maggioritario dell'occupazione: i servizi, in particolare l'area composita dei servizi non commerciali. Qui il saldo complessivo risulta chiaramente negativo, ma anche in netta controtendenza rispetto alle altre regioni del Nord Ovest: è proprio in questo ambito di attività che si genera la differenza fra la performance piemontese e quella delle altre regioni di confronto. Ed è ancor più problematico, che - a fronte di una miglior tenuta dei servizi



alle persone – siano proprio gli occupati nei servizi alle imprese, logistica e finanza-assicurazioni a subire il calo più vistoso dell'occupazione, nonostante un parziale ricambio sia segnalato da avviamenti in crescita. Il fatto è preoccupante in sé, ma anche perché se la pur contenuta ripresa manifatturiera non riesce ad essere accompagnata da una spinta dei servizi alle imprese o avanzati, viene meno uno dei presupposti o almeno degli auspici con cui gli studiosi vedono prospettarsi condizioni favorevoli allo sviluppo di una nuova manifattura “intelligente”.


In sintesi, dunque, se si possono intravedere sintomi convergenti di una ripresa congiunturale della produzione, con riflessi pur smorzati sulla domanda di lavoro più direttamente correlata, non pare ci siano le condizioni per parlare apertamente di uscita, pur progressiva, dalla crisi che ha attanagliato il sistema Piemonte negli ultimi anni: il profilo delle assunzioni resta ancora basso, anche se in recupero, e permangono numerose situazioni di crisi industriale, pur in un contesto economico che manda segnali moderatamente positivi, come rilevato dalle ultime indagini previsionali condotte in Piemonte da Unioncamere e Confindustria, ma su basi di confronto che la crisi ha drasticamente abbassato. Resta poi particolarmente rilevante per il Piemonte, e per le sue prospettive occupazionali complessive, che una ripresa della produzione industriale possa trovare riflessi, stimoli e rinforzi ulteriori in un'estensione e qualificazione dell'economia dei servizi, nostro maggior punto di debolezza strutturale anche nei confronti con le altre regioni del Nord.

Il percorso di uscita dalla crisi strutturale in cui siamo caduti negli ultimi lunghi anni, però, non sembra aver ancora trovato basi veramente solide su cui poggiare un nuovo ciclo di sviluppo, né dal lato di una domanda interna di beni e servizi di cui si possa prevedere una ripresa consistente, né dal lato dell'offerta di nuovi beni o servizi che possano mobilitare una domanda inespressa e risorse non impiegate in processi di investimento innovativi.

Il quadro delineato dall'indagine delle Forze di Lavoro ISTAT

I dati di media 2014 ISTAT ci restituiscono un bilancio in sostanziale pareggio per quanto riguarda l'occupazione, che si mantiene sui livelli dell'anno precedente e recupera nella seconda metà dell'anno le perdite registrate nei primi due trimestri, mentre si rileva un'ulteriore crescita dei livelli di disoccupazione, alimentata dal picco di uscite dal lavoro osservabile nell'ultimo trimestre, quando, come si vedrà più avanti, le modifiche alla normativa sulle procedure di licenziamento collettivo, operanti dal 2015, inducono molte imprese in crisi ad anticipare i tempi di dismissione del personale.

Va detto in premessa che l'ISTAT ha apportato degli aggiustamenti di ordine tecnico alle stime prodotte, riallineando i dati alla revisione della dinamica demografica operata recentemente, con un intervento di natura retroattiva che parte dal 2004 e modifica quindi anche i dati diffusi nel 2013, usati come confronto per individuare le tendenze in atto: la popolazione di riferimento, che nelle stime rilasciate nel 2013 ammontava a 4.442.000 unità, si è ridimensionata dell'1% circa, scendendo ora a quota 4.400.000, con modifiche interne nei livelli di occupazione e disoccupazione che non alterano il quadro statistico,



ma determinano comunque alcuni lievi cambiamenti nei dati di stock e negli indicatori che ne derivano.

L'occupazione

Ciò detto, analizziamo per sommi i capi le risultanze dell'indagine, sulla base delle informazioni dell'ultimo biennio. Gli occupati sono stimati nel 2014 in 1.773.000, 2.000 in più rispetto all'anno precedente: si tratta di una variazione marginale (+0,1%) in un contesto nazionale che appare più dinamico, dove si contano in Italia 88.000 addetti aggiuntivi (+0,4%), una crescita concentrata nelle regioni del Centro Nord (+0,8% in media), a fronte di un ulteriore arretramento nel Mezzogiorno (-45.000 unità).

Come si è accennato in premessa, l'anno appena trascorso, guardando ai dati piemontesi, è come diviso in due: un primo semestre che ancora risente della recessione che ha colpito con forza la nostra regione nel 2013 (-15.000 occupati in media con una marcata flessione nei servizi e nelle costruzioni e un saldo positivo nell'industria manifatturiera) e un secondo semestre in ripresa (+19.000 addetti) con un recupero nel terziario, ma un rallentamento negli ultimi mesi nel ramo industriale, forse indotto dal picco di licenziamenti di fine anno.

La media annua, frutto di dinamiche contrapposte che tendono a compensarsi, mostra un incremento contenuto degli occupati nel settore agricolo, nell'industria in senso stretto, ma per effetto della crescita dei lavoratori in proprio, e nel comparto commerciale, che pare riprendersi dopo la caduta registrata l'anno prima, mentre diminuiscono, come prevedibile, gli addetti nelle costruzioni a causa della flessione del lavoro alle dipendenze.

Nell'area composita dei servizi non commerciali il saldo generale risulta negativo per 10.000 unità: è in questo bacino che si genera la differenza fra la performance piemontese e quella delle altre regioni, nelle quali questo settore risulta in espansione, con un picco in Lombardia, presumibilmente dovuto all'effetto Expo 2015. Per sintetizzare sia la contrastante dinamica occupazionale piemontese sia la specifica condizione relativa del Piemonte nel confronto con le altre regioni più prossime, possono valere in particolare due coppie di dati: mentre l'occupazione industriale al netto delle costruzioni segna un aumento in Piemonte di 7.000 occupati, pari al 50% dell'aumento registrato dall'insieme delle regioni del Nord Ovest, l'occupazione nei servizi diversi dal commercio subisce in Piemonte una caduta di 10.000 addetti, cui si contrappone un aumento di 35.000 nell'intero Nord Ovest. Ciò sembra confermare una particolare problematicità delle dinamiche occupazionali dei servizi, nella nostra regione, con la rilevante specificazione che se le attività commerciali, della ristorazione, alberghiere e dei pubblici esercizi registrano una crescita contenuta, e quelle dei servizi alle persone (pubblici e privati) una crescita più consistente (in particolare nell'istruzione, nelle attività culturali e sportive e nel sistema dell'associazionismo), gli occupati nei servizi alle imprese, logistica e finanza-assicurazioni subiscono un calo vistoso. L'apprezzabile seppur contenuta ripresa manifatturiera, dunque, almeno sul piano occupazionale, non risulta per ora accompagnata dalla spinta

dei servizi alle imprese o avanzati; una spinta dagli studiosi presupposta o almeno auspicata come caratteristica fondativa dello sviluppo di una nuova manifattura “intelligente”.

Tabella 1 Piemonte. Occupati per settore, comparto di attività e genere (x 1000)

Settore di attività	Media 2013			Media 2014			Variazione interannuale					
							Uomini		Donne		Totale	
	M	F	Tot	M	F	Tot	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %
Agricoltura	35	14	49	38	15	54	3	8,9	2	12,4	5	9,9
Industria	436	125	561	436	130	565	-1	-	5	3,6	4	0,7
Tessile-abbigliam.-pelli	12	18	30	12	16	28	0	-	-2	-11,3	-2	-7,8
Chimica gomma-plastica	30	11	41	33	13	46	3	9,5	2	18,6	5	12,0
Metalmeccanico	200	56	256	195	57	252	-5	-2,4	1	-	-3	-1,3
Altri settori industriali	62	28	90	72	32	105	10	17,0	5	16,8	15	16,9
Energia, gas acqua e ricicl.	19	4	23	13	3	16	-6	-32,6	-1	-	-7	-31,4
Costruzioni	113	8	121	110	8	118	-3	-2,4	0	-	-3	-2,6
Terziario	513	648	1 161	511	644	1 154	-2	-0,4	-4	-0,7	-6	-0,6
Commercio	124	104	228	129	102	231	5	3,7	-2	-1,6	3	1,3
Alberghi e ristoranti	31	52	83	32	52	84	0	-	0	-	1	
Trasporti e magazzinaggio	61	19	81	56	17	72	-6	-9,3	-2	-12,4	-8	-10,1
Servizi informazione comunicazione	35	13	48	37	13	51	3	7,2	0	-	2	5,1
Attività finanziarie e assicurative	32	28	60	29	26	55	-3	-9,5	-2	-7,7	-5	-8,7
Servizi alle imprese	94	105	198	84	101	185	-9	-10,1	-4	-3,8	-13	-6,7
Pubblica Amministrazione	40	33	73	45	32	77	5	12,0	-1	-	4	5,7
Istruzione, sanità, servizi sociali	60	201	261	61	204	265	1	-	3	1,5	4	1,7
Altri servizi collettivi e alla persona	35	93	129	38	97	134	2	6,8	3	3,4	6	4,3
TOTALE	984	787	1 771	984	789	1 773	1	-	2	0,2	2	0,1

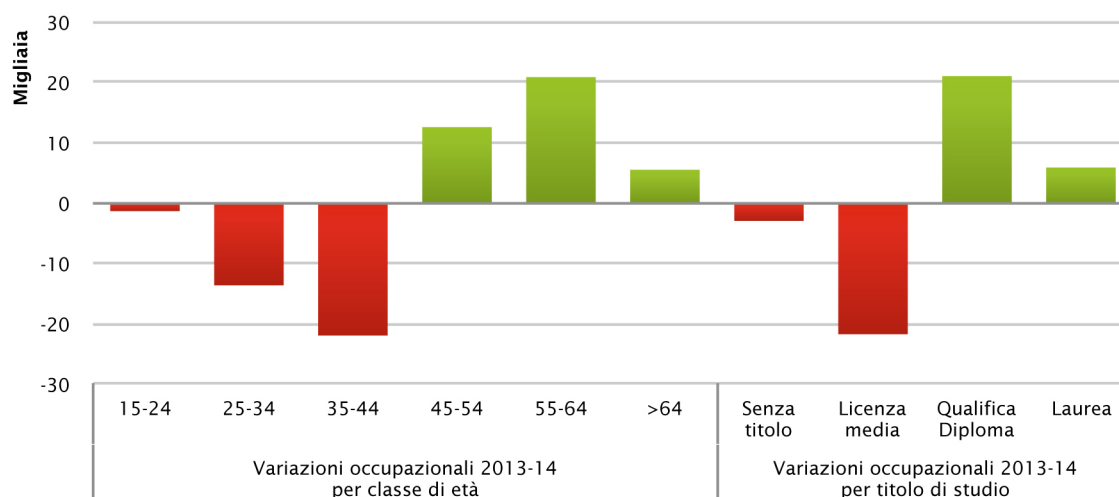
Fonte: dati ISTAT, elaborazione ORML Regione Piemonte

L'andamento di genere mostra un sostanziale equilibrio, mentre si notano apprezzabili variazioni di tipo qualitativo nella composizione dello stock di occupati:

- procede a tappe forzate, per così dire, il processo di invecchiamento della forza lavoro: 37.000 occupati in meno al di sotto dei 45 anni, 39.000 in più sopra tale soglia anagrafica, con un forte incremento degli ultra 55enni (+9,4%). Anche un'analisi più dettagliata per settore ed età porta a considerazioni piuttosto problematiche: si rileva infatti che i giovani sembrano aver partecipato solo in misura minoritaria all'incremento dell'occupazione industriale dell'ultimo anno, mentre avrebbero registrato sensibili diminu-

zioni nei servizi. Per confronto, nell'industria aumentano tutte le classi dai 40 anni in su, nei servizi solo dai 50 anni in avanti.

Figura 1 Piemonte. Variazioni occupazionali 2013-2014, per classe di età e titolo di studio



Fonte: dati ISTAT, elaborazione ORML Regione Piemonte

Nel complesso, la flessione dei soggetti fra 25 e 44 anni è, almeno per metà, dovuta alla dinamica demografica, per il transito in questa fascia di età di contingenti di popolazione ridotti in seguito al calo della natalità a partire dagli anni '70; l'aumento delle classi più anziane è invece per gran parte frutto delle modifiche al sistema pensionistico, che, bloccando il turn-over generazionale, frenano gli ingressi di personale giovane, fino a 25 anni, il cui tasso di occupazione continua a ridursi, sia pure in misura contenuta (dal 18,6 al 18,2%).

■ Guardando ai livelli di istruzione, c'è un'evidente sostituzione di personale a bassa qualifica con personale con un livello medio-alto: -25.000 occupati fino alla scuola dell'obbligo, +27.000 con diploma e laurea. Questa dinamica appare però più un portato dell'innalzamento dei livelli di istruzione nella popolazione che una scelta consapevole dei datori di lavoro: il tasso di occupazione dei soggetti più istruiti, infatti, è in tendenziale riduzione, soprattutto fra le donne, e, come vedremo, i livelli di disoccupazione sono, coerentemente, in crescita. Una particolare criticità si osserva per le persone con la licenza media, per le quali il tasso di occupazione scende di quasi due punti percentuali, dal 44 al 42%.

■ Cresce sensibilmente il part-time (+5,5%, +17.000 unità) e si riducono i posti di lavoro a tempo pieno, con una potenziale espansione dell'area di sottoccupazione, associata al lavoro a tempo parziale involontario; si osserva inoltre, fra i dipendenti, una flessione apprezzabile dell'impiego a tempo indeterminato, mentre resta stabile il numero dei lavoratori precari, la cui incidenza sul totale del lavoro subordinato risulta in lieve incremento, attestata all'11,7%.

- I dati riferiti alla popolazione straniera indicano un lieve progresso rispetto al 2013, anno in cui le stime ISTAT avevano registrato un secco peggioramento, con una caduta dell'occupazione associata a una marcata crescita delle persone in cerca di lavoro che interrompeva un trend espansivo di lunga durata ormai: nel 2014 gli occupati sono 2.000 in più e i disoccupati 3.000 in meno, variazioni modeste in un contesto che permane fortemente critico. Il tasso di disoccupazione, infatti, risulta più del doppio di quello degli italiani (21,8%, contro 9,9%, rispettivamente), con livelli prossimi al 50% tra i giovani e al 20% nelle classi di età centrali, mentre il tasso di occupazione è di 8 punti inferiore a quello della popolazione autoctona (55,2% contro 63,3%).
- Il saldo occupazionale dipende da una diminuzione del lavoro alle dipendenze (-8.000 unità), concentrata nelle costruzioni e nel terziario non commerciale, mentre aumenta, soprattutto nel settore secondario, il lavoro autonomo (+10.000 addetti), secondo quanto evidenziato in precedenza.

La disoccupazione

Le persone in cerca di occupazione sono stimate in Piemonte in 226.000 nel 2014, con un aumento di 17.000 unità sull'anno precedente che si dispiega nel corso dell'anno con un'accelerazione nell'ultimo trimestre, come prima segnalato, interessando maggiormente le donne (+10,9%), soprattutto per le difficoltà nella fase di primo inserimento al lavoro, mentre la disoccupazione maschile cresce per effetto della perdita dell'occupazione di soggetti adulti. Va detto che alle spalle dei disoccupati propriamente detti (con ricerca attiva e disponibili) si osserva una significativa crescita dell'area potenziale (persone che si dichiarano in cerca di impiego ma risultano meno attive e/o non immediatamente disponibili) concentrata fra gli uomini, soggetti ad un apparente effetto di scoraggiamento in questa fase.

La crescita della disoccupazione in Piemonte (+8,3%) è superiore a quella rilevata nel Nord Italia (+3,5%), dove il dato risulta stabile nel Nord Est, e in ambito nazionale (+5,5%); il tasso di disoccupazione sale nella nostra regione dal 10,5% del 2013 all'11,3%, e permane il più elevato tra le regioni del Nord, dove il dato medio si colloca all'8,6%, e il Piemonte è l'unica regione con la Liguria, che la segue da vicino (10,8%), a registrare un valore a due cifre. Restiamo comunque al di sotto del dato nazionale (12,7%), su cui pesano gli alti livelli di disoccupazione del Mezzogiorno (20,7%).

Tabella 2 Piemonte. Disoccupati per genere e condizione (x 1000)

Settore di attività	Media 2013			Media 2014			Variazione interannuale					
							Uomini		Donne		Totale	
	M	F	Tot	M	F	Tot	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %	Val. ass.	Val. %
Disoccupazione Eurostat	111	98	208	117	108	226	7	6,0	11	10,9	17	8,3
di cui:												
Ex occupati	73	52	125	80	56	135	6	8,7	4	7,9	10	8,4
Ex inattivi	14	25	39	14	25	39	-0	-	1	-	0	-
Senza esperienze	23	21	45	24	28	51	0	-	6	28,0	6	14,5
15-24 anni	29	20	49	29	23	51	-0	-	2	12,3	2	4,8
25-34 anni	30	28	58	28	33	61	-2	-5,4	5	16,2	3	5,2
35 anni e oltre	53	49	102	61	53	114	8	15,9	4	7,4	12	11,8
Lic. Elementare o senza titolo	11	5	16	7	4	11	-3	-31,1	-2	-29,3	-5	-30,5
Licenza Media	46	33	79	51	42	93	5	11,2	10	29,6	15	18,9
Qualifica e diploma	46	49	95	52	48	99	6	12,1	-1	-	5	4,8
Formazione superiore	8	11	19	7	15	22	-1	-	4	33,1	3	14,8

Fonte: dati ISTAT, elaborazione ORML Regione Piemonte

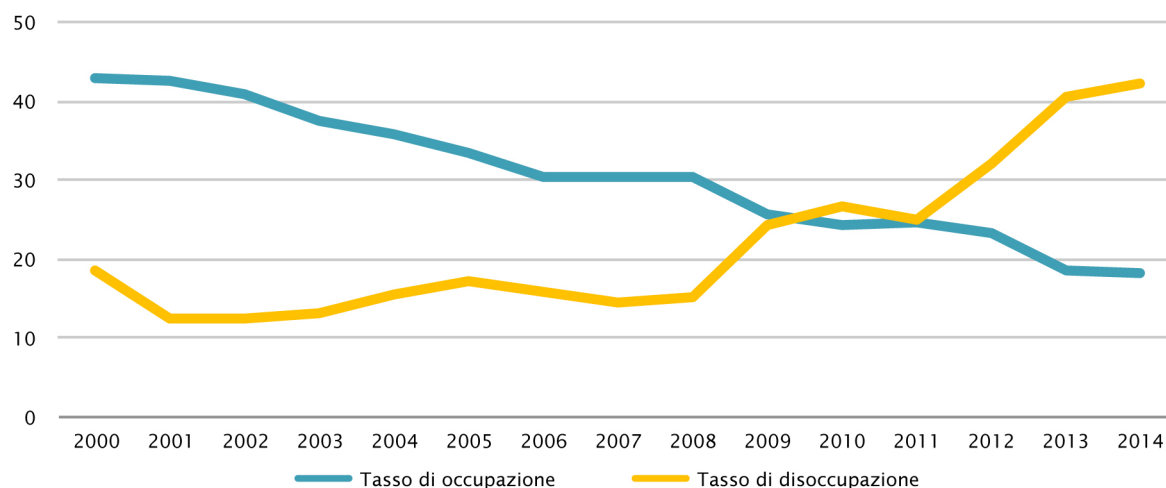
Non accenna a diminuire, anche per i fattori prima richiamati, la disoccupazione giovanile, che raggiunge nella fascia fino a 24 anni il 42,2%, un punto e mezzo in più rispetto al 2013. È un dato in linea con la media nazionale (e ricordiamo che i livelli generali di disoccupazione in Piemonte sono invece di un punto e mezzo al di sotto di quelli italiani), e si colloca di quasi 10 punti al di sopra del livello medio delle regioni settentrionali (32,7%), a sottolineare una specifica gravità della questione giovanile sul territorio piemontese e l'urgenza di rafforzare gli interventi di politica attiva finora svolti, con il consolidamento del progetto "Garanzia Giovani", che per il momento stenta a sortire gli effetti desiderati in un contesto di mercato indubbiamente ancora poco dinamico.

La condizione giovanile

Sulla condizione giovanile sul mercato del lavoro si era già condotto un approfondimento nella Relazione dello scorso anno: giova richiamare per sommi capi ed aggiornare il quadro che si era costruito analizzando i dati in serie storica. La situazione critica dei giovani sul lavoro parte infatti da lontano, e vista in una prospettiva temporale più ampia se ne colgono appieno la gravità e il carattere strutturale, che non si può pensare di risolvere con interventi di natura ordinaria. Si rileva, da un lato, una crescita esponenziale del tasso di disoccupazione, che in Piemonte per i soggetti fino a 24 anni sale da valori intorno al 14-15% negli anni immediatamente precedenti alla crisi all'attuale 42,2%, che tradotto in termini di valore assoluto corrisponde al passaggio da 20.000 a oltre 50.000 ragazzi in

cerca di lavoro, a fronte di una popolazione che in questo ambito anagrafico si mantiene sostanzialmente stabile in questo periodo.

Figura 2 Piemonte. 15-24 anni, Dinamica tasso di occupazione e di disoccupazione



Fonte: dati ISTAT, elaborazione ORML Regione Piemonte – Serie storiche ricostruite Indagine Forze di Lavoro

Sul lato dell'occupazione si registra, coerentemente, un crollo del tasso relativo, che scende dal 30% del 2008 al 18%, ma che già negli anni precedenti risultava in discesa, attestandosi nel 2004 al 35,6%. In termini numerici, sono 45.000 in meno gli occupati fino a 24 anni dal 2008 ad oggi, e il dato sale a -65.000 nell'arco di 10 anni (da 135.000 a 70.000 unità). Una storia analoga, a conferma della bontà di queste stime, raccontano sia l'Osservatorio INPS sull'occupazione dipendente, che registra fra il 2007 e il 2013 una caduta di giovani addetti del 40%, che supera il 50% nel settore industriale, e l'archivio delle comunicazioni obbligatorie, secondo il quale gli avviamenti al lavoro dei ragazzi si riducono del 38% fra il 2008 e il 2014 passando da 165.000 a 102.000. E dati non dissimili si otterrebbero ampliando la visuale alla fascia di età decennale successiva, dei giovani adulti, dove i percorsi di inserimento lavorativo solo faticosamente iniziano a consolidarsi.

Anche un'analisi più dettagliata per settore ed età dei dati Istat dell'ultimo anno, come si è visto, porta a considerazioni problematiche: i giovani, infatti, mentre sembrano aver partecipato solo in misura minoritaria alla recente ripresa dell'occupazione industriale, avrebbero registrato ulteriori sensibili diminuzioni nei servizi: un ambito occupazionale dal quale ci si aspetterebbe invece una crescente offerta di opportunità per i giovani, visto anche il suo relativo sottodimensionamento in Piemonte rispetto ad altre regioni comparabili.

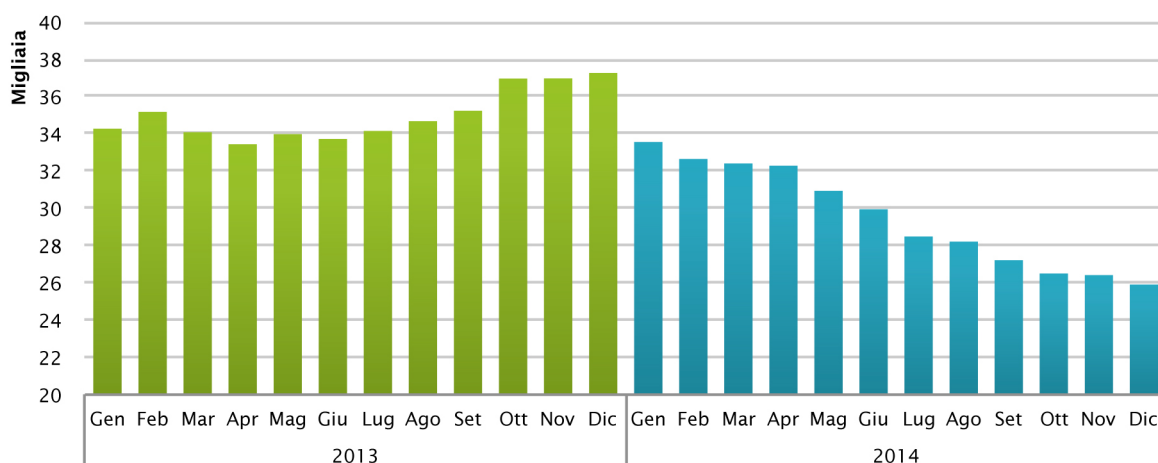
Insomma, una sequela di numeri che si rinforzano a vicenda, dipingendo un quadro a tinte fosche, che raffigura un progressivo distacco fra giovani e lavoro di cui vediamo nei dati dell'ultimo biennio solo la coda: si osserva un evidente travaso dal bacino dell'occupazione a quello della disoccupazione che non si riesce ad arrestare, malgrado gli sforzi messi in campo nell'ultimo periodo, e che dipende da vari fattori (interruzione dei processi di

ricambio generazionale, insufficiente crescita dei fattori produttivi, scarsa propensione delle imprese ad investire su forza lavoro fresca, ma impreparata) che, come si concludeva nel rapporto 2013, "... compongono un cocktail micidiale, dando origine, nei fatti, a percorsi di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro tardivi e tortuosi, che finiscono per condizionare in senso negativo i processi di sviluppo professionale", una considerazione che, ahimè, resta del tutto pertinente a un anno di distanza.

Gli ammortizzatori sociali

Per quanto riguarda la cassa integrazione, il 2014 è caratterizzato dalla progressiva caduta della domanda per tutte e tre le tipologie in uso. I dati sulle ore di integrazione salariale autorizzate diffusi dall'INPS evidenziano in Piemonte una rilevante flessione della CIGO (-33%, -17,5 milioni di ore), che ha tempi di approvazione relativamente brevi.

Figura 3 Piemonte – CGI straordinaria, Dinamica mensile dei lavoratori coinvolti (x 1000)



Fonte: dati Regione Piemonte – Settore Lavoro

Nel caso della CIGS, il quadro disponibile alla Regione dagli esami congiunti svolti nel 2014 mostra una progressiva diminuzione dei lavoratori coinvolti, che a fine anno risultano 26.600 nelle procedure ancora attive, contro i 40.000 di fine 2013 (-34% circa).

Sulla CIG in deroga un confronto omogeneo fra le due ultime annualità, in relazione alle ore a preventivo, evidenzia una flessione: si passa da 32,6 milioni a 25,9 milioni di ore, pari a -20,6%.

Si può quindi stimare che la caduta delle ore totali di CIG nel 2014 oscilli tra -25 e -30%, determinata da vari fattori, ma in prevalenza, riteniamo, dalla forte selezione operata dalla crisi che, dopo vari anni, ha messo fuori mercato molte imprese, a lungo in Cassa, e, come risulta anche dalle valutazioni degli operatori raccolte dagli uffici regionali che seguono le crisi aziendali, dal relativo miglioramento nel 2014 del clima congiunturale, specie per le imprese vocate all'export, per cui al momento, la maggior parte delle aziende industriali

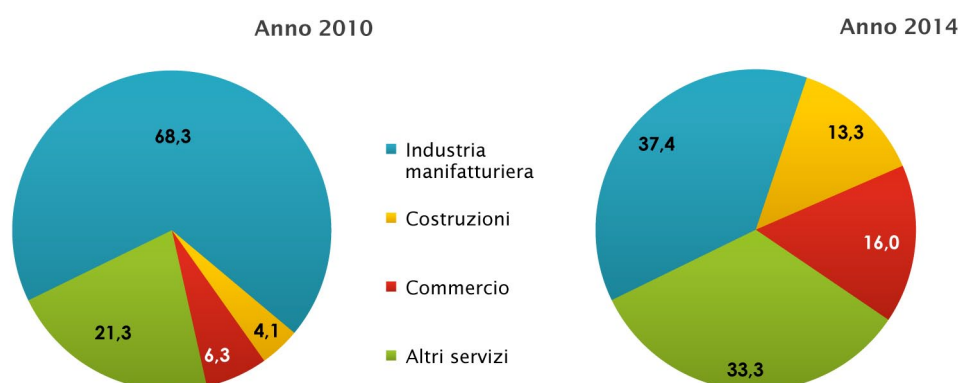
stanno lavorando, anche se in un contesto congiunturale in cui la ripresa si presenta ancora come fragile, non ben consolidata.

D'altronde, il rientro da livelli elevati di integrazione salariale per l'industria manifatturiera è ben visibile anche dal lato della CIG in deroga.


La composizione settoriale di questo ammortizzatore, infatti, cambia fisionomia nel tempo, secondo un trend lineare: nel 2010, anno in cui il ricorso esteso alla deroga, aperto a tutti i settori nel 2009, si stabilizza, il ramo manifatturiero assorbiva più dei 2/3 del monte ore, ma la quota scende di anno in anno a favore degli altri settori, passa al 65% nel 2011, cade al 53% nel 2012 e al 44% l'anno seguente, per ridursi poi a poco più di 1/3 del totale nel 2014. Nello stesso periodo triplica il peso delle costruzioni e aumenta di più del doppio quello del commercio, due rami di attività che entrano sempre più in crisi.

Questo andamento contrapposto non va letto in senso unidirezionale: dipende certo dal miglioramento del clima congiunturale per le imprese industriali di cui si diceva prima, e che appare pienamente confermato da queste risultanze, ma è anche un effetto dell'aumento della CIG nelle costruzioni e nel terziario, dove la recessione inizia a mordere, ma dove si diffonde anche la conoscenza delle opportunità offerte dalla deroga, specie nell'area vastissima delle piccole aziende non artigiane dei servizi e del commercio. Va però detto che si consolida anche la presenza di una platea di utilizzatori abituali dello strumento, che diventa per certi versi una modalità impropria di regolazione dei cali temporanei di commesse e del costo del lavoro, approccio che si è cercato di frenare con l'introduzione tra il 2012 e il 2013 nella normativa gestionale di specifici limiti di richiesta. In generale, inoltre, pesa per la CIG straordinaria e per la deroga, il processo di revisione normativa in atto, che si muove chiaramente verso il superamento dell'assetto attuale, con la chiusura dell'esperienza della deroga, ormai prossima, e il ridimensionamento della CIGS ai casi di presumibile tenuta aziendale, inibendo il sostegno alle situazioni di cessazione e alle procedure concorsuali, specie se di tipo liquidatorio.

Figura 4 Piemonte. CGI in Deroga, Composizione del monte ore per settore di attività



Fonte: dati Regione Piemonte – Settore Lavoro



Alla flessione della CIG si contrappone una crescita delle iscrizioni nella lista di mobilità, che tende a concentrarsi nella seconda metà dell'anno, quando si avvicina la scadenza del 31 dicembre, che segna il passaggio ad una gestione meno favorevole per gli iscritti, con la diminuzione dei tempi di copertura dell'indennità (da 3 a 2 anni per gli ultracinquantenni, da 24 a 18 mesi per i soggetti fra 40 e 49 anni). L'aumento su base annua è dell'ordine del 12%, ma ad un primo semestre piuttosto piatto segue, ovviamente, un'accelerazione progressiva, fino a sfiorare il 100% di aumento nelle ultime mensilità, un processo che si completa solo con le iscrizioni approvate nel primo trimestre 2015: se si considerano le uscite per licenziamento collettivo nel solo mese di dicembre, si passa da valori medi prossimi alle 2.000 unità degli ultimi anni alle oltre 5.000 del 2014, con un'espansione che, come si è detto, pare riflettersi anche sui livelli di disoccupazione stimati dall'ISTAT nel quarto trimestre 2014.

D'altra parte, l'esaurirsi di molte procedure di CIGS prima richiamato non può che alimentare questa dinamica, in un percorso di natura involutiva che sfocia inevitabilmente, in mancanza di prospettive, verso il collocamento in mobilità, fin tanto che questo strumento, anch'esso in via di remissione a fine 2016, resterà operativo.

Le procedure di assunzione

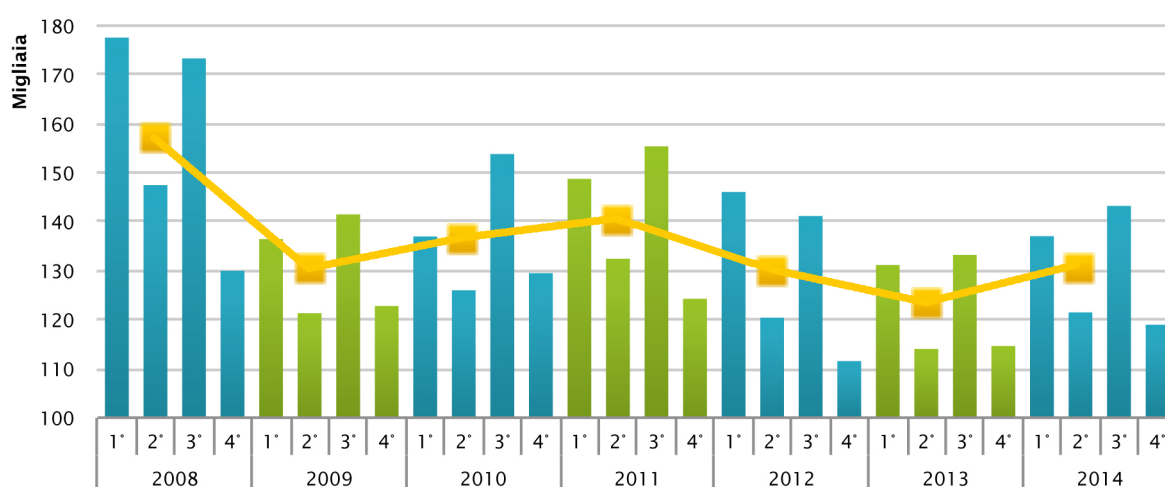
Il quadro sui movimenti di flusso sul mercato del lavoro appare moderatamente positivo, sia pure in un contesto in cui nel 2013 si era toccato il fondo, per così dire, per cui una certa risalita, che di fatto riporta il volume degli avviamenti al lavoro sul livello del 2009 (vedi la linea tendenziale di colore rosso nella Fig. 5), ben lontano dagli standard pre-crisi, si può in parte attribuire ad un rimbalzo di natura tecnica. I dati annuali mostrano un incremento degli avviamenti attestato intorno al 6%, trainato dalla ripresa dell'industria e dei servizi alle imprese (+10% in entrambi i casi), mentre resta critica la performance delle costruzioni (-4,3%) e stagnante l'area commerciale e turistica (+0,2%), dove però va valutato il parziale spostamento della domanda più flessibile dal lavoro intermittente verso il sistema a voucher del lavoro accessorio, non registrato dalle comunicazioni obbligatorie. Il dato dell'industria in senso stretto rivela, ad un'analisi più approfondita, aspetti significativi che fanno pensare ad un incoraggiante consolidamento della domanda: crescono infatti in questo settore sia le assunzioni a tempo indeterminato (+10%), in misura superiore a quelle di natura precaria (+8%), demandate in buona parte alla somministrazione, sia, sul piano professionale, le componenti di natura più strategica, cioè le figure tecniche (+14%) e quelle operaie specializzate (+17%).

Il dato positivo dei servizi non commerciali è condizionato dal sensibile incremento registrato nell'area dell'istruzione (+9.000 assunzioni, la metà delle quali frutto dei processi di stabilizzazione in atto), ma si osserva anche in questo caso un'espansione della domanda più qualificata, nei servizi avanzati e nel comparto dell'intermediazione finanziaria, mentre appare fragile la dinamica registrata sia nel ramo dei trasporti (-6%), sia nell'area variegata dei servizi tradizionali (pulizie, vigilanza, confezionamento, ecc.), in crescita ma con una prevalenza di avviamenti al lavoro di tipo marginale.

Merita qui segnalare che alcune di queste variazioni dei flussi in entrata, particolarmente quelle più incoraggianti registrate in attività dei servizi alle imprese e finanziari, non trovano riscontri altrettanto favorevoli nei dati Istat sugli stock di occupati, che indicano proprio in questi ambiti di attività le variazioni più negative. È possibile che siano in atto processi di parziale ricambio del personale, nel contesto di una riduzione degli organici? Non sembra però decollare la domanda rivolta ai giovani, nonostante gli sforzi finora realizzati con le varie iniziative messe in campo, come già si argomentava nell'analisi dei dati ISTAT: le assunzioni dei ragazzi fino a 24 anni mostrano ancora una lieve flessione (-1%), benché aumentino in misura apprezzabile i contratti di apprendistato (+4,4%), sospinti principalmente dal ramo industriale (+11%), e la crescita prima segnalata si concentra interamente fra la componente adulta.

In questo contesto, spiace particolarmente constatare che l'aumento del ricorso all'apprendistato non abbia poi trovato conferme nel primo trimestre del 2015, come si vedrà, quando altre tipologie d'assunzione e altri incentivi sembrano averne oscurato i vantaggi. Appare, infine, piatto l'andamento della componente straniera (-0,7%), penalizzata dal cedimento della domanda di lavoro domestico (-8,5%), che determina in specie una flessione delle chiamate al lavoro delle cittadine peruviane e ucraine (-12% in media), e delle attività di edilizia ed impiantistica (-8,5%); si mostrano in espansione solo gli avviamenti di cittadini asiatici (+6%), con un picco di crescita per gli immigrati provenienti dall'India (+17%). Niente più di una moderata positività, come si diceva, anche se con elementi qualitativi di interesse, come si è evidenziato: si risente anche in questo caso dell'attesa dell'entrata a regime dei Decreti delegati del Jobs Act e del riordino delle tipologie contrattuali previsto, che forse ha finito per frenare i processi di reclutamento delle imprese nel 2014.

Figura 5 Piemonte. Andamento procedura di assunzione su base trimestrale 2008-2014 e media annua



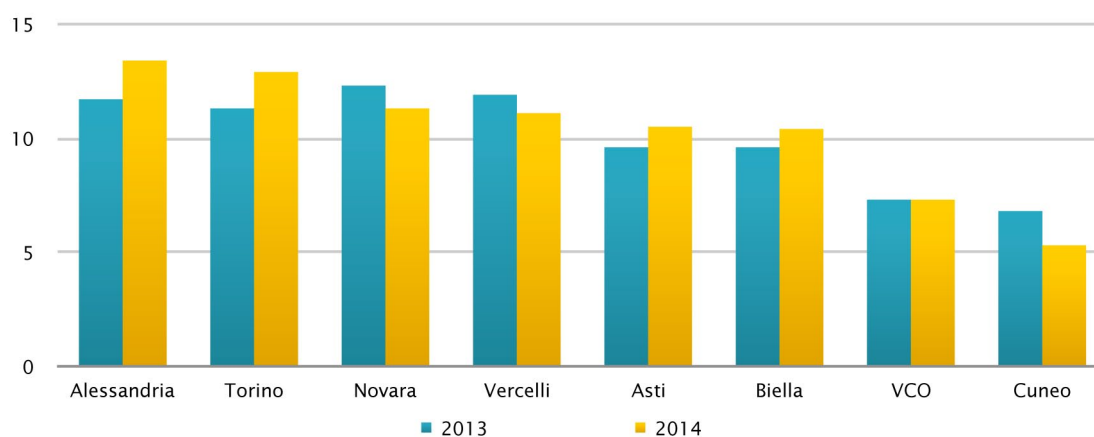
Fonte: dati SILP Piemonte (al netto degli avviamenti giornalieri), elaborazione ORML Regione Piemonte

La situazione sul territorio regionale

Le stime provinciali prodotte dall'ISTAT, che vanno valutate con una certa cautela, per la loro minore stabilità, vista la dimensione contenuta degli universi di riferimento, evidenziano nel 2014 un arretramento della posizione di Torino e di Alessandria, e per contro un notevole miglioramento della performance della provincia di Cuneo, che torna a brillare anche nel contesto nazionale, dopo un certo offuscamento patito nell'ultimo biennio. Bene il Verbano-Cusio-Ossola, anche per effetto della tendenziale espansione del lavoro frontaliero, pur se sottoposto a varie tensioni, e la provincia di Novara, che si mostra in recupero, dopo il cedimento registrato nel 2013. Relativamente stabile la situazione nelle altre aree territoriali.

L'andamento dei mercati del lavoro provinciali è sintetizzato in una logica comparativa nella tabella seguente, in cui si utilizzano dati differenti, scelti fra quelli che paiono più efficaci a delineare le dinamiche in corso. Il prospetto si riferisce solo alle variazioni 2013-2014, assolute, in punti percentuali o in termini proporzionali: dell'indagine ISTAT delle forze di lavoro si citano il saldo numerico di occupati e disoccupati, arrotondato al centinaio di unità (si consideri comunque che si tratta di stime con margini di oscillazione piuttosto elevati) e la variazione in punti percentuali dei tassi di occupazione e disoccupazione.

Figura 6 Piemonte. Tasso di disoccupazione per area provinciale



Fonte: dati ISTAT, elaborazione ORML Regione Piemonte

Tabella 3 Andamento tendenziale dei mercati del lavoro provinciali secondo varie fonti

Area Provinciale	Variaz. assolute		Variazione in punti %		Flusso di assunzioni			Cassa integrazione		
	Occupati	In cerca	Tax. Occup.	Tax. Disocc.	N. avviam.	N. persone	FTE	Ordinaria	Straord.	In deroga
Alessandria	-700	3 700	-1,0	1,7	5,8	2,8	0,7	-27,6	-36,1	-11,5
Asti	1 300	1 200	1,0	0,9	3,8	5,5	6,2	-26,8	-44,4	-5,7
Biella	1 300	900	1,7	0,8	3,6	5,1	9,7	-3,8	-61,5	-35,6
Cuneo	5 800	-4 000	2,2	-1,5	6,5	4,4	3,2	-56,1	-34,6	-17,2
Novara	1 600	-1 700	0,4	-1,0	10,4	11,6	10,8	-12,6	-50,4	-20,0
Torino	-6 800	18 100	-0,3	1,6	5,7	4,4	2,1	-36,3	-32,2	-21,8
VCO	800	0	1,3	-0,1	1,1	1,1	-1,6	-6,1	228,8	-29,3
Vercelli	-1 000	-900	-0,5	-0,8	0,6	0,7	2,0	-36,6	-32,9	-27,6
Piemonte	2 300	17 300	0,3	0,8	5,7	4,3	3,1	-33,1	-33,7	-20,6

Fonte: dati ISTAT, INPS, SILP Piemonte, Settore Lavoro Regione Piemonte

Per le assunzioni si mette a confronto l'andamento di tre diversi indicatori: il numero delle procedure registrate, il numero di persone interessate, considerando che lo stesso soggetto può avere avuto più rapporti di lavoro nel corso dell'anno, e un indicatore definito come FTE ("Full Time Equivalent") che rappresenta i posti di lavoro a tempo pieno della durata di un anno creati dagli avviamenti rilevati, in relazione alla durata prevista nel caso di contratti a termine. I dati della CIG si riferiscono alla variazione percentuale del monte ore autorizzato dall'INPS (ordinaria), al saldo percentuale tra i dipendenti in procedure di CIG attive a fine 2013 e 2014 ricavati dagli esami congiunti svolti in sede regionale o ministeriale (straordinaria), e di nuovo alla variazione % delle ore di deroga autorizzate, ma tratte dai dati regionali, non di fonte INPS.

Alcuni suggerimenti per la lettura della tabella:

- nel caso dei dati ISTAT si individuano province "virtuose" nelle quali a un aumento dell'occupazione si contrappone una flessione della disoccupazione (Cuneo, Novara e, in misura minore, VCO), province in cui si verifica il fenomeno opposto, indice di criticità (Alessandria e Torino), e le restanti aree, in cui entrambe le variabili si muovono nella stessa direzione, che possiamo ritenere in condizioni di relativa stabilità, come si diceva prima.
- Le modifiche del flusso di assunzioni sono misurate con le tre distinte unità di misura prima richiamate, che vanno lette in successione: dove i dati sono allineati (provincia di Novara) c'è una situazione equilibrata, di crescita solida, confermata da tutti i punti di osservazione; ancora meglio il caso in cui si rileva un aumento crescente di colonna in colonna (Asti e Biella, e, con meno evidenza, Vercelli, anche se con tassi di incremento inferiori a quelli di Novara), che indica una più ampia diffusione degli avviamenti tra le persone interessate, con un minor livello di precarietà; la situazione opposta (saggi di variazione decrescenti) è invece segno che l'incremento della domanda è fragile, mino-

re di quanto risulta dal dato quantitativo di base: in questa fattispecie rientrano, secondo le attese, Alessandria e Torino, ma anche Cuneo e il VCO.

- Poco da dire nel caso della Cassa Integrazione: praticamente tutti i valori sono negativi e allineati, con la sola eccezione della componente straordinaria nel Verbano-Cusio-Ossola, che mostra un aumento consistente (da 200 a 600 persone coinvolte), dovuto al maggior ricorso alla CIGS in edilizia e nel metalmeccanico; va rilevato, inoltre, il calo molto inferiore alla media delle ore di CIGO a Biella e, di nuovo, nel VCO, che dipende dall'aumento della richiesta nel settore metalmeccanico.

Proviamo, infine, nel prospetto seguente, a tratteggiare per sommi capi la situazione delle varie aree provinciali, riprendendo le considerazioni prima svolte e aggiungendo, per le province di maggiori dimensioni, alcuni accenni alle dinamiche riconoscibili su base sub provinciale, sfruttando il dettaglio territoriale presente nell'archivio delle comunicazioni obbligatorie.

Tabella 4 La situazione delle aree provinciali

ALESSANDRIA	Marcata criticità, in un contesto in cui il mercato non riesce ad assorbire la spinta dell'offerta di lavoro. Il tasso di disoccupazione è il più alto in Piemonte (13,4%) e fra tutte le province del Nord, con la sola eccezione di Imperia, e quello di occupazione il più basso (64,7%); su entrambi i fronti si rileva un forte svantaggio della componente femminile. Spunti positivi dall'industria, specie nel Casalese (ripresa del comparto orafa e del metalmeccanico), mentre risulta in deciso regresso l'occupazione nei servizi.
ASTI	Con una performance che si colloca un po' al di sopra della media regionale, la provincia denota una sostanziale tenuta sui livelli dell'anno scorso. In aumento il tasso di disoccupazione, che supera la soglia del 10%, con livelli più alti fra gli uomini (11,2% contro 9,5%), e una specifica criticità per la manodopera maschile in età matura.
BIELLA	Dopo il forte arretramento segnato nella prima fase di crisi, la situazione locale sembra stabilizzarsi, e si consolida la domanda di lavoro sia nell'industria, dove il tessile dà segnali di miglioramento, che nei servizi. Cresce il livello di disoccupazione (dal 9,6 al 10,4%), mantenendosi comunque sotto la media regionale, ma con una punta di incremento preoccupante per i più giovani.
CUNEO	La provincia grande ritorna tale anche sul mercato del lavoro, stando ai dati ISTAT: aumenta l'occupazione (+6.000 unità), sospinta dall'agricoltura e dall'industria, mentre resta cedente il dato dei servizi; diminuisce la disoccupazione con un tasso che scende dal 6,8% del 2013 al 5,3%, riportando Cuneo ai primi posti nella hit parade delle province italiane. La domanda di lavoro risulta però ancora nell'insieme poco dinamica, con un netto divario sul territorio fra Albese e Saluzzese, in ripresa, e gli altri bacini.
NOVARA	Segnali di recupero per la provincia che nel biennio precedente aveva registrato nel contesto regionale la più marcata caduta della performance; si riduce la disoccupazione, tornando sui livelli medi piemontesi (11,3%) e migliora l'occupazione. La domanda di lavoro risulta in chiara ripresa (+11% le assunzioni), una spinta impressa principalmente nel bacino del centro capoluogo dal metalmeccanico e dal ramo dei trasporti.

(continua)

Tabella 4 (continua)

TORINO	Note dolenti per la nuova Città Metropolitana: segno meno per l'occupazione, penalizzata dalla debolezza dei servizi e delle costruzioni, segno più per la disoccupazione, e in misura rilevante (+18.000 unità), con un tasso che sfiora il 13% in complesso e il 50% fra i giovani, livello quest'ultimo superiore a quello di tutti i capoluoghi regionali del Centro Nord (poco sotto Genova e Roma, ma distante da Milano e Venezia - 34% - e Bologna - 39%), facendo della questione giovanile il nodo critico principale. Sul territorio, cedente la domanda nel capoluogo e in Val Susa e Chivasso, più vivace a Venaria, Ciriè e Moncalieri, discreta la tenuta negli altri bacini.
VCO	La provincia del VCO è l'unica con Cuneo a restare con un tasso di disoccupazione ben al di sotto del 10% (7,3%), stabile, a fronte di un apprezzabile aumento dei livelli occupazionali. Tutto bene, quindi, salvo che questi risultati dipendono probabilmente più dallo sbocco rappresentato dal frontalierato verso la Svizzera, che assorbe oltre 6.000 lavoratori locali, in aumento, che dalla situazione locale, poco dinamica e attraversata da tensioni irrisolte, come evidenzia il permanere di livelli elevati di CIGO e CIGS.
VERCELLI	Anche a Vercelli, come a Novara, si intravedono segnali di recupero, dopo il peggioramento degli ultimi anni: recede il tasso di disoccupazione, soprattutto quello giovanile, e l'occupazione mostra una relativa stabilità. Piuttosto piatto il quadro che risulta dai flussi di assunzione, con una lieve prevalenza del bacino di Vercelli, più terziarizzato, e una moderata espansione della domanda industriale nell'area sesiana.


Alcune considerazioni conclusive sul 2014

Il 2014 si pone come annualità interlocutoria, tutt'altro che esaltante in sé, ma (forse) di transizione verso una fase di ripresa che potrebbe consolidarsi nel corso del 2015. Sul versante economico ci sono diverse condizioni favorevoli, in specie il crollo del prezzo del petrolio e la svalutazione dell'Euro, anche se appare ancora asfittico il mercato interno.

L'anno trascorso segna inoltre l'avvio di un processo di cambiamento importante ed esteso della normativa sul mercato del lavoro, che investe l'insieme degli istituti ora in vigore e lo stesso assetto istituzionale e che troverà compimento nel primo semestre 2015.

Si tratta di un passaggio delicato che vorrebbe segnare lo spostamento dell'intervento pubblico dalle politiche passive a quelle attive, con un più alto grado di interazione fra queste due componenti, e in cui si vorrebbe produrre un ragguardevole impegno per migliorare la condizione giovanile sul mercato, con misure legate al programma europeo Garanzia Giovani. Resta il rischio, invero elevato, che il marcato ridimensionamento della CIG (chiusura della CIG in deroga e ridimensionamento di CIGS e CIGO) non sia, almeno nella prima fase, compensato da un lato dall'entrata a regime dei fondi di solidarietà e dal rafforzamento dei Contratti di Solidarietà, e dall'altro dalla razionalizzazione e potenziamento delle politiche per l'impiego, lasciando esposte alla disoccupazione soprattutto le piccole imprese e i loro dipendenti, che hanno potuto contare in questi anni sul salvagente rappresentato dalle deroghe.

In definitiva, a fine 2014 si profilano favorevoli condizioni per una qualche ripresa congiunturale della nostra economia e per un rientro almeno parziale da livelli di disoccupazione senza precedenti, così come si sta procedendo verso una rapida contrazione nel ricorso alla Cassa Integrazione. Il percorso di uscita dalla crisi strutturale in cui siamo caduti negli ultimi lunghi anni, però, non sembra aver ancora trovato basi veramente solide



su cui poggiare un nuovo ciclo di sviluppo, né dal lato di una domanda interna di beni e servizi di cui si possa prevedere una ripresa consistente, né dal lato dell'offerta di nuovi beni o servizi che possano mobilitare una domanda inespressa e risorse non impiegate in processi di investimento innovativi. Il percorso che ci sta di fronte, pertanto, ben difficilmente potrà avere un andamento lineare, e sicuramente dovremo convivere ancora con situazioni di crisi aziendali e settoriali e con elevati tassi di disoccupazione, soprattutto giovanile.

Il mercato del lavoro in Piemonte nel primo trimestre 2015: primi spunti di analisi

I primi dati disponibili sull'andamento del mercato del lavoro piemontese nei primi tre mesi del 2015 sembrano confermare le tendenze positive rilevate nella seconda metà dell'anno precedente: da un lato prosegue il processo di rientro dai livelli eccezionali di ricorso all'integrazione salariale raggiunti fin dal 2009 e mantenuti senza soluzione di continuità negli anni seguenti, dall'altro si osserva un significativo aumento delle procedure di assunzione, trainato da una rilevante crescita, che merita anch'essa l'appellativo di eccezionale, dei contratti a tempo indeterminato, fenomeno che ha assunto una particolare evidenza mediatica.

I dati diffusi dall'ISTAT a giugno sulla situazione del mercato del lavoro nei primi tre mesi del 2015 – notoriamente assai meno affidabili delle medie annuali - evidenziano in Piemonte un significativo aumento dei livelli occupazionali (+18.000) e una lieve tendenza al rialzo del numero delle persone in cerca di lavoro (da 238.000 a 240.000 unità) con un tasso di disoccupazione che rimane stabile all'11,9%.

Dai dati trimestrali si può evidenziare che, mentre la crescita dell'occupazione (+1,%) risulta proporzionalmente superiore sia a quella del Nord Italia che al dato nazionale (+0,6% in entrambi i casi), per la disoccupazione la nostra regione è l'unica del Nord a mostrare un trend in aumento, a fronte del calo del 4,2% in Italia e del 4,5% al Nord).

Colpisce che all'incremento rilevato in Piemonte contribuisca esclusivamente il lavoro autonomo, che mostra una rilevante espansione in agricoltura e nell'area commerciale, con una performance femminile decisamente migliore di quella degli uomini (+13.000 e +5.000 unità, complessivamente). In termini settoriali, l'aumento dell'occupazione in Piemonte registrato a inizio 2015 risulta trainato dalla crescita degli addetti nel ramo agricolo (+11.000 unità) e nel settore delle costruzioni (+14.000 unità), a fronte di una consistente flessione dell'industria manifatturiera (-21.000 addetti). Apprezzabile l'aumento degli occupati nel complesso del terziario (+14.000 unità, +1,2%), più rilevante in proporzione nel ramo commerciale e turistico (+2%).

Fra i dati più sorprendenti (e in apparente contrasto con quelli dell'anno precedente) vi sono la crescita dell'occupazione dipendente nel settore delle costruzioni e la riduzione sensibile dell'occupazione nell'industria manifatturiera. Il dato delle costruzioni è inatteso, alla luce delle dinamiche produttive che vengono attribuite al settore; potrebbe

essere stato influenzato da una situazione climatica particolarmente favorevole nell'inverno scorso, così come da possibili ripercussioni positive anche su aziende piemontesi dell'intensificato sforzo conclusivo per la preparazione di Expo 2015. Ma sono solo congetture ex post, che richiederebbero più solide conferme dai dati sul valore aggiunto settoriale. Sorprende anche la caduta del lavoro dipendente nell'industria manifatturiera, concentrata fra gli uomini (-27.000 unità), a fronte di un moderato aumento femminile, che sembrerebbe contraddire il trend moderatamente positivo rilevato nel 2014. Qui però potrebbero aver avuto un peso i processi accelerati di uscita dalla condizione di occupati di persone già sospese dal lavoro, verificatisi a fine anno in conseguenza della modifica nella gestione della lista di mobilità prevista per inizio 2015. I dati negativi delle statistiche d'inizio anno potrebbero non contraddire i miglioramenti previsti e rilevati sul piano produttivo dalle indagini delle Associazioni di categoria anche perché in questo periodo vi è stato il rientro in servizio attivo di numerosi dipendenti collocati in CIG, come suggerisce la sensibile riduzione del ricorso all'integrazione salariale. Così, se parte dell'occupazione industriale "congelata" durante la crisi fosse stata licenziata al termine anno e parte fosse stata richiamata in servizio per far fronte alle nuove esigenze di lavoro, la registrazione statistica di una riduzione dell'occupazione potrebbe essere logicamente compatibile con un aumento reale dell'impiego di lavoro nel settore industriale.

Il quadro di inizio 2015 appare comunque ancora incerto, anche per la portata delle oscillazioni statistiche che potrebbero registrarsi nei trimestri successivi, e necessita di attente verifiche.

La diminuzione nel ricorso alla CIG è certificata anche dall'Osservatorio INPS, che segnala nel I trimestre 2015 un calo apprezzabile delle ore autorizzate, ripartito su tutte e tre le componenti (straordinaria, ordinaria e deroga) e pari nel complesso in Piemonte a 5,3 milioni di ore in meno (-17%). Si tratta peraltro della flessione più contenuta, alla pari con la Liguria, fra tutte le regioni del Centro Nord, dove il tasso di decremento supera mediamente il 40%, ad indicare che qui più che altrove permangono situazioni di crisi irrisolte.

Tabella 5 Ore di cig autorizzate nel primo trimestre 2015, variazioni sul primo trimestre 2014

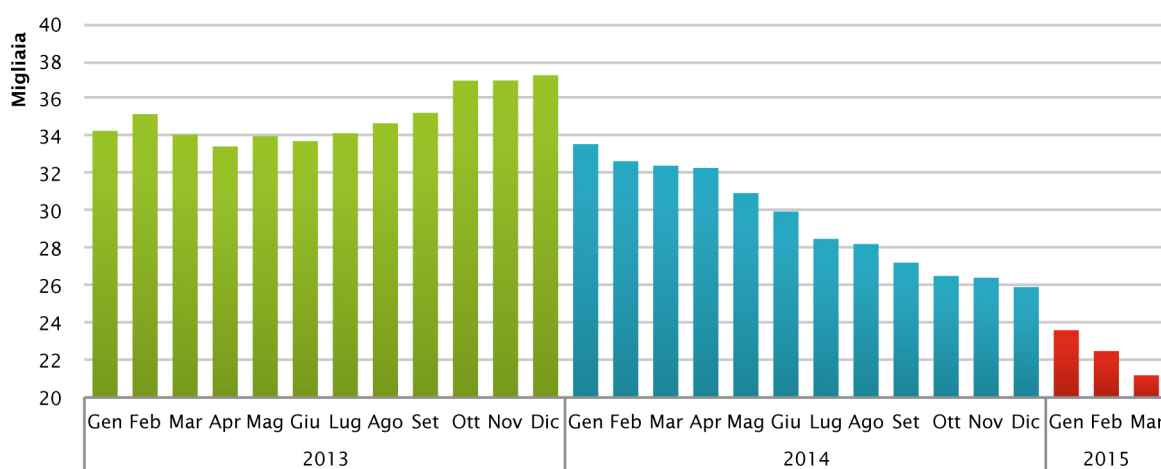
Area territoriale	Ordinaria	Straordinaria	Deroga	Totale
Piemonte	-15,5	-12,6	-46,3	-17,0
Nord-Ovest	-25,2	-27,7	-80,2	-34,9
Nord-Est	-21,9	-38,0	-93,9	-48,5
Centro	-39,3	-34,7	-74,2	-46,4
Italia	-28,7	-31,6	-82,0	-42,2

Fonte: dati INPS, elaborazione ORML Regione Piemonte

Il volume complessivo del monte ore nel trimestre si colloca sul livello più basso dell'intero periodo recessivo, ma siamo ancora lontani dagli standard pre-crisi, quando le ore autorizzate si aggiravano tra gennaio e marzo intorno agli 8 milioni, contro gli oltre 25 milioni attuali. Se ci si pone però da un altro punto di osservazione, si vede che la strada

del rientro su livelli più accettabili di integrazione salariale appare non solo imboccata, ma ben avviata ed operante ad un ritmo sostenuto: secondo il data base costruito sugli esami congiunti di CIG straordinaria svolti in sede regionale e ministeriale, le cui informazioni risultano più tempestive ed aggiornate di quelle dell'Osservatorio INPS, che sconta un ritardo nelle autorizzazioni delle richieste di CIGS di quasi 8 mesi in media, il numero di lavoratori piemontesi coinvolti nelle procedure attive diminuisce di mese in mese, a partire da gennaio 2014.

Figura 7 Piemonte. Cig straordinaria, Dinamica mensile dei lavoratori coinvolti (x 1000)



Fonte: dati Regione Piemonte – Settore Lavoro

A fine marzo 2015 si contano in Piemonte 258 imprese in CIGS con il coinvolgimento di 21.345 lavoratori, di cui poco più di 5.000 dipendenti di società in cessazione o in procedura concorsuale; alla stessa data dell'anno precedente le aziende interessate erano 531 e i dipendenti passibili di sospensioni dal lavoro 36.425, di cui 11.100 classificabili come a rischio di disoccupazione. La flessione della domanda di integrazione salariale straordinaria è superiore al 40%, ripartita su tutte le province e tutti i settori di attività, sia pure con accentuazioni diverse.

Anche la CIG in deroga, che la Regione Piemonte gestisce direttamente in raccordo con la Direzione Regionale INPS, risulta in progressivo calo, conseguente peraltro anche alle modifiche in senso restrittivo della normativa di riferimento introdotte nell'agosto 2014 dal Decreto Interministeriale n. 83473, e alla manifesta intenzione del Ministero del Lavoro di chiudere l'esperienza con l'annualità in corso.

Sulle dinamiche della CIG, d'altra parte, non possono che incidere i provvedimenti disposti o previsti dal governo, nella logica di contenere il ricorso all'integrazione salariale ai soli casi di crisi temporanea o comunque apparentemente gestibile dalle imprese, con una valorizzazione dei contratti di solidarietà e lo spostamento a carico degli ammortizzatori rivolti ai disoccupati delle situazioni aziendali irrecuperabili o comunque compromesse. Il dato rispecchia peraltro un clima congiunturale meno teso in un contesto macroeconomico-

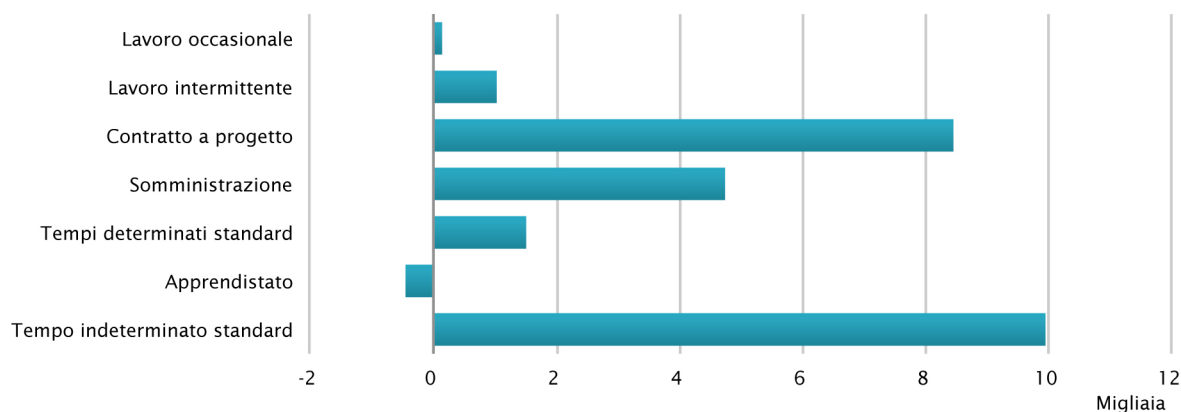
co indubbiamente propizio, per il calo del prezzo del petrolio e la tendenziale svalutazione dell'Euro, specie per le aziende orientate all'export, ma in genere per tutte quelle che hanno superato il severo processo di selezione prodotto dal fenomeno recessivo.

Sul versante della disoccupazione, l'andamento delle iscrizioni alla lista di mobilità, che registra gli effetti delle procedure di licenziamento collettivo, mostrano un evidente rallentamento: le iscrizioni con decorrenza 2015 approvate nei primi quattro mesi dell'anno sono state 1.642, contro le 2.600 circa dello stesso periodo 2014, con una flessione del 37%. Si rammenti però che il flusso in entrata era bruscamente aumentato negli ultimi mesi del 2014, principalmente a causa del passaggio ad un regime meno favorevole nel 2015: il picco si è registrato a dicembre, quando si sono contate circa 5.000 iscrizioni, contro il migliaio scarso registrato con decorrenza dicembre 2013. D'altra parte è noto, come le stime ISTAT documentano, che la disoccupazione non accenna a diminuire e rappresenta, soprattutto per l'incidenza che assume tra i giovani, uno dei principali nodi critici su cui è necessario intervenire.

Le procedure di assunzione nel I trimestre registrano un incremento dell'11,7% rispetto all'anno precedente, passando, al netto degli avviamenti giornalieri, da 137.000 a 153.000 unità, una crescita che è per buona parte effetto della marcata espansione dei contratti a tempo indeterminato standard (+53%, pari a circa 10.000 procedure in più), correlati, molto probabilmente, agli sgravi contributivi previsti dalla Legge di stabilità 2015 e normati dalla Circolare INPS n. 17/2015.

Il provvedimento è coinciso con una evidente discontinuità rispetto agli andamenti degli ultimi anni, caratterizzati da un progressivo e strisciante aumento del lavoro precario, che assorbiva nel 2014 l'82,3% del totale delle procedure. Le assunzioni a termine restano comunque nettamente prevalenti, con una quota che scende al 77%, e mostrano anch'esse una crescita apprezzabile (+6,5%), trainata principalmente dall'espansione dei contratti di somministrazione (+18%), che fruiscono della ripresa della domanda di lavoro industriale.

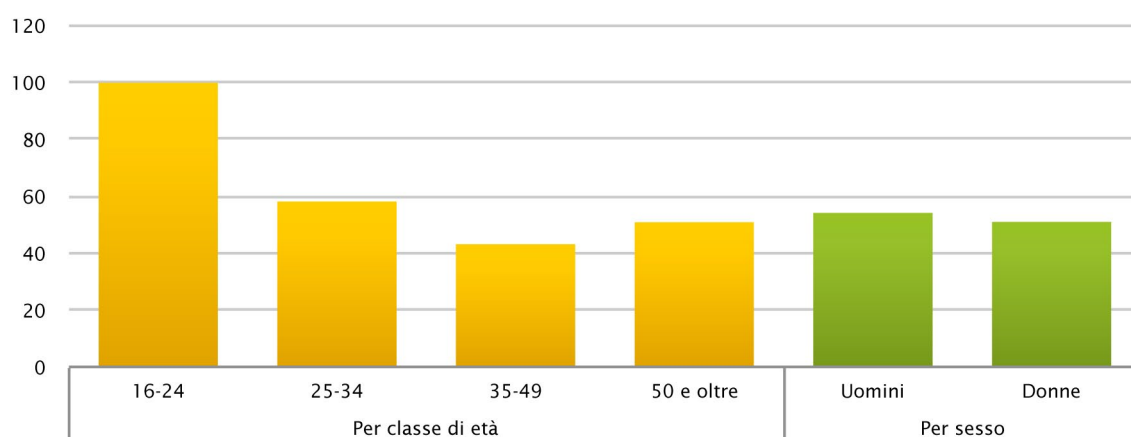
Figura 8 Piemonte. Principali tipologie contrattuali, Confronto avviamenti I trimestre 2014-2015 – variazioni assolute (x 1000)



Fonte: SILP Piemonte – Elaborazioni Settore Lavoro – Regione Piemonte

L'aumento dei tempi indeterminati è relativamente più accentuato fra i giovani (da 1.300 a 2.650 inserimenti stabili fra i ragazzi fino a 24 anni di età), ma tende a spiazzare il contratto di apprendistato, che appariva in lieve ripresa nel 2014 e che ora mostra una flessione di quasi il 9%. Va detto inoltre che non tutte le nuove assunzioni a tempo indeterminato rappresentano di fatto nuova occupazione: la normativa non estende gli incentivi alle trasformazioni di contratti a termine, ma si è verificato che almeno un terzo dell'incremento rilevato è ascrivibile a processi di stabilizzazione di manodopera già occupata in forma temporanea nelle imprese che hanno fruito degli sgravi previsti. Infatti, incrociando i dati delle assunzioni con quelli delle cessazioni dal lavoro, si osserva che nei primi tre mesi del 2015 oltre 3.000 delle 10.000 assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato derivano dalla cessazione di un preesistente contratto a termine, a cui segue nel giro di pochi giorni una assunzione dello stesso lavoratore in forma stabile.

Figura 9 Piemonte. contratti a tempo indeterminato standard, confronto avviamenti i trimestre 2014-2015 - variazioni percentuali



Fonte: SILP Piemonte – Elaborazioni Settore Lavoro – Regione Piemonte

Resta in ogni caso significativa la componente di nuova occupazione che può essere correlata ai provvedimenti governativi di fine 2014, mentre è ancora presto per valutare l'impatto dell'avvio del contratto a tutele crescenti che dovrebbe imprimere un'ulteriore spinta ad un fenomeno che sarà necessario seguire con attenzione nei prossimi mesi, analizzando approfonditamente i dati forniti dal sistema delle comunicazioni obbligatorie. L'incremento dei tempi indeterminati appare diffuso sia sul territorio, con la sola eccezione della provincia di Asti, dove il fenomeno analizzato appare assente, per il momento, sia sul piano settoriale, con la sola eccezione del lavoro domestico, che d'altra parte è espressamente escluso dalle provvidenze previste, e interessa solo marginalmente la manodopera straniera. Il quadro risulta in ogni caso soggetto ad un dinamismo che appare incoraggiante, anche se, come si diceva, la situazione è condizionata dal primo impatto dei provvedimenti di incentivazione al lavoro ed andrà monitorata attentamente nei prossimi mesi.

Nel complesso, se si possono intravedere sintomi convergenti di una ripresa congiunturale della produzione, con riflessi pur smorzati sulla domanda di lavoro più direttamente correlata, non pare ci siano le condizioni per parlare apertamente di uscita, pur progressiva, dalla crisi che ha attanagliato il sistema Piemonte negli ultimi anni: il profilo delle assunzioni resta ancora basso, anche se in recupero, e permangono numerose situazioni di crisi industriale, pur in un contesto economico che manda segnali moderatamente positivi, come rilevato dalle ultime indagini previsionali condotte in Piemonte da Unioncamere e Confindustria, ma su basi di confronto che la crisi ha drasticamente abbassato. Resta poi particolarmente rilevante per il Piemonte, e per le prospettive occupazionali complessive, che una ripresa produttiva possa trovare riflessi, stimoli e rinforzi ulteriori in un'estensione e qualificazione dell'economia dei servizi, nostro maggior punto di debolezza strutturale anche nei confronti con le altre regioni del Nord.


Quantità e qualità del lavoro attivato fra 2008 e 2014 nei territori del Piemonte

Un approfondimento sui dati delle comunicazioni obbligatorie sui rapporti di lavoro

Le comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sui rapporti di lavoro (CO) costituiscono la più significativa novità degli ultimi anni nell'analisi del mercato del lavoro. Grazie alla capacità di rappresentare quasi plasticamente la domanda di lavoro dipendente, sono diventate una fonte complementare della Rilevazione campionaria sulle forze di lavoro, ossia dell'indagine con cui l'Istituto nazionale di statistica elabora i dati e gli indicatori relativi alla popolazione e alle forze di lavoro. D'altra parte se la RCFL realizza una fotografia delle caratteristiche del "bacino" dell'occupazione, le comunicazioni di assunzione rappresentano il principale "affluente" di quel bacino e, assieme alle caratteristiche dei flussi in uscita (le cessazioni), contribuiscono anno dopo anno a determinarne il livello e la composizione. L'analisi delle CO permette quindi di comprendere, assieme ai mutamenti demografici, perché si producono determinati cambiamenti e anche di prefigurare nuove evoluzioni.

In occasione della Relazione annuale Ires 2014, l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro e l'Osservatorio sul mercato del lavoro della Città Metropolitana di Torino hanno realizzato congiuntamente un'analisi delle comunicazioni di assunzione registrate in Piemonte tra il 2008 e il 2014 utilizzando alcuni degli indicatori standard messi a punto in questi anni dall'osservatorio torinese. I "10 indicatori" sono delle elaborazioni sintetiche che rappresentano le caratteristiche della domanda sia dal punto di vista quantitativo (assunzioni, posti di lavoro FTE) che qualitativo (incidenza del lavoro a tempo indeterminato, del part-time, del lavoro ad alta qualificazione e altro) dal 2008 ad oggi, ossia dall'ultimo anno precedente la lunga fase recessiva esplosa, dal punto di vista occupazionale, nel 2009. La caratteristica principale di queste elaborazioni è dunque la natura "longitudi-



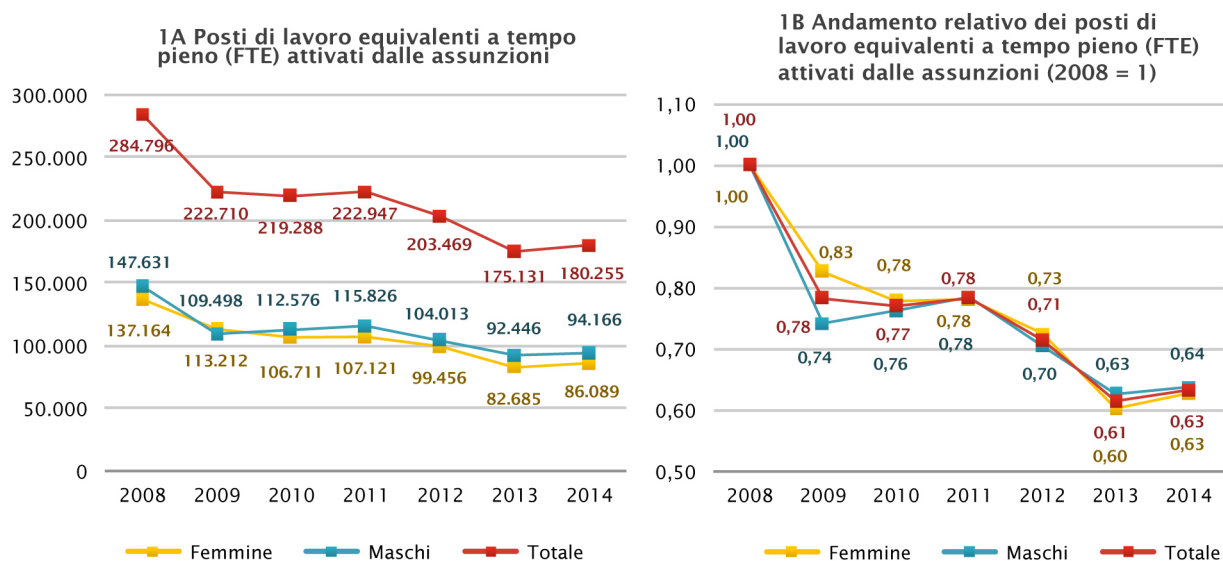
nale”, ossia la capacità di analizzare le assunzioni nel corso del tempo, proprio perché il flusso delle CO mal si presta a confronti di breve durata, che rischiano di scontare gli effetti di eventi straordinari e delle marcate stagionalità. Gli stessi indicatori sono stati elaborati per tutte le province piemontesi a cui, come si vedrà, corrispondono performance e caratteristiche piuttosto diverse.

Le unità di misura utilizzate sono due: le assunzioni e i “posti di lavoro FTE” della durata di un anno. I posti di lavoro equivalenti a tempo pieno (Full Time Equivalent) sono il risultato di una modalità di normalizzazione dei dati delle assunzioni che tiene conto della loro quantità e, soprattutto, della loro qualità. Un avviamento al lavoro può infatti avere un valore molto diverso, può durare pochi giorni ed essere a tempo parziale, in una fattispecie che incorpora poche tutele, o essere full-time a tempo indeterminato subordinato. Per pesare questi diversi valori alle assunzioni a tempo indeterminato viene attribuito un valore pari a 1 se a tempo pieno e a 0,5 se a tempo parziale, assumendo che la loro durata media, come risulta dall’archivio delle cessazioni, sia sempre superiore a 365 giorni; per le assunzioni a tempo determinato si divide il numero di giornate di lavoro previste per 365, dimezzando il risultato se l’avviamento al lavoro è part-time. Nel caso in cui la durata prevista sia pari o superiore a 365, si applica in ogni caso il valore 1 (0,5 in caso di orario part-time). Per le assunzioni di lavoro intermittente a tempo determinato le giornate di lavoro, rapportate all’anno, sono divise per 4, supponendo che l’apporto di lavoro in questo caso sia almeno la metà di quello delle assunzioni part-time. I contratti di lavoro intermittente a tempo indeterminato valgono 0,25. I contratti di lavoro ripartito sono assimilati al part-time.

Le domanda di lavoro dipendente

L’analisi longitudinale del flusso di assunzioni rilevate attraverso il sistema delle comunicazioni obbligatorie sui rapporti di lavoro, che rappresenta in maniera attendibile la domanda di lavoro dipendente, corrobora e aiuta a spiegare buona parte delle dinamiche registrate dalla Rilevazione sulle forze di lavoro ISTAT. Nel 2014 il numero di posti di lavoro a tempo pieno della durata di un anno (FTE – Full Time Equivalent) attivati dalle assunzioni, una modalità di normalizzazione che “pesa” gli avviamenti anche dal punto di vista qualitativo (tipologia, orario e durata del rapporto di lavoro), è stato in Piemonte pari a circa 180.000 unità, in leggera ripresa rispetto al 2013 (+2,9%) ma sostanzialmente assestato sui valori più bassi dall’inizio delle rilevazioni (Fig. 10-1A). Se si prende a riferimento il 2008, dal punto di vista occupazionale l’ultimo anno precedente alla “lunga crisi”, la contrazione in termini relativi è di circa 37 punti percentuali (Fig. 10-1B). Il trend complessivo non segnala soluzioni di continuità o “rimbalzi tecnici” tipici delle recessioni tradizionali, ma piuttosto un costante ridimensionamento del flusso di nuovi posti di lavoro che ha inciso, anno dopo anno, sul bacino dell’occupazione complessiva.

Figura 10 Posti di lavoro equivalenti e andamento relativo



Fonte: dati ORML Regione Piemonte, elaborazione OML Città Metropolitana di Torino

Da questo punto di vista è interessante constatare che non tutte le porzioni del territorio piemontese dovranno fare gli stessi sforzi. L'analisi comparativa tra aree provinciali dei dati sui posti FTE attivati dalle assunzioni indica sinteticamente risultati piuttosto diversi (Tab. 6a e 6b) con Cuneo e Asti che mostrano la migliore capacità di tenuta rispetto al 2008 (circa il 30% in meno) e Alessandria (-43%) e Vercelli (-41%) in maggiore difficoltà. Poco al di sotto della media regionale Torino (-38%) la cui performance è tuttavia determinante visto che da sola genera oltre la metà della domanda di lavoro dipendente attivato in Piemonte.

Il nodo strategico del mercato del lavoro regionale non sembra risiedere solo nella capacità di invertire la tendenza dal punto di vista congiunturale, capacità che appare confermata anche dai primi dati relativi al 2015, ma soprattutto nel tempo che sarà necessario per recuperare almeno una parte del terreno perduto negli ultimi anni.

Tabella 6a-6b Posti di lavoro FTE e andamento relativo (2008=1) per area provinciale

Tabella 6a

Province	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Alessandria	27 221	21 343	20 389	20 422	18 864	15 576	15 482
Asti	13 310	10 621	10 624	10 882	9 951	8 684	9 215
Biella	9 462	7 434	7 267	7 393	6 257	5 244	5 749
Cuneo	43 856	35 306	35 835	35 728	33 743	29 596	30 519
Novara	21 522	17 406	16 870	16 718	15 604	13 082	14 494
Torino	149 825	115 227	112 896	116 279	104 671	90 923	92 755
VCO	9 307	7 414	7 423	7 472	7 297	6 034	5 928
Vercelli	10 294	7 958	7 984	8 053	7 083	5 993	6 112
PIEMONTE	284 796	222 710	219 288	222 947	203 469	175 131	180 255

Tabella 6b

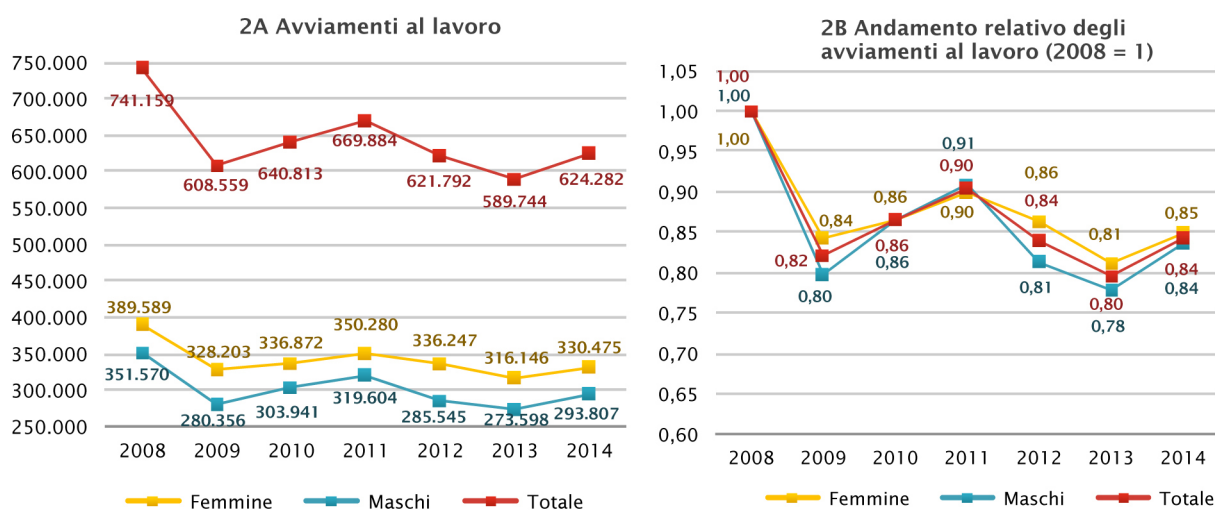
Province	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Cuneo	1,00	0,81	0,82	0,81	0,77	0,67	0,70
Asti	1,00	0,80	0,80	0,82	0,75	0,65	0,69
Novara	1,00	0,81	0,78	0,78	0,73	0,61	0,67
VCO	1,00	0,80	0,80	0,80	0,78	0,65	0,64
PIEMONTE	1,00	0,78	0,77	0,78	0,71	0,61	0,63
Torino	1,00	0,77	0,75	0,78	0,70	0,61	0,62
Biella	1,00	0,79	0,77	0,78	0,66	0,55	0,61
Vercelli	1,00	0,77	0,78	0,78	0,69	0,58	0,59
Alessandria	1,00	0,78	0,75	0,75	0,69	0,57	0,57

Fonte: dati ORML Regione Piemonte, elaborazione OML Città Metropolitana di Torino

Le procedure di assunzione

Per comprendere le ragioni di queste differenze occorre analizzare più specificamente come si combinano i diversi fattori che hanno contribuito a determinarle a partire dal numero di procedure di assunzione (Fig. 11-2A e 2B). Gli avviamenti al lavoro indicano non tanto la quantità di lavoro generato (proprio perché un'assunzione può durare pochi giorni o essere a tempo indeterminato) ma piuttosto la dinamicità del sistema della domanda e costituiscono un indicatore di andamento del ciclo, tenuto conto che nelle fasi di ripresa i datori tendono ad attivare più contratti di lavoro ma sovente al margine delle organizzazioni. Da questo punto di vista conforta constatare che nel 2014 i contratti registrati in Piemonte sono stati il 5,9% in più rispetto all'anno precedente, attestandosi a quota 624.000, un valore superiore anche al 2012 ma lontano dalle oltre 741.000 unità del 2008.

Figura 11 Avviamenti al lavoro e andamento relativo



Fonte: dati ORML Regione Piemonte, elaborazione OML Città Metropolitana di Torino

L'andamento relativo (Fig. 11-2B) indica che in Piemonte la contrazione rispetto al periodo pre-crisi è stata mediamente di 16 punti percentuali, un valore meno preoccupante rispetto al numero di posti FTE (-37%) la cui riduzione è dovuta principalmente, come si vedrà in seguito, alla qualità delle assunzioni.

Significative risultano, da questo punto di vista, le dinamiche provinciali (Tab. 7a e 7b) con una marcata polarizzazione che, da una parte, vede Cuneo perdere solo il 5% delle assunzioni rispetto al 2008 e, dall'altra, Biella perdere il 39% dei contratti sottoscritti. Anche ad Alessandria e Vercelli si registra una ridotta vivacità della domanda (-24%) mentre le altre aree del Piemonte, Torino compresa, si attestano intorno alla media regionale. I dati relativi alla "Granda", soprattutto se letti assieme agli indicatori qualitativi, segnalano un particolare modello di adattamento alla lunga recessione, da ricondurre anche all'articolato mix economico e produttivo realizzato negli ultimi 30 anni.

Tabella 7a-7b Avviamenti al lavoro e andamento relativo (2008=1) per area provinciale

Tabella 7a

Province	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Alessandria	63 698	51 754	53 610	54 968	52 838	45 570	48 657
Asti	32 446	26 557	27 132	29 850	28 472	26 849	27 928
Biella	30 600	22 970	22 278	22 877	19 476	18 241	18 549
Cuneo	105 852	92 473	97 639	99 315	95 831	91 253	100 115
Novara	54 412	41 629	44 223	47 566	44 602	41 610	45 321
Torino	405 925	334 417	352 564	370 613	339 497	328 670	345 949
VCO	22 338	18 888	20 788	21 935	20 210	17 814	18 031
Vercelli	25 888	19 871	22 579	22 760	20 866	19 737	19 732
PIEMONTE	741 159	608 559	640 813	669 884	621 792	589 744	624 282

Tabella 7b

Province	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Cuneo	1,00	0,87	0,92	0,94	0,91	0,86	0,95
Asti	1,00	0,82	0,84	0,92	0,88	0,83	0,86
Torino	1,00	0,82	0,87	0,91	0,84	0,81	0,85
PIEMONTE	1,00	0,82	0,86	0,90	0,84	0,80	0,84
Novara	1,00	0,77	0,81	0,87	0,82	0,76	0,83
VCO	1,00	0,85	0,93	0,98	0,90	0,80	0,81
Alessandria	1,00	0,81	0,84	0,86	0,83	0,72	0,76
Vercelli	1,00	0,77	0,87	0,88	0,81	0,76	0,76
Biella	1,00	0,75	0,73	0,75	0,64	0,60	0,61

Fonte: dati ORML Regione Piemonte, elaborazione OML Città Metropolitana di Torino

Le tipologie contrattuali e il ricorso al lavoro part-time

Una parte consistente della contrazione dei posti di lavoro equivalenti a tempo pieno attivati dalle assunzioni trova spiegazione nelle caratteristiche dei contratti sottoscritti e, in particolare, nelle fattispecie utilizzate. Dal 2008 ad oggi l'incidenza del lavoro subordinato a tempo indeterminato (la fattispecie standard di riferimento a livello internazionale) sul totale dei contratti sottoscritti (Tab. 8) è passata in Piemonte dal 16,3% al 10,2% (peraltro con un significativo svantaggio della componente femminile) mentre in termini assoluti non si è lontani dal dimezzamento visto che lo scorso anno le assunzioni sono state poco meno di 64.000 rispetto alle 120.000 iniziali. Questa consistente perdita di centralità del contratto di riferimento negli avviamenti aiuta a spiegare la lenta ma costante riduzione dello stock di occupazione stabile già segnalata nell'analisi dei dati Istat sulle forze di lavoro.

Tabella 8 Avviamenti al lavoro per tipologia contrattuale

					Variazione %			Distribuzione %				
Tipo di contratto		2008	2010	2012	2014	2010/2008	2012/2008	2014/2008	% col. 2008	% col. 2010	% col. 2012	% col. 2014
Tempo Indeterminato	Tempo indetermin. subordinato	120 535	71 850	68 550	63 837	- 40	- 5	- 7	16,3	11,2	11,0	10,2
	Apprendistato (*)	0	0	21 968	19 470	NC	- 5	- 11	0,0	0,0	3,5	3,1
	Lavoro domestico	17 647	19 541	26 569	21 664	+ 11	+ 36	- 18	2,4	3,0	4,3	3,5
	Lavoro intermittente	3 318	7 468	9 133	3 507	+ 125	+ 22	- 62	0,4	1,2	1,5	0,6
	Altro tempo indeterminato (**)	7 118	6 065	5 238	2 037	- 15	- 14	- 61	1,0	0,9	0,8	0,3
	Totale T. ind. senza apprendistato (*)	148 618	104 924	109 490	91 045	- 29	+ 4	- 17	20,1	16,4	17,6	14,6
	Totale Tempo indeterminato (*)	148 618	104 924	131 458	110 515	- 29	+ 25	- 16	20,1	16,4	21,1	17,7
Tempo determinato	Tempo determ. subordinato	261 142	232 266	215 845	238 514	- 11	- 7	+ 11	35,2	36,2	34,7	38,2
	Somministrazione	137 052	124 588	125 727	150 554	- 9	+ 1	+ 20	18,5	19,4	20,2	24,1
	Tempo determ. parasubordinato	42 413	42 685	38 138	31 282	+ 1	- 11	- 18	5,7	6,7	6,1	5,0
	Apprendistato (*)	34 894	23 013	0	0	- 34	- 5	NC	4,7	3,6	0,0	0,0
	Lavoro intermittente	5 093	20 344	26 321	19 521	+ 299	+ 29	- 26	0,7	3,2	4,2	3,1
	Lavoro domestico	1 614	1 866	3 919	4 191	+ 16	+ 110	+ 7	0,2	0,3	0,6	0,7
	Altro tempo determinato (***)	110 333	91 127	80 384	69 705	- 17	- 12	- 13	14,9	14,2	12,9	11,2
	Totale Tempo determinato	592 541	535 889	490 334	513 767	- 10	- 9	+ 5	79,9	83,6	78,9	82,3
TOTALE		741 159	640 813	621 792	624 282	- 14	- 3	0	100	100	100	100

Fonte: dati ORML Regione Piemonte, elaborazione OML Città Metropolitana di Torino

(*) Il Testo Unico dell'Apprendistato (D.Lgs. 167 del 14 settembre 2011), entrato in vigore il 25 ottobre 2011, considera questa tipologia contrattuale a tempo indeterminato

(**) Gli altri tempi indeterminati comprendono tipologie contrattuali minori quali l'associazione in partecipazione, le assunzioni nella PA, una parte residuale dei contratti di somministrazione, il lavoro a domicilio, il lavoro nello spettacolo

(***) Gli altri tempi determinati comprendono tipologie contrattuali minori quali il lavoro nello spettacolo, il tempo determinato per sostituzione, le assunzioni nella PA, il contratto d'inserimento

Negli stessi anni è invece rimasto stabile il ricorso al lavoro subordinato a tempo determinato, che nel 2014 ha interessato il 38% dei contratti, ed è cresciuta la somministrazione di lavoro che incide per il 24% (18,5% nel 2008). Limitato è il ricorso all'apprendistato, passato dal 4,7% del 2008 al 3,1% del 2014, anche a seguito delle continue modifiche normative a cui è stato soggetto negli ultimi anni: si consideri, peraltro, che i consistenti sgravi contributivi previsti nel 2015 per le assunzioni a tempo indeterminato e la successiva introduzione del contratto "a tutele crescenti" possono rendere questa fattispecie

meno conveniente per i datori di lavoro, anche senza tener conto degli oneri formativi incorporati nei contratti a causa mista.

Significative le differenze tra le aree provinciali, con Novara che mostra la miglior tenuta dei rapporti a tempo indeterminato a livello regionale (13,1% nel 2014) e Biella che ha fatto registrare il calo più contenuto (al 10,7%, solo un punto rispetto al 2008), seppure – entrambi i casi – in contesti di forte caduta della domanda complessiva durante la crisi. Torino si attesta intorno alla media regionale (10,4%) ma segnala anche una contrazione relativamente più significativa (era al 17% nel 2008), superata, da questo punto di vista, solo dalla provincia di Cuneo, che vede dimezzarsi la quota di avviamenti a tempo indeterminato sul totale.

Tabella 9 Incidenza del lavoro subordinato a tempo indeterminato sul totale degli avviamenti al lavoro

Province	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Novara	17,4%	17,3%	12,5%	13,6%	13,5%	12,4%	13,1%
Alessandria	18,2%	15,7%	12,1%	13,6%	13,8%	13,6%	12,7%
Vercelli	16,4%	14,9%	9,5%	11,7%	11,4%	10,7%	11,5%
Biella	11,7%	10,8%	7,7%	9,4%	10,6%	8,6%	10,7%
Torino	16,9%	13,1%	9,4%	10,9%	11,0%	10,3%	10,4%
Asti	15,5%	12,8%	10,0%	10,3%	10,1%	9,7%	10,3%
PIEMONTE	16,3%	13,1%	9,4%	10,8%	11,0%	10,2%	10,2%
VCO	14,9%	12,3%	8,0%	10,6%	11,6%	9,8%	9,8%
Cuneo	13,9%	9,7%	7,1%	8,1%	8,5%	7,5%	6,9%

Fonte: dati ORML Regione Piemonte, elaborazione OML Città Metropolitana di Torino

Anche in questo caso i dati del Cuneese sembrano riflettere un modello economico ed occupazionale peculiare. A partire dal 2010, mentre l'occupazione complessiva teneva meglio che altrove, l'incidenza del contratto standard è scesa in maniera consistente fino a toccare il minimo proprio nel 2014 (6,9%). Incide su questo dato la composizione settoriale dell'economia locale (probabilmente la rilevanza del settore agricolo) tuttavia suscita curiosità (e richiederà approfondimenti) che l'area territoriale con i migliori risultati in termini di domanda di lavoro (sia in FTE che per assunzioni) sia anche quella che ha più ridotto il ricorso al contratto standard. Sembrerebbe dunque che nel corso della crisi la quantità sia stata difesa a discapito della qualità e della durata dei rapporti.

In effetti questa considerazione sembra essere sostenuta dalla più dettagliata analisi delle assunzioni per tipologia contrattuale che segnala nel Cuneese un significativo aumento del ricorso alla somministrazione di lavoro, la cui incidenza passa dal 13,9% del 2008 al 20,6% del 2014 (in valori assoluti quasi 6.000 missioni in più), e soprattutto del tempo determinato subordinato, che passa dal 34% del 2008 al 51% del 2014 (oltre 15.000 contratti in più), ben 12 punti sopra la media regionale. Da questo punto di vista sembrerebbe trattarsi di un comportamento economicamente razionale: alla visione di breve durata

imposta dalla crisi la domanda ha reagito ricorrendo a contratti a termine che, occorre ricordarlo, in corso di rapporto non prevedono differenze di trattamento rispetto a lavoro a tempo indeterminato.

La provincia di Cuneo mostra dati inferiori alla media anche per quanto riguarda la frequenza del lavoro part-time (Tab. 10). Il sempre più diffuso ricorso al lavoro a tempo parziale è un'altra delle modificazioni prodotte dalla lunga fase recessiva, visto che nel 2014 ha interessato a livello regionale un contratto su tre, peraltro con un marcato differenziale tra donne (40,8%) e uomini (22,6%), legato anche alla specializzazione settoriale dell'occupazione femminile. In alcuni settori, ad esempio la grande distribuzione, si tratta ormai della forma di lavoro prevalente (a Torino, a titolo di esempio, l'incidenza nel commercio è superiore al 70%) espressamente prevista dai nuovi modelli organizzativi per adeguarsi al calo dei consumi degli ultimi anni. Il nodo, in questo caso, è la sua diffusa e crescente natura involontaria, con potenziali rischi di sottoccupazione in particolare laddove il contratto a tempo parziale coincida con il reddito principale.

Tabella 10 Incidenza del lavoro part-time sul totale degli avviamenti al lavoro

Province	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
VCO	25,0%	31,0%	28,1%	28,7%	30,1%	35,2%	35,4%
Torino	26,1%	28,7%	29,0%	29,1%	34,2%	34,5%	35,3%
Alessandria	25,4%	31,1%	30,3%	30,6%	32,7%	33,3%	33,7%
Vercelli	25,4%	31,4%	26,9%	25,2%	27,0%	29,5%	32,9%
PIEMONTE	25,5%	28,2%	27,2%	27,2%	31,1%	31,7%	32,2%
Biella	40,0%	37,7%	30,7%	27,3%	30,4%	31,2%	30,8%
Novara	24,8%	29,2%	26,9%	26,4%	29,7%	31,5%	28,9%
Asti	24,1%	25,6%	24,3%	26,3%	26,5%	24,9%	24,5%
Cuneo	20,1%	21,3%	19,1%	18,9%	22,5%	22,9%	24,3%

Fonte: dati ORML Regione Piemonte, elaborazione OML Città Metropolitana di Torino

Il confronto tra aree provinciali segnala picchi del 35% a Torino e Verbania mentre Asti e Cuneo registrano un'incidenza intorno al 24%.

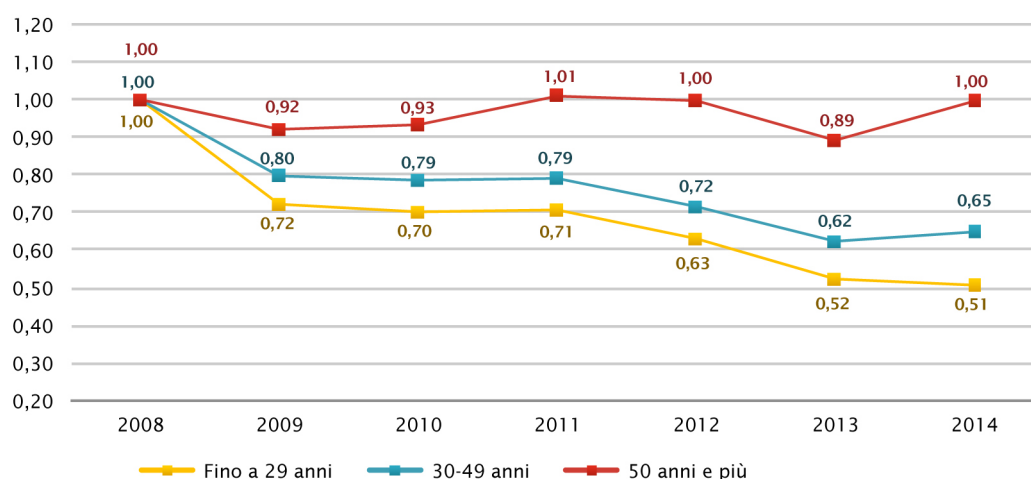
La domanda di lavoro per classe di età

La particolare criticità della condizione giovanile è già sottolineata nell'analisi dei dati sulle forze di lavoro. Tuttavia è interessante osservare che la relazione tra domanda di lavoro dipendente ed evoluzione dello stock di occupati è in questo caso davvero chiara.

La Fig. 12 mostra l'andamento relativo del numero di lavoratori FTE per classe di età tra 2008 e 2014 evidenziando un meccanismo di discriminazione "da manuale". Mentre la domanda delle coorti più mature (50 anni e oltre) della popolazione risulta nel 2014 tornata ai livelli del 2008, quella delle coorti più giovani resta di gran lunga inferiore e, nel caso delle persone fino a 29 anni, praticamente dimezzata. Occorre ricordare che questi dati incorporano anche una determinante demografica, visto il complessivo invecchiamento

delle forze di lavoro da cui la domanda può attingere; tuttavia la differenza è tanto ampia da rendere irrilevante questo fattore. È anche interessante notare che “l’inversione” tra tasso di disoccupazione e di occupazione giovanile (evidenziata nella Fig. 2) è avvenuta proprio nel 2009 a conferma che la lunga fase recessiva (e, forse, le modalità con cui è stata affrontata) hanno accelerato un trend in atto da anni.

Figura 12 Andamento dei Posti di Lavoro Equivalenti a Tempo Pieno (FTE) per classe di età (2008=1)



Fonte: dati ORML Regione Piemonte, elaborazione OML Città Metropolitana di Torino

La comparazione delle dinamiche locali (Tab. 11a e 11b) restituisce risultati articolati. La provincia di Cuneo sembra aver contenuto il danno con una riduzione dei nuovi lavoratori FTE fino a 29 anni di circa 42 punti percentuali, nove in meno della media regionale, mentre altre province, Biella, Alessandria e Vercelli fanno registrare contrazioni comprese tra il 55% e il 58%.

Tabella 11a-11b Posti di lavoro FTE fino a 29 anni e andamento relativo (2008=1) per area provinciale

Tabella 11a

Province	Classi	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Alessandria	15-29	9 828	7 146	6 802	6 689	5 900	4 891	4 283
Asti	15-29	4 889	3 625	3 544	3 541	3 220	2 688	2 615
Biella	15-29	3 451	2 408	2 199	2 236	1 858	1 478	1 451
Cuneo	15-29	18 248	14 208	14 285	14 114	12 616	10 787	10 670
Novara	15-29	7 925	5 907	5 546	5 434	5 103	4 051	4 302
Torino	15-29	57 455	40 290	39 010	39 975	35 447	29 405	28 433
VCO	15-29	3 259	2 392	2 381	2 343	2 212	1 815	1 695
Vercelli	15-29	3 695	2 528	2 530	2 530	2 209	1 779	1 672
PIEMONTE	15-29	108 749	78 504	76 297	76 862	68 565	56 894	55 121

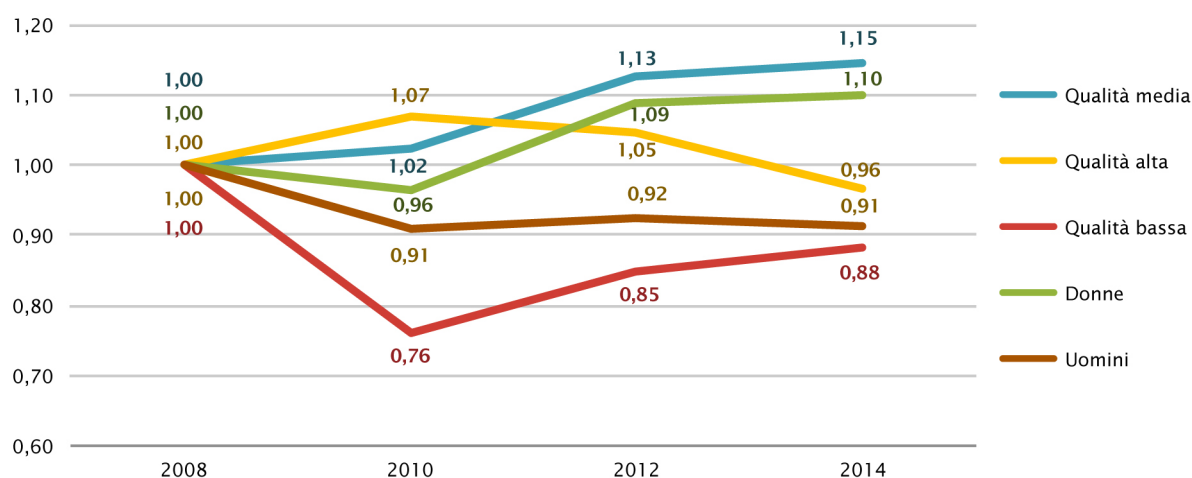
Tabella 11b

Province	Classi	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Cuneo	15-29	1,00	0,78	0,78	0,77	0,69	0,59	0,58
Novara	15-29	1,00	0,75	0,70	0,69	0,64	0,51	0,54
Asti	15-29	1,00	0,74	0,72	0,72	0,66	0,55	0,53
VCO	15-29	1,00	0,73	0,73	0,72	0,68	0,56	0,52
PIEMONTE	15-29	1,00	0,72	0,70	0,71	0,63	0,52	0,51
Torino	15-29	1,00	0,70	0,68	0,70	0,62	0,51	0,49
Vercelli	15-29	1,00	0,68	0,68	0,68	0,60	0,48	0,45
Alessandria	15-29	1,00	0,73	0,69	0,68	0,60	0,50	0,44
Biella	15-29	1,00	0,70	0,64	0,65	0,54	0,43	0,42

Fonte: dati ORML Regione Piemonte, elaborazione OML Città Metropolitana di Torino

Per comprendere le motivazioni sottese a queste dinamiche è utile, specularmente, articolare l'analisi delle informazioni relative ai lavoratori maturi che mostrano una capacità di presidiare l'incontro tra domanda e offerta migliore di quelli più giovani. Incrociando ulteriormente i dati sui lavoratori FTE attivati dalle assunzioni per classe di età con il genere, il livello di qualificazione e il settore di attività è possibile rintracciare alcuni indizi. Il primo è che questa performance positiva ha una connotazione femminile visto che l'andamento relativo (2008=1) della domanda di donne ultracinquantenni fa registrare a partire dal 2012 un aumento di 10 punti percentuali (1,10), a cui corrispondono circa 1.500 FTE in più su base annua, mentre gli uomini arretrano di circa 9 punti (0,91 nel 2014) e perdono 1.500 FTE rispetto al 2008. L'analisi per settore economico aiuta ad intuire le motivazioni di questa differenza visto che le attività che hanno maggiormente determinato il vantaggio delle coorti più mature sono i servizi domestici (1,43 rispetto al 2008, 1.500 FTE in più), l'agricoltura (1,34), i servizi pubblici, sociali e personali (1,13), i servizi alle imprese (1,13) e l'istruzione (1,10). Per quanto riguarda il livello di qualificazione il vantaggio dei seniores si concentra sulle qualifiche medie che crescono rispetto al 2008 di 15 punti percentuali.

Figura 13 Avviamenti in FTE di lavoratori di 50 anni e oltre. Andamento per genere e per livelli di qualificazione (2008=1)



Fonte: dati ORML Regione Piemonte, elaborazione OML Città Metropolitana di Torino

Scelta o necessità? Non appare certamente una scelta deliberata quella degli ultracinquantenni. In alcuni casi sono evidentemente trattenuti nel mercato del lavoro dalla riforma del sistema previdenziale, che contestualmente ha generato sofferenze tra i lavoratori maturi espulsi dall'apparato produttivo, in altri (è il caso delle donne nel lavoro domestico) appaiono spinti dalla necessità di integrare il reddito disponibile. Resta da chiarire per quale ragione incontrino un evidente favore della domanda, visto che sono sì più esperti ma mediamente meno istruiti e meno qualificati su competenze trasversali di tipo tecnologico sempre più richieste dalle imprese. Probabilmente gli approfondimenti dovranno riferirsi ancora ai modelli "insider-outsider" che vedono favoriti nel molto informale mercato del lavoro italiano i lavoratori già occupati rispetto a quelli espulsi o con poca esperienza, ma non è da escludere che intervengano per le coorti più giovani altri fattori penalizzanti come la scarsa socializzazione al lavoro patita nell'ultimo decennio o altre forme di non corrispondenza fra opportunità e aspettative.

Capitolo 5.4

IL CLIMA DI OPINIONE

Alberto Crescimanno

Migliora il trend dei giudizi sulla situazione economica dell'Italia. Piemontesi più fiduciosi dell'anno precedente sia sull'anno appena passato che per l'immediato futuro dell'economia. Anche l'andamento recente e le prospettive immediate della propria situazione familiare confermano questa posizione di leggero miglioramento. Situazione patrimoniale delle famiglie: migliora il saldo tra chi si indebita e chi riesce a risparmiare migliora. Questi alcuni dei risultati emersi dal tradizionale sondaggio dell'Ires, condotto tra febbraio e marzo 2015 presso la popolazione, che consente di misurare il clima di opinione prevalente nella regione¹.

La situazione economica italiana

Il giudizio sui 12 mesi trascorsi

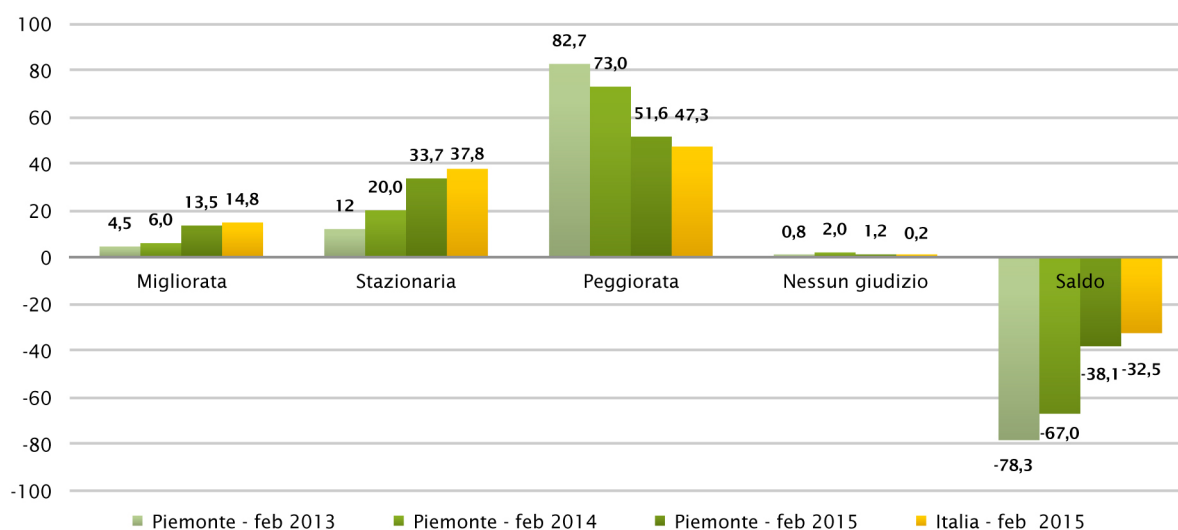
I giudizi dei piemontesi sulla situazione economica dell'Italia nell'ultimo anno migliorano (il saldo passa a -38,1 da -67): il risultato è spiegato dalla diminuzione, al 51,6 % dal 73%, della quota di intervistati che giudica la situazione del paese 'peggiolata'. Anche se, nel 2015, la maggioranza dei cittadini piemontesi giudica la situazione economica dell'Italia peggiorata negli ultimi 12 mesi (51,6%). Ad esprimere un giudizio più severo sono soprattutto le donne (60,1%), coloro che hanno tra i 35-54 anni (55,5%) e gli over 55 anni (53,3%).

A livello provinciale, invece, i più critici si ritrovano nelle province di Biella (59,6%), Verbania (56,1%) e Novara (55,4%).

La percezione negativa è comunque influenzata dall'inclusione/esclusione dal mondo del lavoro. Meno negativi Occupati (49,9%) rispetto a Disoccupati (58,1%), Casalinghe (61,2%) e Pensionati (52,1%).

¹ Esso è basato su un'indagine telefonica realizzata con tecnica secondo metodo CATI, margine di errore (livello di affidabilità 95%) +/- 3%, su un campione di circa 1.200 maggiorenne residenti in Piemonte, stratificato per provincia, sesso, classe di età.

Figura 1 Situazione economica dell'Italia: giudizio sui 12 mesi precedenti (valori %)

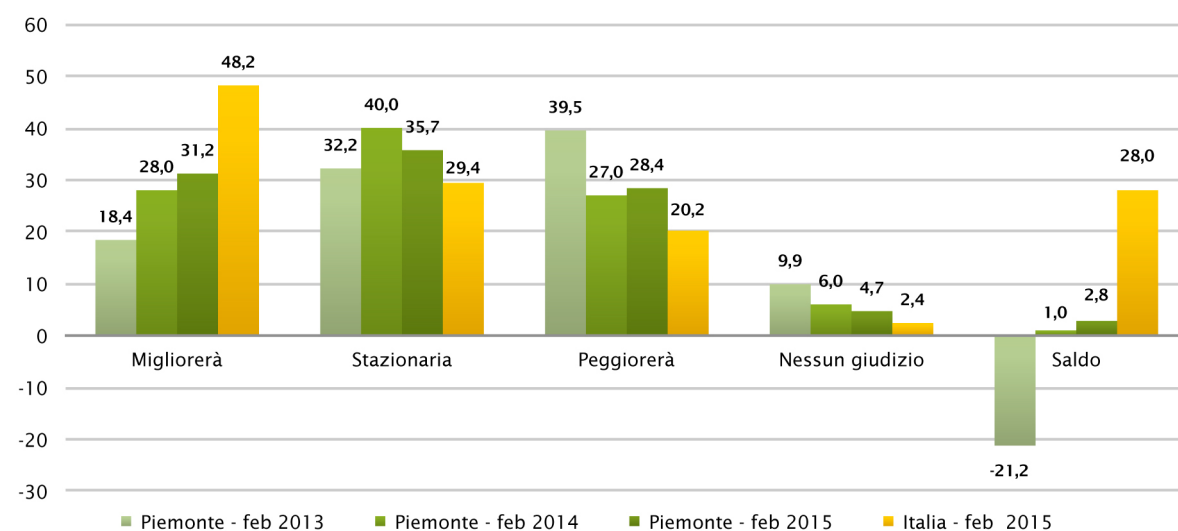


Fonte: Indagini Ires-Ipr e Istat

Le prospettive per i 12 mesi successivi

Le attese sulla situazione economica sono in lieve miglioramento: rispetto al futuro, gli ottimisti (31,2%) superano i pessimisti (28,4%) di 2,8 punti percentuali.

Figura 2 Situazione economica dell'Italia: giudizio sui 12 mesi successivi (valori %)



Fonte: Indagini Ires-Ipr e Istat

Analizzando il saldo tra ottimisti e pessimisti nei diversi target, si evidenzia che le province di Torino (-2,2%) e Biella (-1,7%) sono quelle più pessimiste sul futuro economico del paese, mentre quelle di Cuneo (+16,9%) e Alessandria (+10,2%) sono le più fiduciose. La percezione dell'andamento dell'economia italiana nell'immediato futuro è fortemente

influenzata dal livello di scolarizzazione degli intervistati: il saldo ottimisti/pessimisti cresce al crescere del titolo di studio (senza titolo/elementare: -5,4% - media inferiore: -1,6% - media superiore: -0,4% - laurea: +15,1%). Rispetto alla condizione professionale, invece, più ottimisti gli studenti (+15,4%) e i pensionati (+11,2%) mentre, in questo caso, tra gli occupati prevalgono gli scettici (-3,4%).

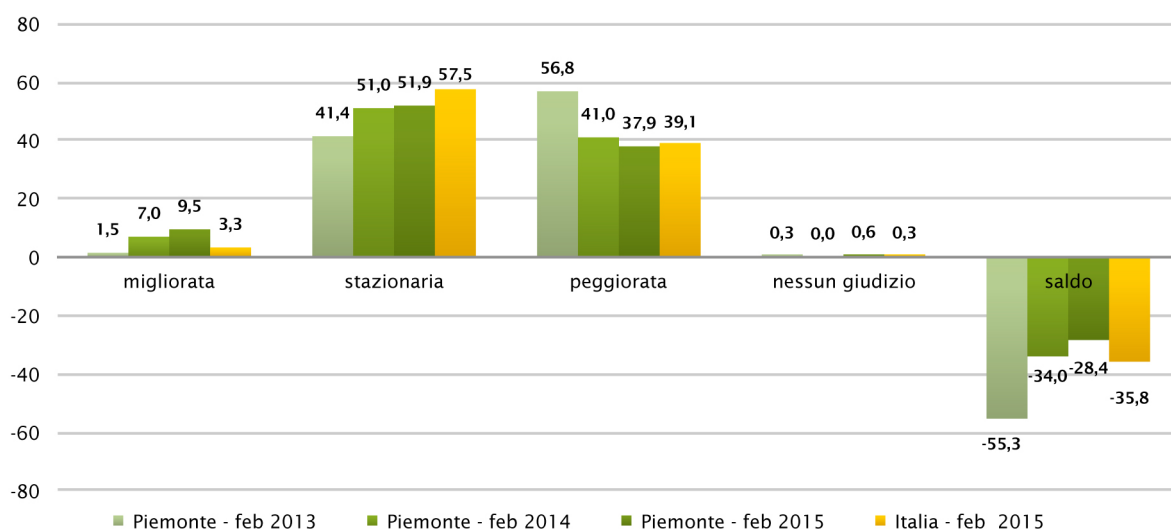
Le condizioni particolari della famiglia

Il giudizio sui 12 mesi trascorsi: per la famiglia nel 2013 un lieve miglioramento

I dati sull'andamento economico dell'anno precedente per la propria famiglia dicono che la situazione è migliorata: il saldo passa a -28 da -34.

Il 51,9% dei piemontesi considera stazionaria la situazione economica familiare nel corso dell'ultimo anno a fronte del 37,9% che, invece, la ritiene peggiorata e del 9,5% che evidenzia un miglioramento (saldo miglioramento-peggioramento -28,4%).

Figura 3 Situazione della famiglia: giudizio sui 12 mesi precedenti (valori %)



Fonte: Indagini Ires-Ipr e Istat

Più critici i giudizi degli appartenenti alla coorte dei 35-54enni che per il 41,6% giudicano peggiorata la propria situazione familiare, così come i disoccupati (50,0%).

Tra i residenti di Biella (42,8%) e Vercelli (40,5%) si registra una percentuale superiore alla media regionale di coloro che hanno avvertito un peggioramento delle condizioni economiche della propria famiglia negli ultimi 12 mesi.

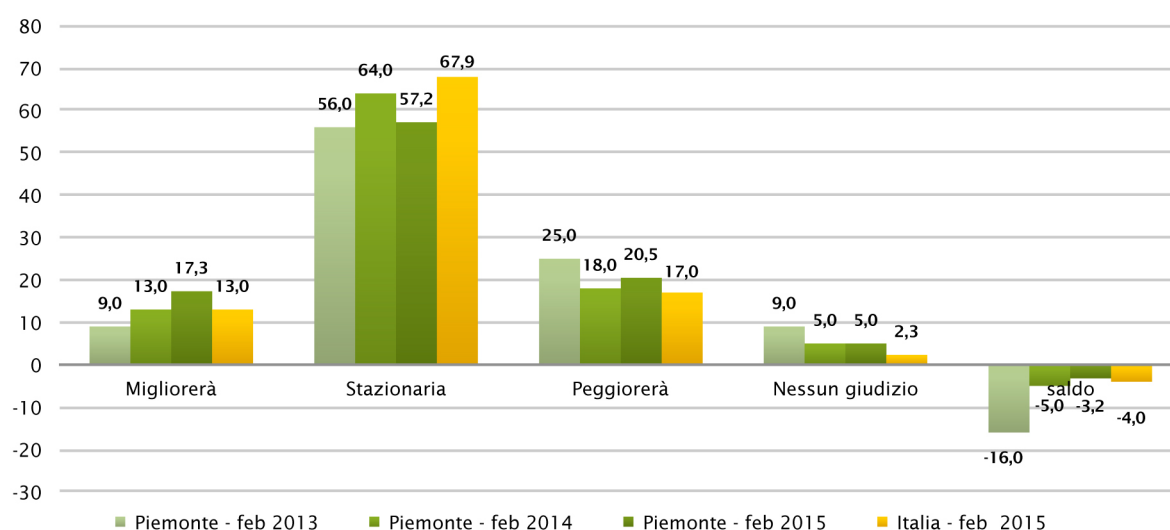
Le prospettive per i 12 mesi successivi

La maggioranza degli intervistati (57,2%) ritiene che la condizione economica della propria famiglia nel prossimo futuro resterà invariata. Il saldo tra ottimisti e pessimisti è leggermente negativo (-3,2%). La percezione di stasi rispetto ai prossimi 12 mesi è prevalente in

tutti i target. Analizzando invece i saldi tra percezione di miglioramento e peggioramento emerge che i più fiduciosi sul futuro economico familiare sono gli appartenenti alla classe 18-34 anni (+8,0%) e i laureati (+6,4%), mentre i meno fiduciosi sono soprattutto gli over 55 anni (-6,8%), i disoccupati (-11,4%) e i pensionati (-8,2%).

Tra i residenti nelle province di Cuneo, Asti e Alessandria prevalgono coloro che ipotizzano un miglioramento economico nell'immediato futuro. Nelle altre province della regione, invece, prevalgono i pessimisti sugli ottimisti.

Figura 4 Situazione economica della famiglia: previsione per i 12 mesi successivi



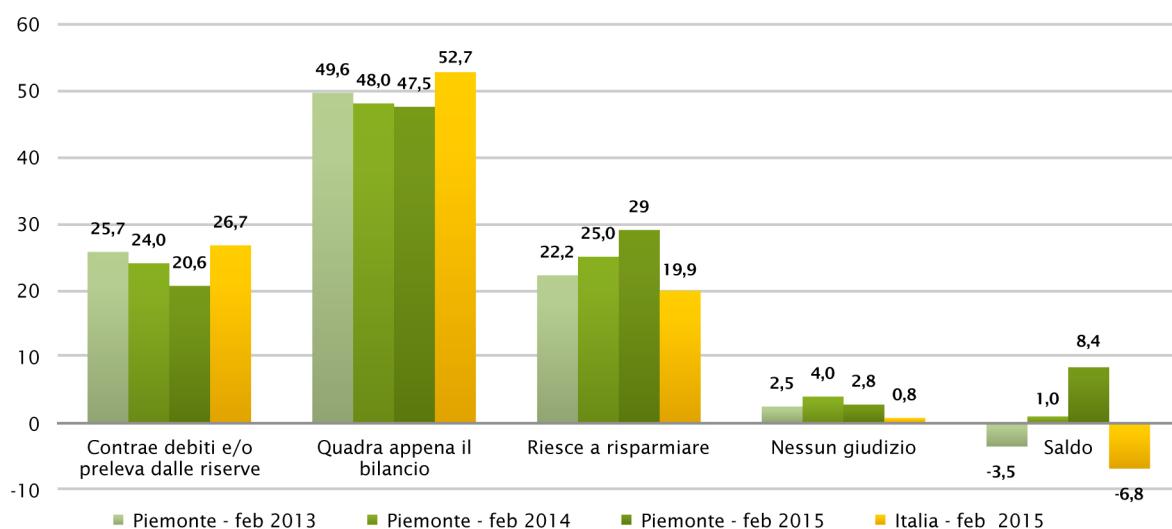
Fonte: Indagini Ires-Ipr e Istat

Il giudizio sulla situazione patrimoniale delle famiglie: migliora la posizione finanziaria

Il 47,5% dei piemontesi riesce a malapena a quadrare il bilancio familiare, il 20,6% deve fare debiti o intaccare i propri risparmi e il 29,0% riesce a risparmiare. Il saldo tra chi si indebita o deve attingere ai propri risparmi e chi riesce a risparmiare è comunque positivo (+8,4%).

Denunciano più difficoltà i disoccupati, le casalinghe e coloro che hanno un titolo di studio medio-basso, mentre riescono a risparmiare in misura maggiore della media i 18-34enni, chi ha un posto di lavoro e i diplomati e laureati.

Figura 5 “Quale delle seguenti alternative descrive meglio la situazione della sua famiglia?” (valori %)

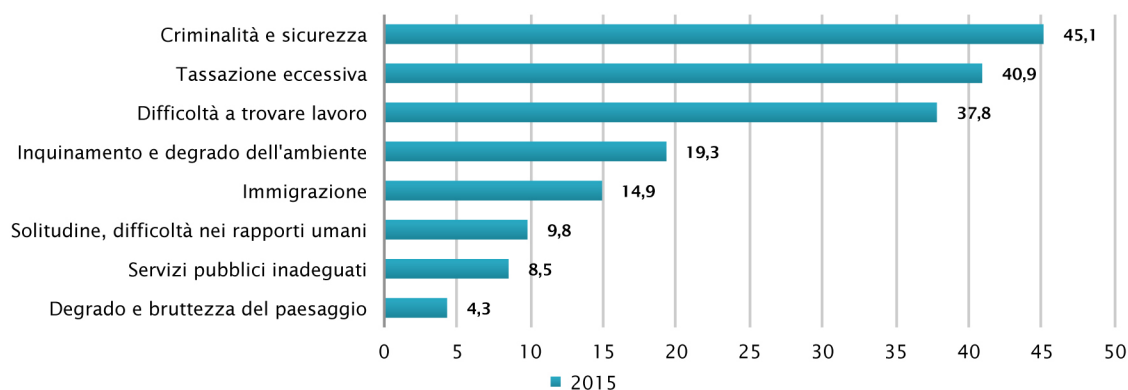


Fonte: Indagini Ires-Ipr e Istat

Percezione dei problemi: criminalità e sicurezza, tassazione eccessiva

La criminalità e la sicurezza (45,1%), la tassazione eccessiva (40,9%) e la difficoltà a trovare lavoro (37,8%) sono i 3 problemi che preoccupano di più i piemontesi. A seguire, per il 19,3% rappresenta un problema preoccupante l'inquinamento ambientale e per il 14,9% l'immigrazione. I problemi che, invece, preoccupano di meno sono il degrado e la bruttezza del paesaggio (4,3%), l'inadeguatezza dei servizi pubblici (8,5%) e la solitudine (9,8%).

Figura 6 I problemi che preoccupano di più i piemontesi



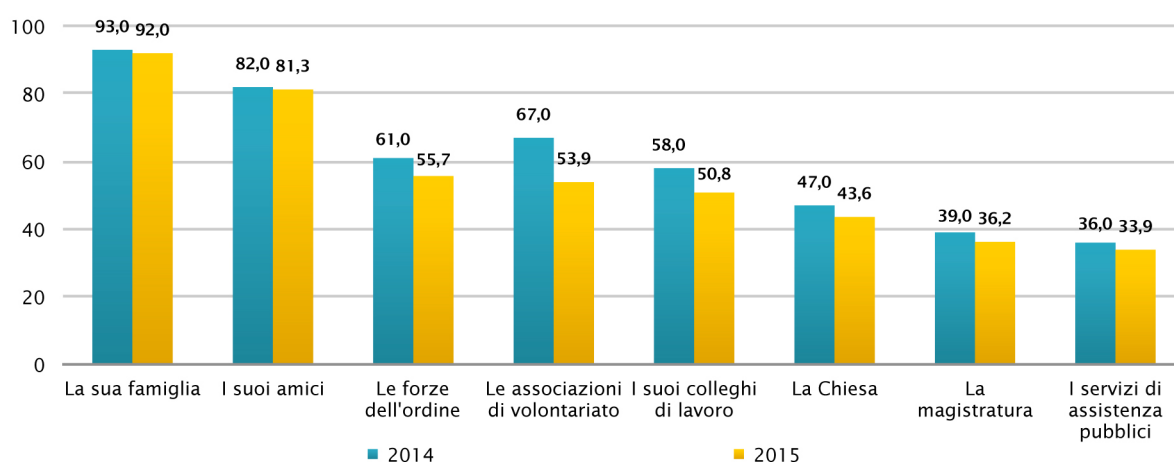
Fonte: Indagini Ires-Ipr

Fiducia nelle istituzioni

Di fronte alle difficoltà della vita, per i piemontesi i due capisaldi su cui fare affidamento sono in assoluto la famiglia (92,0%) e gli amici (81,3%). Più distanziati, ma con un dato comunque superiore alla soglia del 50%, le forze dell'ordine (55,7%), le associazioni di volontariato (53,9%) e, per chi ha un'occupazione, anche il gruppo dei colleghi di lavoro (50,8%).

Chiudono la graduatoria la magistratura (36,2%) e i servizi di assistenza pubblici (33,9%).

Figura 7 Di fronte alle difficoltà della vita quanta fiducia le danno (molto + abbastanza)

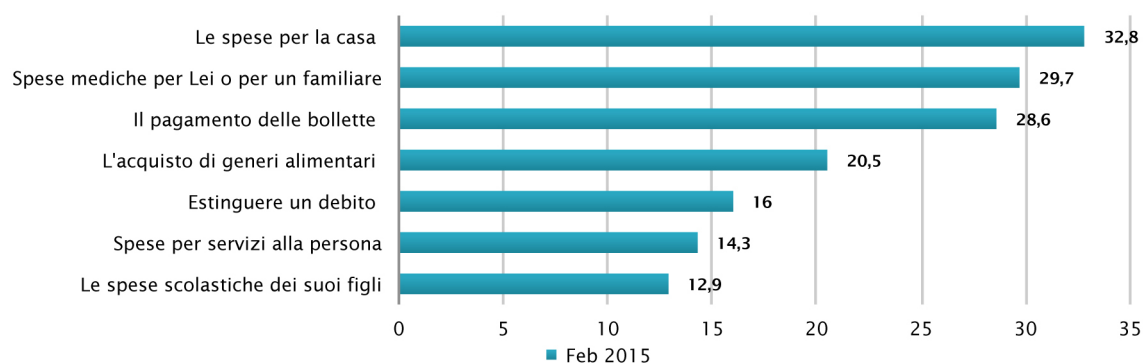


Fonte: indagine Ires-IPR

Le maggiori difficoltà economiche incontrate dalle famiglie piemontesi nel corso del 2014 riguardano soprattutto le spese per la casa (affitto, mutuo) indicate dal 32,8% degli intervistati, le spese mediche al 29,7% e il pagamento delle bollette 28,6%.

Va segnalato come un quinto dei cittadini ha incontrato una certa difficoltà anche nell'acquisto di generi alimentari (20,5%).

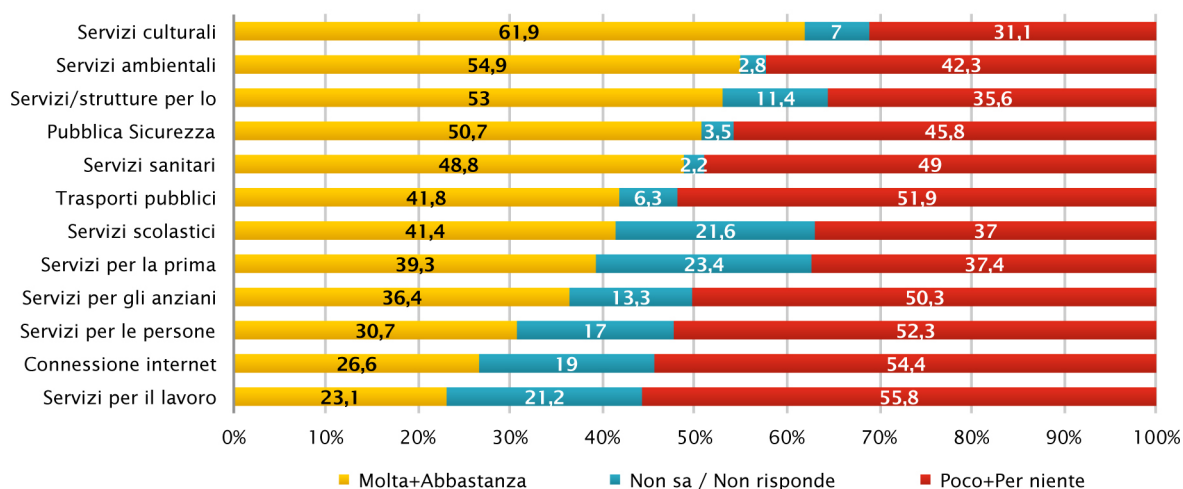
Figura 8 La sua famiglia nel 2013 ha incontrato difficoltà economiche per uno o più dei seguenti aspetti?



Fonte: indagine Ires-IPR

Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici

Figura 9 Secondo la sua esperienza, mi può dire che giudizio dà del funzionamento dei seguenti servizi pubblici?



Fonte: indagine Ires-IPR

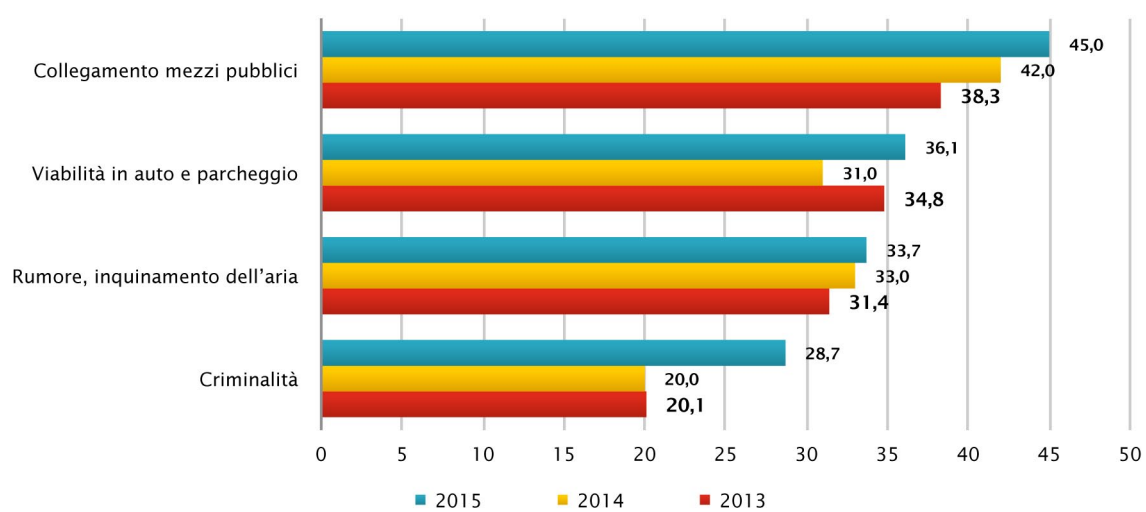
La maggioranza dei residenti in Piemonte si dice soddisfatto dell'offerta e del funzionamento dei servizi culturali (61,9%), dei servizi ambientali (54,9%), dei servizi e strutture per lo sport (53,0%) e dei servizi di pubblica sicurezza (50,7%).

Giudicati in maniera insoddisfacente i servizi per le persone diversamente abili (30,7%), la connessione internet nei luoghi pubblici (26,6%) e i servizi per il lavoro (23,1%).

Problemi relativi alla zona di abitazione

Relativamente alla zona in cui si vive e si abita, la mobilità in generale è il problema più sentito dai piemontesi. In primo luogo i cittadini (in particolare tra quelli residenti nei centri di media e piccola grandezza) lamentano la mancanza/scarsità di collegamenti con i mezzi pubblici (45,0%) e in seconda battuta indicano come problematica la viabilità in auto e la disponibilità di parcheggi (36,1%). Seguono, il rumore e l'inquinamento dell'aria (33,7%) e la criminalità (28,7%).

Figura 10 Pensando alla zona in cui abita, quanto considera problematici i seguenti aspetti?



Fonte: Indagine Ires-IPR

Appendice

Tabella 1 La situazione economica generale dell'Italia nell'ultimo anno (valori %)

		Nettamente migliorata	Un po' migliorata	Rimasta stazionaria	Lievemente peggiorata	Nettamente peggiorata	Non so
	Totale	0,5	13,0	33,7	29,2	22,4	1,2
Provincia	Alessandria	0,0	9,1	38,8	26,6	23,3	2,2
	Asti	0,0	14,7	33,8	34,5	17,0	0,0
	Biella	0,0	9,6	30,8	34,6	25,0	0,0
	Cuneo	1,3	15,4	36,3	29,1	14,7	3,2
	Novara	0,4	12,5	30,1	29,1	26,3	1,6
	Torino	0,4	13,6	33,1	28,2	24,4	0,3
	Vco	1,2	12,4	27,7	34,1	22,0	2,6
	Vercelli	0,0	11,6	35,3	32,7	17,4	2,8
Sesso	Maschi	0,9	14,6	40,8	25,2	17,4	1,1
	Femmine	0,1	11,5	27,0	33,0	27,1	1,2
Età	18-34 anni	0,1	18,2	40,3	23,0	16,7	1,7
	35-54 anni	0,2	11,9	32,0	28,8	26,7	0,4
	55 anni e più	0,8	11,9	32,4	32,1	21,2	1,5
Titolo di studio	Senza titolo/lic. elementare	0,0	7,2	20,6	27,5	36,2	8,5
	Diploma scuola media inferiore	1,2	8,9	25,8	38,2	24,7	1,2
	Diploma scuola media superiore	0,2	13,8	32,7	29,7	23,3	0,3
	Laurea	0,5	16,7	45,9	20,6	15,3	1,0

Fonte: Elaborazione Ires su indagine IPR Marketing

Tabella 2 La situazione economica generale dell'Italia nei prossimi 12 mesi (valori %)

		Migliorerà nettamente	Migliorerà lievemente	Resterà stazionaria	Peggiorerà un po'	Peggiorerà nettamente	Non so
	Totale	0,9	30,3	35,7	19,4	9,0	4,7
Provincia	Alessandria	1,0	37,3	26,9	20,1	7,9	6,8
	Asti	0,0	28,9	42,5	18,9	3,0	6,8
	Biella	1,6	29,0	26,9	20,0	12,4	10,1
	Cuneo	1,9	37,7	32,6	17,1	5,6	5,1
	Novara	1,3	29,7	32,3	22,8	7,4	6,5
	Torino	0,7	27,6	38,1	19,8	10,7	3,1
	Vco	0,5	30,4	38,5	11,9	10,6	8,2
	Vercelli	0,4	26,7	42,1	19,5	7,1	4,3
Sesso	Maschi	0,6	33,6	35,1	18,0	8,7	4,0
	Femmine	1,2	27,2	36,3	20,6	9,3	5,4

(continua)

Tabella 2 (continua)

Età	18-25 anni	0,2	27,2	41,6	22,9	4,5	3,7
	26-35 anni	0,5	23,9	39,7	20,5	12,4	2,9
	36-45 anni	1,5	36,7	30,1	17,0	8,1	6,6
Titolo di studio	Senza titolo/lic. elementare	1,4	30,1	20,6	27,9	9,0	11,0
	Diploma scuola media inferiore	2,5	28,9	30,3	22,3	10,8	5,2
	Diploma scuola media superiore	0,4	28,1	38,3	20,4	8,6	4,2
	Laurea	0,3	35,8	39,0	12,7	8,3	3,9

Fonte: Elaborazione Ires su indagine IPR Marketing

Tabella 3 La situazione economica della famiglia nel corso degli ultimi 12 mesi (valori %)

		Nettamente migliorata	Lievemente migliorata	Rimasta stazionaria	Divenuta un po' meno buona	Divenuta assai meno buona	Non so
Provincia	Totale	1,1	8,4	51,9	27,4	10,6	0,6
	Alessandria	0,0	6,5	57,9	26,1	8,8	0,7
	Asti	0,7	6,1	56,4	29,5	7,3	0,0
	Biella	0,0	3,2	54,0	28,2	14,7	0,0
	Cuneo	0,0	7,3	55,8	26,8	9,3	0,8
	Novara	0,4	3,9	54,9	29,1	8,4	3,1
	Torino	1,8	11,2	47,7	27,4	11,7	0,3
	Vco	0,9	6,6	60,1	20,8	11,0	0,5
	Vercelli	1,6	1,2	56,7	31,5	8,9	0,0
Sesso	Maschi	0,2	8,4	54,6	27,3	8,8	0,7
	Femmine	2,0	8,5	49,4	27,4	12,2	0,5
Età	18-25 anni	3,1	16,6	47,1	26,5	4,9	1,9
	26-35 anni	0,6	11,9	45,6	28,1	13,4	0,3
	36-45 anni	0,7	2,4	59,0	27,0	10,5	0,3
Titolo di studio	Senza titolo/lic. elementare	0,0	1,8	54,5	28,6	14,3	0,8
	Diploma scuola media inferiore	1,4	6,1	49,8	29,3	12,6	0,7
	Diploma scuola media superiore	1,2	7,0	50,5	29,9	11,3	0,2
	Laurea	1,0	14,9	56,0	20,3	6,6	1,3

Fonte: Elaborazione Ires su indagine IPR Marketing

Tabella 4 La la situazione economica della famiglia nel corso dei prossimi 12 mesi (valori %)

		Migliorerà nettamente	Migliorerà lievemente	Resterà stazionaria	Peggiorerà un po'	Peggiorerà nettamente	Non so
	Totale	1,7	15,6	57,2	16,3	4,2	5,0
	Alessandria	2,1	18,3	56,3	14,5	2,9	5,9
	Asti	0,5	16,1	64,7	12,2	1,8	4,7
Provincia	Biella	0,0	11,3	64,0	15,1	5,8	3,8
	Cuneo	0,0	21,0	57,3	16,1	2,6	3,0
	Novara	1,0	14,7	52,9	19,3	4,0	8,2
	Torino	2,6	15,1	55,2	17,1	4,9	5,2
	Vco	0,9	9,9	67,6	13,4	4,7	3,5
	Vercelli	0,0	9,1	67,3	14,0	5,6	4,0
Sesso	Maschi	0,5	17,6	57,8	16,6	3,6	4,0
	Femmine	2,8	13,7	56,7	16,0	4,8	6,0
Età	18-25 anni	4,5	24,3	46,5	18,7	2,1	3,9
	26-35 anni	1,4	19,3	49,3	19,6	5,5	4,8
	36-45 anni	0,8	9,0	67,9	12,6	4,0	5,6
Titolo di studio	Senza titolo/lic. elementare	0,0	2,4	64,4	24,8	3,7	4,7
	Diploma scuola media inferiore	1,1	10,9	62,5	12,2	5,6	7,8
	Diploma scuola media superiore	1,8	16,2	56,3	18,0	4,1	3,6
	Laurea	2,5	21,8	52,5	14,6	3,3	5,3

Fonte: Elaborazione Ires su indagine IPR Marketing

Tabella 5 La situazione finanziaria attuale della sua famiglia (valori %)

		Deve fare debiti	Deve prelevare dalle riserve	Quadra appena il suo bilancio	Riesce a risparmiare qualcosa	Riesce a risparmiare abbastanza	Non so
	Totale	7,0	13,6	47,5	25,4	3,6	2,8
	Alessandria	5,8	12,9	51,6	19,9	5,2	4,7
	Asti	2,7	16,0	49,8	26,6	2,3	2,5
Provincia	Biella	5,4	18,9	50,6	17,3	2,7	5,0
	Cuneo	8,0	13,3	45,2	25,0	4,0	4,5
	Novara	3,9	17,2	46,1	27,6	2,0	3,0
	Torino	7,8	12,4	47,1	27,2	3,7	1,7
	Vco	10,2	14,3	45,2	23,4	2,9	3,9
	Vercelli	6,7	14,8	49,2	21,8	3,7	3,9
Sesso	Maschi	6,2	10,4	46,6	29,8	5,3	1,6
	Femmine	7,7	16,6	48,4	21,3	2,0	4,0
Età	18-25 anni	4,8	14,0	31,3	39,2	5,4	5,4
	26-35 anni	9,1	11,1	49,0	25,4	3,5	1,9
	36-45 anni	6,2	15,5	52,8	19,9	3,1	2,5

(continua)

Tabella 5 (continua)

Titolo di studio	Senza titolo/lic. elementare	10,1	13,3	64,0	10,1	0,0	2,5
	Diploma scuola media inferiore	5,8	18,3	53,7	17,3	1,4	3,5
	Diploma scuola media superiore	9,2	14,2	42,1	27,2	4,6	2,7
	Laurea	3,1	8,3	48,7	32,8	4,5	2,7

Fonte: Elaborazione Ires su indagine IPR Marketing

Capitolo 5.5

LA QUALITÀ DELLA VITA

Dopo lo choc della crisi

Maurizio Maggi

Piemontesi meno soddisfatti ma più fiduciosi nel futuro. Questo in sintesi ciò che emerge dall'indagine Clima di opinione 2015.

Delle dodici dimensioni del BES (➡ benessere equo e sostenibile), quattro sono state rinnovate ampiamente e le altre otto in parte. Gli aggiornamenti hanno coinvolto sia le dimensioni Benessere economico, Benessere soggettivo, Reti e relazioni e Qualità dei servizi sia i principali indicatori su salute e sicurezza facenti parte delle dimensioni rimanenti. La misura della qualità della vita che emerge a inizio 2015 è pertanto sufficiente a offrire indicazioni sulle trasformazioni avvenute fra il 2014 e l'inizio del 2015.

Il quadro mostra una regione provata dalla crisi e che ne accusa il colpo, forse proprio perché percepisce di essere più vicina alla fine di un percorso negativo.

Come una persona sopravvissuta a un incidente stradale che ha coinvolto molte auto e che comincia lentamente a riprendersi dallo shock, l'opinione pubblica piemontese (ma il discorso è analogo per l'Italia) si è dapprima rallegrata per essere sopravvissuta al disastro, ha avvertito una forte solidarietà con i vicini egualmente sopravvissuti, e inizia ora ad avvertire il dolore delle ferite. Se in un primo momento il confronto inevitabile di chi è coinvolto in un incidente è con chi gli sta attorno (soprattutto se sta peggio), in un secondo momento riaffiora il ricordo della situazione personale precedente e della condizione perduta.

Va detto anche che i segnali di ripresa moltiplicatisi a inizio primavera 2015, sembrano già più deboli a ridosso dell'estate, come confermano indagini Ires condotte monitorando l'attività di consulenza legale e notarile o l'andamento del credito alle PMI¹.

Si spiegano così tanto la diminuzione delle persone che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 (da 54,5% a 43,6%) o che si dichiarano molto soddisfatte per il tempo libero (da 43,2% a 29,0%) e il contemporaneo aumento di quanti ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni (da 14,4 a 18,2%).

Per contro peggiorano le principali variabili economiche: nel corso del 2014 sono aumentate disoccupazione generale (da 10,6 a 11,3%) e giovanile (da 40,2 a 42,2%), nonché la paura di perdere il lavoro (da 14,0 a 19,4%). Un altro dato preoccupante, per l'impatto rilevante che ha sul benessere personale, è il peggioramento della qualità dell'abitare: cresce da 8,7 a 12,6 la percentuale di famiglie che denunciano problemi gravi legati alla

¹ Vedi il rapporto di maggio dell'Osservatorio Economia Reale (Ires Piemonte e Torino Finanza).

casa in cui abitano. Sul versante dell'equità, sono sempre meno quanti ritengono di avere un reddito uguale o superiore alla media (da 68,6 a 52,5%).

Crescono volontariato e frequentazione di circoli, associazioni e altri ambienti sociali, mentre diminuiscono fiducia nelle istituzioni e anche in famiglia e amici, un dato questo interpretabile in relazione a quanto detto nell' ➡ introduzione: nei momenti di crisi più profonda, famiglia e amici sono l'ancora di salvezza, ed è in parte normale che diventino meno essenziali nel momento in cui si vede la luce in fondo al tunnel.

Sono negativi i principali indicatori sulla sicurezza: aumento delle denunce di reati e crescita della sensazione di insicurezza soggettiva. Unico dato positivo: diminuisce la percentuale di persone che vedono spesso elementi di degrado sociale ed ambientale nella zona di residenza.

Cosa è cambiato nel 2015: le singole dimensioni

Ambiente

La dimensione Ambiente rimane stabile, con un calo delle emissioni di CO2 in atmosfera misurato sulle vendite di combustibili fossili accompagnato a un aumento del degrado e a una sostanziale stasi dell'inquinamento acustico e dell'aria, almeno nella percezione soggettiva dei residenti.


Salute

Nella dimensione Salute, diminuisce la percentuale di chi è molto o abbastanza soddisfatto del proprio stato fisico (da 61,0 a 55,7%) e ancora di più il saldo fra soddisfatti e insoddisfatti, che scende a zero nella regione in complesso (era 33,9%) e diventa addirittura negativo nelle province di Torino e Novara. Anche le sacche di insoddisfazione per le stesse due variabili crescono: da 6,7 a 12,9% la prima e da 2,2 a 3,4% la seconda. Diminuiscono invece lievemente i morti sulle strade: da 5,8 a 5,7 ogni centomila abitanti.

Benessere materiale

Il reddito disponibile procapite sale, passando da 20553 euro annui a 21224 (+3,3%) e così i consumi, da 17871 a 18404 (+3,0%). Altri indicatori rilevanti segnano però un peggioramento generale nel corso del 2014: aumentano la disoccupazione (dal 10,6 all'11,3%), soprattutto giovanile (dal 40,2 al 42,2%). Le persone che si ritengono soggettivamente in condizioni di difficoltà economica crescono dal 14 al 19,4% e quelle che pensano di guadagnare come o più della media diminuiscono, da 68,6 a 52,5%. Ulteriore segnale negativo arriva dall'indice di vulnerabilità finanziaria, che passa dal 3,5 al 8,7%. Le persone con problemi di qualità abitativa salgono inoltre dall'8,7 al 12,6%.

Unico segnale positivo, oltre la ripresa dei consumi, arriva dal numero di persone che guadagnano meno di mille euro, che scende dal 20,3 al 17,2%. Questo dato collima con un indice di Gini sostanzialmente stabile dal 2012 al 2013 (ultimo dato ministeriale disponibile) e in modesto regresso dal 2008 (quindi una dinamica in senso egualitario). Questi



dati sono confermati calcolando lo stesso indice con i dati Clima di opinione (più scagioni e dati aggiornati ma osservazioni campionarie). In questo caso l'indice di Gini scende da 34,2 a 32,6, quindi nel segno di una maggiore eguaglianza, che sembra però realizzarsi al ribasso, a conferma forse di una ulteriore compressione del benessere dei ceti intermedi già segnalata da altre fonti.

Istruzione

La dimensione Istruzione è quella con il maggior numero di indicatori non aggiornabili. Fa eccezione solo l'indice di competenza informatica, che scende dal 55,9 al 55,0, ossia sono poco più della metà della popolazione le persone che usano internet quotidianamente o quasi, sono in grado di inviare moduli compilati alla pubblica amministrazione ed effettuano acquisti sulla rete. In particolare, l'uso quotidiano di internet diminuisce dall'81,1 al 75,5%, un dato tuttavia troppo isolato per poter formulare una valutazione sull'andamento di questa dimensione.

Tempi di vita

Il tasso di infortuni mortali sul lavoro (misurato al 30 novembre 2014, ultimo periodo disponibile) scende rispetto all'anno precedente e passa da 2,7 a 2,4 ogni centomila occupati.


Negativi gli altri indicatori disponibili. Aumenta la percezione di instabilità del proprio impiego (dal 23,4 al 37,5%), cala sia pure di poco la soddisfazione per il lavoro svolto (dal 50,9 al 44,6%) mentre aumenta la sacca di scontento di chi si dichiara molto insoddisfatto per il clima lavorativo (dal 6,5 all'8,7%).

Reti

Questa dimensione riserva risultati parzialmente positivi per l'inizio 2015. Anche se da un lato diminuisce la fiducia negli altri, aumenta la partecipazione sociale. Fra gli indicatori della prima tendenza troviamo: una diminuzione delle persone che dichiarano molta o abbastanza fiducia in famiglia, amici e colleghi (la media scende da 80,2 a 77,1%) o verso un insieme di istituzioni (dal 62,7 al 58,3%) nonché un calo delle persone molto o abbastanza soddisfatte per le relazioni familiari (dal 91,3 all'85,2%) e amicali (dall'88,7 al 78,7%). Migliorano invece la partecipazione sociale, con una frequentazione abituale di circoli e altre realtà associative (dal 26,3 al 27,9%) e la disponibilità ad attività volontari gratuite (dal 24,9 al 30,6%). Questo ultimo dato è in realtà una media fra le attività di volontariato in crescita (dal 26,6 al 34,6%) e le relazioni di vicinato in calo (dal 33,6 al 26,8%).

Sicurezza

Negativi i dati sulla sicurezza sia misurata sulla base delle denunce sia percepita. A proposito della prima si osserva una crescita del tasso di criminalità per quanto riguarda furti in abitazione (da 559 a 618 ogni centomila abitanti, borseggi (da 438 a 476) e rapine (da 73 a 76).



Questi dati sono coerenti con le percezioni soggettive che registrano una diminuzione delle persone che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono (da 84,9 a 74,2%) e una crescita di quelle che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 12 mesi (da 15,2 a 25,3%).

Va notato però che la percentuale di persone che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui si vive scende, passando dal 6,0 al 6,3%. Gli stessi dati recenti (maggio 2015) delle Forze dell'ordine, segnalano un calo delle denunce in Piemonte attorno al 5%.

Benessere soggettivo

La soddisfazione generale per la propria vita, un indicatore chiave che in una certa misura riassume buona parte del fenomeno della qualità e dell'intensità del benessere, vede un segno negativo: la percentuale di chi assegna un valore superiore a sette (in una scala da zero a dieci) scende da 54,5 a 43,6%.

Anche la soddisfazione per le relazioni amicali scende: la ritengono ottima il 29,0% delle persone, contro il 43,2% della rilevazione precedente.

Viceversa migliora il clima di fiducia delle famiglie: secondo il 18,2% delle persone l'economia familiare è destinata a migliorare nel prossimo anno. A vedere rosa, l'anno prima, era solo il 14,4%.

Paesaggio

Gli indicatori aggiornabili nella dimensione Paesaggio sono pochi ma danno segnali negativi: le persone insoddisfatte della qualità del paesaggio che abitano passa al 34,0%, (era il 33,5%) mentre la preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche sale dal 3,2 al 4,3%.

Innovazione

L'intensità d'uso di internet (utilizzo quotidiano o quasi) è salita leggermente: riguarda infatti il 75,4 della popolazione contro il 71,9% dell'anno prima. Aumenta, anche se in misura modesta, l'interrelazione con la PA: chi non ha avuto rapporti via web scende dal 32,9 al 30,4%. In particolare, il 37,2% delle persone ha usato internet per avere informazioni (erano il 32,6), il 33,6% ha scaricato moduli (contro il 32,6% del 2014) e il 18,5% ha inviato moduli compilati (erano il 29,5).

Servizi

A inizio 2015 emerge una diffusa insoddisfazione per la qualità di molti servizi. Prima di tutto la soddisfazione generale per un insieme di tredici servizi (valore medio) scende: da 62,7 a 47,9% le persone soddisfatte o molto soddisfatte. Sul fronte del welfare di assistenza si registra il calo di soddisfazione tanto per i più piccoli che per gli anziani: dal 73,1 al 51,2% per i servizi per l'infanzia e dal 53,1 al 42,0% per il servizio di assistenza

domiciliare integrata per gli anziani. Le interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica invece danno un segnale positivo: da 1,43 a 1,04 come valore medio.

La raccolta differenziata segna un modesto passo indietro, da 52,8 a 52,1%

Problemi sul fronte mobilità, dove la soddisfazione per i trasporti in genere scende da 52,2 a 44,6%, per la mobilità nella zona residenza da 67,9 a 67,4% mentre il tempo di spostamento casa/lavoro o casa/scuola aumenta, da 30,9 a 34 minuti in media. Il numero di morti in incidenti stradali per 100.000 abitanti scende però da 5,8 a 5,7, confermando un trend di maggiore sicurezza in corso da molti anni.

Politica

La fiducia nel sistema giudiziario cala dal 41,4 al 38,7% e quella nelle forze dell'ordine dal 63,6 al 56,8%. Non sono disponibili altri dati recenti per ulteriori aggiornamenti della dimensione Politica.

Cosa è cambiato nel 2015: le province

Alessandria

La posizione complessiva di Alessandria rimane invariata², anche se con rilevanti modifiche interne in alcune dimensioni. In particolare migliorano sensibilmente il benessere soggettivo e materiale. In entrambi i casi Alessandria guadagna posizioni, passando rispettivamente dall'ultimo al quarto e dal sesto al terzo. Nel caso del benessere soggettivo, crescono soddisfazione per il tempo libero e fiducia posta nel futuro, mentre si abbassa la soddisfazione per la propria vita in genere³. Il benessere materiale cresce grazie alla sensazione di maggiore equità dei redditi. Sensibile calo invece per fiducia nelle istituzioni e nell'aiuto altrui in caso di bisogno.

Asti


Asti migliora la propria posizione relativa di due posti, grazie ai miglioramenti registrati in Reti e Tempi di vita e in minore misura in Istruzione, Benessere soggettivo, Innovazione e Politica. Migliore soddisfazione per il lavoro svolto e riduzione delle sacche di scontento per il clima lavorativo sono gli indicatori che migliorano Tempi di vita, mentre la dimensione Reti beneficia della crescita di volontariato e frequentazioni sociali. Anche la fiducia nelle istituzioni, seppure in calo, lo è meno che altrove.

Biella

Biella passa dal primo al secondo posto e registra passi avanti nelle dimensioni Politica e Benessere materiale (dove è prima in regione) e Reti (dove è seconda). I passi indietro più marcati nella dimensione Sicurezza, dove aumentano la paura di subire reati e la per-

² La posizione complessiva è calcolata come media dei piazzamenti nelle singole dimensioni, ossia come media di colonna della tabella 1.

³ Su questa apparente contraddizione vale quanto detto nell'introduzione del capitolo: proprio perché pensa di essere alla fine del tunnel, si fa la stima dei danni e la soddisfazione diminuisce.



centuale di persone che si sentono insicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono. La modesta diminuzione nella dimensione Tempi di vita è legata in buon parte alla minore soddisfazione per il lavoro svolto.

Cuneo

Cuneo torna al primo posto, dopo una permanenza di un anno al terzo. Migliora in sette dimensioni e peggiora in due. I passi avanti più marcati nelle dimensioni Sicurezza e Benessere soggettivo, che l'avevano molto penalizzata nel 2014. Soddisfazione per la propria vita e per il tempo libero diminuiscono ma molto meno che altrove, mentre la percentuale di persone con molta fiducia nel futuro è più che raddoppiata, passando dal 9,8 al 21,6%. Nei Servizi la soddisfazione cala ma meno che altrove, mentre per quanto riguarda la mobilità si registrano passi avanti nella sicurezza stradale (morti per centomila abitanti da 8 a 7,3). Nella dimensione Benessere economico si registra una dinamica controversa sul fronte dell'equità dei redditi: gli indicatori oggettivi (indice di Gini da 35,4 a 26,0) segnala un miglioramento mentre la percezione soggettiva di equità dei redditi dice il contrario. Anche l'indice di vulnerabilità finanziaria peggiora: da un saldo positivo fra risparmiatori e indebitati del 5% a uno negativo dell'8%.

Novara

Novara arretra in due dimensioni soprattutto: Servizi e Reti. Nel primo caso pesa il forte arretramento nella soddisfazione per i servizi in genere (indice sintetico da 69,4 a 45,9), particolarmente marcato nei servizi di assistenza per anziani e infanzia. Rilevante anche la minore sicurezza stradale, con i morti per centomila abitanti che passano da 4,7 a 8,9, la provincia con l'aumento più forte. Il tasso di infortuni sul lavoro diminuisce invece, da 2,38 a 2 casi ogni centomila addetti. Lieve arretramento sul piano della percezione di insicurezza dell'occupazione.

Torino

Torino si conferma al quinto posto. Arretramenti nelle dimensioni Tempi di vita e Salute legati nel primo caso al peggioramento sul fronte lavoro (meno soddisfazione per il lavoro svolto, più insicurezza per il posto, crescita dei picchi di clima lavorativo difficile) e nel secondo caso a un giudizio sui servizi sanitari che diminuisce più che altrove oltre alla crescita di sacche di scontento tanto per i servizi sanitari quanto per la propria salute. I morti sulle strade passano da 5,5 a 4,5 ogni centomila abitanti. Segnali positivi nella dimensione Reti, dove cresce la fiducia negli altri in caso di bisogno (da 77,4 a 79,4%), aumenta la percentuale di chi svolge lavoro di volontariato (del 50% circa rispetto all'anno prima), sale la partecipazione sociale (indice da 24,2 a 28,2) e la persino fiducia nelle istituzioni, in calo ovunque, si mantiene quasi stabile (58,4%rispetto a 59,8% dell'anno prima).

Verbano-Cusio-Ossola

Verbano-Cusio-Ossola conferma la propria posizione relativa in classifica, al pari con Biella. I miglioramenti più sensibili nella dimensione Benessere materiale e i peggioramenti nella dimensione Salute. Nel primo caso si segnala una forte diminuzione dell'indice di vulnerabilità finanziaria: gli indebitati rimangono più numerosi dei risparmiatori ma la differenza scende da 16,3 a 1,8%. Cresce la percentuale di chi pensa di avere un reddito uguale o superiore alla media, in controtendenza regionale: da 62,1 a 64,1%. Nella dimensione Salute pesa soprattutto il peggioramento nella percezione soggettiva del proprio stato fisico (il 55,4% lo ritiene soddisfacente, era il 71,1%). In crescita anche le sacche di molto insoddisfatti sia per i servizi sanitari sia per la propria salute.

Vercelli

Vercelli conferma la propria posizione in classifica, al quarto posto. Registra forti cadute nel Benessere soggettivo e materiale e passi avanti nella dimensione Salute. Insieme a Verbania è l'unica provincia dove aumenta la percentuale di chi si ritiene molto soddisfatto della propria vita in genere (dal 41,3 al 43,0%) ma soddisfazione per il tempo libero e persino fiducia nel proprio futuro diminuiscono (mentre questa ultima variabile è in aumento a livello regionale e in tutte le province tranne, anche in questo caso, Verbania). Penalizzante anche il calo delle persone che ritengono di avere un reddito uguale o superiore alla media (da 71,0 a 53,0%). Morti sulle strade da 4,5 a 6,8 ogni centomila abitanti.

La qualità della vita nelle province: la classifica a inizio 2015

La classifica indica la posizione relativa di ogni provincia nel contesto regionale per ogni singola dimensione del BES. Ognuno dei valori di piazzamento (da 1° a 8°) è calcolato sulla base dei vari indicatori che costituiscono le dimensioni⁴. La classifica generale è calcolata infine sulla base della media dei piazzamenti. Si tratta di una graduatoria utile per la sua capacità di sintesi, ma opinabile in quanto media fra loro dimensioni molto diverse. Per una più approfondita valutazione della qualità della vita nelle province meglio dunque analizzare le singole dimensioni e all'interno di queste i singoli indicatori che ne hanno condizionato la dinamica.

I cambiamenti misurati come passi nella graduatoria generale dal 2014 al 2015 sono modesti, sette in totale: Cuneo e Asti salgono di due, Biella scende di uno e Novara di due. Le altre province confermano la loro posizione in graduatoria. Benessere soggettivo, Reti e Benessere materiale sono le dimensioni maggiormente alla base dei cambiamenti di classifica. Cuneo, Alessandria e Novara le province in cui i cambiamenti nelle singole dimensioni sono stati più dinamici. Nella provincia di Alessandria i cambiamenti si compensano però, fra positivi e negativi, determinando una sostanziale stabilità nella classifica della

⁴ I valori dei singoli indicatori (oltre 120) sono ponderati (sulla base delle indicazioni del metodo BES dell'Istat), quindi standardizzati per ridurli a un'unica scala di misura e infine trasformati in media con il metodo delle penalità per il coefficiente di variazione (MPCV, vedi metodologia in <http://www.regiotrend.piemonte.it/pdf/metodologia-1.pdf>). La media dei piazzamenti è calcolata sulla base di scala a intervalli equivalenti e trasformata in graduatoria.

qualità della vita. Asti è invece la provincia che registra i minori cambiamenti, ma essendo tutti in positivo spingono la provincia in alto di due posizioni.

Tabella 1 La qualità della vita nelle province: la classifica

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
Ambiente	7	8	4	2	5	3	1	6
Salute	8	3	1	4	7	6	5	2
Benessere materiale	3	2	7	4	5	8	1	6
Istruzione	3	4	7	6	8	1	5	2
Tempi di vita	5	6	2	1	4	8	7	3
Reti	6	4	2	1	8	5	3	7
Sicurezza	7	6	4	3	5	8	1	2
Benessere soggettivo	4	6	7	1	5	3	2	8
Paesaggio	6	7	4	2	8	3	5	1
Innovazione	6	7	3	4	2	1	8	5
Servizi	6	5	4	3	8	7	1	2
Politica	8	3	1	2	5	4	7	6
Media dei piazzamenti	7	6	3	1	8	5	2	4

Fonte: elaborazioni Ires su dati: Clima di opinione Ires/IPR Marketing, ISTAT e vari

Sulla base dell'ipotesi di eguale importanza e reciproca sostituibilità delle dimensioni, Cuneo è la prima provincia per qualità della vita, seguita da Verbania e Biella (queste due sostanzialmente alla pari). Cuneo risulta prima in tre dimensioni (Tempi di vita, Reti, Benessere soggettivo) e seconda in altrettante oltre a non essere mai ultima o penultima. Verbania ha quattro primi posti (Ambiente, Benessere materiale, Sicurezza e Servizi) e un piazzamento, ma risulta tre volte ultima o penultima (Innovazione, Politica, Tempi di vita). Biella totalizza due primi posti (Salute e Politica) e due piazzamenti. Il primato nelle rimanenti quattro dimensioni è diviso equamente fra Torino e Vercelli, tuttavia queste due province registrano anche numerosi ultimi o penultimi posti.

In sintesi la fotografia del 2015 vede una provincia di Cuneo con ottimi risultati, Verbania, Biella e Vercelli con buoni risultati e qualche valore negativo, Torino molto contrastata e Novara, Alessandria e Asti con una prevalenza di valori relativamente negativi.

La coesione sociale

In Piemonte

Gli indicatori di coesione sociale sono in massima parte in declino, nel 2015. Fanno eccezione il volontariato e la frequentazione sociale, entrambi in aumento. La diminuzione del numero di persone che hanno problemi di solitudine è coerente con questo quadro. La diminuzione di chi vorrebbe trasferirsi in un altro paese è l'unico altro dato positivo su 22 indicatori di coesione aggiornati. I pochi dati con segno più non bastano comunque a

compensare la diminuzione dei rimanenti indicatori, determinando un calo complessivo nelle tre dimensioni (Relazioni sociali, Unità, Senso del bene comune) superiore al 20%. Passando all'analisi dei macro-indicatori all'interno delle dimensioni, Relazioni sociali ha un segno generale negativo, nonostante Reti sociali aumenta, come si è detto. Infatti Fiducia nella gente e Accettazione della diversità declinano, la seconda in modo rilevante. La fiducia negli altri in genere declina (dal 30,3 al 23,2%) e così l'aspettativa che un estraneo restituisca il portafogli (dal 20,5 al 15,5%). La percentuale di chi non vorrebbe un vicino straniero sale dal 43,3 al 53,7% (in coerenza con la preoccupazione per l'immigrazione, che sale da 6,8 a 14,9%), mentre il rifiuto verso eventuali vicini musulmani o gay/lesbo passa rispettivamente dal 34,8 al 55,0% e dal 23,5 al 34,5%. L'accettazione delle discriminazioni (media fra vari tipi di azioni a scuola, sul lavoro o sul mercato) sale da 9,1 a 13,4%. La dimensione Unità è quella con la diminuzione più grande, anche se sono pochi gli indicatori aggiornabili e si tratta quindi di un risultato non molto consistente. Se il macro-indicatore Identità ha un segno positivo (meno persone vogliono trasferirsi) la Percezione di equità declina (dal 15,4 al 23,7% le persone che penano di guadagnare meno della media) e così la fiducia nella giustizia e nella polizia (rispettivamente dal 41,3 al 38,7% e dal 74,7 al 67,3%).

La dimensione Senso del bene comune vede indicatori positivi e negativi quasi nella stessa misura, anche se i secondi hanno una dinamica più accentuata. Se infatti crescono volontariato e frequentazione di circoli, associazioni e riunioni politiche e sindacali, aumenta in modo assai più consistente la paura legata alla criminalità e ai comportamenti violenti: sale infatti dall'11,4 al 28,8% e dal 15,2 al 25,8% la percentuale di chi si sente minacciato rispettivamente nella zona in cui lavora o in cui risiede.

Nelle province

Asti, e Verbania risultano rispettivamente prima e seconda nella classifica 2015, anche se l'indice RADAR⁵, nella media degli ultimi tre anni vede Verbania prima e Cuneo seconda. Buona comunque la situazione di Asti (la provincia con il trend positivo più marcato) e Alessandria che rimangono nella prima metà della classifica sia nell'anno in corso sia nella media triennale. Sono soprattutto Relazioni sociali e Unità le dimensioni che premiano Verbania, mentre Cuneo è lievemente penalizzata nella dimensione Relazioni sociali. I valori dell'indice più problematici a Torino (soprattutto per Relazioni sociali e Unità) e Novara (soprattutto per Unità e Senso del bene comune), mentre Biella si segnala per una trend negativo quasi speculare a quello positivo di Asti.

⁵ I valori dei singoli indicatori (32, di cui 24 aggiornati nel 2015) sono aggregati con lo stesso metodo usato per gli indicatori BES. La metodologia è quella del metodo RADAR, dalla Bertelsmann Foundation.

Tabella 2 La coesione sociale nelle province: la classifica

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VCO	VC
Relazioni sociali	3	2	6	4	8	7	1	5
Unità	4	2	8	3	7	6	1	5
Senso bene comune	2	3	6	4	8	1	5	7
Media 2015	4	1	7	3	8	5	2	6
Media 2013-2015	3	4	5	2	6	8	1	7

Fonte: elaborazioni Ires su dati: Clima di opinione Ires/IPR Marketing, ISTAT e vari

Capitolo 5.6

LE PROVINCE DEL PIEMONTE AL VAGLIO DELLA CRISI

Persistenze e cambiamenti negli indicatori sociali dei territori

Luciano Abburrà, Luisa Donato, Carla Nanni


In questo capitolo¹ proponiamo una ricognizione comparativa di alcune dimensioni fondamentali della condizione sociale delle province piemontesi, assumendo a riferimento il periodo successivo all'avvio della crisi straordinariamente lunga e pesante in cui siamo tuttora immersi. L'interesse dell'analisi è da un lato cogliere l'entità assoluta e relativa degli effetti che la crisi ha generato nei principali indicatori e, dall'altro, quanto ciò abbia modificato le distanze relative o le gerarchie fra le diverse province sotto questo profilo, così da documentare come e dove la crisi abbia dispiegato i propri effetti più rilevanti. Nel fare ciò, oltre ad un confronto reciproco fra le diverse province piemontesi, sono stati proposti alcuni termini di riferimento esterni alla regione, rappresentati da alcune altre province non metropolitane del Nord Italia che, per ragioni morfologiche e strutturali, possano ritenersi paragonabili alle singole province piemontesi².

Per svolgere una tale esplorazione comparativa ci si è avvalsi di un sistema di indicatori sociali da tempo sviluppato dall'Ires Piemonte. Si tratta degli indicatori compresi nel Sis-reg, il Sistema degli Indicatori Sociali Regionali dell'Ires Piemonte, uno strumento orientato a permettere una sintetica descrizione e comparazione nel tempo e nello spazio dei caratteri dello 'sviluppo sociale' delle aree territoriali prese in considerazione, attraverso alcune dimensioni fondamentali del 'benessere' individuale e collettivo.

L'analisi ha evidenziato come, negli anni della crisi, i territori abbiano registrato dinamiche differenti in base, da un lato, all'intensità e alla scansione temporale delle difficoltà, dall'altro, alle specifiche capacità di rispondere ad esse nel periodo considerato. Tra il 2008 e il 2014 le province hanno subito le conseguenze della crisi finanziaria, poi di quella economico-produttiva e le loro ricadute sull'occupazione, sui redditi e sui consumi delle famiglie. Nell'insieme, in un contesto regionale poco dinamico dal punto di vista demografico e in cui si evidenzia una generale riduzione del reddito disponibile, è da sottolineare una relativa maggior tenuta della qualità sociale negli ambiti dell'inclusione

¹ Il presente capitolo è una sintesi del Contributo di Ricerca n.257/2015 disponibile sul sito www.ires.piemonte.it.

² Le province poste come termine di confronto sono: Savona e Imperia (Liguria), che intrattengono significative relazioni economiche e sociali con alcune province piemontesi; Mantova (Lombardia), Verona (Veneto), Udine (Friuli Venezia Giulia), Forlì, (Emilia Romagna) che evidenziano una struttura produttiva e del mercato del lavoro particolarmente comparabili a quelle di diverse province non metropolitane del Piemonte; Brescia (Lombardia) e Treviso (Veneto) poiché fortemente industrializzate e particolarmente dinamiche.



e degli stili di vita, dimostratisi più capaci di resistere e rispondere ai cambiamenti, o più resistenti nel modificare le traiettorie positive avviate negli anni precedenti la crisi. Ad aver maggiormente risentito degli effetti diretti di una congiuntura avversa straordinariamente lunga sono state le dimensioni relative all'autonomia delle persone, in particolare per quel che riguarda l'occupazione, i disagi economici e la propensione all'imprenditorialità, che pure nei primi anni della crisi aveva mostrato una maggior capacità di tenuta. Nella dimensione dell'empowerment – che mira a rappresentare i fattori di accrescimento e di valorizzazione delle potenzialità espresse dalla popolazione dei diversi ambiti territoriali – sono emersi segnali meno univoci, seppure prevalentemente negativi. Così, se fra gli indicatori delle opportunità di lavoro e d'impresa si osservano un aumento degli occupati in età matura e una riduzione del numero di imprese attive, dal lato degli indicatori di consumo e offerta culturale, si registra un calo della dotazione culturale e della fruizione dei servizi culturali più classici. Al tempo stesso, però, si segnala un aumento della dotazione di infrastrutture per la connessione a internet e del consumo di nuove tecnologie.

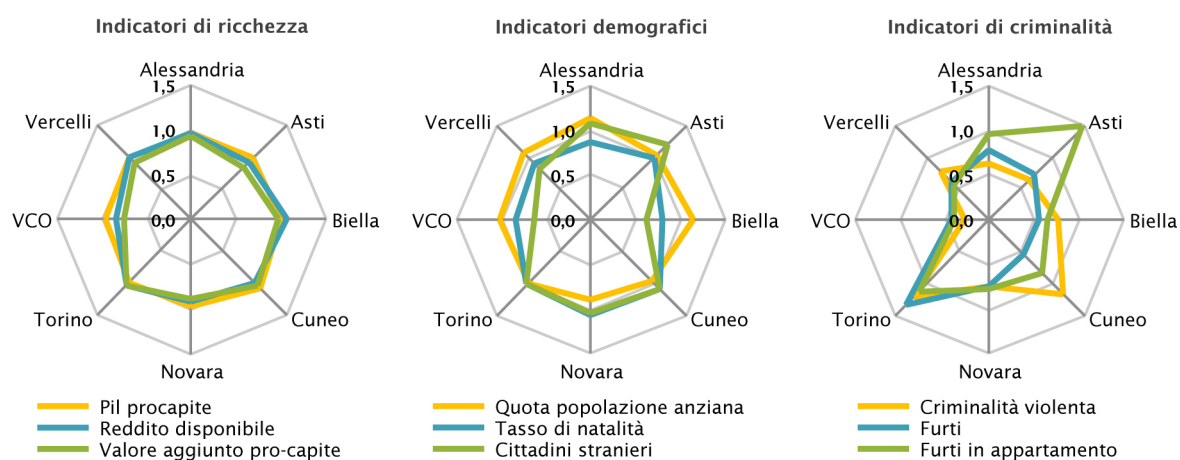
Ma forse quel che si rileva maggiormente dalla estesa disamina comparativa è la varietà nel grado e nei modi con cui tali tendenze generali hanno preso forma nelle diverse province piemontesi, poste a confronto fra loro e con altre simili di altre regioni del Centro Nord.

Le dimensioni del benessere

Il contesto sociale

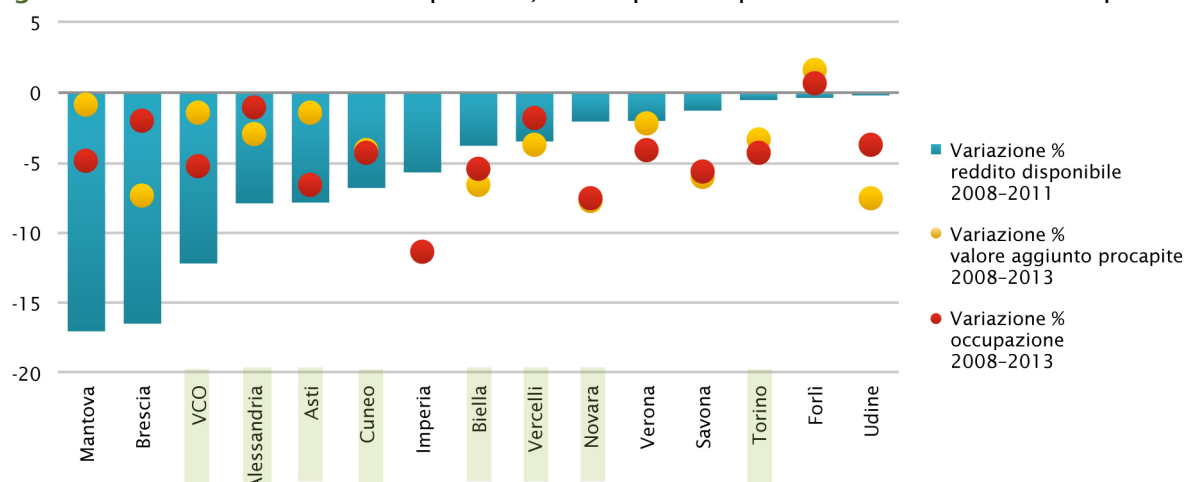
Le province del Piemonte hanno attraversato gli anni della crisi mostrando dinamiche differenti nella capacità di produrre ricchezza, pur evidenziando una generale riduzione della disponibilità di reddito delle famiglie. Se alcune hanno mantenuto nei primi anni all'incirca costante il valore del Pil pro capite (Alessandria, Biella e Cuneo), altre lo hanno visto ridursi più rapidamente (Vercelli, Torino e Novara), mentre due lo hanno ancora visto crescere (Asti e VCO). Tutte però hanno registrato un certo impoverimento delle famiglie, per una dinamica del reddito peggiore di quella della produzione. Guardando all'intero arco temporale della crisi, invece, ad aver maggiormente ridotto la propria capacità di produrre ricchezza sono state le province piemontesi di Biella, Novara e Cuneo, colpite più duramente negli anni 2013-14, mentre in quest'arco di tempo hanno resistito meglio le province di Asti e del VCO.

Figura 1 Indicatori sintetici del contesto provinciale piemontese (piemonte: 1,0)



Fonte: Istat, Istituto Tagliacarne, Ministero dell'Interno, Prometeia, Unioncamere, elaborazioni Ires Piemonte. Ultime annualità disponibili

Figura 2 Variazioni del reddito disponibile, della capacità di produrre ricchezza e dell'occupazione



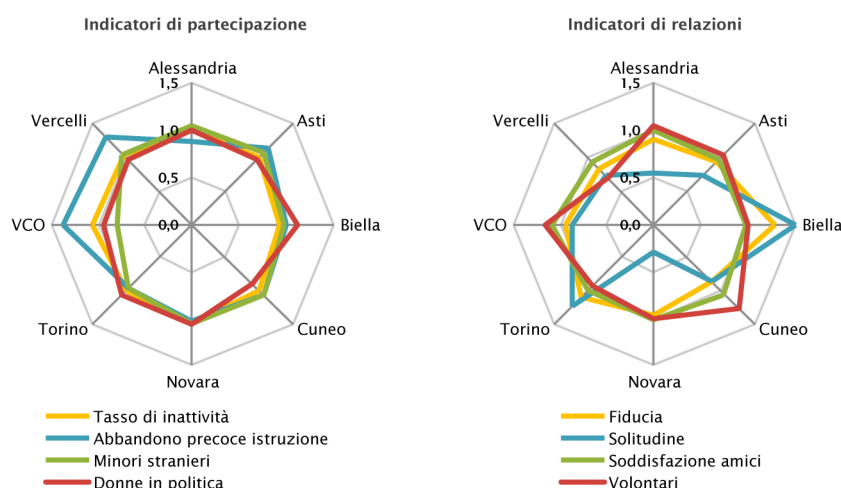
Fonte: Tagliacarne, Prometeia e ISTAT, elaborazione Ires Piemonte

Per gli altri indicatori di contesto, si osserva un tasso di natalità più basso rispetto al passato, una quota di popolazione anziana in crescita e un tasso di residenti stranieri in crescita in tutte le province, ma più contenuto che nelle altre regioni del Nord, condizioni che confermano il Piemonte un territorio meno dinamico dal punto di vista demografico. Inoltre, nel periodo considerato, si registra una riduzione dei livelli di sicurezza più accentuata nella provincia dell'area metropolitana di Torino in cui l'aumento della criminalità violenta, dei furti e dei furti in appartamento evidenziano una situazione che si presenta particolarmente critica.

L'inclusione

Le province del Piemonte, nelle difficoltà della crisi, sembrano aver dovuto fronteggiare diversi gradi di difficoltà per riuscire a mantenere nel complesso una buona propensione alla inclusione. Dal punto di vista dell'accesso al mercato del lavoro, si segnala una crescita della partecipazione della componente femminile, che ha visto aumentare la propria presenza fra gli attivi (occupati o in cerca di lavoro), anche per compensare la diminuzione maschile, correlata alle difficoltà dei settori maggiormente colpiti dalla crisi. Nel contempo, si osserva una quota di minori sugli stranieri residenti (ritenuto indicatore di inclusione degli immigrati) che riesce a mantenersi costante, pur registrando riduzioni in alcune province extrametropolitane.

Figura 3 Indicatori sintetici del livello di inclusione provinciale piemontese (Piemonte: 1,0)³

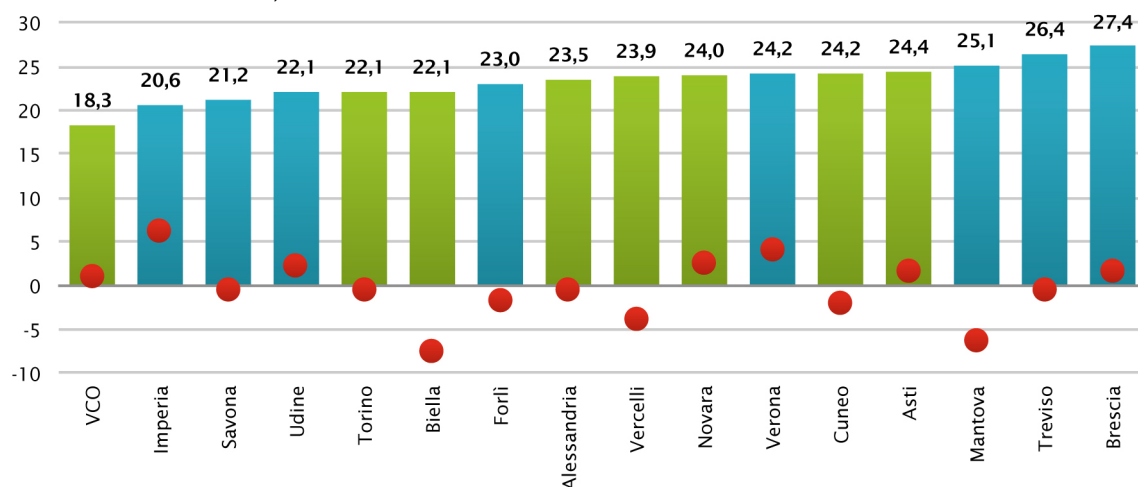


Fonte: Istat, Ministero dell'Interno, Ires Piemonte, elaborazioni Ires Piemonte. Ultime annualità disponibili

Alcuni indicatori attinenti alle relazioni interpersonali, provenienti da un sondaggio d'opinione, segnalano risultati in miglioramento rispetto agli anni precedenti. Però, a cavallo della crisi si osserva un calo della partecipazione ad attività di volontariato dichiarata dai piemontesi, con riduzioni in alcuni territori di circa 20 punti percentuali tra il 2010 e il 2014: un indizio che anche le risorse temporali e relazionali, investite nelle relazioni di aiuto, si sono dovute concentrare nelle cerchie più ristrette, per sostenere l'urto delle difficoltà. Negli stessi anni, d'altra parte, la partecipazione al sistema di istruzione e formazione e la presenza delle donne in ambito politico, che restano in termini comparativi ancora un punto di debolezza per alcune province del Piemonte, hanno fatto registrare chiari segni di miglioramento rispetto al passato.

³ Per esigenze di rappresentazione grafica è stato scelto di porre il valore massimo pari a 1,5. Tuttavia, in alcune province e per alcuni indicatori i valori sono al di sopra del limite, ad esempio per l'indicatore solitudine Biella è all'1,64.

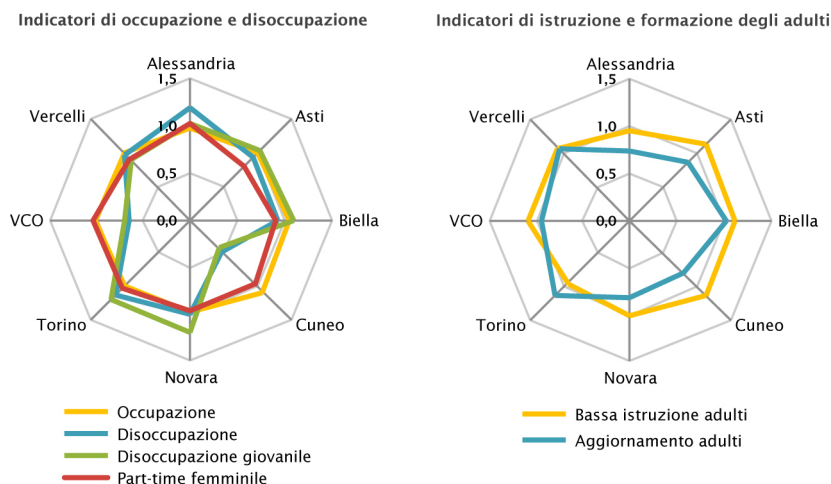
Figura 4 Percentuale di minori stranieri sulla popolazione immigrata, 2014 (in rosso variazioni 2008-2014)



Fonte: Demo - ISTAT, al 1° gennaio 2014

Autonomia e Sicurezza

Figura 5 Indicatori sintetici del livello di autonomia/sicurezza provinciale piemontese (Piemonte: 1,0)

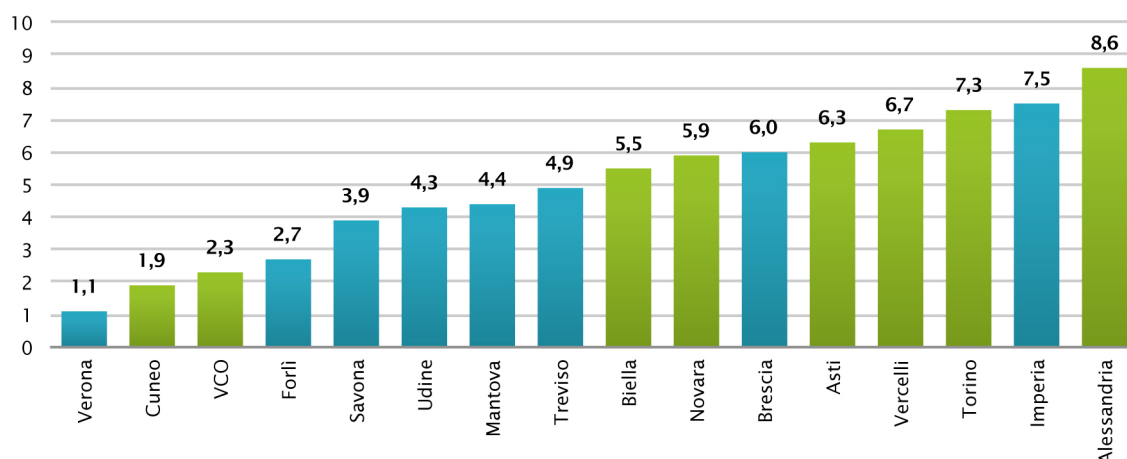


Fonte: Istat, Istituto Tagliacarne, elaborazioni Ires Piemonte. Ultime annualità disponibili

Per quanto riguarda le fondamentali dimensioni del benessere rappresentate dall'autonomia e dalla sicurezza delle persone, si osserva durante la crisi una generale riduzione del tasso di occupazione e un aumento di quello di disoccupazione, più che raddoppiato tra il 2008 e il 2014, sia nelle province in cui era già più elevato sia in quelle in cui era più basso. Le province piemontesi in cui la crescita della disoccupazione è risultata più intensa negli anni della crisi sono Alessandria, Vercelli, Asti e Torino. Tra le province di

confronto Imperia mostra l'intensità di crescita più elevata, mentre le altre registrano variazioni simili a quelle piemontesi, ad eccezione di Verona in cui si osserva un incremento più contenuto.

Figura 6 Variazione punti percentuali della Disoccupazione nelle province, 2008-2014

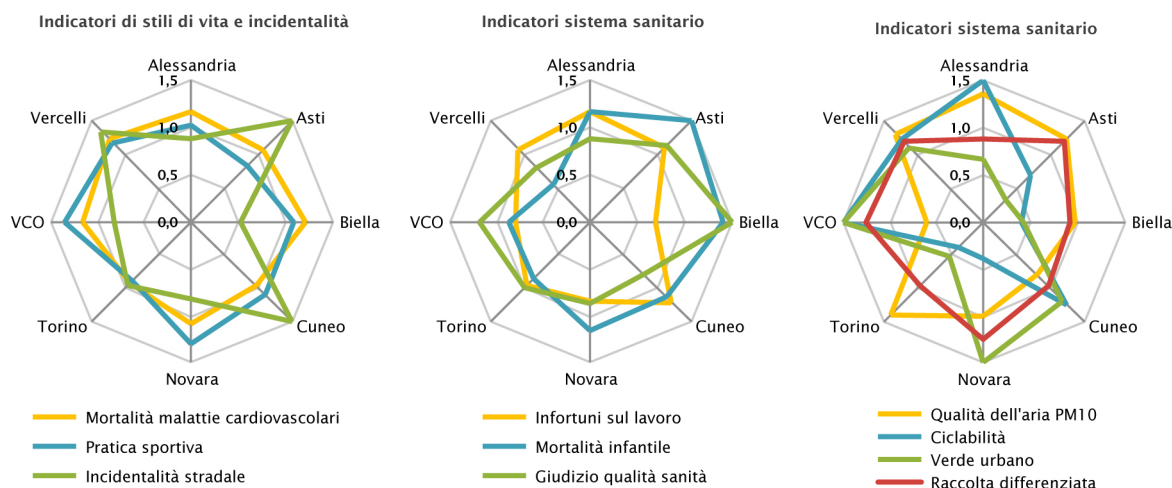


Fonte: ISTAT, Indagine sulle forze lavoro, elaborazione Ires Piemonte

Si registra, inoltre, un aumento consistente della disoccupazione giovanile in tutte le province a confronto, un dato che assume una specifica gravità assoluta nelle province di Novara e Torino, in cui le quote di disoccupati comprendono oltre il 50% dei ragazzi 15-24 anni presenti sul mercato del lavoro. D'altro canto, il lavoro part-time femminile aumenta in tutte le province più per mancanza di tempo pieno che per scelta. Nel contempo, i servizi di cura all'infanzia, con un'offerta molto differenziata per entità e tipo fra le diverse province, registrano con la crisi un parziale ritiro della domanda delle famiglie, che hanno meno risorse economiche e più membri adulti disoccupati. Nei sondaggi, nel 2014 le famiglie in difficoltà segnalano le spese per la casa e le bollette come ambiti di maggior disagio, ma negli anni della crisi a farsi più pressanti sono diventate le spese per servizi di cura alla persona, quelle scolastiche e le spese mediche, con dinamiche differenti per provincia. Nel contempo, la risorsa istruzione, strumento e veicolo di autonomia personale e lavorativa, col succedersi delle generazioni vede ridursi la popolazione adulta che ne dispone solo in misura minima. Tuttavia, pur risultando in aumento, si osserva ancora una relativa limitatezza della formazione lungo il corso della vita lavorativa.

Salute e ambiente

Figura 7 Indicatori sintetici del livello di salute e ambiente provinciale piemontese (Piemonte: 1,0)⁴

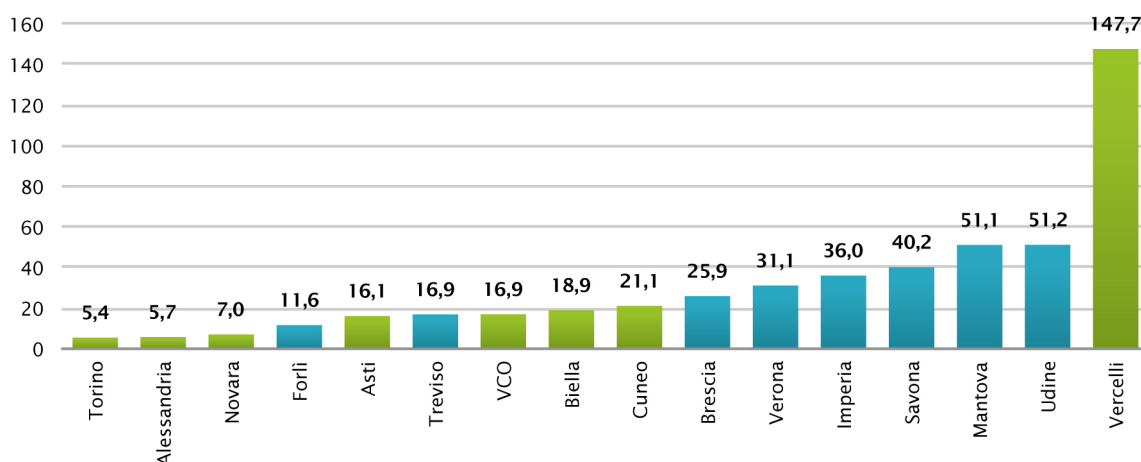


Fonte: Istat, Coni, CMRSS, INAIL, Ires Piemonte, ARPA Piemonte, Legambiente, elaborazioni Ires Piemonte. Ultime annualità disponibili

Gli stili di vita e lo stato di salute degli abitanti delle province del Piemonte hanno continuato a migliorare anche negli anni dominati dalla crisi. Ciò non dovrebbe sorprendere perché molti degli indicatori utilizzati in questo ambito riflettono solo a distanza di anni gli effetti dei processi socio-economici che li possono indirettamente influenzare. Così, anche dopo il 2008 diminuisce la mortalità per malattie cardiovascolari e quella infantile, mentre aumentano le persone che praticano attività sportive e migliora il giudizio degli utenti sulla qualità dei servizi sanitari piemontesi. Tuttavia, pur essendo diminuiti, si registrano ancora in alcune province (Cuneo e Asti) elevati livelli di incidentalità stradale e sul lavoro, nonostante le riduzioni del traffico e delle attività lavorative legate alla crisi. Anche il livello della qualità ambientale aumenta nel tempo, e non solo per effetto della riduzione delle attività produttive: oltre alla qualità dell'aria, anche la raccolta differenziata dei rifiuti e l'estensione del verde urbano risultano in miglioramento rispetto al 2008 in tutte le province piemontesi. Si riduce, invece, la disponibilità di piste ciclabili, tranne che nel Cuneese e nel Verbanese.

⁴ Gli indicatori con valori al di sopra del limite sono l'Incidentalità stradale: Asti 1,52; Cuneo 1,70; la Mortalità infantile: Asti 1,64; il Giudizio sanità: Biella 1,88; la Ciclabilità: VCO 2,00; Alessandria 1,59; il Verde Urbano: VCO 2,00; Novara 1,58.

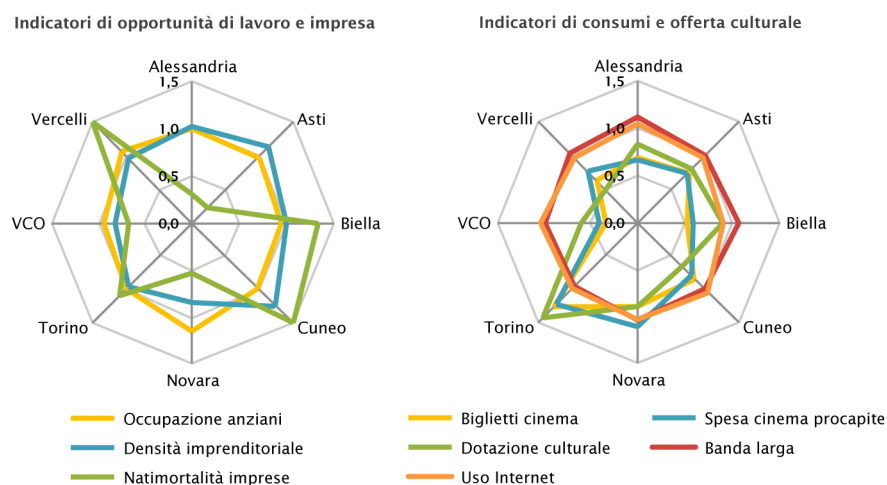
Figura 8 Variazione % raccolta differenziata nelle province piemontesi e di confronto, 2008-2013



Fonte: ISTAT - Indicatori politiche di sviluppo, elaborazioni Ires Piemonte

Empowerment

Figura 9 Indicatori sintetici del livello di empowerment provinciale piemontese (Piemonte: 1,0)⁵



Fonte: Istat, Istituto Tagliacarne, Ires Piemonte, StockView, OCP-AGIS-Cinetel, Unioncamere, elaborazioni Ires Piemonte. Ultime annualità disponibili


⁵ L'indicatore con valori al di sopra del limite è la Natimortalità imprese: Vercelli 1,7; Cuneo 1,54.

Tabella 1 Indicatori di opportunità di lavoro e d'impresa

	Occupazione in età matura (a)	Densità imprenditoriale (b)	Natimortalità imprese (c)	Variazione % registrazione imprese (d)
	2013	2013	2014	2012/2013
PIEMONTE	42,6	9,2	-1,1	-0,54
Alessandria	42,2	9,3	-0,3	-1,61
Asti	41,9	10,4	-0,3	-1,59
Biella	40,0	9,2	-1,5	-1,00
Cuneo	41,8	11,4	-1,7	-1,03
Novara	48,9	7,7	-0,6	0,25
Torino	42,1	8,8	-1,2	-0,11
VCO	40,4	7,5	-0,8	-0,84
Vercelli	45,2	8,8	-1,9	-0,62
Savona	44,9	9,7	-0,2	
Imperia	42,4	10,4	-1,3	
Mantova	40,1	9,3	-0,2	
Brescia	46,3	8,7	-0,3	
Verona	44,4	9,5	0,3	
Treviso	39,6	9,2	-0,5	
Udine	42,9	8,5	-0,3	
Forlì	49,0	9,8	-0,1	
	Tasso di occupazione popolazione tra 55 e 64 anni	Imprese attive per 100 abitanti	Saldo tra imprese nate e cessate per 100 imprese	Variazione % consistenza imprese registrate

Fonte: (a) ISTAT – Indagine forze lavoro
 (b) Istituto Tagliacarne – Unioncamere
 (c) ISTAT – Demografia d'impresa
 (d) Elaborazione Unioncamere Piemonte e Camera di Commercio di Cuneo su dati StockView

In un dominio del benessere più difficile da rappresentare a scala locale, si rileva che, durante la crisi, in tutte le province del Piemonte crescono gli occupati in età matura mentre si riduce il numero di imprese attive. Tuttavia, non tutte le province mostrano variazioni della medesima intensità: se nella provincia di Cuneo si osserva un aumento dei tassi d'occupazione in età matura dell'ordine del 13%, come in quella di Treviso, a Novara le variazioni arrivano ad oltre il 60%, come a Brescia. Una minor propensione all'imprenditorialità rispetto al periodo pre-crisi si registra a livello regionale sia nel saldo tra imprese nate e cessate sia nella variazione della registrazione di nuove imprese: le diminuzioni risultano però nettamente più intense ad Alessandria, Asti e Cuneo, oltre che a Biella, rispetto a Torino e Novara. Anche da un punto di osservazione diverso sulle pratiche sociali che possono aiutare ad arricchire o esprimere le doti della popolazione, gli effetti della crisi sembrano evidenti: negli anni recenti calano i consumi culturali classici, per una diffusa minor spesa pro-capite affiancata da una riduzione della dotazione culturale distribuita su tutte le province piemontesi. Crescono, invece, a livello regionale, con variazioni positive più elevate nelle province di Cuneo e Alessandria, il consumo delle nuove



tecnologie e la dotazione di infrastrutture per la connessione. Una premessa che si spera positiva per gli anni a venire.

Ad ogni provincia la sua crisi

Per riepilogare le differenti dinamiche delle province piemontesi negli anni della crisi proponiamo una breve sintesi delle evidenze, riorganizzate per singola provincia. Ciò dovrebbe consentire di evidenziare, alla luce degli indicatori sociali territoriali presenti nel sistema Sisreg, i punti di forza e debolezza di ognuna e i modi che in questi anni hanno caratterizzato la loro capacità di rispondere alle difficoltà imposte dalla crisi.

Torino

Il contesto provinciale della città metropolitana di Torino ha registrato, nel periodo considerato, una riduzione del Pil procapite e della capacità di produrre ricchezza (valore aggiunto pro capite) più intensa della media regionale, ma una variazione del reddito disponibile alle famiglie e dell'occupazione meno negative nel confronto con altre province piemontesi. Un aspetto particolarmente critico, nell'ambito degli indicatori ritenuti "di contesto", risulta invece la riduzione dei livelli di sicurezza, rappresentata dall'incremento degli indici di criminalità, in particolare dei furti in appartamento. Il dominio dell'inclusione sociale registra negli anni della crisi una buona capacità di tenuta, quando non anche di reazione attiva: si osservano, infatti, un aumento della quota di popolazione che partecipa al mercato del lavoro, una quota in calo di persone che abbandonano precocemente il sistema d'istruzione, un aumento delle donne che partecipano alla vita politica, così come viene riportato un miglioramento nelle risposte ai sondaggi che esplorano i livelli di inclusione basandosi sulla frequenza di relazioni interpersonali. È il dominio legato all'autonomia e alla sicurezza delle persone quello che mette in luce le maggiori difficoltà affrontate dalla provincia e area metropolitana di Torino nel periodo considerato. La crescita della disoccupazione in generale e di quella giovanile, in particolare, è risultata tra le più intense nel contesto regionale, e anche a scala interregionale. Inoltre, la quota crescente di donne che lavorano part-time in più del 60% dei casi risulta occupata con orario ridotto per mancanza di lavoro a tempo pieno, più che per scelta. Negli anni della crisi il disagio economico dichiarato dalle persone nei sondaggi si manifesta collegato in particolare alle difficoltà nell'affrontare le spese per la casa e le bollette, a cui si affianca un aumento di coloro che si dicono in difficoltà a pagare le spese alimentari, per la cura alla persona e scolastiche. Negli stessi anni gli indicatori dell'ambito legato alla salute mettono in luce ancora un miglioramento negli stili di vita e nel sistema sanitario, mentre risultano ancora elevati i livelli di incidentalità stradale e di inquinamento dell'aria, seppur migliorati anche a causa della riduzione di mobilità e attività economica. Nell'ambito dell'empowerment Torino vede diminuire il numero d'imprese, ma non quanto altre province piemontesi, mentre si caratterizza per una notevole dotazione culturale, che però negli anni della crisi ha visto ridurre la domanda da parte dei cittadini. Il consumo di nuove tecnologie conver-


ge con la dotazione delle infrastrutture necessarie per connettersi ad internet in un trend all'aumento che fa ben sperare per i prossimi anni.

Alessandria

La provincia di Alessandria registrava, nei primi anni della crisi, una riduzione del Pil pro-capite più contenuta della media regionale, ma già nel 2013 si rilevava una riduzione della capacità di produrre ricchezza (valore aggiunto pro capite) più intensa della media, che si associava ad una decisa contrazione del reddito disponibile delle famiglie. Tutto ciò a fronte, però, di una riduzione dell'occupazione minore rispetto a quella registrata nelle altre province piemontesi. Nell'ambito demografico si osservano ancora una riduzione del tasso di natalità e un aumento di stranieri residenti. Alessandria, sulla base degli indicatori dell'inclusione, risulta, tra le province piemontesi, quella in cui le persone si sono maggiormente attivate per partecipare al mercato del lavoro e in cui si registra il minor tasso di abbandono precoce del sistema d'istruzione. Tuttavia, l'autonomia e la sicurezza della persone, soprattutto in ambito lavorativo, sono le dimensioni che hanno maggiormente risentito della crisi. L'aumento della disoccupazione è stato il più intenso registrato in Piemonte e le difficoltà economiche delle famiglie sono aumentate molto anche dal punto di vista dell'indebitamento. Come nota positiva si può evidenziare una riduzione della quota di persone con un basso livello d'istruzione e una convergenza verso i livelli della provincia torinese. Anche il dominio della salute presenta un quadro di relativa difficoltà: gli indicatori legati agli stili di vita e al sistema sanitario peggiorano e quelli relativi all'incidentalità, pur in notevole calo, presentano ancora valori comparativamente elevati. Anche l'inquinamento dell'aria, negli anni considerati, risulta elevato ed in aumento e la raccolta differenziata resta al di sotto della media regionale. Si registra, inoltre, la più elevata variazione negativa di imprese registrate tra il 2012 e il 2013 ma anche una certa stabilità della natimortalità imprese nel 2014. In questo quadro almeno l'offerta e il consumo di tecnologie mostrano un miglioramento: si osserva un forte incremento delle infrastrutture per la banda larga e un relativo aumento degli utenti di internet.

Asti


Il contesto della provincia di Asti pur registrando ancora nei primi anni della crisi una variazione positiva del Pil procapite, presenta ad un consuntivo più recente una consistente riduzione del reddito disponibile delle famiglie e dell'occupazione ma una maggior tenuta della capacità di produrre ricchezza. Dal punto di vista socio-demografico si conferma la provincia piemontese con la più elevata percentuale di stranieri, mentre il tasso di natalità segna ancora una lieve diminuzione. Ad essere peggiorati maggiormente nel tempo, come nella città metropolitana di Torino, sono gli indicatori relativi ai livelli di sicurezza: la crescita dei furti in appartamento mostra, in particolare, una specifica acutizzazione del problema. Anche nell'ambito dell'inclusione la provincia mostra luci ed ombre: a fronte di una riduzione del tasso di inattività, si registra ancora un tasso di abbandono precoce del sistema d'istruzione ben al di sopra del valore medio regionale. Asti, sempre dal punto di



vista dell'inclusione, risulta la provincia piemontese con la più elevata presenza di minori stranieri sulla popolazione immigrata (ritenuto un indice di propensione/opportunità di integrazione di questo crescente segmento della popolazione), con una dinamica positiva di crescita anche negli anni della crisi. Anche in questa provincia è il dominio dell'autonomia e della sicurezza a mettere in maggiore evidenza le difficoltà vissute dalle persone. Il tasso di occupazione è diminuito in misura maggiore rispetto alle altre province piemontesi e il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato negli anni della crisi. Oltre ai disagi economici dovuti alle spese per casa e bollette, aumentano le difficoltà legate alle spese alimentari, mediche e per la cura alla persona. A questo proposito, più o diversamente che a livello regionale, si osserva un certo cedimento anche degli indicatori relativi agli stili di vita, all'incidentalità e al sistema sanitario. Nell'ambito degli indicatori relativi alla qualità dell'ambiente solo il livello della raccolta differenziata distingue la provincia in positivo. Il dominio dell'empowerment evidenzia una più elevata densità imprenditoriale della provincia ma anche una delle più elevate variazioni negative nella registrazione delle imprese tra il 2012 e 2013. Il consumo e la spesa per attività culturali si sono ridotte molto, come ad Alessandria e Cuneo, e anche l'offerta e il consumo di nuove tecnologie presentano uno scarto negativo rispetto alle altre province piemontesi.

Biella


La provincia di Biella registra, nel periodo considerato, una certa stabilità del Pil procapite, una variazione negativa del reddito disponibile delle famiglie in linea con la media regionale, una intensa riduzione del valore aggiunto pro-capite e una riduzione dell'occupazione tra le più elevate del Piemonte. Gli indicatori demografici mettono in evidenza, nel contesto di un'elevata presenza di popolazione anziana, un calo del tasso di natalità che fra 2008 e 2013 risulta il più intenso fra tutte le province messe a confronto, con l'unica eccezione di Brescia. Nel contempo, si osserva un aumento dei cittadini stranieri residenti che è il più contenuto fra tutte le province piemontesi, e uno dei più bassi anche nel confronto allargato alle altre province del Nord, pur essendo Biella, insieme al VCO, la provincia con la minor presenza di stranieri. La parziale tenuta di alcuni indicatori economici pro-capite è dunque influenzata anche da una demografia declinante, ben più di altre province. L'ambito dell'inclusione fa registrare segnali di una certa capacità reattiva alle difficoltà della crisi: sono diminuiti gli inattivi e gli studenti che abbandonano precocemente gli studi, sono aumentate le donne attive nell'arena politica ed è aumentata la fiducia negli altri. Tuttavia le difficoltà hanno lasciato segni anche nella sfera delle relazioni: nel 2014 sono più numerose che altrove le persone che indicano la solitudine come problema rilevante, mentre si registra una forte riduzione della partecipazione ad attività di volontariato rispetto ai dati del 2010. Nell'ambito dell'autonomia e sicurezza è la disoccupazione giovanile a mostrare livelli fra i più elevati del Piemonte, in particolare per la componente maschile. In questa provincia le donne che lavorano part-time sono il 24% (meno della media regionale e di tutte le altre province). A questo indicatore si può affiancare una più elevata disponibilità di posti nei servizi educativi nella fascia 0-2,



in particolare presso un asilo nido comunale, il cui servizio copre il 28% dell'offerta. I disagi economici maggiori sono anche qui posti in relazione a spese per casa e bollette ma aumentano anche le difficoltà per indebitamento e spese scolastiche. La provincia ha saputo tenere bene le posizioni negli anni della crisi soprattutto negli ambiti della salute e dell'ambiente. Buoni stili di vita associati alla pratica sportiva, minor incidentalità stradale e sul lavoro, un buon giudizio del sistema sanitario accompagnato da incoraggianti dati di base sulla minor mortalità infantile tra le province piemontesi. A completare il quadro una buona qualità dell'aria ed elevati livelli di raccolta differenziata dei rifiuti. Il dominio dell'empowerment mette, invece, in evidenza le difficoltà legate alla natimortalità delle imprese così come alla forte variazione negativa delle registrazioni tra il 2012-2013. Nel contempo, si riducono i consumi culturali classici mentre aumenta l'infrastruttura per la connessione a banda larga, anche se il consumo abituale di nuove tecnologie resta il più basso tra le province piemontesi.

Cuneo

La provincia di Cuneo, che pure nei primi anni della crisi registrava una buona tenuta del Pil procapite, a consuntivo del periodo presenta una intensa variazione negativa del reddito disponibile delle famiglie, un calo della capacità di produrre ricchezza (valore aggiunto procapite) fra i più intensi a livello regionale e un calo dell'occupazione fino al 2013, pur con segnali di ripresa nel 2014. I valori assoluti di tutti questi indicatori rimangono fra quelli più alti del Piemonte, ma le forti variazioni dicono che la crisi ha influito in misura consistente sugli standard abituali. Dal punto di vista demografico, resta una delle province con la quota più bassa di popolazione anziana, presentando anche la minor diminuzione del tasso di natalità tra tutte le province messe a confronto. Al contempo, Cuneo ha una quota relativamente elevata e in più un forte aumento di cittadini stranieri residenti. Comparativamente migliori sono e restano i livelli di sicurezza misurati dagli indicatori di criminalità. Dal punto di vista dell'inclusione, però, a differenza della gran parte delle altre province, nella crisi si registra un aumento del tasso di inattività, che pure resta il più basso a livello regionale. Se la partecipazione al lavoro resta alta, ma in calo, la partecipazione della donne alla vita politica risulta bassa, benché in crescita. Di particolare rilievo il fatto che tra il 2009 e il 2012 si riduca di circa 10 punti percentuali la quota di giovani che abbandonano precocemente gli studi, perché si tratta di uno dei pochi dati che ponevano Cuneo nelle posizioni di coda delle graduatorie provinciali: negli anni della crisi la provincia è salita a circa metà classifica. Ugualmente rilevante è il dato della disoccupazione giovanile, pur essendosi accresciuto negli anni della crisi, a Cuneo era e resta di gran lunga più basso della media regionale e inferiore a quello di ogni altra singola provincia. Parlando di giovani e di inclusione, va rimarcato che, seppur in lieve diminuzione negli ultimi anni, anche la presenza di minori stranieri sulla popolazione immigrata continua ad essere fra le più elevate tra le province piemontesi. Per quanto attiene alla sfera delle relazioni interpersonali, nei periodici sondaggi d'opinione, i cuneesi dichiarano di essere molto soddisfatti dei rapporti con gli amici, che paiono aver affiancato la famiglia nel ruo-



lo di sostegno nei periodi di difficoltà. Ad essere diminuita sensibilmente nel periodo di crisi è stata infatti l'autonomia e la sicurezza delle persone, espressa soprattutto in termini di partecipazione all'occupazione: pur registrando il tasso di disoccupazione più basso tra tutte le province a confronto, il suo livello è cresciuto più che altrove durante la crisi. A Cuneo le donne che lavorano part-time sono una quota abbastanza elevata (il 28%), ma, a confronto con le altre province, sono più quelle che lo fanno per scelta che per mancanza di lavoro a tempo pieno. Ciò, nel tempo, si è associato ad una offerta dei servizi educativi per la fascia 0-2 meno consistente, seppur molto più flessibile in termini di orario e costi. Anche in questo contesto la crisi ha marcato la propria ingombrante influenza: sono aumentate relativamente di più le posizioni lavorative a part-time accettate dalle donne per mancanza di impieghi più estesi, e si è registrata una riduzione della domanda di servizi per l'infanzia tanto nella sfera pubblica che in quella privata.


Anche i sondaggi hanno registrato segnali del disagio economico dei cuneesi convergenti con quelli delle altre province: sono state dichiarate difficoltà, oltre che nelle spese per casa e bollette, anche in quelle alimentari, scolastiche e per la cura della persona.

Nell'ambito della salute e ambiente, Cuneo registra ancora, seppur diminuiti, livelli comparativamente elevati di incidentalità stradale e sul lavoro. Sul sistema sanitario i sondaggi rilevano una maggior frequenza di giudizi critici che stupisce alla luce di altre fonti di conoscenza. Potrebbe derivare dalla consuetudine a livelli piuttosto elevati di servizio, su cui crisi, ristrettezze finanziarie e riduzioni del personale potrebbero aver cominciato a generare sgraditi effetti depressivi. Nel contesto, buona qualità dell'aria, disponibilità di piste ciclabili e verde urbano si accompagnano ad un livello di raccolta differenziata dei rifiuti sul livello medio regionale.

Nella provincia con la più alta densità di imprese rispetto alla popolazione, negli anni della crisi le opportunità di sviluppare la proprie potenzialità nella sfera imprenditoriale si sono ridotte molto: una perdita sul piano dell'empowerment proprio in una delle sfere di maggior "specializzazione" del cuneese. In un altro ambito, connotato invece da una storica sottodotazione come quello delle infrastrutture culturali, con la crisi si registra un calo dei consumi culturali classici, a cui si affianca, come nelle altre province, una variazione positiva delle infrastrutture per la connessione e del consumo delle tecnologie della comunicazione.

Novara

La provincia di Novara registra, in questi anni, una riduzione del Pil procapite, del reddito disponibile delle famiglie, dell'occupazione e della capacità di produrre ricchezza che raggiunge intensità fra le più alte della regione e ne fa una delle aree provinciali più colpite della crisi. Demograficamente risulta la meno matura per età della popolazione, presenta una variazione negativa del tasso di natalità abbastanza contenuta e una quota di popolazione straniera residente in crescita negli anni della crisi e in linea con la media regionale. Dal punto di vista dell'inclusione, si osserva un punto di debolezza nell'aumento della popolazione inattiva, come Cuneo e diversamente dalle altre province. Vi è però



una presenza alta e in crescita di minori stranieri sulla popolazione immigrata e una quota di donne elette a cariche amministrative tra le più elevate nelle province piemontesi (oltre 30%). Il dominio autonomia e sicurezza mette in evidenza le grandi difficoltà affrontate dalla provincia in termini di caduta dell'occupazione, accompagnata dai più elevati tassi di disoccupazione e di disoccupazione giovanile, che hanno coinvolto maggiormente la componente maschile. Le donne risultano occupate part-time nel 30% dei casi, una quota comparativamente elevata, ma soprattutto per mancanza di lavoro a tempo pieno.


Tra i motivi di disagio economico dichiarati nei sondaggi, oltre alle spese per casa e bollette, si osserva, tra il 2008 e il 2014, un incremento delle persone che dichiarano difficoltà anche nel sostenere spese alimentari.

Nell'ambito relativo alla salute e all'ambiente Novara mostra indicatori positivi legati agli stili di vita e migliori, rispetto alle altre province piemontesi, per incidentalità stradale e sul lavoro. La qualità dell'aria è in linea con il valore medio regionale, mentre il verde urbano e la raccolta differenziata dei rifiuti presentano livelli tra i più elevati della regione. Meno positive, ma più difficilmente comparabili, le risposte ai sondaggi relativi all'apprezzamento del sistema sanitario.

Rispetto alle potenzialità di realizzazione nella sfera dell'imprenditorialità, Novara, pur con una natimortalità di segno lievemente negativo, risulta l'unica provincia a presentare una variazione positiva della registrazione delle imprese tra il 2012 e il 2013. Si riduce invece il consumo culturale, in termini di spesa e dotazione, mentre aumentano sia le infrastrutture per la connessione che i consumatori abituali di nuove tecnologie.

Verbano-Cusio-Ossola

Benché i dati della provincia del Verbano-Cusio-Ossola registrino ancora negli anni della crisi una crescita del Pil procapite, si osserva al contempo, una forte riduzione del reddito disponibile delle famiglie, una riduzione dell'occupazione e una capacità di produrre ricchezza in calo, ma meno che nelle altre province piemontesi. Nella provincia la riduzione del tasso di natalità è tra i più elevati della regione e la presenza di stranieri residenti la più contenuta. Il livelli di sicurezza risultano buoni, mostrando anzi, in controtendenza, una riduzione degli indicatori di criminalità. Nell'ambito dell'inclusione il VCO mostra variazioni piuttosto negative, durante la crisi, con un aumento della popolazione inattiva, il più elevato tasso di abbandono precoce del sistema d'istruzione e una minor quota di donne in politica. Gli abitanti della provincia dichiarano più intense relazioni di vicinato rispetto alle altre province piemontesi, un elevato livello di soddisfazione delle relazioni con gli amici e una alta percentuale di persone che si dedicano ad attività di volontariato (30%), superata solo da quella della provincia di Cuneo (33%). In questa provincia la crisi non sembra aver ridotto l'ambito di applicazione delle relazioni interpersonali, che hanno continuato ad essere intense e a beneficio delle persone più e meno prossime. Anche l'ambito dell'autonomia e della sicurezza pare aver resistito meglio che altrove. Gli occupati sulla popolazione sono più di quelli medi regionali e i tassi di disoccupazione e di disoccupazione giovanile ben al di sotto delle altre province, eccetto Cuneo. Resta elevata



invece la quota di popolazione adulta con basso livello d'istruzione, pur essendosi ampiamente ridotta nel tempo. Negli anni della crisi, i disagi economici dichiarati ai sondaggi, oltre quelli per case e bollette, fanno registrare un aumento anche per quelli legati a spese mediche e scolastiche.

Il dominio della salute e ambiente evidenzia una buona qualità della vita dal punto di vista degli stili, dell'incidentalità stradale e sul lavoro e, in generale, della dimensione ambientale, che mostra indicatori particolarmente positivi. In questi anni si osserva una minor propensione al far impresa e, dal punto di vista delle opportunità di divertimento e tempo libero, una riduzione della dotazione e del consumo culturale classico, ma anche una convergenza tra le infrastrutture per la connessione e il consumo abituale delle nuove tecnologie.

Vercelli

La provincia del Vercelli registra, nel periodo considerato, una riduzione del Pil procapite associata alla riduzione del reddito disponibile delle famiglie e della capacità di produrre ricchezza, ma una minor riduzione dell'occupazione rispetto alle altre province piemontesi. Demograficamente, si presenta come una provincia relativamente più anziana, con una quota di stranieri più bassa della media regionale. Ciò che ha caratterizzato la provincia nell'ambito dell'inclusione è un'intensa riduzione della popolazione inattiva, come probabile reazione alla crisi, ma anche un tasso di studenti che abbandonano precocemente il sistema d'istruzione rimasto elevato.

Gli abitanti della provincia si dichiarano ai sondaggi come i più sfiduciati nel contesto piemontese e anche l'intensa riduzione della partecipazione alle attività di volontariato tra il 2010 e il 2014 segnala una propensione delle relazioni a ripiegarsi più verso persone prossime che estranee.

La dimensione dell'autonomia e sicurezza evidenzia un peggioramento riflesso nel calo del tasso d'occupazione e in un intenso aumento del tasso di disoccupazione tra il 2008 e il 2014. I disagi economici dovuti alle spese per la casa si presentano come i più gravi nel contesto regionale. L'ambito della salute e dell'ambiente mette in evidenza luci e ombre. Infatti se buoni stili di vita si accompagnano ad una ridotta mortalità infantile, l'elevata incidentalità di affianca ad un giudizio poco positivo del sistema sanitario. Buoni gli indicatori di qualità ambientale anche se nell'aria la presenza di PM10 resta ancora elevata.

Anche nella provincia di Vercelli si riduce la propensione a far impresa, così come la dotazione di risorse e il consumo di attività culturali e di intrattenimento. Si osserva invece un intenso aumento delle infrastrutture per la connessione, ma non un altrettanto elevato consumo abituale delle nuove tecnologie.

NOTE EDITORIALI

Ufficio editoria IRES

Maria Teresa Avato

Editing

Maurizio Maggi, Massimo Battaglia

Progetto grafico, illustrazione di copertina

Massimo Battaglia

Impaginazione

Massimo Battaglia

© 2015 IRES

Istituto di Ricerche Economiche Sociali del Piemonte

via Nizza 18 - 10125 Torino

Fax. +39 011 6696 012

www.ires.piemonte.it

www.regiotrend.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.